

a cura di Ha Fong Maria KO
Eliane ANSCHAU PETRI



COME LIEVITO NEL PANE

La Parola di Dio
in Maria Domenica Mazzarello



PALUMBI

CENTROSTUDI
Figlie di Maria Ausiliatrice

PERCORSI

4

Collana del Centro Studi Figlie di Maria Ausiliatrice
Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione
Auxilium

COLLANA PERCORSI

Percorsi è il titolo di una collana della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", promossa dal *Centro Studi sulle Figlie di Maria Ausiliatrice*, sorto nel 2015.

Dopo alcuni volumi pubblicati in sedi diverse, è parso opportuno dare una certa unitarietà e continuità alla produzione del Centro Studi, in modo da favorire, appunto, dei *percorsi* di approfondimento, che consentano punti di incontro e di dialogo in prospettiva interdisciplinare. Con la pubblicazione di fonti e studi si intende contribuire alla conoscenza dell'impegno educativo delle FMA, alla riflessione critica che ne consegue, per affinare l'ermeneutica salesiana dinanzi ai cambiamenti socio-culturali.

Le aree inerenti ai *Percorsi* riguardano la storia, la pedagogia e attività educativa, la spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA). La metafora dei percorsi risulta appropriata alla larga diffusione della presenza salesiana e lascia presagire indagini di ampio respiro.

Il volto femminile delle FMA nella Famiglia salesiana, poi, apre ad approfondimenti di genere e a riflessioni più inclusive sul piano ecclesiale, educativo, antropologico, spirituale.

Nel rispetto dei differenti metodi della ricerca scientifica, la collana *Percorsi* può adottare un linguaggio più adatto a un vario panorama di lettori, come anche può ospitare pubblicazioni in diverse lingue, secondo temi e finalità di ogni volume.

Per felice coincidenza, *Percorsi* è inaugurato nel 50° della Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (1970-2020), retta dalle FMA, e in preparazione al 150° della fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-2022).

a cura di
Ha Fong Maria KO - Eliane ANSCHAU PETRI

Come lievito nel pane

La Parola di Dio
in Maria Domenica Mazzarello

Come lievito nel pane

La Parola di Dio

in Maria Domenica Mazzarello

a cura di

Ha Fong Maria KO - Eliane ANSCHAU PETRI

ISBN 978-88-7298-488-8

© Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore resta a disposizione degli eventuali aventi diritto.

Editato da EDIZIONI PALUMBI - Editoria della speranza

Via P. Taccone, 12 • 64100 Teramo

Tel./Fax 0861.558003 • Tel. 0861.596097

www.edizionipalumbi.it • info@edizionipalumbi.it

Facebook - Edizioni Palumbi

Stampato da Mastergrafica S.r.l.

Anno di pubblicazione 2022

*A Madre Chiara Cazzuola
Superiora generale dell'Istituto
delle Figlie di Maria Ausiliatrice
Gran Cancelliere della Pontificia Facoltà
di Scienze dell'Educazione "Auxilium"*

PRESENTAZIONE

Ho la gioia di presentare questo testo prezioso che ci guida nell'approfondimento dello stretto rapporto tra la Parola di Dio e la vita nella persona di santa Maria Domenica Mazzarello. Si tratta di un contributo che coinvolge e appassiona.

Ringrazio le due autrici e coordinatrici che, valorizzando anche l'apporto di altre FMA, hanno ideato e realizzato un volume che, nel cuore della celebrazione del 150° anniversario della fondazione del nostro Istituto, ci permette di penetrare nella profondità della Parola di Dio assimilata e resa vita da madre Mazzarello nella semplicità del quotidiano.

Il titolo *Come lievito nel pane* pone subito in relazione con la metafora evangelica: Il regno di Dio «è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata» (Lc 13, 20-21).

Messo nella pasta, il lievito non si vede più, ma la sua azione è efficace e si riscontra nella fragranza del pane. Così per Maria Domenica Mazzarello, la Parola di Dio è stata in lei il lievito che l'ha resa pane spezzato per la fame delle sorelle e delle giovani a lei affidate da Dio e da Maria Ausiliatrice.

La sua personalità, dal catechismo dei primi anni alle letture spirituali della giovinezza e dell'età adulta, fu forgiata dalla Parola, incarnata nella trama della vita e vissuta in semplicità e letizia come lode perenne al Padre. Imparò ad accoglierla e ad assimilarla attraverso le mediazioni della famiglia e della parrocchia come tante altre donne del suo tempo che, pur non avendo la possibilità di accedere all'istruzione, si formarono alla vita cristiana valorizzando queste esperienze.

Il testo ci introduce gradualmente al rapporto tra la Sacra Scrittura e le fonti di Santa Maria Domenica attraverso un itinerario storico-culturale che mette in relazione la Parola di Dio con la storia della Chiesa, della vita religiosa, la formazione di don Bosco e di madre Mazzarello, sulla quale si ferma l'attenzione.

Da questo approfondimento emergono i tratti caratteristici di una donna sapiente, illuminata dallo Spirito Santo e costantemente docile alla sua azione, capace di leggere la realtà con sano realismo e con fede solida, che parla e scrive con il cuore plasmato dalla Parola, raggiungendo la vita delle persone, sorelle, ragazze, novizie, benefattori, salesiani, a cui parla prima di tutto con la vita.

Per questo niente le resta estraneo: sa cogliere anche le sfumature più nascoste della realtà esprimendo sempre il proprio stile educativo materno, che la rende capace di interpretare con fedeltà creativa il carisma salesiano e di arricchirlo con la propria femminile originalità.

Abbiamo ancora tanto da imparare nella conoscenza di Colei che nelle sue Lettere si firma sempre *la madre* e tale rimane in ogni circostanza, perché generatrice di vita.

Questo libro si apre, come uno scrigno, liberando il tesoro che contiene e ci restituisce una madre Mazzarello umile, ma grande come tutti i giganti dello Spirito. Grazie alla sua fedeltà, al suo coraggio, alla sua capacità di resilienza nelle prove e tempeste della vita, l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ha preso il largo fin dall'inizio, in un forte dinamismo missionario, raggiungendo tutti i Continenti.

Oggi madre Mazzarello ci invita a continuare il cammino "con cuore grande e generoso" sulla via che porta l'Istituto a ritrovare e a risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale delle origini.

Auguro a tutte le persone che leggeranno questo libro di sostare, come Maria Domenica, in ascolto della Parola di Dio che risuona nella sua vita, e di lasciarsi contagiare dalla sua santità autentica e profonda, attraente e simpatica.



Superiora generale dell'Istituto delle FMA

Roma, 5 agosto 2022

INTRODUZIONE

All'origine di questo libro ci sono delle piccole intuizioni, cresciute, condivise, proprio come un fermento che fa lievitare la pasta.

Le intuizioni, seppur semplici, spingono a consolidare alcune convinzioni di base, incutano curiosità, suscitano delle domande, incentivano all'esplorazione, fanno scoprire novità originali, generano stupore, passione e altre intuizioni entusiasmanti, rendono più profondo e consistente l'amore per la Parola di Dio, per Maria Domenica Mazzarello e per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di cui è Confondatrice.

Le convinzioni sono fondamentalmente queste:

- L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato «per un'opera dello Spirito Santo e con l'intervento diretto di Maria» (C 1), cresce e compie la sua missione nella Chiesa alimentato continuamente dalla Parola di Dio.
- Per ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, come per ogni persona consacrata, l'impegno a «seguire Gesù Cristo come viene insegnato dal Vangelo» (PC 2) è l'orizzonte che armonizza e unifica tutte le dimensioni della propria vocazione.
- Don Bosco e madre Mazzarello, come tutti i fondatori e le fondatrici di famiglie religiose, come ogni santo nella Chiesa, sono una «esegesi vivente della Parola di Dio» (VD 83).

Le domande consequenziali:

- La grande familiarità di don Bosco con la Bibbia è nota ed ammirata, ma Maria Domenica Mazzarello, donna umile, vissuta nell'Ottocento, in un contesto semplice di un piccolo paese rurale, che rapporto poteva avere, o ha avuto, con la Parola di Dio?
- È possibile che lei, a cui era negato il privilegio di accedere direttamente al testo biblico, potesse essere permeata dalla Parola di Dio, essere "Vangelo vivo"?
- Quale connotazione può caratterizzare la sua "esegesi vivente della Parola di Dio"?
- Per il dono divino della sapienza, per la sua singolare sensibilità e semplicità di cuore, per la santità maturata nel quotidiano, per il "genio femminile" di cui è emblema, Maria Domenica Mazzarello ha interiorizzato un determinato insegnamento biblico o è attratta dallo Spirito verso particolari passi o aspetti evangelici, che sono diventati tratti tipici della sua fisionomia spirituale?

- La sua esperienza evangelica continua a irradiare, a prolungarsi viva, fresca e generativa nelle FMA?
- La Parola di Dio “cresce” con chi la legge e la vive. Come Maria Domenica Mazzarello ha contribuito e continua a contribuire alla “crescita” della Parola nella Chiesa e nel mondo?
- Il nostro contesto socio-culturale, ecclesiale, molto diverso da quello della fondazione dell’Istituto 150 anni fa, favorisce la scoperta di qualche tracce meno note dell’agire della Parola di Dio in Maria Domenica Mazzarello, così da aumentare la nostra l’ammirazione, lo stupore e la riconoscenza che abbiamo nei suoi confronti?

Queste e altre domande hanno aperto delle piste affascinanti di riflessione e di ricerca. Percorrendole con entusiasmo e semplicità siamo giunte al presente libro, che porta il titolo: *“Come lievito nel pane”*. La suggestiva icona è di sr. Maria Pia Giudici, una FMA appassionata della Parola di Dio e di madre Mazzarello,¹ la quale applica con molta efficacia quest’immagine alla presenza della Parola di Dio negli scritti di Maria Domenica: «In un buon pane casereccio il lievito non si vede, eppure è la ragione per cui il pane è quello che deve essere: un alimento genuino che nutre e fa crescere. Così è della Parola di Dio nelle lettere di madre Mazzarello».² È un’immagine semplice e quotidiana che, carica di sapienza domestica, d’immediata comprensione, parla alla vita. L’effetto del lievito, tuttavia, non si limita alle lettere, unici scritti di Maria Mazzarello, ma è costatabile in tutta la sua vita, e dovrebbe essere evidente anche nell’Istituto, in tutte le FMA.

Il presente libro raccoglie i contributi di otto autrici, FMA, appartenenti a diverse aree culturali, ed è arricchito dai disegni delicati di un’artista FMA, sr. Alba Vernazza. Si compone di quattro parti: la prima è di prospettiva storica, la seconda biblico-teologica, la quarta biblico-liturgica, mentre la terza mira a constatare la presenza biblica nella vita e negli scritti di Maria Domenica Mazzarello.

Parte I. *La Bibbia nel contesto storico-culturale di Maria Domenica Maz-*

¹ Sr. Maria Pia Giudici, morta nel 2020, fondatrice della Casa di preghiera e di ascolto della Parola “San Biagio” di Subiaco, educatrice, scrittrice, poetessa, maestra spirituale, mistica, è autrice di una delle biografie più diffuse della Santa: *Una donna di ieri e di oggi. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Leumann (TO), Elledici 1980, e ideatrice del film di alto valore storico-spirituale sulla sua vita: *Tralci di una terra forte*, 1972, centenario della fondazione dell’Istituto FMA.

² GIUDICI Maria Pia, *Linee bibliche dell’epistolario*, in *La sapienza della vita*, 27.

zarelllo cerca di rispondere alla domanda: Che conoscenza biblica poteva avere questa santa mornesina dell'Ottocento? L'illustrazione dello sfondo storico in cui è vissuta permette di avere una visione oggettiva nella contemplazione della sua figura e del suo rapporto con la Parola di Dio.

Parte II. *Presupposti ermeneutici per lo studio della Parola di Dio in Maria Domenica Mazzarelllo* focalizza l'attenzione su ciò che il magistero ecclesiale e la riflessione teologica di oggi dice sulla Parola di Dio. Tentiamo di riflettere su una domanda preliminare: Oggi, alla luce delle nuove o rinnovate prospettive teologiche, il tema "Parola di Dio in Maria Mazzarelllo" potrà acquistare una rilevanza sconosciuta prima? Cerchiamo così di porre le premesse per una lettura di respiro più ampio e nell'orizzonte ecclesiale più vasto della vita di questa santa umile e semplice.

Parte III. *La presenza della Bibbia in Maria Domenica Mazzarelllo* occupa una grande porzione del libro e si svolge a tre livelli. Iniziamo col passare in rassegna le fonti storiche principali riguardanti la sua vita, le sue lettere, la sua spiritualità e la documentazione sulla comunità delle prime FMA, cercando di scoprirvi le risonanze bibliche possibili. Su questa base proseguiamo per individuare i temi biblici che ci sembrano presenti in modo trasversale. Infine l'attenzione si sposta dai temi concettuali ai simboli e alle immagini che producono un effetto folgorante e che provocano risonanze multiformi. Vari simboli biblici, soprattutto quelli semplici, accessibili all'esperienza quotidiana, si trovano in Maria Mazzarelllo e nel suo ambiente mornesino.

Parte IV. *Tratti significativi della figura di Maria Domenica Mazzarelllo dai testi biblici della liturgia per la sua festa* è una riflessione sui testi biblici – Eucaristia e Liturgia delle ore – scelti per la festa della Santa. Si tratta di contemplare il volto spirituale e la santità tipica di Maria Domenica, di lodarla e ringraziare Dio per avercela donata attraverso la stessa Parola di Dio.

Poteva sembrare scontato fin dall'inizio che la Parola di Dio fosse "viva ed efficace" in Maria Domenica Mazzarelllo. Averlo constatato con maggior consapevolezza e aver tentato di documentarlo, anche se in modo limitato, ci riempie di gioia, di stupore e di riconoscenza. Auspichiamo che questo piccolo contributo, nato in occasione del 150° anniversario della fondazione dell'Istituto, possa esserci di stimolo per contemplare la bellezza della prima FMA nella meravigliosa orbita della rivelazione divina.

FONTI CITATE

1. Fonti ecclesiali

(in ordine cronologico)

Sacrosanctum Concilium. Costituzione del Concilio Vaticano II sulla Sacra Liturgia, 1963 (Abbreviazione: SC).

Perfectae Caritatis. Decreto del Concilio Vaticano II sul rinnovamento della vita religiosa, 1965 (Abbreviazione: PC).

Dei Verbum. Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla divina rivelazione, 1965 (Abbreviazione: DV).

Apostolica Actuositatem. Decreto del Concilio Vaticano II sull'apostolato dei laici, 1965.

Lumen Gentium. Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, 1965 (Abbreviazione: LG).

Gravissimum educationis. Dichiarazione del Concilio Vaticano II sull'educazione cristiana, 1965.

Gaudium et Spes. Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 1966.

Gaudete in Domino. Esortazione apostolica di Paolo VI, 1975.

Evangelii nuntiandi. Esortazione apostolica di Paolo VI sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, 1975.

Catechesi tradendae. Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sulla catechesi nel nostro tempo, 1979.

Familiaris consortio. Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sui compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi, 1981.

Redemptoris Mater. Lettera enciclica di Giovanni Paolo II sulla Beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino, 1987.

Christifidelis laici. Esortazione apostolica postsinodale di Giovanni Paolo II su vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo, 1988.

Istruzione sullo studio dei padri della Chiesa. Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica, 1989.

L'interpretazione dei dogmi. Commissione Teologica Internazionale, 1990.

Catechismo della Chiesa Cattolica. Promulgato da Giovanni Paolo II, 1992.

L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa. Pontificia commissione biblica, 1993.

Enchiridion Biblicum. Documenti della Chiesa sulla Sacra Scrittura, Bologna, EDB 1993.

Tertio Millennio Adveniente. Lettera Apostolica di Giovanni Paolo II sulla preparazione del Giubileo dell'anno 2000, 1994.

Vita fraterna in comunità. Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di vita apostolica sulla vita fraterna in comunità, 1994 (Abbreviazione: VFC).

Vita consecrata. Esortazione apostolica post-sinodale di Giovanni Paolo II circa la vita consacrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo, 1996 (Abbreviazione: VC).

Direttorio Generale per la Catechesi. Congregazione per il Clero, 1997.

Novo Millennio Ineunte. Lettera apostolica di Giovanni Paolo II al termine del Grande Giubileo dell'anno duemila, 2001.

Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 2001.

Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, 2002.

Deus caritas est. Lettera enciclica di Benedetto XVI sull'amore cristiano, 2005.

Il servizio dell'autorità e l'obbedienza. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, 2008.

Verbum Domini. Esortazione Apostolica postsinodale di Benedetto XVI sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa, 2010 (Abbreviazione: VD).

La teologia oggi: prospettive, principi e criteri. Commissione Teologica Internazionale, 2012.

Lumen Fidei. Lettera enciclica di Francesco sulla fede, 2013.

Evangelii gaudium. Esortazione apostolica di Francesco sull'annuncio del vangelo nel mondo attuale, 2013 (Abbreviazione: EG).

Il sensus fidei nella vita della Chiesa. Commissione Teologica Internazionale, 2014.

Direttorio omiletico. Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 2014.

Laudado si'. Lettera enciclica di Francesco sulla cura della casa comune, 2015.

Gaudete et exsultate. Esortazione Apostolica di Francesco sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 2018 (Abbreviazione: GE).

Aperuit illis. Lettera apostolica di Francesco in forma di *motu proprio* con la quale viene istituita la Domenica della parola di Dio, 2019.

Direttorio per la Catechesi. Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, 2020.

2. Fonti salesiane

2.1. Don Bosco e la Famiglia Salesiana

Memorie biografiche di don/Venerabile/Beato/San Giovanni Bosco di LEMOYNE Giovanni Battista - AMADEI Angelo - CERIA Eugenio, 19 voll., Torino, Scuola Tipografica Salesiana 1898-1939 (Abbreviazione: MB)

Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855 di Bosco Giovanni. Saggio introduttivo e note storiche a cura di GIRAUDO Aldo, Roma, LAS 2011 (Abbreviazione: MO)

Fonti salesiane I. Don Bosco e la sua opera, a cura di GIRAUDO Aldo, PRELLEZO José Manuel, MOTTO Francesco, Roma, LAS 2014 (Abbreviazione: *Fonti Salesiane I*).

Opere Edite di don Bosco, a cura del CENTRO STUDI DON BOSCO. Prima serie: Libri e Opuscoli, 37 voll., Roma, LAS 1976-1977 (Abbreviazione: OE)

Epistolario di Giovanni Bosco. Introduzione, testi critici e note a cura di MOTTO Francesco, 10 voll. = Istituto Storico Salesiano, Fonti, Serie prima, 16, Roma, LAS 1991-2021.

2.2. Maria Domenica Mazzarello e Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello, a cura di POSADA María Esther - COSTA Anna - CAVAGLIÀ Piera, Roma, Istituto FMA 2004 (Abbreviazione delle singole lettere: *L*; abbreviazione del volume: *La sapienza della vita*).

Santa Maria D. Mazzarello confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di MACCONO Ferdinando, 2 voll., Torino, Istituto FMA 1960 (Abbreviazione: MACCONO).

Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell'umiltà. Discorso di Pio XI per la proclamazione dell'eroicità delle virtù, in BERTETTO Domenico (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. III, Torino, SEI 1961, 480-484.

Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a cura di CAPETTI Giselda, 5 voll., Roma, Istituto FMA 1974-1978 (Abbreviazione: *Cronistoria*).

Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881), a cura di CAVAGLIÀ Piera - COSTA Anna, Roma, LAS 1996 (Abbreviazione: *Orme di vita*).

Summarium. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Dominicae Mazzarello. Positio super Virtutibus. SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, Roma, Tipografia Guerra 1934 (Abbreviazione: *Summarium*).

Riscoprire lo spirito di Mornese, in *Atti del Consiglio Superiore* 301(1981)3-69, di VIGANÒ Egidio.

Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della Beata Maria Domenica Mazzarello fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di MACCONO Ferdinando, Torino, SEI 1940.

Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885). Testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero = Istituto Storico Salesiano, Fonti - Serie prima, 2, Roma, LAS 1983.

Costituzioni e Regolamenti dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Roma, Istituto FMA 1982 (edizione con modifiche e integrazioni 2015) (abbreviazione: C).

Nei solchi dell'Alleanza. Progetto Formativo delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Leumann (TO), Elledici 2000 (Abbreviazione: *Progetto Formativo*).

“Perché abbiano vita e vita in abbondanza”. Linee orientative della missione educativa delle FMA, Leumann (TO), Elledici 2005 (abbreviazione: *LOME*).

Con Maria essere “presenza” che genera vita. Atti del Capitolo Generale XXIV, Roma, 12 settembre - 24 ottobre 2021, Roma, Istituto FMA 2022.

3. Altre fonti in collegamento con la spiritualità salesiana

FRASSINETTI Giuseppe, *Opere ascetiche*, 2 voll. a cura di RENZI Giordano, Roma, Postulazione Generale dei Figli di S. Maria Immacolata, 1978 (Abbreviazione: *Opere ascetiche*).

FRANCESCO DI SALES, *Filotea. Introduzione alla vita devota*, a cura di BALBONI Ruggero, Milano, Paoline 2006¹³ (Abbreviazione: *Filotea*).



PARTE I

*La BIBBIA nel contesto
storico-culturale
di Maria Domenica Mazzarello*

CAPITOLO 1

RAPIDO SGUARDO SULLA “CORSA” DELLA BIBBIA NELLA STORIA DELLA CHIESA

Ha Fong Maria KO*

Chi visita i luoghi in cui è vissuta Maria Domenica Mazzarello – Mornese, 41 anni e Nizza Monferrato, 3 anni, gli ultimi – non trova, tra i suoi oggetti in esposizione, nessun testo della Bibbia, neppure qualche stralcio. Il fatto può destare meraviglia a noi, oggi, abituati ad averne un facile accesso, perché la possediamo, la citiamo, la diffondiamo. All'epoca di M. D. Mazzarello non era così. Il tempo in cui visse (1837-1881), la stessa di quella di don Bosco (1815-1888), non era affatto favorevole ad una diffusione della Bibbia e a un suo uso frequente.

Per cogliere meglio questa situazione cerchiamo di dare un rapido sguardo alla presenza e al dinamismo della Bibbia nella Chiesa lungo la storia.¹ Paolo ce ne dà un'immagine, a lui cara, quando chiede alla comunità di Tessalonica di pregare «*perché la Parola di Dio corra e sia glorificata*» (2Ts 3,1). Si tratta, quindi, di una “corsa” continua² – a volte veloce e intensa, a volte lenta e faticosa – della Parola di Dio sulle strade del mondo.

La Parola di Dio, infatti, ha un suo dinamismo interno, perché essa non è solo oggetto di studio, di meditazione, di annuncio e d'insegnamento, ma è il vero soggetto in azione. È la Parola che è «*viva e efficace*» (Eb 4,12), che corre veloce (Sal 147,15), che cresce con vigore (Lc 8,11;

* Ha Fong Maria KO, FMA cinese, Docente emerita di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium”, Roma.

¹ Tra le opere pertinenti all'argomento ricordiamo: REVENTLOW Henning Graf, *Storia dell'Interpretazione biblica*, 4 voll., Piemme, Casale Monferrato 1999-2004; i seguenti volumi della collana «*La Bibbia nella storia*», Bologna, EDB: NORELLI Enrico (a cura di), *La Bibbia nell'antichità cristiana, I. Da Gesù a Origene*, 1993; CREMASCOLI Giuseppe - LEONARDI Claudio, *La Bibbia nel Medioevo*, 1996; FABRIS Rinaldo, *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, 1992.

² L'immagine della “corsa” della Parola di Dio è usata più volte anche da Luca: At 6,7; 12,24; 13,49; 19,20. E non manca nei Salmi, ad esempio nel Sal 147,15: la Parola di Dio «*corre veloce*».

At 19,20), che dimora abbondantemente (Col 3,16), che illumina (Sal 119,105), riscalda (Lc 24,32), sfama (Dt 8,3; Mt 4,4) e disseta (Is 55,1-3), che ferisce come una spada a doppio taglio (Eb 4,12), che pervade e trasforma come un fuoco divorante o un martello che spacca la roccia (Ger 23,29), che guarisce (Sal 107,20), rigenera (1Pt 1,23) e riempie di gioia (Sal 119,162).

L'iniziativa del "parlare" è sempre di Dio. È sempre sua la volontà di comunicarsi. È sempre Lui a fare il primo passo e ad instaurare il dialogo. Scrive il Card. C. M. Martini: «La Parola è la parte di Dio, Dio che fa la sua parte, si rivela, si dona, si dice, invita, promette, giudica, comanda, esorta. La fede è la parte dell'uomo, la risposta che l'uomo dà a Dio. L'uomo ascolta, riceve, accoglie, obbedisce, si lascia illuminare, attrarre, incoraggiare, consolare, confortare, entusiasmare dalla Parola con cui Dio gli comunica il suo mistero di amore chiamandolo a diventare suo figlio, a diventare partecipe del suo mistero per sempre».³ Questa è la struttura fondamentale del dialogo salvifico tra Dio e l'uomo, che si è realizzato nei tempi biblici e continua a svolgersi lungo la storia.

Affrontare, però, un cammino tanto lungo e un orizzonte tanto vasto impone una semplificazione. Focalizzerò l'attenzione, pertanto, sugli elementi essenziali, consapevole del fatto che sia impossibile ridurre in schemi chiari e unitari una storia complessa.

1. Nell'età patristica

Per tutta l'antichità cristiana, cioè per il periodo dei Padri della Chiesa (secc. II-VI), la Scrittura è il libro base della formazione dei fedeli. Non esistono né catechismi né libri di preghiera, e neppure veri e propri trattati di teologia. La formazione dei catecumeni, l'istruzione ordinaria dei fedeli, la predicazione, la liturgia, l'approfondimento della fede, la vita spirituale: tutto si fa a partire dalla Sacra Scrittura. Per questo «leggere i Padri è come continuare a leggere la Scrittura. La Tradizione della Chiesa, di cui i Padri costituiscono lo strato più profondo, non è che la Bibbia letta nella Chiesa e dalla Chiesa».⁴

³ MARTINI Carlo Maria, *Parole sulla Chiesa. Meditazioni sul Vaticano II per i laici dei Consigli Pastorali*, Milano, Ed. Centro Ambrosiano 1986, 38.

⁴ CANTALAMESSA Raniero, prefazione del libro: Gandolfo Emilio (a cura di), *Lettera di Dio agli uomini. Le più belle pagine dei Padri della Chiesa*, Casale Monferrato (AL), Piemme 1990, 8.

I Padri sono veramente tali perché ci hanno generato alla fede e ancora ci educano alla sequela di Cristo. Essi costituiscono il primo anello che collega la Rivelazione alla Tradizione viva della Chiesa. Sono testimoni privilegiati e garanti della genuinità della fede. Commentano ampiamente i Libri sacri e diffondono la loro conoscenza dentro e fuori la Chiesa. La loro interpretazione della Scrittura, pur non esente da limiti, riesce a mettere in luce le verità centrali ed essenziali del cristianesimo e ad esprimere così l'autentica identità del cristiano.⁵ La loro riflessione biblica ha un valore particolare per la loro fedeltà all'eredità trasmessa dagli apostoli e dai loro successori, per la loro esemplare santità di vita, coronata spesso con il martirio, e per la loro maggior vicinanza, non solo cronologica, ma anche culturale, psicologica e spirituale, alla sorgente. Lo afferma Pio XII nella sua Enciclica *Divino afflante Spiritu*: il pensiero dei Padri della Chiesa è permeato da «una specie di soave intuizione delle cose celesti e un'amabile penetrazione di spirito, grazie alle quali vanno più avanti nelle profondità della parola divina».⁶

2. Nel Medioevo

La fecondità della Bibbia continua a manifestarsi, con alti e bassi, lungo tutto il complesso periodo del Medioevo (secc. VII-XV). Il Testo sacro alimenta, infatti, ogni dimensione della vita della Chiesa. È fonte e norma indiscussa di tutti gli ambiti del suo pensare, celebrare ed operare. Non solo. Essa penetra ampiamente la cultura e si sedimenta nei suoi vari substrati. È presente nella letteratura, nella musica e nell'arte. È un'efficace e poliedrica risorsa da cui attingere immagini, espressioni lessicali, simboli, proverbi, detti sapienziali, esempi, temi, fatti e personaggi. È un repertorio di icone e di colori, di suoni e di armonie. In quanto Parola di Dio espressa in multiformi linguaggi umani, la Bibbia non si legge solo come testo scritto, ma si ascolta, si vede, si contempla. Si pensi, per esempio, alla famosa "*Biblia pauperum*" o "Bibbia dei poveri", con scene bibliche raffigurate nelle vetrate, sui muri e nei portali delle chiese.

Come nessun altro libro, entra nel tessuto della quotidianità, nei riti e nelle usanze popolari, nelle feste e nelle celebrazioni, nella comunicazione semplice e spontanea. È considerato, giustamente, la matrice, il "grande codice" di tanta parte della cultura occidentale.⁷

⁵ Cf SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Istruzione sullo studio dei padri della Chiesa*, nn. 18-29.

⁶ Pio XII, Lettera enciclica *Divino afflante Spiritu*, 1943, in *Enchiridion Biblicum*, Bologna, EDB, n. 554.

⁷ L'espressione è di William Blake ripresa da FRYE Northrop, *The Great Code. The Bible*

Questa ricchezza si traduce anche nella teorizzazione dell'interpretazione della Bibbia, in alcuni modelli e metodi di lettura biblica. Molto conosciuta è la teoria dei quattro sensi elaborata in quest'epoca: *sensu letterale, allegorico, morale, anagogico*.⁸

Nel campo della teologia, si sviluppa un tipo di *lectio scholastica*, in cui il testo biblico viene letto soprattutto per supportare e avvalorare determinati pensieri o sistemi teologici. Questo processo ha il pregio di porre la Bibbia a fondamento della riflessione teologica e dottrinale, ma comporta anche il rischio di un allontanamento dal contesto storico e letterario: l'interpretazione della Bibbia risulta, infatti, gradualmente involuta in procedimenti di astrazione sempre più complessi e in allegorizzazioni a volte artificiose.

Sul versante della spiritualità, con lo sviluppo del monachesimo, si fa strada la *lectio divina*, cioè una lettura orante e meditata del testo biblico, che si svolge, secondo la formulazione di Guigo II, monaco certosino del XII secolo, in quattro momenti, come quattro gradini di una scala che porta in alto: *lectio, meditatio, oratio, contemplatio*. Egli dice testualmente: «La lettura cerca la dolcezza ineffabile della vita beata; la meditazione la trova; la preghiera la chiede; la contemplazione la gusta. La lettura porta il nutrimento alla bocca; la meditazione lo mastica e lo trita; la preghiera lo assapora e la contemplazione è questo sapore medesimo che riempie di gioia e che ricrea».⁹ Si tratta di una tradizione molto feconda, che, scavando nel tesoro della Sacra Scrittura, nel medioevo guida alla santità schiere di monaci e di cristiani impegnati, ed oggi è promossa e raccomandata dai papi contemporanei,¹⁰ dai vescovi delle Chiese locali e da tanti maestri di vita spirituale.

and Literature, London, 1982. (Trad. it. *Il grande codice. La Bibbia e la letteratura*, Torino, Einaudi 1986).

⁸ Un distico dell'epoca riassume questi quattro sensi: *Littera gesta docet, quid credas allegoria, Moralis quid agas, quo tendas anagogia*. «La lettera insegna i fatti, l'allegoria che cosa credere, il senso morale che cosa fare, e l'anagogia dove tendere». Cf *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 115-118.

⁹ GUIGO II, *Scala claustralium*, nn. 2-3.

¹⁰ GIOVANNI PAOLO II scrive nel *Novo millennio ineunte*: «È necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, nell'antica e sempre valida tradizione della *lectio divina* che fa cogliere nel testo biblico la Parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza» (n. 39). Benedetto XVI dedica due lunghi paragrafi alla *lectio divina* nella sua esortazione apostolica *Verbum Domini*: nn. 86,87. E invita caldamente alla pratica della *lectio divina* per un rinnovamento della vita ecclesiale: «Vorrei soprattutto evocare e raccomandare l'antica tradizione della *lectio divina* [...]. Questa prassi, se efficacemente promossa, apporterà alla Chiesa — ne sono convinto — una nuova primavera spirituale. La pastorale biblica deve dunque insistere particolarmente sulla *lectio divina* e incoraggiarla grazie a metodi nuovi, elaborati con cura e al passo con i nostri tempi» (*Messaggio rivolto ai partecipanti al Congresso internazionale sulla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa nel 40° della promulgazione della Dei Verbum*, Roma, 14-18 settembre 2005). Nella stessa linea raccomanda Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* al n. 152: «Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal

3. Nell'epoca moderna

L'epoca moderna è il periodo che ci interessa di più, perché include gli anni in cui sono vissuti don Bosco e M. D. Mazzarello.

I secoli che vanno dal XVI al XIX sono caratterizzati da grandi cambiamenti in campo politico, sociale, culturale e religioso. L'umanesimo e il rinascimento, l'invenzione della stampa, la riforma protestante, il concilio di Trento e la controriforma, l'espansione colonialista, il balzo scientifico e industriale, l'illuminismo, la rivoluzione francese: tutti questi eventi e movimenti, in parte concomitanti e comunque incrociati, incidono, per certi aspetti in modo positivo per altri negativo e senza una chiara demarcazione, sulla vita e sulla missione Chiesa, incluso quanto riguarda il ruolo della Bibbia nella trasmissione della fede e nella formazione cristiana.¹¹

- L'umanesimo e il rinascimento portano alla riscoperta e alla valorizzazione dei testi classici, per cui viene incentivato lo studio delle lingue bibliche e della Bibbia in lingua originale, con un'attenzione particolare all'aspetto letterario e filologico. Nascono le prime edizioni critiche, come quella famosa del Nuovo Testamento ad opera di Erasmo da Rotterdam, nel 1516.
- L'invenzione della stampa¹² apre alla Bibbia ampie possibilità di diffusione, anche se gli effetti benefici non sono immediati a motivo sia dell'entità del lavoro, molto impegnativo, sia dello smisurato costo necessario per la stampa di un testo voluminoso e composto di tanti libri come la Bibbia. Si prospetta, tuttavia, una novità: il cristianesimo, trasmesso fino a quel momento sostanzialmente in forma orale, ora può avere un testo che si diffonde con un percorso a sé stante, anche incontrollato, che può andare nelle mani di chiunque, che può essere separato dalla liturgia e dagli ambiti formativi della Chiesa. Questo elemento inedito apre prospettive, ma suscita anche una certa preoccupazione.

suo Spirito. È ciò che chiamiamo "*lectio divina*". Consiste nella lettura della Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci».

¹¹ Una chiara sintesi del rapporto Bibbia e vita cristiana in quel periodo offre: BISSOLI Cesare, *La Bibbia nella chiesa e tra i cristiani*, in FABRIS Rinaldo (a cura di), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, Bologna, Dehoniane 1992, 147-183. Si consulti anche ID., «*Va e annuncia*» (*Mc 5,19*). *Manuale di catechesi biblica*, Leumann (TO), Elledici 2006, 27-58.

¹² La Bibbia è il primo libro stampato in Europa con la tecnica dei caratteri mobili, realizzato nel 1455 dal tipografo Johannes Gutenberg.

- Nel quadro globale dello studio teologico, mentre, fino al medioevo, esegesi biblica, teologia, spiritualità e pastorale costituivano un “tutto organico”, ora, con il formarsi dell’esegesi biblica come scienza autonoma, quest’unità si rompe gradualmente, con il rischio d’una rigida settorializzazione e, di conseguenza, con un indebolimento del legame tra l’esegesi biblica e le varie discipline teologiche, tra l’approfondimento della Bibbia e la vita di fede.
- La Riforma, movimento che ha iniziato a prendere forma nel 1517, cambia il volto della Chiesa. Martin Lutero, con il principio “*sola Scriptura*”, vuol correggere gli errori della Chiesa e riporre la Sacra Scrittura al centro della fede cristiana. Afferma che la fonte e la norma della verità, per la Chiesa e per il singolo cristiano, è la Sacra Scrittura, ed essa soltanto, non le definizioni dogmatiche, l’insegnamento delle autorità ecclesiastiche o le teorie dei teologi. La Sacra Scrittura può essere, perciò, interpretata da ogni singolo credente in base alla propria ragione, alla fede in Gesù Cristo e allo Spirito Santo che, ricevuto nel battesimo, ispira ogni credente. Questo principio implica l’eliminazione del ruolo normativo della Tradizione viva della Chiesa e contribuisce, paradossalmente, a far diventare l’interpretazione della Bibbia occasione di conflitto e di divisione.¹³ In termini quanto mai semplificati si può affermare che entrano in contrapposizione frontale l’assolutizzazione della “*sola Scriptura*” della Riforma e il binomio cattolico di “*Bibbia e Tradizione*”.
- Con il Concilio di Trento (1545-1563), che aveva tra i suoi obiettivi quello di reagire contro la Riforma, la Chiesa assume un atteggiamento di estrema prudenza nella lettura individuale della Bibbia. Nel decreto sulle “Scritture canoniche”, promulgato nella sessione IV, 1546, il Concilio dichiara: «Nelle materie di fede e di costume, che fanno parte del corpo della dottrina cristiana, [nessuno] deve osare distorcere la sacra Scrittura secondo il proprio modo di pensare, contrariamente al senso che ha dato e dà la santa madre Chiesa, alla quale compete giudicare il vero senso e dell’interpretazione delle sacre Scritture; né deve andare contro l’unanime consenso dei padri».¹⁴
- Gli effetti della controversia sull’area pastorale-catechistica e sulla vita quotidiana dei cristiani sono gravi. Anche se il Concilio auspica

¹³ Cf PESCE Mauro, *La Bibbia come luogo di divisione: un paradosso nella storia del cristianesimo*, in AA. Vv., *La Bibbia lacerata. L’interpretazione delle Scritture cammino di unione tra i cristiani*, Milano, Ancora 2002, 35-55.

¹⁴ CONCILIO TRIDENTINO, *Decreta de sacris Scripturis*, Sess. IV. 8 aprile, 1546, in *Enchiridion Biblicum* n. 62.

che «non venga trascurato il tesoro celeste dei libri sacri, che lo Spirito Santo ha dato agli uomini con somma liberalità»,¹⁵ questo intento encomiabile è neutralizzato di fatto dalla riserva e cautela massima con cui lo stesso Concilio si esprime sulla restrizione della traduzione della Bibbia nelle lingue volgari. La possibilità di leggere il testo in una lingua comprensibile è, ovviamente, il mezzo indispensabile per consentire un accesso popolare. Senza adeguata traduzione «il tesoro celeste dei libri sacri» rimane in qualche modo congelato e recluso. Si assiste, pertanto, ad un graduale allontanamento della Bibbia dal popolo di Dio, che capisce sempre meno il latino della Volgata, ritenuta come l'edizione autentica dei Libri sacri. Questa situazione entra nel gergo comune con l'espressione "l'esilio della Parola". In realtà, tuttavia, la Parola di Dio non si lascia facilmente esiliare o bloccare nella sua corsa. In forma mediata e meno appariscente la Bibbia continua a raggiungere i fedeli nella liturgia, nella catechesi, nella scuola, nella predicazione e in varie forme di devozione e di preghiera. Vengono potenziate, in modo vivace e creativo, le modalità di pastorale biblica indiretta attraverso l'arte, la musica, il teatro, in particolare le "sacre rappresentazioni" molto popolari all'epoca. La Bibbia continua a permeare di sé la cultura, come un filo resistente, che sostiene, alimenta e abbellisce. È innegabile, tuttavia, che l'accesso diretto al Testo sacro sia insostituibile: le forme indirette e mediate, per quanto efficaci siano, non possono eludere il rischio di una ricezione frammentaria, vaga, senza ordine né logico né cronologico, senza spessore di senso della rivelazione divina. Mancando il contatto personale dei fedeli, viene a mancare anche al clero lo stimolo ad una conoscenza profonda della Scrittura.

- Un canale efficace nell'educazione della fede è la catechesi basata sul catechismo. È un'invenzione pedagogico-pastorale geniale scaturita dal Concilio di Trento e che dura fino ad oggi. Questa forma di insegnamento, però, con l'organizzazione sistematica della verità della fede, in sé molto buona, non è sempre di grande aiuto per promuovere la conoscenza della Sacra Scrittura. Il catechismo prende spesso il posto della Bibbia, che non è più il primo tra i libri della fede, bensì il primo dei sussidi, da cui attingere per spiegare o illustrare il catechismo. Nell'utilizzazione della Bibbia prevale la prospettiva dottrinale o l'intento applicativo, con ben pochi riscontri esegetici aggiornati.

¹⁵ CONCILIO TRIDENTINO, *Decretum super lectione et praedicatione*, Sess. V. 17 giugno, 1546, in *Enchiridion Biblicum* n. 65.

Si ricorre alla Bibbia soprattutto per trovare giustificazioni dottrinali oppure materiale edificante per arricchire la catechesi e la predicazione. C'è il rischio d'un rovesciamento di impostazione: dal servizio e sottomissione della catechesi dottrinale alla Bibbia si passa al servizio e sottomissione che la Bibbia deve prestare alla catechesi.¹⁶

- Le proibizioni sancite dal Concilio di Trento durano a lungo, finché nel 1757 papa Benedetto XIV autorizza le traduzioni della Bibbia in lingua volgare, a condizione che siano approvate dalla Sede Apostolica. Si apre così la porta che permette una lettura della Bibbia nelle diverse lingue e quindi un incontro diretto e personale maggiormente facilitato. La svolta provoca una certa fioritura di traduzioni. In Italia, Antonio Martini, futuro arcivescovo di Firenze, si accinge ad una traduzione della Vulgata e pubblica tra il 1769 e il 1781 un'opera monumentale di ventitré volumi, con una prefazione per ogni libro biblico, con edificanti note teologiche, storiche e pastorali, insieme ad abbondanti citazioni patristiche. L'opera, di enorme diffusione, fa storia e rimane in uso per i secoli a venire, molto apprezzata dal clero in cura d'anime. Questa è la Bibbia che don Bosco avrà in mano, e che definirà «uno dei più belli studi che si possano fare sulla Bibbia».¹⁷
- Nel clima culturale dell'illuminismo (Secc. XVII- XVIII) si sviluppano nuovi metodi esegetici ed ermeneutici orientati a ricostruire in modo "critico" la storia della formazione dei testi e dei libri della Bibbia. Nei secoli XVIII-XIX i vari orientamenti degli studiosi del testo biblico confluiscono in quello che, con un'espressione complessiva, si chiama il *metodo storico-critico*. «Si tratta di un metodo *storico*, non soltanto perché si applica a testi antichi – nel nostro caso a quelli della Bibbia – e ne studia la portata storica, ma anche e soprattutto perché cerca di chiarire i processi storici di produzione dei testi biblici, processi diacronici talvolta complicati e di lunga durata. [...] Si tratta di un metodo *critico*, perché opera con l'aiuto di criteri scientifici il più possibile obiettivi in ciascuna delle sue tappe».¹⁸ L'uso di questo metodo ha dei limiti, soprattutto perché si limita alla ricerca del senso del testo biblico nelle circostanze storiche della sua produzione, senza considerare sufficientemente le altre potenzialità di significato che si sono manifestate nel corso delle epoche posteriori della storia della

¹⁶ Cf BISSOLI Cesare, *La Bibbia nella chiesa e tra i cristiani*, 155-156.

¹⁷ MB IX 709. Cf WIRTH Morand, *La Bibbia con Don Bosco. Una lectio divina salesiana. I. L'Antico Testamento*, Roma, LAS 2009, 20.

¹⁸ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I. A.2.

Chiesa.¹⁹ È necessario tener molto presente la natura unica della Bibbia, che è Parola viva di Dio espressa in linguaggio umano, un libro ispirato dallo Spirito Santo, un libro di fede affidato alla Chiesa. Si sottopone all'analisi scientifica, ma nessun metodo è in grado di far emergere tutta la sua multiforme ricchezza. Il metodo storico-critico innegabilmente apre nuovi orizzonti alla comprensione della Bibbia, contribuisce alla produzione di esegesi e di teologia biblica di grande valore, tuttavia, questa vivacità scientifica non ha esercitato molto influsso nel campo pastorale e nella vita dei semplici fedeli.

- Un'area da non trascurare è quella della spiritualità cristiana. Il frutto che nasce dalla Parola di Dio si constata non solo nel progresso dell'interpretazione della Bibbia e nell'impegno pastorale, ma, in misura grande, nella testimonianza dei santi e dei maestri spirituali, che incarnano nella vita il messaggio biblico. Cesare Bissoli afferma: «Sono veramente i leaders spirituali del tempo, santi, uomini di Dio, nella stretta regione della mistica e in quella più ampia dell'azione ministeriale, che mediano in maniera decisiva e viva, quali testimoni viventi della Parola di Dio, ciò che non poteva dare il contrastato contatto diretto con il Libro od anche il basso profilo di certa catechesi e predicazione biblica».²⁰ Il secolo in cui vivono don Bosco e M. D. Mazzarello non ha, nel campo della spiritualità, delle figure originali e di grande spicco, «L'Ottocento non conosce una voce come quella di Teresa d'Avila, né come quella di Giovanni della Croce [...]. Il retroterra teologico e spirituale [...] è ancora la letteratura dei secoli anteriori».²¹ È, tuttavia, un secolo benedetto dal dono di numerosi santi, di fondatori e fondatrici di Istituti religiosi, vescovi, sacerdoti e laici, che danno vitalità al loro tempo e mettono le premesse al rinnovamento del secolo seguente.

4. Nel secolo XX

La situazione di scarsa rilevanza della Bibbia stava però mutando lentamente, «Giacché "secoli bui" non esistono nemmeno per la storia della Bibbia, ma semmai periodi di trapasso, di metabolismo culturale in atte-

¹⁹ Cf Ivi I. A. 4; cf anche NERI Umberto, *La crisi biblica dell'età moderna. Problemi e prospettive*, Bologna, EDB 1996.

²⁰ BISSOLI Cesare, *La Bibbia nella chiesa e tra i cristiani*, 170.

²¹ STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica, II. Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS ²1981, 505.

sa di sviluppi indubbiamente più felici»²². In effetti, tempi più felici non tardano a venire. Nel 1892 Leone XIII, con l'enciclica *Providentissimus Deus*,²³ dà un nuovo impulso agli studi biblici. Benedetto XV, nell'enciclica *Spiritus Paraclitus*²⁴, del 1920, scritta in occasione del XV centenario della morte di san Girolamo, riporta i moniti del santo per una lettura assidua delle Scritture, specialmente del Nuovo Testamento. E nel 1943 con l'enciclica *Divino afflante Spiritu*²⁵ Pio XII raccomanda di usare tutti i mezzi per promuovere tra i cattolici l'amore e la cognizione, la diffusione, la lettura quotidiana dei Libri sacri. Sono documenti fondanti che gradualmente ripongono la Bibbia al centro della vita della Chiesa e la consegnano nelle mani dei fedeli.

Questo “rinascimento biblico” o “risveglio biblico”, insieme con il movimento liturgico e la riscoperta della tradizione patristica, crea un dinamismo fruttuoso nella prima metà del secolo XX e prepara il terreno per il dono straordinario del Signore, che è il Concilio Vaticano II (1962-1965). La consapevolezza del ruolo centrale della Parola di Dio non emerge soltanto nei 16 documenti, ma anche nell'esperienza vissuta dai padri conciliari. Particolarmente eloquente è l'intronizzazione dell'Evangelario prima dell'apertura delle sessioni. Posto su di un trono, il Vangelo presiede il Concilio, illumina le discussioni e le decisioni dei padri. Questo gesto sicuramente tocca l'animo dei padri conciliari.²⁶

Con l'intento di «rendere la Chiesa del XX secolo sempre più idonea ad annunciare il Vangelo»²⁷ il Concilio, in particolare attraverso la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, unifica nella Parola di Dio i diversi ambiti della vita della Chiesa:

- La *liturgia*: la Chiesa, nelle celebrazioni liturgiche, «si nutre del Pane della vita dalla mensa della Parola di Dio» (DV 21) e apre ampiamente ai fedeli «i tesori della Parola divina» (SC 51; cf DV 25).
- La *predicazione*: «deve essere nutrita e regolata dalla Santa Scrittura» (DV 21).
- La *teologia*: si basa «sulla Parola di Dio come fondamento perenne»

²² *Ivi* 148.

²³ *Enchiridion Biblicum* nn. 81-134.

²⁴ *Ivi* nn. 440-495.

²⁵ *Ivi* nn. 538-569.

²⁶ Questa scena commuove il famoso teologo riformato Karl Barth, il quale così commenta: «Di che cosa si tratta? Il vecchio libro dei vangeli, aperto davanti a tutti, al centro degli sguardi dei vescovi e degli osservatori, radunati in San Pietro in occasione dell'apertura del concilio, è tutt'altro che un accessorio di scena e un ornamento liturgico». BARTH Karl, *Réflexions sur le deuxième concile du Vatican*, Genève, Labor et Fides 1963, 13.

²⁷ *Evangelii Nuntiandi* 2.

e lo studio della Bibbia è considerato «come l'anima della teologia» (DV 24).

- La *vita quotidiana*: i pastori devono coltivare «un contatto continuo con le Scritture», i fedeli familiarizzarsi con esse per imbeverarsi del loro spirito (cf DV 25) e i religiosi avere «quotidianamente fra le mani la Sacra Scrittura, affinché dalla lettura e dalla meditazione dei libri sacri imparino “la sovremenente scienza di Gesù Cristo” (Fil 3,8)» (PC 6). Per tutta la Chiesa la Parola di Dio espressa nelle Scritture è «saldezza della fede, cibo dell'anima, sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21).

Il Vaticano II riassume e consolida gli sforzi dei decenni precedenti per riportare il Libro sacro nelle mani di tutti i cristiani, perché sia effettivamente guida sicura in ogni circostanza della vita. Questo è un passo irreversibile guidato dallo Spirito, un punto senza ritorno, che segna profondamente l'autocoscienza della Chiesa e che si traduce in un rinnovamento fecondo. Dopo la frammentazione delle discipline teologiche e degli ambiti della vita ecclesiale, si sente la necessità di reintegrare tutto in una nuova sintesi, di ricomporre l'unità attorno alla Parola di Dio.

In preparazione al Grande Giubileo del secondo Millennio e guardando indietro al secolo che stava per passare Giovanni Paolo II vede nel Concilio Vaticano un evento di grazia provvidenziale: «Si tratta infatti di un Concilio simile ai precedenti, eppure tanto diverso; un Concilio concentrato sul mistero di Cristo e della sua Chiesa ed insieme aperto al mondo. Questa apertura è stata la risposta evangelica all'evoluzione recente del mondo con le sconvolgenti esperienze del XX secolo».²⁸ Nell'«esame di coscienza» che egli propone a tutta la Chiesa alla fine del secondo millennio un punto importante riguarda la recezione del Concilio; e tra le domande, su cui la Chiesa deve interrogarsi, la prima è questa: «In che misura la Parola di Dio è divenuta più pienamente anima della teologia e ispiratrice di tutta l'esistenza cristiana, come chiedeva la *Dei Verbum*?».²⁹ Si vede che, ancor oggi, la Chiesa si trova a percorrere il solco tracciato dal Concilio, non sempre senza fatica e difficoltà, e il risultato dello sforzo non è sempre ideale. Da una parte, l'esegesi biblica continua a progredire, l'analisi storica, letterale del testo e quella culturale, sociale del suo contesto è sempre più precisa, cioè l'attenzione alla dimensione umana della Bibbia si è sempre più raffinata, lasciando però un po' in ombra la dimensione teologica, ecclesiale. Nella cultura occidentale in particolare,

²⁸ *Tertio Millennio Adveniente* 18.

²⁹ *Ivi* 36.

spesso il Libro sacro viene considerato un “classico” tra gli altri, sottoposto alla stessa plurale metodologia d’indagine, che si modifica continuamente. È studiato, infatti, più nella sua materialità culturale come oggetto di analisi che come soggetto operante. La centralità della Parola di Dio nella vita della Chiesa e dei singoli fedeli è formalmente affermata, ma effettivamente, pienamente, è ancora una meta da raggiungere. Il cammino rimane faticoso e molta strada resta da fare.

Nel secolo XXI, lo Spirito continua ad operare nella Chiesa, spingendola a ritornare al suo centro, a riguadagnare l’origine, a riscoprire Cristo, con la ferma convinzione che è questo che la ringiovanisce e che porterà un rinnovamento nel nostro tempo tanto travagliato, complesso, ma anche ricco e promettente di bene. Lo Spirito parla in tanti avvenimenti: il Sinodo dei Vescovi su “La Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa” (2008), l’esortazione apostolica *Verbum Domini* (2010), il magistero dei Papi Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco, pregnante di Parola di Dio e insistente nel porre il messaggio biblico al cuore della vita della Chiesa ad ogni livello, l’istituzione della Domenica della Parola di Dio con la lettera *Aperuit Illis* (2019) di Francesco. Questi e altri eventi ecclesiali segnano con chiarezza il cammino della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Anche nella Famiglia Salesiana, e in particolare nell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, il Concilio Vaticano II è una “nuova Pentecoste”,³⁰ che porta frutto abbondante. L’appello alla duplice fedeltà – al Vangelo e ai Fondatori – lanciato dal Concilio ha fatto maturare nell’Istituto una graduale presa di coscienza della forza della Parola di Dio, generando energie innovative nella vita spirituale, forza di comunione e creatività nella testimonianza missionaria. Dalle riflessioni autorevoli dell’Istituto dagli anni dal Concilio Vaticano II ad oggi e da alcune iniziative promosse dal Centro dell’Istituto è possibile tracciare una chiara linea di progressiva e armonica integrazione tra la Parola di Dio e la vocazione delle FMA: matura sempre di più la convinzione che l’amore alla Parola di Dio fa parte della struttura interiore della FMA, per cui nella vita quotidiana la frequentazione della Parola è sempre più intensa e profonda.³¹

Concludo con la frase biblica con cui termina il documento *Dei Verbum*: «la parola di Dio permane in eterno» (Is 40,8; 1Pt 1,23-25 in DV 26).

³⁰ L’espressione è più volte usata da Giovanni XXIII, la prima volta nella Bolla di indizione del Concilio *Humanae Salutis*, 25 dicembre 1961, 23.

³¹ Cf Ko Ha Fong Maria, *La Parola di Dio guida i passi dell’Istituto*, in Id. (a cura di), *La forza delle radici, La Parola di Dio nel Progetto di vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Tera-mo, Ed. Palumbi 2021, 56-72.

È una inequivocabile dichiarazione di fede e di speranza. La storia umana ha degli alti e bassi, è contingente, passeggera, ma la Parola di Dio rimane in eterno, si dispiega nel tempo e nello spazio, è sempre dinamica ed efficace, guida incessantemente i passi dell'uomo e del mondo. È interessante notare che lo stesso richiamo biblico viene ripreso da Benedetto XVI sia nell'introduzione sia nella conclusione dell'esortazione apostolica *Verbum Domini* (VD 1 e 124). C'è una continuità di speranza e di apertura nella Chiesa pellegrinante, che pone la propria fiducia nella Parola di Dio che non passa e che non viene mai meno.

CAPITOLO 2

LA BIBBIA E LA VITA RELIGIOSA NEL XIX SECOLO

*Grazia LOPARCO**

1. Alcuni precedenti

La vita religiosa nasce dal Vangelo, dalla persona di Gesù di Nazareth che attrae a una sequela totalizzante, e prende forma nel vissuto personale, necessariamente condizionato storicamente. Le sue espressioni sono difatti cambiate nel tempo, alternando l'ideale della fuga dal mondo (eremitismo, vita monastica...) con quello dell'immersione nella città, per predicare con la testimonianza (ordini mendicanti) e la dottrina unita all'apostolato, sia nei contesti di antica cristianità, feriti dalle divisioni confessionali, sia nei territori di nuova evangelizzazione (ordini moderni).

Per i chierici religiosi lo studio della teologia comportava la conoscenza della Sacra Scrittura in latino, ma per gli altri era diverso. Alle donne intese come "vere religiose", dopo la fioritura delle esperienze di vita spirituale nel medioevo, fino alla Rivoluzione francese fu preclusa la libertà di movimento. Voti solenni e clausura segnavano la loro "morte al mondo". Per le monache, molto regolate e controllate dopo la bolla di s. Pio V, *Circa pastoralis* (1566), la Parola, con qualche selezione, abitava la mente negli spazi chiusi dei monasteri, nelle celle e nei cori liturgici, nei silenzi meditativi e nei lavori manuali; era criterio di discernimento nelle relazioni comunitarie e con l'esterno.

Perché la vita religiosa nella Chiesa cattolica, specie nei Paesi non toccati dalla Riforma Protestante, è rimasta lontana dalla lettura diretta

*Grazia Loparco, FMA, Docente di Storia della Chiesa presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

della Bibbia? Dopo il Concilio di Trento, ribadita l'importanza del magistero dei pastori, era vietato lasciare la Parola all'interpretazione privata dei laici, per evitare divisioni e fraintendimenti, tanto più che la teologia stessa attingeva molto alla dogmatica e meno alla Parola scritta.³²

La vita parrocchiale divenne centrale nella Chiesa cattolica, con l'obbligo del parroco di occuparsi della cura delle anime dei fedeli, favorendo le devozioni, la pratica sacramentale e la carità, oltre che la conoscenza dei fondamenti del catechismo. Tanti libri devozionali, imagginette sacre con preghiere, novene e tridui, pratica dei primi venerdì del mese con accentuazione riparatoria e penitenziale sottolineavano una fede che doveva essere operosa e solidale con i poveri, per "guadagnare meriti" in vista del Paradiso. Le comunioni venivano contate, i precetti pasquali controllati attentamente, i "fioretti" e le indulgenze quantificati.

La formazione morale passava attraverso un'ascesi di stampo volontaristico più che biblico. La coscienza era educata al compimento del dovere, per timore dei giusti castighi che attendevano i peccatori recidivi; s. Alfonso de' Liguori, invece, a contatto quotidiano con le popolazioni povere e disperate del Mezzogiorno d'Italia, propugnava una morale benignista che veicolava l'immagine di un Dio misericordioso, a correzione di quella rigorista che insisteva sulla severità della giustizia. La Santa Sede appoggiò questa visione più equilibrata, canonizzando il suo fautore nel 1839 (Gregorio XVI) e proclamandolo dottore della Chiesa nel 1871 (Pio IX).

Per la maggior parte dei fedeli, di condizione disagiata, la felicità andava attesa in Paradiso, rinunciando a voler cambiare le ingiustizie sociali che rientravano nel piano provvidenziale di Dio. I ricchi si sarebbero salvati facendo l'elemosina, i poveri rassegnandosi e cercando di vivere nel miglior modo possibile, tenendosi lontani da velleità rivoluzionarie, da vendette private. Il ricordo frequente dei Novissimi nella predicazione era associata a una popolazione con un'età media abbastanza bassa, a causa di un'alta mortalità infantile o dovuta, negli adulti, a malattie spesso prodotte dalla povertà; tutto questo rendeva più familiare la consapevolezza della fugacità della vita e delle sue promesse illusorie. Nel XIX secolo fu proprio nella vita parrocchiale che maturarono molte vocazioni religiose.

³² Cf CIGNONI Mario, *Bibbia: la diffusione*, in *Cristiani d'Italia* (2011) https://www.treccani.it/enciclopedia/bibbia-la-diffusione_%28Cristiani-d%27Italia%29/ (28 aprile 2022).

2. La Parola di Dio tra i fedeli in Italia

Come ha reagito la vita religiosa, se lo ha fatto, per mantenere il filo diretto con la Parola, mentre la prassi pastorale e la vita dei fedeli sembrava distanziarsi dal Libro scritto?

Per tutto l'Ottocento in Italia e in vari altri Paesi europei si assiste a una fioritura di vita religiosa, che per la prima volta annovera anche le donne nell'impegno attivo dell'apostolato, andando così oltre le opere di beneficenza. Il loro numero è crescente nel corso del secolo, la formazione religiosa è modesta, non molto differente da quella comune, che in Italia alimentò molte figure di santità maturata nella vita ordinaria.

Accanto alla religiosità tradizionale, la secolarizzazione penetrava negli ambienti economicamente e culturalmente più progrediti e spargeva lentamente l'indifferentismo, l'allontanamento dalle pratiche di pietà, affermando la libertà di coscienza e di stampa, la presa di distanza dalle autorità che imponevano obblighi nel nome di Dio, dopo che era stata inaugurata l'epoca delle Costituzioni nazionali. Con queste idee i liberali scalzavano l'assolutismo indiscutibile dei re, affermando che l'autorità viene dal popolo, dai cittadini votanti, così pure rigettavano l'obbedienza fin lì dovuta alla gerarchia ecclesiastica. La teologia e in modo specifico l'ecclesiologia posttridentina tendevano alla conservazione della tradizione, rigettando la prospettiva che i cambiamenti storici potessero incidere su di essa. Altre voci dissonanti vennero al momento emarginate e messe all'Indice. La vita religiosa viveva in tale ambiente apologetico.

La teologia tedesca, svincolata dal Magistero, con lo studio storico critico della Bibbia metteva in discussione molte sue interpretazioni, mentre i trattati studiati in seminario dai chierici restavano ancorati agli antichi schemi, alieni dal dinamismo scientifico che sarebbe stato condannato indistintamente come modernismo.

L'ermeneutica biblica femminista nasceva verso la fine del XIX secolo negli Stati Uniti, nel contesto socio-culturale della lotta per i diritti della donna, con il comitato di revisione della Bibbia, che produsse *The Woman's Bible* in due volumi,³³ ma era lontana dall'ambiente cattolico.

Nella formazione dei laici, esclusi dallo studio biblico, in genere le associazioni cattoliche univano l'aspetto formativo a quello caritativo, come distintivo cristiano rispetto alla filantropia laica radicata in altre motivazioni e finalità, in altro orizzonte di senso. L'amore di Dio, primo

³³ Pubblicati a New York nel 1885 e 1898. Cf PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I.E.2.

comandamento dei battezzati, andava invero nell'amore e nella cura del prossimo, specie quello in necessità. Era il linguaggio comprensibile anche a chi non credeva in Dio e diffidava della gerarchia ecclesiastica, pertanto diventava veicolo indispensabile per far recuperare credibilità alla fede.

In Italia era scoppiata la tensione tra Stato liberale e Santa Sede, privata del potere temporale sullo Stato Pontificio; questo aveva provocato l'allontanamento dei cattolici dall'impegno politico, con il *non expedit* (non conviene) indicato da Pio IX nel 1874, però non aveva alimentato un loro disinteresse e tantomeno l'assenza dal tessuto sociale. La difesa dei principi cristiani, invece di fermarsi alla polemica, diventava intraprendenza per il bene. In tal senso furono importanti le associazioni che, con i loro ritmi formativi, costituirono una mediazione efficace per convogliare le forze intorno allo scopo di non disperdere i valori cristiani tra la gente e le istituzioni pubbliche. Dalla metà del XIX secolo si svilupparono molte associazioni parrocchiali anche femminili, tra cui la Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata diffusa da Mornese a Genova, costituita da laiche consacrate nel secolo, qualificate "figlie che vogliono essere tutte di Gesù" da Giuseppe Frassinetti;³⁴ e tante Figlie di Maria. Dalle loro file maturarono molte vocazioni religiose e la loro tenuta nei sacrifici per l'apostolato indica una fede realmente interiorizzata. L'associazionismo cattolico su larga scala costituì una possibilità per le donne dei ceti popolari di partecipare attivamente alla vita ecclesiale con un interesse più ampio, superando l'isolamento. In fondo, educava una forma di cittadinanza prepolitica, disponibile ad assumere responsabilità per il bene comune, in modo gratuito e volontario, oltre i confini domestici.

3. La diffusione della Bibbia nella penisola

Con la tolleranza religiosa introdotta nel Regno di Sardegna (con capitale Torino) nel 1848 e nel resto d'Italia subito dopo l'Unità, 1861, le Bibbie protestanti potevano circolare liberamente nella penisola, dal momento che era caduta la censura statale prima valida per i testi posti all'Indice dalla Chiesa. È probabile che la propaganda favorisse una certa

³⁴ Cf PORCELLA Maria Francesca, *Don Giuseppe Frassinetti e la Pia Unione delle Figlie di S. Maria Immacolata. Una premessa importante per la rinascita nel XIX secolo della Compagnia di S. Orsola*, in BELOTTI Gianpietro (a cura di), *La risposta femminile ai nuovi bisogni dell'età borghese*, Brescia, Centro Mericiano 2012, 87-157.

circolazione del testo in lingua italiana, appoggiando almeno indirettamente un rinnovamento religioso. Pietro Stella menziona una migliore sorte del testo biblico in Italia, registrando una certa popolarizzazione in seguito alla situazione mutata:

«La popolarizzazione della Sacra Scrittura avveniva sotto molteplici stimoli: la cura di una fede illuminata che resistesse agli attacchi della incredulità, dell'indifferenza, dell'eresia; la preoccupazione per la propaganda protestante, che in Italia introduceva la Bibbia nella versione di Giovanni Diodati. Dal 1802 al 1860 si ebbero 35 (almeno) edizioni complete della S. Scrittura tradotta e annotata da Antonio Martini; varie edizioni dei Vangeli, del Nuovo Testamento o della *Concordia* dello stesso Martini». ³⁵

Ovviamente, non erano i comuni fedeli o le religiose ad accedere direttamente al Testo sacro, che restava subordinato alla diffusione dei catechismi, assicurando il controllo con la mediazione attenta della gerarchia ecclesiastica. ³⁶ La Bibbia era «fatta conoscere con riassunti, providenzialistici, moralistici, comunque parziali della storia sacra, a partire dal *Compendio storico del Vecchio e Nuovo Testamento cavato dalla Sacra Bibbia* di Bartolomeo Dionigi, più volte ristampato, ma poi finito all'Indice nel 1678». ³⁷ La vita di Cristo, in ambito italiano, è ridotta «quasi esclusivamente ad acritica contemplazione mistica, ascetica e devota dei suoi 'misteri', da Bartolomeo de' Ricci (*Considerazioni sopra tutta la vita di N. S. Giesu Christo*, Roma 1610), fino a Giovanni Battista Zecchini (*Compendio della vita di N. S. Gesù Cristo e di Maria Santissima*, Venezia 1848)». ³⁸

Tra le eccezioni rispetto alla mentalità comune risaltano il beato Antonio Rosmini (1797-1855), vissuto nella prima metà del secolo, promotore di un cristianesimo nutrito di Bibbia, e don Bosco, convinto del valore morale ed educativo delle Scritture, fonte di vita spirituale e appello alla santità. ³⁹ A livello divulgativo spicca difatti, tra altre epitomi di episodi selezionati e parafrasati, corredati di didascalie e illustrazioni, la *Storia sacra* del santo torinese, ⁴⁰ per diffusione popolare e criteri di composizio-

³⁵ Cf STELLA Pietro, *Storia della spiritualità italiana dalla Rivoluzione all'Unità d'Italia (1789-1860)* [pro manuscripto], parzialmente riprodotto in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique. Doctrine et histoire* VII/2, Paris, Éd. Beauchesne 1972, 2273-2284.

³⁶ Cf CIGNONI, *Bibbia: la diffusione*.

³⁷ DIONIGI Bartolomeo, *Compendio storico del Vecchio e Nuovo Testamento cavato dalla Sacra Bibbia*, Venezia, [s.e.] 1587 cit. in STELLA, *Storia della spiritualità italiana*.

³⁸ L. cit.

³⁹ Cf l. cit. Sulla familiarità di don Bosco con la Bibbia, cf gli studi di Fausto Perrenchio e Morand Wirth.

⁴⁰ Cf Bosco Giovanni, *Storia sacra per uso delle scuole*, Torino, Speirani e Ferrero 1847.

ne. Le FMA l'avrebbero fatta conoscere alle allieve insieme al catechismo, oltre ad averla prima studiata nella loro formazione.

Proprio l'affermazione di questo genere popolare concernente la Scrittura segnava il distacco tra gli studiosi più aperti alle scienze bibliche e la gente comune. Inoltre si era creato un doloroso ritardo rispetto ad altre aree della Chiesa cattolica in lingua francese, inglese e tedesca per l'esegesi biblica, dato che la Chiesa italiana si atteneva alla traduzione della *Vulgata* tradizionale e alle sole spiegazioni esegetiche del Magistero, corredate da citazioni patristiche.⁴¹

I parroci e la stampa cattolica, fermi nell'impronta apologetica, si preoccupavano di mettere in guardia i fedeli dal lasciarsi attirare e disorientare da altre voci.⁴² L'educazione religiosa era generalmente intesa come pura recettività di un complesso di dottrine imposte dall'autorità.⁴³

La Parola di Dio era proclamata e predicata dai ministri ordinati nelle parrocchie e nei santuari, dove si moltiplicavano novene, tridui, primi venerdì del mese, tuttavia risultava gradualmente ascoltata meno dai fedeli nelle chiese, soprattutto per l'allontanamento maschile dalla pratica religiosa. Si faceva pure strada nelle missioni popolari periodiche e quaresimali, nelle città e nelle campagne, là dove la gente viveva il quotidiano. Il Vangelo, a volte poco creduto nella narrazione messa in dubbio dalla mentalità moderna, passava sempre più in modo efficace attraverso la carità concreta, l'incontro con persone presenti e operative là dove c'era un bisogno. Il catechismo, così, arrivava in modo più diretto, a volte in dialetto, unito a spiegazioni, ma anche interpretato da gesti di cura e da iniziative che rendevano Dio più vicino, più partecipe delle vicende umane, Padre provvidente.⁴⁴

⁴¹ Cf RIZZI Giovanni, *Bibbia*, in ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PROFESSORI DI STORIA DELLA CHIESA. REGOLI Roberto - TAGLIAFERRI Maurizio (a cura di), *Dizionario storico tematico. La Chiesa in Italia. Vol. II Dopo l'Unità nazionale*, Roma, Associazione Professori Storia della Chiesa 2019, 45.

⁴² Cf STELLA Pietro, *Il clero e la sua cultura nell'Ottocento*, in DE ROSA Gabriele (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. 3 L'età contemporanea*, Roma-Bari, Laterza 1995, 87-113.

⁴³ Cf MEZZADRI Luigi, *La cultura cattolica fra tradizione e modernità. L'esperienza alberoniana*, in ZAMBARBIERI Annibale (a cura di), *Storia della diocesi di Piacenza. IV L'età contemporanea*, Brescia, Morcelliana 2015, 316.

⁴⁴ Cf STELLA Pietro, *Prassi religiosa, spiritualità e mistica nell'Ottocento*, in DE ROSA (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa. Vol. 3*, 115-142.

4. Risonanze bibliche nella vita religiosa

Dalle precedenti osservazioni consegue logicamente che si possono rintracciare risonanze differenti tra i fondatori ministri ordinati, sacerdoti e vescovi, formati a una maggiore familiarità con la Bibbia, e le donne, che recepiscono brani della Parola di Dio tramite la predicazione, le letture spirituali, le devozioni, i sacramenti, le visite a Gesù sacramentato, l'adorazione eucaristica, le giaculatorie, le preghiere vocali, il catechismo, i buoni esempi agiografici, alcuni articoli delle Costituzioni.

La pietà popolare, e anche quella non tanto dissimile delle religiose di voti semplici, era carente di contenuti liturgici, così come di fonti bibliche. Tra altri autori, Cataldo Naro delinea con lucidità le caratteristiche della fiorente spiritualità italiana ottocentesca e i suoi maggiori limiti. Uno è proprio lo scarso contatto con la Sacra Scrittura, che sarebbe alla base anche di altri limiti, vale a dire la povertà di contenuti teologici, l'accentuazione ascetica e il rischio di un certo moralismo volontaristico. Subito dopo specifica: «Questo però non significa che la spiritualità ottocentesca non abbia una robusta sostanza evangelica e non si nutra del riferimento alla Parola di Dio. Ma questo riferimento risulta diversamente mediato. Non c'è un accostamento diretto e una frequenza di lettura del testo sacro». ⁴⁵ Un effetto proveniente dal contesto era la scarsa sensibilità liturgico-sacramentale, dato che anche la confessione, riconosciuta di fondamentale importanza, e la comunione, pur centrali, erano vissute in modo devozionale. Ciononostante, la presenza di tanti santi del XIX secolo è la miglior conferma della «robusta sostanza evangelica» della loro spiritualità che si potrebbe dire nutrita di *lectio vitae* e di buoni esempi più che di *lectio divina*.

Alcuni vescovi, come Geremia Bonomelli, avvertivano il limite teologico e auspicavano che i fedeli potessero attingere alle fonti vive, ovvero «ai libri santi e agli scritti dei grandi asceti», piuttosto che ai «facili rigagnoli di libri di devozione zeppi di pratiche, di esclamazioni, di sospiri, ma poveri di verità». ⁴⁶ Se questo era vero per tutti, era ancor più raro che le donne potessero leggere e studiare direttamente la Bibbia o studiare le lingue antiche, eccetto in alcuni ambienti monastici o elitari.

Di fatto, con la fine dei privilegi di antico regime, la vita religiosa era diventata più accessibile a donne dei ceti sociali più popolari, sensibili

⁴⁵ NARO Cataldo, *La spiritualità cattolica italiana dell'Ottocento*, in *Laós* 4(1997)1, 18.

⁴⁶ Il testo è citato in MARCOCCHI Massimo, *Spiritualità e vita religiosa tra Cinquecento e Novecento*, Brescia, Morcelliana 2005, 550.

ai richiami di diverse povertà e disposte a vivere del proprio lavoro, non di doti e rendite, per parlare di Gesù e della salvezza in ambienti feriali di apostolato. La testimonianza personale portava così il Vangelo anche fuori delle chiese e delle cappelle, oltre i momenti rituali e formalmente religiosi, creando nuovi ambienti comunicativi. I cosiddetti preti sociali appoggiavano un inserimento attivo di laici e religiose nelle pieghe delle povertà, così le donne diventavano apostole, ma conoscevano poco la Parola scritta. Il coinvolgimento nell'apostolato promuoveva forme di servizio e di dedizione più intraprendenti e creative, e intanto liberava la religiosità da forme intimistiche, formali ed esteriori, ritualistiche e persino superstiziose, diffuse in alcuni ambienti popolari.

Nel corso del secolo, un inedito protagonismo accresce così la sintesi femminile tra Parola e vita, con mille sfumature di interpretazione vissuta e rappresentata in simboli familiari, spesso provenienti dalla concretezza del quotidiano. Più che i singoli libri della Sacra Scrittura è la persona di Gesù Salvatore al centro della vita religiosa, sicché il suo anelito per la salvezza delle anime responsabilizza molte persone a favorire la pratica sacramentale e devozionale che ne costituisce il mezzo privilegiato.⁴⁷

L'Imitazione di Cristo e *l'Esercizio di perfezione e di virtù cristiane* del gesuita Alphonso Rodríguez⁴⁸ erano letture formative comuni e fonda-

⁴⁷ Cf l'analisi sul sentire cristocentrico nella spiritualità dell'Ottocento in cui crebbe don Bosco, in MOTTO Francesco, *Gesù Salvatore nella storia e nell'esperienza di don Bosco*, in MARTINELLI Antonio (a cura di), *Gesù Cristo. Appunti per una spiritualità ispirata al carisma salesiano*. Atti della XIX Settimana di spiritualità della Famiglia Salesiana, Roma, Editrice SDB 1997, 213-264.

⁴⁸ «Compendio della nuova impostazione spirituale è il fortunato libro del gesuita spagnolo Alphonso Rodríguez (1538-1616), *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*. Composta per la formazione spirituale dei novizi gesuiti, l'opera appare per la prima volta nel 1606 ed è seguita da molte altre edizioni. Dopo *l'Imitazione di Cristo*, è uno dei testi più letti negli ultimi secoli. Sotto un'apparenza di semplicità, l'opera mostra un buon equilibrio tra la Bibbia e i Padri da una parte, e la dottrina teologica, morale e canonica dall'altra, tra la teoria e la pratica, l'erudizione e la divulgazione, la profondità e la semplicità. Il libro è suddiviso in tre parti. La prima, "su alcuni mezzi per conseguire la virtù e la perfezione", si articola in 8 capitoli: desiderio del progresso spirituale, perfezione delle azioni ordinarie, purezza delle intenzioni, unione e carità fraterna, orazione, presenza di Dio, esame di coscienza e conformità alla volontà di Dio. La seconda, "sull'esercizio di alcune virtù che riguardano tutti quelli che vogliono servire Dio", tratta di mortificazione, modestia e silenzio, tentazioni, amore disordinato per i parenti, tristezza e gioia, beni ricevuti da Cristo e meditazione dei misteri della sua Passione, comunione e sacrificio della Messa. La terza, sulle virtù proprie della vita religiosa, considera i voti, la povertà, la castità, l'obbedienza, l'osservanza fedele delle regole, l'apertura di coscienza con i superiori, la correzione fraterna. Le indicazioni offerte sono pervase di buon senso, riconducono gli slanci mistici alla realtà quotidiana, sollecitano con forza alla vera perfezione, espressa in termini di abnegazione

mentali, con citazioni bibliche che appoggiavano i discorsi ascetici. La Bibbia era mediata sia da commenti che da esempi di santi, autorevoli interpreti delle virtù indicate. In particolare alcuni maestri di spiritualità, come s. Francesco di Sales, s. Alfonso de' Liguori, s. Vincenzo de' Paoli, s. Filippo Neri favorivano il rapporto armonioso tra natura e grazia, un umanesimo cristiano dove il realismo della libertà si coniugava con l'ottimismo di una salvezza dell'anima possibile a tutti quelli che si decidevano a corrispondere alla grazia. Tale comprensione informava sia la formazione personale, sia l'apostolato educativo o di carità, con atteggiamenti di amorevolezza e rispetto, fiducia e incoraggiamento responsabilizzante, tesi a esprimere la benignità di Cristo. Dall'insegnamento di s. Francesco di Sales si recepiva soprattutto una santità possibile a tutti gli stati di vita, mentre s. Ignazio di Loyola influì ampiamente con la sua ricerca della volontà di Dio e della sua gloria, come anche s. Alfonso de' Liguori, che a sua volta incise soprattutto con la calda devozione indirizzata in particolare all'Eucaristia e alla Vergine Maria.⁴⁹

La pietà eucaristica si nutriva di adorazione personale, di contatto privato davanti al Tabernacolo, e anche di un culto pubblico di adorazione in riparazione per l'allontanamento della società da Dio. Di fatto, tale pietà non era confinata in un sentimentalismo individualista e intimistico, ma portava all'impegno per gli altri, al senso di responsabilità verso la Chiesa minacciata, alla manifestazione pubblica di una fede ormai non scontata.⁵⁰

5. Il primato della carità

Lo stretto legame dei consacrati/e con la persona di Cristo e la volontà del Padre sviluppa la consapevolezza di un proprio compito apostolico e missionario nella Chiesa e nel mondo, voluto da Dio e vissuto come via di imitazione del Signore.⁵¹ In tal senso, la direzione spirituale, molto praticata dai sacerdoti zelanti della cura d'anime, ha giocato un ruolo importante per la personalizzazione del Vangelo e la sua incarnazione in contesti specifici.

e completo dono di sé». BOLIS Ezio, *Tra Concilio e post Concilio: la vita religiosa femminile dopo Trento*, http://www.angelamerici.it/index_dettagli.php?get_id=390

⁴⁹ Cf NARO, *La spiritualità cattolica* 10.

⁵⁰ Cf TOUZE Laurent, *La spiritualità cattolica tra Ottocento e Novecento. Il Cristo delle devozioni: l'Eucaristia e il Sacro Cuore*, in *Rogate* (2010) 106, 23-24.

⁵¹ Cf *ivi* 11.

Le parole ispirate risuonano così in particolare, nella vita religiosa del XIX secolo, non tanto alla lettera, quanto nei gesti, nelle scelte, nella dedizione generosa, nell'amore verso il prossimo, concretizzato nelle tradizionali sette opere di misericordia corporale e spirituale, che riprendevano le indicazioni di Gesù riportate in Matteo 25. La loro declinazione nella società del tempo, distinta per destinatari, contesti, tipi di povertà ed esigenze, è iscritta nella fantasia della carità rintracciabile nelle Costituzioni, nei Direttori, nei Regolamenti delle varie famiglie religiose.

Oltre a quella pagina fondamentale, ogni fondatore e fondatrice sentiva riecheggiare in sé con particolare forza alcune pagine del Vangelo o aspetti della vita del Salvatore come appello in attesa di risposta. Si trattava di una missione di carità nel senso di assistenza ai bisognosi o di responsabilità di tipo educativo, tuttavia l'azione non era più vista solo come modalità di esercizio della missione, ma come luogo o momento del rapporto stesso con Dio, in quanto essa era voluta da Dio.⁵²

Alla base del coinvolgimento personale non c'era tanto la nostalgia di un passato che tutelava pubblicamente la pratica religiosa, quanto l'ideale di ricostruire e rigenerare la società su basi cristiane, salvaguardandone i valori, minati dalla visione liberale della religione intesa come affare privato.⁵³ Dinanzi alla povertà dai mille volti antichi e nuovi, causa di degrado fisico, sociale e morale, risalta la compassione e la carità concreta che muove ad agire soprattutto con opere educative verso chi era privo di guida e formazione, e opere promozionali, di potenziamento personale. In genere mancavano ancora, tra le motivazioni, le esigenze di giustizia sociale poi richiamate dal Magistero sociale della Chiesa.

L'intraprendenza delle congregazioni religiose si affina per favorire persone emarginate o svantaggiate, nonostante le poche risorse a disposizione, senza appoggi pubblici, anzi dovendo affrontare a volte una legislazione esigente se non ostile. Una fede viva acuisce l'intuizione delle necessità a volte inesprese e si industria nel cercare i mezzi, spesso molto modesti nella fase iniziale. La vita sobria e la motivazione evangelica rendono possibile la gioia in mezzo a molti sacrifici.

La carità dagli "occhi aperti" è la chiave ermeneutica della fioritura di vita religiosa, maschile e soprattutto, per la novità, femminile. Essa è la forma di un apostolato specifico che crea un ponte tra la Parola ascoltata in chiesa e la strada, le famiglie, gli stabilimenti industriali, le scuole pubbliche, gli ospedali, gli ospizi, orfanotrofi, i convitti... La carità evangeli-

⁵² Cf *ivi* 15.

⁵³ Cf *ivi* 15-16.

ca è il riferimento trasversale a tutti gli aspetti della vita religiosa, nutrita di sacramenti, devozioni, modelli agiografici, per sostenere le esigenze della vita comunitaria e apostolica.

Nel pullulare delle fondazioni risalta in modo palese e innegabile una carità non paga di parole retoriche e di buoni sentimenti, ma sostanziata di fatti, dettagliati nella normativa comunitaria; inoltre segna il passaggio da gesti singoli e privati all'istituzionalizzazione comunitaria della carità, organizzata nelle strutture e nella collaborazione per dare durata a opere efficaci.⁵⁴ La dedizione quotidiana e strutturata manifesta il Vangelo innervato nel tempo, alla prova della pazienza, capace di abilitare anche persone di estrazione modesta. È il Vangelo tradotto in fedeltà feriale alle persone concrete, da personalità forgiate giorno dopo giorno alla scuola del Maestro e dei superiori che lo rappresentavano.

La sponsalità riferita al *Cantico dei Cantici* o alla parabola delle cinque vergini sagge del Vangelo è la categoria spirituale che sostiene la perseveranza nei voti, il dovere e l'ascesi alla sequela del Signore che ha patito per liberarci dai peccati.⁵⁵ Essa è comune tra le religiose, tanto più che faceva riferimento all'esperienza familiare diffusa. Nel contesto delle famiglie cristiane, dove si condivideva la buona e la cattiva sorte, e le donne erano educate a superare con fermezza le difficoltà, la sponsalità richiamava direttamente la fedeltà, l'elezione personale, l'appello a una risposta altrettanto personale, generosa, definitiva. Anche la morte precoce di diverse giovani religiose, spesso causata dalle privazioni, viene letta e narrata come realizzazione dell'incontro sponsale celebrato nel *Cantico dei Cantici*. Solo molto più tardi anche le religiose si sarebbero riferite alla figura del Buon Pastore, con la diffusione della teologia

⁵⁴ Cf FATTORINI Emma (a cura di), *Santi, culti, simboli nell'età della secolarizzazione (1815 -1915)*, Torino, Rosenberg & Sellier 1997; ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI PROFESSORI DI STORIA DELLA CHIESA. REGOLI - TAGLIAFERRI (a cura di), *Dizionario storico tematico La Chiesa in Italia. Volume II - Dopo l'Unità Nazionale*, <https://www.storiadellachiesa.it/category/dizionario-storico-tematico/>; FRANZEN August, *Breve storia della Chiesa*, Brescia, Queriniana 2009; ROCCA Giancarlo, *Donne religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX - XX*, Roma, Ed. Paoline 1992; GOFFI Tullo, *La spiritualità dell'Ottocento*, *Storia della Spiritualità* VII vol., Bologna, EDB 1989; PETROCCHI Mario, *Storia della spiritualità italiana*, Torino, SEI 1996. Le voci nel *Dictionnaire de Spiritualité*, in particolare *Italie*; *Italia* ed altre voci nel *Dizionario degli Istituti di perfezione*, a cura di G. Pelliccia-G. Rocca, Roma, Ed. S. Paolo 1969-2001; SCHWEIGER Georg (a cura di), *La vita religiosa dalle origini ai nostri giorni. Dizionario* (edizione italiana a cura di G. Loparco e L. Mezzadri), Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo 1997, 2.

⁵⁵ Cf POSADA María Esther, *La formazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice 1881-1922. Per una lettura teologico spirituale di alcune fonti*, in *Ricerche Storiche Salesiane* (2004)44, 229-230.

pastorale e di un modo differente di intendere gli impegni battesimali comuni.

Insieme alla serietà ascetica, che trovava in Maria sotto la croce l'esempio più forte di maternità spirituale oblativa, l'amore diventava fonte di coraggio e di gioia, di fiducia intrepida per la presenza rassicurante dell'aiuto divino che colmava inesperienza, lacune, scarsa autostima e consapevolezza delle proprie risorse. La presenza attiva e operante del Signore e di Maria SS. era vissuta come sostegno nelle prove impreviste, temute, ma alla fine superabili con un coraggio insospettato e, per il contesto, improbabile.

Proprio la povertà in cui versavano molte comunità religiose, prive di appoggi stabili per proseguire le proprie attività, accentuava la fiducia nella Provvidenza, intesa come bontà di Dio che crea ed interviene nella storia a favore delle persone, previene e provvede ed è modello della carità dinamica, operosa a favore del prossimo, che a sua volta diventa segno tangibile dell'intervento divino.⁵⁶

Parimenti, considerando la crescente diffusione di idee e comportamenti riconosciuti peccaminosi e anticlericali, se non atei, si faceva appello alla misericordia di Dio e, con opere di carità dal tono riparatorio, si intendeva esprimere concretamente la sua bontà longanime, per riconquistare quanti se ne fossero allontanati. Dinanzi alle anime "pericolanti o cadute", il servizio della carità chinato sulle persone per risollevarle, manifestava la possibilità della salvezza per tutti, come pure arrivava ad abbracciare ogni forma di malattia e inabilità, fisica e anche psichica, perché il valore della persona superava ogni suo limite. Gesù che guarisce, tocca le ferite, si commuove e consola il dolore è icona di tante Congregazioni. Si può desumere che non si tratti tanto di tessere solitarie di Vangelo assunte come paradigmi, ma piuttosto, per dirla con H. von Balthasar, di ritrovare il tutto nel frammento,⁵⁷ tanto più che il vissuto sociale diffuso in Italia era ancora intessuto di linguaggio e valori cristiani, ovviamente non sempre attuati con coerenza.

Considerando l'insieme degli Istituti religiosi si può convenire che fondatori e fondatrici non erano interessati a promuovere nuovi paradigmi canonici di vita religiosa, né a mutare il quadro politico del loro tempo, ma hanno creato nuove strutture o hanno migliorato quelle già esistenti, per favorire le condizioni di vita delle persone, fondandosi sui

⁵⁶ Dal punto di vista teologico pare però un tema povero, in quanto non induce la persona a riferirsi alle tre persone della Trinità (Cf NARO, *La spiritualità cattolica* 17-18).

⁵⁷ Cf VON BALTHASAR Hans Urs, *Il tutto nel frammento*, Milano, Jaca Book 2017.

valori cristiani che intendevano testimoniare e sostenere apertamente.⁵⁸

Dato che molta iniziativa fu femminile, la vita religiosa esprime di fatto il volto umano del Vangelo nella versione femminile. Non per niente Maria, Vergine e Madre, era il riferimento costante nella vita religiosa. I nomi degli Istituti rappresentano un indizio del modo di concepire la relazione tra i consacrati/e e il rimando al mondo religioso in senso lato; nelle denominazioni femminili in particolare ricorre molte volte il titolo di Figlie, ma anche Serve, Ancelle, Suore, a indicare una relazione personale con il Dio che invia nel suo nome, per aver cura di tanti fratelli e sorelle, piccoli e grandi.

L'orizzonte dell'apostolato, con sguardo cattolico, realmente ormai universale, sostenne un largo impulso verso le missioni *ad gentes*, soprattutto dopo il Concilio Vaticano I. Nelle terre lontane si cercavano i "selvaggi" o gli "infedeli" da evangelizzare per salvare le loro anime, per dare compimento al comando del Signore di battezzare e fare discepoli fino alla fine del mondo. Difatti i Salesiani e le FMA arrivarono alla punta estrema della Terra del Fuoco, sostenuti da quell'ideale, in condizioni ambientali proibitive. L'impresa missionaria era ormai sempre più a carico delle Congregazioni, una volta tramontati gli antichi patronati che sovvenzionavano sì viaggi e opere, ma al contempo condizionavano l'attività dei missionari, offuscando la gratuità del Vangelo.

Per concludere

La radice scritturistica della vita religiosa, della sua connotazione apostolica nel XIX secolo, è chiara ed evidente, sebbene la modalità di approccio al testo scritto sia debitrice del contesto ecclesiale postridentino e della spiritualità propria del tempo.

La vita religiosa è generalmente indicata come dottrinalmente e teologicamente limitata, secondo i classici canoni interpretativi, eppure sono lampanti gli effetti verificabili in una ricca e varia santità vissuta, vale a dire in pagine incarnate di Vangelo, conforme alle esigenze del tempo di una crescente laicizzazione della vita sociale. La conoscenza e l'assimilazione della Parola di Dio è andata oltre la lettura e lo studio della pagina

⁵⁸ Cf ROCCA Giancarlo, *Fondatori e fondatrici impegnati in campo sociale nell'Ottocento lombardo-veneto*, in AA.Vv. (a cura di), *I santi sociali della Lombardia e del Veneto nell'Ottocento e l'esperienza di Ludovico Pavoni*, Milano, Ancora 2017, 44-45.

scritta, oltre gli schemi in uso, mediata da una comunicazione interpersonale e intergenerazionale viva e convincente, grazie alla testimonianza della carità come Parola vissuta, motivante l'azione.

Proprio constatando la ricchezza di tanta esperienza, con le sue luci e le sue ombre, si indovina un varco, una strada ancora poco battuta, che invita a una comprensione dell'attualizzazione della Parola nella storia, aperta a nuove chiavi interpretative, dove le sfumature antropologiche maschili e femminili cooperano a tracciare nuovi cammini.

CAPITOLO 3

LA PRESENZA DELLA BIBBIA IN DON BOSCO

Ha Fong Maria KO

I fondatori dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice si inseriscono nel quadro storico ed ecclesiale dell'Ottocento, caratterizzato da una religiosità forte, ma con tendenze piuttosto conservatrici. La Bibbia è molto venerata, ma poco conosciuta direttamente e nella sua integrità. Per quanto riguarda il loro rapporto con la Parola di Dio, don Bosco e Maria Domenica Mazzarello, nonostante la contemporaneità, la comunanza del contesto ambientale d'origine, la condivisione dello stesso carisma e molta sintonia spirituale, hanno delle differenze notevoli.

Don Bosco, nel suo percorso formativo nel seminario di Chieri prima (1835-1841) e nel Convitto ecclesiastico a Torino poi (1841-1843), ha ricevuto una formazione biblica regolare secondo l'impostazione teologica e l'organizzazione degli studi dell'epoca, ha avuto un arco di tempo più lungo e delle possibilità molto più ampie di far risuonare la Parola di Dio nel suo ministero da sacerdote, educatore, scrittore religioso, guida spirituale, fondatore e formatore di una famiglia religiosa in rapida crescita e di un vasto movimento di persone che condividono il suo carisma e missione. Cerchiamo, pertanto, di dare uno sguardo a don Bosco, prima di focalizzare l'attenzione su M. D. Mazzarello.

Don Bosco vive con la certezza interiore, percepita fin da bambino, di dover essere prete e di donare la propria vita all'educazione dei giovani. Cerca di realizzare questa vocazione, questo ideale di santità, nel contesto del suo tempo, secondo l'orizzonte teologico del modello post-tridentino e con le accentuazioni tipiche del clero torinese dell'Ottocento. I curatori della raccolta antologica *Fonti Salesiane* delineano in modo conciso e pertinente la figura di don Bosco, che, sebbene profondamente inserito nel suo contesto, se ne distacca decisamente e si staglia su di esso per la novità del suo pensiero e della sua prassi.

«Una vita, come quella di don Bosco, impastata di molteplici realtà, di eventi comuni, di tratti carismatici ed anche eccezionali, un'esistenza vissuta nella fede, all'insegna della conservazione e della modernità insieme, della tradizione e del rinnovamento, dell'ancoramento storico e della profezia, può essere adeguatamente afferrata solo se viene considerata nella sua complessità e poliedricità storica. [...] Per comprendere *l'essere*, il *pensare* e l'*operare* di don Bosco, il primo sforzo da fare è quello di collocarlo all'interno delle classiche coordinate spazio-temporali, nel contesto storico, pedagogico e religioso (ma anche geografico, politico, culturale, economico, ecclesiale, ecc.) in cui è vissuto. [...] Di tale tempo ha ereditato concezioni, abitudini, retaggi storici e aspirazioni di vario genere, ma a sua volta in esso ha lasciato il segno del suo passaggio, delle sue realizzazioni e dei suoi sogni».⁵⁹

Varie ricerche storiche hanno illuminato quel contesto e molti studi hanno approfondito la vita di don Bosco e il suo itinerario interiore non esente da fatiche e sorprese, ricerche e scoperte, inquietudini interiori e di ostacoli esterni. «A suo tempo tutto comprenderai»: questa parola che la Madonna gli ha rivolto nel sogno dei nove anni⁶⁰ segna tutta la sua vita; una vita di progressiva conformità alla propria vocazione-missione sotto la guida dello Spirito, una vita alla scuola di Maria: «Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente», una vita accompagnata costantemente dalla Parola di Dio.

L'argomento del rapporto di don Bosco con la *Parola di Dio in senso largo* e della *Bibbia in senso stretto* è oggetto di indagine attenta, che ha prodotto delle pubblicazioni eccellenti negli ultimi decenni.⁶¹ Qui ci limitiamo a spigolare nelle fonti, raccogliendo alcune testimonianze, in gran parte già rilevate da vari studiosi.⁶²

⁵⁹ *Fonti Salesiane I. Don Bosco e la sua opera*, a cura di GIRAUDO Aldo – PRELLEZO José Manuel – MOTTO Francesco, Roma, LAS 2014, XII. Nelle pagine introduttive (XI-LXI) i tre studiosi offrono una panoramica del contesto di don Bosco articolato in tre punti: Don Bosco nel contesto storico, pedagogico e spirituale del suo tempo.

⁶⁰ Cf MO 62-63.

⁶¹ Richiamiamo in particolare: WIRTH Morand, *La Bibbia con don Bosco. Una lectio divina salesiana*, I. *L'Antico Testamento*, II. *I quattro Vangeli*, III. *Atti, Lettere, Apocalisse*, Roma, LAS, vol. I 2011, vol. II 2011, vol. III 2012; PERRENCHIO Fausto, *La Bibbia negli scritti di don Bosco*, Roma, LAS 2010; *Id.*, *L'utilizzazione della Bibbia da parte di Don Bosco nell'educazione dei giovani alla fede*, in *Bollettino di collegamento dell'Associazione Biblica Salesiana* 10(1994) 141-182; BISSOLI Cesare, *La componente biblica in Don Bosco. Analisi di scritti del Santo. Dati e interpretazione*, in *ivi* 9(1994) 53-90; *Id.*, *La Bibbia nel cuore di Don Bosco*, postfazione al libro di Wirth Morand, *La Bibbia con don Bosco* III, 585-598.

⁶² Seguo in particolare le piste ben tracciate da Morand Wirth e Fausto Perrenchio. Molti riferimenti alle fonti sono rilevati e indicati nella loro ricerca.

1. La Bibbia nella formazione di don Bosco

L'aria che Giovannino respira nell'ambiente familiare è profondamente intrisa di sensibilità biblica, anche senza il riferimento intenzionale alla Parola di Dio. Il padre, «animatissimo per dare educazione cristiana ai figli» muore «raccomandando a mia madre la confidenza in Dio» racconta egli stesso. Mamma Margherita, con semplicità e saggezza educativa, radica nel cuore del figlio il senso di Dio presente e provvidente, plasma la sua coscienza etica con i principi della vita cristiana, lo introduce ad una visione di fede della realtà e della storia, l'avvia alla preghiera: «Finché era piccolino mi insegnò ella stessa le preghiere – è don Bosco che racconta – appena divenuto capace di associarmi co'miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni mattino e sera e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune colla terza parte del Rosario». ⁶³ Con cura la mamma lo prepara ai sacramenti: per la prima comunione «mia madre studiò di assistermi più giorni» ⁶⁴ e per la prima confessione «mi accompagnò al confessore, dopo mi aiutò a fare il ringraziamento». ⁶⁵ È lei, inoltre, la prima a intuire la vocazione sacerdotale del figlio, lei gli dà il sostegno più grande e, con parole di saggezza evangelica, lo accompagna in ogni tappa del suo cammino di formazione fino al sacerdozio. Incisive e cariche di sapore biblico sono le parole rivolte al figlio all'ordinazione sacerdotale: «Sei prete, dici la Messa: da qui avanti sei adunque più vicino a Gesù Cristo. Ricordati però che incominciare a dir Messa vuol dire cominciare a patire. Non te ne accorgerai subito, ma a poco a poco vedrai che tua madre ti ha detto la verità». ⁶⁶

La religiosità nell'ambiente familiare crea così attorno a don Bosco lo spazio esistenziale e il contesto spirituale per un'autentica esperienza di Dio fin dalla tenera età. Il sogno dei nove anni, che prelude alla sua missione futura e che gli «rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita», ⁶⁷ rivela uno sfondo biblico che fa riferimento a un Dio che ama e trasforma, a Maria che aiuta e guida e, soprattutto, a Gesù buon pastore che si prende cura delle sue pecore. ⁶⁸ Secondo un'ipotesi di

⁶³ MO 61.

⁶⁴ MO 68.

⁶⁵ MO 62.

⁶⁶ MB I 522.

⁶⁷ MO 61.

⁶⁸ Molti altri sogni considerati da don Bosco come misteriose comunicazioni divine, avranno un richiamo biblico più o meno evidente. Cf PINTO DA SILVA Alcides, *Sogni di Don Bosco e genere apocalittico*, in BISSOLI Cesare (a cura di), *Parola di Dio e Carisma Salesiano*, Roma 1989, 201-207; BOZZOLO Andrea, *I sogni di Don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa*, Roma, LAS 2017.

Pietro Stella, questo sogno potrebbe coincidere con il periodo della festa patronale di san Pietro, durante la quale risuonavano le parole di Gesù a Pietro: Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecore (Gv 21,15-16).⁶⁹ Anche a prescindere dal contenuto, già il fenomeno del sogno in sé, come mezzo di comunicazione divina, è frequente nella Bibbia, in particolare nelle scene di vocazione e di missione.

Da ragazzo Giovanni Bosco ama frequentare il catechismo e ascoltare le prediche, pertanto incontra la Parola di Dio mediante i canali consueti del suo tempo: la liturgia, la predicazione, la vita parrocchiale e il catechismo. Dotato di intelligenza vivace e animato dalla passione per le cose di Dio egli, all'età di dieci anni, è in grado di raccontare ai suoi compagni «gli esempi uditi nelle prediche o nei catechismi» e di ripetere brani della «spiegazione del vangelo udita al mattino in chiesa».⁷⁰ Al momento d'essere ammesso alla prima comunione, sa «tutto il piccolo catechismo».⁷¹ Incontrando don Calosso per la prima volta, alla domanda se si ricordava delle prediche ascoltate, risponde prontamente: «Me ne ricordo assai bene e se vuole gliela recito tutta». Don Calosso rimane impressionato di trovare tale vivacità di spirito in un ragazzo di soli undici anni e Giovannino si affida alla guida di questo santo sacerdote, che gli consiglia di «fare ogni giorno una breve meditazione o meglio un po' di lettura spirituale», commentando più tardi: «Da quell'epoca ho cominciato a gustare che cosa sia vita spirituale», perché ha scoperto «che vuol dire avere una guida stabile, un fedele amico dell'anima».⁷²

Lo studio a Chieri è per don Bosco un periodo fecondo di crescita umana, intellettuale, spirituale potenziata da intense relazioni personali e sociali. Nelle *Memorie dell'Oratorio*, infatti, egli ricorda con freschezza e simpatia i suoi insegnanti e compagni, la *Società di Allegria*, di cui egli era il leader, «come capitano di un piccolo esercito».⁷³ Tra i suoi amici spicca Luigi Comollo, cui dedicherà delle pagine molto significative nelle *Memorie* e una breve biografia.⁷⁴ Egli lo considera, infatti, un modello di santità e con sincera ammirazione ed affetto si lascia guidare da lui: «andavamo insieme a confessarci, comunicarci, fare la meditazione, la lettura spiri-

⁶⁹ Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol I. *Vita e opere*, Roma, LAS 1979, 29; WIRTH Morand, *La Bibbia con Don Bosco* II, 18.

⁷⁰ MO 67.

⁷¹ MO 68.

⁷² MO 71.

⁷³ MO 82.

⁷⁴ Bosco Giovanni, *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri ammirato da tutti per le sue singolari virtù*, Torino 1844 in OE I 1-84. È il primo libro pubblicato da don Bosco.

tuale, la visita al Ss. Sacramento, a servire la S. Messa. Sapeva invitare con tanta bontà, dolcezza e cortesia, che era impossibile rifiutarsi ai suoi inviti». ⁷⁵ Don Bosco mette in particolare rilievo che il Comollo era «sempre attento alla divina parola», ⁷⁶ ed accenna ad un episodio personale, che gli rimarrà impresso: «A me stesso una volta accadde che scherzando mi servii di parole della sacra scrittura, e ne fui vivamente ripreso, dicendomi non doversi faceziare colle parole del Signore». ⁷⁷

In quegli anni i suoi orizzonti culturali si ampliavano e la sete di sapere cresceva. Ricordando il suo periodo di studio nel seminario di Chieri, don Bosco parla con entusiasmo del suo amore per la letteratura classica e per la Sacra Scrittura. Evidenzia di essersi messo a studiare con gusto facendo rapidi progressi in latino, francese e nelle lingue bibliche: greco ed ebraico. ⁷⁸ Non nasconde la sua gioia di riuscire a leggere il Nuovo Testamento nella lingua originale e di «giungere a tradurre il greco quasi come si farebbe del latino». ⁷⁹ La sua amicizia con l'ebreo Giona e la sua famiglia gli offre la possibilità di entrare in contatto più diretto con la cultura ebraica, di riflettere sul rapporto tra l'Antico e il Nuovo Testamento e di condurre un dialogo ecumenico sia pure in minima misura. ⁸⁰ Secondo il suo biografo, durante questi anni, egli «lesse e studiò tutta la Bibbia», ⁸¹ interessandosi a tutto ciò che poteva favorire la comprensione della Sacra Scrittura, in particolare la geografia biblica. Questo interesse porterà frutto più tardi, connotando il suo insegnamento e la sua predicazione.

Il suo biografo racconta ancora che egli, negli anni 1850 e 1851, si recava in Seminario a far scuola di geografia sacra ai seminaristi. «Egli, per acquistare una più chiara intelligenza della Santa Scrittura, aveva studiato accuratamente la geografia antica dei luoghi santi e di tutte le regioni confinanti con la Palestina, non esclusa l'Asia Minore, la Mesopotamia, L'Egitto e la Grecia». Le sue lezioni erano seguite «con grande piacere», anche perché «sapeva con grande unzione citare opportunamente sentenze dei libri profetici e sapienziali, cosa a lui familiare, in ogni circostanza notevole. Parlando dei luoghi santificati da N. S. G. C. nella sua

⁷⁵ MO 87.

⁷⁶ Bosco Giovanni, *Cenni storici sulla vita del chierico Luigi Comollo*, in OE I 20.

⁷⁷ Ivi 25.

⁷⁸ Le MB ricorderanno il frutto di questo studio delle lingue bibliche in varie occasioni della sua vita da sacerdote: Don Bosco «andava recitando per intero alcuni capitoli delle lettere di S. Paolo in greco ed in latino: poiché ei sapeva a memoria, nelle due lingue, tutto il Nuovo Testamento» (I 395).

⁷⁹ MO 118.

⁸⁰ Cf MO 89-92.

⁸¹ MB I 412.

vita mortale, pareva superasse se stesso. E affinché la divina passione fosse ben impressa nei cuori, raccomandava ai chierici e ai sacerdoti lo studio anche archeologico dei viaggi, fatti dal Redentore nella Palestina, specialmente sulla via del Calvario colle circostanze di sua morte, per tenerne sempre più viva memoria ed eccitare meglio negli animi la gratitudine verso Gesù Crocifisso». ⁸² Del suo interesse per la geografia biblica è segno anche il fatto che «aveva appeso ai muri della sua stanza, su un cartone raffigurante l'immagine della Vergine, una carta geografica della Palestina». ⁸³

«Appassionato della Bibbia», ⁸⁴ come lo descrive Morand Wirth, dotato di eccellente memoria, di facilità per le lingue, di inclinazione per gli studi di letteratura, storia e geografia, don Bosco fa suo tutto ciò che l'impostazione formativa e teologica del tempo gli offre in fatto di studi biblici. E tutto ciò che assimila lo valorizzerà opportunamente e saggiamente nella sua attività educativa.

2. La Bibbia nel ministero pastorale-educativo di don Bosco

Partendo dalla convinzione che la Parola di Dio è «viva e efficace» (*Eb* 4,12), che è soggetto in azione, come presentato nel primo contributo di questo volume, la pastorale della Chiesa consiste allora nel permettere alla Parola di operare e nell'offrirle uno spazio dove possa agire e svilupparsi. Venendo a don Bosco, le nostre domande sono: Come egli ha saputo, dentro il suo contesto storico-ambientale, rendere il suo ministero di sacerdote-educatore-formatore un campo d'azione della Parola di Dio? Come ha saputo da una parte portare i giovani alla Parola di Dio attraverso la sua attività pastorale-educativa e dall'altra avvicinare la Bibbia ai suoi giovani rendendola popolare, facile da comprendere e incisiva nella vita quotidiana?

a. Nella predicazione

Divenuto sacerdote, egli stesso ammette di essere ricercato come predicatore «avendo molta facilità ad esporre la parola di Dio», ⁸⁵ come confermerà il suo biografo: «Le sue prediche erano di una mirabile efficacia,

⁸² *MB* III 618-619.

⁸³ *MB* III 590.

⁸⁴ WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco* I, 20.

⁸⁵ *MO* 122.

perché poggiate sulla Sacra Scrittura e sui santi padri». ⁸⁶ Ha l'abitudine di iniziare la predica «con un testo scritturale» ⁸⁷ e cura in modo particolare la predicazione ai suoi giovani: impiega «più ore alla settimana nel raccontare ai giovani con molto gusto e riverenza i fatti della Sacra Scrittura, citando i Libri Sacri, per ragionare colla stessa parola di Dio». ⁸⁸ Come da ragazzo frequentava con diligenza il catechismo, così da sacerdote è convinto del valore del catechismo come mezzo efficace per annunciare ai giovani il messaggio della salvezza. Dirà un giorno che «per i giovani il catechismo piccolo deve essere come la Bibbia o san Tommaso per i teologi» ⁸⁹ e parlando della Società di S. Francesco di Sales, fondata nel 1859, avrà da dire: «questa Società nel suo principio era un semplice catechismo». ⁹⁰

Negli anni in cui sta al Convitto Ecclesiastico, da giovane sacerdote, don Bosco comincia a riunire i giovani incontrati nelle piazze e nei cantieri, nelle vie della città, creando poco a poco quello che chiamerà «oratorio». Per lui l'oratorio è un'opera tipicamente evangelica, che consiste nel riunire i giovani in vista della loro salvezza. È significativo che nell'Introduzione al *Piano di regolamento per l'Oratorio maschile di S. Francesco di Sales* egli ponga all'inizio questa citazione dal Vangelo di Giovanni: «*Ut filios, qui erant dispersi, congregaret in unum*» («Per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi» Gv 11,52) ⁹¹

Nel 1846, quando l'oratorio si stabilisce presso la casa Pinardi nel quartiere Valdocco, questo schema diviene quasi un rito abitudinario nei giorni festivi: «Terminato il santo sacrificio, e toltisi i sacri paramenti, don Bosco saliva sopra il basso pulpito, e faceva un po' di predica. Dapprima egli spiegava il Vangelo; ma poscia diede principio ai racconti della Storia sacra e della Storia ecclesiastica, che continuò per oltre 20 anni». Commenta il biografo: «Questi racconti, ridotti a forma semplice e popolare, vestiti dei costumi dei tempi, delle circostanze dei luoghi e dei nomi geografici, gradivano assai ai piccoli ed ai grandi, e agli stessi Ecclesiastici che talora si trovassero presenti». ⁹²

⁸⁶ MB IX 342.

⁸⁷ MB III 62.

⁸⁸ MB VI 205-206.

⁸⁹ MB XIV 838.

⁹⁰ MB IX 61.

⁹¹ *Piano di Regolamento per l'Oratorio maschile di san Francesco di Sales in Torino nella regione Valdocco – Cenno storico*, in *Fonti Salesiane* I 25.

⁹² MB II 433.

b. Negli scritti

La Parola di Dio non solo alimenta il suo insegnamento orale e le sue opere, ma anche i suoi tanti scritti, dove il numero di citazioni bibliche è impressionante. Secondo l'indagine di Fausto Perrenchio, nei 240 scritti analizzati⁹³ le citazioni di varia tipologia (citazioni alla lettera o a senso, citazioni "conflate" che evocano diversi testi biblici, citazioni in latino, ecc.) ammontano a 6.929: 4.662 riferite al Nuovo Testamento e 2.267 all'Antico Testamento.⁹⁴ Oltre a constatare l'abbondanza quantitativa delle citazioni bibliche lo studioso fa notare anche una somiglianza lessicale, «una specie di "tonalità", di "intonazione" biblica di fondo»⁹⁵ nel modo di raccontare e di scrivere di don Bosco, frutto di una grande familiarità coltivata a lungo, effetto di una penetrazione della Parola di Dio nella mente e nel cuore, nel modo di pensare e di comunicare.

Fra i suoi scritti spicca la *Storia Sacra*,⁹⁶ l'opera in cui Don Bosco dimostra maggiormente la sua sensibilità biblica in prospettiva educativa. Pubblicata nel 1847, conoscerà ben diciannove edizioni o ristampe, vivente l'autore. Nella compilazione del testo, egli stesso nella prefazione, dice che «in ogni pagina ebbi sempre fisso quel principio: illuminare la mente per rendere buono il cuore, e di popolarizzare quanto si può la scienza della Sacra Bibbia, che è il fondamento della nostra santa Religione». Oltre che nella vita di don Bosco scrittore ed educatore, quest'opera occupa un posto importante nella storia della Bibbia e della catechesi in Italia, «giacché sia per la diffusione popolare, sia per i criteri di composizione, sia per gli intenti perseguiti fa da specchio emblematico del suo tempo».⁹⁷ Entra, infatti, nelle scuole tra i testi scolastici, nelle parrocchie, nelle case della gente semplice. Generazioni di italiani conoscono il contenuto biblico grazie alla *Storia Sacra* di don Bosco. Scritta in un linguaggio facile, strutturata in modo lineare, guida migliaia di persone,

⁹³ I libri analizzati sono gli scritti contenuti nei 38 volumi delle *Opere Edite*, con oltre 500 pagine ciascuno; i 4 volumi dell'*Epistolario* editati da Francesco Motto che giungono fino al 1876, e ancora altri. Cf PERRENCHIO, *La Bibbia negli scritti di Don Bosco* 11-12.

⁹⁴ Cf *Ivi* 17-32.

⁹⁵ PERRENCHIO, *Utilizzazione della Bibbia* 165.

⁹⁶ BOSCO Giovanni, *Storia Sacra per uso delle scuole, utile ad ogni stato di persone, arricchita di analoghe incisioni*, Torino, Tipografi editori Sperani e Ferrero 1847. Don Bosco presenta la storia biblica ripartita in sette epoche – 6 per l'AT e 1 per il NT – con abbondanti note illustrative e 67 silografie.

⁹⁷ BISSOLI Cesare, *La Bibbia nella chiesa e tra i cristiani*, 161. Cf STELLA Pietro, *Don Bosco nella storia della Spiritualità Cattolica, Vol. II: Mentalità religiosa e spiritualità*, Roma, LAS 1981, 59-100.

soprattutto giovani, al primo contatto con la Sacra Scrittura. Oltre ad essere un segno tangibile che testimonia l'amore di don Bosco per la Bibbia, l'opera è anche un'espressione eloquente di come egli abbia saputo vivere profondamente dentro il suo contesto storico, sensibile ai bisogni della società e della Chiesa, tempestivo e duttile nell'intervenire con saggezza e passione educativa. Commenta giustamente don Lemoyne: «Ciò che vi ha ancora di più fruttuoso in questo libro si è il metodo pedagogico, col quale da ogni fatto scritturale ci sa ricavare una massima educativa ed esprimerla in modo adatto alla giovanile età».⁹⁸

Un altro libro fondamentale da segnalare è il *Giovane Provveduto*,⁹⁹ apparso in prima edizione nel 1847, lo stesso anno della pubblicazione della *Storia Sacra*. Don Bosco lo presenta con queste parole: «ho procurato di compilare un libro adatto alla gioventù, opportuno per le loro idee religiose, appoggiato sulla Bibbia, il quale esponesse i fondamenti della religione cattolica colla massima brevità e chiarezza».¹⁰⁰ È un piccolo manuale di vita cristiana e di spiritualità per i giovani, ed è veramente un libro «appoggiato sulla Bibbia». I riferimenti biblici sono abbondanti e pertinenti, in particolare nella prima parte. Con molto affetto egli si rivolge direttamente ai giovani con una specie di lettera introduttiva: «Io voglio insegnarvi un metodo di vita cristiano che sia nel tempo stesso allegro e contento [...], talché voi possiate dire col santo profeta Davide: serviamo al Signore in santa allegria: *servite Domino in laetitia*». E ancora: «Miei cari, io vi amo tutti di cuore, e basta che siate giovani perché io vi ami assai e vi posso accertare che troverete libri propositivi da persone di gran lunga più virtuose e più dotte di me, ma difficilmente potrete trovare chi più di me vi ami in Gesù Cristo e che più desideri la vostra vera felicità».¹⁰¹ L'espressione del suo amore per i giovani fa pensare a quello di Paolo verso i suoi cristiani che chiama affettuosamente «figli miei carissimi»: «*Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo*» (1 Cor 4,15). Il biografo di don Bosco, a ragione, scrive: «dalle pagine del *Giovane provveduto* spira tanta carità, dolcezza e persuasione che si fa amare dal lettore. Diremo che abbiano quasi l'unzione del santo Vangelo».¹⁰²

⁹⁸ MB II 394.

⁹⁹ Bosco Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà*, è un libro di grandissimo successo editoriale. Dal 1847 al 1888, l'anno della morte di don Bosco, venne ristampata la 119ª edizione. Cito da *Fonti Salesiane* I 611-673.

¹⁰⁰ MO 164.

¹⁰¹ *Fonti Salesiane* I 613-614.

¹⁰² MB V 597.

c. Nella liturgia e le pratiche di pietà

La liturgia e la preghiera costituiscono un luogo privilegiato in cui Dio dialoga con l'uomo. Questa convinzione, che diventerà esplicita con il Concilio Vaticano II, era già profondamente radicata in don Bosco. Lo testimonia non solo il *Giovane Provveduto*, dove, nella terza parte, egli raccoglie salmi, inni, preghiere ed altri elementi utili ad alimentare la vita spirituale dei giovani, ma anche la sua prassi pastorale-educativa concreta. Egli ci tiene molto alla spiegazione del Vangelo domenicale, educa i giovani a gustare la Parola di Dio proclamata durante la Messa. Anche nel periodo degli spostamenti da un luogo all'altro, la spiegazione del Vangelo al mattino della domenica dopo la Messa è irrinunciabile. Così pure la catechesi e le pratiche di pietà del pomeriggio hanno una coloritura biblica attraverso il canto del *Magnificat*, il *Dixit* (*Sal* 110 che inizia con: *Dixit Dominus Domino meo*) e altri salmi, e a poco a poco, tutto il vespro della Madonna.¹⁰³ Nel *Regolamento dell'Oratorio* viene codificato l'impegno del Direttore o del celebrante della Messa di spiegare il Vangelo o di narrare un episodio della storia sacra subito dopo la Messa.¹⁰⁴

Agli esercizi spirituali, la cui pratica è una delle caratteristiche della spiritualità del secolo XIX, don Bosco dà molta importanza.¹⁰⁵ Viene introdotta fin dai primi anni dell'insediamento di don Bosco a Valdocco. Le *Memorie Biografiche*, dopo aver raccontato degli esercizi spirituali tenuti per la prima volta nel 1846, commentano: «Don Bosco pur a costo di qualunque sacrificio, volle che una tale pratica si ripetesse ogni anno, sicché continuò con un progresso sempre crescente di vere conversioni e di frutti singolari di santità».¹⁰⁶ Molte delle prediche di don Bosco tuttora conservate erano state da lui preparate per gli esercizi spirituali e ritiri vari. Oltre ai temi, secondo la tradizione del tempo, che girano attorno ai *novissimi*, si trovano gli argomenti della carità, del perdono, dei sacramenti, delle virtù ecc. E i riferimenti biblici non mancano.

d. Attraverso vari mezzi di comunicazione

Per trasmettere il messaggio biblico, don Bosco, da zelante apostolo, buon educatore ed eloquente comunicatore, è ingegnoso nel servirsi con

¹⁰³ Cf MO 156.

¹⁰⁴ *Regolamento dell'Oratorio di S. Francesco di Sales* (Torino 1877), in OE XXIX, 36.

¹⁰⁵ Cf BUCCELLATO Giuseppe, *Gli Esercizi spirituali nell'esperienza di don Bosco*, in Ko Maria – MENEGHETTI Antonella (a cura di), *È il tempo di ravvivare il fuoco. Gli Esercizi spirituali nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 2000, 101-134.

¹⁰⁶ MB III 223.

intelligenza e creatività dei mezzi di comunicazione che ha a disposizione: biografie, racconti, massime morali e sapienziali, canti, musica, rappresentazioni teatrali, giochi, feste, ecc. Persino i Regolamenti possono diventare luogo per infondere il senso dell'importanza della Parola di Dio e veicolare saggezza biblica.¹⁰⁷

Sono da ammirare in modo particolare le scritte, tratte dalla Bibbia, poste sotto i portici di Valdocco. Don Bosco è convinto che «nelle case di educazione non si deve trascurare la minima cosa che possa concorrere al bene dei giovani»¹⁰⁸ pertanto «voleva – commenta il biografo – che perfino le mura della sua casa parlassero della necessità di salvarsi l'anima. [...] Don Bosco fu molto contento quando Enria ebbe finita la pittura di queste iscrizioni. Nei sermoni della sera egli soleva spiegarle brevemente; e passeggiando con qualche forestiero sotto il porticato, si diletta spesso a leggere quelle massime bibliche».¹⁰⁹ Sono 28 le iscrizioni bibliche nel 1856, scritte in latino con relativa traduzione italiana. Col tempo il numero è cresciuto insieme con l'ampliarsi degli edifici di Valdocco, fino a diventare complessivamente 41: 27 tratte dall'Antico Testamento e 14 dal Nuovo.¹¹⁰ Ancor oggi esse sono lì, parlano ai visitatori dell'oratorio di Valdocco e rendono testimonianza dell'amore di don Bosco per la Parola di Dio e della sua passione nel diffonderla. Oltre a questa modalità di rendere visivo il contenuto biblico, don Bosco sa servirsi del canale dell'arte, in particolare della pittura: basta considerare i dipinti della chiesa di Maria Ausiliatrice, soprattutto il grande quadro dell'altare maggiore, da lui ideato, con scene ispirate al Vangelo.¹¹¹

Il teatro, mezzo privilegiato per l'educazione della gioventù, è per lui una via efficace per rendere accessibile al popolo la conoscenza della verità rivelata. Le *Memorie biografiche* conservano il programma di una rappresentazione realizzata il 15 agosto 1848 dal titolo: "Saggio dei figliuoli dell'Oratorio di San Francesco sopra la storia dell'Antico Testamento". Si tratta di una presentazione teatrale delle 6 epoche dell'Antico Testamento secondo lo schema della sua Storia Sacra.¹¹²

¹⁰⁷ Si trovano per esempio ben undici citazioni nel *Regolamento per le case* e due nel *Regolamento dell'Oratorio*. Spesso le citazioni bibliche hanno la funzione di motivare o confermare le norme regolamentari (Cf PERRENCHIO, *L'utilizzazione della Bibbia da parte di Don Bosco*, 156-158).

¹⁰⁸ MB VI 539.

¹⁰⁹ MB VI 542.

¹¹⁰ Cf PERRENCHIO, *L'utilizzazione della Bibbia da parte di Don Bosco*, 159-166.

¹¹¹ Cf WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco II*, 36-38.

¹¹² Cf MB III 428.

3. La Bibbia nell'impegno di don Bosco da formatore e guida spirituale

a. Con i giovani

Don Bosco cerca e riesce ad instillare nei giovani il suo rapporto vitale con la Parola di Dio. Egli costruisce la santità dei suoi giovani su una solida catechesi, sui sacramenti e su una fede fondata e rischiarata dalla Parola di Dio. È emblematico quello che egli stesso racconta di Domenico Savio. Mentre descrive la crescita spirituale di questo suo allievo, commenta ammirato: «Aveva radicato nel cuore che la parola di Dio è la guida dell'uomo per la strada del cielo: perciò ogni massima udita in una predica era per lui un ricordo invariabile che più non dimenticava. [...] Di qui ebbe cominciamento quell'esemplare tenore di vita, quel continuo progredire di virtù in virtù, quell'esattezza nell'adempimento de' suoi doveri, oltre cui non si può andare».¹¹³ E l'amore alla Parola di Dio il giovane Savio lo trasfonde nel regolamento della Compagnia dell'Immacolata, da lui compilato, in cui al punto 12 si legge: «Custodiremo colla massima gelosia la santa parola di Dio, e ne rianderemo le verità ascoltate».¹¹⁴

Un episodio può illustrare bene come don Bosco abbia massima fiducia nella potenza educativa e trasformatrice della Parola di Dio. Nel 1855, dopo la famosa passeggiata da lui organizzata con i giovani prigionieri della Generala, conclusasi senza fughe di sorta, il Ministro Rattazzi, stupito, gli chiede: «Vorrei sapere dalla V. S. il motivo per cui lo Stato non ha sopra quei giovani l'influenza, che Lei ha esercitato?». Don Bosco risponde: «Eccellenza, la forza che noi abbiamo è una forza morale; a differenza dello Stato, il quale non sa che comandare e punire; noi parliamo principalmente al cuore della gioventù, e la nostra parola è la parola di Dio».¹¹⁵

b. Con i confratelli salesiani

Con la stessa fiducia e lo stesso ardore, dopo il 1859 don Bosco lavora per imprimere profondamente nella mente e nel cuore dei suoi salesiani l'amore alla Parola di Dio. Gli incontri formativi per i giovani diventa-

¹¹³ Bosco Giovanni, *Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, la prima edizione è apparsa nel 1859. Seguiamo qui l'edizione più recente: *Vite di giovani. Le biografie di Domenico Savio, Michele Magone e Francesco Besucco. Saggio introduttivo e note storiche* a cura di GIRAUDO Aldo, Roma, LAS 2012, 42.

¹¹⁴ *Ivi* 80.

¹¹⁵ *MB V* 219-226.

no contemporaneamente occasioni di crescita spirituale per i suoi collaboratori e confratelli. Allo stesso tempo egli raduna sistematicamente i chierici per il cosiddetto “testamentino” settimanale, in cui, fra l’altro, consiglia di imparare a memoria ogni settimana dieci versetti del Nuovo Testamento¹¹⁶ e di recitarli davanti a tutto il gruppo al mattino del giovedì, in refettorio: «Per più anni egli medesimo presiedette a questa recita facendovi una breve spiegazione letterale con pochi, ma veramente magnifici commenti, concludendo con una massima che eccitava l’amore verso Dio ed era norma di condotta. Questa sua parola dotta ed attraente, piaceva così ai chierici, che lungo la settimana tutti aspettavano che venisse il giovedì». ¹¹⁷

Il breviario è ritenuto da lui una vera scuola della Parola di Dio, da non trascurare in nessun modo. Un’occasione favorevole ed efficace per l’ascolto e la meditazione della Parola di Dio è la pratica degli esercizi spirituali, a cui don Bosco dà molta importanza. Non per nulla scrive nell’introduzione alle Costituzioni dei Salesiani, preparata per la prima edizione del 1875: «La parte poi fondamentale delle pratiche di pietà, quella che in certo modo tutte le abbraccia, consiste in fare ogni anno gli esercizi spirituali, ogni mese l’esercizio della buona morte». ¹¹⁸ A partire dal 1866 egli anima ogni anno gli esercizi spirituali dei confratelli salesiani. Gli appunti dei suoi interventi mostrano che la Sacra Scrittura occupa un posto di rilievo.

Ai futuri sacerdoti salesiani, egli dà indicazioni concrete sul come prepararsi alla predicazione, dicendo tra l’altro: «L’oratore sacro attinga la sua eloquenza non dalla sapienza del mondo, ma parli secondo lo spirito di Dio [...]. Si cerchino testimonianze, di ciò che si espone dalla Santa Scrittura e specialmente dai fatti e dalle parole di N.S. Gesù Cristo». ¹¹⁹

¹¹⁶ Imparare a memoria alcuni versetti della Bibbia e recitarli ad alta voce: sembra, a prima vista, un metodo sorpassato. In realtà, la sua efficacia non è da sottovalutare. Viene raccomandato da Papa Benedetto nella *Verbum Domini* parlando della catechesi: «Si deve incoraggiare quindi la conoscenza delle figure, delle vicende e delle espressioni fondamentali del testo sacro; per questo può giovare anche un’intelligente *memorizzazione* di alcuni brani biblici particolarmente eloquenti dei misteri cristiani» (n. 74, cf anche n. 88 dove il Papa vede come la recita del S. Rosario e di altre preghiere semplici possano «favorire la memorizzazione di alcune espressioni significative della Scrittura in relazione ai misteri della vita di Cristo»).

¹¹⁷ MB VI 205-206.

¹¹⁸ Bosco Giovanni, Lettera introduttoria alle *Regole o Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*, Torino 1875, XXXIV. Il testo è riportato anche all’Appendice delle *Costituzioni e Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, ed. 2015, 246.

¹¹⁹ MB IX 24.

Le testimonianze sull'importanza attribuita da don Bosco alla Parola di Dio nella vita spirituale dei suoi confratelli sono tante. A titolo di esempio ne basta una, la seguente: al termine del suo primo testamento, redatto nel 1856, sotto il titolo «Ricordi a' miei figli affinché si possano tutti salvare» si legge come prima raccomandazione: «Andate volentieri ad ascoltare la parola di Dio». ¹²⁰

Convinto che la Parola di Dio debba essere annunciata al mondo intero, egli nutre il desiderio di essere missionario fin negli anni di perfezionamento della sua formazione e di discernimento sul suo ministero pastorale nel Convitto ecclesiastico: «Il pensiero d'essere missionario non lo abbandonava mai», scrive don Lemoyne, «sentiva in sé una forte inclinazione di portare la luce del Vangelo agli infedeli e alle genti selvagge». ¹²¹ Non potendo andare egli stesso, manda, perciò, i suoi salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Durante la cerimonia della partenza dei primi missionari salesiani verso l'America del sud e la Patagonia, l'11 novembre 1875, egli spiega il senso dell'essere missionari richiamando il comando di Gesù: Andate per tutto il mondo ... insegnate a tutti ... predicate il mio vangelo a tutte le creature (cf Mt 29,18-20). «Con queste parole il Salvatore dava non un consiglio ma un comando ai suoi apostoli, affinché andassero a portare la luce del Vangelo in tutte le parti della terra». ¹²²

c. Con le Figlie di Maria Ausiliatrice

Nel giorno della nascita dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, 5 agosto 1872, dopo la celebrazione della professione religiosa, don Bosco, «evidentemente commosso» rivolge al piccolo gruppo di giovani donne consacrate, «sprovviste di mezzi e non sostenute dall'approvazione umana», le seguenti parole: «Fra le piante molto piccole ve n'è una assai profumata: il nardo, nominata spesso nella Sacra Scrittura. Nell'Ufficio della Beata Vergine si dice: *Nardus mea dedit odorem suavitatis*, il mio nardo ha esalato soave profumo! Ma sapete che cosa è necessario perché il nardo faccia sentire il suo buon odore? Deve essere ben pestato. Non vi rincretisca, dunque, di avere a patire. Chi patisce per Gesù Cristo, con Lui pure regnerà in eterno». ¹²³ Con il richiamo di una delle tante immagini del *Cantico dei Cantici*, quella del nardo (Ct 1,12), egli esorta le prime FMA a non avere paura delle difficoltà, ad essere umili, semplici e piene di speranza, per un «grande avvenire».

¹²⁰ MB X 1333.

¹²¹ MB II 203.

¹²² *Fonti Salesiane* I 264.

¹²³ *Cronistoria* I 305.

Nelle Costituzioni delle FMA, la cui elaborazione è seguita da don Bosco, che se ne prende cura, dedicando energie di mente e di cuore per circa 14 anni,¹²⁴ i sobri ed essenziali riferimenti al testo biblico, presenti negli articoli che trattano gli elementi fondamentali della vita religiosa,¹²⁵ costituiscono l'ossatura che sostiene tutto il progetto delle FMA. Particolarmente significativo è il fatto che egli ha voluto porre sul frontespizio, dopo il titolo, «Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice», una citazione biblica in lingua latina e italiana: «*Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum*. L'anima mia loderà il Signore fino alla morte» (*Eccli. LI,8*).¹²⁶ Dalle fonti non troviamo indizi chiari sul perché don Bosco abbia scelto questa precisa frase biblica, ma al di là della sua scelta una cosa appare chiara: la volontà di mettere a confronto diretto l'identità della FMA e la Parola di Dio.

Quasi come una fotografia applicata sulla carta d'identità, le Costituzioni riportano all'inizio, sotto il titolo, 5 punti che delineano il volto ideale della FMA pensato da don Bosco. In questo *proemio*,¹²⁷ i riflessi della Parola di Dio sono particolarmente percepibili sia all'inizio – la «carità paziente e zelante» richiama l'inno alla carità in *1Cor 13* – sia nella conclusione, con l'icona dell'incontro di Gesù con Maria e Marta (*Lc 10,38*), emblematico per illustrare che, nelle FMA, la vita attiva e quella contemplativa devono andare di pari passo. Riguardo a quest'icona evangelica si legge nelle fonti narrative una parola simpatica di don Bosco alle suore cuciniere nella sua visita alla comunità delle FMA di Lanzo: «Marta e Maria! Siate Marte, ma dovete essere anche Marie. E le pietanze che preparate, sapete farle pietanze di paradiso? Ci vuol poco, sapete? Basta

¹²⁴ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice: progetto di vita evangelica e specchio del carisma salesiano*, in Ko Ha Fong Maria (a cura di) *La forza delle radici. La Parola di Dio nel Progetto di vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Teramo, Ed. Palumbi 2021, 21-38.

¹²⁵ I richiami biblici espliciti sono: *Mt 5,8* sulla castità, *Gv 4,34* sull'obbedienza, *2Cor 8,9* sulla povertà, *Lc 9,62* sulla perseveranza nella vocazione, *Gv 13,34-35* sull'unione fraterna nella carità (Cf Ko Ha Fong, *Parola di Dio nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Id. (a cura di), *La forza delle radici*, 39-55).

¹²⁶ La parola biblica è citata secondo la versione latina della *Vulgata*. Il libro, da cui è tratta, portava il nome *Ecclesiasticus*, oggi è più ricorrente intitolarlo *Siracide*, secondo il nome del suo autore, Gesù Ben Sira.

¹²⁷ Il testo attuale delle Costituzioni FMA (1982) porta il titolo. «Tratti caratteristici della FMA delineati da don Bosco nelle prime Costituzioni». Per una considerazione sul riflesso della Parola di Dio nel *proemio* si legga: ESPINOSA ANTÓN Maria Teresa, *Il "volto" della Figlia di Maria Ausiliatrice delineato da don Bosco: Riflessi biblici*, in Ko Ha Fong (a cura di), *La forza delle radici*, 118-145.

santificarle con la retta intenzione, con atti di unione al Signore e alla Madonna, e con farle meglio che potete».¹²⁸

4. Concezione e importanza della Bibbia per don Bosco

Dopo aver considerato brevemente quale formazione biblica abbia avuto don Bosco e come abbia saputo permeare la sua vita e la sua missione di Parola di Dio, la domanda che emerge è questa: Che cosa è per don Bosco la Parola di Dio? Cos'è per lui la Bibbia? Non c'è da aspettarsi di trovare né una teologia biblica né delle riflessioni tematiche organizzate al riguardo. Quello che è possibile fare è cercare soltanto di raccogliere alcune affermazioni, che, benché sparse nelle sue parole e nei suoi scritti, scaturiscono tutte dalla sua profonda convinzione.

È necessario, tuttavia, precisare questo: l'espressione "Parola di Dio" usata da don Bosco, non sempre si riferisce esclusivamente alla Bibbia; spesso è da intendersi in senso ampio, comprendendo tutto l'insegnamento della Chiesa e tutto ciò che giova alla crescita della vita spirituale, includendo i molti canali, attraverso i quali Dio raggiunge l'uomo. Egli scrive nel *Giovane Provveduto*: «Nutrimento e cibo dell'anima nostra è la parola di Dio, cioè le prediche, la spiegazione del Vangelo e il catechismo».¹²⁹ Si tratta, quindi, di un senso ampio della "Parola di Dio", un senso inclusivo, come quando dice di Domenico Savio: «aveva radicato nel cuore che la parola di Dio è guida dell'uomo per la strada del cielo»¹³⁰; oppure quando raccomanda ai suoi figli: «Andate volentieri ad ascoltare la parola di Dio».¹³¹ Per quanto riguarda la Bibbia, nel senso di Parola di Dio fissata in un testo, la concezione di don Bosco è consona alla teologia del suo tempo: la Bibbia è il Libro per eccellenza, contiene la rivelazione di Dio centrata su Gesù Cristo. È ispirata, quindi verace. È affidata alla Chiesa, quindi va interpretata secondo la tradizione e l'insegnamento della stessa Chiesa.

Sul tema "che cosa è la Bibbia", tra gli scritti di don Bosco uno attira particolarmente l'attenzione: un manuale di formazione cristiana, pubblicato nel 1853, dal titolo *Il cattolico istruito nella sua religione*. Si tratta di un'opera dottrinale e apologetica per il popolo, in particolare per i

¹²⁸ *Cronistoria* II 330; cf *MB XIII* 208.

¹²⁹ Art. 6 della prima parte del *Giovane Provveduto* intitolato "Lettura e parola di Dio", in *Fonti Salesiane* I 619.

¹³⁰ Bosco, *Vite di giovani* 42.

¹³¹ *MB X* 1331.

giovani.¹³² Il sottotitolo indica il metodo dialogico adottato: *trattenimenti di un padre di famiglia co'suoi figliuoli*. Egli, infatti, dedica ben 11 trattenimenti (III-XIII) alla presentazione della rivelazione divina, dell'Antico Testamento e del Vangelo. Commentando il versetto del Salmo 119 – «la tua parola è lucerna ai miei piedi e luce sui miei sentieri» – egli offre questa bella spiegazione posta in bocca al padre di famiglia: «La parola di Dio è detta luce perché illumina l'uomo e lo dirige nel credere, nell'operare e nell'amare. È luce perché sminuzzata e ben insegnata mostra all'uomo quale strada debba battere per giungere alla vita eterna e felice [...] È luce perché a dovere predicata infonde i lumi della grazia divina nel cuore degli uditori e fa loro conoscere la verità della fede».¹³³ Paragonando l'Antico Testamento con il Nuovo don Bosco si preoccupa di sottolineare che la vera luce è Gesù Cristo: «la lucerna di Mosè illuminò una sola nazione; la luce del sole di giustizia, che è Gesù Cristo, illuminò tutta la terra».¹³⁴ La centralità di Gesù Cristo emerge con chiarezza anche alla conclusione del trattenimento V, in cui il padre di famiglia, portavoce di don Bosco, alla fine della spiegazione su come tutte le profezie dell'Antico Testamento trovino l'adempimento in Cristo, termina con questo invito: «Intanto noi col cuore pieno di riconoscenza verso Iddio, che ebbe la degnazione di ammaestrarci egli stesso nei Santi Libri, leggiamoli con tutto rispetto, persuasi di riscontrare in essi la sua parola, la celeste sua dottrina infallibile».¹³⁵

5. Consigli di don Bosco per l'accoglienza della Parola di Dio

Parlando degli incontri di breve spiegazione del Vangelo che don Bosco teneva ogni domenica dopo la Messa, sia prima che dopo lo stabilizzarsi dell'oratorio presso la casa Pinardi, le *Memorie biografiche* non mancano di sottolineare la partecipazione attenta dei giovani che vi accorrevano in gran numero, al punto che riempivano la camera, il corrido-

¹³² OE IV 195-646. Don Bosco presenta così la motivazione dello scritto: «I tempi in cui viviamo, o cari figli, i pericoli, che oggidi occorrono in fatto di religione, mi fanno temere fortemente, che, cominciando voi a trattare col mondo, non vi lasciate trascinare a qualche eccesso, e forse anche all'errore con danno delle anime vostre. Onesto pensiero tiene da qualche tempo angustiato il mio cuore. Appunto per questo desiderio di premunirvi intorno ad alcuni pericoli del giorno col dilucidarvi i punti principali della nostra religione in alcuni trattenimenti».

¹³³ *Il Cattolico Istruito nella sua religione*, Trattenimento XXXV in OE IV 253-254.

¹³⁴ *Ivi* 254.

¹³⁵ *Ivi* 28.

io, stavano pigiati sulla scala. Don Bosco, in piedi su uno sgabello, li teneva affascinati.¹³⁶ Questa scena, che si ripeteva ogni domenica, edificava e incuriosiva la gente. Un giorno don Bosco stesso spiega la causa di questo incanto a don Luigi Guanella, futuro fondatore di opere giovanili e di un Istituto religioso: «Se vuol piacere e far del bene, predicando ai fanciulli bisogna portare esempi, parabole, similitudini; ma ciò che importa di più si è che le narrazioni vengano bene sviluppate e molto particolareggiate: scendere alle piccole circostanze. Allora i giovani prendono interesse per una parte e per l'altra alle azioni diverse o contrarie dei personaggi descritti, si appassionano per gli eventi dolorosi o lieti dai quali è colpita la loro fantasia e attendono con ansia come vada a finire il racconto».¹³⁷ Don Bosco aveva l'arte del narrare, sapeva «scendere alle piccole circostanze», usava spesso la forma di domanda-risposta, molto efficace dal punto di vista didattico, era abile nell'infondere nei giovani il contenuto biblico in forma di massime incisive, perché la Parola di Dio arrivasse al cuore come «una spada a doppio taglio» (Eb 4,12), come «pungoli e chiodi piantati» (Qo 12,11). Un esempio di quest'arte unita ad uno zelo ammirevole si trova nel suo scritto del 1855 dal titolo *Maniera facile per imparare la Storia Sacra*,¹³⁸ in cui egli cerca di rendere accessibile il contenuto della Bibbia alla gente semplice, specialmente a «coloro che o per occupazione o per mancanza di studio non possono percorrere libri di maggior mole e di più elevata erudizione», come scrive nella presentazione. Alla fine del libretto egli riporta una serie di ventisette «*massime morali ricavate dalla Sacra Scrittura*».

Nella lettura della Bibbia don Bosco non si è legato ad un metodo preciso e non si è preoccupato di inventarne uno: ha lasciato solo qualche consiglio semplice e occasionale sul modo di fare la meditazione o pregare con la Bibbia. Non ha mai menzionato la *lectio divina*, tuttavia, secondo M. Wirth, è possibile constatare nelle sue raccomandazioni traccia delle componenti essenziali della *lectio divina*: *lectio, meditatio, oratio, contemplatio e actio*.¹³⁹ Un esempio sono le «*Sette considerazioni per*

¹³⁶ Cf MB II 247,255, 433 e altri accenni.

¹³⁷ MB II 340.

¹³⁸ Bosco Giovanni, *Maniera facile per imparare la storia sacra ad uso del popolo cristiano*, Torino 1855, in OE VI 49-143.

¹³⁹ Cf WIRTH, *La Bibbia con Don Bosco* I, 43-43; ZEVINI Giorgio, *La lectio divina di Don Bosco, della tradizione salesiana e del salesiano oggi*, postfazione al libro di WIRTH Morand, *La Bibbia con Don Bosco* III, 599-623; VICENT Rafael – PASTORE Corrado (a cura di), *Ripartire da Cristo Parola di Dio. Lectio Divina e vita salesiana oggi. Atti del V Convegno Mondiale dell'Associazione Biblica Salesiana, Kraków, 2004*, Roma 2005.

*ciascun giorno della settimana proposte ai giovani nel Giovane provveduto».*¹⁴⁰ Le “considerazioni” trattano dei temi classici come la creazione, il peccato e i novissimi, ma ciascuno di essi si fonda su un brano biblico opportunamente scelto. Per ogni brano don Bosco offre delle proposte di approfondimento, invita a «considerare», a «pensare», a «riflettere». Da ciò sgorgano spontaneamente una preghiera e i sentimenti di pentimento, di gioia, di riconoscenza, per passare infine alla «ferma risoluzione», all'applicazione concreta nella vita.

Comunque, il segreto più grande del fascino sui giovani non sta nella perfezione dei metodi, ma nella Bibbia stessa, che ha come centro Gesù Cristo, e anche nella persona del predicatore, in quanto testimone e annunciatore di Cristo, profondamente conformato a Lui. Il biografo ha colto molto bene questo cardine del carisma di don Bosco, quando scrive: «Il prestigio che egli aveva sui giovani derivava dall'essere essi di continuo testimoni delle sue grandi virtù, e persuasi che fosse veramente uomo amico di Dio. Lo riguardavano come un Vangelo vivente, come il tipo del vero sacerdote, come il ritratto fedele di Nostro Signore Gesù Cristo».¹⁴¹

Per concludere

Da questo sguardo, sia pur rapido, si evince una chiara convinzione: nonostante sia vissuto in un tempo in cui l'accesso diretto e frequente alla Bibbia non fosse incoraggiato e la pastorale biblica risultasse alquanto carente; sebbene egli stesso non abbia ricevuto una formazione biblica specifica, al di là del curriculum di studio del seminario e del Convitto Ecclesiastico, don Bosco dimostra un amore forte per la Parola di Dio e una capacità impressionante di valorizzarla nella sua attività catechetico-educativo e nel suo impegno di Padre, fondatore e formatore di una grande famiglia nella Chiesa.

¹⁴⁰ *Fonti Salesiane* I 625-634.

¹⁴¹ *MB* III 490.

CAPITOLO 4

LA RICEZIONE BIBLICA DI MARIA D. MAZZARELLO

*Eliane ANSCHAU PETRI**

Maria Domenica Mazzarello non ebbe la fortuna di avere la Bibbia tra le mani per poter studiare, approfondire e meditare la Parola di Dio. Non fece nessun corso biblico o di teologia; non ebbe una formazione sistematica sulla Parola di Dio. Ma della sua vita possiamo dire a buon diritto che “è un vangelo vivente”. Allora, come Maria Domenica ha recepito la Parola di Dio? Attraverso quali mediazioni?

Ella recepì la Parola di Dio attraverso la tradizione culturale, la famiglia, la liturgia, la preghiera, il catechismo, le omelie, ecc.

1. Il catechismo – la predicazione – la liturgia – la filodrammatica

In Maria Domenica il desiderio di conoscere Dio, farlo conoscere e amare accompagna costantemente la sua vita.¹⁴² Mossa da questo desiderio, fin da fanciulla si era impegnata a studiare il catechismo quasi con una orgogliosa ambizione. Attraverso il catechismo – che costituiva il suo “gaudio”¹⁴³ – Maria Domenica aveva a lungo gustato e coltivato l’unione con Dio, si era dedicata a meditare e assimilare la sua Parola incarnandola nella concretezza del quotidiano.¹⁴⁴

La *catechesi* faceva parte del progetto di rinnovamento spirituale della parrocchia di Mornese a cui molto contribuì la presenza di don Pestarino. Egli riteneva, in piena armonia con il suo Vescovo, che la catechesi fossi il primo e più efficace rimedio ai mali del tempo e la condizione pre-

* Eliane Anschau Petri, FMA brasiliana, Docente di Teologia spirituale presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium”.

¹⁴² Cf *Cronistoria* I 98.

¹⁴³ *Cronistoria* I 32.

¹⁴⁴ Cf CAVAGLIÀ Piera - MAZZARELLO Maria, *L’educazione religiosa nella prassi educativa di Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell’Educazione* 40(2002)2, 236.

ventiva per formare uomini e donne maturi a livello cristiano e sociale.¹⁴⁵ Don Pestarino, da buon conoscitore dei giovani, era creativo nel comunicare la fede ricorrendo non solo alla comunicazione orale nella forma tradizionale di domande e risposte, ma anche alle omelie dialogate e alle sacre rappresentazioni che, nella storia della catechesi, esprimono fin dal Medioevo l'efficacia della loro forza comunicativa.

Il **Catechismo** ad uso nella Diocesi di Acqui al tempo di Maria Domenica Mazzarello è quello elaborato da Mons. Sappa, Vescovo di Acqui.¹⁴⁶ Era una catechesi robusta e ricca dal punto di vista teologico e morale, composto da domande e risposte. Il riferimento esplicito alla Bibbia invece, è marginalmente presente. Esso esponeva con precisione dogmatica la fede del Concilio di Trento e si vantava di riferirsi alle «limpide acque di intemerata fede».¹⁴⁷

Madre Mazzarello, formata da una solida base catechistica, da adulta racconterà alle FMA la scienza del catechismo: «Voleva che si formassero le postulanti e le suore alla scienza del catechismo, – afferma Enrichetta Sorbone – perché potessero, a suo tempo, essere buone maestre in mezzo al popolo. E sul letto di morte l'ho sentita raccomandare con forza alle superiori che si adoperassero a formare buone catechiste e che non si accontentassero che il catechismo fosse fatto solo con esempi ed aneddoti, ma in modo da trasfondere nel popolo le verità della fede e gli obblighi della morale cristiana».¹⁴⁸

Strettamente collegata al catechismo vi è la **liturgia**, luogo privilegiato della Parola di Dio, come afferma l'esortazione apostolica *Verbum*

¹⁴⁵ La lettera del Vescovo della diocesi di Acqui, mons. Modesto Contratto, dell'anno 1838, era tutta incentrata sull'insegnamento della dottrina cristiana e sul particolare compito dei presbiteri a questo riguardo (cf Lettera pastorale dell'8 maggio 1838, in Archivio della Curia Arcivescovile di Acqui).

¹⁴⁶ I catechismi scelti dai vescovi del nord d'Italia nell'Ottocento riprendevano con poche modifiche quello del Casati: *Compendio della Dottrina cristiana Pubblicato per ordine dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignore Michele Casati Vescovo di Mondovì ad uso della sua Diocesi...*, Mondovì, Fratelli De Rossi 1765 (cf STELLA Pietro, *Alle fonti del Catechismo di San Pio X. Il Catechismo di Mons. Casati*, in *Salesianum* XXIII [1961] 1, 43-65). Su questo Catechismo, difatti, fu compilato nel 1818 quello di mons. Carlo Giuseppe Sappa de' Milanesi per la diocesi di Acqui e, alcuni anni dopo, il *Compendio della Dottrina Cristiana ad uso della Diocesi d'Acqui*, Acqui, Tipografia Poli 1857, con la lettera di presentazione del nuovo vescovo, mons. Modesto Contratto, del 17 luglio 1857. Probabilmente dovette essere quest'ultimo più conosciuto da Maria D. Mazzarello, che rimase sostanzialmente uguale a quello del 1818.

¹⁴⁷ *Compendio della Dottrina Cristiana ad uso della Diocesi d'Acqui*, III.

¹⁴⁸ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 150; MACCONO I 368.

Domini.¹⁴⁹ La liturgia, infatti, è il luogo dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente. Maria Domenica partecipava attivamente e con grande fervore, anche a costo di sacrifici all'Eucaristia quotidiana. In un tempo in cui la popolazione veniva invitata ad "ascoltare la Messa",¹⁵⁰ Maria Domenica viveva una spiritualità della quale l'Eucaristia era l'anima. Per lei, partecipare alla Messa quotidiana non era solo un dovere del buon cristiano, ma una scelta che coinvolgeva la vita e la riempiva di significato, di gioia, di fecondità. Quando abitava alla cascina Valponasca – situata ad un'ora di cammino dal paese – ogni mattina si recava alla S. Messa sfidando le intemperie, la paura del buio e la fatica di un lungo quotidiano pellegrinare. Cresciuta in un ambiente e in un'epoca segnata da una fervida "pietà eucaristica" con una effervescenza di devozioni private quasi a scapito del vero senso della liturgica, Maria Domenica visse un vero itinerario scandito dall'Eucaristia. Nel suo processo di maturazione la "devozione all'Eucaristia" assume un ruolo unificante e da essa prende un modo d'essere e di educare, tanto da poter riferirsi alla sua spiritualità come spiritualità educativa segnata da una forte dimensione eucaristica. «È evidente che la sua vita non si alimentava tanto della celebrazione liturgica come tale, ma della Comunione, della Messa, dell'adorazione Eucaristica».¹⁵¹

Inoltre, non sono da dimenticare altre pratiche di pietà vissute da Maria Domenica come canale della Parola di Dio: le preghiere del buon cristiano, l'esercizio della buona morte, l'ufficio della Beata Vergine Maria ed altre pratiche di pietà mariane, (l'*Angelus*, il rosario, le sette allegrezze e i sette dolori della Madonna) erano intrise della Parola di Dio. Mediante queste pratiche di pietà il cristiano ripercorre insieme a Maria i misteri della vita di Cristo e rafforza un autentico amore al mistero dell'incarnazione.¹⁵² Possiamo immaginare che anche gli Esercizi Spirituali, momento di esperienza forte di Dio, «opportunità per accendere e ravvivare il fuoco» (L 27,8) dell'amore di Dio, fossero radicati nella Parola e imbevuti dalla Parola di Dio. Il tempo in cui vive Maria Domenica è segnato da una prassi di preghiera esuberante di pratiche devote: esercizi di pietà, formule, celebrazioni, tridui, novene, processioni, una pietà popolare spesso ridondante, ma non privo di riferimento alla Parola di Dio. Os-

¹⁴⁹ Cf VD 52.

¹⁵⁰ Cf GOFFI Tullio, *La spiritualità dell'Ottocento*, Bologna, EDB 1989, 114.

¹⁵¹ CAVAGLIÀ Piera, *La dimensione Eucaristica della spiritualità educativa di S. Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 38(2000)1, 118.

¹⁵² Cf VD 88.

servando le *Lettere* di madre Mazzarello si ha l'impressione che quello che lei chiede alle sue interlocutrici sia fondamentalmente un cammino all'insegna della sobrietà, non appesantito da lunghe e complicate pratiche devozionali, ma mosso da un profondo spirito di preghiera.¹⁵³

La **predicazione** era un altro canale per la formazione cristiana della gente. «La predicazione ha il compito di favorire una più piena comprensione ed efficacia della Parola di Dio nella vita dei fedeli e costituisce un'attualizzazione del messaggio Scritturistico».¹⁵⁴ Anche su questo versante don Pestarino diede un notevole apporto a Mornese: si diede subito alla predicazione facile, piana, attraente e fervorosa, sempre accompagnata dall'esempio. Si preparava alla predicazione con lo studio serio, con la preghiera, con la riflessione.¹⁵⁵ Predicava tridui, novene, quaresimali e discorsi di occasione; faceva inoltre la predica dialogata con il parroco, ecc. Seguiva in tutto il consiglio del suo maestro Frassinetti: «La tua predicazione, quantunque semplice, deve essere piena di sapienza, soda, sugosa, sostanziale allo spirito. Laonde prima di predicare pensa bene a ciò che devi dire, cerca le più efficaci ragioni a persuadere, e gli argomenti più validi per muovere il cuore che devi ascoltarti».¹⁵⁶

La Parola di Dio produce sempre buoni effetti e frutti. Il frutto più evidente nella comunità di Mornese è il rinnovamento della comunità cristiana. Questo si evince dalle parole del Vescovo di Acqui, in una delle sue visite pastorali: «Mornese è il giardino della mia parrocchia».¹⁵⁷

Maria Domenica, cresciuta in questo ambiente parrocchiale, e poi nella guida della prima comunità di Mornese, ebbe molto a cuore la predicazione: «La Serva di Dio – attesta sr. Maria Genta al processo di canonizzazione – era avida di ascoltare la Parola di Dio. Si curava che la predicazione fosse frequente e tanto a noi quanto alle oratoriane raccomandava di ascoltarla con attenzione, e in ricreazione richiama il nostro pensiero alla predica ascoltata per farcela maggiormente apprezzare, e ci suggeriva il modo di tradurla in pratica».¹⁵⁸ «Era avidissima delle parole di Dio, – afferma Enrichetta Sorbone – le conservava nel cuore, ne

¹⁵³ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Gli Esercizi spirituali nella tradizione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in KO Maria – MENEGHETTI Antonella (a cura di), *È tempo di ravvivare il fuoco. Gli Esercizi spirituali nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 2000, 146.

¹⁵⁴ VD 59.

¹⁵⁵ MACCONO Ferdinando, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1927, 41.

¹⁵⁶ MACCONO, *L'apostolo di Mornese* 41.

¹⁵⁷ LEMOYNE, *Memorie biografiche del Ven. D. Giov. Bosco*, vol. VII, 295.

¹⁵⁸ Testimonianza di Maria Genta, in *Summarium* 159.

faceva tesoro, e all'occasione le comunicava a chi l'avvicinava». ¹⁵⁹ Questa espressione di madre Mazzarello di "essere avidissima di ascoltare la Parola di Dio" si riferiscono alla predicazione e forse non tanto alla Parola di Dio come è intesa oggi.

Non è da dimenticare un altro canale della Parola di Dio per la crescita culturale dei compaesani nell'esperienza pastorale di Pestarino: la **filodrammatica**. La prima esperienza filodrammatica risale al 1851 con la rappresentazione che aveva come titolo: *Il pastore Gelindo ossia la Natività di Gesù Cristo e la strage degli innocenti (dramma sacro in quattro atti)*. La rappresentazione viene replicata ben tredici volte a Mornese. Due anni dopo, e più precisamente nella Pasqua del 1853, ha luogo la *Tragedia sacra della Passione di Nostro Signore*. ¹⁶⁰ La gente del paese era profondamente coinvolta in queste recite dallo spessore biblico, uno dei canali per attingere alla Parola di Dio.

2. La famiglia

All'influsso formativo della parrocchia e del catechismo va aggiunto quello dell'ambiente familiare. Infatti i valori assimilati attraverso la catechesi sistematica venivano integrati e assimilati in famiglia. La Parola di Dio annunciata nella catechesi, nella liturgia, nella predicazione, nelle rappresentazioni veniva a poco a poco configurando l'esistenza di Maria Domenica al punto che di lei si dirà più tardi «era una donna che viveva perduta in Dio»; ¹⁶¹ «una donna che rivelava Dio». ¹⁶²

Dai suoi genitori, ottimi cristiani ed interamente dedicati all'educazione cristiana dei figli, Maria Domenica imparò a vivere le sue giornate alla presenza di Dio in una "liturgia della vita", in una "lezione" continua di catechismo; un catechismo semplice, casalingo, spontaneo, occasionale. ¹⁶³ La sua domanda al papà: «Cosa faceva Dio prima di creare il mondo?» e la risposta del papà: «Contemplava se stesso, amava se stesso, adorava se stesso», ¹⁶⁴ rivelano l'assimilazione vitale del catechismo tutto imbevuto della Parola di Dio che non lasciava indifferente la vita della

¹⁵⁹ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 151.

¹⁶⁰ Cf PODESTÀ Emilio, *Mornese e l'Oltregiogo nel Settecento e nel Risorgimento*, Ovada, Pesce Editore 1989, 429-432.

¹⁶¹ Testimonianza di Giovanni Cagliero, in *Summarium* 225.

¹⁶² Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 224.

¹⁶³ Cf CAVAGLIÀ Piera - MAZZARELLO Maria Luisa, *L'educazione religiosa nella prassi educativa di Maria Domenica Mazzarello*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 40(2002)2, 234.

¹⁶⁴ MACCONO I 17.

gente. Esso veniva imparato a memoria, ma soprattutto assimilato a livello esistenziale.

3. Le letture spirituali

Canali privilegiati per la ricezione della Parola di Dio per Maria Domenica Mazzarello sono state le letture spirituali. Ancora Figlia di Maria Immacolata ebbe una solida formazione umana e cristiana mediante la lettura di opere/fascicoletti che hanno segnato il suo cammino di maturazione cristiana. Poi altre opere si aggiungono nel suo cammino come Figlia di Maria Ausiliatrice. Nelle *Costituzioni FMA* erano evidenziate le letture spirituali principali raccomandate alle FMA: «Nel quarto d'ora assegnato per la lettura spirituale adopereranno quei libri che verranno indicati dalla Superiora. Si raccomandano poi, soprattutto, *l'Imitazione di G.C.*, *la Monaca Santa* e *la Pratica di amare Gesù Cristo* del Dottore S. Alfonso, *la Filotea* di S. Francesco di Sales adattata alla gioventù, *il Rodriguez*, e *la vite di quei Santi e Sante*, che si dedicarono all'educazione della tenera età».¹⁶⁵

Sarebbe auspicabile uno studio più approfondito sull'influsso effettivo di queste letture spirituali sulla vita e sulle Lettere di madre Mazzarello. Ferdinando Maccono aveva avuto un'intuizione feconda in questa direzione, aprendo egli stesso una strada. Aveva fatto una raccolta di quindici lettere di madre Mazzarello analizzando la presenza della Parola di Dio e dell'*Imitazione di Cristo* in cinque di esse. Scrive nella lettera dedicata alle FMA quando presenta il libretto della raccolta di quindici lettere:

«Ella, fin da giovinetta, ascoltando con attenzione e avidità la parola di Dio in Chiesa, poi servendosi di buoni libri, specialmente dell'*Imitazione di Cristo* e di opuscoli morali e popolari di Sant'Alfonso Maria Liguori, avendo memoria tenace, arricchì la sua intelligenza di verità religiose, profonde e pratiche, e con la meditazione assidua corroborò e stabilì la sua volontà nel bene. Quindi, non solo insegnava con l'esempio, ed è il meglio, ciò che altri insegnano con lo scritto, ma anche con la parola viva ed efficace, prima alle figlie del popolo, poi alle sue Religiose; e quando le aveva lontane, scrivendo come meglio sapeva e poteva, mandava loro consigli e raccomandazioni, che, nel leggerle si sente che arieggiano *l'Imitazione di Cristo* e la *S. Scrittura*. Perciò, a darne una prova, ho arricchito le prime cinque lettere di richiami ora alla

¹⁶⁵ Bosco Giovanni, *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana* (Torino 1878), in *Id.*, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*, a cura di C. Romero, Roma, LAS 1983, Titolo XVI, 2.

*S. Scrittura ora all'Imitazione di Cristo, cosa non difficile da farsi intorno alle altre dieci da chi lo voglia».*¹⁶⁶

– L'*Imitazione di Cristo*

L'*imitazione di Cristo*¹⁶⁷ è un classico della Spiritualità cristiana che veniva indicato come lettura spirituale alle FMA. Quest'opera, dopo il Vangelo, è per sostanza spirituale, uno dei libri più vicini alla Sacra Scrittura. Secondo alcuni studiosi «nessuna parola umana è tanto vicina alla Parola di Dio quanto l'*Imitazione di Cristo*, che trae da questo legame una forza di convinzione».¹⁶⁸ Questo libretto, uno dei libri più letti dopo il Vangelo, ritenuto come un manuale di formazione cristiana robusta per tante generazioni di cristiani nel mondo, ha anche formato generazioni di santi.

Il ricorso che l'Autore fa alla Sacra Scrittura è molto interessante e significativo, ma anche limitato: predominano i versetti biblici dei libri sapienziali dell'Antico Testamento e il Nuovo Testamento; i Vangeli costantemente richiamati e che sostengono la dottrina ascetica cristiana dell'opera sono Matteo, Luca e Giovanni.

In sostanza, *L'imitazione di Cristo* resta un'opera ispirata dalla Parola di Dio di cui certamente Maria Domenica e le prime FMA hanno trovato alimento per la loro vita spirituale. Ferdinando Maccono, nella biografia di Madre Mazzarello da lui scritta afferma che «nei brevi intervalli di riposo [Maria Domenica] sapeva destramente sottrarsi alla conversazione degli opranti [sic!] per pregare con agio o per leggere qualche libro di pietà che aveva cura di portare sempre con sé: per lo più *Le Massime eterne* o *La pratica di amare Gesù Cristo* di Sant'Alfonso de' Liguori, o il *Diario Spirituale* o l'*Imitazione di Cristo*».¹⁶⁹

– L'*Esercizio di perfezione* di Alfonso Rodriguez

L'*Esercizio di perfezione e di virtù cristiane* di Alfonso Rodriguez,¹⁷⁰ opera indicata da don Bosco come lettura spirituale alle FMA,¹⁷¹ è un

¹⁶⁶ MACCONO Ferdinando, *Quindici Lettere di Suor Maria Mazzarello con annotazioni*, Torino, Istituto FMA 1932, 5-6.

¹⁶⁷ Cf NICOLINI Ugo (a cura di), *L'imitazione di Cristo*, Cinisello Balsamo (MI), Paoline 1986.

¹⁶⁸ ZEGA Leonardo, *Cari lettori*, in *L'imitazione di Cristo*, Cinisello Balsamo (MI), Paoline 1986, [s/p].

¹⁶⁹ MACCONO I 48.

¹⁷⁰ L'opera, della metà del sec. XVI, è costituita da tre volumi ed è un classico della letteratura ascetica per i religiosi e le religiose.

¹⁷¹ Cf Bosco Giovanni, *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in Id., *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*, a cura di

classico della letteratura ascetica per i religiosi e le religiose. Osservando l'indice analitico di quest'opera ci si rende conto di quanto essa fosse tutta imbevuta dalla Parola di Dio. I vari temi trattati nell'opera: la perfezione cristiana, la rettitudine di intenzione, la carità fraterna, l'orazione, la presenza di Dio, l'esame di coscienza, la conformità alla volontà di Dio sono i temi che si illustrano nell'opera, si poggiano e vengono largamente illuminati dalla Parola di Dio.

– La *Filotea* di San Francesco di Sales

Un'altra fonte da cui Maria Domenica recepì la Parola di Dio fu l'opera di San Francesco di Sales, *La Filotea. Introduzione alla vita devota*.

Francesco di Sales studia, ama, prega la Parola di Dio direttamente sul testo latino e greco e conosce qualcosa anche dell'ebraico. Le sue opere sono impreziosite da molte citazioni bibliche. Dicono gli studiosi che si potrebbe recuperare buona parte della Bibbia mettendo insieme le citazioni che si trovano nelle opere del Santo. Conosceva a memoria i testi più importanti e li citava con disinvoltura.¹⁷² In genere nelle sue opere non si trovano commenti o spiegazioni, ma utilizza di solito i testi della Sacra Scrittura per illustrare o provare le sue vedute appoggiandosi sull'autorità di essa.

Anche la *Filotea* è tutta imbevuta della Scrittura. In essa le immagini e citazioni bibliche ricorrono circa 310 volte. Mediante la lettura e meditazione di quest'opera Maria Domenica si allenò ad essere sempre di più una "amica di Dio" (significato della parola *Filotea*). Impegnandosi nella splendida avventura della santità Maria Domenica e la prima comunità di Mornese hanno anche imparato dalla pedagogia spirituale di san Francesco di Sales ad ascoltare e meditare la Parola di Dio in modo proficuo e concreto: «Sia che tu l'oda in conversazioni familiari assieme ai tuoi amici spirituali, sia nella solennità di un sermone, devi ascoltarla sempre con attenzione e rispetto. Ricavane profitto: non lasciarla cadere per terra, ma accoglila nel tuo cuore come un unguento prezioso, seguendo l'esempio della Santissima Vergine, che conservava con cura nel proprio, tutte le lodi dette in onore del Figlio. Ricordati che Nostro Signore accoglie le parole che gli rivolgiamo nelle preghiere, nella misura nella quale accogliamo quelle che Egli ci rivolge con la predicazione».¹⁷³

C. ROMERO, Roma, LAS 1983, Titolo XVI, 2.

¹⁷² Cf GHIGLIONE Gianni, *Verso l'alto. Cammino di vita cristiana in compagnia di San Francesco di Sales*, Leumann (TO), Elledici 2021, 62.

¹⁷³ *Filotea* II, XVII, 103.

Possiamo pensare che leggendo quest'opera Maria Domenica e la prima comunità hanno imparato anche un metodo di meditazione: meditare per riempirsi di Cristo. Nella seconda parte della *Filotea*, san Francesco di Sales descrive la necessità della preghiera e consiglia soprattutto l'orazione mentale «che impegna il cuore a meditare sulla vita e passione di Nostro Signore: se lo contempi spesso nella meditazione, il cuore e l'anima ti si riempiranno di Lui; se consideri il suo modo di agire, prenderai le sue azioni a modello delle tue. [...] Se ci terremo vicino al Salvatore con la meditazione: osservando le sue parole, le sue azioni e i suoi affetti, impareremo, con il suo aiuto, a parlare, agire e volere come lui».¹⁷⁴ Sembra che Maria Domenica esprima questa stessa idea con la sua esortazione: «Con l'umiltà e la preghiera terremo il Signore vicino a noi e quando il Signore è con noi tutto va bene» (L 42,3).

– *Le opere di Sant'Alfonso Maria de' Liguori*

La spiritualità di Maria Domenica risente anche dall'influsso di sant'Alfonso Maria de' Liguori in modo diretto mediante la lettura e meditazione soprattutto dell'opera *La pratica di amare Gesù* – letta e meditata da Maria Domenica e dalla prima comunità di Mornese – e in modo indiretto mediante gli scritti del Frassinetti che a sua volta risalgono alla spiritualità e alla pastorale “begninista” di sant'Alfonso.

Dalle fonti narrative, sappiamo che quest'opera era letta da Maria Domenica già da giovane quando ancora lavorava nei campi. Nei brevi intervalli di riposo la leggeva;¹⁷⁵ inoltre le Figlie di Maria Immacolata la leggevano alle Madri cristiane nei loro incontri.¹⁷⁶

L'opera *La pratica di amare Gesù* rivela un alto concentrato di citazioni di tanti autori cristiani, tra cui autori biblici e Paolo in particolare. Dall'analisi delle opere ascetiche di S. Alfonso Maria de Liguori e dagli studi compiuti sulle medesime risulta, come è stato dimostrato da suor Maria Esther Posada, che la pienezza della vita cristiana consiste nell'ordinare tutta l'esistenza secondo l'amore. La struttura e il contenuto biblico-teologico dell'opera *Pratica di amare Gesù Cristo* documenta tale sintesi alfonsiana fondata sull'Inno alla carità del capitolo tredicesimo della prima lettera di Paolo ai Corinti.¹⁷⁷ Maria Domenica – che aveva letto, meditato, assimilato esistenzialmente tale opera – esprime la centralità

¹⁷⁴ *Filotea* II, I, 71-72.

¹⁷⁵ MACCONO I 48.

¹⁷⁶ *Ivi* 62.

¹⁷⁷ POSADA María Esther, *Alfonso De Liguori e la spiritualità cristocentrica di Maria Domenica Mazzarello*, in FRIGATO Sabino (a cura di), «In Lui ci ha scelto»: Studi in onore del prof. Giorgio Gozzellino, Roma, LAS 2001, 347.

dell'amore a Gesù nelle sue sessantotto *Lettere*, ma soprattutto attraverso la sua esistenza come reale pratica di *amare Gesù Cristo*, "opera utile" scritta a livello di essere e di missione.¹⁷⁸

Le massime eterne, il libro composto da Sant'Alfonso, meditato da Maria Domenica e da lei proposto anche alle ragazze¹⁷⁹ aiuta il credente a parlare con Dio, a intensificare il rapporto personale con lui, specialmente nei momenti di dolore e nelle prove della vita. Mediante quest'opera, Maria Domenica coltivò un metodo di meditazione. Infatti il libretto propone delle meditazioni per ciascun giorno della settimana: il fine dell'uomo; l'importanza del fine; il peccato mortale; la morte; Il giudizio finale; l'inferno; l'eternità delle pene. Tutte queste riflessioni sono fondate sulla roccia della Parola di Dio.

– *Le opere spirituali* di Giuseppe Frassinetti

Più vicino nel tempo a Maria Domenica Mazzarello, particolarmente significativo è l'influsso della spiritualità di Giuseppe Frassinetti. Infatti la fonte privilegiata della teologia spirituale e morale del Frassinetti è la Sacra Scrittura. «Quanto Dio è sopra l'uomo, altrettanto la Scrittura di Dio è sopra le scritture degli uomini», osserva Frassinetti.¹⁸⁰ Pertanto vuole che si prenda in mano con «sentimento di profonda venerazione» e che se ne gustino tutte le grandezze e bellezze, poiché «le bellezze della Scrittura sono spirituali, le sue grandezze sono divine, le sue eleganze celesti».¹⁸¹

Nei suoi scritti il Frassinetti attinge largamente dall'AT e soprattutto dal NT come evidenzia Giordano Renzi.¹⁸² «Nelle opere predicabili generalmente il Frassinetti presenta il testo biblico in forma omiletica, come era nell'uso dei tempi [...]. Nelle opere ascetiche invece propone, quasi sempre, il testo stesso. [...] Interpreta il testo sacro con il linguaggio dell'amore, che mira ad alimentare le anime e che deriva da quell'intelligenza della Parola [...].»¹⁸³

L'influsso spirituale del Frassinetti riguarda le letture spirituali di Maria Domenica, soprattutto quando era Figlia di Maria Immacolata; letture queste imbevute della Sacra Scrittura e che ne costituivano il nutrimento spirituale. A modo di esempio ne citiamo alcune: *Le amicizie spirituali*,

¹⁷⁸ *Ivi* 350.

¹⁷⁹ MACCONO I 113.

¹⁸⁰ FRASSINETTI Giuseppe, *Osservazioni sugli studi ecclesiastici*, in *Id.*, *Opere predicabili ed ascetiche*, a cura di RENZI Giordano, Vol XIII, Roma, Tipografia Poliglotta 1912, 241.

¹⁸¹ *Ivi*, 240-241.

¹⁸² RENZI Giordano, *Presentazione della Teologia spirituale del Frassinetti*, in *Opere ascetiche* I, XXV.

¹⁸³ *Ivi* XXVI.

imitazione di Santa Teresa D'Avila (1853); *Il Pater Noster di S. Teresa di Gesù, trattato della preghiera* (1860); *Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù* (1851); *Industrie spirituali secondo i bisogni del tempo* (1860); *la Monaca in casa* (1856); *La gemma delle fanciulle cristiane, ossia la santa verginità* (1841); *L'arte di farsi santi* (1861); *Il convito del Divino Amore* (1868); *Il giardinetto di Maria* (1864)..... Molte di queste opere spirituali erano lette e assimilate vitalmente da Maria Domenica e dalle Figlie di Maria Immacolata.

La *Monaca in casa* (1859) che costituiva una sorta di "direttorio" per le Figlie di Maria Immacolata, una guida alla vita consacrata secolare, con i due appendici: *La Regola* delle Pia unione delle Figlie di Maria Immacolata e le *Amicizie spirituali* contengono – anche se non tantissimi – riferimenti espliciti ed implicite alla Parola Dio, così che questa proposta di vita era ben radicata nella Sacra Scrittura, una proposta di vita veramente evangelica.

– *La Figlia Cristiana Provveduta* di don Bosco

Non meno importante come canale di ricezione della Parola di Dio fu il libro *La figlia Cristiana Provveduta* scritto da don Bosco.¹⁸⁴ Tale opuscolo fu per le FMA delle origini, e perciò per Maria Domenica, non solo libro di preghiera ma anche di meditazione. Le letture spirituali e le considerazioni (meditazioni) da esso proposte sono fondate sulla Sacra Scrittura e sul modello di tanti santi: le citazioni dirette sono quasi tutte trascritte in latino. Ad esempio parlando della predilezione di Dio per la gioventù, scrive: «Quantunque Egli [Dio] ami tutti gli uomini, come opera delle sue mani, tuttavia porta una particolare affezione alla gioventù, trova la delizia nel dimorare con essa: *Deliciae meae cum filiis hóminum*»; oppure sull'obbedienza ai propri genitori: «Questa guida voi avete nei vostri genitori e in quelli che ne fanno le veci, cui dovete docilmente ubbidire. "Onora tuo padre e tua madre, e avrai lunga vita sopra la terra", dice il Signore». Sulla bella virtù [castità]: «Questa virtù è come il centro intorno a cui si raccolgono e si conservano tutti i beni, e se per disgrazia si perde, tutte le altre virtù sono perdute. *Venerunt autem mihi ómnia bona páriter cum illa*, dice il Signore».

Anche le pratiche di pietà proposte da questa opera sono radicate nella Parola di Dio: le orazioni della buona cristiana, la santa Messa, la pratica della Via Crucis, l'esercizio della buona morte, le lodi sacre, l'ufficio della Beata Vergine Maria.

¹⁸⁴ Cf Bosco Giovanni, *La figlia cristiana provveduta per la pratica dei suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1883 (4° ed.).

4. Una vita plasmata e trasformata dalla Parola di Dio

Come ha scritto Paola Di Nicola, la vita di Maria Domenica «ci fa pensare alle tante donne che non hanno avuto la possibilità e il privilegio sociale dell'istruzione, ma che sono cresciute profittando della cultura gratuitamente trasmessa loro dalla Chiesa: briciole di latino, canto, musica, storia e teologia spicciola. Catechismo e vita di parrocchia hanno consentito a ciascuna a ritagliarsi su misura, in modo intelligente e creativo, una preparazione adeguata alla vita».¹⁸⁵ Fu, infatti, attraverso la tradizione culturale, la famiglia, la liturgia e la preghiera, il catechismo, le letture spirituali che Maria Domenica recepì la Parola di Dio. La sua vita, plasmata e trasformata dalla Parola di Dio, e le sue lettere si poggiano «su una frequentazione della Scrittura rara per quell'epoca».¹⁸⁶ Il suo insegnamento scritto (le lettere) riflette l'influsso di alcuni libri sapienziali, del Vangelo, in particolare dei Sinottici, e specialmente delle lettere paoline. La sua vita e il suo messaggio spirituale sono intessuti di quotidianità e lievitati di sacra Scrittura, assimilata a livello di cuore, vitalmente.¹⁸⁷ Questo è stato puntualmente messo in evidenza da Ferdinando Maccono. Presentando alcune lettere di madre Mazzarello, scrive: «La Madre non si sognò di fare citazioni. Ella scriveva come il cuore le dettava e le sue massime non sono neppure reminiscenze, ma vita vissuta, e direi, sussurri dello Spirito che spira dove vuole, specialmente nelle anime semplici».¹⁸⁸ La *Cronistoria* riporta un pensiero che madre Mazzarello ha fatto suo e ripeteva secondo l'occasione alle suore: «Come il sole illumina tutto il mondo, così la Parola di Dio rischiarla la mente, ispira al cuore buoni sentimenti e dà frutto di opere buone per il cielo».¹⁸⁹

All'incontro trasformante con Dio e la sua Parola Maria Domenica «giunse non solo attraverso i libri e la cultura [...], ma ad opera dell'illuminazione interiore dello Spirito Santo. Il Signore Gesù divenne il contenuto della sua vita, che prese a ruotare intorno a Lui, da Lui improntata, dominata, posseduta».¹⁹⁰ In lei si è realizzata la beatitudine della semplicità evangelica, a cui il Padre si compiace rivelare i misteri del regno di Dio e la sua presenza.

¹⁸⁵ DI NICOLA Paola, *Maria Domenica Mazzarello e i paradossi della santità*, in Maria POSADA Esther – COSTA Anna – CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004, 54.

¹⁸⁶ DURAND J. D., *La collection "I contemplativo nel mondo"*, in *Revue d'Histoire ecclésiastique* XCIII (1998) 1-2, 89.

¹⁸⁷ GIUDICI Maria Pia, *Linee bibliche dell'epistolario*, in *La sapienza della vita* 27.

¹⁸⁸ MACCONO, *Quindici Lettere di Suor Maria Mazzarello con annotazioni* 6.

¹⁸⁹ *Cronistoria* III 308.

¹⁹⁰ DALCERRI Lina, *Un'anima di Spirito Santo. S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1980, 71.



PARTE II

*Presupposti ermeneutici
per lo studio della Parola di Dio
in Maria Domenica Mazzarello*

CAPITOLO I

LA PAROLA DI DIO "CRESCERE"

Ha Fong Maria KO

Abbiamo parlato del dinamismo della Parola di Dio, una parola che cammina, corre. E nella sua corsa cresce. «*La parola di Dio cresceva*», testimonia Luca già fin dall'inizio della Chiesa (At 6,7).¹ L'espressione è densa di significato. C'è una crescita visibile della Parola, constatabile dalla diffusione del messaggio cristiano in zone geografiche sempre più vaste e dall'aumento del numero dei discepoli; ma c'è anche una crescita che sfugge alla statistica: la crescita e lo sviluppo del progetto salvifico di Dio nella storia, quindi una crescita della Parola in se stessa.

Certo, con il sigillo definitivo del canone il contenuto quantitativo della Bibbia è fissato per sempre. La Bibbia non cresce più in contenuto, in voluminosità. Può crescere solo in riproduzioni, in traduzioni, in nuove edizioni. Tuttavia c'è una crescita, invisibile, ma non meno reale. La Bibbia, infatti, non ha mai cessato di crescere nella vita della Chiesa: essa cresce in credibilità e verificabilità attraverso coloro che la vivono e la testimoniano, cresce in profondità nello studio esegetico e nella riflessione teologica, cresce in vitalità nella celebrazione liturgica e nell'azione pastorale, cresce in universalità e popolarità nella diffusione e nella penetrazione nelle diverse socio-culture. Senza dubbio, non esiste un altro libro nel mondo che abbia avuto una "storia degli effetti" così ricca e duratura, non c'è un altro libro che sia così "cresciuto", così fecondo. Del resto, la Bibbia stessa prevedeva questa crescita, come si legge, ad esempio, alla fine del Libro di *Daniele*. Dio disse al profeta: «*Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta*» (Dn 12,4).

Sviluppando la parabola evangelica del seme che cresce da solo Origene commenta: «Mi pare che ogni parola della Scrittura divina sia simile ad un seme, la cui natura è, una volta gettato nella terra e trasformatosi in spiga o qualunque altra pianta, di espandersi e moltiplicarsi». ² Grego-

¹ Cf anche At 12,24; 13,49; 19,20.

² ORIGENE, *Omelie sull'Esodo* 1,1.

rio Magno ha un'affermazione molto felice e molto conosciuta circa la crescita della Bibbia: «*Scriptura cum legente crescit*»³. La Scrittura cresce con chi la legge, la Scrittura cresce a forza d'essere letta. Si tratta di una crescita simultanea del lettore e del testo, o meglio, del lettore con il testo e del testo con il lettore. Questa realtà viva vale sia per i singoli come per tutta la Chiesa.

La Bibbia, prodotto finale della definizione scritta della Parola di Dio, diventa il punto di partenza per un processo di crescita illimitata, pertanto è, insieme, un traguardo e un lancio, il terreno di un dinamismo meraviglioso. La *Dei Verbum* è esplicita nell'affermare che la verità rivelata «progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito; cresce infatti la comprensione, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse» (DV 8). Il frutto maturato in una generazione si trasforma in orizzonte di comprensione per le generazioni successive. È tutto un flusso continuo, dinamico e vitale: «Così la Chiesa nel corso dei secoli tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio» (DV 8).

Dal tempo di M. D. Mazzarello ad oggi la Bibbia è «cresciuta» molto, ma sono cresciute anche le nostre possibilità di conoscere meglio le insondabili e multiformi ricchezze nascoste nei Testi Sacri. Disponiamo di molti strumenti, di tecniche e informazioni che facilitano la ricerca e la riflessione. Nel campo dello studio biblico sono stati elaborati molti metodi e approcci per l'approfondimento⁴. E nel magistero ecclesiale, a partire dal Vaticano II, vari documenti hanno offerto una più profonda e più organica comprensione della realtà della Parola di Dio, una molteplicità di forme feconde per accoglierla e trasmetterla in diverse ambiti della vita della Chiesa e, oltre la Chiesa, in tutto il mondo. Non sempre si tratta di novità inedite o totalmente sconosciute nel passato, ma spesso è lo Spirito che schiude quella Parola di Dio che «*non passa*» (cf Mt 24,35), che «*rimane in eterno*» (1Pt 1,25) e fa sprigionare via via ricchezze sorprendenti e dinamismi nuovi, freschi, in risposta alle esigenze dei tempi e dei contesti in cambiamento. Per questo, crescere comporta anche un rinsaldare le radici, perché il progredire non è mai disgiunto da un ritorno creativo alle origini. Lo sguardo prospettivo è inscindibile da quello retrospettivo. La sapienza di cui Gesù parla a conclusione di una serie di parabole ha valore permanente anche nel contesto dell'interpretazione biblica: il discepolo del regno dei cieli «è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). L'antico è carico di novità e il

³ GREGORIO MAGNO, *Moralia* 20, 1.

⁴ Cf PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, I. Metodi e approcci per l'interpretazione.

nuovo è permeato di antico. Nella vita di ogni antenato è nascosto un tesoro, un'eredità che attende d'essere scoperta. Ogni generazione ha delle nuove curiosità, pone delle nuove domande ai propri antenati e trova in loro nuova luce di sapienza, nuovi stimoli e nuove energie per continuare il cammino nel presente e verso il futuro.

Nell'Antico Testamento ad ogni svolta della storia, ad ogni tappa del cammino della vita del popolo d'Israele, il Signore invita a ricordare l'esperienza del passato. Egli esorta per mezzo del profeta Geremia: «*Fermatevi nelle strade e guardate, informatevi dei sentieri del passato, dove sta la strada buona percorretela, così troverete pace per la vostra vita*» (Ger 6,16). E per bocca di Isaia: «*Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti. Guardate ad Abramo, vostro padre, a Sara che vi ha partorito*» (Is 51,1-2). In occasione della celebrazione del 150° di fondazione dell'Istituto queste parole risuonano per noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, con un'attualità particolare e una forza impellente. Guardare alla buona qualità della roccia delle origini e rivisitare i sentieri percorsi con coraggio e sapienza da coloro che ci hanno preceduto ci riempie di meraviglia e di gratitudine.

Sguardo su Maria Domenica Mazzarello

Dopo la descrizione dello sfondo storico nella Parte I del nostro volume, questa Parte II cercherà di illustrare come la vita di M. D. Mazzarello sia radicata nella Parola di Dio. Ci poniamo, tuttavia, alcune domande preliminari: Sarà possibile vivere una vita permeata dalla Parola di Dio per chi non ha accesso diretto alla Bibbia? Oggi, alla luce delle nuove o rinnovate prospettive, il tema "Parola di Dio in M.D. Mazzarello" potrà acquistare una rilevanza sconosciuta prima? Questa donna umile, vissuta nell'Ottocento, in un contesto semplice di un piccolo paese rurale, può aver contribuito in modo significativo alla "crescita" della Parola di Dio nella Chiesa?

Queste domande ed altre simili riceveranno risposte più approfondite dalle riflessioni della parte III. Qui, nella Parte II, vogliamo soltanto rilevare alcuni elementi, attinti dal magistero della Chiesa e dal tesoro della riflessione teologica contemporanea, che possono ampliare l'orizzonte della nostra contemplazione della figura di M. D. Mazzarello e dello spirito delle origini. Gli spunti presentati, lungi da essere completi o ordinati in forma sistematica, fungono da *presupposti ermeneutici*, o da *premesse teologiche*, per una lettura della vita di M.D. Mazzarello sotto il segno della Parola di Dio.



CAPITOLO 2

LA PAROLA DI DIO PRECEDE ED ECCEDE LA SACRA SCRITTURA

Ha Fong Maria KO

1. L'incontro con un Dio amore

«Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura. Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (DV 2).

Così afferma la *Dei Verbum*, con convinzione e stupore, come una confessione di fede e un annuncio di gioia allo stesso tempo. Secondo molti commentatori, qui sta la novità e la chiave d'interpretazione di tutto il documento. La rivelazione, che apre all'uomo lo spazio della vita stessa di Dio, ha una dimensione dialogica e amicale. È un atto di amore gratuito da parte di Dio. Non è un "corpo di verità" che Dio impartisce all'uomo perché l'uomo creda, ma è un'*auto-rivelazione*: Dio si esprime, rivela se stesso e lo fa con «bontà e sapienza», con amore, con amicizia. Non ha detto espressamente Gesù «*vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi*» (Gv 15,15)?

Accogliere la Parola di Dio non è, pertanto, un credere freddo a verità assiomatiche, ma è entrare in dialogo con Dio, essere in comunione con Lui, divenire «partecipi della sua natura», su invito di Dio stesso. La Bibbia è testimone e prolungamento di questo dialogo d'amore. Non contiene principalmente *idee su Dio*, ma *comunicazione di vita di Dio*. Non è un libro di istruzione, o di precetti a scopo morale, ma è un sacramento in cui Dio si dona, si consegna, mette l'uomo in comunicazione e in comunione con Lui attraverso Cristo. Egli non ci vuole solo insegnare come vivere, ma vuole farci incontrare Colui che ci fa vivere. L'incontro con la Bibbia è, in fondo, l'incontro con un Dio che è amore, che cerca relazione.

È incontro con Cristo, in cui tutta la rivelazione divina si unifica e trova il suo centro e il suo compimento. In lui «la parola non solo è udibile, non solo possiede una voce, ora la Parola ha un volto».⁵

Di questo erano convinti i Padri della Chiesa nei primi secoli. Gregorio Magno lo esprime bene in una lettera ad un amico: «Cos'è la Scrittura, se non una lettera di Dio Onnipotente alla sua creatura?».⁶ Per Ambrogio, attraverso le Scritture, Dio torna ancora a «passeggiare», a «intrattenersi» con l'uomo, come faceva nell'Eden con Adamo, conversando con lui nella più profonda familiarità.⁷ E siccome questa comunicazione ha il suo centro in Gesù Cristo, Gerolamo afferma con forza: «l'ignoranza delle Scritture, è ignoranza di Cristo».⁸

2. La Parola di Dio attestata nella Bibbia

«Il Verbo di Dio precede e eccede la sacra Scrittura»: è una delle affermazioni incisive della *Verbum Domini* (n.17). Nel linguaggio comune, i termini *sacra Scrittura*, *sacre Scritture*, *Bibbia*, *parola di Dio* vengono considerati quasi come sinonimi; in realtà sono tutti strettamente correlati ma non esattamente identici. Dicendo “parola” pensiamo generalmente ad una comunicazione orale a livello di linguaggio sonoro, fonetico, mentre il termine ebraico corrispondente, *dabar*, ha un significato più ampio: è il contenuto comunicato, ma anche il “parlare”, l'evento, l'atto stesso della comunicazione.

La Bibbia considera l'espressione “parola di Dio” come una realtà vivente, un'energia operante. Questa potenza si manifesta fin dalla creazione per dispiegarsi poi lungo la storia. Tutta la Bibbia, l'Antico e il Nuovo Testamento, non fa altro che raccontare l'itinerario, il processo del “parlare” di Dio. “Parlando” Egli crea, chiama, annuncia, interpella, promette, insegna, ammonisce, rimprovera, giudica, porta a compimento le promesse. La sua “parola” è «viva e efficace» (*Eb* 4,12), corre veloce (*Sal* 147,15), cresce con vigore (*Lc* 8,11; *At* 19,20), dimora abbondantemente (*Col* 3,16), illumina (*Sal* 119,105), riscalda (*Lc* 24,32), sfama (*Dt* 8,3; *Mt* 4,4) e disseta (*Is* 55,1-3), ferisca come una spada a doppio taglio (*Eb* 4,12), pervade e trasforma come un fuoco divorante o un martello che spacca la roccia (*Ger* 23,29), guarisce (*Sal* 107,20), porta frutto (*Is* 55,11), rigenera (*1Pt* 1,23) e riempie di gioia (*Sal* 119,162). Si rivolge ad Abramo, a Mosè, ai profeti, ai singoli personaggi e al tutto il popolo; si

⁵ *Verbum Domini* 12.

⁶ GREGORIO MAGNO, *Lettere* V, 46.

⁷ AMBROGIO, *Lettere* 49,3-4; *Il Paradiso* 14,18.

⁸ GEROLAMO, *Commento in Isaia*, Prologo, citato in DV 25.

incarna e assume un volto d'uomo in Gesù Cristo, si diffonde nella Chiesa e permane viva ed efficace fino alla fine dei tempi.

Appunto perché Parola di Dio, di qualcuno che sempre “è”, che si auto-presenta «*io sono colui che sono*» (Es 3,14), la Parola da Lui posta è sempre contemporanea all'uomo, sempre attuale. E avendo come centro Gesù Cristo, che è «*lo stesso ieri e oggi e per sempre*» (Eb 13,8), la Parola di Dio è in rapporto con il passato, il presente e il futuro dell'uomo. È memoria, attualità e profezia. Non passa mai (cf Mc 13,31), non ha confini: il suo dinamismo dura in eterno (cf 1Pt 1,25).

Nel suo amore e nel suo forte desiderio di dialogare con l'uomo, Dio non assume solo il linguaggio umano, parlando dal di dentro del mondo, della storia e a partire dalle esperienze umane, ma fa proprie anche le vie umane della comunicazione e della trasmissione, tra cui la “fissazione” per scritto. C'è un'analogia meravigliosa tra il processo di formazione del testo biblico e il mistero dell'incarnazione. La Parola che *si fa carne* in Gesù, *si fa libro* nella Bibbia. La *Dei Verbum* pone questo movimento sotto il segno della “condiscendenza di Dio”:

«Nella sacra Scrittura, restando sempre intatta la verità e la santità di Dio, si manifesta l'ammirabile condiscendenza dell'eterna sapienza, affinché apprendiamo l'ineffabile benignità di Dio e quanto egli, sollecito e provvido nei riguardi della nostra natura, abbia temperato il suo parlare. Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al linguaggio degli uomini, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze della natura umana, si fece simile agli uomini» (DV 13).

C'è anche una certa analogia tra la “fissazione per scritto” della Parola di Dio con il mistero pasquale. La sapienza infinita prende dimora in un testo, l'alito divino si lascia rinchiudere nello spazio limitato di un libro, la Parola dinamica accetta di diventare statica nella rigida fissità dello scritto, accetta di “morire” nella lettera limitata e nella grammatica delimitante per poi “risorgere” in illimitati contesti vitali e dare vita ad un numero infinito di lettori di ogni tempo e ogni cultura. In realtà ogni libro nasconde in sé il dinamismo della morte e risurrezione. Il pensiero vivo dell'autore “riposa”, “muore” nel libro, in attesa d'essere risvegliato dal lettore stesso, di riprendere vita e vivacità entrando nella sua vita. Un libro che non viene mai letto rischia di diventare la tomba dei pensieri e la biblioteca un cimitero. La Bibbia nella sua materialità non fa eccezione. Xavier Matoses descrive così la vulnerabilità del testo biblico:

«La Bibbia rimane, quindi, fragile e a libera disposizione dell'uomo, che può accettarla come una necessità nella sua vita cristiana, oppure può dimenticarla nello scaffale, che è la scelta più frequente. Da questo punto di vista della vulnerabilità, il libro biblico, fisicamente, somiglia molto al corpo di Cristo descritto nella passione: portato qua e là, osservato con sfiducia, giudicato, torturato e dimenticato da alcuni, e invece curato, contemplato, meditato, pianto e sepolto con tenerezza da altri. Stiamo di nuovo di fronte al mistero dell'incredibile vicinanza dell'assolutamente Altro, che tanto sorprende la ragione umana. Questo mistero della presenza e della non appariscenza di Dio si trova nelle umili pagine della Bibbia. Nelle pagine di cellulosa – e nelle macchie di inchiostro –, rilegate con un po' di colla e avvolte di cartone si trova l'indicibile vicinanza del Dio onnipotente, creatore del cielo e della terra».⁹

La Bibbia non è Parola di Dio *sic et simpliciter*, ma è la sua testimonianza qualificata, la sua forma concreta voluta da Lui stesso. Anche se Dio può farsi vicino in tanti modi e la sua Parola può essere percepita anche in altri libri, è soltanto nei testi biblici che la Chiesa trova l'impegno specifico di Dio di rimanere presente e di farsi incontrare. La Bibbia, il "Libro" per eccellenza, ospita, «contiene la parola di Dio» (DV 24; VD 18), ma non la esaurisce. È «la Parola di Dio attestata e divinamente ispirata» (VD 7).¹⁰ Grazie all'opera dello Spirito essa diventa «il tabernacolo della Parola divina»,¹¹ il "sacramento" che veicola la potenza salvifica,¹² il segno che evoca l'evento di grazia. In questo senso definire il cristianesimo una "religione del Libro" può essere riduttivo. L'importante non è il testo, ma la Parola di Dio trasmessa per mezza del testo, la Parola accolta, vissuta e celebrata. Il cristianesimo è piuttosto «la religione della Parola di Dio» (VD 7) che precede, trascende e eccede la stessa Bibbia, religione di ciò che attesta la Bibbia, dell'Evento d'amore di Dio realizzato in Cristo. Benedetto XVI ha un'affermazione molto efficace: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzon-

⁹ MATOSES Xavier, *Bibbia e pastorale. Un'alleanza organica?* in BENZI Guido – CAVAGNARI Gustavo – MATOSES Xavier, *La fonte dell'evangelizzazione. Fondamenti, ambiti ed esperienze di pastorale biblica*, Brescia, Queriniana 2018, 37-38.

¹⁰ Cf ANGELINI Giuseppe, *La rivelazione attestata. La Bibbia tra testo e teologia*, Milano, Ed. Glossa 1998.

¹¹ Cf CHAUVET Louis Marie, *Simbolo e sacramento. Una rilettura dell'esistenza cristiana*, Leumann (TO), Elledici 1990, 151-154.

¹² BENEDETTO XVI dedica tutto il n. 56 della VD a riflettere sulla "sacramentalità della parola di Dio", un tema che apre un ampio spazio di approfondimento. Cf BOZZOLO Andrea PAVAN Marco, *La Sacramentalità della Parola*, Brescia, Queriniana 2020.

te e con ciò la direzione decisiva».¹³

Ora, questo evento d'amore attestato nella Bibbia, questa Parola divina dimorante nel libro ha bisogno che le si offra uno spazio dove possa svilupparsi e agire, dove possa "risorgere" e dispiegare la sua potenza ed efficacia. La Bibbia, testimonianza del dialogo tra Dio e l'uomo, ha bisogno di ridiventare dialogo vivo; sorta dalla vita concreta del popolo, ha bisogno di ritornare al popolo, alla Chiesa. Dentro la Chiesa, la Parola di Dio veicolata dalla Bibbia continua a risuonare a diversi livelli: a livello liturgico-sacramentale, catechistico-omiletico, pastorale-educativo; a livello della vita spirituale e della testimonianza della fede, ecc. Questo sarà l'oggetto di riflessione del Capitolo 3.

Sguardo su Maria Domenica Mazzarello

La Parola di Dio eccede la Bibbia. M. D. Mazzarello è un modello significativo di una vita semplice, permeata dalla Parola di Dio, pur senza il contatto diretto con la Bibbia.

L'esperienza di Dio vissuta da lei è in piena sintonia con quella che Dio stesso ha voluto far sperimentare nella rivelazione biblica, quella tramandata dalla fede della Chiesa e ribadita nel Concilio: L'incontro con Dio non è l'esito di uno sforzo umano per elevarsi a lui e, ma è Dio che, per sua libera iniziativa e volontà, si rivela, che parla, che comunica, che ama, che dialoga con amicizia, che si dona gratuitamente.

Gesù Cristo, centro della rivelazione biblica e della fede cristiana, è il punto focale della vita di Maria Mazzarello, del suo amore, della sua tensione spirituale e dell'unità tra le prime Figlie di Maria Ausiliatrice. Anche in questo è possibile constatare una conformità biblica non testuale, ma profonda e reale.



¹³ *Deus caritas est* 1.

CAPITOLO 3

LA VITA DELLA CHIESA: LUOGO ORIGINARIO DELL'ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Ha Fong Maria KO

1. Mutua appartenenza: Bibbia e popolo di Dio

La Bibbia è aperta a tutti e il suo messaggio è capace di penetrare e di esprimersi in tutti i contesti storici e in tutte le differenti culture e tradizioni, tuttavia esso è particolarmente legato al popolo di Dio: il popolo eletto nell'Antico Testamento e la Chiesa di Gesù Cristo nel Nuovo.

C'è, infatti, un'appartenenza reciproca: della Bibbia al popolo e del popolo alla Bibbia. Scrive Papa Francesco: La Bibbia «appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola». Citando il suggestivo brano di *Neemia* 8, in cui si narra la commovente lettura pubblica della Legge dopo il ritorno del popolo d'Israele in patria dall'esilio babilonese, il Papa commenta: «La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo»¹⁴

Se pensiamo in senso cronologico, nei termini di nascita e di crescita, possiamo dire che la Bibbia è nata ed è cresciuta nella comunità credente che testimonia, racconta, riflette, celebra, annuncia. La Bibbia, di per sé, è un insieme di libri, una pluralità di testi generati nell'arco di un millennio circa. Questa biblioteca diventa un libro, un'unità composta¹⁵ sia perché i vari scritti hanno per autore un unico Dio rivelante, hanno un unico centro, Gesù Cristo,¹⁶ e sono ispirati da un unico Spirito, sia perché

¹⁴ FRANCESCO, Lettera apostolica *Aperuit illis*, 2019, 4.

¹⁵ Già la parola *biblia* che è il plurale di *biblion* implica questa significativa coesistenza di singolare-plurale: una molteplicità di libri che formano un libro. La Bibbia mette il plurale in uno, formando così un tutto che non si ottiene dalla somma dei frammenti.

¹⁶ La Chiesa ha sempre avuto questa convinzione: tutta la sacra Scrittura si unifica e trova la sua pienezza in Cristo. E' lui l'Agnello che apre il libro chiuso da sette sigilli, il

il riconoscimento di quest'unità intrinseca è il frutto di un discernimento portato avanti da un popolo e sigillato con un consenso: il Canone biblico.

Allo stesso tempo, però, possiamo dire che la comunità è generata dalla Parola di Dio, che la Bibbia costruisce, edifica, fa crescere il popolo di Dio, sia l'antico popolo eletto sia il nuovo, cioè la Chiesa. Nel Libro sacro il popolo vede la propria convocazione che lo costituisce "popolo di Dio", "comunità (*ekklesía*) di Dio". In esso riconosce il fondamento del proprio esistere; di esso si alimenta, si appropria continuamente; ad esso si accosta sempre con rinnovata coscienza. Mentre la comunità trova la sua identità nella Bibbia, la Bibbia trova nella comunità il suo luogo più autentico di ascolto, d'interpretazione, di celebrazione e di proclamazione, il proprio contesto vitale indispensabile.

«Libro e comunità sono riconosciuti come inseparabili. Il Libro non è nulla senza la comunità, e questa trova in lui il suo esemplare di identità. La norma, dunque, non è il Libro da solo, ma il Libro nella mano della comunità. La Chiesa è l'impossibilità della *sola Scriptura*».¹⁷ Di conseguenza, l'interpretazione della Bibbia trascende ogni applicazione tecnica e va al di là dell'esegesi scientifica. C'è quell'esperienza di integrità onnicomprensiva, quel senso di incontro, di apertura ad una presenza, di avvicinamento all'assoluto, di fusione con l'infinito che sfugge da ogni descrizione e che solo la totalità della vita della Chiesa permette di assaporare. Benedetto XVI nell'esortazione apostolica *Verbum Domini* vede in questo «un criterio fondamentale dell'ermeneutica biblica: *il luogo originario dell'interpretazione scritturistica è la vita della Chiesa*». Egli spiega: «Questa affermazione non indica il riferimento ecclesiale come un criterio estrinseco cui gli esegeti devono piegarsi, ma è richiesta dalla realtà stessa delle Scritture e da come esse si sono formate nel tempo» (VD 29). E ancora:

«La Bibbia è stata scritta dal Popolo di Dio e per il Popolo di Dio, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo. Solo in questa comunio-

quale rimarrebbe indecifrabile e incomprensibile senza di lui (cf Ap 5,1-10). «Dio ha pronunciato una sola parola, quando cioè ha parlato per mezzo del suo Figlio», dice Ambrogio (*Commento ai Salmi* 61,33). E Origene: «La Parola di Dio, che era in principio presso Dio, non è, nella sua pienezza, una molteplicità di parole; non molte parole, ma una sola Parola, [...] e tutti i libri santi formano un unico libro» (*Commento al Vangelo secondo Giovanni* V, 5-6). Ruperto di Deutz ribadisce: «Tutto l'insieme delle Scritture, ogni sua Parola, Dio l'ha convogliata nel grembo della Vergine» (*Commento a Isaia* 2,31). Da molti teologi medioevali Cristo viene chiamato il "*Verbum abbreviatum*", la parola di Dio abbreviata, condensata nella sua persona. Dal Vaticano II la centralità di Cristo nella Bibbia è messo in luce piena, cf DV 4, VD 11-13.

¹⁷ CHAUVET Louis Marie, *Simbolo e sacramento. Una rilettura sacramentale dell'esistenza cristiana*, Leumann (TO), Elledici 1990, 147.

ne col Popolo di Dio possiamo realmente entrare con il “noi” nel nucleo della verità che Dio stesso ci vuol dire. [...] l'ecclesialità dell'interpretazione biblica non è un'esigenza imposta dall'esterno; il Libro è proprio la voce del Popolo di Dio pellegrinante, e solo nella fede di questo Popolo siamo, per così dire, nella tonalità giusta per capire la Sacra Scrittura. [...] L'intensità di un'autentica esperienza ecclesiale non può che incrementare un'intelligenza della fede autentica riguardo alla Parola di Dio; reciprocamente si deve dire che leggere nella fede le Scritture fa crescere la stessa vita ecclesiale» (VD 30).

2. La Parola di Dio risuona in diversi ambiti della vita della Chiesa

La Parola di Dio, sia quella fissata nella Bibbia, sia quella non scritta, è destinata a “correre”, “crescere”, a risuonare a diversi livelli e in vari ambiti della vita della Chiesa: nell'ambito liturgico-sacramentale, catechistico, omiletico, pastorale, educativo, nell'ambito dello studio esegetico-teologico, dell'insegnamento del magistero, a livello della vita spirituale e della testimonianza della fede¹⁸. Tutta la Chiesa è considerata «casa della Parola» (VD 52), dove si ascolta e si vive la Parola di Dio. E non solo. Per mezzo della Chiesa la Parola di Dio si diffonde in tutto il mondo attraverso l'annuncio, l'evangelizzazione, la missione, l'impegno sociale, il dialogo con la cultura, con le religioni, ecc.¹⁹

Il magistero ecclesiale recente ha dedicato molta attenzione a riflettere sulla presenza indispensabile e sul posto eminente della Parola di Dio in tutti gli ambiti. Qui citiamo solo qualche espressione tra le più incisive in riferimento a alcune degli ambiti:

– Ambito liturgico-sacramentale

«Nella liturgia, Dio parla al suo popolo e Cristo annuncia ancora il Vangelo» (SC 33).²⁰ Questa famosa affermazione del Vaticano II è il punto di arrivo e di partenza di tanta riflessione e ha un forte influsso nella prassi ecclesiale postconciliare. La *Verbum Domini* ribadisce questa presenza e vede la liturgia «luogo dove la Parola di Dio è celebrata come parola attuale e vivente» (VD 52), come parola relazionale, dialogante,

¹⁸ Questi vari ambiti in cui risuona la Parola di Dio sono oggetto di riflessioni dalla seconda parte della VD intitolato *Verbum in Ecclesia*.

¹⁹ La terza parte della VD intitolato *Verbum Mundi* tratta questi aspetti.

²⁰ Cf CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Ordinamento delle Letture della Messa*, 1981, 3-4.

come evento coinvolgente.²¹ Non è informativa, ma performativa; non solo dice, ma opera.

Non c'è dubbio che al centro del rapporto tra la Parola di Dio e i sacramenti sta l'Eucaristia. «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso di Cristo» (DV 21). «Parola ed Eucaristia si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra: la parola di Dio si fa carne sacramentalmente nell'evento eucaristico» (VD 55).²² È altrettanto rilevante l'importanza della Parola nella celebrazione degli altri sacramenti, infatti non è concepibile un'azione sacramentale senza che alla liturgia del sacramento sia premissa la Liturgia della Parola. Anche la preghiera, i canti e la pietà popolare devono abbeverarsi della Parola di Dio. «Nella parola biblica la pietà popolare troverà una fonte inesauribile di ispirazione, insuperabili modelli di preghiera e feconde proposte tematiche».²³

– Ambito della predicazione e dell'omelia

La predicazione, particolarmente l'omelia durante la celebrazione eucaristica, «costituisce un'attualizzazione del messaggio scritturistico, in modo tale che i fedeli siano indotti a scoprire la presenza e l'efficacia della Parola di Dio nell'oggi della propria vita» (VD 59). Essa predispone l'assemblea alla celebrazione dei divini misteri, svolge, quindi, una funzione mistagogica. Riconoscendo l'importanza dell'omelia Benedetto XVI propone di elaborare un *Direttorio sull'omelia* come sussidio ai predicatori, che poi effettivamente viene pubblicato nel 2014.²⁴ Anche Papa Francesco, nell'*Evangelii Gaudium*, dedica un ampio spazio al tema dell'omelia, la quale, se ben preparata e con l'uso di «parole che fanno ardere i cuori», «può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita» (EG 135).

²¹ È necessario che la «predicazione s'indirizzi non solo all'ascoltatore, ma che essa parli di lui/lei. Egli non è più tanto l'ascoltatore della rivelazione biblica quanto il suo soggetto». PARMENTIER Elisabeth, *L'efficacia della Parola nella predicazione*, in BRESSAN Luca - ROUTHIER Gilles, *L'efficacia della Parola*, Bologna, EDB 2011, 20.

²² In questo contesto Benedetto XVI, richiamando il riferimento "all'orizzonte sacramentale della rivelazione" fatto da Giovanni Paolo II, parla della "sacramentalità della Parola" e auspica un approfondimento ulteriore su questo tema. L'invito, accolto con vivacità, ha stimolato una ricchezza di riflessioni. Cf. BOZZOLO Andrea - PAVAN Marco, *La Sacramentalità della Parola*, Brescia, Queriniana 2020.

²³ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia. Principi e orientamenti*, 2001, 87; cf VD 65.

²⁴ Id., *Direttorio omiletico*, 2014.

– *Ambito pastorale*

La centralità della Parola di Dio in questo vasto campo d'impegno della Chiesa è posta in piena luce da Benedetto XVI nella *Verbum Domini*: la parola deve diventare «sempre più il cuore di ogni attività ecclesiale» (VD 1). E ancor più energicamente: «Il sinodo raccomanda di incrementare la pastorale biblica non in giustapposizione con altre forme della pastorale, ma come *animazione biblica dell'intera pastorale*. Non si tratta, quindi, di aggiungere qualche incontro in parrocchia o nella diocesi, ma di verificare che nelle abituali attività delle comunità cristiane, nelle parrocchie, nelle associazioni e nei movimenti, si abbia realmente a cuore l'incontro personale con Cristo che si comunica a noi nella sua Parola» (VD 73).²⁵ Non si tratta neppure di creare o rafforzare un "settore di pastorale biblica" a sé nella struttura ecclesiale, né di inserire un "momento biblico" negli eventi o una "icona biblica" nei documenti. La realtà è assai più consistente e pervasiva. È la presenza centrale, trasversale, diffusa e penetrante della Parola di Dio, senza la quale la fede diventa, per così dire, anemica, o senza spina dorsale.

Riguardo la pastorale giovanile lo stesso testo dedica un numero all'«Annuncio della Parola di Dio e i giovani» (VD 104) in cui il Papa esorta: «dobbiamo aiutare i giovani ad acquisire confidenza e familiarità con la sacra Scrittura, perché sia come una bussola che indica la strada da seguire». Oltre ad un annuncio chiaro, i giovani «hanno bisogno di testimoni e di maestri, che camminino con loro e li guidino ad amare e a comunicare a loro volta il Vangelo soprattutto ai loro coetanei, diventando essi stessi autentici e credibili annunciatori».

– *Ambito dell'Evangelizzazione e missione*

«Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa [la Parola di Dio], ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La sacra Scrittura è fonte dell'evangelizzazione» (EG 174), precisa, con un'affermazione lapidaria

²⁵ L'espressione *l'animazione biblica dell'intera pastorale* ha trovato vasta risonanza, ha suscitato molti convegni e pubblicazioni in varie parti del mondo. Si veda per esempio: SILVA RETAMARES Santiago, *La animación bíblica de la pastoral. Su identidad y misión*, San Pablo, Bogotá, CELAM 2010; NARANJO SALAZAR Gabriel, *De la pastoral bíblica a la animación bíblica de la pastoral*, San Pablo, Bogotá, CELAM 2010; BENZI Guido - CAVAGNARI Gustavo - MATOSES Xavier, *La fonte dell'evangelizzazione. Fondamenti, ambiti ed esperienze di pastorale biblica*, Brescia, Queriniana 2018; LALIBERTÉ Daniel - RUBEL Georg (ed.), *Animatio biblica totius actionis pastoralis. Bible - Pastorale - Didactique*, Bruxelles, Peter Lang 2019; MATOSES Xavier - BENZI Guido - PUYKUNNEL Shaji Joseph (edd.), *L'animazione biblica dell'intera pastorale. Fondamenti, approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2020.

Papa Francesco. Sia la “nuova evangelizzazione” sia il “primo annuncio” o qualsiasi tipologia o accentuazione dell’impegno di evangelizzazione non può non avere la Parola di Dio come centro e fonte.

Oggi molta attenzione è posta sul “primo annuncio”, che mira a suscitare una prima adesione a Gesù o alla rivitalizzare della fede in lui. È indirizzato a coloro che non conoscono Gesù, ma anche ai cristiani che non vivono la loro fede con consapevolezza o hanno un’identità cristiana debole e vulnerabile. Si tratta di un’esigenza formalizzata di recente, ma che diventa sempre più urgente soprattutto nella situazione di “post-cristianità”.²⁶

– *Ambito della catechesi*

La presenza necessaria della Bibbia nella catechesi ha ricevuto vigoroso rilancio dal Vaticano II e dal Magistero post-conciliare.²⁷ Papa Francesco sottolinea nella *Evangelii Gaudium*: «La Sacra Scrittura è fonte dell’evangelizzazione» (EG 174); «È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede» (EG 175). Il Pontefice parla della necessità di una *catechesi kerigmatica e mistagogica*, caratteristiche essenziali della catechesi (EG 163-168). Comunque, il compito principale della catechesi «è di mettere qualcuno non solo in contatto, ma in comunione, in intimità con Gesù Cristo».²⁸ Il “cristocentrismo” della catechesi è un principio assoluto: «il mistero di Cristo, nel messaggio rivelato, non è un elemento in più accanto ad altri, ma è il centro a partire dal quale tutti gli altri elementi si gerarchizzano e

²⁶ La Chiesa italiana è molto sensibile all’argomento. È consapevole che, prima di educare la fede, bisogna suscitare o vitalizzarla. Cf CEI *Incontriamo Gesù. Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*, 2014, Cap. II sul primo annuncio. Anche la Famiglia Salesiana è molto sensibile a questa dimensione della propria missione. Tra il 2010-2015 l’Istituto FMA, in sinergia con il Settore Missione SDB, ha realizzato 8 Giornate di Studio sul Primo Annuncio in diverse parti del mondo, e nel sessennio 2015-2021 ha portato avanti 4 seminari continentali, sempre insieme agli SDB sul tema del primo annuncio di Gesù Cristo in Europa, America, Africa, Asia e Oceania. Inoltre ha realizzato due pubblicazioni: MARAVILLA Alfred (a cura di), *Io ho un popolo numeroso in questa città (At 18,10). Atti delle Giornate di Studio sul Primo Annuncio di Cristo in Città*, Roma, SDB Settore per le Missioni e FMA Ambito per le Missioni, 2016; Id., *Il Primo Annuncio Oggi*, Roma, SDB Settore per le Missioni e FMA Ambito per le Missioni 2017.

²⁷ C’è una viva attenzione per rinnovamento della catechesi constatabile dai documenti prodotti nel postconcilio. Tra i documenti sulla catechesi della Santa Sede: GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Catechesi tradendae*, 1979; CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 1997; PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE, *Direttorio per la Catechesi*, 2020. Molti sono i documenti delle Chiese locali che offrono delle linee-guida teoriche e pratiche per la catechesi.

²⁸ *Direttorio Generale per la Catechesi* 80.

s'illuminano». ²⁹ La Bibbia, in tal senso, si rivela il tramite privilegiato per favorire l'incontro con Cristo che può trasformare l'esistenza.

– *Il servizio della carità*

Annuncio della Parola e testimonianza di vita (*kerygma-martyria*), preghiera liturgica, celebrazione dei sacramenti (*leiturgia*) e servizio della carità (*diakonia*): l'intima natura della Chiesa si esprime in questo triplice compito. «La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa natura». ³⁰ Il Vangelo invita prima di tutto a rispondere al Dio che ci ama con «*la fede che si rende operosa per mezzo della carità*» (*Gal* 5,6). Senza la carità si corre il rischio di perdere la freschezza e il «profumo del Vangelo» (*EG* 39).

– *La testimonianza di vita*

«La Parola di Dio raggiunge gli uomini attraverso l'incontro con testimoni che la rendono presente e viva», scrive Benedetto XVI. «C'è uno stretto rapporto tra la testimonianza della Scrittura, come attestazione che la Parola di Dio dà di sé, e la testimonianza di vita dei credenti. L'una implica e conduce all'altra. La testimonianza cristiana comunica la Parola attestata nelle Scritture. Le Scritture, a loro volta, spiegano la testimonianza che i cristiani sono chiamati a dare con la propria vita. Coloro che incontrano testimoni credibili del Vangelo sono portati così a constatare l'efficacia della Parola di Dio in quelli che l'accolgono» (*VD* 97). Quindi, «i cristiani hanno il dovere di annunciare il Vangelo – ribadisce papa Francesco – non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile. La Chiesa non cresce per proselitismo ma “per attrazione”» (*EG* 14). In questo contesto è particolarmente illuminante il detto famoso di S. Francesco di Sales: «Non parlare di Dio a chi non te lo chiede. Ma vivi in modo tale che, prima o poi, te lo chieda».

– *Studi esegetici e teologici*

È ovvio che lo studio dà un contributo essenziale alla comprensione e all'approfondimento della Parola di Dio, tuttavia va ricordato quanto

²⁹ *Ivi* 41.

³⁰ *Deus caritas est* 25.

la Pontificia Commissione biblica ribadisce: «Nel loro lavoro di interpretazione, gli esegeti cattolici non devono mai dimenticare che ciò che interpretano è la parola di Dio. Il loro compito non finisce una volta che hanno distinto le fonti, definito le forme o spiegato i procedimenti letterari. Lo scopo del loro lavoro è raggiunto solo quando hanno chiarito il significato del testo biblico come Parola attuale di Dio».³¹ Gli esegeti stessi devono avere un rapporto intenso con Dio, che parla nella Bibbia, perché «la giusta conoscenza del testo biblico è accessibile solo a colui che ha un'affinità vissuta con ciò di cui parla il testo».³² Anche una forte appartenenza alla Chiesa, alla quale la Scrittura è affidata, è indispensabile. «L'intensità di un'autentica esperienza ecclesiale non può che incrementare un'intelligenza della fede autentica riguardo alla Parola di Dio; reciprocamente si deve dire che leggere nella fede le Scritture fa crescere la stessa vita ecclesiale» (VD 30).

Sguardo su Maria Domenica Mazzarello

Figlia del suo tempo e del suo ambiente, M. D. Mazzarello non ha avuto la grazia di leggere direttamente la Bibbia. Non ha avuto una relazione esplicita con il testo biblico, ma ne ha vissuta intensamente una con il Dio rivelante. Ha saputo attingere ai vari canali ecclesiali di mediazione, che oltre ad essere adeguati, fecondi ed efficaci, sono insiti alla natura stessa del processo di trasmissione della Parola di Dio, quindi voluti e garantiti da Dio stesso. La parola scritta, infatti, ha bisogno di diventare parola viva attraverso la liturgia, la predicazione, la catechesi, la vita quotidiana, le relazioni personali. Nella vita di M. D. Mazzarello l'ambiente familiare, il lavoro, l'amicizia, la vita semplice con le sue gioie e pene, la comune saggezza incarnata nelle tradizioni collettive, la penetrante influenza delle feste religiose e delle liturgie, l'Eucaristia a cui partecipava con fervore e assiduità, il catechismo che frequentava con gioia, la vita parrocchiale, l'accompagnamento dei direttori spirituali prima e dopo la professione religiosa, ecc. tutto aveva uno spessore evangelico e costituiva un orizzonte biblico significativo, al di là del testo stesso.³³



³¹ *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, III. C. 1.

³² *Ivi* II. A. 2.

³³ Attesta il suo biografo F. MACCONO: «Ella, fin da giovinetta, ascoltando con attenzione e avidità la parola di Dio in chiesa, poi servendosi di buoni libri, specialmente dell'*Imitazione di Cristo* e di opuscoli morali e popolari di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, avendo

CAPITOLO 4

IL QUOTIDIANO: TERRENO DEL DIALOGO DIVINO-UMANO

Ha Fong Maria KO

Dio dice al popolo d'Israele: «Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. [...] Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,11-14). Dio non parla da una sfera astratta, lontana, irraggiungibile, e fa sentire la sua voce non in un'«orrida regione» (Is 45,19), ma si rivolge all'uomo nella concretezza della sua vita quotidiana. Egli assume parole, usanze, simboli, gesti, immagini dell'uomo e li fa propri. Per poter entrare in dialogo, si adatta all'uomo mettendo in movimento tutte le categorie che stimolano in lui pensieri, emozioni, decisioni. E l'uomo, a sua volta, gli risponde sulla stessa lunghezza d'onda, con tutta la sua umanità. La Bibbia e l'uomo si incontrano nella vita. La vita quotidiana è la pasta in cui viene immerso il lievito del Vangelo. C. Bissoli ha delle parole incisive al riguardo:

“La vita quotidiana è il luogo ove la vita e la Parola si incontrano in modo sensato, realista, quindi pertinente. La vita esiste solo come vita quotidiana, ossia con il suo mondo di esperienze e relazioni che formano il tessuto dell'esistenza. È in essa, nei piccoli fili di ogni giorno, che nasce la domanda concreta di senso, il desiderio di felicità, ma anche di giustizia, di pace, di perdono. A se stante, ogni singola domanda può apparire piccola, banale, magari interessata, ma nell'insieme manifesta una inquietudine nativa nell'uomo e di qui la sua aspirazione alla salvezza. Ebbene la Bibbia che intende essere risposta-proposta di salvezza non potrà manifestarsi che nella vita quotidiana”.³⁴

memoria tenace, arricchì la sua intelligenza di verità religiose, profonde e pratiche, e con la meditazione assidua corroborò e stabilì la sua volontà nel bene»: Maccono Ferdinando, *Quindici lettere di Suor Maria Domenica Mazzarello con annotazioni*, Torino, Istituto FMA 1932, 5-6.

³⁴ BISSOLI Cesare, «Va' e annuncia» *Manuale di catechesi biblica*, Leumann (TO), Elledici 2006, 191.

1. Dio parla con linguaggio umano

La Bibbia è l'incarnazione della Parola di Dio nella parola umana e alla maniera umana. In essa l'onnipotente Dio si china verso i fragili esseri umani, il Creatore impara a conversare in terra con le sue creature.³⁵ Già gli antichi profeti usavano delle immagini piene di tenerezza per presentare l'amore di Dio come quello di un padre verso i propri figli piccoli: «Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,4). Il suo amore è talmente grande che lo porta ad abbassarsi alla nostra piccolezza, così come un padre o una mamma balbetta con il suo bambino per adattarsi a lui. «Quando la Scrittura si abbassa ad usare le nostre povere parole è per farci salire pian piano, come per gradini, da quel che vediamo vicino a noi sino alla sua sublimità».³⁶ Questa «ammirabile *condiscendenza*» divina (DV 13) è nella stessa logica della *Kenosis* dell'incarnazione. Il parallelismo è forte ed evidente: nell'incarnazione Dio si nasconde nell'umiltà della natura umana, nella Scrittura egli si nasconde nell'umiltà della parola umana: «La Parola eterna del Padre si fece parola dell'uomo perché l'uomo potesse intendere la Parola di Dio. La Parola si fece parole. La Verità accettò di riflettersi – e di frammentarsi – nelle molte verità».³⁷

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si unisce a tutta l'umanità e «in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo».³⁸ Egli stesso cresce «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini» (Lc 2,52) nel contesto della ferialità della vita familiare, in un ambiente semplice, quello di Nazaret. Si integra nella cultura, negli usi e costumi del suo ambiente; impara, lavora, prega, partecipa alle celebrazioni del suo popolo, osserva le feste e le tradizioni. Si rivela l'uomo concreto che dà spazio alla spontaneità dei sentimenti e delle emozioni. La sua persona e le sue parole lasciano trasparire un calore umano, pieno di buon senso, di sapienza, di realismo, di amore alla vita. Osserva tutto con attenzione e simpatia. Usa parabole e adotta insegnamenti popolati di animali, piante e segni della natura. Parla con disinvoltura e senso pratico del lavoro del contadino, del vignaiolo, del pescatore, del pastore, del mercante, del

³⁵ Cf TERTULLIANO, *Contro Prassea* 16,4.

³⁶ GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe* II, 20,35.

³⁷ CONSIGLIO DELL'ASSOCIAZIONE PROFESSORI E CULTORI DI LITURGIA (a cura), *Celebrare in Spirito e Verità. Sussidio teologico-pastorale per la formazione liturgica*, Roma, Edizioni liturgiche 1992, 33.

³⁸ *Gaudium et Spes* 22.

costruttore di casa. Non gli sfuggono i piccoli lavori domestici assegnati alla donna, come lasciar lievitare la pasta e fare il pane, accendere la lampada e metterla sul moggio, conservare il vino, rammendare i vestiti vecchi. Egli conosce da vicino anche il dolore della donna durante il parto e comprende bene il suo stato d'animo. Desta meraviglia il fatto che abbia scelto l'immagine della donna partorienti per parlare del suo mistero pasquale (cf Gv 16,21-23).

Gesù «Non appariva come un asceta separato dal mondo o nemico delle cose piacevoli della vita».³⁹ Egli gode della gioia della festa, accetta volentieri gli inviti al banchetto, visita gli amici, partecipa alle nozze, tiene fra le braccia i bambini e guarda con simpatia i giochi che essi fanno tra di loro nelle piazze. Osserva con attenzione la gente che prega nel tempio e non gli sfugge il gesto umile e discreto di una donna che getta le sue uniche due monete nel tesoro. Condivide il dolore di chi è nel lutto, comprende l'angoscia dei genitori che hanno figli malati, si commuove per il pianto di una madre e per la morte di un amico, sente compassione per la folla disorientata, coglie il senso di impotenza di chi si rende conto di non essere in grado di prolungare la propria vita nemmeno di un giorno, conosce la trepidazione di chi ha la responsabilità di custodire la casa dalla imprevedibilità dei ladri.

Non gli sono estranee le dinamiche complesse delle relazioni umane sia nella famiglia come nella società. Egli stesso ha una vasta gamma di relazioni: con i suoi familiari e compaesani, con i discepoli, con la folla, con amici, ammiratori e oppositori, con le autorità civili e religiose, con giudei e greci, con persone ricche e povere, colte e meno colte, ecc. Nelle sue parabole egli parla con perspicacia dei rapporti tra padre e figlio, tra fratelli nella famiglia, tra padroni e servi, tra maestro e discepoli, tra re e sudditi, tra ricchi e poveri, potenti ed oppressi; soprattutto egli insiste sull'amore da estendere a tutti, persino ai nemici.

Nei suoi insegnamenti valorizza la tradizione e la sapienza umana e ne fa una sintesi con la sapienza di Dio, coglie in unità la storia e la creazione, la vita quotidiana degli uomini e l'agire continuo di Dio manifestato in essa. Enunciati come questi: «Dov'è il tuo tesoro, lì è il tuo cuore» (Mt 6,21), «Non sappia la tua mano sinistra ciò che fa la tua destra» (Mt 6,3) ecc. sono parole divine cariche di umanità e allo stesso tempo sapienza umana trasformata in rivelazione divina.

Per mezzo di lui il mondo è diventato casa di Dio, casa in cui si svolge il suo progetto d'amore, in cui rifulge la sua bellezza; la storia umana contingente si apre all'eternità, tutta la vita umana è penetrata dalla vita

³⁹ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato Si*, 2015, 98.

divina. Il *qui e ora* dell'uomo è reso occasione di incontro e di dialogo con Dio, terreno di realizzazione della sua volontà, sacramento del suo amore. Per questo «nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo». ⁴⁰

Dio non solo *parla con linguaggio umano*, ma *parla all'uomo*, comunica con lui, lo interpella, lo provoca, attende da lui una risposta. Il dialogo di proposta-risposta, azione-reazione, che Dio intrattiene nella Bibbia con i singoli personaggi, con il popolo d'Israele e con la comunità della Chiesa primitiva, non finisce con la codificazione scritta nel testo biblico, ma continua a svolgersi in ogni uomo di generazione in generazione. È un incontro dinamico, sempre attuale e senza fine.

2. L'uomo risponde nella concretezza della vita

Dal grande amore di Dio per l'uomo e per tutto ciò che è genuinamente umano scaturisce la valorizzazione di noi stessi, della nostra vita ordinaria e delle piccole cose di ogni giorno, come insegna Paolo: «*Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio*» (1Cor 10,31); «*E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre*» (Col 3,17). La qualità di un amore risplende nell'attenzione all'ordinario, ai dettagli. Il *Catechismo degli adulti* della Conferenza Episcopale Italiana ha delle espressioni semplici e profonde al riguardo: «La santità cristiana si incarna nella concretezza della vita quotidiana. Porta a far ben tutto quello che si fa, a concentrarsi sul momento presente, a non fare l'abitudine alle cose ordinarie. Una grande santità può maturare attraverso le piccole cose di ogni giorno». ⁴¹ Eccellente modello è Maria, «la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore». ⁴² Ella, «la donna feriale», «la creatura straordinaria innamorata di normalità, che prima di essere incoronata regina del cielo ha ingoiato la polvere della nostra povera terra» ⁴³ ci accompagna con materna, delicata discrezione.

⁴⁰ *Gaudium et Spes* 1.

⁴¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi*, Catechismo degli adulti, Vaticano, LEV, 1995, n. 948, p. 458.

⁴² *Apostolicam actuositatem* 4.

⁴³ BELLO Antonio, *Maria donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo (MI), Paoline 1993, 13.

La quotidiana realtà è un intreccio sacramentale di visibile e di mistero. Il monotono giorno dopo giorno può risplendere di insospettata freschezza ed acquistare un fascino delicato, può assurgere a momento creativo e novità sorprendente, può diventare cantiere dove si costruisce la storia della salvezza, terreno di dialogo tra Dio e l'uomo. Molta parte della Bibbia, infatti, ha come contesto la vita quotidiana: narrazioni piene di volti, nomi, luoghi e fatti concreti, riflessioni sapienziali che parlano dell'incanto della natura, della storia e degli antenati, della famiglia, del lavoro, della sapienza, dell'amicizia, della sofferenza, della fragilità della vita, del tempo che passa veloce, ecc. Spesso le opere grandi del Signore emergono dal quadro costruito da piccole cose e il meraviglioso si erge dalla semplicità dell'ordinario.

La Parola di Dio ci dona l'indicazione su cui sviluppare la vita quotidiana, perché essa si muova dentro l'orizzonte di senso tracciato dal Signore e approdi alla meta che Egli desidera. *«In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo»* (At 17,28). Vivere la Parola di Dio nel presente e nel concreto, essere vigili e solerti nel cogliere i suoi appelli, che momento per momento portano a scoprire i piccoli segni d'amore che Egli dispone nella nostra vita di ogni giorno, a gustare con gratitudine le gioie quotidiane. Questo è, in fondo, l'atteggiamento di Gesù, che papa Paolo VI coglie con finezza d'animo:

«Egli ha manifestamente conosciuto, apprezzato, esaltato tutta una gamma di gioie umane, di quelle gioie semplici e quotidiane, alla portata di tutti. La profondità della sua vita interiore non ha attenuato il realismo del suo sguardo, né la sua sensibilità. Egli ammira gli uccelli del cielo e i gigli dei campi. Egli richiama tosto lo sguardo di Dio sulla creazione all'alba della storia. Egli esalta volentieri la gioia del seminatore e del mietitore, quella dell'uomo che scopre un tesoro nascosto, quella del pastore che ritrova la sua pecora o della donna che riscopre la dramma perduta, la gioia degli invitati al banchetto, la gioia delle nozze, quella del padre che accoglie il proprio figlio al ritorno da una vita di prodigo e quella della donna che ha appena dato alla luce il suo bambino. Queste gioie umane hanno tale consistenza per Gesù da essere per lui i segni delle gioie spirituali del Regno di Dio»⁴⁴

Papa Francesco gli fa eco quando descrive Gesù che vive in mezzo alla gente semplice, attento ai piccoli particolari del quotidiano:

⁴⁴ PAOLO VI, Esortazione apostolica *Gaudete in Domino*, 1975, III.

«Ricordiamo come Gesù invitava i suoi discepoli a fare attenzione ai particolari.

Il piccolo particolare che si stava esaurendo il vino in una festa.

Il piccolo particolare che mancava una pecora.

Il piccolo particolare della vedova che offrì le sue due monetine.

Il piccolo particolare di avere olio di riserva per le lampade se lo sposo ritarda.

Il piccolo particolare di chiedere ai discepoli di vedere quanti pani avevano.

Il piccolo particolare di avere un fuocherello pronto e del pesce sulla griglia mentre aspettava i discepoli all'alba» (GE 144)

Sguardo su Maria Domenica Mazzarello

Nella prospettiva dell'attenzione ai piccoli particolari della vita, della valorizzazione del quotidiano come terreno buono per accogliere, vivere e diffondere la Parola di Dio, Maria Domenica Mazzarello risplende con una luce gentile e attraente. Ella stessa dice alle sue consorelle: «la vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amare Dio». ⁴⁵ Ha l'arte di riempire d'amore le piccole cose e i piccoli avvenimenti di ogni giorno trasformandoli in bellezza. Applicando a lei una bella espressione di San Francesco di Sales, «La vita dei santi è il Vangelo messo in opera. Non vi è altra differenza tra il Vangelo scritto e la vita dei santi che la differenza tra una musica scritta ed una musica eseguita», ⁴⁶ possiamo dire che la vita di M. D. Mazzarello si presenta come una delicata musica del Vangelo, eseguita nel quotidiano con strumenti disadorini, con note semplici, sobrie e limpide, che si armonizza con la «sinfonia della Parola» (VD 7) che risuona in tutto l'universo e lungo tutta la storia.



⁴⁵ MACCONO II, 57.

⁴⁶ FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amore di Dio o Teotimo* (a cura di BALBONI Ruggero), Milano, Paoline 2013, 46.

CAPITOLO 5

I SEMPLICI E UMILI, DESTINATARI PRIVILEGIATI DELLA DIVINA RIVELAZIONE

Ha Fong Maria KO

«Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo le parole di questa legge» (Dt 29,28), così Mosè congiunga in modo meraviglioso l'infinita distanza di Dio e la perfetta accettabilità della sua Parola. Lo stesso pensiero è pronunciato da Dio:

«Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. No è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo? Non è di là dal mare, perché tu dica: Chi attraverserà per noi il mare per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo? Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,11-14)

1. La Bibbia aperta a tutti

La Parola di Dio «è per tutti, per ogni uomo» (VD 91), «senza eccezioni né esclusioni» (EG 35). «Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo» (EG 14), che è un tesoro aperto alla molteplicità delle persone di tutti i tempi. «La Bibbia non può essere solo patrimonio di alcuni e tanto meno una raccolta di libri per pochi privilegiati. [...] Spesso, si verificano tendenze che cercano di monopolizzare il testo sacro relegandolo ad alcuni circoli o a gruppi prescelti. Non può essere così».⁴⁷ Fa parte della missione essenziale della Chiesa proclamare la Buona Notizia della salvezza a persone di ogni nazione, tribù, popolo e lingua (cf Mt 28,8-20; Ap 7,9), «affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami» (DV 1).

⁴⁷ *Aperuit illis* 4.

Negli *Atti degli Apostoli*, raccontando i primi passi della Chiesa nella sua missione fuori di Gerusalemme, Luca ci regala una scena bellissima di un eunuco etiope, che legge la Scrittura lungo la strada (At 8,26-40). Nelle sue mani è aperto il rotolo, affascinante, invitante, promettente. Il testo si affida senza condizione al suo lettore, chiunque egli sia, senza distinzione di etnia, cultura, tradizione religiosa, posizione sociale. La Parola di Dio si consegna con naturalezza a qualsiasi persona disposta ad accoglierla, non fa distinzione, non s'opponne né s'impone. Un dato di verità, tuttavia, è da tener sempre presente: «la Parola divina, pronunciata nel tempo, si è donata e “consegnata” alla Chiesa in modo definitivo» (VD 17), quindi può essere comunicata con la massima efficacia nella e per l'opera della Chiesa.

Con il Vaticano II la Chiesa, espressamente, incoraggia la traduzione del testo biblico in varie lingue.⁴⁸ Fino ad oggi, pertanto, la Bibbia è stata tradotta interamente in 694 lingue⁴⁹ e il suo contenuto è stato espresso in molte forme di arte e di comunicazione: letteratura, poesia, musica, pittura, teatro, danza, cinema. Essa viene riconosciuta come «il grande codice» della cultura occidentale. Questo non si spiega unicamente come il risultato dello sforzo dell'evangelizzazione e dell'espansione missionaria mondiale del cristianesimo, in quanto la sua ragione teologica profonda è intrinseca alla Bibbia stessa, ed ha questa caratteristica di apertura.

La *Dei Verbum* riconosce che la sacra Scrittura è per la Chiesa «sorgente pura e perenne della vita spirituale» (DV 21) ed esorta i cristiani ad essere «imbevuti del suo spirito» (DV 25). L'immagine della sorgente, da cui scaturisce continuamente acqua abbondante, fresca, fruibile a tutti, è molto familiare nella Bibbia stessa e ai Padri della Chiesa. Scrive Efrem, il più conosciuto tra i Padri siriaci, profondo teologo e raffinato poeta del IV secolo, definito “la cetra dello Spirito Santo”:

«Siamo proprio come gli assetati che bevono ad una fonte [...]. Colui che ha sete è lieto di bere, ma non si rattrista perché non riesce a prosciugare la fonte. E meglio che la fonte soddisfi la tua sete, piuttosto che la sete esaurisca la fonte. [...] Ringrazia per quanto hai ricevuto e non mormorare per ciò che resta inutilizzato. Quello che hai preso o portato via è cosa tua, ma quello che resta è ancora

⁴⁸ DV 22: «Poiché, però, la parola di Dio dev'essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, a preferenza dei testi originali dei sacri libri».

⁴⁹ Questo risulta dalla statistica dell'*Associazione Mondiale delle Società bibliche* pubblicata alla fine del 2019. Inoltre, secondo la stessa statistica, la Bibbia è tradotta parzialmente in più di 2.400 lingue. È possibile, quindi, leggere la Bibbia per intero o in parte in oltre 3.000 lingue, poco meno della metà delle lingue vive del mondo.

tua eredità. Ciò che non hai potuto ricevere subito a causa della tua debolezza, ricevilo in altri momenti con la tua perseveranza».⁵⁰

Come uno che beve alla sorgente, il lettore della Bibbia sa di trovarsi alla presenza di una pienezza inesauribile, sempre disponibile e mai esaurita, che sempre disseta e mai si prosciuga. A questa sorgente viva e fresca si accosta non con il desiderio di possesso, ma con gratitudine e con la volontà di lasciarsi gradualmente permeare.

Gregorio Magno ha delle metafore interessanti per illustrare la dinamicità della Parola di Dio e la sua disponibilità ad adattarsi al livello delle singole persone che l'accolgono. «La parola di Dio si adegua alla nostra piccolezza; come quando il padre parla al suo piccino e, per farsi capire, volentieri si mette a balbettare come lui».⁵¹ Ricorre al testo della visione di Ezechiele (Ez 1) raffigurante la Bibbia come una ruota che gira: «Che altro designa la ruota se non la sacra Scrittura che gira da ogni parte per adeguarsi alla mente di chi l'ascolta e non è rallentata nel suo annuncio da alcun angolo, cioè da nessun errore?»⁵² Come la ruota che gira superando in modo pacifico ogni dislivello così la Bibbia si adatta, con sovranità, a tutti i suoi destinatari. E ancora un'altra immagine simpatica:

«La parola di Dio è tale, per i suoi misteri, da impegnare l'ingegno delle persone colte, mentre con la sua semplicità è capace di confortare gli umili. Con il suo significato manifesto è in grado di nutrire i piccoli, mentre la sua profondità è tale da riempire di ammirazione gli spiriti più elevati. Direi che è come un fiume così basso che lo può attraversare un agnello, così profondo che vi può nuotare un elefante».⁵³

2. La preferenza dei "piccoli"

Ciascuno attinge dalla sorgente ciò che è alla sua portata. La Parola si concede a tutti, ma, se una preferenza ce l'ha, è per le persone più semplici e umili, come constata meravigliato il salmista: «*La rivelazione delle tue parole illumina, dona intelligenza ai semplici*» (Sal 119,130). Il giovane Agostino, attratto dalla bellezza della letteratura classica e ad essa abituato, dopo essersi allontanato dalla Bibbia disgustato per la sua forma grezza, ha dovuto ammettere più tardi: «Da superbo osavo cercare ciò

⁵⁰ EFREM IL SIRO, *Commenti sul Diatessaron*, I, 18-19.

⁵¹ GREGORIO MAGNO, *Commento morale a Giobbe*, XIX, 14.

⁵² ID., *Omelia su Ezechiele* I, 5,2.

⁵³ ID., *Commento morale a Giobbe*, Lettera a Leandro 4.

che solo l'umile può trovare».⁵⁴ Ecco come ricorda i suoi primi approcci alla Sacra Scrittura:

«Mi proposi di rivolgere la mia attenzione alle Sacre Scritture, per vedere come fossero. Ed ecco vedo qualcosa di oscuro ai superbi ma al tempo stesso non evidente ai bambini; un ingresso umile, un interno sublime e carico di misteri: e io non ero tale da sapervi entrare o da piegare il collo ai suoi passi. Non avevo allora i sentimenti di oggi, quando osservai quella scrittura: essa mi parve indegna, a paragone con la dignità di Tullio. Il mio orgoglio rifuggiva dalla sua modestia e il mio sguardo non penetrava al suo interno. Essa era invece tale da crescere con i piccoli, ma io non volevo essere piccolo».⁵⁵

Prima dei Padri, tuttavia, abbiamo la testimonianza biblica. Nell'Antico Testamento tanti sono gli esempi che svelano questo stile sorprendente di Dio: scegliere i piccoli, gli umili. Egli ha scelto Giacobbe, che era il secondo rispetto a Esaù, il fratello forte; ha scelto Mosè, poco abile nel condurre dispute diplomatiche; ha scelto Davide, l'ultimo di una serie di figli belli e robusti; ha scelto Geremia, giovane e timido, ha scelto Rut, Ester, Giuditta e altre donne deboli ed emarginate dalla società; ha scelto Israele, che era la più piccola tra le nazioni; ha scelto Betlemme, la più piccola dei capoluoghi di Giuda.

Nel Nuovo Testamento Gesù ha reso ancor più evidente e convincente questa logica divina. «Tutta la tradizione biblica e, in modo più considerevole, l'insegnamento di Gesù nei vangeli indicano come ascoltatori privilegiati della Parola di Dio quelli che il mondo considera gente di umile condizione».⁵⁶ Gesù accoglie con affetto i bambini, affascinato dalla loro nota distintiva fatta di candore, semplicità e trasparenza, proclama beati i poveri, mostra una sensibilità particolare verso i poveri e la loro sofferenza. E in un momento di contemplazione del meraviglioso disegno del Padre egli, esultante di gioia nello Spirito Santo, innalza a Lui la sua lode: «*Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza*» (Lc 10,21; Mt 11,25).⁵⁷ Essere "piccolo" e umile è, in fondo, il suo atteggiamento interiore, che desidera condividere con i suoi discepoli, come un dono prezioso: «*Imparate da me che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29). Egli non ha chiesto ai suoi

⁵⁴ AGOSTINO, *Discorsi* 51,5,6.

⁵⁵ ID., *Le Confessioni* III 5,9.

⁵⁶ PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *Interpretazione della Bibbia nella Chiesa* III B 3.

⁵⁷ Lc 10,21 fa parte del brano del Vangelo scelto per la festa liturgica di Santa Maria Domenica Mazzarello.

di imitarlo nel fare miracoli o nell'insegnare con autorità, ma ha voluto espressamente questa sintonia di cuore con lui. La prima a riuscire a "imparare da lui" è Maria, sua Madre, la quale, nel suo canto del *Magnificat* lascerà un perenne lode di ringraziamento per le «grandi cose» operate da Dio in lei, «umile serva» (Lc 1,48-49).

Come non pensare a Mt 18,1-4, una pagina evangelica che ci è particolarmente cara, poiché viene proclamata nella festa liturgica di San Giovanni Bosco? Alla domanda dei discepoli «*Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?*» Gesù risponde con un gesto e una parola. Il gesto è già eloquente in sé: Egli prende un bambino e lo pone in mezzo. Il bambino posto in mezzo diventa, così, l'unità di misura della grandezza nel Regno. La parola è altrettanto pregnante quanto il gesto: «*In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.*»

Sguardo su Maria Domenica Mazzarello

Non è difficile vedere M. D. Mazzarello in mezzo a questa schiera dei "piccoli", che si lasciano amare e sanno accogliere tutto come un dono gratuito. La sua è una vita priva di avvenimenti straordinari e di fatti appariscenti, vissuta in un ambiente rurale alquanto ristretto, in un contesto segnato dal lavoro, dalla semplicità e dalla fede fondata sui principi cristiani essenziali. L'umiltà e la "piccolezza" evangelica caratterizzano la sua fisionomia spirituale e la immettono tra i destinatari privilegiati della Buona Novella. Anche il Papa Pio XI, nel Decreto con cui la proclama venerabile, coglie questi tratti salienti e li vede come un riflesso del volto di Gesù: «La sua vita si presenta con tutti i caratteri della più umile semplicità. [...] Dio vede nell'anima umile una luce, forme e lineamenti tali, dinanzi ai quali non può resistere, poiché gli raffigurano nella loro bellezza più squisita e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia del suo Figlio unigenito che ha detto: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29)».⁵⁸



⁵⁸ Pio XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell'umiltà. Discorso per la proclamazione dell'eroicità delle virtù*, in BERTETTO Domenico (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, vol. III, Torino, SEI, 1961, 483.

CAPITOLO 6

LA SAPIENZA DONATA DALLO SPIRITO

Ha Fong Maria KO

«Noi stiamo vivendo nella Chiesa un momento privilegiato dello Spirito. Si cerca da per tutto di conoscerlo meglio, quale è rivelato dalle Sacre Scritture. Si è felici di porsi sotto la sua mozione. Ci si raccoglie attorno a lui e ci si vuol lasciar guidare da lui»,⁵⁹ scrive Paolo VI riferendosi alla Chiesa nei primi anni dopo il Concilio. Di fatti la Chiesa ha preso maggior consapevolezza del posto eminente dello Spirito nella propria vita, ha riconosciuto con più profondità la missione dello Spirito in relazione alla Parola di Dio. È grazie all'opera dello Spirito che la Parola di Dio si esprime in parola umana. Nell'unica economia della salvezza, lo Spirito che opera nella creazione è lo stesso che agisce nell'incarnazione del Verbo, lo stesso che guida Gesù lungo tutta la sua missione e che viene promesso ai discepoli. Lo stesso Spirito, che ha parlato per mezzo dei profeti, ispira gli autori delle sacre Scritture, sostiene la Chiesa nella predicazione e rende docile il cuore dei fedeli.⁶⁰

Il fatto dell'*ispirazione* non è statico, relegato al passato, ridotto a mera riflessione dottrinale o disquisizione teologica, ma indica la presenza misteriosa e dinamica dello Spirito Santo, sia nel processo della stesura del testo biblico sia in quello della lettura, dell'ascolto, dell'annuncio. Lo Spirito «respira» sia nelle Scritture sia in chi le accoglie e le vive.

⁵⁹ *Evangelii nuntiandi* 75.

⁶⁰ Cf VD 15. Sono illuminanti le parole di Paolo VI in *Evangelii nuntiandi* 75: «Lo stesso Spirito che fa parlare Pietro, Paolo o gli altri Apostoli, ispirando loro le parole da dire, discende anche “sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso” (At 10,44). [...] È lui che, oggi come agli inizi della Chiesa, opera in ogni evangelizzatore che si lasci possedere e condurre da lui, che gli suggerisce le parole che da solo non saprebbe trovare, predisponendo nello stesso tempo l'animo di chi ascolta perché sia aperto ad accogliere la Buona Novella e il Regno annunziato».

1. La Bibbia emana l'alito di Dio

Quando una persona parla, un soffio, un respiro, un alito esce dalla sua bocca: parola e soffio, in ebraico *dabar* e *ruah*, sono intimamente connessi, sono una realtà inscindibile. Questo vale anche a livello biblico-teologico. Per questo nel racconto della *Genesi* Dio crea per mezzo non solo della parola, ma anche del suo *ruah* che «*aleggiava sulle acque*» (*Gn* 1,2): «*un alito di vita*», che soffiò nelle narici dell'uomo plasmato dalla polvere (*Gn* 2,7).

In modo analogo ciò avviene nelle Scritture: parole umane che contengono *parole di Dio*, cariche dell'*alito* divino: «Lo Spirito Santo non solo ha ispirato gli autori biblici perché trovassero le giuste parole di testimonianza, ma aiuta anche i lettori della Bibbia in ogni epoca a comprendere la Parola di Dio nelle parole umane delle sacre Scritture». ⁶¹ Lo Spirito abita la Bibbia, ne ha curato la nascita, continua ad animarla e a fecondarla con il suo alito vitale.

In una parola: le Scritture sono “*ispirate*” (passivo) e allo stesso tempo “*ispiranti*” (attivo). È in questo senso che la *Dei Verbum* dice: «Le sacre Scritture ispirate da Dio (ispirazione passiva!) e redatte una volta per sempre comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo (ispirazione attiva!)» (*DV* 21). ⁶² È per questa ragione che lo stesso documento afferma che la Bibbia dev'essere «letta e interpretata con l'aiuto dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta» (*DV* 12). I Padri della Chiesa ci offrono delle riflessioni molto ricche su questa realtà. Scrive Origene: «I Libri santi spirano lo Spirito di pienezza e non c'è nulla né nei Profeti né nella Legge né nel Vangelo né nell'Apostolo che non discenda dalla pienezza della maestà divina. E perciò anche oggi nelle Scritture sante spirano parole di pienezza, e spirano per coloro che hanno sia occhi per vedere le realtà celesti sia orecchi per udire le cose divine sia narici per sentire cosa spira dalle pienezze». ⁶³ E Ambrogio: «Tutta la Scrittura spira la bontà di Dio». ⁶⁴

Lo stesso alito divino che ha dato vita ad Adamo nella creazione, la stessa sapienza che «*riempie l'universo abbracciando ogni cosa e conosce ogni voce*» (*Sap* 1,7), lo stesso flusso d'amore che trasforma ogni cuore si nasconde in un libro, rivestito del linguaggio umano limitato, per es-

⁶¹ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *La teologia oggi: prospettive, principi e criteri*, 2012, 8.

⁶² I commenti tra parentesi soni miei.

⁶³ ORIGENE, *Omellerie su Geremia* L. II, 2.

⁶⁴ AMBROGIO, *Commento ai Salmi* I, 4.

sere accessibile agli uomini e alle donne, in ogni tempo e in ogni luogo. Questa è la realtà meravigliosa della Bibbia: l'infinito dimora nel finito, il "più" abita il "meno", il dinamismo vitale sosta nello statico e si sottopone alle regole fisse dello scritto. Il contenuto eccede il contenitore, il mistero nascosto trascende la sua manifestazione. Nella Bibbia ogni parola è curva per il suo sovraccarico; ogni immagine, ogni espressione è interpellata a fare uno sforzo per riuscire a superare la propria capacità di comunicazione. In ogni parola si realizza una «mirabile contrazione dell'infinito», dice E. Levinas, di conseguenza, il lettore deve andare «al di là del versetto»⁶⁵. Qui c'è il mistero dell'incarnazione, il mistero della *condiscendenza* di Dio, il mistero della *kenosis*, della morte e risurrezione.

Quel "sovrappiù", quell'"al di là" non raggiungibile unicamente da un'operazione intellettuale, è l'ambito particolare in cui opera lo Spirito, il quale agisce nella mente, ma soprattutto nel cuore. Egli illumina, dona sapienza, ma anche scalda il cuore, infonde amore. Il cuore, inteso dalla Bibbia come centro dell'uomo, ha la capacità di varcare i confini della ragione e d'intuire il mistero. È lì che si celebra l'incontro tra Dio e l'uomo. È lì che la Parola di Dio viene accolta, si radica, matura, cresce e trasforma la vita.

Ci si accosta, quindi, alla Parola di Dio con umiltà e docilità, senza pretese, senza troppa previsione del risultato, ma con apertura e riconoscimento, disposti a ricevere l'alito vitale dello Spirito che «soffia dove vuole» (Gv 3,8), pronti a lasciarsi sorprendere, ad immergersi nell'infinito, in silenzioso stupore, perché la sapienza di Dio è immensa: «*Il primo uomo non ne esaurisce la conoscenza, e così l'ultimo non l'ha mai pienamente indagata*» (Sir 24,28).

2. La sapienza per comprendere il cuore di Dio

Nell'Antico Testamento vari sono i riferimenti allo «Spirito di sapienza», che agisce nel popolo d'Israele e nelle singole persone. Mosè lo considerava per tutto il popolo: «*Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!*» (Nm 11,29). Questo desiderio diviene una promessa escatologica del Signore nell'annuncio del profeta Gioele: «*Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie*» (Gl 3,1), una promessa che la Chiesa primitiva vede compiuta con la Pentecoste (cf At 2,17). Alle singole per-

⁶⁵ LÉVINAS Emmanuel, *L'au-delà du verset: Lectures et discours talmudiques* (Collection Critique), Paris, Les Editions de Minuit 1982.

sone, soprattutto a quelle a cui Dio affida una particolare missione, lo Spirito dona la facilità nel conoscere Dio e il suo volere. Del Messia che verrà Isaia dice: «*Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza*» (Is 11,2). Questo dono, percepibile nei personaggi di spicco, è presente in forma più discreta, ma con altrettanto intensità ed efficacia, nelle persone semplici: «*La sapienza, attraverso le età, entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti*» (Sap 7,27).

Nel Nuovo Testamento questa guida dello Spirito è preannunciata e promessa da Gesù stesso. Egli dice espressamente nel suo discorso d'addio: «*Il Consolatore, lo Spirito che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto*» (Gv 14,26); poi ancora prima di lasciare questa terra per tornare al Padre: «*Avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni [...] fino agli estremi confini della terra*» (At 1,8).

Nel tempo della vita terrena di Gesù i suoi discepoli non riuscivano sempre a cogliere il senso profondo delle sue parole, dei suoi gesti, e tanto meno del suo mistero pasquale, che trascende l'intelligenza umana. E gli evangelisti ce ne parlano senza reticenza alcuna. È evidente che dall'essere vissuti con Gesù al conoscerlo profondamente e al saperlo testimoniare ed annunciare il passaggio non è automatico. Gesù sapeva bene che il suo annuncio trascendeva la capacità reale di comprensione dei discepoli. Ci vuole l'azione dello Spirito per innalzare le mente e i cuori: «*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera*» (Gv 16,12-13). Lo Spirito «insegna» e «ricorda», cioè crea connessioni, fa rivivere con intensità, fa cogliere in pienezza la rivelazione fatta da Gesù. Nella sua Lettera Giovanni dice ai fedeli: «*Ora voi avete ricevuto l'unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza*»; «*l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca [...], la sua unzione vi insegna ogni cosa*» (1Gv 2, 20.27). E l'autore del dell'Apocalisse esorta ripetutamente le chiese di prestare attenzione alla parola vivente dello Spirito nella concretezza della storia: «*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*» (Ap 2,7 e altri).

Nei primi secoli della Chiesa i Padri sperimentavano la presenza e l'opera dello Spirito in ogni ambito della vita della Chiesa, nel suo consolidamento e nella sua progressiva strutturazione, nella sua missione e nella sua relazione con il mondo e, in modo particolarmente vivo e intenso, nel tramandare il ricordo di Gesù fissato nei Libri sacri. Lo Spirito li guidava ad un tipo di comprensione sapienziale delle Scritture. Per la loro vicinanza non solo cronologica, ma soprattutto spirituale a Cristo, centro della rivelazione, essi «spiccano per un certo soave intuito delle cose celesti e per un meraviglioso acume di mente, con i quali penetrano

sin all'intimo le profondità della divina parola e traggono alla luce quanto può giovare ad illustrare la dottrina di Cristo e a promuovere la santità della vita». ⁶⁶ Dice Giovanni Crisostomo: «La Scrittura non ci è stata data solo per conservarla nei libri, ma per impastarne i nostri cuori». ⁶⁷ E Gregorio Magno: «Come comprendiamo il cuore di Dio, se non dalla sua Santa Scrittura? [...] Poiché è nella Parola sacra che noi conosciamo i disegni di Dio onnipotente ed è là che scopriamo l'amore con cui egli ha amato il genere umano». ⁶⁸ Secoli dopo, anche Tommaso d'Aquino, paragonando il lettore al discepolo prediletto che poggiava il capo sul petto di Gesù, afferma che la lettura biblica consiste nel «comprendere la Scrittura che manifesta il cuore di Cristo, tramite il cuore di Cristo». ⁶⁹

La Bibbia, ispirata dallo Spirito, oltre ad immettere nell'uomo l'alito vivente di Dio rendendolo «affiatato» con Dio, è un ponte da cuore a cuore, dal cuore di Dio al cuore dell'uomo e viceversa. Entrando nel cuore di Dio il lettore sperimenta dentro il cuore di Dio il suo progetto d'amore, si sintonizza con la sua sapienza; egli arriva gradualmente a quello che dice Paolo: «avere il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16), «avere gli stessi sentimenti che furono in Cristo» (Fil 2,5), avere «uno spirito di sapienza e di rivelazione» (Ef 1,17) e una illuminazione degli «occhi del cuore e della mente» (Ef 1,18), e riesce a «conoscere la volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale» (Col 1,9).

La Bibbia, tuttavia, in quanto Parola di Dio in parola umana, non è assoluta: la sua funzione è legata alla nostra esistenza storica e contingente. La Parola di Dio è eterna e non passerà mai, la Bibbia no. Il suo compito di ponte tra il cuore di Dio e il cuore umano cede quando nel cuore c'è una comunicazione diretta. Ci sarà un giorno in cui potremo, come il veggente dell'*Apocalisse*, voltarci per «vedere la voce» (Ap 1,12) di colui che ci ha parlato attraverso gli scritti. Allora smetteremo di leggere la Bibbia e Lo contempleremo faccia a faccia, allora cesserà la fatica della decifrazione delle parole scritte. Agostino ha una bellissima pagina a questo riguardo:

«Quando il Signore tornerà, sarà un giorno così luminoso che non saranno più necessarie le lucerne. Non ci verrà più letto il profeta, non si aprirà più il libro dell'Apostolo, non cercheremo più la testimonianza di Giovanni, non avremo più bisogno nemmeno del Van-

⁶⁶ PIO XII, Lettera enciclica *Divino afflante Spiritu*. *Il modo più opportuno di promuovere gli studi biblici*, 1943, in *Enchiridion Biblicum*, 554.

⁶⁷ GIOVANNI CRISOSTOMO, *Omellie sul Vangelo di Matteo* I,1.

⁶⁸ GREGORIO MAGNO, *Commento al I Libro dei Re* II, 101,2.

⁶⁹ «Per cor Christi intellegitur Sacra Scriptura quae manifestat cor Christi»: TOMMASO D'AQUINO, *Commento ai Salmi* 21,11.

gelo. Perciò saranno eliminate tutte le Scritture, che come lucerne venivano accese per noi nella notte di questo secolo, perché non rimanessimo nelle tenebre [...] Messi da parte tutti questi mezzi d'aiuto, che cosa vedremo? di che cosa si pascerà la nostra mente? di che cosa si delizierà la nostra vita? da dove verrà quella gioia che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrò in cuor d'uomo? che cosa vedremo? [...] Arriverai alla sorgente, da cui ti sono giunte poche stille di rugiada; vedrai palesemente quella luce, di cui solo un raggio, per vie indirette e oblique, ha raggiunto il tuo cuore, ancora avvolto nelle tenebre e ancora bisognoso di purificazione. Finalmente potrai vedere quella luce e sostenerne il fulgore». ⁷⁰

Sguardo su Maria Domenica Mazzarello

Lungo la storia della Chiesa, e ancor oggi, ci sono schiere di persone sante che, guidate dallo Spirito Santo, vivono il messaggio evangelico in modo eminente, pur non avendo la grazia di leggere direttamente la Bibbia. Tra essi Maria Mazzarello è un esempio indiscusso. Di lei don Domenico Pestarino, che fu per 27 anni suo direttore spirituale, scrive: «Non sa quasi scrivere, poco leggere, ma parla così fine e delicata di cose di virtù e con tale persuasione e chiarezza che sovente si direbbe ispirata dallo Spirito Santo». ⁷¹ E il suo biografo don Ferdinando Maccono annota parlando delle sue lettere: «La Madre non si sognò mai di fare citazioni bibliche: Ella scriveva come il cuore le dettava e le sue massime non sono neppure reminiscenze, ma vita vissuta, e direi sussurri dello Spirito che spira dove vuole, specialmente nelle anime semplici». ⁷²



⁷⁰ AGOSTINO, *Commento al Vangelo di Giovanni*, 35,9.

⁷¹ *Cronistoria* I 308.

⁷² MACCONO Ferdinando, *Quindici lettere di Suor Maria Domenica Mazzarello con annotazioni*, Torino, Istituto FMA 1932, 6.

CAPITOLO 7

UN ISTINTO SPIRITUALE PER LE COSE DI DIO

Ha Fong Maria KO

«Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nasconduto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Lc 10,21): così Gesù esprime la sua lode in un momento di gioiosa esultanza. «Queste cose» a che si riferiscono? Al «mistero del regno» (Lc 8,10; Mt 13,11), al piano paradossale di Dio che trascende il ragionamento umano, alle meraviglie che Dio compie per far giungere a tutta l'umanità il suo amore. Sono le «grandi cose» (Lc 1,49) per cui Maria ringrazia Dio nel suo *Magnificat*. Sono «quelle cose» di cui parla Paolo «che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo» e che Egli ha «preparato per coloro che lo amano» (1Cor 2,9). Secondo la concezione codificata nella *Dei Verbum*, la rivelazione di Dio è un'«autorivelazione», un'«autocomunicazione», pertanto ciò che Dio vuol rivelarci è una «cosa» sola: è Lui stesso.

Abbiamo parlato della natura sorprendente della Bibbia che desta stupore, dove il «più» abita nel «meno» e «queste cose» di cui parla Gesù eccedono il testo e sfuggono alle pratiche di esegesi. Di fatti l'interpretazione delle Scritture non si realizza soltanto attraverso il lavoro dei teologi e del magistero ecclesiale. La *Dei Verbum* riconosce chiaramente che c'è un tipo particolare di comprensione accanto a quello dello studio metodico: l'assimilazione dell'insondabile ricchezza della Parola di Dio «con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali» (DV 8). Quest'affermazione è ribadita nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*⁷³ e ulteriormente sviluppata in un testo della Commissione Teologica Internazionale, in cui si legge: l'interpretazione della Scrittura «si compie nella luce della fede; riceve il proprio impulso dai carismi e dalla testimonianza dei santi che lo Spirito di Dio dona alla sua Chiesa in una data epoca». Tra questi carismi sono da includere «la testimonianza profetica

⁷³ Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* dedica i nn. 91-93 all'esposizione del «senso soprannaturale della fede» e i nn. 94-95 all'illustrazione della «crescita nell'intelligenza della fede» a partire dai documenti del Vaticano II.

dei movimenti spirituali e la sapienza interiore derivante dall'esperienza spirituale dei laici ripieni dello Spirito di Dio».⁷⁴

1. L'istinto di fede

«L'intelligenza profonda delle cose spirituali» o delle «cose di Dio» ci rimanda ad una realtà, che è sempre presente nella vita della Chiesa, e che è diventata oggetto di particolare attenzione nel Concilio Vaticano II e nella teologia postconciliare: il *sensus fidei* o istinto di fede. Un documento della Commissione Teologica Internazionale, che affronta tematicamente l'argomento, lo descrive così:

«È una sorta di istinto spirituale che permette al credente di giudicare in maniera spontanea se uno specifico insegnamento o una prassi particolare sono o meno conformi al Vangelo e alla fede apostolica [...] Lo si paragona a un istinto perché non è in primo luogo il risultato di una deliberazione razionale, ma prende piuttosto la forma di una conoscenza spontanea e naturale, una sorta di percezione (*aisthêsis*). [...] Non è una conoscenza riflessiva dei misteri della fede, che sviluppa concetti e utilizza procedure razionali per giungere alle conclusioni. Come indica il nome (*sensus*), si apparenta piuttosto a una reazione naturale, immediata e spontanea, paragonabile a un istinto vitale o a una sorta di "fiuto" con il quale il credente aderisce spontaneamente a ciò che è conforme alla verità della fede ed evita ciò che vi si oppone».⁷⁵

Questo "istinto", che «prende la forma di una "seconda natura"»⁷⁶ o che appare come «una sorta di "sesto senso"»,⁷⁷ è un dono dello Spirito a tutta la Chiesa e a tutti i fedeli battezzati, in quanto essi partecipano, secondo il modo che è proprio a ciascuno, alle tre funzioni di Cristo profeta, sacerdote e re. Sottolineando l'importanza del laicato, il Vaticano II insegna, in particolare, che Cristo esercita la funzione profetica non soltanto per mezzo delle autorità ecclesiali, ma anche attraverso il laicato.⁷⁸ Ovviamente

⁷⁴ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *L'interpretazione dei dogmi*, 1990, III 3.2.

⁷⁵ COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 2014, 49 e 54.

⁷⁶ *Ivi* 53. Il testo richiama alcune citazioni di Tommaso d'Aquino, che ha delle riflessioni chiare e puntuali sull'argomento.

⁷⁷ *Ivi* 52.

⁷⁸ Cf *Lumen Gentium* 12, 32,33; *Apostolicam actuositatem*, 2. La Commissione Teologica Internazionale, prima dello studio tematico sul *sensus fidei*, ha affrontato l'argomento nel documento precedente *La teologia oggi: prospettive, principi, criteri*, 2012, dove ribadisce fortemente le affermazioni del Concilio, soprattutto per il suo essere dono a tutta la

coloro che esercitano il magistero e i teologi sono prima di tutto cristiani battezzati, e per questo godono del dono dell'istinto della fede; allo stesso tempo essi vigilano sull'autenticità di questo dono, aiutano i fedeli a riconoscerlo e ad esprimerlo in armonia con tutti i doni elargiti dallo Spirito alla Chiesa. Nella misura in cui il cristiano cresce nel suo conformarsi a Cristo, nell'amore verso Dio e verso i fratelli, nella viva partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa, si dispiegano in lui i doni dello Spirito, conducendolo ad una comprensione «*con ogni sapienza e intelligenza spirituale*» (Col 1,9) delle cose di Dio. Questi doni aiutano i fedeli a vivere con saggezza il quotidiano, ad affrontare gli avvenimenti grandi e piccoli, ordinari ed imprevisi, gioiosi e dolorosi, li sostengono nel discernere qual è atteggiamento da adottare anche nelle situazioni complesse.

Questo istinto soprannaturale, donato a tutti i fedeli, dovrebbe brillare in modo più evidente in coloro che professano di «seguire Cristo come viene insegnato dal Vangelo» (PC 2), e si propongono di essere «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù» (VC 22). La *Perfectae caritatis* mostra esplicitamente come questo “istinto” aiuti a vivere con autenticità la vita consacrata. Ad esempio, i religiosi che vivono la castità nella sequela di Cristo, «quasi per un istinto spirituale sapranno respingere tutto ciò che può mettere in pericolo la castità» (PC 12).

Dopo il Concilio Vaticano II, il magistero ha ribadito in modi diversi l'esistenza e la forza di questo “istinto” qualificato come “spirituale”, “soprannaturale”, “evangelico” o come “istinto per la verità del Vangelo”, “istinto della fede”, “*sensus fidei*” (il senso di fede), “*sensus fidei fidelium*” (il senso di fede dei fedeli). Ad esempio Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica *Christifidelis laici* afferma che i laici, grazie alla loro partecipazione all'ufficio profetico di Cristo, sono resi partecipi «del senso di fede soprannaturale della Chiesa»⁷⁹ e nella *Familiaris consortio* insiste sul rapporto indissolubile fra il «soprannaturale senso della fede» e la guida del popolo di Dio da parte del magistero dei pastori.⁸⁰ Papa Francesco, nella sua prima preghiera dell'*Angelus*, citando le parole di un'umile anziana donna che egli aveva incontrato una volta – «Se il Signore non perdonasse tutto, il mondo non esisterebbe» – aggiunse l'ammirato com-

Chiesa. Si legge al n. 34: «Per *sensus fidelium* non si intende semplicemente un'opinione di maggioranza in una data epoca o cultura, né si tratta soltanto di un'affermazione secondaria rispetto a ciò che viene prima insegnato dal Magistero. Il *sensus fidelium* è il *sensus fidei* del popolo di Dio nella sua totalità, obbediente alla Parola di Dio e guidato dai suoi pastori lungo le vie della fede. Il *sensus fidelium* è quindi il senso della fede profondamente radicato nel popolo di Dio che riceve, comprende e vive la parola di Dio nella Chiesa».

⁷⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale *Christifidelis laici*, 1988, 14.

⁸⁰ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, 1981, 5.

mento: «Quella è la sapienza che dà lo Spirito Santo».⁸¹ Alcuni mesi dopo scriverà nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*:

«Dio dota la totalità dei fedeli di un *istinto della fede* – il *sensus fidei* – che li aiuta a discernere ciò che viene realmente da Dio. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione» (EG 119).

2. L'istinto di fede e l'ascolto della Parola di Dio

Ovviamente, il dono dell'istinto spirituale proveniente dallo Spirito è all'opera quando i cristiani accolgono la Parola di Dio nei libri ispirati e attraverso i vari canali di mediazione. Infatti, «l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali» (DV 8) è uno dei fattori importanti del progresso della Chiesa nella sua incessante tensione verso la pienezza della verità divina, cioè verso il compimento delle parole di Dio.

Nell'Antico Testamento i profeti che preannunciavano una “nuova alleanza”, intravedevano già un tipo di istinto spirituale, una interiorizzazione spontanea della Parola di Dio che non è solo frutto di studio e di ricerca, ma che è dono di Dio, il quale così annuncia: «*Porro la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande*» (Ger 31,31-34). Non si tratta, dunque, di una nuova conoscenza, ma piuttosto di un nuovo cuore, un nuovo spirito. «*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro [...] perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica*» (Ez 11,19-20).

Questa “nuova alleanza” con le leggi scritte nel cuore si compie in Gesù. La conoscenza profonda della Parola di Dio nasce ora dalla comunione d'amore con lui, Parola vivente incarnata: «*Se uno mi ama, osserverà la mia parola*» (Gv 14,23). La “nuova alleanza” comporta un “nuovo cuore” riempito d'amore, come dice Paolo: «*L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*» (Rm 5,5). Chi non ha l'amore non può comprendere le Scritture. Gesù, infatti, rimprovera i suoi oppositori: «*Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna [...]. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio*» (Gv 5,39-42). Un pensiero simile si trova nella metafora del buon pastore:

⁸¹ FRANCESCO, *Angelus*, 17.3.2013, citato in *Il sensus fidei nella vita della Chiesa*, 2.

«Le pecore lo [il buon pastore] seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei» (Gv 10, 4-5). Lo stare insieme a lungo, la familiarità, la comunione d'amore portano le pecore a riconoscere la voce del pastore e a conoscere il suo cuore, il suo pensiero, come affermerà con audacia e gioia Paolo: «Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo» (1Cor 2,16). Per questa ragione egli potrà esortare i cristiani: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). Paolo, inoltre, loda i Tessalonicesi, «perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera per voi credenti» (1Ts 2,13). È la sintonia del cuore che fa riconoscere la Parola di Dio rivestita di parole umana, che fa riconoscere la "voce" di Cristo anche nello scritto rigido e statico. Questa sintonia riesce spesso a far vibrare le risonanze segrete del testo sacro, a riesprimerlo in tutta la sua purezza, a far germogliare potenzialità che l'esegesi scientifica solo a fatica conquista.

Come questo "istinto spirituale" assiste le persone consacrate, che professano di «seguire Cristo con maggiore libertà ed imitarlo più da vicino» (PC 1) nell'ascolto della Parola di Dio? Giovanni Paolo II ha delle parole splendide nell'esortazione apostolica *Vita consecrata*. Parlando dei santi fondatori egli dice:

«Dalla frequentazione della parola di Dio [i fondatori] hanno tratto la luce necessaria per quel discernimento individuale e comunitario che li ha aiutati a cercare nei segni dei tempi le vie del Signore. Essi hanno acquisito una sorta di istinto soprannaturale, che ha loro permesso di non conformarsi alla mentalità del secolo, ma di rinnovare la mente, "per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto" (Rm 12,2)» (VC 94).⁸²

Chi ha questo «istinto soprannaturale» non solo riesce a interpretare meglio le Scritture, ma fa meno fatica a discernere i segni di Dio nella realtà del quotidiano. Chi è abituato a comprendere Dio nella storia riportata dalla Scrittura, riconosce Dio più facilmente nella propria storia e in quella del mondo. Chi ha una familiarità con la Parola è più sensibile nello scoprire "i semi del Verbo" che germogliano e crescono nel terreno

⁸² Lo stesso pensiero emerge in un discorso del papa parlando della formazione dei religiosi: «È necessario sottolineare come la formazione del religioso deve mirare in modo speciale alla sapienza del cuore, a quella sapienza dono dello Spirito, che lo rende veramente intimo del Signore e profondo conoscitore della sua volontà. Questa sapienza contribuisce molto più alla salvezza del mondo che non il moltiplicarsi di attività esteriori non animate da tale spirito soprannaturale»: *Discorso alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica*, 1 dicembre 1988.

della vita del popolo di Dio e nelle varie culture e tradizioni, anche dove il Vangelo non è formalmente giunto. Sostenuto da questo dono il credente, e soprattutto chi vive la vita consacrata, è aiutato a conformarsi più intensamente a Cristo, a percepire, di fronte a nuovi contesti storici e culturali, quali possano essere i mezzi più adatti a rendere una testimonianza autentica alla verità di Cristo. Fondandosi sulla Scrittura profondamente assimilata, riesce a intuire il cuore di Dio, coglie con più perspicacia lo stile con cui Dio opera, non solo nel passato, ma anche nella prospettiva del futuro. Tutta questa bellezza è ribadita dal testo *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza* nel paragrafo che tratta dell'obbedienza alla Parola di Dio:

«L'amorosa frequentazione quotidiana della Parola educa a scoprire le vie della vita e le modalità attraverso le quali Dio vuole liberare i suoi figli; alimenta *l'istinto spirituale* per le cose che piacciono a Dio; trasmette il senso e il gusto della sua volontà; dona la pace e la gioia di rimanergli fedeli, rendendo sensibili e pronti a tutte le espressioni dell'obbedienza: al Vangelo, alla fede, alla verità».⁸³

Sguardo su Maria Domenica Mazzarello

M. D. Mazzarello è «donna sapiente»,⁸⁴ «un'anima di Spirito Santo»,⁸⁵ dotata di «*buon senso soprannaturale*».⁸⁶ In lei troviamo quella «profonda intelligenza spirituale», quell'«istinto soprannaturale», indispensabile per entrare nel cuore di Dio e per conformarsi intimamente a Gesù Cristo, il Verbo fatto carne. In lei percepiamo anche quell'«impulso divino»,⁸⁷ che contribuisce al progresso dell'intelligenza delle Scritture, non solo per quanto riguarda la sua vita personale e per quella di quanti camminano sulle sue orme, ma per tutta la Chiesa. Questi elementi, che vanno al di là di ciò che è frutto di studio e di sforzo intellettuale e morale, molto valorizzato dai Padri dei primi secoli e dal Magistero ecclesiale attuali, brillano con naturalezza nella sua vita semplice e limpida.



⁸³ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Il servizio dell'autorità e l'obbedienza*, 2008, 7. Il corsivo è mio.

⁸⁴ Il suo epistolario porta il titolo *La sapienza di vita*. Cf anche DELEIDI Anita – Ko Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello, donna sapiente*, Roma, Istituto FMA 1988.

⁸⁵ Cf DALCERRI Lina, *Un'anima di Spirito Santo. Santa Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1981.

⁸⁶ Testimonianza di Giovanni Cagliero, in *Summarium* 421.

⁸⁷ MACCONO I 239.

CAPITOLO 8

LA VITA DEI SANTI: UN'ESEGESI VIVENTE

Ha Fong Maria KO

1. Spunti dal magistero ecclesiale

Da quando il Vaticano II, soprattutto con il Cap. V della *Lumen Gentium*, – intitolato: «Universale vocazione alla santità nella Chiesa» – ha riproposto la santità come ideale raggiungibile da tutti, i richiami alla santità da parte del magistero della Chiesa abbondano. In particolare la santità è messa in stretto rapporto con l'ascolto della Parola di Dio. I santi comprendono con più immediatezza e profondità la Parola di Dio, la vivono e la irradiano attraendo altri sulla loro strada.

«L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».⁸⁸ Questo famoso e molto citato passaggio dell'esortazione apostolica di Paolo VI *Evangelii nuntiandi* mostra come l'uomo d'oggi sia più sensibile agli esempi di vita, che all'insegnamento astratto o alla fredda dottrina. Prima di metterlo per scritto, aveva pronunciato queste parole in un precedente discorso, molto incisivo, tenuto durante l'Udienza al Pontificio Consiglio per i laici, dove aveva esposto alcuni motivi di questa attrazione:

L'uomo contemporaneo «prova in effetti una istintiva avversione per tutto ciò che può apparire come inganno, facciata, compromesso. In questo contesto si comprende l'importanza di una vita che risuona veramente del Vangelo! [...] Essere il testimone della potenza di Dio che opera nella sorprendente e sempre nuova fragilità umana, non vuol dire alienare l'uomo, ma proporgli dei percorsi di libertà. Le nuove generazioni hanno particolarmente sete di sincerità, di verità, di autenticità. Esse hanno orrore del fariseismo in tutte le sue forme. Si capisce perciò come esse si attacchino alla testimonianza di esistenze pienamente impegnate al servizio di

⁸⁸ *Evangelii nuntiandi* 41.

Cristo. Percorrono tutti gli angoli della Terra per trovare dei discepoli del Vangelo, trasparenti a Dio e agli uomini, che rimangono giovani della giovinezza della grazia di Dio. Le nuove generazioni vorrebbero incontrare più testimoni dell'Assoluto. *Il mondo attende il passaggio dei santi*».⁸⁹

Giovanni Paolo II, all'inizio del nuovo millennio, lancia a tutti l'invito ad una «“misura alta” della vita cristiana ordinaria»⁹⁰ e mette in stretta relazione la santità con l'ascolto della Parola di Dio:

«E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della *santità*. [...] Non c'è dubbio che questo primato della santità e della preghiera non è concepibile che a partire da un rinnovato *ascolto della parola di Dio*. Da quando il Concilio Vaticano II ha sottolineato il ruolo preminente della parola di Dio nella vita della Chiesa, certamente sono stati fatti grandi passi in avanti nell'ascolto assiduo e nella lettura attenta della Sacra Scrittura. Occorre consolidare e approfondire questa linea [...]. In particolare è necessario che l'ascolto della Parola diventi un incontro vitale, [...] che fa cogliere nel testo biblico la parola viva che interpella, orienta, plasma l'esistenza».⁹¹

Applicando questa proposta alla vita consacrata il testo *Ripartire da Cristo* sottolinea:

«La santità non è concepibile se non a partire da un rinnovato ascolto della Parola di Dio. [...] È lì infatti che il Maestro si rivela, educa il cuore e la mente. È lì che si matura la visione di fede, imparando a guardare la realtà e gli avvenimenti con lo sguardo stesso di Dio, fino ad avere “il pensiero di Cristo” (1Cor 2,16)».⁹²

Benedetto XVI, prima della sua elezione al Soglio Pontificio, dice in un'omelia: «i santi aiutano a riscoprire la ricchezza del Vangelo, sono tutti una spiegazione di Gesù Cristo, in essi Cristo diventa concreto».⁹³ E da Papa, dopo un ciclo di catechesi nell'Udienza generale su una serie di santi e sante, conclude con l'affermazione:

⁸⁹ ID., *Discorso all'Udienza al Pontificio Consiglio per i laici*, 2 ottobre 1974. I corsivi sono miei. Si noti che l'espressione «*Le monde attend le passage des saints*» è divenuta il testo di uno dei canti della comunità di Taizé, molto cantato dai giovani.

⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, 2001, 31.

⁹¹ *Ivi* 39.

⁹² CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, *Ripartire da Cristo: un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*, 2002, 24.

⁹³ BENEDETTO XVI, *Santi. Gli autentici apologeti della Chiesa*, Torino, Lindau 2007, 5.

«I Santi manifestano in diversi modi la presenza potente e trasformatrice del Risorto; hanno lasciato che Cristo afferrasse così pienamente la loro vita da poter affermare con san Paolo “non vivo più io, ma Cristo vive in me” (*Gal 2,20*). [...] La santità, la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell’unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua. È l’essere conformi a Gesù. [...] In realtà devo dire che anche per la mia fede personale molti santi, non tutti, sono vere stelle nel firmamento della storia. E vorrei aggiungere che per me non solo alcuni grandi santi che amo e che conosco bene sono “indicatori di strada”, ma proprio anche i santi semplici, cioè le persone buone che vedo nella mia vita, che non saranno mai canonizzate. Sono persone normali, per così dire, senza eroismo visibile, ma nella loro bontà di ogni giorno vedo la verità della fede. Questa bontà, che hanno maturato nella fede della Chiesa, è per me la più sicura apologia del cristianesimo e il segno di dove sia la verità».⁹⁴

Il legame tra santità e rivelazione biblica si fa più esplicito nella *Verbum Domini*, dove Benedetto XVI dedica vari paragrafi alla riflessione tematica su “i Santi e l’interpretazione della Scrittura”

«L’interpretazione della sacra Scrittura rimarrebbe incompiuta se non si mettesse in ascolto anche di chi ha vissuto veramente la Parola di Dio, ossia i Santi. Infatti, “*viva lectio est vita bonorum*” (Gregorio Magno). L’interpretazione più profonda della Scrittura in effetti viene proprio da coloro che si sono lasciati plasmare dalla Parola di Dio, attraverso l’ascolto, la lettura e la meditazione assidua. [...] Ogni santo costituisce come un raggio di luce che scaturisce dalla Parola di Dio: così pensiamo inoltre a san Ignazio di Loyola nella sua ricerca della verità e nel discernimento spirituale; san Giovanni Bosco nella sua passione per l’educazione dei giovani; [...]. La santità in rapporto alla Parola di Dio si iscrive così, in un certo modo, nella tradizione profetica, in cui la Parola di Dio prende a servizio la vita stessa dei profeti. In questo senso la santità nella Chiesa rappresenta un’ermeneutica della Scrittura dalla quale nessuno può prescindere. Lo Spirito Santo che ha ispirato gli autori sacri è lo stesso che anima i Santi a dare la vita per il Vangelo. Mettersi alla loro scuola costituisce una via sicura per intraprendere un’ermeneutica viva ed efficace della Parola di Dio» (VD 48-49).

⁹⁴ Id., *Catechesi nell’Udienza generale* del 13 aprile 2011.

Il santo è come «una viva lectio» delle Scritture, «un raggio di luce che scaturisce dalla Parola di Dio», la santità rappresenta «un'ermeneutica della Scrittura»: sono espressioni molto incisive ed efficaci. Parlando della Parola di Dio e della vita consacrata Benedetto XVI afferma ancora: Vivere nella sequela di Cristo è una «esegesi vivente della Parola di Dio» (VD 83).

Anche nel campo dello studio biblico l'intensità della fede e la santità della vita aprono allo studioso la possibilità di penetrare maggiormente nella profondità del sacro testo. Papa Benedetto XVI, citando il documento *l'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* afferma: «Infatti, come è stato affermato dalla Pontificia Commissione Biblica, facendo eco ad un principio condiviso nell'ermeneutica moderna, “la giusta conoscenza del testo biblico è accessibile solo a colui che ha un'affinità vissuta con ciò di cui parla il testo”. Tutto questo mette in rilievo la relazione tra la vita spirituale e l'ermeneutica della Scrittura» (VD 30).

Papa Francesco dedica un'intera esortazione apostolica⁹⁵ al tema della santità, in cui sottolinea che Gesù, nel suo insegnamento, concentra la santità nel discorso delle beatitudini: «Gesù ha spiegato con tutta semplicità che cos'è essere santi, e lo ha fatto quando ci ha lasciato le Beatitudini. Esse sono come la carta d'identità del cristiano. [...] In esse si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita» (GE 63). Egli vede in ciascun santo «un messaggio che lo Spirito trae dalla ricchezza di Gesù Cristo e dona al suo popolo» (GE 21), e si tratta non solo dei santi canonizzati, famosi e influenti, ma anche di quelli umili e semplici, i «santi della porta accanto», quelli che «vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio» (GE 7). «Per riconoscere quale sia quella parola che il Signore vuol dire mediante un santo», afferma inoltre, non basta soffermarsi superficialmente su alcuni particolari, ma «bisogna contemplare l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona» (GE 22). Egli prosegue rivolgendosi direttamente ai lettori:

«Questo è un forte richiamo per tutti noi. Anche tu hai bisogno di concepire la totalità della tua vita come una missione. Prova a farlo ascoltando Dio nella preghiera e riconoscendo i segni che Egli ti offre. Chiedi sempre allo Spirito che cosa Gesù si attende da te in ogni momento della tua esistenza e in ogni scelta che devi fare, per

⁹⁵ FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo, 2018.

discernere il posto che ciò occupa nella tua missione. E permettilgli di plasmare in te quel mistero personale che possa riflettere Gesù Cristo nel mondo di oggi. Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (GE 23-24).

Non è difficile vedere da questi brevi spunti come ci sia nel magistero della Chiesa postconciliare un'attenzione continua alla chiamata alla santità per tutti i credenti e all'importanza della testimonianza dei santi, i quali, ciascuno nella concretezza della propria vita e in modo personale e unico, vive il Vangelo, ne irradia la bellezza e manifesta la multiforme ricchezza di Gesù Cristo.

2. I santi sono "parole" di Dio lungo i secoli

L'idea di santità come riflesso del divino si trova in tante religioni, con accentuazioni e prospettive diverse. Nella Bibbia "santo" è un termine che può essere applicato in modo assoluto e totale unicamente a Dio. Colui che è santo, cioè infinitamente elevato, è però un Dio in relazione, un Dio dell'alleanza, un Dio che con tenerezza si prende cura delle sue creature, un Dio che è "nei cieli" e, allo stesso tempo, è "padre" vicinissimo. Per suo volere, la sua santità è comunicata al popolo eletto, alle persone che Egli si riserva per un particolare servizio, ai luoghi e ai tempi di culto e di festa.

La santità assume un connotato cristologico nel Nuovo Testamento. In dieci passi Gesù viene chiamato il «santo» o «il santo di Dio». Particolarmente significativo è il brano della confessione di fede di Pietro: «*Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio*» (Gv 6, 68-69). L'essere santo di Gesù è collegato al suo avere parole di vita eterna. Questa santità si estende a tutta la Chiesa, ai cristiani, in quanto partecipano alla sua vita, ascoltano la sua Parola e si conformano a lui. Pertanto l'esistenza cristiana non è mai un fatto solitario: siamo sempre in compagnia di tanti santi, come dice l'autore della *Lettera agli Ebrei*: «*circondati da tale moltitudine di testimoni [...] corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Cristo, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento*» (Eb 12,1-2).

Nella riflessione teologica postconciliare, in particolare nell'ambito della teologia spirituale, molta attenzione è dedicata al tema della santità. L'esistenza del santo è di per sé una «esistenza teologica». La sua esperienza di Dio costituisce un *locus theologicus*, la sua vita è come un «Vangelo vivente», come una «esegesi» attualizzata della rivelazione,

una «dottrina viva» che parla alla Chiesa intera.⁹⁶ Per la loro comunione profonda con Dio, il loro “istinto spirituale”, la loro sapienza donata dallo Spirito, la loro intelligenza alimentata dall'amore, i santi hanno un “affiatamento” (nel senso di avere lo stesso alito, lo stesso *ruah* divino), una “sintonia” con la Parola di Dio, sia nella sua recezione come nella sua manifestazione nel vissuto quotidiano. Francesco di Sales illustra questa realtà con una metafora accattivante: «La vita dei santi è il Vangelo messo in opera. Non vi è altra differenza tra il Vangelo scritto e la vita dei santi che la differenza tra una musica scritta ed una musica eseguita».⁹⁷

Oggi c'è un consenso generale nel vedere il vissuto cristiano come qualità trasversale della teologia, perché la teologia non mira solo a conoscere Dio, ma all'esperienza di Dio. Tra i teologi che hanno contribuito significativamente a questa riflessione nell'immediato postconcilio spicca Hans U. von Balthasar. Egli sottolinea che la teologia e la santità dovrebbero procedere sempre di pari passo, per cui la vita dei santi è in realtà un'*agiografia teologica*, un *fenomeno teologico*: «Anche se [i santi] non furono dei teologi o degli eruditi, la loro esistenza in quanto tale costituisce un fenomeno teologico, che contiene una dottrina viva, donata dallo Spirito Santo e perciò degna della massima attenzione, adeguata ai tempi, feconda, che nessuno può lasciar passare sotto silenzio».⁹⁸ Sul rapporto tra santità e Parola di Dio l'autore ha delle descrizioni molto belle, come questa:

I santi sono «una nuova interpretazione della rivelazione, un arricchimento della dottrina riguardo a nuovi tratti finora poco considerati. Anche se essi stessi non sono stati teologi o dotti, la loro esistenza nel suo complesso è un fenomeno teologico che contiene una dottrina vera, donata dallo Spirito Santo». Essi rappresentano «quella parte viva ed essenziale della tradizione che, in tutti i tempi, mostra lo Spirito Santo nell'atto di interpretare in modo vivo la rivelazione di Cristo fissata nella Scrittura. [...] Sono 'il Vangelo

⁹⁶ Cf LOMBARDIA Giovanni, *La santità vissuta come locus theologicus*, Milano, Glossa 2005; GARCÍA Jesús Manuel (a cura di), *Teologia spirituale oggi. Un approccio interdisciplinare*, Roma, LAS 2012; ANSCHAU PETRI Eliane, *La santità di Maria Domenica Mazzarello. Ermeneutica teologica delle testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione*, Roma, LAS 2018, in particolare 99-109: La qualità teologica della santità.

⁹⁷ FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'amore di Dio o Teotimo*, a cura di BALBONI Ruggero, Milano, Paoline 2013, 46.

⁹⁸ VON BALTHASAR Hans Urs, *Sorelle nello Spirito. Teresa di Lisieux e Elisabetta di Digione*, Milano, Jaca Book 1991. L'autore vede in queste due figure esempi eminenti di totale adesione alla Parola di Dio e sottolinea l'importanza di rilevare la missione dei santi nella Chiesa, «la loro interpretazione e spiegazione di Cristo e della Sacra Scrittura» (27-28). Cf anche ID. *Teologia e Santità*, in *Verbum Caro. Saggio Teologico I*, Brescia, Morcelliana 1985, 200-229; ŠTUKELJ Anton, *Teologia e santità. A partire da Hans Urs von Balthasar*. Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2010.

vivente'. [...] Solo chi abita egli stesso lo spazio della santità può comprendere e interpretare la parola di Dio».⁹⁹

Il vissuto dei santi completa in un certo senso l'intelligenza della rivelazione. È il principio annunciato da *Dei Verbum* 8, che aspetta ancora di essere pienamente valorizzato: la comprensione della rivelazione progredisce anche «con l'esperienza data da una più profonda intelligenza delle cose spirituali». In realtà noi non riusciremmo a cogliere fino in fondo il senso del messaggio cristiano se non ne vedessimo la forza trasformante all'opera nei santi. I santi sono «esperti» di quel Dio di cui la teologia è chiamata a parlare, di quel Dio che parla nella Bibbia, nella storia, nella vita e nel cuore delle persone. C'è ancora un aspetto molto bello da rilevare: l'eredità dei santi ci rende consapevoli e meravigliati della varietà delle risposte a Cristo, della straordinaria capacità che il Vangelo possiede di permeare le culture, di plasmare ogni tipo di persona, di lievitare di bene ogni epoca storica, di aprire nuovi cammini di umanità. I santi escono così dal recinto della devozione e del sacro che li separa dalla quotidianità del nostro vivere. Essi si mettono in mezzo a noi come amici «della porta accanto», come un riflesso della bellezza di Dio.

3. *Lectio divina e lectio sanctorum*

Parlando dei fondatori e delle fondatrici di Istituti religiosi F. Ciardi scrive: «non praticano la *lectio divina*, essi sono una *lectio divina*. Non ascoltano, non meditano, non pregano la parola di Dio: la rivivono in se stessi e la propongono viva e attualizzata ai loro compagni e compagne, alla Chiesa e al mondo. [...] per la grazia tipica legata al loro essere ispiratori e iniziatori di una famiglia religiosa, sono stati condotti dallo Spirito «oltre la *lectio*», al compimento della Parola».¹⁰⁰ La *lectio divina* si prolunga nella *lectio sanctorum*, la Bibbia trova degli echi e dei riflessi nell'agiografia. I santi sono il messaggio di Dio al mondo, una sua lettera «scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani» (2Cor 3,3). «La *lectio sanctorum* ci permette di incontrare coloro che hanno accolto la Parola di Dio e, con la sua grazia, le hanno dato volto e storia».¹⁰¹

⁹⁹ VON BALTHASAR Hans Urs, *Nella pienezza della fede*, Testi scelti e introdotti da M. KEHL e W. LÖSER W., Roma, Città Nuova 1981, 464, citato da CIARDI Fabio, *Carismi. Vangelo che si fa storia*, Roma, Città Nuova 2011, 31.

¹⁰⁰ CIARDI Fabio, *Oltre la lectio: la parola nelle fondatrici e nei fondatori*, in GONZALEZ SILVA Santiago (ed.), *La parola di Dio nella comunità religiosa*, Milano, Ancora 2003, 106.

¹⁰¹ CAVAGLIÀ Piera, *Mornese: un Vangelo dello Spirito scritto con la vita*, in Ko Maria -

Sguardo su Maria Domenica Mazzarello



I fondatori dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Giovanni Bosco, esplicitamente nominato da Benedetto XVI nella *Verbum Domini* (VD 48), e M. D. Mazzarello, che ha vissuto uno stile di santità «simpaticamente prossima alla vita di tutti»,¹⁰² come tutti i santi e le sante della Chiesa, sono un raggio del Vangelo, un'esegesi vivente, un'interpretazione attualizzata della Parola di Dio, un riflesso di bellezza del volto di Gesù da scoprire, contemplare e imitare.

Riguardo a M. D. Mazzarello c'è ancora un particolare da non trascurare: nella *Verbum Domini*, parlando del compito delle donne in relazione alla Parola di Dio, Papa Benedetto XVI fa un accenno al contributo del "genio femminile" alla conoscenza e all'interpretazione della Bibbia. Anche papa Francesco, nella *Gaudete et exsultate*, a proposito della molteplicità di modelli di santità, dice: «Tra le diverse forme, voglio sottolineare che anche il "genio femminile" si manifesta in stili femminili di santità, indispensabili per riflettere la santità di Dio nel mondo. E proprio anche in epoche nelle quali le donne furono maggiormente escluse, lo Spirito Santo ha suscitato sante il cui fascino ha provocato nuovi dinamismi spirituali e importanti riforme nella Chiesa» (GE 12). Analizzando la presenza della Parola di Dio in M. D. Mazzarello, sarà possibile rilevare alcuni tratti di questo "genio femminile" o "stile femminile di santità"? Si potrà individuare alcuni elementi significativi d'un approccio alla Parola di Dio con la sensibilità femminile?

CAVAGLIÀ Piera – COLOMER Josep, *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo. Meditazioni sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1996, 93.

¹⁰² CAVIGLIA Alberto, *Beata Maria Mazzarello*, Torino, SEI 1938, 29.

CAPITOLO 9

LA TRASMISSIONE DI UNO STILE DI VITA EVANGELICA

Ha Fong Maria KO

1. Esperienza evangelica dei fondatori nella vita consacrata

Uno degli aspetti che caratterizza il volto della Chiesa postconciliare è la crescente e vivace presenza di numerose associazioni, movimenti, gruppi e nuove forme di vita consacrata, la cui varietà non consente ormai di farle rientrare adeguatamente in classificazioni predefinite. Questa molteplicità di carismi¹⁰³ arricchiscono grandemente la Chiesa, la rendono giovane, dinamica, rispondente ai segni dei tempi e alle esigenze del mondo contemporaneo.

L'identica sequela di Cristo si incarna nelle più svariate forme di vita, l'unica santità può essere raggiunta attraverso molteplici vie. Il succedersi lungo la storia di modalità specifiche di vita cristiana, in particolare di radicalità evangelica, è riflesso della bellezza della Chiesa, «*sposa adornata per il suo sposo*» (Ap 21,1). È segno della «multiforme sapienza di Dio» (PC 1), manifestazione dell'«infinita potenza dello Spirito mirabilmente operante nella Chiesa» (LG 44). Non solo. È il rendere presente la ricchezza inesauribile dello stesso Gesù Cristo nel tempo e nello spazio.

La *Lumen Gentium*, elogiando il dono prezioso della vita consacrata, esorta le persone chiamate a questa forma di vita a porre ogni cura, «affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli, o mentre Egli contempla sul monte, o annunzia il Regno di Dio alle turbe, o risana i malati e i feriti e converte a miglior vita i peccatori, o benedice i fanciulli e fa del bene a tutti, e

¹⁰³ Il termine “*carisma*”, ben attestato nel Nuovo Testamento, in particolare nelle lettere di Paolo, con una a pluralità di significati, è applicato alla vita consacrata solo nel magistero dopo il Vaticano II. Cf NARDELLO Massimo, *I carismi forma dell'esistenza cristiana. Identità e discernimento*, Bologna, Dehoniane 2012.

sempre obbedisce alla volontà del Padre che lo ha mandato» (LG 46).¹⁰⁴ Con lo stesso apprezzamento e pieno di gratitudine Giovanni Paolo II esclama: «Quale straordinaria ricchezza! [...] Il Sinodo ha fatto memoria di quest'opera incessante dello Spirito Santo, che nel corso dei secoli dispiega le ricchezze della pratica dei consigli evangelici attraverso i molteplici carismi, e anche per questa via rende perennemente presente nella Chiesa e nel mondo, nel tempo e nello spazio, il mistero di Cristo» (VC 5). Papa Benedetto XVI spiega così la nascita delle diverse forme di vita consacrata:

«Agli inizi delle diverse espressioni di Vita consacrata c'è sempre una forte ispirazione evangelica. [...] "È stato lo Spirito Santo ad illuminare di luce nuova la Parola di Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni Regola vuole essere espressione" (*Ripartire da Cristo*, 24). Lo Spirito Santo attira alcune persone a vivere il Vangelo in modo radicale e a tradurlo in uno stile di sequela più generosa. Ne nasce così un'opera, una famiglia religiosa che, con la sua stessa presenza, diventa a sua volta "esegesi" vivente della Parola di Dio. Il succedersi dei carismi della Vita consacrata, dice il Concilio Vaticano II, può dunque essere letto come un dispiegarsi di Cristo nei secoli, come un Vangelo vivo che si attualizza in sempre nuove forme. Nelle opere delle Fondatrici e dei Fondatori si rispecchia un mistero di Cristo, una sua parola, si rifrange un raggio della luce che emana dal suo volto, splendore del Padre».¹⁰⁵

I fondatori e le fondatrici, oggi come nel passato, pur nel desiderio di vivere integralmente il Vangelo, hanno fatto, spesso, un'esperienza originale, decisiva, di incontro con Cristo, o con la loro singolare sensibilità hanno interiorizzato un suo determinato insegnamento, o sono attratti dallo Spirito verso particolari passi o aspetti evangelici, sui quali pongono le basi della loro ben definita fisionomia all'interno della Chiesa. In tal modo attorno ad essi si forma uno spirito, uno stile, un modo di vivere e di operare nell'azione apostolica o ministeriale, che si trasmette di generazione in generazione.

¹⁰⁴ Qui il documento richiama ciò che Pio XII aveva accennato nell'Enciclica *Mystici Corporis Christi* del 1943: «La Chiesa inoltre, quando abbraccia i consigli evangelici, riproduce in sé la povertà, l'ubbidienza, la verginità del Redentore. Essa, per molteplici e varie istituzioni di cui si orna come di gemme, fa vedere in certo modo Cristo in atto di contemplare sul monte, di predicare ai popoli, di guarire gli ammalati e i feriti, di richiamare sulla buona via i peccatori, di far del bene a tutti. Nessuna meraviglia dunque, se la Chiesa, finché rimane su questa terra, debba anche subire ad imitazione di Cristo persecuzioni, sofferenze e dolori».

¹⁰⁵ BENEDETTO XVI, *Discorso alla XII Giornata della Vita Consacrata*, 2 febbraio, 2008.

Lo Spirito, tramite l'azione di conformazione a Cristo e al suo Vangelo, crea nei fondatori e nelle fondatrici anche una particolare capacità di lettura dei segni dei tempi. Essi sanno individuare alcune urgenze della Chiesa e della società, intuiscono le aspirazioni più profonde dell'umanità a loro contemporanea. In solidarietà con i più poveri ed emarginati, sono sensibili e attenti alle loro sofferenze e alle loro speranze. Colgono l'insieme degli avvenimenti e delle situazioni, spesso complesse e opache, con una visione che viene dall'Alto. Riescono con più facilità ad osservare, a giudicare e a trovare vie di servizio concreto nello spirito del Vangelo. Il bene si fa conoscere da sé e attira senza propaganda. Spesso, senza riuscire a spiegarsi come e perché, essi si trovano attornati da uomini e donne che, mossi dallo Spirito, condividono gli stessi ideali.

Il cammino dei fondatori non è esente da sfide e difficoltà. Spinti dallo Spirito essi non si limitano a correre con lo slancio dell'amore su strade già aperte nella Chiesa, ma fanno la fatica del battistrada, che va avanti per primo, con tutto il rischio e il coraggio che ciò comporta. Essi si muovono in un terreno non assodato, inaugurano un nuovo filone di spiritualità, additando una inedita strada di originale conformazione a Cristo. Per questo anche il processo di discernimento dell'autenticità del carisma non è semplice, ma, come dice saggiamente il maestro Gamaliele, se un'iniziativa viene da Dio, cresce superando ostacoli e avversità (cf At 5, 34-39).

Osservando le forme storiche di vita consacrata si può notare il delinearsi di un certo paradigma. F. Ciardi lo descrive così: un Istituto o una Famiglia religiosa nasce da «un carisma, che è una luce che investe una persona trasformandola in Vangelo vivo, che in lei si fa carne, vita, opera. Quando questa persona si rivela capace di guidare altri sulla medesima strada, rendendoli partecipi della medesima esperienza e orientandoli con lei verso il Vangelo colto in tutta la sua novità, per fare di tutti loro un'unica Parola vivente, il carisma acquista una valenza "collettiva" e può essere trasmesso e perpetuato nel tempo»¹⁰⁶. Ma come avviene questa trasmissione?

2. Trasmissione per attrazione

Naturalmente la via principale per trasmettere quel particolare progetto evangelico vissuto dal fondatore avviene attraverso la sua codifi-

¹⁰⁶ CIARDI Fabio, *Carismi. Vangelo che si fa storia*, Roma, Città Nuova 2011, 28. Cf anche ID., *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore*, Roma, Città Nuova 1982; ID., *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Roma, Città Nuova 1996.

cazione nelle Regole o Costituzioni dell'Istituto. Qualcosa di simile alla messa per scritto della Parola di Dio nella Bibbia avviene, infatti, nella codificazione del carisma in testi normativi. «Lo Spirito, in forza del quale è stata scritta la Bibbia, è il medesimo che illumina di luce nuova la Parola di Dio ai fondatori e alle fondatrici. Da essa è sgorgato ogni carisma e di essa ogni regola vuole essere espressione dando origine ad itinerari di vita cristiana segnati dalla radicalità evangelica» (VD 83). Le Costituzioni o le Regole esprimono l'identità dell'Istituto e riportano all'esperienza delle origini, all'incontro con il fondatore.¹⁰⁷ La stessa M. D. Mazzarello dava molta importanza ad esse, le considerava «guida sicura per condurci al paradiso» (L 67,6), quindi da osservare «con esattezza» (L 22,1; 65,1), «a puntino» (L 66,1). Diceva alle sorelle: «Voi mi avete sentita più volte parlarvi di quel che c'è nelle nostre sante regole; ricordate quel che vi ho detto, praticatelo e mi avrete fra voi; ed io sarò davvero fra voi col pensiero, con l'affetto e la preghiera».¹⁰⁸ C'è una sorta di identificazione del fondatore o della fondatrice con le Regole, un prolungamento della loro vita, un'incarnazione del loro spirito.

Non bastano, tuttavia, le Regole o le Costituzioni, come analogamente non basta trasmettere il testo biblico, per «*far diventare discepoli*» (cf Mt 28,19) di Cristo. Si tratta di comunicare un'esperienza di vita, di tramandare un carisma eccedente il testo che lo veicola, di accendere l'amore, di infondere una passione, di generare un impulso, nel senso di 2Cor 5,14: «*caritas Christi urget nos*».

La trasmissione di vita e di amore, il far passare qualcosa di sé ad altri non ha degli schemi di procedura, è privo di metodi prestabiliti o ambiti circoscritti, sfugge spesso all'intenzionalità e all'operazione mirata. Usando i simboli evangelici la trasmissione testimoniante è come sale e luce (Mt 5,13-16), come città che sta sopra un monte (Mt 5,14), come profumo che riempie la casa (Gv 12,3). In chi trasmette non è facile discernere il consapevole dal non consapevole. L'attività umana di dare e ricevere, consegnare ed ereditare ha sempre un largo margine di imprevedibilità, di sorpresa e di mistero. Vale, dunque, la parola saggia di Gesù: «*la bocca parla dall'abbondanza del cuore. L'uomo buono dal buon tesoro del cuore trae cose buone*» (Mt 12,34-35). La vita buona e il cuore buono non possono che trasmettere cose buone. E i cristiani hanno «*l'amore di Dio versato nel cuore per mezzo dello Spirito*» (Rm 5,5).

¹⁰⁷ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Le Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice: Progetto di vita evangelica e specchio del carisma salesiano*, in Ko Ha Fong Maria, *La forza delle radici. La Parola di Dio nel Progetto di vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Teramo, Palumbi 2021, 21-38.

¹⁰⁸ *Cronistoria* III 336.

In questo contesto le parole di Benedetto XVI all'inizio della sua prima enciclica sono molto illuminanti. Dopo aver citato *1Gv* 4,16, «Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui», egli commenta con queste parole incisive: «Abbiamo creduto all'amore di Dio – così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un novo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».¹⁰⁹ Chi trasmette l'amore deve credere all'amore e deve aver fatto l'esperienza dell'incontro con l'amore: Gesù Cristo. Va nella stessa linea un'altra parola famosa dello stesso Pontefice: «La Chiesa non cresce per proselitismo, ma per attrazione».¹¹⁰ L'evangelizzazione avviene per attrazione, anche la trasmissione della fede, dell'amore, dell'esperienza dell'incontro con Cristo, del carisma dello Spirito nella vita consacrata avviene per attrazione.

L'idea dell'attrazione permea il testo *Vita consecrata* di Giovanni Paolo II, il quale presenta la vita consacrata in una prospettiva estetica: essa «rispecchia lo splendore dell'amore di Dio» (VC 24). È «una delle tracce concrete che la Trinità lascia nella storia, perché gli uomini possano avvertire il fascino e la nostalgia della bellezza divina». I consacrati sono chiamati ad una «esistenza trasfigurata», capace di «rendere visibili le meraviglie che Dio opera nella fragile umanità delle persone chiamate» (VC 20).

Nella Bibbia la vocazione è spesso sentita come un'esperienza indicibile di stupore, di meraviglia, d'incanto. Non si tratta solo della rivelazione di una verità da accogliere con l'assenso dell'intelletto, né di un ordine da eseguire, un compito da svolgere, una mentalità da assumere, un atteggiamento da coltivare: la vocazione è più di tutto questo. È l'attrazione del divino. È il Padre che attira a Gesù: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato» (*Gv* 6,44). È Gesù che affascina e attira con il suo essere, con le sue parole e le sue opere tante persone aperte a Dio con semplicità e sincerità di cuore. Il culmine di quest'attrazione avviene sulla croce, la suprema manifestazione d'amore. Gesù stesso dice: «Quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (*Gv* 12, 32).

Giovanni evidenzia in modo particolare questa forza di attrazione di Gesù nella chiamata dei primi discepoli (*Gv* 1,35-51). C'è un dinami-

¹⁰⁹ *Deus caritas est* 1. Papa Francesco cita nell'*Evangelii Gaudium* 7 queste parole che per lui "conducono al centro del Vangelo".

¹¹⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Santa Messa di inaugurazione della V Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano e di Caribi presso il Santuario "La Aparecida"*, 13 maggio 2007. Anche questa parola è ripresa da Francesco nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* 14 e 131.

smo a catena molto interessante. All'inizio è Giovanni Battista, il quale «vedendo Gesù venire verso di lui» (Gv 1,29), e poi «fissando lo sguardo su Gesù» (Gv 1,36) proclama per due volte: «Ecco l'agnello di Dio». Con umiltà e fermezza Giovanni funge come un dito indicatore, un ponte per favorire gli altri ad andare a Gesù. La forza della sua testimonianza è coinvolgente e il suo entusiasmo contagiante. Due dei suoi discepoli si mettono immediatamente a seguire Gesù; uno di essi, Andrea, porta successivamente a Gesù il fratello Simon Pietro. Lo stesso fa Filippo con Natanaele. All'incontro con Gesù fa seguito in modo quasi spontaneo una corsa dal fratello o dall'amico. I testimoni, prima di attirare altri a Gesù, sono essi stessi attratti da lui. Essi presentano ad altri il fascino di Gesù da affascinati. Così sono i fondatori di Famiglie religiose: trasmettono il fascino di Gesù, attirano altri a Gesù partendo dalla loro stessa esperienza d'essere attratti. E così si forma una catena generativa. Giovanni Paolo II ha ragione nel dire che la pastorale vocazionale «mira a presentare, sull'esempio dei fondatori e delle fondatrici, *il fascino della persona del Signore Gesù* e la bellezza del totale dono di sé alla causa del Vangelo» (VC 64). Parlando specificamente dei giovani consacrati egli asserisce: «Il mondo e la Chiesa cercano autentici testimoni di Cristo. [...] L'amore appassionato per Gesù Cristo è una potente attrazione per gli altri giovani, che Egli nella sua bontà chiama a seguirlo da vicino e per sempre. I nostri contemporanei vogliono vedere nelle persone consacrate la gioia che proviene dall'essere con il Signore» (VC 109).

3. Colorare l'opera abbozzata

La realtà della trasmissione non riguarda solo la vita consacrata, ma anche la sfera della vita intellettuale, sociale, culturale, familiare; coinvolge genitori, educatori, formatori, maestri spirituali, ecc., chiunque, insomma, fondi il senso della propria vita e della propria opera sulla durata, sul futuro. Il trasmettere indica, appunto, un dinamismo vitale, un passaggio al futuro.

Quale consapevolezza hanno avuto i fondatori dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice di avere un tesoro, un dono divino da tramandare al futuro? E qual è lo stile della loro trasmissione?

«Voi compirete l'opera che io incomincio; io abbozzo, voi stenderete i colori. [...] Ecco: adesso io faccio la brutta copia della Congregazione e lascerò a coloro che mi vengono dopo di fare poi la bella. Ora c'è il germe», dice un giorno don Bosco, nel 1875, quando la Congregazione salesiana è consolidata e in rapida crescita e anche l'Istituto delle FMA è ben avviato. Egli è consapevole d'essere all'inizio di un cammino fecon-

do, di aver un dono prezioso da trasmettere, un germe da far crescere. «Purché non guastiamo quello che Don Bosco fa!» gli risponde don Barberis, l'interlocutore del momento (*MB* XI 309). È un bellissimo esempio di "trasmissione"!

Chi trasmette fa passare qualcosa di sé ad altri. Lo fa con umiltà e fiducia. Condivide qualcosa di prezioso, qualcosa di intimamente suo, ma che lo trascende, qualcosa la cui origine non è in se stesso, non è in suo possesso né sta sotto il suo controllo. Ciò fa pensare all'apostolo Paolo, "fondatore" di tante comunità nei primi decenni del cristianesimo. Egli adotta un'immagine suggestiva: *«Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi»* (2Cor 4,7). Chiaro e convinto del senso del proprio ministero, egli argomenta con i Corinzi, che rischiano di perdere la centralità assoluta di Gesù Cristo, esaltando il ruolo dei famosi predicatori e maestri, come quello di Apollo e dello stesso Paolo: *«Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio che fa crescere»* (1Cor 3,6-7). *«Siamo collaboratori di Dio»*, certo, ma in quanto *«servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede»* (1Cor 3,5), posti nell'area delle mediazioni storiche dell'agire divino.

Chi accoglie, invece, è grato, docile, attento e responsabile, timoroso di «gustare» il dono prezioso. Sa che deve riappropriarsi dell'eredità non solo conservandola intatta nel tempo, come il servo indolente nella parabola dei talenti (cf Mt 25,14-30), ma con il compito di «stendere i colori all'abbozzo». Si dispone a continuare il cammino tracciato con "fedeltà creativa", radicata nel passato per potersi proiettare nel futuro.

Maria Domenica Mazzarello, la "Confondatrice", era come don Bosco, e forse più di lui, profondamente consapevole di aver ricevuto un dono straordinario dal Signore e che, dunque, questo dono andava donato. Sentiva forte la responsabilità di "dare buon esempio", espressione usata ben 25 volte nelle sue 68 lettere, e di trasmettere il vero spirito dell'Istituto alle generazioni future, quindi di testimoniare e di generare:

«Se quel che dice Don Bosco ha da avverarsi, la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo; si andrà fin anche nell'America; però se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'Istituto. Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse possano e debbano dire: "Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza! ... Che spirito di umiltà e di povertà ... Che obbedienza! ". Così esse, seguendo

il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto. Perché, dovete sapere che, quando le suore saranno poi tante e tante, difficilmente potranno avere il fervore che possiamo avere noi adesso che siamo poche; moltiplicandosi le suore e ingrandendosi la Congregazione, lo spirito per forza, ne avrà a soffrire, e lo zelo e il fervore, a poco a poco andranno diminuendo. Così disse Don Bosco che successe in tante Congregazioni. Ma se noi che siamo le prime, incominciamo ad essere rilassate, se non amiamo, se non pratichiamo l'umiltà e la povertà, se non osserviamo il silenzio, se non viviamo unite al Signore, che faranno poi le altre?»¹¹¹

Sguardo su Maria Domenica Mazzarello

Alla morte di M. D. Mazzarello venne pubblicato un trafiletto sul quotidiano di Torino *L'Unità Cattolica* (21 maggio 1881), dove si legge: «Era una donna fornita di doni speciali nella direzione delle anime, sicché in breve tempo seppe dare tale sviluppo al nuovo Istituto che n'ebbe a meravigliare lo stesso Fondatore».

Il contributo di M. D. Mazzarello alla nascita e al consolidamento dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è singolare. Dichiarano le *Costituzioni*: «Con le nostre prime sorelle essa ha vissuto in fedeltà creativa il progetto del Fondatore, dando origine allo “spirito di Mornese” che deve caratterizzare il volto di ogni nostra comunità. Per questo è riconosciuta dalla Chiesa Madre e “Confondatrice”» (C 2). Lo sviluppo, l'espansione da lei dati all'Istituto sono documentati dalla storia; ma ciò che desta meraviglia persino in don Bosco non sta solo in questo: sta soprattutto nell'incremento spirituale, nella “fedeltà creativa”, nello “spirito di Mornese” instaurato da lei nella prima comunità; uno spirito destinato ad essere trasmesso, fresco e dinamico, di generazione in generazione.

Questo “spirito di Mornese” ha le radici profonde nella Parola di Dio, che è il fondamento di ogni spiritualità cristiana. Il rinnovamento della vita religiosa promosso dal Vaticano II implica un duplice ritorno alle fonti: al Vangelo e allo spirito primitivo dei singoli Istituti vissuto dai fondatori (cf PC 2). In realtà non sono due fonti diverse, ma la seconda scaturisce dalla sorgente assoluta: lo spirito dei fondatori deriva dallo



¹¹¹ MACCONO I 399-400.

spirito evangelico. Quindi, il ritorno allo “spirito di Mornese” è inscindibile dal ritorno alla radicalità, all’autenticità evangelica.

Il 150° anniversario della fondazione dell’Istituto può offrire ad ogni Figlia di Maria Ausiliatrice l’occasione per ripartire dalla sorgente e farla fluire con freschezza, beneficiando le nuove generazioni.

Conclusione

«La Parola ha in sé una potenzialità che non possiamo prevedere. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l’agricoltore dorme (cf *Mc* 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi» (*EG* 22).

Sono espressioni molto belle, che illuminano e destano ispirazione, con cui Papa Francesco manifesta la fiducia nella forza della Parola di Dio e lo stupore di fronte alla varietà dei modi in cui essa opera. Lo stesso Pontefice, nel suo discorso del 22 ottobre 2021 nella Casa Generalizia delle Figlie di Maria Ausiliatrice a conclusione del loro Capitolo Generale XXIV, raccomanda affettuosamente:

«Non dimenticate la grazia delle origini, l’umiltà e la piccolezza degli inizi che resero trasparente l’azione di Dio nella vita e nel messaggio di quante, colme di stupore, iniziarono questo cammino».

Questa «libertà inafferrabile della Parola» ha agito in Maria Domenica Mazzarello. È lei, la prima tra quelle che, colme di stupore, «iniziarono il cammino». È lei l’emblema dell’«umiltà e piccolezza delle origini». Il Signore l’ha scelta e l’ha trasformata in Vangelo vivo, nonostante non ne avesse probabilmente mai avuto tra le mani il testo stampato. Ella ha reso il Vangelo, che non ha letto materialmente, leggibile agli altri, soprattutto alle persone semplici. Anche la prima comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice da lei guidata è stata resa fecondo campo d’azione e di sviluppo della Parola. In che modo? Speriamo di poterlo cogliere nei capitoli seguenti del presente volume, con lo stesso senso di stupore, di riverenza e di gratitudine espresso dal Papa.



PARTE III

*Presenza della Parola di Dio
in Maria Domenica Mazzarello*

La terza parte, la più voluminosa, del presente libro, mira a costatare la presenza della Parola di Dio in Maria Domenica Mazzarello. La strutturiamo basandoci su un triplice approccio:

- Analisi delle fonti
- Approccio tematico
- Approccio simbolico

I primi due capitoli focalizzano l'attenzione sulle fonti, cercando di individuare in esse le risonanze bibliche possibili. Le fonti storiche principali riguardanti la vita e la spiritualità di Maria Domenica Mazzarello e della comunità delle prime FMA sono di due categorie: l'*epistolario* e le *fonti narrative*. Teniamo in opportuna considerazione la natura propria di ciascuna, che esige criteri appropriati di lettura. Abbiamo tuttavia la convinzione che, in ambedue, ci sia un vissuto di santità plasmato e vivificato dalla Parola di Dio anche se, a prima vista, risulta invisibile come il lievito nella pasta.

Capitolo 1: Mappatura delle evocazioni bibliche nelle lettere di Maria Domenica Mazzarello

L'*epistolario* di Maria Domenica Mazzarello raccoglie 68 lettere che costituiscono la sua unica documentazione scritta.

Capitolo 2: Mappatura delle evocazioni bibliche nelle fonti narrative

Le *fonti narrative* conservano in forma di racconto e di testimonianza la memoria di lei e del suo spirito, che ha impregnato tutte le FMA, soprattutto quelle delle prime generazioni.

Capitolo 3: Temi biblici ricorrenti nella spiritualità di Maria Domenica Mazzarello

Abbiamo individuato 30 temi biblici che ci sembrano presenti in modo trasversale nella vita e negli scritti di M. D. Mazzarello. Constatiamo in questo modo la meravigliosa continuità tra il Vangelo e il vissuto concreto dei cristiani, soprattutto dei santi, sotto la guida dello Spirito Santo.

Capitolo 4: Simboli biblici presenti nella vita e negli scritti di Maria Domenica Mazzarello

Leggere la realtà in chiave simbolica vuol dire “mettere insieme” i molti aspetti del reale e scoprirne significati sempre nuovi. La Bibbia è molto ricca di simboli, metafore e immagini, che fanno appello non solo all'intelletto, ma a tutto l'uomo nelle sue varie dimensioni. Molti di questi simboli, soprattutto quelli semplici e accessibili all'esperienza quotidiana, sono presenti in Maria Domenica Mazzarello e nel suo ambiente mornesino. Ne abbiamo rilevati 10.

CAPITOLO 1

MAPPA DELLE EVOCAZIONI BIBLICHE NELLE LETTERE DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Ha Fong Maria KO – Eliane ANSCHAU PETRI



1. Le lettere di Maria Domenica Mazzarello

Il genere epistolare è una forma letteraria usata ampiamente in ogni ambito comunicativo, compreso quello religioso. Nella Bibbia si osserva che, mentre l'Antico Testamento contiene qualche frammento di lettera,¹ nel Nuovo Testamento questo genere letterario è dominante, infatti 21 su 27 documenti sono lettere.

Nella tradizione cristiana, numerosi epistolari, vere raccolte di lettere, hanno alimentato la cultura, la fede e l'esperienza spirituale di moltissime persone durante i primi secoli. Nell'era patristica il genere epistolare conosce una fioritura straordinaria sia nell'area latina che in quella gre-

¹ Ad esempio: *Ger* 29,1-29; *Bar* 6; *2Mac* 1,1-9; 1,10-2,18 ecc. Nessun libro, però, appartiene al genere epistolare ha la forma di lettera.

ca. Molto conosciuti sono le lettere di Ignazio di Antiochia, di Basilio, di Gregorio di Nazianzo, di Girolamo, di Ambrogio, di Agostino, di Gregorio Magno, ecc.

Lungo tutta la storia del cristianesimo il genere epistolare è molto comune tra i maestri e le maestre di spiritualità e tra i fondatori e le fondatrici di Ordini o Famiglie religiose, ad incominciare da quelli di più lunga tradizione come Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi, Teresa di Gesù, Ignazio di Loyola, Francesco di Sales, per giungere fino a quelli più vicini a noi nel tempo. Tra questi eccelle don Bosco. I 10 volumi delle *Lettere* curati da Francesco Motto (l'intero *corpus* epistolare contiene circa 5.000 lettere) ne rivelano il suo nitido profilo di santo, sacerdote, fondatore, educatore, consigliere, direttore spirituale, imprenditore, viaggiatore, ne evidenziano l'audacia dei progetti e della passione per l'educazione dei giovani. Le numerose lettere di don Bosco, «coprono praticamente tutto il genere cosiddetto epistolare, – scrive Francesco Motto – lettere di carattere ufficiale e lettere di convenienza, lettere burocratiche e lettere commerciali, lettere di normale amministrazione e lettere di stampo ascetico-spirituale, comuni lettere colloquiali e speciali lettere di alto valore documentario, lettere descrittive e lettere dedicatorie, usuali biglietti di occasione e originali missive, comunicazioni a distinte categorie di persone e circolari al grande pubblico».²

In modo molto più circoscritto e modesto, anche M. D. Mazzarello ha scritto delle lettere, che costituiscono una fonte primaria per la conoscenza della sua vita e della sua spiritualità. L'Istituto delle FMA, nel cammino di rinnovamento postconciliare, con l'impegno di riscoperta e di approfondimento della figura e della parola della Confondatrice, ha compreso il valore di queste lettere e la necessità di pubblicarle, offrendo alla spiritualità e allo studio un materiale ricco di sapienza, di storia, di insegnamento spirituale, di vita ordinaria e semplice.

La prima raccolta delle *Lettere* risale al periodo 1918-1924, nel contesto del processo di beatificazione di Maria Domenica Mazzarello. In questa occasione se ne raccolsero 34. Nel 1932 il salesiano don Ferdinando Maccono, vice-postulatore della causa di beatificazione e principale biografo della Santa, pubblicò 15 delle sue lettere, scegliendole, come egli scrive, «tra le migliori di quante possediamo».³ Durante la revisione della biografia della Beata M. D. Mazzarello, fatta dallo stesso Maccono negli anni '40, altre lettere vennero reperite e trascritte in modo che potessero essere pubblicate nella successiva edizione. Questa uscì postuma nel

² *Epistolario di Giovanni Bosco*, vol. I, 8.

³ MACCONO Ferdinando, *Quindici lettere di Suor Maria D. Mazzarello con annotazioni*, Torino, Scuola tip. Privata FMA 1932, 3.

1960, a otto anni circa dalla morte del biografo.

In occasione del centenario della fondazione dell'Istituto delle FMA (1972) fu portata a termine la ricerca di tutte le lettere della Santa in vista di un'edizione completa, la cui prima pubblicazione avvenne nel 1975. Fecero seguito altre tre edizioni in lingua italiana (1980, 1994, 2004). Nella quarta edizione (2004), a cui ci riferiamo per questo nostro studio, l'apparato tecnico delle note è stato notevolmente arricchito, con chiarificazioni di tipo storico, biografico o contenutistico.

Le 68 lettere (43 alle FMA, 15 a Salesiani, 10 a persone varie) di M. D. Mazzarello – datate fra il 1874 e l'aprile 1881, un mese prima della morte – non sono particolarmente articolate e curate dal punto di vista letterario, perché lo stile riflette il carattere familiare, confidenziale, proprio di chi dialoga con l'interlocutore, senza alcuna preoccupazione lessicale.⁴ Madre Mazzarello, infatti, impara a scrivere a 35 anni, dopo la professione religiosa, spinta dall'ardore educativo-apostolico di evangelizzare e di guidare l'Istituto, le FMA e le comunità, nella specifica missione educativa.

L'epistolario – scrive suor Piera Cavaglià – «ci permette di percorrere un viaggio simbolico nel mondo interiore della Santa e di riscoprire le note tipiche del suo volto che nessuna foto potrebbe ritrarre con tanta fedeltà [...]. Ogni lettera è come una finestra che si apre con immediatezza sulla vita interiore della prima FMA e sulle prime comunità da lei formate e guidate».⁵

2. Le evocazioni bibliche possibili

Con l'umile atteggiamento di chi sa di sfiorare la bellezza semplice e fresca della sorgente, cerchiamo di individuare, le possibili evocazioni bibliche presenti in questo tesoro di santità, in questo patrimonio umano, spirituale e carismatico lasciato a noi da M. D. Mazzarello.

Il suo biografo, F. Maccono, ha una felice descrizione del rapporto tra Maria D. Mazzarello e la Sacra Scrittura: la Madre, egli scrive, «non si sognò mai di fare qualche citazione. Ella scriveva come il cuore le dettava,

⁴ Cf COSTA Anna – CAVAGLIÀ Piera, *Criteri di edizione delle lettere*, in POSADA Maria Esther – COSTA Anna – CAVAGLIÀ Piera (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2004⁴, 70.

⁵ CAVAGLIÀ Piera, *La riscoperta di un volto. Un'educatrice e una maestra di vita*, in *La sapienza della vita* 46. Queste lettere oltre ad essere state raccolte con cura, tradotte in diverse lingue, sono state oggetto di studio approfondito come per esempio: FERNÁNDEZ Ana Maria, *Le Lettere di Maria Domenica Mazzarello. Testimoni e mediazione di una missione carismatica*, Roma, LAS 2006.

e le sue esortazioni e le sue massime non sono neppure reminiscenze, ma vita vissuta, e direi, sussurri dello Spirito di Dio che spira dove vuole, ma specialmente nelle anime semplici». ⁶ Similmente, Maria Pia Giudici afferma che nelle lettere di Maria Domenica «non vi sono esplicite citazioni bibliche; eppure, a leggerle in profondità, si scopre ad ogni piè sospinto che pur nel dettato semplice, tutto intessuto di quotidianità, le rivela autentiche proprio nel loro lievitare di Sacra Scrittura, assimilata a livello di cuore, vitalmente». ⁷

La seguente mappa delle evocazioni bibliche nelle lettere, non vuol essere una compilazione esaustiva, ma intende esprimere il desiderio di cogliere “il sussurro della brezza leggera” (cf *1Re* 19,12), di scoprire il lievito che ha fatto fermentare la pasta ed ha reso nutriente e saporoso il pane del presente e del futuro, nella convinzione che Maria D. Mazzarello è stata alla scuola dell’Unico Maestro interiore – lo Spirito –, mediante il quale è stata scritta la Bibbia (cf *DV* 12).

Pertanto, senza un’eccessiva ricerca di stabilire concordanze, senza la pretesa di esaustività o di ordine sistematico, senza attribuire alcuna intenzionalità a M.D. Mazzarello, formiamo graficamente due colonne parallele: su una riportiamo le sue parole e sull’altra quei richiami biblici che in modo immediato riecheggiano nella mente e nel cuore di chi legge le sue lettere con attenzione. Si potrà così contemplare una meravigliosa “fusione di orizzonti”: l’orizzonte esistenziale di Maria Domenica e quello biblico, gustando la bellezza di un’interpretazione reciproca e la risonanza interattiva operata dallo Spirito Santo.

2.1. Echi delle Lettere paoline

Come prima constatazione troviamo una somiglianza, sicuramente non intenzionale, ma effettiva, tra le lettere di Maria D. Mazzarello e quelle del Nuovo Testamento, soprattutto di Paolo. Sono paragonabili non tanto nel contenuto – molto semplice le une e ricchissime le altre – quanto nella funzionalità epistolare.

Le lettere di Paolo sono occasionali, sgorgate dal vivo dei suoi intensi rapporti con le comunità, nate per colmare le distanze. Egli interagisce con le stesse comunità o con le persone lontane, entrando nelle loro situazioni vitali e nei loro problemi concreti mediante l’esortazione, l’ ammonimento, l’incoraggiamento, l’esposizione del contenuto della fede, la riflessione teologica, il rimprovero, la lode, il ringraziamento, le in-

⁶ MACCONO Ferdinando, *Quindici Lettere di Suor Maria Mazzarello* 6.

⁷ GIUDICI Maria Pia, *Linee bibliche dell’epistolario*, in *La sapienza della vita* 27.

dicazioni pratiche per la vita. Egli scrive come parla: con immediatezza affettuosa e in forma personale. Spesso dà notizie di sé con semplicità e familiarità, condivide con i cristiani i suoi sentimenti, le gioie, le speranze, i progetti, le preoccupazioni, per cui le sue parole diventano una vera effusione del cuore.

Anche le lettere di M.D. Mazzarello sono un riflesso spontaneo del cuore. Anche lei scrive come parla: con semplicità fresca e limpida, con affetto sincero e intenso, con ottimismo simpatico e familiare, a cui non manca un pizzico di *humour*. Dà notizie di sé e della prima comunità delle sorelle impegnate nella missione educativa in diverse parti del mondo; incoraggia, esorta, richiama, infonde energie e calore, chiede preghiere. A titolo esemplificativo citiamo alcune sue espressioni poste all'inizio e nel saluto finale delle sue lettere, mettendole in parallelo con alcune di Paolo: emerge con evidenza una sintonia che ci sorprende.

Dalle lettere di M. D. Mazzarello	Evocazione delle lettere di Paolo
Sebbene però vi sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuor Sac.mo di Gesù (22,1). Scrivetemi pure sovente e a lungo, lungo. Le vostre lettere mi fan sempre piacere (25,1). Vi ho passate tutte per nome (33,1). Oh! Quanto mi siete lontane, povere figlie, ma coraggio, siamo ben vicine col cuore. Sì, vi assicuro che vi tengo sempre presenti nel mio cuore (37,1). Se sapeste quanto penso a voi, non passa un momento che la mia mente non si trovi con voi e tante volte sento una pena al cuore per non potervi vedere qui vicino!! ma pazienza! (39,2). Pare che il tempo e la distanza invece di diminuire abbiano anzi aumentata la santa e vera affezione che io avevo per ognuna di voi (40,1). Eccomi subito a rispondervi, povere figlie così lontane, quanto desidero di vedervi! (55,1). Speravo proprio di venire a farvi una visita ed invece debbo contentarmi di mandarvi un foglietto di carta, pazienza! sia fatta la volontà di Dio! Ci rivedremo più certo in Paradiso (59,2).	Quanto a noi, fratelli, per poco tempo privati della vostra presenza di persona ma non con il cuore, speravamo ardentemente, con vivo desiderio, di rivedere il vostro volto. [...] Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia! (1Ts 2,17-20). Timoteo ci ha portato buone notizie della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi. [...] Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù guidare il nostro cammino verso di voi! (1Ts 3,6-11). Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia, [...] perché vi porto nel cuore [...]. Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1,3-8). Vorrei essere vicino a voi in questo momento (Gal 4,20). Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia (2Tm 1,4).

[Le suore partite per Bordighera sono] felici che hanno campo a far tanto bene! Fin dai primi giorni ebbero numerosa scolaresca. Tutta quella buona gente sono contenti delle nostre suore e loro vogliono proprio bene (5,7). Oh! quanto mi consola allorché ricevo notizie dalle case e sento che si hanno carità, che obbediscono volentieri, che stanno attaccate alla S. Regola. Oh! allora il mio cuore piange dalla consolazione e continuamente intercede benedizioni per voi tutte. (26,4). Le nostre case qui in Europa vanno sempre crescendo... [Le suore] lavorano con tutto il cuore per la gloria di Dio e pel bene delle anime. Ringraziamo davvero il Signore che ci fa tante grazie e che si serve di noi tanto poverette per fare un po' di bene (37,10).	Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l'operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo. (<i>1Ts</i> 1,2-3). Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi (<i>Fil</i> 2, 1-2). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati (<i>Fm</i> 7).
Nessuna di noi vi dimentica, siatene certe. Tutte vi mandano milioni di saluti, cominciando dalla prima fino all'ultima (25,9). Le Suore tutte, tutte vi salutano cara-mente e desiderano l'ora di vedervi ed abbracciarvi lassù nel bel Paradiso [...]. State certe che noi non vi dimenticheremo mai e poi mai (26,7). Tutte le sorelle d'Europa vi salutano di cuore e vi ricordano sempre; voi pregate per tutte, [...] vi lascio nel Sacratissimo Cuore di Gesù (68,4-5).	Le Chiese dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa. Vi salutano tutti i fratelli. Salutatevi a vicenda con il bacio santo (<i>1Cor</i> 16,19-20). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me (<i>Fil</i> 4,21). Vi salutano tutte le Chiese di Cristo (<i>Rm</i> 16,16).
Vi lascio nel cuore di Gesù e lo prego che vi benedica e vi faccia tutte sue e vi tenga sempre unite e allegre. Pregate tanto per me che non vi dimentico mai nelle mie deboli preghiere (17,5). Il Signore vi benedica tutte, mie care figlie, e vi faccia tutte sante come io vi desidero. Pregate per me (29,5).	La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (<i>1Cor</i> 16,23). Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo [...]. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo! Fratelli, Pregate anche per noi! (<i>1Ts</i> 5,23-25).

2.2. Echi biblici vari

Dopo una lettura attenta delle 68 lettere, cerchiamo di evidenziare quelle parole che richiamano alcuni episodi biblici o che evocano alcune espressioni del Testo Sacro. Per facilitarne la lettura, abbiamo raggruppati le parole di M. D. Mazzarello secondo determinati temi, articolati con un certo ordine cronologico. Nella colonna delle parole bibliche vengono presentate soltanto le evocazioni più vicine, gli echi più immediati, le risonanze più intercettabili, i riflessi più percepibili, a modo di suggerimento e di indicazione discreta. Il tutto è strutturato in una forma alquanto flessibile e fluida.

Nella costruzione di questi due elenchi paralleli siamo consapevoli di molti limiti. Per esempio, le citazioni – quelle delle lettere di M. D. Mazzarello e ancor di più quelle della Bibbia – estrapolate dal loro contesto storico e letterario concreto non offrono un quadro chiaro di riferimento per una comprensione approfondita. Comunque, le parole semplici e spontanee di M. D. Mazzarello poste a confronto col testo biblico possono aprire un orizzonte più ampio ed acquistare maggiore sapore e spessore.

Dalle lettere di M.D. Mazzarello	Evocazioni bibliche possibili
Gesù deve essere tutta la vostra forza, con Gesù i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezze (22,21). Lavorate sempre per piacere a Gesù e così con questo pensiero in mente, tutto sarà leggero e facile a farsi (31,1). Gesù deve essere tutta la nostra forza! e con Gesù i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezze (37,11). Oh, Gesù, voi siete tutta la mia forza e con voi i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze (64,5).	Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero (<i>Mt</i> 11,28). Ed il Signore mi ha detto: “Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (<i>2Cor</i> 12,9).
Confidate in Gesù, mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate far Lui, egli aggiusterà tutto (25,3). Sta’ poi sempre allegra e quando hai dei fastidi, mettili tutti nel cuore di Gesù (47,10).	Affida al Signore il tuo peso ed egli ti sosterrà (<i>Sal</i> 55,23). Umiliatevi [...] riversando su di lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi (<i>1Pt</i> 5,6).

[...] possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù, quindi far tanto bene per voi e pel caro prossimo tanto bisognoso d'aiuto. Sì, ma come era lo Spirito del Signore? quello spirito umile, paziente, pieno di carità, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando? ... Coraggio adunque, imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell' umiltà e nella carità (26,4).	Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù (<i>Fil</i> 2,5). Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (<i>Rm</i> 13,14). Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo (<i>Gal</i> 3,27). Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri (<i>Col</i> 3,12-13).
Mie buone suore, pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso, Gesù si compiace tanto di star in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli. Fate in modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi (49,3).	Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio Il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui (<i>Gv</i> 14,23). Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi (<i>1Gv</i> 4,12). Dio è amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (<i>1Gv</i> 4,16). Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori (<i>Ef</i> 3,17).
Senza di Lui non siam capaci che a far male (66,2). Gran confidenza con Gesù e Maria, e credete sempre che [senza] di Lui [non] siete capace che a far male (64,1).	Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla (<i>Gv</i> 15,5). Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso (<i>Gal</i> 6,3).
È vero che siamo buone a niente, ma coll'aiuto del Signore e colla buona volontà, spero che riusciremo a fare qualche cosa (9,4). È vero che noi siamo capaci a nulla, ma colla umiltà e la preghiera terremo il Signore vicino a noi e quando il Signore è con noi tutto va bene (42,3). Pensate sempre che siete capace a fare niente e quel che vi sembra di sapere è la mano di Dio che lavora in voi (66,2).	Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla (<i>Gv</i> 15,5). Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (<i>Fil</i> 1,6). Con Dio faremo prodezze (<i>Sal</i> 108,14). La mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza (<i>Sal</i> 89,22).

Attente sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno [altro] che al Signore (35,2). Praticiamo le virtù solo per Gesù e per niun altro fine (49,6). Bisogna esser noi le prime a dimostrare che il nostro cuore è solamente fatto per amare il Signore e non [at] tribuire l'amore a noi stesse (63,4). Il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intiero per Gesù (65,3).	Rimanete nel mio amore (Gv 15,9). Nessuno può servire due padroni (Mt 6,24). Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore (Dt 6,5). Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento (Eb 12,1). Per me infatti il vivere è Cristo (Fil 1,21). Non vivo più io, ma Cristo vive in me [...] vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,20).
Raccomando anche a tutte di lavorare senza nessuna ambizione, solo per piacere a Gesù (25,5). Se è vero che lo [Gesù] amiamo, diamogli questo piacere e contentiamo il suo Cuore che tanto ci ama (27,9). Procurate di far tutte le vostre opere col solo fine di piacere a Dio (40,7). Studiati di renderti cara a Gesù (47,2).	Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite (Gv 8,29). Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito da Padre mio l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15,15).
Bisogna star raccolte nel nostro cuore se vogliamo sentir la voce di Gesù. State adunque raccolta ed umile e vi farete una gran santa (22,15).	Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono (Gv 10,27). Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano! (Lc 11,28).
Portiamo la croce con coraggio ed un giorno saremo contente (25,5). il Signore vuole che portiamo un po' di croce in questo mondo. È stato il primo Lui a darci il buon esempio di soffrire; dunque con coraggio seguiamolo nel patire con rassegnazione. State sicure che quelle, a cui Gesù dà più da patire, sono le più vicine a Lui (39,4). Quando la croce vi sembrerà pesante, date uno sguardo alla croce che teneva al collo (64,5).	Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua (Lc 9,23). Sono stato crocifisso con Cristo (Gal 2,19). Egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro (1Cor 5,15). Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme (1Pt 2,21).

Sta' tranquilla che il Signore ti darà la forza necessaria per fare la sua santa volontà (45,1). Si abbandoni intieramente a Lui e sia certa ch'egli farà ciò che è meglio per l'anima sua (54,3).	Confida nel Signore e fa' il bene [...]. Affidati al Signore la tua via, confida in lui ed egli agirà (<i>Sal</i> 37,3-5). Il Signore è la mia forza e il mio scudo, in lui ha confidato il mio cuore; mi ha dato aiuto ed esulta il mio cuore (<i>Sal</i> 28,7). Tutto posso in colui che mi dà la forza (<i>Fil</i> 4,13).
Pensiamo sempre che tutto passa, perciò niente ci turbi, poiché' tutto ci serve per acquistare la vera felicità (26,7). Non scoraggiatevi mai per qualunque disturbo possiate incontrare. Confidate sempre in Gesù, nostro caro Sposo, e in Maria SS. sempre nostra carissima Madre e non temiamo nulla (34,2).	Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me (<i>Gv</i> 14,1). Gesù ai discepoli: "Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?". Risposero: "Nulla" (<i>Lc</i> 22,35). Affida al Signore le tue opere e i tuoi progetti avranno efficacia (<i>Pr</i> 16,3).
Sappiate corrispondere alla grande grazia che il Signore vi ha fatto (37,2). Voi mi dite che d'ora innanzi non volete più essere suore solo di nome ma di fatti, brave! [...] Noi felici, se saremo state vere suore, Gesù ci riceverà come uno sposo riceve la sua sposa (40,3). Hai fatto la santa Professione? [...] Fatti coraggio per corrispondere ad una grazia sì grande (43,2). Coraggio a perseverare nella tua vocazione; sappi corrispondere alla sorte felice che il Signore ti ha scelta fra le sue più elette figlie (60,2).	Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni (<i>Is</i> 43,1). Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! (<i>1Gv</i> 3,1). Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana (<i>1Cor</i> 15,10). Sappiamo bene che siete stati scelti da lui (<i>1Ts</i> 1,4). Il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene (<i>2Ts</i> 1,11). Comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto (<i>Ef</i> 4,1).
Ma a noi religiose, non basta salvare l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere tante altre anime che aspettano che le aiutiamo (18,3). Unitevi strettamente a Gesù, lavorate per piacere a Lui solo, sforzatevi di farvi ogni giorno più santa, e sarete sempre allegra (22,8). Studiando le lingue di questo mondo, studiate anche il linguaggio dell'anima con Dio, egli v'insegnerà la scienza di farvi santa, che è l'unica vera scienza (22,12).	Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione (<i>1Ts</i> 4,3). Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore (<i>Eb</i> 12,14). Come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: sarete santi, perché io sono santo (<i>1Pt</i> 1,15-16). In lui siete stati istruiti [...] a rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità (<i>Ef</i> 4,21-24).

Anche 16,3; 18,2; 22,13-15; 26,2.6.10; 27,9; 35,10; 60,4; 61,5; 62,3; 64,4; ecc. <i>L'invito a farsi sante ricorre oltre 30 volte.</i>	
Siccome il Signore vede il cuore, bisogna che queste virtù siano praticate proprio col cuore più ancora che cogli atti esterni (19,1). Il Signore accetta il cuore (21,6).	L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore (1Sam 16,7). Contrario ai farisei: "Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente" (Mt 23,5) e agli ipocriti (cf Mt 6, 1-18). Il vostro ornamento non sia quello esteriore [...] ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un'anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio (1Pt 3,3-4).
Pregherò e farò pregare quel Gesù, che promise di non lasciare senza premio un bicchier d'acqua dato per amor suo, perché renda, anche in questa vita, il centuplo alla sua carità (32,2).	Chiunque infatti vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siate di Cristo, in verità io vi dico, non perderà la sua ricompensa (Mc 9,41; Mt 10,42).
Ma ricordati che non basta cominciare, bisogna continuare, bisogna combattere sempre, ogni giorno (19,1). Son contenta soprattutto che abbiate fatto i Santi Esercizi, ma ricordatevi che non basta farli, bisogna metterli in pratica con coraggio e perseveranza, i buoni proponimenti che in quel tempo [dei Santi Esercizi] il Signore si degnò di ispirarci (27,1). Va tanto bene a far così, procura di continuare, essere umile (36,2).	Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato (Mt 10,22). Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia (Mt 7,24). Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù (Fil 3,12). Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi (Gc 1,22).
Vi raccomando solo di non lasciare spegnere mai il fervore che il Signore vi ha acceso nel cuore (18,3). Abbiate pazienza e procurate di accendervi di divino amore (23,5). Nel tempo degli Esercizi abbiamo acceso il fuoco nel nostro cuore, ma se ogni tanto non scuotiamo la cenere e non vi mettiamo della legna, esso si spegnerà. Adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco (27,8).	Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! (Lc 12,49). Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio (2Tm 1,6). Non spegnete lo Spirito (1Ts 5,19). Il Signore vi parlò dal fuoco (Dt 4,12). Forte come la morte è l'amore, le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! (Ct 8,6).

Non lasciar spegnere il fuoco che in quei santi giorni il Signore ha acceso nel tuo cuore (41,2).	
Vi raccomando solo di non lasciare spegnere mai il fervore che il Signore vi ha acceso nel cuore, e pensate che una cosa sola è necessaria, salvar l'anima (18,3).	Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno (Lc 10,42). Quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? (Mt 16,26 e par.)
Vi usate carità l'una verso l'altra? Spero di sì, ma anche in queste cose vi sarà da perfezionare. (27,10). I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, son quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione, purché abbiamo vera umiltà (28,5). Non dimentichiamo mai il nostro unico scopo che è quello di perfezionarci e farci sante per Gesù (64,4).	Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,48). Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 5,23). E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla (Gc 1,4). Cammina davanti a me e sii integro (Gn 17,1).
Coraggio dunque, dopo pochi giorni di combattimenti, avremo il paradiso per sempre (18,3). Questa vita è una continua guerra di battaglia, non bisogna che ci stanchiamo mai se vogliamo guadagnarci il Paradiso (19,1). Mai scoraggiarti, ma con umiltà ricorri sempre a Gesù. Egli ti aiuterà a vincere col darti la grazia [e la] forza per combattere e ti consolerà (57,2). Anche 9,9; 17,4; 23,1; 28,1; 28,5; 50,1; 51,12, ecc.	Dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni (At 14,22). Noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente (1Tm 4,10). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno (2Tm 4,7-8). Non ci stanchiamo di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mietremo (Gal 6,9).
Ma dovete vincere voi stesse, se no tutto diventa insoffribile e le malignità, come le pustole, risorgeranno nel nostro cuore (22,21). Procurate di imparare ad amare il Signore e vincere voi stessa e poi tutte le altre cose si imparano facilmente (23,6). Ma, attente neh, a vincere voi stesse, se no tutto diventa pesante, insoffribile e la malignità risorgerà come le pustole nel nostro cuore (37,11).	Perciò ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre (1Cor 9,25). Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù (Fil 3,12).

Pregbi un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio (9,9). Guardate di far presto a farvi santa e a far morire l'amor proprio e la propria volontà (47,11). Coraggio dunque a combattere l'amor proprio, facciamola morire questa bestiacca così maligna (51,12).	Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (<i>Mt</i> 16,24 e par.) L'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché [...] noi non fossimo più schiavi del peccato (<i>Rm</i> 6,6).
Non bisogna che ti scoraggi quando senti che il mondo parla male di voi o delle vostre maestre, o scuole, o di monache, o di preti, o che so io... Se il mondo parla così, è segno che noi siamo dalla parte di Dio, il demonio è arrabbiato con noi e noi dobbiamo farci ancor più coraggio (28,1).	Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (<i>Mt</i> 5,11). Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me (<i>Gv</i> 15,18). Siamo stolti a causa di Cristo [...] Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo, calunniati, confortiamo (<i>1Cor</i> 4,10-13).
Di' al Signore che ti lasci il tempo di farti santa e guadagnargli altre anime (19,2). se vuoi farti santa, fa' presto, non c'è tempo da perdere (47,10). Il tempo passa presto e, se non vorremo trovarci con le mani vuote in punto di morte, bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda (49,6). Mettiti proprio con tutto l'impegno per acquistare tante belle virtù e farti in poco tempo santa, il tempo ti sarà corto (57,5).	Lascialo ancora quest'anno, [...] vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai (<i>Lc</i> 13,8-9). Il tempo si è fatto breve (<i>1Cor</i> 7,29). È ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti (<i>Rm</i> 13,11). Il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno (<i>1Gv</i> 2,17).
Questa vita è tanto breve; presto verrà il giorno in cui ci rivedremo nell'eternità (22,1). Tutti i giorni ne passa uno e sempre più ci avviciniamo all'Eternità. Tutto passa è vero? [...] ma i meriti non passeranno giammai (26,3). Pensiamo sempre che tutto passa, perciò niente ci turbi, poiché' tutto ci serve per acquistare la vera felicità (26,7).	Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare (<i>Gc</i> 4,14). L'uomo, nato da donna, ha vita breve e piena d'inquietudine; come un fiore spunta e avvizzisce, fugge come l'ombra e mai si ferma (<i>Gb</i> 14,1-2). Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani (<i>Sal</i> 31,15-16).

Questa vita passa presto e in punto di morte non ci restano che le nostre opere, il grande è che siano state fatte bene (27,10). Questa vita è breve e [in] questo breve tempo procuriamo di acquistare tesori per il Paradiso (34,2). Anche 28,5; 29,1; 39,6; 40,3; 49,6; 51,14, ecc.	Insegnarci a contare i nostri giorni, e acquisteremo un cuore saggio (<i>Sal</i> 90,12). Di pochi palmi hai fatto i miei giorni, è un nulla per te la durata della mia vita (<i>Sal</i> 39,6). L'uomo è come un soffio, i suoi giorni come ombra che passa (<i>Sal</i> 144,4).
Bisogna che stiamo sempre preparate e tener i conti aggiustati, così la morte non ci farà paura (33,3). La Madama morte [viene] a farci un saluto! Preghiamo, preghiamo e stiamo preparate (55,4).	Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora (<i>Mt</i> 25,13). Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (<i>I Cor</i> 1,8).
Ah! è proprio vero che la morte è come un ladro e viene quando meno ce lo pensiamo! Questo ci fa pensare seriamente (5,1). Come passa il tempo! Bisogna proprio che ce ne approfittiamo coll'acquistarci tanti meriti e così essere poi pronte quando il Signore ci chiamerà (17,1). Coraggio, mie buone sorelle, statemi allegre e fatevi sante e ricche di meriti presto, che la morte fa come un ladro (23,7).	Se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo (<i>Mt</i> 24,42-44). Sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. [...] Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro (<i>1 Ts</i> 5,2-4).
La sua [Sr. Cassini] morte fu quella di chi sen vola al Paradiso (5,1). [Sr. Lucrezia] fece una sì bella morte. Se vogliamo che la nostra morte sia dolce prepariamoci fin d'ora (22,2).	Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli (<i>Sal</i> 116,15). Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno (<i>Fil</i> 1,21).
Dimenticavo la casa che abbiamo in Paradiso la quale è sempre aperta (7,3). Lavorate volentieri per Gesù e state tranquille che tutto quanto fate e soffrite vi sarà ben pagato in Paradiso (16,5). Se poi l'obbedienza ti pare un po' dura, guarda il paradiso e pensa al premio che ti aspetta lassù. (19,1). Bisogna sempre fare dei sacrifici finché' siamo in questo mondo, facciamo volentieri e allegramente, il Signore li noterà tutti e a suo tempo ce ne darà un bel premio (22,4).	Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo (<i>Lc</i> 6,23). Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli (<i>Lc</i> 10,20). Chiunque avrà lasciato case, o fratelli [...] per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna (<i>Mt</i> 19,29). In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso (<i>Lc</i> 23,43). Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi (<i>Rm</i> 8,18).

Anche 9,9; 11,1; 19,2; 25,7; 34,2; 49,3; 51, 11; ecc. <i>Il termine “paradiso” ricorre complessivamente circa 50 volte.</i>	
Oh!! che bella festa faremo allora (18,1). Vi avrà fatto pensare a quella gran festa che faremo allorché’ saremo tutte riunite in Paradiso (22,1). Non stancatevi mai di praticare la virtù, ancora un poco e poi saremo in Paradiso tutte assieme! Oh! che bella festa faremo allora (42,3).	Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo (<i>Mt</i> 25,34). Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello! (<i>Ap</i> 19,9).
State sempre allegre nel Signore (16,6). Per star allegra bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né’ nelle creature, né’ nelle cose di questo mondo (24,4). Ti raccomando di essere sempre umile, [di aver] grande confidenza coi tuoi Superiori e non perdere mai l’allegria che vuole il Signore, studiati di renderti cara a Gesù (43,2). Siate sempre allegra, la vostra allegria sia sempre superiore in tutte le vostre affezioni (47,9). Siamo venute in religione, dunque coraggio, coraggio e sempre grande allegria e questa è il segno di un cuore che ama tanto il Signore (60,5). Anche: 7,2; 13,1; 17,5; 22,20; 23,1; 24,5; 26,5; 31,1; 35,6-7; 41,5; 42,3; 49,7-8; 55,7-8; 66,6, ecc. <i>Le espressioni che richiamano l’allegria ricorrono complessivamente circa 50 volte: “allegria” (8 volte); gioia (2 volte); stare allegre (47 volte).</i>	Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (<i>Gv</i> 15,11). Nessuno potrà togliervi la vostra gioia (<i>Gv</i> 16,22). Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! (<i>Fil</i> 4,4-5). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (<i>Rm</i> 12,12). Siate sempre lieti (<i>1Ts</i> 5,16). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (<i>Gal</i> 5,22). Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore (<i>Sal</i> 37,4). Servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza (<i>Sal</i> 100,2).

La carità pure regna dappertutto; voglia Iddio farci grazia che si continui sempre così (9,6). amatevi tutte nel Signore (22,20). Abbatevi grande carità, amatevi l'una con l'altra (23,2). Ditemi un po', vi volete tutte bene? Vi usate carità l'una verso l'altra? (27,10). Amatevi fra voi con vera carità (49,2). Pensate che dove regna la carità vi è il Paradiso (49,3). Amatevi, compatitevi a vicenda (55,7). Anche: 25,2-3; 26,4; 32,2; 33,2; 35,3; 37,3; 40,3; 42,2; 51,11; 52,3; 56,5.8; 58,4; 62,2; 64,4; 67,7; ecc. <i>Le espressioni: "carità", "amarsi", "volersi bene" ricorrono complessivamente più di 60 volte.</i>	Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri (Gv 13,34). Ma la più grande di tutte è la carità!... Aspirate alla carità" (1Cor 13,13; 14,1). Tutto si faccia tra voi nella carità (1Cor 16,14). La carità non sia ipocrita [...]; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiando nello stimarvi a vicenda (Rm 12,9-10). Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell'amore vicendevole; perché chi ama l'altro ha adempiuto la Legge [...]. Pienezza della legge è la carità (Rm 13,8-10).
Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità (35,3).	Siete stati chiamati a libertà. [...] mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso (Gal 5,13).
Quando anche siamo separate le une dalle altre da una sì gran distanza, formiamo un cuore solo per amare il nostro amato Gesù e Maria SS. e possiamo sempre vederci e pregare le une per le altre (18,2).	[...] perché tutti siano una cosa sola (Gv 17,21). La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola (At 4,32).
Non abbiate un cuore così piccolo, ma un cuore generoso, grande e non tanti timori (27,14). Andiamo avanti con cuore grande e generoso (47,12).	Non si è turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14,27). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre! (Rm 8,15). Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza (2Tm 1,7).

Con un po' di umiltà tutto si aggiusta (49,2). Mai scoraggiarti, ma con umiltà ricorri sempre a Gesù (57,2). L' umiltà sia la virtù a te più cara (67,1.2). Ti raccomando la purità nelle tue intenzioni, l'umiltà di cuore in tutte le tue opere. La tua umiltà sia senza mescolanza di proprio interesse (64,2). Fatevi amica dell'umiltà e imparate da essa la lezione. Non date mai ascolto alla maestra della superbia, la quale è una gran nemica dell'umiltà (66,3). Studia sempre di divenire umile, umile (67,1). Anche 16,2; 19,1; 23,1; 24,2; 26,4; 28,5; 33,1; ecc. <i>L'espressione "umiltà" ricorrere complessivamente 30 volte.</i>	Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato (Lc 14,11). Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili (Lc 1,52). Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso (Fil 2,3) “Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Rm 12,16). Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5,5).
Parlate poco, pochissimo colle creature, parlate invece molto col Signore, Egli vi farà veramente sapiente (22,10). Ricordatevi che per riuscire santi e sapienti bisogna parlar poco e riflettere molto. Parlar poco colle creature, pochissimo delle creature e niente di noi stesse (22,15).	Di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio (Mt 12,36). Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira (Gc 1,19). Evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza (1Tm 6,20). L'uomo prudente tace (Pr 11,12).
Parlate invece molto col Signore, Egli vi farà veramente sapiente (22,10). Credo studierete anche il modo di farvi santa, ricordatevi che per riuscire santi e sapienti bisogna parlar poco e riflettere molto (22,15).	La sapienza, attraverso le età entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti (Sap 7,27). Ricercai assiduamente la sapienza nella preghiera [...]. Chinai un poco l'orecchio per riceverla, vi trovai un insegnamento abbondante” (Sir 51,13-20). Non stimatevi sapienti da voi stessi (Rm 12,16).
Le parole non fanno andare in Paradiso, ma bensì i fatti (49,6). Per essere vere religiose bisogna essere umili in tutto il nostro operare, non di sole parole, ma di fatti (40,3).	Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli (Mt 7,21). “Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità” (1Gv 3,18).

Rispettare la Superiore che Iddio ci dà chiunque essa sia (40,3). Amate la vostra Direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto (49,2).	Vi preghiamo di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro (1Ts 5,12).
Animatelo sempre [...] ad operare con retta intenzione, ad essere schiette e sincere sempre e con tutti (17,1). Procura di stare sempre umile e sincera (41,2).	Sia il vostro il vostro parlare: 'Sì, sì', 'No, no' (Mt 5,37). Bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri (Ef 4,25). Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome (Sal 86,11).
Dalla preghiera riceverete quegli aiuti che vi sono necessari per adempiere bene i vostri doveri (47,9). Pregate sempre. La preghiera sia la vostra arma che dovete tenere in mano, la quale vi difenderà da tutti i vostri nemici e vi aiuterà in tutti i vostri bisogni (51,5). Pregate sempre e molto di cuore, ricordatevi sempre che la preghiera è la chiave che apre i tesori del Paradiso (51,11). Non tralasciare mai la preghiera: in questa troverai sempre consolazione e conforto (67,8). <i>Nota: L'invito a pregare e la richiesta di preghiera per sé ricorre frequentemente nelle sue lettere.</i>	Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto (Mt 7,7). Pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 1,17-18). Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti (Fil 4,6). E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta (1Gv 5,14).
Lavora di cuore e tutto per Gesù (19,2). Cominciate ogni giorno ad essere veramente umile, a pregare di cuore ed a lavorare con retta intenzione (22,10). Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato, non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto per il Signore ed Egli [vi darà] un bel tesoro di meriti per il Paradiso (59,4). Anche 22,14; 31,1; 35,8; 37,2; 65,2.	Qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,17). E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mietremo (Gal 6,9). Sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio (1Cor 10,31).

Se io darò sempre buon esempio alle mie sorelle, le cose andran sempre bene, se io amerò Gesù con tutto il cuore saprò anche farlo amare dalle altre (11,2). Sta' ben ben attenta a dar buon esempio e a fare le cose con molta prudenza e col solo fine di dare gusto a Dio (23,4). Ancora una cosa, vi raccomando di nuovo gran confidenza con la Direttrice, e buon esempio a voi e alle ragazze, pazienza lunga e dolcezza senza misura (27,11). Ti raccomando di essere di buon esempio alle tue sorelle, bisogna che tu sia modello di virtù in tutte le cose [...] se vuoi che la barca vada avanti bene e se vuoi che le figlie ti abbiano rispetto e confidenza (28,4). Anche: 13,3; 14,6; 17,1; 19,1; 22,13; 23,4; 24,4; 26,6; 27,11; 28,6; 29,3; 33,6; 35,7; 37,2; 47,9; 49, 4; 56,2; 57,2; 63,4; ecc. <i>L'espressione "buon esempio" ricorre complessivamente circa 25 volte.</i>	Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi (Gv 13,15). Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. [...] Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42.47). Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi (Fil 3,17). Sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4,12). Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio... facendovi modelli del gregge (1Pt 5,2-3).
Se non potessimo far altro che guadagnargli un'anima, saremmo pagate abbastanza di tutti i nostri sacrifici (9,4). Siete proprio fortunata perché potete fare tanto bene e guadagnare tante anime al caro Gesù (59,4).	Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto (Lc 19,10). Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno (1Cor 9,22). Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità (1Tm 2,4).
Voglia Gesù Bambino benedire i loro sacrifici e le loro fatiche con tale benedizione, che queste ultime portino copiosi frutti; cosicché al loro ingresso nel cielo (e ciò speriamo non sia che a tarda età) siano accompagnati da migliaia d'anime da esso loro salvate (4,1). Si degni mandare una sua benedizione a ciascuna in particolare. In ultimo benedica me (7,15). Anche le altre pregano e m'incaricano di dirle tante cose e chiedere per esse la sua benedizione (20,5).	Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno [...] e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra (Gn 12,2-3) Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere il suo volto e ti faccia grazia (Nm 6,34-36). Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo (Ef 1,3). Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo (Lc 1,42).

L 5,13; 7,9; 8,3; 19, 3; 21,3; 48,6 <i>La richiesta di benedizione e di benedire gli altri è frequente, soprattutto nella conclusione delle lettere.</i>	
Coraggio e statemi allegra (34,3). fatevi coraggio, Gesù vi vuol bene (39,4). Con confidenza ricorrete a Gesù e a Maria e umiliatevi senza scoraggiamento e poi, con coraggio, senza paura andate avanti (66,4). <i>“Coraggio” è una delle esortazioni più frequenti in madre Mazzarello. Appare circa 95 volte.</i>	Non temere, soltanto abbi fede (Mc 5,36). Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore (Sal 31,25). Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d'animo! (Dt 31,8). Sii forte, coraggio; metti al lavoro, non temere e non abbatterti, perché il Signore Dio, mio Dio, è con te (1Cr 18,20). State lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda (1Cor 1,11).
Dunque bisogna che tutte ci mettiamo con impegno [...] a sopportare a vicenda con carità i nostri difetti (16,2). Non tante paure nei vostri difetti di non potervi emendare tutto in una volta, [...] voi fate le vostre parti per emendarvi, vedrete che una volta o l'altra vincerete tutto! (17,4). Non bisogna però che vi spaventiate, persuadetevi che dei difetti ve ne sono sempre, bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore (25,2). Anche 28,5; 35,3; 37,3; 52,3; 55,8; 57,2, ecc.	Rivestitevi di sentimenti di tenerezza ... Sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri (Col 3,12-13). Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2). Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone (Eb 10,24).
Non guardar mai i difetti degli altri, bensì più i tuoi (57,2).	Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? (Mt 7,3).

Pregbi un po' il Signore che mi faccia una volta proprio come vorrei essere (7,10). Pregbi un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio, che ne ho tanto tanto che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco (9,9). se cadiamo qualche volta umiliamoci dinanzi a Dio ed ai nostri Superiori e poi andiamo avanti con cuore grande e generoso (47,12).	In me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio (<i>Rm</i> 7,18-19). Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (<i>IGv</i> 1,8-9). Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo ... Se egli cade, non rimane a terra, perché il Signore sostiene la sua mano (<i>Sal</i> 37,23-24).
Un difetto corretto subito alle volte è nulla, se invece si lascia che metta radice, ci vuole dopo molta fatica a sradicarlo (17,1). Non bisogna però che vi spaventiate, persuadetevi che dei difetti ve ne sono sempre, bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore [...] Ciascuna ha i suoi difetti, bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta, questo no, ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto (25, 2-3). anche 17,1; 17,4; 48,8; 49,4, ecc.	Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello (<i>Mt</i> 18,15). Se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza (<i>Gal</i> 6,1). Se uno di voi si allontana dalla verità e un altro ve lo riconduce, costui sappia che chi riconduce un peccatore dalla sua vita di errore, salverà la sua anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati" (<i>Gc</i> 5,19-20). Insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento (<i>2Tm</i> 4,2). Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? (<i>Eb</i> 12,7-10).
Non sapete che la malinconia è la causa di tanti mali? (24,3). Ancora una cosa vi raccomando, di star sempre allegre, mai tristezza che è la madre della tiepidezza (27,11; 31,1). Guai se ci lasciamo prendere dalla malinconia. Essa è una peste che fa tanto danno alle anime religiose, perché' è figlia dell'amor proprio e poi finisce per condurci alla tiepidezza nel servizio di Dio (47,12).	Non darti in balia della tristezza... tieni lontana la profonda tristezza, perché la tristezza ha rovinato molti e in essa non c'è alcun vantaggio (<i>Sir</i> 30,21 e 23). Un cuore lieto dà serenità al volto, ma quando il cuore è triste, lo spirito è depresso (<i>Pr</i> 15,13). Caccia la malinconia dal tuo cuore (<i>Qo</i> 11,10).

CAPITOLO 2

MAPPA DELLE EVOCAZIONI BIBLICHE NELLE FONTI NARRATIVE

Eliane ANSCHAU PETRI



Le fonti narrative, sotto forma di cronache (*Cronistoria*), testimonianze, relazioni, biografie... trasmettono informazioni più descrittive sulla vita di Maria Domenica e dell'Istituto delle FMA nei suoi primi anni. Sono portatrici del patrimonio spirituale, esperienziale, sapienziale, educativo, sorgenti da cui scaturisce un dinamismo innovativo e freschezza generativa per ogni epoca di vita dell'Istituto.

Queste testimonianze ed informazioni – non provenendo direttamente da Maria Domenica – risentono del modo di interpretare, di sentire, di raccontare delle persone che a lei si riferiscono: biografi, testimoni e redattori vari. In base alla loro esperienza, al contesto storico, al sentire

religioso e alla preparazione culturale, nell'atto di narrare essi interpretano la vita della Santa e, quasi inconsapevolmente, lasciano trasparire riflessi biblici vissuti da lei e dalla prima comunità.

Quasi mai troviamo in queste fonti citazioni bibliche dirette. Leggendo attentamente però non è difficile fare degli accostamenti biblici, anche perché *rivelano un clima comunitario imbevuto e permeato dalla Parola di Dio*, una comunità che vive ed evoca tanti episodi biblici. Essa è – per usare una immagine plastica – come una “cassa di risonanza” della Parola di Dio. Proprio perché le sorelle hanno recepito, incarnato e vissuto la Parola di Dio nella semplicità della loro vita, la lasciano risuonare, quasi senza accorgersene.

La descrizione che suor Enrichetta Sorbone fa dello spirito di Mornese, fa pensare alla prima comunità cristiana, ad una comunità plasmata dalla Parola di Dio:

«Grande obbedienza, semplicità, esattezza alla santa regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore ed innocenza; amore fraterno nel conversare, gioia e allegria così serena che pareva un ambiente di Paradiso. Non si pensava, né si parlava che di Dio e del suo santo amore, di amare Maria, S. Giuseppe e l'Angelo Custode, e si lavorava sempre sotto i loro dolcissimi sguardi, come fossero lì presenti e non si avevano altre mire. Come era bella la vita!».⁸

1. Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice

1.1. Descrizione della fonte

La *Cronistoria* si presenta come una lettura sapienziale della storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Questa fonte, attraverso la descrizione di semplici fatti quotidiani, ci offre gli elementi principali della “vita salesiana” tradotta dalle prime sorelle nello “spirito di Mornese”. L'intenzionalità formativa è dichiarata fin dall'inizio: «ricostruire il passato per vivificare uno spirito».⁹

Senza sottovalutare il filone memorialistico della *Cronistoria*, in quanto ricco di notizie non reperibili altrove, dobbiamo tuttavia notare che

⁸ Da *Memorie private* di madre Enrichetta Sorbone, in AGFMA FMA 2 (874) 10.

⁹ *Cronistoria* I 9.

nella redazione prevale l'intento edificante su quello storiografico.¹⁰ Ha però il vantaggio di rappresentare, fin dagli inizi, lo sforzo di raccolta e di elaborazione dei fatti delle origini e della vita della prima comunità, quasi un'autocomprensione della propria vita di FMA, dei fondatori e del proprio carisma.

Questa fonte ha il vantaggio di non concentrarsi esclusivamente su Maria D. Mazzarello, ma sulla vita della prima comunità. I possibili riferimenti alla Parola di Dio sono quindi una rievocazione di un "clima comunitario" imbevuto e permeato dalla Parola di Dio.

Le Autrici della *Cronistoria* non riportano citazioni letterali della Parola di Dio. Sia nella narrazione delle Autrici che nelle testimonianze e documentazioni che loro usano per scrivere la *Cronistoria*, possiamo intravedere delle evocazioni – implicite, non intenzionali, ma chiare – della Parola di Dio.

La *Cronistoria* è articolata in 5 volumi con la seguente sequenza contenutistico-temporale:

1° volume: *La preparazione e la fondazione (1828-1872)*

2° volume: *L'Istituto a Mornese. La prima espansione (1872-1879)*

3° volume: *Da Nizza Monferrato. Nuova espansione con Madre Mazzarello (1879-1881)*

4° volume: *L'eredità di madre Mazzarello passa nelle mani di madre Daghero (1881-1884)*

5° volume: *Ultimi anni sotto lo sguardo del Fondatore (1885-1888)*

Per facilitare la lettura nel presente capitolo, ogni paragrafo citato sarà introdotto da alcune righe di contestualizzazione e, quando necessario, sarà indicato anche l'anno di riferimento.

1.2. Evocazioni bibliche

Maria Domenica Mazzarello durante la convalescenza, dopo la malattia del tifo:

«La sua non era rassegnazione al divino volere, era gioia di avere qualcosa da offrire al suo Dio, come pegno della propria fedeltà; era desiderio del cielo. Un giorno udì che i genitori si dolevano, piangendo, di averle

¹⁰ «Dobbiamo riconoscere che l'Istituto delle FMA non ebbe molta fortuna storiografica, né agli inizi, né quando si cercò di redigere la *Cronistoria*. O non lo si fece con rigore di documentazione, o si diede il primato all'*edificante*, forse lasciando in ombra dati e fatti storici significativi» (CAVAGLIÀ Piera, *Tappe della storiografia dell'Istituto delle FMA*, in ZIMNIAK Stanislaw [a cura di], *Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar*, Roma, LAS 2012, 253).

concesso di assistere gli zii, accusandosi di averla messa nel pericolo; ed ella, prontamente: “Perché volete credere che il male mi sia venuto per quello? Oh, fosse pur vero, che morirei *martire di carità*. Ma non ne sono degna. Martire! Sarei ben fortunata! Non piangete. Facciamo tutti con merito la volontà di Dio. Egli ci premierà, vedrete!”» (I 89).

| Il desiderio di morire martire della carità rievoca il senso biblico del martirio per amore: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv 15,13).

«Si avverava in lei [Maria Domenica Mazzarello] la parola di S. Paolo: “Quelli che Dio ha chiamati, li ha anche predestinati” (Rom. 8, 29-30) poiché, chiamata a divenire un giorno capo di una grande famiglia, aveva da natura tutte le doti di governo: di un savio governo che pone a base dell’altrui felicità l’oblio di se stessi e, a ragione e limite di ogni sacrificio, la propria e altrui perfezione morale» (I 138).

| Evidente riferimento a Rm 8,29-30.

Don Bosco rivela il suo pensiero di fondare l’Istituto delle FMA:

«Nel pensiero del Padre l’Istituto era già sorto, poiché egli chiamava il cielo a benedirlo e lo rivelava nella festa che ricorda la manifestazione di Dio ai gentili per mezzo dei Re Magi. *Epifania del 1872!* Scriviamola a lettere d’oro questa data che segna la nascita della seconda Famiglia di don Bosco! Tutto si fa nel silenzio, nell’ombra, ma non per questo è meno importante. Il cielo ha parlato coi sogni a don Bosco, ha espresso in modo esplicito e sanzionato il suo volere con la parola dell’angelico Pontefice, e con la stessa serena docilità di don Bosco ai disegni della divina Provvidenza. Il mondo non ne sa nulla, come nulla seppe del miracolo di Dio nel cuore dei Magi. Solo più tardi ne vedrà le forme esteriori, le modalità necessarie allo stabilirsi tra gli uomini di un’opera sì bella; ma le Figlie di don Bosco sorgono oggi, e portano nel cuore del Padre, appena convalescente, il sorriso di tante speranze che non svaniranno» (I 271).

| Don Bosco accosta il processo di fondazione dell’Istituto al senso biblico dell’Epifania in quanto manifestazione del divino (cf Mt 12,1-12).

L’Istituto delle FMA è sorto ufficialmente durante un corso di Esercizi Spirituali:

«La casa era divenuta un cenacolo; e come nel cenacolo gli animi, tutti sereni e raccolti in Dio, aspettavano in preghiera e in fervido amore l’ora della grande grazia» (I 297).

| Il clima del fervore degli Esercizi è paragonabile a quello dei discepoli riuniti e concordi in preghiera nel cenacolo (cf At 1,14).

Nel giorno della prima Professione religiosa delle prime 11 FMA, il 5 agosto 1872, don Bosco Fondatore rivolse le sue parole alle nuove religiose:

«Fra le piante molto piccole ve n'è una assai profumata: il nardo, nominata spesso nella Sacra Scrittura. Nell'Ufficio della Beata Vergine si dice: *Nardus mea dedit odorem suavitatis*, il mio nardo ha esalato soave profumo! Ma sapete che cosa è necessario perché il nardo faccia sentire il suo buon odore? Deve essere ben pestato. Non vi rincresca, dunque, di avere a patire. Chi patisce per Gesù Cristo, con Lui pure regnerà in eterno» (I 305).

L'immagine del nardo è presente nell'Antico Testamento: «*Mentre il re è sul divano, il mio nardo effonde il suo profumo*» (Ct 1,12) e nel Nuovo Testamento, nell'episodio dell'unzione di Betania: «[...] *Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo*» (Gv 12,1-8).

Da una buonanotte di Madre Mazzarello alle FMA:

«Ebbene, care sorelle, vi siete divertite quest'oggi?

— Oh sì, madre; grazie, grazie tante!

— Però spero che ciascuna di voi avrà saputo fare qualche mortificazione, pensando all'offerta da presentare a Gesù nella comunione di domattina; perché andare alla comunione con le mani vuote non è da buona religiosa» (II 85-86).

| «*Non presentarti a mani vuote davanti al Signore*» (Sir 35,6).

Sulla conversione di Maria Belletti, educanda a Mornese:

«La novena fu incominciata; al terzo giorno Maria va a confidare alla madre il suo desiderio, in una maniera inusitata al collegio. Maria entra dove sono radunate le superiori, si inginocchia dinanzi alla madre e piangendo: “Oh, madre, io ne sono indegna, ma la scongiuro, mi accetti tra le sue figlie; voglia essere madre anche per me; vedrà, riparerò al passato e mi studierò di glorificare il Signore quanto finora l'ho offeso”. Prima che la madre, sorpresa e indecisa, possa dir parola, con un colpo di forbici Maria si taglia la bella treccia che le pendeva sulle spalle. Le madri sono commosse. Madre Mazzarello bacia sulla fronte la piccola nuova Maddalena e le dice affettuosamente: “Se tu vuoi essermi figlia, io ti sarò vera madre”» (II 131-132).

| La conversione di Maria Belletti viene associata al racconto evangelico di Maria Maddalena (cf Lc 8,2; Lc 7,36-50; Mc 14,3-9).

Partenza missionaria da Mornese (1878):

«La domenica 29 è scelta per la funzione missionaria di addio, nella cappella del collegio; a imitazione di quella del 6 novembre 1877 e dell'Immacolata ultima a Valdocco. Cantato il vespro in musica, il direttore [Giovanni Battista Lemoyne] sale all'altare e dice essere giunto il momento che le dieci suore prescelte prendano le mosse verso il nuovo mondo: "Andate - egli dice - che già gli angeli dell'America vi attendono a prendervi sollecita cura di tante anime alla loro custodia affidate, e a cooperare con loro per salvarle e renderle eternamente felici". Paragonando poi le dieci suore alle dieci vergini del Vangelo, chiamate ad andare incontro allo Sposo celeste, l'oratore soggiunge: "Non siano tra voi le vergini stolte, ma siate tutte prudenti. Tali voi sarete se terrete sempre piene d'olio le vostre lampade; olio di pietà verso Dio, abbandonando per amor suo quanto avete di più caro su questa terra; olio di carità verso il prossimo sacrificando la vostra vita per istruirlo, per edificarlo, per salvarlo. Coraggio dunque: andate a raggiungere le sorelle che vi hanno precedute in quelle parti; e, sotto il vessillo di quella Vergine Ausiliatrice, di cui siete figlie, ubbidite, lavorate. Forse non tarderà a risuonare alle vostre orecchie la gran voce che lo Sposo si avvicina: *Ecce Sponsus venit, exite obviam ei*; ed allora, senza affanni e senza pene, gli andrete incontro e tosto stringerete con Lui le eterne nozze» (III 365-366).

Le parole del direttore sono una parafrasi della parabola delle dieci vergini (cf Mt 25, 1-12).

Don Giovanni Cagliero, Direttore generale dell'Istituto FMA, presenta le prime Regole stampate (1879):

«Felice la religiosa che vive delle sue Regole come vive della santa comunione! Pertanto ciascuna di voi, Figlie di Maria Ausiliatrice e del comune nostro padre don Bosco, faccia in modo che al chiudersi di ogni giorno possa ripetere, baciando il libro delle Regole: "Loda, anima mia, il Signore fino alla morte!". Sono parole che troverete nel frontespizio del vostro "libro d'oro". Sono l'augurio del venerato padre don Bosco per le sue buone suore, Figlie di Maria Ausiliatrice» (III 78).

«Loda il Signore, anima mia: loderò il Signore finché ho vita, canterò inni al mio Dio finché esisto» (Sal 146,1-2).

Madre Mazzarello assiste il padre morente (1879):

«Il 22 madre Mazzarello parte prontamente per Mornese dove suo padre è assai grave. Il dolore di questo annuncio la colpisce in pieno; ma il suo cuore non ha che un atto di rassegnazione: "Signore, sia fatta ora e sempre la vostra santissima volontà"» (III 95).

Il dolore accettato con docilità alla volontà di Dio richiama i sentimenti e la preghiera di Gesù nel Getsemani: «Padre, se vuoi, allontanala da me questo calice! Tuttavia sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42).

«Ieri l'altro le nostre suore si portarono animose alla nuova casa di La Boca. Non incontrarono per ora nessuna opposizione, perché per divina Provvidenza le quattro o cinque società massoniche colà esistenti sono in discordia fra loro, e siccome *omne regnum in seipsum divisum desolabitur*, così si trovano come leoni senza unghie, né hanno forza per ora di attaccarci. *Deo gratias!*» (III 129).

| «Ogni regno discorde cade in rovina» (Mt 12,25).

Madre Mazzarello aiuta a esercitarsi nell'umiltà:

«Piena di benignità e di compatimento verso chi si accusa per emendarsi o per esercizio di umiltà, la madre non sa sopportare i raggiri dell'amor proprio e la tendenza a far ricadere sugli altri le conseguenze spiacevoli. In questi casi assume il tono della severità: "Costoro sono come gli scribi e i farisei! O si emendano o sappiano che non stanno bene nella casa del Signore, e prendano altra strada, se occorre"» (III 149-150).

| Le parole di madre Mazzarello possono essere associate all'atteggiamento dei farisei criticato severamente da Gesù (cf Mt 23,1-38; Mc 12,38-40; Lc 20,45-47).

Dalla buona-notte di madre Mazzarello (1880):

«Quando il cuore trova la vera carità in casa, tra le sorelle e le superiori, non cerca altro; ma se non c'è questa carità, eccolo fare il cavallo matto. Carità, dunque, carità! e sia questo il fiore da presentare a Gesù in ogni Comunione, e la grazia da domandargli tutte le volte che lo andiamo a visitare» (III 216).

| In queste parole pare sentir risuonare ciò che Paolo scrive ai Romani: «La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,9).

I "ricordi" di don Giovanni Cagliero agli Esercizi spirituali (1880):

«Nella mattinata del 10 la predica dei "ricordi" di don Cagliero rimanda ogni esercitanda alla propria casa e al proprio ufficio con l'animo riboccante di santi propositi: "Come la regina Ester salvò il suo popolo con le preghiere rivolte al re Assuero, così ogni Figlia di Maria Ausiliatrice deve salvare tanti peccatori e portare al cielo tante anime con le sue ora-

zioni, con il suo amore a Gesù, con i suoi sacrifici”» (III 221-222).

| Le parole di don Cagliero fanno un chiaro riferimento alla regina Esther che salvò il suo popolo attraverso la sua preghiera e la sua fiducia in Dio (cf *Est* 4, 17k-17z).

Da una conferenza di madre Mazzarello sulla “retta intenzione” (1880):

«Non dobbiamo paragonarci con le altre, domandandoci se esse lavorano più o meno di noi, se fanno dei lavori più o meno belli dei nostri; ciascuna ha il suo talento o i suoi talenti, e deve rendere conto di quanto ha ricevuto, non di quello che non ha ricevuto. Una potrà dare dieci punti, mentre un'altra ne dà solo cinque, solo uno: non importa! Ma se chi ne può dare dieci ne dà nove, signora, che dovrà dare conto di quell'uno che non ha dato per negligenza; e se una che ne può dare solo uno, sta lì a piangere dentro di sé perché un'altra ne dà più di lei, dovrà rendere conto della sua tristezza, che viene solo dall'amor proprio! Chi fa lavori fini non deve preferirsi a quelle che sono impegnate nei lavori faticosi e grossolani; forse queste meriteranno anche di più, perché nei lavori ordinari entra meno l'amor proprio, e viene più facile la retta intenzione» (III 259).

| Un chiaro riferimento alla parabola dei talenti (cf *Mt* 25,14-30).

Conferenza di madre Mazzarello sulla “retta intenzione” (1880):

«Stiamo attente all'intenzione nel compiere il nostro dovere: questo come cristiane e come religiose. Dio vede ben più addentro di quel che vedono gli altri; vede i nostri pensieri, conta le nostre parole, esamina le nostre opere, e nella sua infinita santità ci domanderà conto severissimo di tutto. Mi raccomando, dunque: ciascuna si metta alla presenza di Dio, viva nella presenza di Dio, e faccia tutto e solo per fare la volontà di Dio e dargli gusto» (III 260)

| «L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1*Sam* 16,7).

Gli avvisi di madre Mazzarello alla comunità (1880):

«Se andando per i corridoi e per le scale vedete qualcuna carica di un peso prestatevi subito per aiutarla, e quella ceda volentieri, come Gesù cedette la sua croce al Cireneo; e non siate mai di quella gente che pensa solo per sé, e lascia che gli altri si aggiustino!» (III 265).

| Riferimento al Cireneo che aiuta Gesù a portare la Croce (cf *Lc* 23, 26).

Preparazione all'Immacolata e al Natale. Lettura in comunità del *Bollettino Salesiano* (dicembre 1880):

«Dopo l'Immacolata il Natale. "Cogliamo dunque - prosegue l'articolo - la bella occasione per mostrare quanto ardente sia il nostro affetto per il Figlio e per la Madre! (...). E quando avremo Gesù nel nostro cuore, ricevuto come per mano di Maria, giuriamogli fedeltà con le parole di un gran santo: "Né la fame, né la sete, né la povertà, né la ricchezza, né la tribolazione, né l'angustia, né la persecuzione, né la spada, né l'altezza, né l'abisso, né la vita, né la morte, né alcuna cosa creata varrà a separarmi dall'amore tuo, o mio amabilissimo Gesù!"» (III 281).

Queste parole risuonano come un eco di quelle di Paolo: «*Chi ci separerà dell'amore di Cristo?*» (Rm 8,35-39).

Dalla Conferenza di madre Mazzarello alla fine dell'anno 1881, sulla povertà:

«Anno nuovo vita nuova — dice il proverbio — ma non deve essere lettera morta per noi... Amiamo e praticiamo con vero amore la povertà religiosa, tanto amata e praticata dal nostro Gesù, dalla nostra Madre Maria e dal nostro "economo" e speciale protettore san Giuseppe. Non lasciamoci vincere dal pericolo delle comodità e delle ricchezze; continuiamo a vivere unite nella carità, nel fervore e nel vero spirito della povertà, che fu la gloria più bella dei primi anni di Mornese» (III 300).

L'ultima conferenza di madre Mazzarello rievoca implicitamente le parole di Paolo ai Corinzi: «*Cristo, da ricco che era, si fece povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà*» (2Cor 8,9).

L'importanza della Parola di Dio per madre Mazzarello:

«La madre, rimessasi in piedi, si dà soprattutto alle future missionarie e alle novizie; ancora le segue ed interroga secondo il suo amabile sistema: "Che ora è? Sai dirmi un punto della meditazione, della lettura, della predica? Sei allegra?" Se la risposta è pronta, e quale ella s'aspetta, un "brava!" le esce dal cuore. Se invece la confusione o la memoria non fanno mettere fuori una parola, manda a rileggere un punto della meditazione stessa, ripetendo ad ogni occasione il pensiero che ha fatto suo: "Come il sole illumina tutto il mondo, così la Parola di Dio rischiarla la mente, ispira al cuore buoni sentimenti e dà frutto di opere buone per il cielo"» (III 308).

«*Lampada ai miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino*» (Sal 119,105).

Don Bosco alle missionarie in partenza (1881):

«Accennò al sacrificio dei partenti, al dovere di cooperare con loro per la redenzione della anime, al premio eterno riservato a chi lascia tutto

per Gesù Cristo e a chi fa parte delle sue proprie sostanze per l'estensione del suo regno sulla terra» (III 321).

«*Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna*» (Mt 19,29).

Parole di don Bosco al gruppo dei missionari e delle missionarie in partenza, nella Basilica di Maria Ausiliatrice (1881):

«Amatevi come veri fratelli e sorelle e come ciascuno ama se stesso, la vostra affezione sia cordiale ed espansiva [...]; correggetevi fra voi con bontà e semplicità; fate che si conosca da tutti la vostra unione veramente salesiana e religiosa» (III 335).

«*Amerai il tuo prossimo come a te stesso*» (Mt 22,39).

«*La vostra affabilità sia nota a tutti*» (Fil 4,5).

«*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda*» (Rm 12,10).

Alla morte di Madre Mazzarello (1881):

«“Non abbiamo più madre!”, dice Enrichetta Sorbone a mezza voce. E suor Pampuro, in un gran sospiro di pianto: “Dio ce l’ha data, Dio ce l’ha tolta; sia fatta la sua santa volontà”» (III 395).

Le parole di suor Teresa Pampuro sembra riecheggiare l'esperienza di Giobbe: «*Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!*» (Gb 1,21).

«Don Bosco, sempre buon padre, accoglie la madre [Caterina Daghero] come se non avesse altro a cui pensare, e la lascia con una parola di fiducia: “Restiamo con S. Teresa: Nulla ti turbi, nulla ti sgomenti; e con S. Paolo: Stiamo allegri nel Signore!, non dimenticando mai che la Madonna è sempre nostra Madre e Ausiliatrice”» (IV 235).

Le parole di don Bosco rievocano l'esperienza di Teresa d'Ávila e le parole di Paolo ai Filippesi: «*Siate lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti*» (Fil 4,4).

La novizia Luigia Vaschetti ricorda le parole che don Bosco ha detto alle missionarie:

«Come gli Apostoli dopo che ebbero operato molti prodigi ed eseguite grandi opere per la gloria di Dio, si chiamarono servi inutili, così, dopo tutte le opere che il Signore si compiace operare per mezzo nostro, noi

dobbiamo protestarci umili servi di Dio, tenendo per certo che tutto ciò che facciamo è opera di Dio”» (IV 270).

| Gesù ai discepoli: «*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili*» (Lc 17, 7-10).

Don Bonetti – direttore generale dell’Istituto – alle Comunità siciliane (1885):

«L’Istituto ha bisogno [...] di suore informate allo spirito di Gesù Cristo. A monache che non hanno i pensieri, gli affetti, le parole, le opere simili a quelle di Gesù, che non posseggono lo spirito del loro Sposo Celeste, Egli in fin di vita chiuderà loro la porta del Paradiso dicendo: *nescio vos; non vi conosco*» (V 69).

| Le parole di don Bonetti sono una chiara allusione alla parabola delle dieci vergini in cui lo sposo risponde a quelle stolte: «*Non vi conosco*» (cf Mt 25,1-12).

2. Biografia scritta da Ferdinando Maccono

2.1. Descrizione della fonte

La biografia scritta da Ferdinando Maccono: *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (2 voll.)¹¹ è ben documentata. È costruita in gran parte sulle deposizioni fatte al processo di beatificazione e canonizzazione.¹² Purtroppo di questa opera non abbiamo una edizione critica.¹³

In qualità di biografo e vice postulatore della causa, Ferdinando Maccono ebbe l’opportunità di accostare quasi tutte le fonti relative alla vita di Maria Domenica. Il suo vasto lavoro resta, pertanto, un punto di riferi-

¹¹ ⁴ Cf MACCONO Ferdinando, *Santa Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, 2 voll., Torino, Istituto FMA 1960.

¹² Cf ANSCHAU PETRI, *La santità di Maria Domenica Mazzarello* 40-47.

¹³ Il primo profilo biografico di Maria Domenica Mazzarello risale al 1911 in occasione dell’inizio ufficiale del Processo di beatificazione. Man mano che proseguivano le deposizioni al processo informativo ordinario, il Maccono scrisse una biografia più completa, edita nel 1913, perché si facesse meglio conoscere al popolo cristiano la prima Superiora generale delle FMA. Questa biografia ha avuto altre edizioni sempre più aggiornate in base alla documentazione e deposizioni al processo di canonizzazione (cf 2^a edizione: 1934; 3^a edizione: 1940; 4^a edizione, *postumas*: 1960, 2 voll.).

mento, una vera e propria fonte per la conoscenza della Santa mornesina. Infatti, la maggioranza dei biografi posteriori a lui e gli stessi documenti ufficiali dell'Istituto ricorrono fondamentalmente ai suoi scritti per la ricchezza delle testimonianze e dei documenti riportati in essa.

Nella realizzazione del lavoro, basandosi su documenti di prima mano e sulle testimonianze raccolte, il Maccono si diede tre criteri di stesura del testo: la verità, l'ordine e la semplicità. La verità consisteva nel fatto che ogni notizia si fondava su documenti manoscritti e stampati e sulle testimonianze delle persone che avevano conosciuto la Serva di Dio. L'ordine si riferisce al metodo, che è quello cronologico, sottolineando prevalentemente la crescita nelle virtù: «Ho preferito – dice l'Autore – che il lettore veda svolgersi, nel corso della narrazione, le virtù di Suor Maria Mazzarello, e come man mano da lei praticate, queste virtù se ne andassero perfezionando».¹⁴ La semplicità si riferisce allo stile comprensibile e alla portata di tutti.

2.2. Evocazioni bibliche

Madre Mazzarello aiutava le FMA a prepararsi a ricevere Gesù nell'Eucaristia:

«Dobbiamo figurarci di essere come la Samaritana al pozzo di Giacobbe e domandare a Gesù quell'acqua viva per cui non si ha più sete in eterno; la Cananea si stimava fortunata se fosse arrivata a toccare il lembo della veste di Gesù. Quanto più fortunate noi che lo possiamo ricevere nel nostro cuore! Così quelle sere in cui vegliavamo, passavamo delle vere ore di Paradiso!» (II 86).

Chiara rievocazione all'incontro della Samaritana con Gesù al pozzo di Giacobbe (cf Gv 4, 1-42).

Vi è anche un chiaro riferimento alla donna che tocca il lembo del mantello di Gesù (cf Mt 9,20-22).

Madre Mazzarello «ci esortava a non sperare il premio in terra, ma a confortarci col pensiero del paradiso» (II 186).

«Ora mi resta soltanto la corona della giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione» (2Tm 4,8).

¹⁴ MACCONO, *Suor Maria Mazzarello (1913)* VI.

«Molte volte diceva alle sue dipendenti che gli uomini potevano toglierle tutto, meno il cuore per amare Dio» (II 194).

| «*Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*» (Rm 8,35).

| «*Nessuno potrà togliervi la vostra gioia*» (Gv 16,22).

«Aveva per massima che ciò che facciamo al prossimo, lo facciamo al Signore, e, c'inculcava di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti e di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere» (II 199).

| Si tratta di un riferimento biblico all'unità dei due comandamenti: «*Se uno dice: "Io amo Dio" e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. È questo il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello*» (1Gv 4,19-21).

| «*In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto ad uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,40).

«L'amor proprio, per quanto combattuto, non muore che con noi, e, come dicono i santi, non muore che un quarto d'ora dopo che noi saremo morti. Perciò la santa Madre, che aveva sempre fatta al suo amor proprio una guerra spietata e insegnava alle suore ad essere, verso il loro, senza alcuna compassione, vigilava di continuo affinché nessuna lo asseconasse; e specialmente vigilava sulle studente sapendo, secondo il detto dell'Apostolo, che la scienza, se non si sta molto attenti, gonfia. *Scientia inflat*» (II 156-157).

| «*La conoscenza riempie di orgoglio, mentre l'amore edifica*» (1Cor 8,1).

«Scriva Mons. Costamagna: "Quanto zelo! Era il fior fiore della carità. Era, in pratica, la gran massima di San Paolo: *Caritas Christi urget nos*. E perciò era pronta ad assumersi fastidi, molestie, rimbrotti, umiliazioni pur di poter portar anime a Dio"» (II 289).

| «*L'amore di Cristo infatti ci possiede*» (2Cor 5,14).

3. *Summarium* (Testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione)

3.1. Descrizione della fonte

Il *Summarium*, fonte che raccoglie le testimonianze fatte nel processo di beatificazione e canonizzazione,¹⁵ è una fonte privilegiata per la conoscenza di Maria D. Mazzarello. I ricordi dei contemporanei, di coloro che sono vissuti accanto a Maria Domenica ci permettono di scoprire tratti tipici del suo volto di donna consacrata salesiana e come essa abbia incarnato in sé la Parola di Dio al punto che una delle testimoni poté affermare: «Vedendo la Madre si vedeva un'anima che rivelava Dio».¹⁶

Le testimonianze mirano a “dimostrare” la santità del soggetto in base al vissuto eroico virtuoso. La vicenda storico-spirituale di Maria Domenica emerge così come viene narrata dalle persone che l'hanno conosciuta, secondo la mentalità e il modo di sentire dell'epoca, ma non per questo risulta meno vera. La fonte risente inoltre di un linguaggio arcaico, proprio dell'epoca. L'intenzionalità di questa fonte è chiara: verificare l'eroicità delle virtù e “provare” la santità di Maria Domenica Mazzarello.¹⁷

I testimoni hanno un ruolo importante e decisivo in un processo di canonizzazione. È interessante cogliere nelle testimonianze di coloro che hanno conosciuto e hanno vissuto accanto a Maria Domenica Mazzarello il riflesso della Parola di Dio. Questo sta a indicare che i testimoni confermano con la loro testimonianza, anche senza citare esplicitamente la Bibbia, che la Santa è un “Vangelo vivente”. Ovviamente bisogna tener presente la formazione spirituale e religiosa di ognuno dei testimoni. Da alcuni di loro emerge anche la sensibilità biblica e persino lo stile “orato-

¹⁵ I *Processi* di beatificazione e canonizzazione, nel senso giuridico della parola, con i relativi documenti – *Deposizioni*, *Atti notarili*, *Informationes*, *Positio*, *Animadversiones*, *Responsiones*, *Litterae postulatoriae*, *Decreti*, ecc., generalmente pubblicati dalla Congregazione per le Cause dei Santi in apposito *Summarium* – sono stati poco utilizzati in passato in campo storico e teologico. Essi servivano alla procedura giuridica della beatificazione e canonizzazione, e rimanevano poi chiusi negli archivi dove, secondo la normativa, dovevano essere depositati. La beatificazione e la canonizzazione sono invece – con tutta la documentazione richiesta – di grande importanza per la teologia spirituale e per conoscere la vita e la spiritualità di una figura di santità. Nella storiografia moderna e contemporanea questa documentazione acquista una particolare rilevanza perché apporta dati di prima mano che purtroppo le biografie o altre fonti narrative non consentono di conoscere direttamente.

¹⁶ Testimoniaza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 224.

¹⁷ Cf ANSCHAU PETRI, *La santità di Maria Domenica Mazzarello* 116.

rio” come, ad esempio, quello di mons. Giovanni Cagliero teologo molto versatile nelle Scritture. Non era passato inosservato, infatti, lo stile “oratorio” delle sue deposizioni. A questo riguardo l’avvocato risponde: «Non deve far meraviglia, perché – mons. Cagliero – era apostolo e grande oratore, infiammato da un grande fervore e molto versatile nelle S. Scritture. Ma le sue parole concordano con le testimonianze degli Atti e questo è soprattutto da considerare perché egli non disse se non la verità a tal punto che qualsiasi ombra di esagerazione esula sia nelle asserzioni fatte sia nella mente dei testimoni». ¹⁸ La maggioranza dei testimoni invece non fa riferimento esplicito alla Parola di Dio ma a evocazione bibliche che noi possiamo intuire leggendo le loro testimonianze.

3.2. Evocazioni bibliche

Testimonianza di Caterina Daghero sulla morte della Serva di Dio:

«Prima che ella morisse, anzi il giorno innanzi alla morte, un’assistente generale domandò un consiglio, un ricordo per le superiori del Capitolo e per le Comunità. Ed essa disse alle Superiori: Procurate di volervi bene, non rallegratevi non affliggetevi mai troppo per quanto vi possa accadere di lieto e di triste, ma rallegratevi sempre nel Signore» (448).

«*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla*» (Fil 4,4-7).

Testimonianza di Enrichetta Sorbone sulla eroica fede:

«Mi pare ancora di vederla in Chiesa profondamente raccolta a fare le sue Sante Comunioni con tanto fervore quasi che fosse un serafino di amore! E nel corso della giornata presentandosi alle Suore, o nel laboratorio, o negli uffici sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore per comunicarlo alle sue figlie e alle ragazze; e noi sentivamo al passaggio della Madre nostra, il profumo di Gesù» (150-151).

«*Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono!*» (2Cor 2,14-15).

¹⁸ Responsio ad novas animadversiones, 10/06/1935, in SACRA RITUM CONGREGATIONE, Nova positio super virtutibus 14.

Testimonianza di mons. Giovanni Cagliero sulla vita di Maria D. Mazzarello:

«Spirito che trasfuse nelle Suore, nelle postulanti e novizie ed alunne di quei primi tempi e che meritamente si possono dire tempi belli di santa semplicità, candore e fede, tempi di eroismo in virtù, età d'oro dell'incipiente Istituto, e veramente famiglia Religiosa, come nella prima Comunità evangelica e tra i primi fedeli cristiani in cui *erat cor unum et anima una*. Uno solo era lo spirito, che regnava tra loro, uno solo il cuore per volersi bene, una sola la volontà di tutte nell'obbedire. Uno solo il desiderio di farsi sante ed uno solo il loro amore a Dio, alla santa povertà di Nostro Signore Gesù Cristo, al sacrificio, alla preghiera ed al lavoro» (119).

| «*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola*» (At 4,32).

Testimonianza di mons. Giovanni Cagliero sulle virtù eroiche in genere:

«Le sue parole, esortazioni, e le sue conferenze sono semplici nella sintassi e sublimi nel pensiero. E le sue lettere scritte, più che con l'inchiostro, con lo spirito di Dio, rivelano nella Serva di Dio un'anima eletta, consumata dalla carità di Gesù Cristo, e come quelle di S. Paolo *scriptae non atramento, sed spiritu Dei vivi* (2 ad Cor.) ai fedeli di Corinto, trasfondono nelle sue buone sorelle e figlie carissime, la piena del suo affetto e santo desiderio di distaccarle dal mondo, dalla carne e da se stesse, trarle alla virtù e santificate condurle a servir il loro Sposo Celeste, loro vita, pace e gaudio eterno!» (133-134).

| «*È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani*» (2Cor 3,3).

Testimonianza di Caterina Mazzarello sulla eroica speranza:

«Diceva spesso: Chi spera in Dio non perisce, ed era sempre contenta» (178).

| «*Chiunque in te spera non resti deluso*» (Sal 24,3).

Testimonianza di mons. Giovanni Cagliero sulla eroica castità:

«In essa si verificò il detto del Salvatore: "*Beati mundo corde quia ipsi Deum videbunt*" la sua mondezzezza del cuore la portò alla mondezzezza dell'anima, per cui casti erano i suoi pensieri, casti i suoi affetti e casta ogni sua azione fatta per Dio e con Dio!» (338).

| «*Beati i puri di cuor perché vedranno Dio!*» (Mt 5,8).

Testimonianza di mons. Giovanni Cagliero sulla eroica carità verso Dio:

«Viveva di orazione, di pietà e di Santi Sacramenti con tale fervore e costanza da chiamare l'attenzione dei suoi genitori, sacerdoti, confessori, compagne, e di quanti la vedevano, come di fanciulla pia, devota e raccolta non solo, ma di persona confermata nel divino amore ed intima unione e speciale comunicazione con Dio, che amava totalmente *toto e corde tota anima*, sopra tutte le cose e sopra tutte le creature!» (225).

«Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima con tutta la tua mente!» (Mt 22,35-37).

«Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore. Amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza» (Dt 6,4-5).

Testimonianza di mons. Giovanni Cagliero sull'unione d'amore con Dio:

«Viveva poi, si direbbe, perduta in Dio! Sia quando era raccolta nella preghiera, quando era impegnata nel lavoro, nella veglia, e si può dire anche nel sonno, come la sposa dei cantici, *ecce dormio et cor meum vigilat!*» (225).

«Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa» (Ct 5,2-6).

CAPITOLO 3

TEMI BIBLICI RICORRENTI NELLA SPIRITUALITÀ DI MARIA D. MAZZARELLO



1. LA CENTRALITÀ DI GESÙ

Ana María FERNÁNDEZ*

«Ah, se vi conoscessero come ora io vi conosco»,¹⁹ esclamava Madre Mazzarello alla fine della sua vita, quando ormai era stata conquistata

* Ana María Fernández, FMA argentina, già Docente di Teologia Spirituale presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", ricercatrice di storia dell'Istituto in Patagonia.

¹⁹ LEMOYNE Giovanni Battista, *Relazione sulla malattia e morte di madre Maria Domenica Mazzarello* (1881), in *Orme di vita* D 122, 335.

da Cristo Gesù (cf *Fil* 3,10-11) ed era giunta al traguardo: alle soglie della luce definitiva, il volto del “caro Sposo celeste”, che aveva cercato sin dall’adolescenza, sembrava mostrarsi più nitido, all’ombra della croce.

La sete di trascendenza alimentata nella sua famiglia, all’aria aperta nella natura mornesina, e manifestata sin dall’infanzia nella domanda su quello che faceva Dio prima di creare il mondo, si era sviluppata con gli insegnamenti del catechismo e di alcuni libri di pietà, con la testimonianza dei genitori e con il grande dono della prima comunione. Da allora il cuore di Main si era incentrato su Gesù, il caro Gesù.

In linea con la più genuina tradizione cristiana, la spiritualità dell’Ottocento aveva un orientamento decisamente cristocentrico. La pietà popolare invitava a fissare lo sguardo della fede sull’umanità di Gesù, specialmente sui misteri della sua nascita, passione e morte, sulla sua presenza nell’Eucaristia e sul suo Cuore Divino. Maria Mazzarello e la comunità di Mornese vivono questa centralità di Gesù con risvolti peculiari dettati dall’amore e dalla semplicità della vita di quella nuova famiglia religiosa, che stava nascendo nella Chiesa, dedicata all’educazione.²⁰

1. «Conoscere Lui...» (*Fil* 3,10)

Raniero Cantalamessa racconta l’esperienza vissuta in quell’istante in cui capì che fino a quel momento della sua vita aveva avuto una conoscenza piuttosto *impersonale* di Cristo: conosceva libri, dottrine, eresie su di Lui, aveva concetti su Gesù, ma non lo conosceva come persona vivente, concreta. È stata una scoperta sconcertante.²¹

Maria Mazzarello non amava parlare delle sue esperienze interiori. Il suo atteggiamento al riguardo, come confidò a suor Giovanna Borgna, era «parlar poco colle creature, pochissimo delle creature e niente di noi stesse» (*L* 22,15), ma le sue parole, pronunciate quasi in punto di morte e sopra ricordate, suggeriscono un cammino di crescita nella conoscenza di quel Gesù che l’aveva illuminata nel catechismo e l’aveva chiamata alla sua sequela sin da bambina. Il voto di castità fatto senza aver chiesto «niente a nessuno» e «subito per sempre»²² intorno ai quattordici o quindici anni parla chiaramente della forza di un incontro capace di condurla ad una scelta definitiva. Assicurerà più volte che «gli uomini potevano

²⁰ Alcuni dei concetti qui sviluppati si possono trovare anche: FERNÁNDEZ Ana María, *Le Lettere di Maria Domenica Mazzarello, testimoni e mediazione di una missione carismatica*, Roma, LAS 2006, 264-287.

²¹ Cf CANTALAMESSA Raniero, *Gesù Cristo, il Santo di Dio*, Milano, Paoline 1990, 118.

²² *Cronistoria* I 53.

togliere tutto, meno il cuore per amare Dio».²³ L'incontro personale, tuttavia, mette in rilievo il mistero nascosto di Colui che si ama, perciò tutta la vita di Maria Domenica sarà una ricerca di Lui, esprimerà il desiderio di Lui. «Il desiderio allarga l'animo – insegna sant'Agostino – e dilatandolo lo rende più capace».²⁴

2. Il Nome di Gesù

I Padri spirituali parlano con frequenza dell'efficacia e della bellezza di questo santo Nome, davanti al quale s'inginocchiano il cielo, la terra e gli abissi (cf *Fil* 2,10). Sicuramente le prime FMA non avevano sentito parlare della preghiera tradizionale del Nome di Gesù, ma questo Nome risuonava nella casa e nei cuori in mille modi durante la giornata.

A Mornese, il Figlio di Dio Incarnato era chiamato «il Signore», «il Divin Redentore», «Gesù Cristo», «il buon Gesù» o con altri nomi suggeriti dalla pietà popolare del tempo, soprattutto, però, era semplicemente Gesù, come l'Angelo aveva detto a Maria all'annunciazione.

Con Lui si poteva parlare anche in dialetto, come si parla con le persone care. La sua lode era diventata il saluto familiare ripetuto ad ogni incontro, «Viva Gesù!», a cui si rispondeva «Sempre nei nostri cuori!». Così l'aveva insegnato don Costamagna, ispirandosi ai frati di Voltaggio o ad un'antica tradizione. «Viva Gesù!», scriveva la Madre all'inizio di ogni lettera e, incontrando qualcuna per la casa, domandava: «Ami tu molto Gesù?». E alla risposta affermativa: «Grida allora, con me: Viva Gesù!».²⁵ Gesù Bambino, Gesù Crocefisso, Gesù Risorto: sempre Lui nell'integrità del suo mistero.

Il dolce Nome riscaldava il cuore durante la giornata ed era il focolare della «Casa dell'amor di Dio». Si viveva con Lui, per Lui ed in Lui.

3. «Con Gesù», il Dio-con-noi

Gesù si manifesta nella vita dell'Istituto degli inizi come il «Dio-con-noi», che si può tradurre anche il «noi-con-Gesù». La sua presenza si percepisce dappertutto, specialmente in cappella, dove è bello andare ad intrattenersi un po' con Lui e dove si vorrebbe andare a lavorare per fargli

²³ MACCONO II 194.

²⁴ AGOSTINO, *Meditazioni sulla Lettera dell'amore di San Giovanni*, Roma, Città Nuova 19938, 121.

²⁵ Cronistoria II 361.

compagnia. Soprattutto è il “Dio-con-noi” nell’incontro eucaristico prolungato nell’intera giornata, capace di fare di tutti un solo corpo, perché tutte hanno mangiato un unico pane (cf *1Cor* 10,17).

Lo sapeva bene Maria Domenica, che, dai tempi della prima comunione, aveva imparato a vivere unita a quel Gesù che aveva ricevuto al mattino o che avrebbe ricevuto il giorno seguente. Con Lui trascorreva la giornata che, cominciata con l’Eucaristia, si concludeva con la preghiera serale dalla finestra della sua camera. Da FMA viveva alla sua presenza ed invitava le sorelle a fare altrettanto: «Conservate per quanto potete lo spirito di unione con Dio, state alla sua presenza continuamente» (*L* 23,3).

Lo sapevano le sorelle che, andando in America, avevano la serenità di essere al sicuro stando con Lui, anche se il terribile vento avesse fatto cadere la casa: «Se non fosse perché teniamo il SS. Sacramento in casa, a quest’ora chissà come sarebbe andata. Però ci consola il pensiero che, se la casa cade, noi resteremo di sotto insieme con Gesù, e insieme con Gesù staremo molto bene e andremo in Paradiso».²⁶

Ogni efficacia viene dalla sua grazia, perciò dall’unione con Lui nasce il dinamismo della vita comunitaria, della missione apostolica e del cammino spirituale di ogni persona. Con Lui – grazia e libertà, grazia e sforzo personale – si può andare avanti e vivere pienamente la propria consacrazione: «Fatevi coraggio, – scrive Maria Mazzarello a sr. Vittoria Cantù – è vero che noi siamo capaci a nulla, ma colla umiltà e la preghiera terremo il Signore vicino a noi e quando il Signore è con noi tutto va bene» (*L* 42,3). E ripete diverse volte: «Con Gesù i pesi diventeranno leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertiranno in dolcezze. Ma dovete vincere voi stesse [...]» (*L* 22,21; 37,11; 64,5). Questi ed altri passi delle *Lettere* rimandano alle parole di Gesù: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (*Mt* 11,28-30).

4. «Per Gesù», il nostro Sposo

Il riferimento a Gesù Sposo, presente fin dalle prime *Costituzioni*,²⁷ era familiare alla vita religiosa del tempo, specialmente a quella femminile, e si rifaceva con frequenza ai concetti de *La vera sposa di Gesù Cristo*

²⁶ Cronistoria III 57.

²⁷ Cf *Regole o Costituzioni per l’Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878, XIII 2; XVI 27. Il riferimento si trova già nei primi manoscritti.

di sant'Alfonso,²⁸ testo molto utilizzato anche tra gli istituti maschili. È un filone, tuttavia, che ha una lunga traiettoria nella tradizione della Chiesa a partire dalla Scrittura.

La dimensione sponsale della vita religiosa apostolica è chiara nella casa di Mornese. Il 5 agosto 1872, uscite di chiesa, «le nuove suore sono troppo felici, troppo prese dall'intimo canto del cuore alla celeste eterna Bontà che si è degnata chinarsi fino a loro e chiamarle sue spose».²⁹ Poi, ogni occasione è buona per affidarsi al suo amore o per piacergli di più con la vittoria sui propri difetti. A Natale dell'anno 1878, la comunità, incluse le ragazze, cantano al «Bambinello Gesù, Sposo d'amore»,³⁰ le dieci missionarie della seconda spedizione sono invitate a mantenere accese le loro lampade con l'olio della carità, finché risuonerà nelle loro orecchie la gran voce dello Sposo che si avvicina (cf Mt 25,1.10).³¹

La coscienza di appartenere a questo Sposo si traduce nelle *Lettere* di madre Mazzarello come costante memoria di Gesù, unico punto di riferimento del cuore, e con il pressante invito a «piacere a Lui solo», a vivere e lavorare «solo per Lui», a guadagnargli anime. «Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intiero per Gesù» (L 65,3); «Unitevi strettamente a Gesù, lavorate per piacere a Lui solo» (L 22,8); «Lo amate il Signore? ma proprio di cuore? Lavorate per Lui solo?» (L 23,1).

Anche ad una laica, la signora Francesca Pastore, Maria Mazzarello ricorda il premio evangelico per coloro che fanno donare solo per il suo amore (cf Mc 9,41): «Pregherò e farò pregare quel Gesù, che promise di non lasciare senza premio un bicchier d'acqua dato per amor suo, perché, renda, anche in questa vita, il centuplo alla sua carità» (L 32,2).

L'appello esplicito a Gesù Sposo – di solito lo Sposo Crocefisso – oppure alla propria identità di *spose*, caratterizza soprattutto i riferimenti delle *Lettere* alle postulanti, alle novizie o alle giovani suore. La Madre scrive a sr. Pacotto, assistente delle postulanti: «Dite loro che non pensino solamente di vestirsi di un abito nero, ma bisogna vestirsi di un abito di tutte le virtù necessarie ad una religiosa la quale vuol chiamarsi sposa di Gesù» (L 24,2); ed alla novizia suor Ottavia Bussolino: «Sono contenta che faccia i tuoi santi Voti [...]. Preparati dunque a farli bene ed a divenire una vera sposa di Gesù Crocefisso» (L 45,2).

²⁸ L'Autore dichiara fin dalle prime pagine, fondandosi sulla Scrittura, che «una vergine che dedica la sua verginità a Gesù Cristo, diventa sposa di Gesù Cristo» (Alfonso M. DE LIGUORI, *La vera sposa*, 11 [Cap. I §2]).

²⁹ *Cronistoria* I 306-307.

³⁰ *Cronistoria* II 155.

³¹ Cf *Cronistoria* II 366.

Alla fine della sua vita, prega volgendosi al Crocifisso: «O mio caro sposo celeste! [...] e poi dicono di non voler altro che voi!».³²

5. «In Lui», il Cuore di Gesù

«Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto, perché senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5). Queste parole riportate dall'evangelista Giovanni, presumibilmente conosciute da madre Mazzarello, devono aver messo radici profonde in lei. Suor Enrichetta Sorbone, fedele testimone della prima ora, poté testimoniare che dopo la Comunione del mattino, «nel corso della giornata presentandosi alle Suore, o nel laboratorio, o negli uffici sembrava che portasse ancora il suo Gesù nel cuore [...] e noi sentivamo al passaggio della Madre nostra, il profumo di Gesù».³³

Anche le lettere trasmettono la forza del rimanere in Lui. Quasi tutte si chiudono con la formula «in Gesù», «nel Signore», «ti lascio nel Cuore di Gesù», espressioni, se si vuole di uso corrente, ma cariche di modulazioni personali, soprattutto ricche di verità per sorelle che, partite da Mornese o da Nizza, avevano respirato l'autenticità di questo vivere in Lui.

E non solo alla fine, ma anche nel percorso della corrispondenza, Maria Mazzarello invita con frequenza le sorelle a incontrarsi nel Cuore di Gesù, come nel *luogo divino-umano*³⁴ dove diventa possibile il compimento dell'ideale evangelico di ogni comunità cristiana: formare un cuore solo (At 4,31; cf L 18,2). «Sebbene però vi sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuor Sac.mo di Gesù, possiamo pregar sempre le une per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti» (L 22,1).

Questo ricorso al Cuore di Cristo s'iscrive in un periodo in cui tale devozione raggiungeva dimensioni universali.³⁵ È legittimo credere che Maria Domenica ne abbia appreso la familiarità nel suo ambiente nativo, ma con caratteristiche personali. Non si trovano in lei alcuni aspetti tipici della devozione del suo tempo come la dimensione riparatrice, della regalità di Cristo, né l'immagine del Cuore trafitto, neanche riferimenti alla pratica del primo venerdì, più caratteristici dell'ambiente torinese.³⁶

³² Cronistoria III 378.

³³ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 150-151.

³⁴ Cf POSADA Maria Esther, *Storia e santità. Influsso del teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1992, 95.

³⁵ La festa del Sacro Cuore di Gesù venne estesa a tutta la Chiesa con decreto della Sacra Congregazione dei Riti, il 23 agosto 1856.

³⁶ La divozione di cui parla la *Cronistoria*, diffusa da alcune FMA come sr. Elisa Ron-

Maria Esther Posada riconosce l'influsso di Giuseppe Frassinetti in questo specifico orientamento cristologico della Santa, anche per quanto si riferisce al particolare rapporto con il mistero eucaristico: «Per adesso contentiamoci di trovarci solo con lo spirito assieme e parliamoci sempre nel Cuore di Gesù. Voi dite tante belle cose per me quando vi trovate unite in questo adorabile Cuore, principalmente quando lo andate a ricevere nella Santa Comunione. Io vi assicuro che lo prego sempre per voi tutte in particolare, principalmente in quei fortunati momenti che lo ricevo nel mio cuore» (L 39,2-3; cf L 27,6).

Nonostante questo segnalato influsso, i riferimenti di Maria Mazzarello al Cuore di Gesù mostrano una particolare sfumatura personale, cioè tendente non all'intimismo ma ad una dimensione fortemente comunitaria. Mentre il Frassinetti prega: «O Cuore adorabile del mio Gesù [...] accendete di fuoco il cor mio»,³⁷ senza scostarsi da questo tenore individuale la Mazzarello non dimentica di includere nell'incontro con il Signore le sorelle, le ragazze o altre persone, e non solo per pregare *per* loro, ma per *trovarsi con* loro in Gesù: *parlarsi, ascoltarsi, addirittura conoscersi, stabilire relazioni* di fraternità e di maternità. La comunità trova quindi nell'amore e nella grazia del Cuore di Gesù, nell'Eucaristia, la sua vera sorgente, la forza della sua coesione e del suo stile di vita e di apostolato.

L'unità realizzata dal vivere in Gesù, raggiunge anche «*quelli che per la loro parola crederanno*» (Gv 17,20-21). Maria Domenica scrive infatti a Maria Bosco, rimasta in famiglia a causa di una malattia: «Eulalia e Clementina stanno tanto bene e sono allegre [...]. Esse ti aspettano e intanto ti vanno ogni giorno a cercare nel Cuore di Gesù, attenta a lasciarti trovare là entro» (L 13,1).

Finalmente, siccome l'abitare in Gesù non può compiersi effettivamente se non nell'amore (cf Gv 15,10; 1Gv 3,24), ne deriva che la comunità che vive nella carità, cioè l'Istituto che instaura tali rapporti nello Spirito di Gesù, può essere chiamato *casa dell'amor di Dio* e caparra del Paradiso (cf L 49,3). In «quella deliziosa Casa» (L 8,9) l'unità raggiunta con Gesù, per Gesù, in Gesù, sarà la più grande festa.

callo soprattutto a Torino, forse risente particolarmente dell'influsso dei Salesiani e del generale atteggiamento ecclesiale.

³⁷ FRASSINETTI Giuseppe, *La divozione illuminata. Manuale di preghiere* [Genova, Gioventù 1867], in *Opere ascetiche* II 238.

2. NEL SEGNO DEL MISTERO PASQUALE

Eliane ANSCHAU PETRI

La vita di Maria Domenica e della prima comunità si sviluppa nella logica e nella dinamica del mistero pasquale, inteso come passaggio dalla sofferenza alla gioia, dalla morte alla vita. Appare meno evidente il riferimento al mistero della resurrezione di Gesù e alle conseguenze nella vita del cristiano, fatto che non sorprende se si tiene presente il contesto teologico dell'epoca: allora la tendenza prevalente mirava alla riflessione sulla passione di Gesù più che alla risurrezione.³⁸

È alla luce di questo mistero che leggiamo la riuscita nella missione, il superamento delle difficoltà e delle avversità della vita, l'andare controcorrente per rispondere con sempre maggiore fedeltà alla chiamata di Dio.

1. La sapienza della croce

Maria Domenica vive la sua vita e missione nella logica della sapienza della croce, quella che, infatti, è stoltezza per il mondo, ma per noi è potenza di Dio (cf *1Cor* 1,18.22-24).

Pochi mesi prima della sua morte, Madre Mazzarello, scrivendo a suor Giuseppina Pacotto conclude dicendo: «L'ultimo ricordo che vi dò è questo ancora: quando la croce vi sembrerà pesante date uno sguardo alla croce che teniamo al collo e dite: Oh, Gesù, voi siete tutta la mia forza e con voi i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezza» (*L* 64,5).

La croce è un tema fondamentale della spiritualità di Maria Domenica. Le suore ricordano come ella sovente prendesse in mano il crocifisso che le pendeva dal collo e, indicando col dito la figura di Gesù diceva: «Lui qui» – poi voltandolo e indicando il rovescio – «e noi qui». Questo gesto semplice è più incisivo e convincente di un eloquente discorso. Ella faceva capire sensibilmente come la configurazione a Cristo crocifisso fosse essenziale per la FMA. Ricordava spesso alle suore che noi siamo «Spose di Gesù crocifisso» (*L* 45,2; cf *L* 24,2).

³⁸ Cf POSADA, *Storia e santità* 91-92.

Lo sguardo fisso al crocifisso è fonte di forza e di coraggio per affrontare la vita quotidiana con gioia e andare controcorrente per rispondere con sempre maggiore radicalità alla chiamata del Signore.

L'espressione di Maria Domenica indicando il crocifisso, «Lui qui», evidenzia che la croce non segna soltanto la morte di Gesù, ma tutta la sua vita è orientata alla croce: «Dio non ha voluto salvarci dall'esterno, con un atto di commiserazione, al di fuori dell'umanità e della storia, bensì dal di dentro entrando nella storia, facendosi uomo. Ha voluto vivere fino in fondo il suo essere "Emmanuele", la sua perfetta solidarietà con l'uomo».³⁹

La seconda parte dell'espressione «noi qui» indica che la croce è il luogo in cui tutta l'umanità è avvolta dall'amore divino, senza misura. Ormai, nessuno uomo, anche il più lontano da Dio, può sentirsi escluso dall'invito ad entrare nel regno dei salvati. Ogni uomo, a qualsiasi distanza da Dio si trovi, può riconoscere il volto di Cristo crocifisso e può essere "configurato" a lui ricevendo la possibilità e la forza di seguirlo e di partecipare attivamente alla propria salvezza. La sequela di Cristo è resa possibile per tutti, anche per i lontani da Dio, perché Gesù si è messo dalla loro parte.⁴⁰

Riflettendo sulla spiritualità di madre Mazzarello, alla luce di Cristo crocifisso, possiamo cogliere alcuni elementi che possono essere considerati caratteristici dello stile salesiano della *sequela crucis*: una *sequela crucis* realizzata lungo tutta la vita e nel quotidiano; una *sequela crucis* realizzata durante la crisi vissuta come abbandono fiducioso a Dio; e la *sequela crucis* vissuta come un andare controcorrente per rispondere con rinnovata radicalità alla chiamata di Dio.

2. L'esperienza della croce nella vita quotidiana

L'esperienza della croce nella vita di Maria Domenica e della prima comunità di Mornese si manifesta nella vita quotidiana in tanti modi: ragazze difficili duramente provate da drammi familiari e da esperienze conflittuali: come Corinna Arrigotti, Maria Belletti, Emma Ferrero; defezioni e infedeltà vocazionali; contestazioni e carenze formative; certe forme di immaturità; esperienze di malattia, morti frequenti e precoci; la presenza del maligno, ecc.

³⁹ Ko Maria, *Fondamento biblico-teologico dei temi della spiritualità di S. Maria D. Mazzarello*, in DELEIDI Anita – Ko Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma Istituto FMA 1988, 106.

⁴⁰ Cf *ivi* 110.

A Mornese, tuttavia, si vive soprattutto la dimensione del “quotidiano martirio” legato alla dimensione educativa dell’Istituto. È, infatti, una vera gara di santità quella che viene intrapresa dalle prime FMA, che si ispirano al coraggio tipico dei martiri. La *Cronistoria* lo conferma riferendo della fecondità del dolore presente a Mornese e della fermezza d’animo con cui viene accolto: «Il grande fervore che regna nella comunità le accende sempre più; le vite dei santi e gli strazi dei martiri letti in comune e privatamente, fanno sembrare troppo comoda la loro vita, fanno loro desiderare il martirio di amore, se non di sangue. Di qui il continuo rubarsi l’una all’altra le occasioni di sacrificio e di privazione, e il costante proporsi di seguire fedelmente, ad ogni costo, le orme di questo e di quel santo. È una vita spirituale così intensa, che il corpo non sempre può sostenerla».⁴¹

Il sigillo di un quotidiano “martirio” segna, infatti, la vita della comunità. Le forme sono varie e possono assumere nomi diversi: la fame e gli stenti, la malattia, le incomprensioni, le derisioni dei mornesini, le defezioni, ecc. Tutto questo, nota suor Giselda Capetti, imprime all’Istituto fin dalle origini «una nota d’immolazione e quasi di martirio».⁴²

3. La crisi e l’abbandono fiducioso a Dio

La crisi⁴³ nella vita del credente è una vera e propria esperienza di configurazione al mistero della croce. Secondo la visione biblica, l’uomo non è condannato alla crisi né essa costituisce per lui uno stato permanente. La crisi, tuttavia, sorprende la persona fin all’alba della sua risurrezione.⁴⁴

Pensiamo alle pagine iniziali del libro della *Genesi*, che descrivono la prima e più importante crisi dell’umanità; eppure Dio conduce l’evolver-

⁴¹ *Cronistoria* III 252.

⁴² CAPETTI Giselda, *Il cammino dell’Istituto nel corso di un secolo*, Roma, Istituto FMA 1972, vol. I 30; cf ivi 41-43.

⁴³ Nel vocabolario greco il termine *Krisis* viene registrato con una varietà di significati: è scelta, elezione, forza distintiva; è giudizio, contesa, contestazione; è esito, soluzione, riuscita, ecc. Il sostantivo deriva dal verbo *krino*, altrettanto ricco di significazioni: distinguo, scelgo o preferisco, decido o giudico, stabilisco o risolvo, faccio entrare in fase decisiva, ecc. Nella tradizione spirituale cristiana il significato fondamentale di *crisis* è incentrato alla realtà della decisione e della conversione. Il cammino cristiano di ogni tempo è, dunque, segnato dal momento positivo della crisi: è un itinerario pasquale di morte verso la vita.

⁴⁴ DE CANDIDO L., *Crisi*, in *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, DE FIORES Stefano – GOFFI Tullo (a cura di), Milano, Paoline 1979, 338.

si della crisi ad esito positivo: la crisi primordiale si conclude con la salvezza messianica.

La crisi di Abramo, nella risposta alla chiamata: «*Esci dalla tua terra*» (Gn 12,1-2) e l'olocausto di Isacco (cf Gn 22,1-19); la crisi di Mosè, con l'alternanza tra fasi positive e fasi travagliate (cf Es 3); Samuele, l'uomo della "crisi dinastica", David con la sua crisi di fronte ai valori morali, ecc. Eppure la "costellazione" di crisi individuali nei racconti dell'Antico Testamento diffonde "luce unitaria": l'esito positivo, benefico. Esito positivo favorevole, che tocca la persona protagonista ed i suoi contemporanei, esito che in prospettive più lunghe si riflette sul futuro e sull'intera collettività. È la chiave teologale dell'ottimismo, motivato dall'esistenza e dalla scoperta di un progetto di salvezza.⁴⁵

Nei libri del Nuovo Testamento il messaggio delle crisi individuali assume una colorazione ancora più rasserenante: Maria di Nazareth, che «avanzò nella peregrinazione della fede»,⁴⁶ Giovanni Battista, che a tutti domanda di mettersi in crisi, Pietro, nell'incrinatura della sua fedeltà al momento del processo, Paolo di Tarso folgorato nella sua crisi di fede: e anche tali crisi sono un transito pasquale.⁴⁷ La vita dello spirito scopre analogie e ricava ammaestramenti illuminanti nelle ricerche della storia della salvezza e nella esperienza degli uomini della Bibbia, i quali «*lasciarono un nome che vive per sempre*» (Sir 44,14).

Il cammino del cristiano di ogni tempo è, dunque, segnato dal momento *positivo* della crisi: il suo percorso, infatti, procede in linea ascensionale ed evolutiva. Ad ogni sviluppo si presenta la crisi, che stimola l'evolversi spirituale e lo vitalizza. È l'itinerario pasquale di morte verso la vita.

Maria Mazzarello visse il suo momento di crisi, di conversione, che la portò ad un modo nuovo di vivere il rapporto con Dio, intuito e conosciuto in una luce nuova. La malattia del tifo stroncò le sue forze: fu per lei l'occasione di fare, in profondità, l'esperienza della fragilità, della debolezza fisica, psichica, spirituale. Fu il momento dell'incertezza, dell'insicurezza, della ricerca della ragione ultima della sua esistenza. Ma fu anche il momento dell'assunzione cosciente della sua povertà creaturale e della ricostruzione attorno a qualcosa di nuovo, che diventò centro unificatore della sua vita. Il Dio della prova, che l'aveva sradicata dalla "terra" delle sue certezze e ambizioni, si pose come unica ragione dell'esistenza e le chiese l'abbandono fiducioso: la preghiera pronunciata durante la convalescenza è rivelatrice del suo stato d'animo: «Signore,

⁴⁵ Cf DE CANDIDO, *Crisi* 338-341.

⁴⁶ LG 58.

⁴⁷ Cf DE CANDIDO, *Crisi* 341-344.

se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che li trascorra ignorata da tutti e fuorché da voi da tutti dimenticata».⁴⁸ È conoscenza profonda della propria creaturalità e speranza incrollabile in Dio. È visione nuova di vita. Non fu conoscenza di apprendimento razionale, ma esperienza del Dio presente; non si trattò di adesione puramente intellettuale al Signore, ma lo colse vivo nel suo mistero pasquale: fu l'esperienza della croce. Le verità evangeliche apparvero in una luce nuova: ogni azione acquistò un senso profondo e nuovo.

Per Maria Mazzarello si è trattato di una crisi autentica della *fede*: non è stato, però, un allontanarsi da Dio, ma un inabissarsi nel mondo di Lui; scendere in profondità nella comprensione del mistero, la quale non poté mai essere totale, ma sufficiente in quel momento, per la persona.

Crisi autentica nella *speranza*: ma fu anche rivalutazione del mistero, dell'invisibile e del non sensibile; un sorpassare le acquisizioni e le esperienze nell'aspettazione di altre, sempre più prossime al compimento escatologico.

Crisi autentica nella *carità*: non fu però disamore verso il prossimo, né indifferenza verso Dio, ma una purificazione mistica, nella ricerca di ascesa al livello della vita di Dio, che è *caritas* (cf 1Gv 4,16). Non fu "crisi depressiva", ma sviluppo serio del proprio rapporto con i contenuti teologici.

Maria Domenica superò la crisi con sapienza e con ottimismo, percependo l'esito positivo del passaggio faticoso e disagiata. «Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via di uscita e la forza per sopportarla» (1Cor 10,13).

Si incontrano altre crisi o aridità nella vita di Maria Domenica, in cui, certamente, ella fece l'esperienza della croce e dell'abbandono di Dio. Per un tempo, infatti, ella visse una profonda aridità spirituale al punto di «non sentire il gusto della preghiera»,⁴⁹ di sentire come se Dio non ci fosse, una vera e propria crisi spirituale. Scrive Maccono:

«Da una parte si sentiva attratta a Gesù e dall'altra era trattenuta dai pensieri che il demonio le metteva in mente, e da un sentimento esagerato delle sue imperfezioni e della sua indegnità. Avrebbe potuto parlare subito al confessore, ma il demonio le pose in testa che non doveva fargli perdere il tempo coll'intrattenerlo in simili cose. Perciò passò alcun tempo in grandi angustie di spirito, e incominciò a provare un senso insolito di apatia, non mai sentito prima. Pregava e non sentiva conforto alcuno; si comunicava e il suo cuore sembrava divenuto freddo come il marmo; compiva come prima le sue pratiche di pietà, ma le consolazioni di prima erano scomparse: Dio si era ritirato.

⁴⁸ MACCONO I 83-84.

⁴⁹ Cronistoria III 301.

L'aveva ella offeso senza saperlo? o tutte quelle preghiere erano cose esagerate e dannose, o almeno inutili? La frequenza di una cosa genera il tedio; la sua colpa stava, forse nell'andare ogni giorno a ricevere Gesù? Chi era essa che osava farlo? È vero, lo facevano anche altre della sua condizione; ma quando era stata ammessa alla prima Comunione e ci andava solo di tanto in tanto, non sentiva in sé una gioia vivissima, un contento inesprimibile? Perché adesso non lo provava più se non perché ci andava troppo spesso? Ecco quindi il rimedio: comunicarsi di rado». ⁵⁰

Un'esperienza che riecheggia l'abbandono di Gesù sulla croce: «*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato*» (Mc 15,24). Il grido esprime tutta la desolazione del Messia, Figlio di Dio, che sta affrontando il dramma della morte, una realtà totalmente contrapposta al Signore della vita. Maria Domenica trova una illuminazione nell'amica Petronilla:

«Maria, un giorno, avendo il cuore gonfio, sentì il bisogno di parlarne con la sua amica, la quale restò meravigliata e la consigliò a non tralasciar la Comunione senza parlarne a Don Pestarino e rimettersi a lui interamente. Era il miglior consiglio, e Maria l'abbracciò candidamente. Parlò al confessore, ed essendo solita obbedire ciecamente, come già a quel tempo consigliava alle compagne, in breve si trovò libera affatto dai suoi scrupoli. Parlandone poi con la sua amica, le diceva: "Tutto è passato e sono di nuovo tranquilla come prima. Quanto ho sofferto! Ma ora sono contenta!"». ⁵¹

4. Andare controcorrente come dinamismo pasquale

Maria Domenica Mazzarello aveva una struttura interiore forte, robusta, audace, decisa, capace di radicalità e di andare controcorrente, nella logica delle Beatitudini (cf Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Infatti, vivere le beatitudini – la *magna carta* del cristiano – è andare controcorrente rispetto a quanto è abituale alla mentalità dell'attuale società.

Nella sua vita Maria Domenica ha dovuto affrontare difficoltà e sofferenze di diversi generi. Si costata in lei un atteggiamento nobile, disinvolto, sereno di fronte alla sofferenza. Senza vittimismo, senza drammatizzazioni, sapeva soffrire con realismo, con speranza, persino con un fine umorismo, che è segno di pienezza interiore, di armonia, di sapienza: «Bisogna sempre fare dei sacrifici finché siamo in questo mondo; facciamolo volentieri e allegramente» (L 22,4).

⁵⁰ MACCONO I 74-75.

⁵¹ MACCONO I 75.

Non sono stati pochi i momenti della sua vita in cui la vediamo conformarsi al mistero della croce nell'andare controcorrente per rispondere con radicalità alla chiamata del Signore.

Dopo l'esperienza della consegna "A te le affido", quando sente interiormente la chiamata a fare del bene alle ragazze ed avverte il bisogno di imparare a fare la sarta, coglie la sfida e si mette in cammino, superando il rispetto umano e le critiche sorte a Mornese: due donne che vanno dal sarto (e non dalla sarta) per imparare il mestiere non era una cosa tanto normale all'epoca: «Nei piccoli villaggi, in cui tutti si conoscono, ogni piccola novità forma il tema dei discorsi del giorno per tutti; e non è da dubitarne che a Mornese non si parlasse di Maria e della sua amica Petronilla, le quali andavano a imparare dal sarto. Ma esse non se ne davano pensiero e cercavano di imparare e perfezionarsi in quel mestiere, non solo per compiere il loro dovere e piacere a Dio, ma con un segreto intendimento di poter un giorno servirsene a pro delle fanciulle». ⁵² La missione le spinge oltre: «Il desiderio del fare del bene alle ragazze si faceva prepotente come un bisogno». ⁵³

Anche la storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è segnata dal dinamismo pasquale. La prima comunità inizia il suo cammino con il pesante fardello di pessimistiche previsioni sul futuro ed è colpita presto da profeti di sventura. I compaesani deridevano quelle giovani donne che avevano deciso di vivere insieme per dedicarsi all'educazione cristiana delle giovani. «Il meno che si potesse dire era confessare che erano tutte pazze e degne della universale compassione». ⁵⁴ Anche mons. Andrea Scotton, che aveva predicato gli Esercizi spirituali a Mornese nel 1873, era rimasto deluso del nuovo Istituto e ne aveva parlato a don Bosco in questi termini: «Quelle figlie sono poco istruite, ignorano troppe cose [...] non riusciranno; e quindi non è conveniente che lei continui a prendersene pensiero». ⁵⁵ Don Bosco, uomo illuminato da Dio, vedeva oltre queste difficoltà e queste previsioni troppo umane. Egli era consapevole che tutte le cose di Dio cominciano dal piccolo e hanno per sigillo la sofferenza e la croce. Nel 1872, data che segna la fondazione dell'Istituto, egli si rivolse con queste parole alle prime religiose: «Fra le piante molto piccole ve n'è una assai profumata: il nardo, nominata spesso nella Sacra Scrittura. Nell'Ufficio della Beata Vergine si dice: *Nardus mea dedit odorem suavitatis*, il mio nardo ha esalato soave profumo! Ma sapete che cosa

⁵² MACCONO I 92.

⁵³ MACCONO I 88.

⁵⁴ FRANCESIA Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello ed i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, S. Benigno Canavese, SEI 1906, 96.

⁵⁵ MACCONO II 225.

è necessario perché il nardo faccia sentire il suo buon odore? Deve essere ben pestato. Non vi rincresca, dunque, di avere a patire. Chi patisce per Gesù Cristo, con Lui pure regnerà in eterno».⁵⁶ Il nardo pestato è una immagine eloquente per riferirsi al mistero pasquale, cioè al passaggio dalla morte alla vita. Le difficoltà, avversità e contraddizioni della vita, quando sono vissute nello spirito di fede, di speranza e di forza possono diventare opportunità di crescita, occasione per spargere il profumo dell'amore e della vita. Le parole di don Bosco, inoltre, hanno una profonda sintonia con gli *Atti degli apostoli*. Luca scrive che dopo l'arresto, a cui erano seguite percosse e minacce, gli Apostoli «*se ne andarono dal Sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù*» (At 5,41).

Vediamo Maria Domenica assumere la croce quando si trattò di chiudere Mornese per andare a Nizza Monferrato. Fu un momento di distacco e di dolore vissuti nella logica della speranza: era per il bene e per l'espansione dell'Istituto. Umanamente parlando, la chiusura di Mornese per andare a Nizza sembrava una follia, una decisione illogica, assurda, dopo tutte le sofferenze e le incomprensioni sopportate a motivo del collegio. Eppure Maria Domenica e la prima comunità leggono nella ottica della fede e del mistero pasquale questo distacco doloroso. Scrive don Egidio Viganò: «L'apertura di amore al trapianto, al distacco e alla morte viene così inserita dalla Madre nello spirito di Mornese come un suo modo perfetto e conclusivo».⁵⁷

In ogni circostanza della vita e di fronte alle varie avversità Maria Domenica sapeva camminare tra le spine facendo vedere agli altri solo le rose. Vengono alla mente alcune autodescrizioni di Paolo, grande discepolo della sapienza della croce. «*So vivere nella povertà come so vivere nell'abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza*». (Fil 4,12). La FMA, sull'esempio di madre Mazzarello, è disposta a soffrire caldo, freddo, fame, disagi, ecc.; è disposta a salire sulla cattedra e a spazzare in cortile con disinvoltura, con realismo, con serenità.

La vita di Maria Domenica e della prima comunità di Mornese può rispecchiarsi in queste parole di San Paolo: «*Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati, perseguitati, ma non abbandonati, colpiti ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù. Perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo*» (2Cor 4,8-10). «*Siamo afflitti ma sempre lieti, poveri ma facciamo ricchi molti, gente che non ha nulla e invece possediamo tutto*» (2Cor 6,10).

⁵⁶ Cronistoria I 305.

⁵⁷ VIGANÒ, riscoprire lo spirito di Mornese 39.

3. L'ESPERIENZA DI DIO

Piera Cavaglià - María Eugenia Arenas Gómez***

Maria Domenica Mazzarello è un riflesso esemplare della definizione che san Francesco di Sales dà della contemplazione. Egli afferma che altro non è se non «un'amorosa, semplice, permanente attenzione dello spirito alle cose divine».⁵⁸ La sua vita si presenta in un complesso ricco di iniziative e di opere, tuttavia questo dinamismo è segnato da una profonda vita interiore, alimentata dal colloquio continuo con Dio e dall'esercizio di vivere nella sua presenza.

La vita di Maria Mazzarello, dal cuore «molto inclinato alla pietà», come scrisse don Pestarino,⁵⁹ è tutta pervasa da un evidente dinamismo spirituale, frutto di un ardente amore. Troviamo nella sua esistenza le linee inconfondibili, distinte ma non contrapposte, di una radicale «esperienza cristiana», vissuta da lei personalmente e proposta nella missione educativa e nell'animazione comunitaria. Tale esperienza ha la freschezza di un'acqua limpida di sorgente e, al tempo stesso, il realismo di una fatica compiuta con tenacia e determinazione e che sfocia in un progetto educativo segnato dalla carità apostolica, cuore del «sistema preventivo».

Per evidenziare le dimensioni dell'esperienza di Dio in Maria Mazzarello attingiamo soprattutto alle lettere, specchio del cuore di una donna, della quale non ci restano introspezioni né rivelazioni dell'intimo della persona. Il suo modo di parlare di Dio e con Dio è essenzialmente sobrio e vitale.

1. «È la mano di Dio che lavora in voi» (L 66,2)

Ogni esperienza cristiana è anzitutto grazia, dono gratuito, presenza di Dio che precede sempre ogni movimento umano verso di Lui. Non troviamo nell'epistolario di suor Maria Mazzarello il richiamo alla fede, ma in ogni sua lettera avvertiamo che chi scrive è una donna che tiene lo sguardo fisso al Mistero più profondo della vita, là dove tutto è pura gratuità. La sentiamo vibrare di gioia e di stupore per i doni di grazia che Dio

* Piera Cavaglià, FMA, già Segretaria generale dell'Istituto FMA, Docente emerita presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium".

** Maria Eugenia Arenas Gómez, FMA colombiana, Licenciata in teologia Biblica; Official del Dicastero per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica.

⁵⁸ FRANCESCO DI SALES, *Teotime*, Torino, SEI 1942, 515.

⁵⁹ MACCONO I 206.

abbondantemente elargisce: Egli benedice, illumina, fa conoscere la sua volontà, rende veramente sapienti, opera misteriosamente nelle persone, è presente nella comunità unita nell'amore fraterno e guidata da Maria. È Dio che affida le giovani da educare, chiama e raduna in una grande famiglia e attende tutte in cielo per una festa senza fine.

Maria Domenica, nonostante i limiti, i difetti e «la sua grande indegnità» (L 7,2) è attenta e docile ad una Presenza che dà senso alla vita, trasforma la persona, la conforta e la riempie di gioia. Senza il suo aiuto, non possiamo nulla. È Gesù «tutta la nostra forza» (L 37,11).

L'itinerario formativo che propone a chi le è affidato è radicato su questa certezza. Un esempio per tutti lo ricaviamo dalla lettera che indirizza ad una signora che desidera entrare nell'Istituto e sta vivendo un tempo di discernimento spirituale: «Si abbandoni interamente a Lui [Gesù] e sia certa ch'Egli farà ciò che è meglio per l'anima sua» (L 54,3).

Il nucleo più profondo della sua esperienza di Dio è la comunione con Cristo, il punto focale della sua vita, fonte di gioia comunicativa e di incommensurabile speranza. Il suo sogno è che ogni sorella consumi la vita per Gesù, si rivesta dei suoi sentimenti, sia veramente tutta sua. Lo ritiene il segreto basilare dell'efficacia apostolica, come lei stessa scrive: «Il mio cuore [...] continuamente intercede benedizioni per voi tutte, onde possiate vestirvi veramente dello Spirito del nostro buon Gesù, quindi far tanto bene per voi e pel caro prossimo tanto bisognoso d'aiuto» (L 26,4).

L'amore per Lui e la sua presenza in mezzo a noi sono garanzia di comunione tra le sorelle. «Una figlia che ama veramente Gesù va d'accordo con tutte» (L 49,6). L'Eucaristia è un centro reale di comunione nel quale ci si incontra, ci si parla, si comunica in profondità e si ritrova vigore apostolico e autentica gioia.

La vita di Maria Domenica è perciò nella logica di una ricerca appassionata e sincera di Colui che ama, una ricerca che procede secondo fasi di crescita che la orientano all'unione più intima, come lascia trasparire in punto di morte: «Se vi conoscessero come io ora vi conosco!». ⁶⁰ La sua esperienza spirituale, radicata nella grazia dei Sacramenti e in un filiale amore a Maria, conosce la gradualità propria delle realtà umane, dove luce e tenebre si intrecciano in una misteriosa dialettica. Passa così da una certa sensibilità per Dio, presente fin dalla sua infanzia, al «pensare a Lui» nella sua adolescenza, preoccupata anche dei minuti da dedicargli; dal conoscere e amare Dio per farlo conoscere ed amare, all'impegno gioioso di vivere alla sua presenza continuamente, senza limiti di tempo; dal trasformare ogni azione e ogni istante in un atto d'amore, fino al con-

⁶⁰ LEMOYNE, *Relazione sulla malattia e morte di madre Maria Domenica Mazzarello* 335.

formarsi a Gesù tanto da dire, prendendo in mano il crocifisso: «Lui qui, noi qui».⁶¹

2. «Il Signore vi vuole tanto bene, sta a noi volerlo questo bene» (L 27,2)

L'amore ardente per Gesù attiva in Maria Domenica un dinamismo di conversione vissuto nella costanza di un impegno spirituale serio e metodico, senza idealismi né evasioni. È un camminare a volte pieno di fatiche, di conflitti, di cadute, ma è sempre un procedere mosso dall'amore per Dio che si traduce in concreto nella fedeltà alla Regola di vita, data da don Bosco. In questo procedere spesso arduo, i difetti appaiono non già ostacoli, ma come possibilità di avanzamento, purché non si faccia mai pace con essi (cf L 17,4). Se li «combattiamo con buona volontà, son quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione, purché abbiamo vera umiltà» (L 28,5). La prospettiva non è però volontaristica, ma evangelica. Quando consiglia alle suore di calpestare l'amor proprio, vede questa operazione di «morte» in funzione della vita.

Suor Maria Domenica non solo raccomanda di non dividere il cuore con nessuno, in quanto esso è «solamente fatto per amare il Signore» (L 63,4 e cf L 65,3), ma di vigilare continuamente sulla sensibilità e sulle emozioni per crescere in un amore vero, generoso e imparziale verso tutti. «Piacere a Gesù» (L 22,8; 25,5; 27,9; 31,1) e comunicare gioia sono il criterio guida del cammino spirituale, sempre caratterizzato da un sano realismo esperienziale.

In quest'ottica anche la preghiera è considerata, al di là delle formule, nella logica di un amore fedele scandito entro le coordinate del tempo e dello spazio: «La vera pietà religiosa consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amor di Dio».⁶² Una preghiera che fluisce nella vita e si verifica nello spessore del quotidiano.

Nel cammino spirituale di Maria Domenica troviamo il graduale e tenace impegno per giungere all'armonia tra un ardente amore per Gesù e un instancabile dono di sé agli altri, fino a consumare la sua vita. Donna esuberante ed attiva, riesce ad essere orante dal più intimo del suo essere.

⁶¹ MACCONO I 117.

⁶² Cronistoria II 338.

3. «Conservate per quanto potete lo spirito di unione con Dio» (L 23,3)

Il tempo in cui vive Maria Mazzarello è segnato da una prassi esuberante di pratiche devote: esercizi di pietà, formule, celebrazioni, tridui, novene, processioni, una pietà popolare spesso ridondante di manifestazioni. Quando si scorre l'epistolario della Madre, si ha l'impressione che quello che chiede alle sue interlocutrici sia fundamentalmente un cammino all'insegna della sobrietà, non appesantito da lunghe e complicate pratiche devozionali, ma mosso da un profondo spirito di preghiera.

L'esperienza di preghiera delle FMA è molto affine alle «pratiche di pietà del buon cristiano». Queste modulavano a quel tempo un cammino ricco ed esigente che pervadeva la vita e la arricchiva di contenuti, di motivazioni, di testimonianza. Non si trattava di ripetizione di formule, pur trovandoci in presenza di una robusta attrezzatura di preghiere e di pratiche devozionali. Suor Maria Domenica dipende dalla prassi devozionale del tempo, ma lancia *all'orazione del cuore* chi si attarda alla ricerca di formule o si preoccupa di scansioni cronologiche: «Conservate per quanto potete lo spirito di unione con Dio, state alla sua presenza continuamente» (L 23,3).

Questa significativa interazione tra presenza di Dio e preghiera, impegno personale e apostolico è felicemente espressa in una pagina della *Cronistoria*, là dove si parla della vita che si svolgeva nella prima comunità delle FMA: «Preghiera e lavoro [...] Una preghiera che non s'interrompe mai perché mentre la mano è all'opera, il cuore palpita solo per Dio». ⁶³ Il fascino di quell'ambiente era soprattutto dovuto a questa freschezza di vita intensamente orante, laboriosa e contemplativa, nella quale era evidente l'unità vocazionale che don Bosco aveva richiamato nella prima Regola. Andavano infatti di pari passo la «vita di Marta e Maria, degli Apostoli e degli Angeli».

Nella prima comunità quello che veramente dà il tono a tutto è lo spirito di preghiera con cui si scandisce il tempo, e del quale si vive in ogni ambiente della casa. Uno spirito vigoroso, non privo di ambiguità e di insidie, presenti in ogni esperienza di preghiera, quali il formalismo, la dicotomia tra preghiera e vita, la superficialità. Suor Maria Domenica, nella sua saggia pedagogia, indica dei criteri per verificare l'autenticità della preghiera: «Facciamo anche bene le nostre ricreazioni; è in questo tempo che si capisce se una ha pregato bene al mattino e se ha fatto bene le sue pratiche di pietà». ⁶⁴

⁶³ *Cronistoria* I 291.

⁶⁴ *Cronistoria* III 299.

4. «State alla sua presenza continuamente» (L 23,3)

Colei che da giovane si accusa di essere stata un quarto d'ora senza pensare a Dio e che raccomanda alle sue figlie – missionarie a Las Piedras – di «stare alla sua presenza continuamente» (L 23,3), non può che essere una donna di forte unione con Dio. È propria questo “stare alla presenza di Dio continuamente” che ha permesso a Maria Mazzarello di unificare tutto il suo essere nel Signore, che l’abilita a una familiarità con il divino. «Raccomandava di parlare a Dio con familiarità, come si parla con le persone, di parlargli anche in dialetto»⁶⁵ ed esortava a dire al Signore ciò che detta il cuore.

Inculcava una pietà operosa, concretizzata nell’adempimento del dovere quotidiano, nell’amore verso il prossimo e nella pazienza in ogni sofferenza.

Così la vita di Maria Domenica, vissuta in unione profonda con il Signore, irradia più con la testimonianza che con la parola questa esperienza di Dio in lei. «Anche in mezzo alle occupazioni – attestano le suore – teneva lo spirito incessantemente unito a Dio, con frequenti slanci e ardenti giaculatorie [...] aveva l’occhio rivolto a Dio solo».⁶⁶ La sola sua presenza faceva sentire quella di Dio.

La presenza di Dio era percepibile nella comunità di Mornese. Don Giacomo Costamagna, direttore spirituale a Mornese, restava ammirato nel costatare il fervore delle giovani religiose: «In quella casa eravi davvero la *laus perennis*».⁶⁷ L’aveva constatato anche don Bosco quando, nel luglio del 1873, fu ospite a Mornese. Di là scriveva a don Rua: «Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto fuoco di amor di Dio».⁶⁸ Si comprende anche il perché alla domanda della postulante Enrichetta Sorbone: «Andrò io in Paradiso?», il Fondatore aveva risposto: «Ci siete già in paradiso, ci siete già [...] ci siete già!».⁶⁹

La prima casa delle FMA era con ragione chiamata «casa dell’amore di Dio».⁷⁰ Era infatti ardente come il fuoco l’amore che madre Mazzarello e le suore dimostravano a Gesù e l’affetto sincero di cui erano intessute le relazioni comunitarie e nelle quali coinvolgevano anche le educande.

⁶⁵ MACCONO I 425.

⁶⁶ MACCONO I 58.

⁶⁷ COSTAMAGNA Giacomo, *Conferenze alle Figlie di Don Bosco*, in *Orme di vita*, Appendice 347.

⁶⁸ Lettera del 3 luglio 1873, in *ivi* D 20, 73.

⁶⁹ MACCONO II 41.

⁷⁰ Così era stata descritta da don Costamagna (cf MACCONO I 206).

Possiamo concludere che tutta la vita di Maria Domenica diventa spazio di Dio e spazio degli altri, in uno «stare continuamente alla sua presenza» (cf *L* 23,3). La presenza di Dio non è per lei una presenza che assorbe la persona in modo intimistico, ma un misterioso luogo di comunione dilatato in comunicazioni reali. Maria Mazzarello concepisce infatti il cuore di Dio come una dimora dove tutti ci si incontra, dove ci si può conoscere, parlare, abbracciare e ritrovare. Il vivere in Lui non ci sottrae alle ordinarie occupazioni, ma si esprime nel compierle con un'offerta gioiosa. Vivere nella Sua presenza diventa, poco a poco, un abito di vita, uno stato. Lo stato che realizza la parola di Gesù: «*Rimanete in me e io in voi*» (*Gv* 15,4). Questa presenza di Dio traluceva da tutto il suo essere, da tutto il suo comportamento: dal suo sguardo, dalle sue parole, dal suo silenzio; s'irraggiava soprattutto dalla sua preghiera, una preghiera che traboccava nelle relazioni e nella missione.

4. MARIA LA MADRE

Ana María FERNÁNDEZ

Maria Santissima ha un posto di singolare rilievo nella vita di Maria Domenica Mazzarello e nella storia dell'Istituto dalle sue origini.⁷¹ Pio XI, in occasione della proclamazione dell'eroicità delle virtù, riconobbe nella sua, «una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di tale Madre», e concludendo insiste: «È bello considerare la venerabile [...] in questa luce, la stessa luce di Maria».⁷² Non si può capire infatti la vita di Maria Mazzarello senza fare ricorso alla Madre di Gesù giacché Lei ne è la «spiegazione», la chiave per affacciarci al suo mistero.

Non si tratta quindi solo di devozione o di imitazione – pur importanti – ma di appartenenza filiale, di struttura spirituale, di vera spiritualità mariana. In queste pagine, sullo sfondo della vita di Maria Mazzarello, faremo speciale riferimento alle sue *Lettere*, per lasciarci guidare dalla sua parola.

⁷¹ Cf DALCERRI Lina, *Maria nello spirito e nella vita della Figlia di Maria Ausiliatrice*, Roma, Istituto FMA 1982, 25-44; DELEIDI Anita, *La dimensione mariana della vocazione della FMA alle origini dell'Istituto*, in MANELLO Maria Pia (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1988, 27-36; POSADA, *Storia e santità* 99-104; FERNÁNDEZ, *Le Lettere di Maria Domenica Mazzarello* 288-317.

⁷² PIO XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell'umiltà* 484.

1. «Ecco tua Madre» (Gv 19, 27)

Perché «ricevessimo l'adozione a figli» Dio ha voluto nascere da donna (cf Gal 4,4-5). Ma anche ai piedi della croce Gesù associò intimamente la Madre sua alla nascita di tutti i suoi fratelli (cf Gv 19,25-27) che d'altra in poi possono chiamarla "madre" ed accoglierla a casa loro.⁷³ Anzi, ascoltando la Parola, come Lei, possono diventare fratelli, sorelle e madri di Gesù (cf Mt 12,50).

«È essenziale della maternità – spiega san Giovanni Paolo II – il fatto di riferirsi alla persona. Essa determina sempre un'unica ed irripetibile relazione fra due persone: della madre col figlio e del figlio con la madre. Anche quando una stessa donna è madre di molti figli, il suo personale rapporto con ciascuno di essi caratterizza la maternità nella sua stessa essenza».⁷⁴

L'«irripetibile» rapporto di Main con Maria incominciò ai Mazzarelli, in famiglia, mentre vedevano costruire a pochi passi di casa una cappellina in suo onore, in mezzo al fervore della gente che ringraziava la vita risparmiata dalla peste. Si sviluppò poi con il catechismo spiegato da don Pestarino in un ambiente permeato da quella semplice pietà mariana tipica del tempo. A 11 anni Main aveva già dato il suo nome alla Confraternita del Santo Rosario e a 15 era la più giovane della appena fondata Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata.⁷⁵ Fedele agli impegni assunti nell'associazione, imparerà a percorrere con Maria il cammino filiale della dedizione totale a Dio e del servizio verso le giovani e i bisognosi del paese. Questo amore vergine diventerà anche in lei maternità capace di generare, con Don Bosco, una famiglia religiosa nella Chiesa.⁷⁶

⁷³ Infatti Ella è «congiunta nella stirpe di Adamo con tutti gli uomini..., anzi è veramente madre delle membra [di Cristo], perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli nella Chiesa». Dunque, questa «nuova maternità di Maria», generata dalla fede, è frutto del «nuovo» amore, che maturò in lei definitivamente ai piedi della Croce, mediante la sua partecipazione all'amore redentivo del Figlio (*Redemptoris Mater* 23).

⁷⁴ *Redemptoris Mater* 45.

⁷⁵ A quell'ora era imminente la desiderata definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione, proclamata solennemente da Pio IX l'8 dicembre 1854, e suscitava dappertutto iniziative di fede e devozione. Tanto a Mornese come nell'Oratorio di Valdocco, ispirò una vita cristiana di intensa pietà, di crescita spirituale ed apostolica che si plasmò, tra i giovani di Don Bosco, nella Compagnia dell'Immacolata ed a Mornese, nella Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata. Maria Domenica intraprese più decisamente, con la guida spirituale del suo direttore, il cammino dell'identificazione con Maria.

⁷⁶ Il rapporto filiale di Main con Maria, forse nato spontaneamente, dev'essere stato educato da don Pestarino e dalla pietà popolare ispirata a sant'Alfonso, che invitava i fedeli a chiamare Maria "nostra Madre". La teologia del tempo invece, non si soffermava sull'argomento della maternità di Maria verso gli uomini. Lo stesso Frassinetti è meno

2. «Nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice» (L 7,2)

«Alle nuove religiose daremo il bel nome di Figlie di Maria Ausiliatrice», aveva detto don Bosco presentando a don Pestarino il suo progetto di fondare l'Istituto.⁷⁷ La scelta, nella semplicità dell'espressione, manifestava il nucleo di una intuizione primigenia, di una percezione profonda e globale, forse senza la comprensione esplicita della densità del suo significato.⁷⁸ Il 5 agosto 1872, quando il disegno incominciò a diventare realtà, il Fondatore aveva esortato le prime professe: «Abbiate come gloria il vostro bel titolo di Figlie di Maria Ausiliatrice», e assicurò loro: «Voi ora appartenete a una famiglia religiosa che è tutta della Madonna».⁷⁹

Tutte di *Maria* si sapevano da molti anni, soprattutto quelle che come FMI si erano dedicate a Lei per essere tutte del Signore. Il *nuovo* nome evidenziava ora la continuità dell'appartenenza filiale, nella novità della consacrazione religiosa. Maria Mazzarello manifestò chiaramente la convinzione: «Con l'essere Figlie di Maria Ausiliatrice, non siamo meno Figlie dell'Immacolata».⁸⁰

Il volto dolce dell'Ausiliatrice guardava le nuove figlie dal quadro che don Pestarino aveva chiesto a don Bosco per loro. Era una delle prime riproduzioni del grande quadro di Valdocco, la stessa che avrebbe poi accompagnato le missionarie in America come segno di un'unica appartenenza.⁸¹

Le *Lettere* rivelano chiaramente la consapevolezza di Maria Mazzarello riguardo la maternità di Maria. Lo testimoniano tanto i numerosi richiami a Lei, la *Madre* delle FMA, delle ragazze, la "*carissima mamma*" delle comunità (cf L 27,7), come l'uso del titolo identificatore: *Figlie di Maria Ausiliatrice*.

Maria viene chiamata "la Madonna" (cf L 13,1), "l'Ausiliatrice" (cf L 7,2), "l'Immacolata" (cf L 16,1; 52,2) o soltanto "Maria Santissima" (cf L

esplicito riguardo a questo vincolo con Maria e preferisce chiaramente altri. Don Bosco per il contrario incoraggerà questa relazione filiale verso la Madre di Dio e Madre degli uomini "per grazia". Egli fa scaturire appunto dalla maternità di Maria verso il Capo e verso le membra la sua condizione di Aiuto dei cristiani (cf FERNÁNDEZ, *Le Lettere di Maria Domenica Mazzarello* 303-304).

⁷⁷ Cf *Cronistoria* I 246.

⁷⁸ Cf POSADA Maria Esther, *Elementi caratteristici della spiritualità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in MIDALI Mario (a cura di), *Spiritualità dell'azione. Contributo per un approfondimento*, Roma, LAS 1977, 289. Per Don Bosco, l'Ausiliatrice non costituì la devozione di un periodo della sua vita quanto l'esplicitazione più compiuta di una forma tipica di concepire la maternità di Maria, nata dalla sua esperienza, e della sua visione ecclesologica.

⁷⁹ *Cronistoria* I 305-306.

⁸⁰ *Cronistoria* I 317.

⁸¹ Cf *Cronistoria* I 280 e II 288.

26,2; 27,7.10; 34,2). È innanzitutto “Madre”. A lei, in quanto tale, vanno rivolti gli aggettivi più affettuosi: Lei è «nostra tenerissima madre» (L 44,3), «è proprio una buona madre la Madonna» (L 13,1), perciò «bisogna che piantiamo dei bei fiori nel nostro cuore per poi fare un bel mazzo da presentare alla carissima mamma Maria SS» (L 27,7).

Da Lei si aspetta l'aiuto (cf L 3,5) che si concretizza in favori materiali (cf L 7,9; 13,1; 40,5; 48,7), in benedizione, in grazie spirituali e per lo sviluppo della propria missione (cf L 5,11; 6,12; 16,3; 52,3.6), o come riassume una lettera: «Abbiate grande confidenza nella Madonna, essa vi aiuterà in tutte le vostre cose» (L 23,3). Le FMA da parte loro rispondono con la fiducia, l'affetto e l'omaggio filiale.

3. «C'era la Madre di Gesù» (Gv 2,1)

Nonostante le affermazioni appena fatte, ad una lettura veloce delle *Lettere* saremmo tentati di pensare che quelle espressioni siano solo occasionali e che Maria non trovi il posto di vero rilievo che aveva nel cuore delle FMA e nelle loro case. Ad uno sguardo però più attento, la presenza di Maria si scopre costante e, come a Cana, discreta, efficace, preveniente (cf Gv 2,1-11).

Il suo nome o l'appellativo “la Madonna” appare dalle intestazioni ai saluti finali; nelle richieste di preghiera, nelle frequenti esortazioni o auguri, di solito insieme a Gesù.

Con un “Viva Maria” oppure “Viva Gesù, Maria e Giuseppe”, cominciano normalmente le lettere, quasi a mettere sotto la loro protezione ogni grande o piccola occupazione. Che non sia solo una meccanica consuetudine si rende evidente nelle esclamazioni intercalate al testo o aggiunte alla fine: «Statemi dunque sempre allegre. Evviva Maria!» (L 26,11). «Tutte le educande ti gridano un: Viva Maria! con tutto il cuore; rispondi forte acciò ti possano sentire» (L 13,1).

Questa presenza alle volte quasi inavvertita è tutt'altro che marginale. Il richiamo a Maria insieme a Gesù permette di capire come, nell'intima convinzione di Maria Mazzarello, l'intervento della Madre non possa dissociarsi da quello del Figlio.⁸² A Gesù e a Maria *insieme* va rivolta la preghiera nella certezza di ottenere aiuto sapendo che l'efficacia viene da Cristo, per intercessione di Maria. Vivere alla loro presenza, nella loro

⁸² Nell'unione di Maria con Cristo si trova l'impostazione tipica del Frassinetti e, secondo alcuni studiosi, il principio primo della mariologia del teologo genovese (cf CACCIOTTI V., *Due brevi saggi frassinettiani*, Roma 1968, 62 [pro-manuscripto]; cf anche POSADA, *Storia e santità* 99).

compagnia e soprattutto amarli, insegnare ad amarli, rimanere nei loro cuori, confidare in loro sono insistenti inviti: «Sentite il primo ricordo che vi dò: è [...] grande umiltà, gran confidenza con Gesù e Maria, e credete sempre che [senza] di Lui [non] siete capace che a far male. Secondo: operate sempre alla presenza di Gesù e di Maria» (L 64,1-2). «La Madonna sarà contenta di noi e ci otterrà da Gesù tutte quelle grazie che son tanto necessarie per farci sante» (L 52,3).

Nel riconoscersi “Spose di Gesù e Figlie di Maria” sembra fondarsi la completezza dell’essere e dell’impegno vocazionale delle FMA. «Confidate sempre in Gesù, nostro caro Sposo, e in Maria SS. sempre nostra carissima Madre e non temiamo nulla» – scrive alla neoprofessa sr. Virginia Piccono (L 34,2) – e alle suore di Montevideo: «Preghiamo a vicenda onde possiamo perseverare tutte quante nel servizio del nostro Sposo Gesù e [della] cara nostra Madre Maria» (L 26,6).

4. «Non hanno più vino» (Gv 2,3)

Nella vita di Don Bosco e di Maria Mazzarello, la Madonna si dimostra operosa, sollecita del bene dei suoi figli, tutta intenta a precederli e guidarli secondo i disegni del suo Figlio Gesù. Piena dello Spirito Santo, è associata a colui che intercede per i credenti secondo i desideri di Dio (cf Rm 8,27) e, come a Cana, si rende presente nell’ora del compimento del progetto del Padre con la sua iniziativa ed opportuno intervento.

Nel sogno di piazza Vittorio, attorniato da un gruppo di ragazze, Don Bosco aveva visto una nobile Signora tutta splendente in viso che gli aveva detto: «Abbine cura, sono mie figlie».⁸³ Anche Maria Mazzarello, mentre rifletteva sul desiderio di Dio su di lei, raccontò che le parve di vedersi di fronte ad un gran casseggiato con numerose giovanette e di aver sentito come una voce che le diceva: «A te le affido».⁸⁴ Il racconto ci è stato trasmesso da testimonianze che non fanno parola riguardo alla provenienza della voce.⁸⁵ La tradizione dell’Istituto, tuttavia, – forse per il parallelismo con il sogno di Don Bosco – ha sempre creduto si dovesse attribuire alla Madonna questa lontana preistoria delle sue origini. Anzi, le attuali *Costituzioni* riconoscono «l’intervento diretto di Maria» nella fondazione dell’Istituto (C 1).

⁸³ Cf FRANCESIA, *Suor Maria Mazzarello e i primi due lustri delle Figlie di Maria Ausiliatrice* 212-213.

⁸⁴ *Cronistoria* I 96.

⁸⁵ Cf FERNÁNDEZ, *Le Lettere di Maria Domenica Mazzarello* 31-32, note 9 e 10.

Anche gli scritti di Maria Mazzarello rendono testimonianza dell'iniziativa sollecitata di Maria per le sue figlie. Nella prima lettera che scrive di suo pugno a don Cagliero, il direttore generale, dichiara: «Prima credo bene dirle che finora vi fu sempre la pace, l'allegria e la buona volontà di farsi sante in tutte e ne ringrazio Iddio. A dir vero io resto meravigliata ed insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che malgrado la mia tanto indegnità la cara nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice ci fa proprio delle grandi grazie. Abbia la bontà di pregar sempre acciò si mantenga questo spirito e cresca sempre di più» (L 7,2).

Maria D. Mazzarello attribuisce alle grandi grazie di Maria la formazione e la conservazione di quello che lei stessa chiama "questo spirito", cioè, il clima spirituale di pace, di allegria, di tensione verso la santità che costata tra le sorelle e che contempla, tra meraviglia e confusione, come il risultato di un'azione che oltrepassa ogni sua aspettativa e sapienza e che le fa percepire il proprio intervento come totalmente insufficiente a confronto di quanto la Madonna ha realizzato da sé.

L'intervento di Maria va configurando progressivamente le comunità e la vita delle singole FMA, potenziando e integrando gli imprescindibili contributi umani (cf L 52,3; 16,3). In quella conformazione compie un ruolo di primo ordine l'esemplarità di Maria, non come un modello statico da copiare, ma come bellezza totalmente amabile, che lascia trasparire in un volto femminile i tratti del Figlio Gesù e che spinge a impostare la vita e l'apostolato secondo quell'ideale.

5. «La vera direttrice è la Madonna» (Cronistoria I 309)

La consapevolezza del reale intervento di Maria nel suo Istituto viene riaffermata dalla certezza di trovare in Lei la vera superiora della casa. Il giorno stesso della professione religiosa delle prime FMA, mentre il Fondatore confermava suor Mazzarello nel ruolo di superiora assicurò: «Per ora ella avrà il titolo di vicaria, perché la vera direttrice è la Madonna»,⁸⁶ e lo ribadì con forza. Probabilmente si trattava di una tradizione proveniente dal Carmelo teresiano conosciuta nell'ambiente salesiano e forse anche a Mornese. Dovendo infatti santa Teresa assumere il difficile incarico di priora del monastero dell'Incarnazione, mise al suo posto nel coro l'immagine di Maria, con il contento e l'approvazione della stessa Madre di Dio, come attesta la Santa:

⁸⁶ Cronistoria I 309.

«Un'altra santa industria usò Teresa per finire di guadagnare il cuore di tutte, e per tutte menare a Dio. [...] alcuni giorni dopo [il suo arrivo all'Incarnazione] intimò il Capitolo, ossia la radunanza delle Suore; ma in coro, sopra la sedia della Priora ella pose la statua della Madonna colle chiavi del monastero in mano [...]. La Santa, preso uno sgabello e sedutasi presso l'immagine di Maria disse così: "L'ufficio di Priora o sorelle mie, è tanto lontano dai miei pensieri, quanto io sono lontana dal meritarlo. [...] Appunto per questa mia debolezza io non voglio essere Priora del Monastero, fuorchè di nome. La vera Priora sarà la Madonna che vi sta dinanzi"». ⁸⁷

L'ispirazione teresiana si vede confermata dall'abitudine di lasciare ogni sera le chiavi della casa ai piedi della statua di Maria Ausiliatrice. ⁸⁸

Maria Mazzarello comincia il suo servizio contando sull'aiuto di Maria e non sulle proprie forze, conscia però, della responsabilità che grava su di lei: essere innanzitutto, con la presenza e con l'esempio, la visibile mediazione della vera Superiora e Maestra dell'Istituto. Quanto abbia raggiunto il suo obiettivo lo suggeriscono le parole della *Cronistoria* verso la fine della sua vita, quando la malattia le consentiva ancora di andare qua e là per la casa, le sorelle costatavano: «[Madre Mazzarello] è, in casa, la "presenza visibile di Dio e la mano sensibile della Madonna"». ⁸⁹

La stessa convinzione riguarderà non solo Maria Mazzarello in quanto superiora generale, ma anche ogni FMA chiamata a svolgere il servizio di autorità. Alla partenza di sr. Felicina Mazzarello dalla comunità di Borgo San Martino, le suore restano in pena, ma si sentono dire dalla Madre: «Figliuole! Voi siete in subbuglio perché vi siete dimenticate che la vostra direttrice è la Madonna e non la povera suor Felicina che vi ha lasciate!». ⁹⁰ Anche alle suore di Saint Cyr, che sono restie ad accettare la nuova direttrice raccomanda: «Amate la vostra direttrice, consideratela come se fosse la Madonna e trattatela con tutto rispetto» (L 49,2).

6. «Siamo vere immagini della Madonna» (*Cronistoria* III 216)

Si è detto all'inizio che Pio XI aveva riconosciuto nella vicenda terrena di Maria Mazzarello, «una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di tale Madre [Maria Santissima]». Rassomigliarsi a Maria fu

⁸⁷ Il fatto viene narrato dal salesiano Giovanni BONETTI nella biografia pubblicata nel 1882, in occasione del terzo centenario della morte di Teresa di Gesù, e dedicato alle FMA dell'omonima casa di Chieri (cf BONETTI Giovanni, *La rosa del Carmelo ossia S. Teresa di Gesù: Cenni intorno alla sua vita*, Torino, Libreria Salesiana Editrice 19096, 238-239).

⁸⁸ Cf *Cronistoria* II 132.

⁸⁹ *Cronistoria* III 296.

⁹⁰ *Cronistoria* III 261.

un impegno filiale che caratterizzò Maria Domenica sin dalla giovinezza. Lina Dalcerci scorge nel suo cammino spirituale un autentico itinerario mariano,⁹¹ e scrive:

«[La devozione mariana della Mazzarello] si concreta in una fondamentale tensione a rivivere in sé [...] il mistero di Maria; a modellarsi sulla sua fisionomia spirituale, a riprodurla in sé, oserei dire, a incarnarla misticamente in sé. Tutto ciò la Santa lo esprime in forme verbali molto semplici: imitarla, riprodurre le sue virtù o, se vogliamo, con quella sua espressione pregnante di significato nella sua semplicità: “Siamo vere immagini della Madonna”».⁹²

L'esortazione, s'iscrive in quell'atteggiamento di fondo caratteristico di Maria Mazzarello che si può chiamare conformità spirituale,⁹³ appresa alla scuola di Maria e nell'intimità con Lei e che nell'esercizio dell'autorità e dell'azione formativa ad essa congiunta si manifestò in modo particolarmente evidente.

I lineamenti fondamentali della sua spiritualità educativa emergenti dall'epistolario e anche dalle fonti narrative, riflettono una vita di taglio fortemente mariano. L'atteggiamento contemplativo che unisce in un unico sguardo Dio e ciascuna delle persone a lei affidate, la libertà interiore e la formazione alla libertà nell'amore, l'umiltà gioiosa capace di accogliere la verità dove essa si trovi, la fedele obbedienza, la semplicità come forma stessa dell'essere e dei rapporti, ci parlano di Maria, della vera discepolo di Gesù aperta alla Parola che conserva nel cuore (cf *Lc* 2,19.51) e che sa indicare alle sorelle, alle ragazze a lei affidate e ancora a quelle che verranno: «*Fate quello che egli vi dirà*» (*Gv* 2,5).

5. UNA VITA RITMATA DALLA PAROLA DI DIO

*Maria Dolores RUIZ PÉREZ**

La rivelazione di Dio attraverso la Sacra Scrittura non è concepita come la trasmissione divina di verità o formule che devono essere ripetute, ma come la libera auto-comunicazione di Dio all'essere umano nel-

⁹¹ Nel progressivo snodarsi della devozione mariana della Mazzarello verso l'Immacolata, l'Addolorata, l'Ausiliatrice, suor Lina Dalcerci trova il percorso di un vero itinerario spirituale che portò la Santa ad abbracciare nella sua globalità il mistero di Maria (cf DALCERRI, *Maria nello spirito* 31-34).

⁹² DALCERRI, *Maria nello spirito* 30.

⁹³ Cf POSADA, *Storia e santità* 103.

* Maria Dolores Ruiz Pérez, FMA spagnola, Dottore in Teologia Biblica, missionaria in Indonesia.

la sua storia concreta. È il Dio-Amore che si rivela salvifico, nell'unico scenario possibile: la realtà storica. Così, nell'Antico Testamento, Dio si fa conoscere liberando Israele dalla schiavitù dell'Egitto, conducendolo attraverso il deserto per portarlo nella terra promessa; aiutandolo a superare vari ostacoli e dandogli più volte la vittoria in battaglie impari. In base a questi fatti, tutti possono "conoscere Dio" con una "conoscenza" non speculativa o teorica, ma reale e vitale, sperimentata nella concretezza storica.

La salvezza cristiana, non è né estranea, né parallela allo svolgersi delle vicende umane, ma si storicizza, adattandosi alla pluralità delle situazioni. Il tempo e lo spazio non sono un vuoto "contenitore" da riempire di interventi divini per diventare storia di salvezza. Le indicazioni geografiche o temporali degli eventi riguardanti il popolo eletto, o i vari personaggi nella Bibbia, non hanno solo una funzione descrittiva o informativa. Questi dati costituiscono spesso la mediazione di un messaggio teologico o hanno almeno una dimensione teologica. Il deserto, per esempio, non è solo un luogo fisico, ma la via scelta da Dio per condurre il popolo nella terra promessa, sebbene non fosse la più breve tra l'Egitto e Canaan (cf *Es* 13,17s). Il deserto è il luogo dell'incontro con Dio.

Uno degli scrittori biblici più espliciti al riguardo è Luca. Il suo Vangelo è strutturato in tre parti, seguendo lo schema geografico-teologico del "cammino". Così, dopo il cosiddetto vangelo dell'infanzia (cap. 1-2), Luca descrive il ministero di Gesù in tre tappe:

- L'attività in Galilea (3,1-9,50).
- In cammino verso Gerusalemme (9,51-19,27).
- A Gerusalemme con il compimento del mistero pasquale (19,28-24,53)

Come in Gesù Cristo, uomo perfetto, così nelle singole persone, soprattutto nei santi e nelle sante, che lo seguono più da vicino, si rivela un piano articolato dalla sapienza divina. La vita di Maria Domenica Mazzarello ne è un esempio. Maria Esther Posada, nel percorso biografico-spirituale di Maria Domenica, vede un itinerario teologico.⁹⁴ Nella sua vita breve (44 anni), semplice e nascosta, priva di fatti eclatanti, trascorsa nel contesto caratteristico di un ambiente rurale, si possono distinguere due grandi periodi e ciascuno, a sua volta, si divide in altre due tappe:

⁹⁴ Cf POSADA Maria Esther, *Maria Domenica Mazzarello: un itinerario teologico*, in *La sapienza della vita* 18-26.

Primo periodo (1837-1860):

1ª tappa: 1837 (nascita) - 1850 (prima Comunione)

2ª tappa: 1850 - 1860 (malattia)

Secondo periodo (1860-1881):

1ª tappa: 1860 - 1872 (fondazione dell'Istituto)

2ª tappa: 1872 - 1881 (morte)

Da questo itinerario è possibile scorgere come la Parola di Dio ritmi gradualmente la vita portandola alla configurazione a Cristo, meta di M. D. Mazzarello e di ogni discepolo cristiano. Seguendo il modello tracciato da Luca per presentare Gesù e il suo Vangelo, possiamo costatare come la Buona Novella si intrecci in modo suggestivo nella vita di madre Mazzarello, trasformandola anche in Buona Novella per la Chiesa universale.

1. Il “Vangelo dell’infanzia” di Maria Domenica

La storia della rivelazione di Dio segue un processo lento e progressivo. Il credo cristiano non si basa su schemi filosofici astratti, ma sul fatto che Dio si manifesta nella storia e offre la salvezza. Dio parla nella creazione, parla nelle situazioni più diverse d'Israele, parla soprattutto in Gesù Cristo e nella sua Chiesa, parla nella vita di ogni essere umano fin dall'inizio della sua esistenza, fin dal grembo materno.

Nel Vangelo di Luca l'annuncio della salvezza inizia non solo con la predicazione pubblica di Gesù, ma già con la “storia dell’infanzia”, dove Dio si rivela non tanto con la parola come espressioni verbali, quanto con fatti e gesti. Sono molti i dettagli densi di significato, che aspettano di essere scoperti. Luca indirizza il suo Vangelo a Teofilo con uno scopo preciso: «[...] *che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto*» (Lc 1,4), in lui egli vede i tanti “Teofili” lungo la storia, auspicando che tutti possano rendersi conto di questa realtà meravigliosa: ogni minimo particolare del Vangelo ha un fondamento solido e rivela l'amore salvifico di Dio.

Come gli episodi della nascita e della crescita di Gesù, così i fatti dei primi anni di vita di Maria D. Mazzarello svelano un piano sapiente e un volto tenero di Dio, di quel Dio che dice a Geremia: «*Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato*» (Ger 1,5), un Dio che Paolo sperimenta come Colui «*che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia*» (Gal 1,15).

Maria Domenica nasce il 9 maggio 1837 e, come Gesù, cresce in un ambiente contadino, nella frazione dei Mazzarelli di Mornese, paragonabile a Nazaret per la sua insignificanza nel mondo. Il contatto con la natura, la vita semplice e tante altre caratteristiche del mondo contadino

rendono simili i due contesti. E come Gesù, Maria Domenica ha una famiglia onesta, credente e laboriosa, felice di accogliere il dono della loro primogenita. Maria Domenica cresce forte, educata nella fede e diviene una giovane adolescente molto vivace e responsabile.

In Luca è molto significativo il brano di Gesù adolescente smarrito e ritrovato nel tempio (cf Lc 2,41-52). La risposta enigmatica ai suoi genitori ha una particolare rilevanza. Pur non avendo capito tutto, custodiscono tutto nel cuore lungo gli anni in cui Gesù *«cresceva in sapienza, età e grazia»* (Lc 2,52) sotto la loro cura.

La famiglia di Maria Mazzarello si trasferisce dai Mazzarelli alla maseria Valponasca alla fine del 1848. Gli anni trascorsi lì rimangono un periodo ricco e decisivo per la formazione della giovane. Pur essendo lontana dal paese, può seguire le lezioni di catechismo con don Pestarino e partecipare alle celebrazioni in chiesa e fare la prima comunione a 12 o 13 anni. In quel periodo i genitori avvertono che la giovane, ogni sera, quasi alla stessa ora, scompare dalla circolazione. Dove va? Un giorno sua madre scopre che “si perde” per andare a pregare alla finestra della sua stanza che è orientata verso la chiesa del paese. Non potendo frequentare la chiesa, Maria Domenica trova il modo di “perdersi” nel Signore: *«Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»* (Lc 2,49) avrebbe potuto rispondere ai genitori con le stesse parole di Gesù.

2. Il “Battesimo” della malattia e il passaggio per il deserto

In molti personaggi biblici c'è una “esperienza speciale di Dio” legata a un evento reale e rivelatore, dopo il quale la loro vita prende una svolta verso la direzione indicata da Dio. I tre Vangeli sinottici evidenziano il momento del Battesimo di Gesù come decisivo per l'inizio della sua missione pubblica. L'atto del Battesimo porta con sé una simbologia molto ricca, suppone un'immersione totale nell'acqua e un'uscita e salire verso l'alto con il dono dello Spirito Santo. Nella teofania del Battesimo di Gesù si ode la voce del Padre che dichiara: *«Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento»* (Lc 3,22).

Maria Mazzarello, aveva ricevuto il Battesimo da bambina e stava crescendo con la grazia di Dio, ma a 23 anni fa l'esperienza di una gravissima malattia. Senza forzare l'interpretazione, invitiamo a riflettere sulla simbologia del Battesimo. Maria Domenica viene sommersa nelle “acque” della malattia con grave pericolo di morte, torna però sorprendentemente alla vita, anche se ad una vita diversa da quella di prima. Non sarà più la Main forte nel fisico, ma nello spirito. Uscendo da quel “Battesimo” di purificazione e di morte, l'attende una missione: *«A te le affido»*. Così,

colei che fino ad ora era stata una forte contadina, comincerà ad essere maestra di cucito e di fede, diventerà “coltivatrice” di anime guidata dallo Spirito che la abita.

Non si tratta di una svolta automatica. Maria Mazzarello, dopo la malattia vive un periodo di “deserto”: è incerta, disorientata, non sa cosa fare con le poche forze che le sono rimaste. Ma il deserto è nella Bibbia principalmente un luogo di rivelazione, luogo di profondo incontro con Dio, luogo di verità, di scelta radicale; luogo di intimità in cui lo sposo riconquista la sua sposa con il suo amore infinito e ostinato, come descrive la metafora del profeta Osea (cf Os 2, 14-23).

«La malattia stronca le energie della giovane Mazzarello e diventa per lei l'occasione di fare, in profondità, l'esperienza della sua fragilità fisica, psichica, spirituale. In fondo a questa esperienza, trova la forza di una ripresa solo nell'abbandono fiducioso in Dio, intuito e conosciuto in una luce nuova. Questa forza e questa luce non sono altro che la virtù della speranza che, infusa nel Battesimo insieme alla fede e alla carità, acquista maggior vigore e luminosità nel momento purificatore della prova».⁹⁵

3. La “Galilea” di Maria Mazzarello

Dopo il Battesimo e il tempo nel deserto, Gesù inizia la sua vita pubblica in Galilea. È un periodo molto intenso e dinamico in cui egli raduna un gruppo di discepoli, insegna, opera miracoli suscitando stupore in tutti, incomprensione in molti e critiche in non pochi. La Galilea rimarrà nella memoria dei Vangeli non semplicemente come un luogo geografico, bensì come il nucleo della rivelazione di Dio attraverso tutto ciò che Gesù vive, dice e fa. In questo senso si comprende il messaggio del Risorto alle donne: «*Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea: là mi vedranno*» (Mt 28,10).

Si può vedere un “periodo galilaico” anche nella vita di Maria Domenica Mazzarello: si tratta dell'intero periodo di avvio del progetto che ha condiviso con l'amica Petronilla. Chiara è la missione, decisa è la volontà di realizzarla, ma molti sono i giorni di attesa e di preparazione, tanti i dettagli e numerosi gli ostacoli da superare prima di arrivare all'apertura del piccolo laboratorio con le ragazze. E dopo l'avvio, c'è tutta la dinamica della formazione, delle attività, della catechesi, delle feste, escursioni, ecc., in cui interagiscono molte relazioni personali, molti tipi di partecipazione e collaborazione. La scena è popolata da molte persone: don

⁹⁵ Cf POSADA, *Maria Domenica Mazzarello: un itinerario teologale* 23.

Pestarino, le Figlie dell'Immacolata, le ragazze del paese, ecc. La vita di Maria Mazzarello è più pubblica di prima, come lo è stata per Gesù uscendo da Nazaret per percorrere tutta la Galilea.

La gente a Mornese reagisce a tutto questo nuovo movimento nel paese e fa i suoi commenti come ha fatto anche con il profeta della Galilea. Molti apprezzano il lavoro educativo di Main e di Petronilla, cosicché il laboratorio diventa gradualmente anche un internato.

L'incontro con Don Bosco, nell'ottobre 1864, è un momento importante in questa "Galilea" di Maria Mazzarello. Don Bosco è stato informato in precedenza da don Pestarino della lodevole attività di queste giovani donne. Arrivato a Mornese ha potuto incontrarle e verificare di persona che Maria e il suo gruppo sono già state preparate dalla divina Provvidenza perché l'opera educativa salesiana per le ragazze possa iniziare.

Nel 1867 Maria lascia la famiglia e inizia a vivere in comunità, trasferendo il laboratorio e l'oratorio nella casa dell'Immacolata. Il 29 gennaio 1872 viene eletta Superiora del gruppo di giovani che si preparano a diventare Figlie di Maria Ausiliatrice. Il 23 maggio si trasferiscono nel Collegio di recente costruzione, inizialmente destinato ai ragazzi. Nel suo itinerario interiore Maria Mazzarello intraprende una nuova tappa di cammino, paragonabile a quella di Gesù che dalla Galilea va verso Gerusalemme.

4. La salita verso Gerusalemme: la nascita e i primi passi dell'Istituto

Nel piano di Luca, una lunga sezione (9,51-19,27) è dedicata al "viaggio di Gesù verso Gerusalemme", che l'evangelista inizia in forma molto marcata: «*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme*» (Lc 9,51).

D'ora in poi tutto sarà un "salire" a Gerusalemme, cioè verso i grandi eventi della sua Pasqua. La sua morte non avviene per caso, ma è un "compimento". Ed è anche una "ascesa", un'ascensione. Qui viene evocato l'intero mistero pasquale con la sua fase oscura e quella luminosa. Luca sottolinea che si tratta di una "decisione" molto deliberata. Gesù vuole andare fino alla fine, al compimento del suo destino, e lo fa con "risolutezza". La partenza per Gerusalemme, la città della sua Pasqua, è memorabile. Per Luca, Gesù non tornerà più in Galilea, la sua piccola patria. E lungo tutto il cammino egli insegna con pazienza ai discepoli come seguirlo.

Anche nella vita di Maria Domenica Mazzarello vediamo un cammino risoluto verso il compimento. Il 5 agosto 1872, a 35 anni, diviene la

prima Figlia di Maria Ausiliatrice, Confondatrice con Don Bosco di un Istituto religioso per l'educazione cristiana delle giovani, con lo stesso stile preventivo di Don Bosco, con la stessa spiritualità. I suoi 9 anni da FMA possono essere contemplati come una "salita a Gerusalemme". In modo simile a Gesù, Maria Domenica compie la missione che le è affidata da Dio. È consapevole di dover guidare e rafforzare le sorelle e le giovani nel cammino intrapreso, con lo sguardo fisso alla meta. Coglie ogni occasione per formarle bene, per trasmettere insegnamenti con parole, visite, lettere, ma soprattutto con la sua vita di umiltà e di carità. Incoraggia e corregge, parla e prega, celebra e adora, consola e scherza, ed è sempre presente in mezzo alle ragazze, vicina alle suore.

Nel suo cammino verso Gerusalemme Gesù raccoglie consensi e rifiuti, incontra persone che sono "con lui" e altre che sono "contro di lui", mentre la sua Parola diventa sempre più esigente, le sue parabole sempre più provocanti, il suo volto sempre più deciso.

Maria Mazzarello, in quel 5 agosto 1872, prende una decisione irrevocabile in mezzo ad un ambiente non privo di ostilità e tensioni, poiché gran parte della popolazione di Mornese è arrabbiata in quanto il collegio era stato destinato ai ragazzi e non a loro. Ci sarà una strada da seguire secondo il metodo di Gesù e del Padre, che rifiuta ogni aggressività e violenza, che scommette sulla persuasione, sulla propria sofferenza, sul dialogo e sul perdono. È la strategia dell'amore di Dio senza limiti.

All'inizio del viaggio verso Gerusalemme, Luca pone un triplice caso di sequela, e ne specifica le esigenze: Gesù purifica i desideri di chi vuol diventare suo discepolo. Il primo "discepolo" si offre da sé alla sequela, e a questo tale Gesù ricorda che non ha sicurezze da offrirgli se non la compagnia lungo il percorso (cf *Lc* 9,58). Al secondo, Gesù chiede di anteporre la sequela ai legami familiari (cf *Lc* 9,60). Al terzo ricorda che il "volgersi indietro" e la nostalgia del passato non fanno parte dell'atteggiamento di chi vuol essere suo discepolo, e lo sprona a guardare in avanti abbracciando la sfida di "lavorare la storia" come si lavora la terra (cf *Lc* 9,62).

Maria Mazzarello e le sorelle dell'incipiente comunità delle FMA hanno adempiuto le esigenze fondamentali della sequela di Gesù, ma non si limitano al minimo indispensabile. La Madre stessa non si accontenta di avere Don Bosco come punto di riferimento storico-carismatico, ma insieme alle sorelle della prima ora apporta elementi significativi al carisma e alla missione salesiana; infonde nelle sorelle il coraggio per andare avanti col cuore grande, con gioia e con tenacia, e non esita a lanciarle verso mete più alte, le spinge a fare "la salita".

5. La Pasqua definitiva: da Nizza alla Gerusalemme celeste

Luca, come abbiamo detto, presenta Gesù con lo sguardo fisso su Gerusalemme, dove avverranno i grandi eventi della salvezza e da dove il Vangelo si diffonderà in tutto il mondo.

Il trasferimento della sede del nuovo Istituto dal collegio di Mornese a Nizza Monferrato, nel febbraio del 1879, voluto da Don Bosco per il bene dell'Istituto, viene accolto con obbedienza totale da Madre Mazzarello. Un cambiamento di questa portata non può che essere molto doloroso, nonostante la visione di un bene più grande all'orizzonte. Dopo 7 anni nel collegio di Mornese e tutta una vita nel suo paese (in totale 41 anni), possiamo immaginare cosa significhi per lei e per le prime sorelle che lì erano nate. Ma lo fanno con tutta diligenza e coraggio.

A Nizza Monferrato "Nostra Signora delle Grazie" (1879-1881), madre Mazzarello continua a svolgere la sua missione di maternità spirituale, come a Mornese: formazione diretta e continua delle sorelle attraverso la parola orale, la parola scritta, i viaggi motivati da fondazioni o visite alle case, ma soprattutto attraverso il dono generoso della sua vita, consumata nell'esercizio di una carità paziente, benigna, universale.

Dal 1880 le condizioni di salute di Madre Mazzarello cominciano a peggiorare. Molto presto si manifesta una pleurite. Il giorno in cui si congeda per l'ultima volta da don Bosco, il santo le racconta l'aneddoto della morte che entra in un convento e, non trovando nessuno da portare con sé, dice alla Madre Superiore di seguirla. In questo modo egli le predice la morte ormai vicina.⁹⁶

La sua Pasqua, in quei mesi di malattia, è stata una lezione continua di umiltà, pietà, pazienza e rassegnazione: una vera scuola di virtù. Il 28 marzo 1881 rimane definitivamente a letto. All'alba di sabato 14 maggio Madre Mazzarello varca la porta dell'eternità, culmina il suo pellegrinaggio terreno confidando nella misericordia divina: è arrivata in Paradiso.

Guardiamo al racconto della morte di Gesù in Luca, che è l'evangelista della misericordia. Egli rivela in modo eccellente il volto della tenerezza misericordiosa di Gesù dall'inizio della sua vita terrena fino alla fine. «Oggi con me sarai in Paradiso» (Lc 23,43): con questa promessa sulla croce Gesù ci apre uno squarcio di cielo. È l'eredità dell'amore misericordioso che lascia ai suoi discepoli di tutti i secoli.

Luca conclude il suo vangelo con il racconto dell'ascensione di Gesù (Lc 24,50-53). L'ascensione non segna la fine di un'esistenza, ma la dilatazione immensa della presenza di Cristo, che è Signore del tempo e dello

⁹⁶ Cf MACCONO II 333.

spazio. Così recita un'antica colletta, ripresa alla lettera da un sermone di Leone Magno: «Fa', o Dio onnipotente, che esultiamo di gioia santa e ci rallegriamo in un devoto rendimento di grazie, perché l'ascensione di Cristo tuo Figlio è anche la nostra elevazione, e là dove è arrivata la gloria del capo, è pure chiamata la speranza del corpo».

Maria Domenica termina il suo cammino terreno con gli occhi e il cuore protesi al Cielo, lasciandoci la sua santità e un'esemplarità di vita riconosciute dalla Chiesa universale. La prima FMA è arrivata alla gloria; il "capo" del nostro Istituto ha compiuto la sua ascensione, elevando così anche tutto il "corpo". Noi rimaniamo nella speranza di poter raggiungere la stessa meta dove lei ci attende, «così un giorno possiamo trovarci tutte unite lassù nel bel Paradiso» (L 26,2), per fare «una gran festa» (L 22,1).

6. IL DONO E L'OFFERTA DELLA VITA

Eliane ANSCHAU PETRI

1. Maria Domenica, donna amante della vita

Maria Domenica Mazzarello è una donna amante della vita. Fin da piccola comprese la vita come dono ricevuto in perfetta gratuità e come un compito da accogliere con gioia e responsabilità. Ogni creatura umana, nel suo affacciarsi al mondo, riceve da Dio una missione unica, che interpella la sua libertà. Maria Domenica è la donna che si lasciò interpellare e corrispose al dono di Dio. Lei poteva cantare con il salmista: «*Ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda*» (Sal 139,14).

Lei ama la sua vita, la sua famiglia, il suo paese, le cose belle e buone della vita, il Dio della vita. La sua stessa esistenza è un inno alla vita. Tale amore si manifestava in modo chiaro nelle sue relazioni: «Amava tutte di un grande amore e solo per amore di Dio, senza badare se lo meritassero o no»,⁹⁷ e per questo raccomandava anche alle sorelle di fare lo stesso: «Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intiero per Gesù» (L 65,3).

⁹⁷ Testimonianza di Giovanni Cagliero, in *Summarium* 266.

Perché lei ama la vita, valorizza anche tutto ciò che accresce la vita: il rapporto con Dio, le amicizie, la salute, le feste preparate e vissute insieme, i divertimenti sani, le passeggiate, il teatro, la musica, la poesia, gli scherzi, ecc. Il gusto per la vita lo trasmetteva quasi per osmosi alle ragazze: «Noi andavamo volentieri con lei, perché era sempre allegra, spiritosa, di grande bontà e affabilità». ⁹⁸ Don Lemoyne la descrive di «una compagnia piacevolissima. Allorché la sua gracile complessione glielo permetteva, era sempre fra le più animate nei momenti di distensione, e direi l'anima delle ricreazioni, tanto colle suore quanto colle giovani educande». ⁹⁹

Il dono della vita Maria Domenica lo sviluppò con consapevolezza e riconoscenza, come un vero e proprio itinerario di maturazione umana e cristiana. Il sussidio del Progetto Mornese: *Con te, Main, sui sentieri della vita*, ¹⁰⁰ ripercorre le tappe dell'itinerario esistenziale e vocazionale sui luoghi dove lei è vissuta, assumendo la categoria della vita e della fede come filo conduttore di tutto il percorso. In questo sussidio si è voluto leggere la vita di Maria Domenica alla luce della Parola di Dio, come una storia di salvezza portata a compimento. Le tappe della sua vita, dello svilupparsi in lei dell'azione dello Spirito, sono infatti scandite dall'accoglienza di tale dono che si fa compito impegnativo: la vita ricevuta deve trasformarsi in vita donata. Schematicamente e sinteticamente riportiamo le idee principali:

Tema: La vita	Riferimento biblico	Dove vive: luogo simbolo	Tappa dell'itinerario storico-spirituale di Maria D. Mazzarello
Il dono della vita	<i>«Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupen- da» (Sal 139,14).</i>	Mazzarelli	Periodo dell'infanzia: inizia- zione cristiana (i primi passi nella fede)

⁹⁸ MACCONO I 68.

⁹⁹ LEMOYNE Giovanni Battista, *Suor Maria Mazzarello*, in KOTHGASSER Alois - LEMOYNE Giovanni Battista - CAVIGLIA Alberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 101.

¹⁰⁰ Cf RUFFINATTO Piera - MENEGUSI Monica (a cura di), *Con te, Main, sui sentieri della vita. Sussidio progetto Mornese*, Roma, Istituto FMA 2007. Il sussidio è pensato ed elaborato soprattutto per i gruppi che vivono l'esperienza del Progetto Mornese e per le partecipanti al Corso di Spiritualità dell'Istituto delle FMA. La vita di Maria Domenica è riletta in una prospettiva dinamica, processuale e graduale dell'itinerario spirituale che è pure sottesa al Progetto Formativo *Nei solchi dell'alleanza*.

La crescita della vita	«E cresceva in sapienza, età e grazia» (Lc 2,52).	Valponasca	Periodo della giovinezza: interiorizzazione e personalizzazione della vita teologale
Un nuovo dono di vita	«Ogni tralcio che porta frutto, il Padre mio lo pota perché porti più frutto» (Gv 15,2).	Valgelata	Periodo della malattia del tifo: la crisi
Lo Spirito feconda la vita	«Voi siete il sale della terra e la luce del mondo» (Mt 5,13-14).	Borgoalto e le varie case del paese: di Teresa Pampuro, di Angela Maccagno, casa Bodrato, casa dell'Immacolata	Periodo che va dal 1860-1872: dalla crisi alla visione di Borgoalto fino alla fondazione dell'Istituto FMA.
Vita che genera vita	«Chi crede in me fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno» (Gv 7,38).	Collegio Mornese	Periodo della maturità: età adulta
Vita che si espande	«Mi sarete testimoni fino ai confini della terra» (At 1,8).	Collegio Mornese Nizza Monferrato	Periodo della espansione missionaria da Mornese, a Nizza Monferrato e al mondo intero.
Nella vita senza fine	«Se il chicco di grano caduto in terra muore produce molto frutto» (Gv 12,24).	Nizza Monferrato	Periodo che abbraccia gli ultimi anni di vita, la malattia e la morte di madre Mazzarello a Nizza Monferrato.

Il dono della vita è stato accolto da Maria Domenica e per questo la vita ha potuto crescere e dilatarsi in lei. Ella ha fatto esperienza e testimoniato che la vita che è stata donata al Signore non è più nostra! L'abbiamo regalata a Dio per i giovani, perché essi «abbiano vita e vita in abbondanza» (Gv 10,10).

Le sue lettere sono un inno alla vita, scritte con la vita e per la vita. Nella 4ª edizione dell'*epistolario*, Maria Esther Posada ha scritto una introduzione interessante sottolineando la dimensione della vita come chiave

di lettura delle lettere: la vita, uno spazio per “essere”; la vita uno spazio per “diventare”; la vita un tempo “per piantare e un tempo per raccogliere”. Infatti, «Maria Domenica, da giovane contadina, ha imparato a dare il tempo giusto alle cose; ha imparato a piantare, a potare, a sradicare, ma anche a raccogliere nel vigneto di Mornese e nella vigna più grande dell'educazione».¹⁰¹ Ha imparato dall'esperienza che «*per ogni cosa c'è il suo momento, il suo tempo per ogni faccenda sotto il cielo. C'è un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare le piante*» (Qo 3,1-2).

2. L'offerta della vita

Può sembrare un paradosso, ma solo alla luce dell'amore alla vita trova significato il gesto dell'offerta della vita. Solo chi ha capito il valore e la preziosità della vita è capace di donarla liberamente perché altri abbiano vita in abbondanza, così è stato per Gesù: «*Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso*» (Gv 10,17-18).

Umanamente parlando, certamente non è stato facile per Maria Domenica, donna amante della vita, accettare la morte. E quando sente che essa si avvicina, desidera ancora vivere. Lo si intuisce dalla domanda che fa a don Bosco, quando è gravemente malata a Nizza Mare (Francia): «Padre, guarirò del tutto?». ¹⁰² Intanto, quando vede arrivare la “sua ora”, trova la forza nella fede, nella speranza e nell'amore, di fare della sua vita ancora una volta “un dono d'amore”.

Molti santi hanno vissuto la logica evangelica dell'offerta della propria vita alla luce del dono della vita di Gesù, come forma di martirio. Gesù afferma che «*nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici*» (Gv 15,13). Papa Francesco, nel *Motu proprio: Maiorem hac dilectionem*, scrive: «Sono degni di speciale considerazione ed onore quei cristiani che, seguendo più da vicino le orme e gli insegnamenti del Signore Gesù, hanno offerto volontariamente e liberamente la vita per gli altri ed hanno perseverato fino alla morte in questo proposito». ¹⁰³

La dimensione del martirio in quanto testimonianza radicale e dell'oblatività è presente nella vita di Maria Domenica fin dalla malattia

¹⁰¹ POSADA Maria Esther, *Introduzione*, in *La sapienza della vita* 13.

¹⁰² *Cronistoria* III 354.

¹⁰³ FRANCESCO, *Motu proprio: Maiorem hac dilectionem. Sull'offerta della vita*, 11 luglio 2018, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/motu_proprio/documents/papa-francesco-motu-proprio_20170711_maiorem-hac-dilectionem.html (2.07.2022).

del tifo. Mentre i suoi genitori piangevano davanti a lei quando ormai sembrava che la morte fosse vicina, ella manifestava in quale orizzonte vivesse già il suo sì andando ad assistere i parenti malati: «Perché volete credere che il male mi sia venuto per quello? Oh, fosse pur vero, ché morirei martire di carità. Ma non sono degna. Martire! Sarei ben fortunata!». ¹⁰⁴ Maria Domenica aveva scelto la strada della donazione totale, che troverà il suo culmine, la sua forma più radicale, nell'offerta della vita, nella logica kenotica dell'amore, per la fecondità dell'Istituto e per una giovane ebrea desiderosa di ricevere il Battesimo, ma impedita da molte difficoltà. ¹⁰⁵ Ella, che aveva fatto dono della sua vita nel quotidiano, quando sente arrivare la "sua ora", fa della sua vita, ancora una volta, in modo radicale e totale, un dono d'amore: "un amore sino alla fine" come quello di Gesù (cf Gv 13,1).

L'atteggiamento di offrire la vita è propriamente cristologico: nell'ultima cena Gesù donò tutto se stesso e tale donazione ebbe il suo culmine sulla croce. Con il dono della vita Gesù portò a compimento la sua missione. Maria Domenica visse questo mistero. Come prima FMA, madre e Confondatrice dell'Istituto, diede tutta se stessa non solo per la fondazione dell'Istituto, ma anche per la sua espansione e fecondità. Don Egidio Viganò parla della sua morte come di un gesto perfettivo allo spirito di Mornese: «È il dono di sé fino all'ultima goccia, fino all'oblazione vitimale della propria esistenza, fino ad una morte che sia espressione di amore e, quindi, che ha ancora il significato di un gesto di fecondità». ¹⁰⁶ Si tratta di una morte fatta pasqua, di una morte per la vita. Maria Domenica è la donna che ha fatto la scoperta della propria morte come un "morire come Gesù" cioè ha fatto della morte "una morte per gli altri", ¹⁰⁷ per il bene dell'Istituto e perché gli altri possano credere nell'Amore. Di fronte all'oblio della morte della nostra società di oggi, «è urgente coltivare la sapienza del morire per noi e per le giovani affidate alla nostra educazione. Nel Libro del *Siracide*, il Signore ci esorta: "In tutte le tue opere, ricordati della tua fine" (*Sir* 7,36)». ¹⁰⁸

Ripercorrendo i suoi ultimi giorni di vita osserviamo una madre che "ama fino alla fine". Nel momento estremo della sua vita lei appare cal-

¹⁰⁴ *Cronistoria* I 89.

¹⁰⁵ Cf MACCONO II 303; *Cronistoria* III 234-235.

¹⁰⁶ VIGANÒ, *Riscoprire lo spirito di Mornese* 39.

¹⁰⁷ Cf NOUWEN Henri J. M., *Il primato dell'amore. Scritti scelti*, a cura di Robert A. JOHNSON, Brescia Queriniana 2001, 177.

¹⁰⁸ Ko Maria, *Fondamento biblico-teologico dei temi principali della spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, in DELEIDI - Ko, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente* 146.

ma, tranquilla e fiduciosa nella bontà del Signore, sebbene non sia immune da momenti di lotta interiore. Come Gesù nell'Orto degli ulivi, anche Maria Domenica vorrebbe che le fosse risparmiato il calice del dolore. Il timore di "perdere il coraggio" e gli attacchi del nemico di sempre, cioè "l'amor proprio", la spaventano; tuttavia due realtà sono più forti di ogni tentazione: la fiducia nel Signore e la presenza delle sorelle, delle quali – don Lemoyne annota con tenerezza – «teneva strette le mani».¹⁰⁹

Il suo amore per Dio risplendeva nel concreto della sua vita, nel suo ininterrotto donarsi a tutte senza mai risparmiarsi né tenere nulla per sé: consigliava le sorelle, accoglieva quelle che volevano parlare con lei, avvertiva alcune di cambiare atteggiamento di vita, perdonava, chiedeva perdono e, soprattutto, si interessava della vita dell'Istituto. La Madre aveva fatto suo lo stile di vita di Gesù, il missionario del Padre, venuto per «offrire la sua vita per gli amici». Anche lei, dunque, continuamente in comunione con il Padre, poteva a ragione esclamare con il suo Signore: *«Io non sono sola, il Padre è con me»* (Gv 14,11).

Mentre si unisce con sempre maggior abbandono al mistero pasquale di Cristo, Maria Domenica non pensa più a se stessa, anzi dichiara di essere contenta di morire. Le sue ultime parole sono: Gesù e Maria. Poi spira serenamente. La sua missione di Madre e Confondatrice viene sigillata dalla radicalità dell'offerta della vita. Madre Mazzarello è stata un seme fecondo, che morendo ha prodotto molto frutto (cf Gv 12,24). La prova più evidente di questa morte per la vita sono i 150 anni di storia dell'Istituto e la vita che continua ad essere generata nei 5 continenti dove l'Istituto è presente.

7. LA SPONSALITÀ NELLA PROSPETTIVA DELL'ALLEANZA

Maria Dolores RUIZ PÉREZ

Leggendo la Bibbia dall'inizio alla fine come "il libro dell'alleanza", vediamo che con ogni rinnovata proposta di alleanza Dio rivela qualcosa in più di Sé e un po' di più il rapporto che vuole avere con il suo popolo, fino a portare a compimento la sua opera in Gesù e portarla a pienezza, condividendo con noi la sua stessa Vita.

Il termine "alleanza" nell'Antico Testamento indica una realtà non univoca, ma ampia ed estesa. L'alleanza viene usata come "figura", "immagine" del rapporto tra Dio e Israele, in senso sia unilaterale che reci-

¹⁰⁹ Cf LEMOYNE, *Relazione sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello* 331.

proco, come struttura giuridica o rapporto affettivo. In quanto rapporto affettivo, l'immagine dell'alleanza acquista un valore speciale nella categoria sponsale, inaugurata da Osea e continuata da Geremia, Ezechiele e Isaia.¹¹⁰ I profeti cambiano accento, passando dall'alleanza come patto o "trattato politico" all'alleanza di "unione di amore sponsale", prevedendo che sarebbe stata fatta una nuova alleanza e che avrebbe "sposato" Israele e Dio per l'eternità.¹¹¹ Al centro stesso dell'alleanza si trova, quindi, la sponsalità: essa implica più il cuore che la ragione, è un fidanzamento e non un contratto; si impegna ad un amore che supera la legge, più mistico che legale. I profeti si pongono in questa immagine sponsale dell'alleanza e ne denunciano ogni tipo di strumentalizzazione.

Nell'ambiente della tradizione del suo popolo, Gesù assume questa immagine per dire che Lui stesso è lo Sposo annunciato e atteso: lo Sposo-Messia (cf *Mt* 9,15; 25,1). Insiste su questa analogia e su questa terminologia, anche per spiegare qual è il regno che è venuto a portare. Il regno dei cieli è come un re che celebra il banchetto nuziale del figlio (cf *Mt* 22,2). Paragona i suoi discepoli ai compagni dello sposo che si rallegrano della sua presenza e che digiuneranno quando lo sposo sarà loro tolto (cf *Mc* 2,19-20). È nota anche la parabola delle dieci vergini che aspettano l'arrivo dello sposo per le nozze (cf *Mt* 25,1-13); e, similmente, quella dei servi che devono vigilare per accogliere il loro padrone al ritorno dalle nozze (cf *Lc* 12,35-38). In questo senso è significativo anche il primo miracolo che Gesù compie a Cana, proprio durante un banchetto di nozze (cf *Gv* 2,1-11).

1. La giovane Main "sedotta" da Dio

Ogni essere umano è «chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, per offrirgli una risposta di fede e di amore che nessun altro essere può dargli al suo posto».¹¹² Maria Mazzarello nacque e crebbe in un ambiente familiare di paese. I suoi genitori le trasmisero una fede semplice e profonda in Dio. Naturalmente, quando le giovani donne diventavano maggiorenne, erano pronte per il matrimonio e le faccende domestiche. In un paese così piccolo i suoi abitanti si conoscevano a vicenda ed erano felici che i loro giovani si sposassero e formassero nuove famiglie. Tuttavia, la giovane Main andò controcorrente e orientò tutta la sua vita, sin dalla giovinezza, verso un'opzione esclusiva per il Signore.

¹¹⁰ Cf *Os* 2,4.16-18; *Ger* 2,31-33; *Ez* 16; *Is* 54,6; 62,4-5.

¹¹¹ Cf *Os* 2,18-25; *Is* 5,1-7; 54,4-9; *Ger* 2; 32; *Ez* 16,23; libro del *Cantico dei Cantici*.

¹¹² *Catechismo della Chiesa Cattolica* 357.

Ancora in tenera età aveva già scelto lo Sposo nel suo giovane cuore. Non si sa quando abbia fatto il voto di verginità, ma secondo le indagini doveva avere un'età compresa tra i dodici e i diciassette anni. Iscritta tra le Figlie dell'Immacolata, sentendo le sue compagne dire che avevano chiesto di fare il voto di castità per un certo tempo e che don Pestarino lo aveva concesso ad alcune e non ad altre, confessò all'amica Petronilla: «Non capisco perché gli domandano questo e per un dato tempo. Io non ho mai domandato niente a nessuno e l'ho subito e per sempre. E non credo di aver fatto male».¹¹³

La storia, vedendo i frutti, dimostra che il passo non è stato mal fatto. Al contrario, Main potrebbe dire come il giovane profeta Geremia: «*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre*» (Ger 20,7). L'alleanza sponsale si presenta come una decisione libera, che impegna esistenzialmente il mantenimento di una relazione vicina all'affettivo-sentimentale. Main non vivrà un amore coniugale come era comune nel suo ambiente mornesino, ma farà la sua scelta del primo amore, e per sempre; sceglierà di vivere un'alleanza personale e sponsale con il Signore concretizzata nel voto di verginità.

Troverà il suo cibo nei sacramenti, specialmente nell'Eucaristia quotidiana, perché «il rinnovamento dell'Alleanza del Signore con gli uomini nell'Eucaristia accende e attira i fedeli alla forza della carità di Cristo».¹¹⁴ Fin da piccola Dio aveva richiamato la sua attenzione e nell'adolescenza Egli la attrasse irresistibilmente e ardentemente in un impegno di amore esclusivo, da lei accettato sotto la guida dello Spirito, perché era già unita alla Sorgente e alimentava questa unione in ogni comunione eucaristica.

Nel rapporto di Dio con Maria Mazzarello l'amore divino supera la logica umana: Egli prima l'ha "sposata" e poi è venuto il "fidanzamento". Il Dio che per primo fa dono del suo amore, si rivela fedele per sempre: successivamente, in tempi ed occasioni di particolare rilevanza, questo stesso amore gratuito viene custodito, rinnovato e ulteriormente ampliato. Proprio per tale motivo è possibile la fedeltà della creatura umana, perché è frutto di un amore che la precede.

2. Sposa nella salute e nella malattia, superando gli ostacoli

L'amore di Dio è fedele e quasi ostinato, non cede nemmeno di fronte agli ostacoli e all'infedeltà. Lo si vede chiaramente in ciò che Egli

¹¹³ MACCONO I 53.

¹¹⁴ *Sacrosantum Concilium* 10.

annuncia per mezzo del profeta Osea. Nonostante il cedimento del popolo d'Israele, Osea prevede la sua restaurazione attraverso un ritorno nell'intimità del deserto, per un'alleanza rinnovata. Dio avvia una nuova "seduzione" per restaurare questa storia d'amore (cf Os 2,16). Ad ogni ostacolo Dio torna a ripetere: «*Ti farò mia sposa per sempre*» (Os 2,21), il che significa una comunione completa di vita con lei in ogni circostanza. Dio aspetta dalla sua sposa non altro che l'amore: «*Voglio l'amore e non il sacrificio; la conoscenza di Dio più degli olocausti*» (Os 6,6). Gesù ha ricordato queste parole nel Vangelo di Matteo (cf Mt 9,13; 12,2).

Questo stesso amore fedele e gratuito di Dio si costata anche nell'esperienza di Maria Domenica. Ella contrae il tifo prendendosi cura dei parenti malati. Umanamente teme di affrontare il compito, ma il suo amore e la sua "conoscenza di Dio" le fanno vedere che la carità è il primo valore. Come si aspetta, viene contagiata e soffre. Capisce che, anche nel caso di una guarigione, non sarà mai più la stessa di prima. È noto che la debolezza fisica influenza lo stato psicologico e spirituale: l'essere umano è un'unità. La malattia la lascia molto debole, senza forza fisica, ma il suo amore e la sua unione con Dio non si sono incrinati. Ella prega molto in mezzo alla debolezza, e il Dio fedele continua con lei la sua storia d'amore sponsale attraverso strade insospettate, in cui non mancano gli ostacoli. Li supera, a poco a poco, con l'aiuto di don Pestarino, dell'affetto della famiglia che non le è mai mancato – anche se non sempre l'ha capito –, e della Provvidenza che intreccerà la sua vita con quella di don Bosco.

La sua famiglia, in particolare sua madre, Maddalena, non aveva mai perso la speranza che Main si sposasse e mettesse su una famiglia. Il seguente dialogo con i suoi genitori del 1864 è significativo, poiché chiede loro il permesso di lasciare la casa paterna per andare ad abitare nella casa dell'Immacolata e condurre una vita in comune con altre Figlie dell'Immacolata che faranno la stessa scelta:

«Ma vi era ancora sempre un grande ostacolo da parte dei suoi genitori. La mamma desiderava piuttosto che Maria si accasasse.

– Noi non camperemo sempre – le diceva – i fratelli si sposteranno e tu cosa vuoi fare?

– Il Signore provvederà.

– Va bene; ma ci devi pensare anche tu, e fare come le tue compagne che hanno preso marito. Potevi ben sposare quello là...

– Ma perché pensate a codeste cose?

– Ci penso, perché vedo che non ci pensi tu, e non voglio che, dopo la mia morte, tu abbia a restare in mezzo ad una strada. Che cosa volete fare voi, povere figlie?

– Non ci pensate, mamma; io sono sicura che il Signore provvederà per me. Bisogna prendere l'esempio dalla Madonna, la quale avrebbe rinunciato alla

divina maternità piuttosto che perdere la sua verginità. Queste risposte di Maria alla mamma le abbiamo sentite da Madre Petronilla e sono confermate dalle deposizioni dell'ex allieva Caterina Mazzarello nel Processo Apostolico». ¹¹⁵

Maria Mazzarello si era unita a Dio con un amore sponsale da tempo e continuava a camminare verso quella meta che lo Spirito le indicava, accompagnata da don Pestarino e aderendo al progetto di fondazione del nuovo Istituto di Don Bosco. Il 5 agosto 1872 è un punto di arrivo e un punto di partenza, poiché a Mornese c'è stato davvero uno spotalizio "mistico" come si coglie dal racconto del Maccono:

«Le nuove religiose vivevano tutte contente del loro stato e con tutto fervore nell'osservanza della Regola. Ed era edificante – scrive il Card. Cagliero – udire la Sposa di Dio (Suor Mazzarello) tutta giubilante esclamare: – Oh compagne! oh sorelle! che felicità per noi altre contadinelle di Mornese essere spose di Gesù, figlie di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice! Oh Signore, che grazia! che grazia grande! Ve ne ringraziamo! – E seguiva: – Adesso, secondo il desiderio del nostro buon Padre Don Bosco, mettiamoci di buona volontà e con santo zelo a praticare quanto ci ha raccomandato: lo spirito di preghiera, di lavoro e di sacrificio». ¹¹⁶

3. Sposa feconda, Maria Mazzarello madre per servire

Gesù, definendosi Sposo, ha espresso il senso del suo ingresso nella storia (cf Mt 9,15). Il Verbo si è fatto umano per realizzare le nozze di Dio con l'umanità, secondo l'annuncio profetico, per stabilire la nuova alleanza di Dio con il suo popolo ed effondere nel cuore degli uomini un nuovo dono dell'amore divino, facendo loro il regalo di godere della sua felicità. Come Sposo, ci invita a rispondere a questo dono dell'amore: tutti sono chiamati a rispondere con amore all'Amore.

Questo amore sponsale è chiamato ad essere fecondo e a produrre frutti abbondanti. Dalla sponsalità scaturisce la maternità. Maria Mazzarello in modo particolare riceve il dono di essere "madre". Nella prima comunità di Mornese e Nizza sviluppa la sua maternità che, in alcuni momenti, esprime spontaneamente e appassionatamente così:

«Un giorno, – ricorda suor Enrichetta Sorbone – trovandosi in mezzo a noi, ci guardò tutte e poi disse: "Sorelle, io vi amo tanto, che se sapessi che qualcuno vi vuol fare del male, lo sbranerei come fossi un orso". Qualcuna, ridendo,

¹¹⁵ MACCONO I 154.

¹¹⁶ MACCONO I 213.

le disse: “Oh! Madre! Dica almeno come un lupo. Ed essa rispose: “Ebbene, come un lupo!”». ¹¹⁷

Maria Mazzarello vive unita alla sorgente genuina e diretta dell'amore divino, e lo trasmette sotto il segno della Chiesa vergine-sposa-madre alle sue figlie e, insieme, sorelle nel Signore.

Il primato del servizio è autentico quando si basa sul desiderio profondo e sulla gioia di essere sempre con il Signore. La carità umile gioiosa è la sintesi di sponsalità e maternità, preghiera e azione, interiorità e impegno attivo. La sposa non cerca il proprio interesse, ma il primato del servizio agli altri con umile carità. Maria Mazzarello, che già tutti a Mornese chiamano Madre, diventa un'autentica formatrice di sorelle che devono essere autentiche “spose di Gesù” per compiere la missione affidata all'Istituto. Così lo esprime nelle sue Lettere:

«Voi mi dite che d'ora innanzi non volete più essere suore solo di nome ma di fatti, brave! così va tanto bene!! continuate ad andare avanti sempre bene, pensate che il tempo passa in America come in Italia, presto ci troveremo a quell'ora che dovrà decidere della nostra sorte. Noi felici, se saremo state vere suore, *Gesù ci riceverà come uno sposo riceve la sua sposa*. Ma per essere vere religiose bisogna essere umili in tutto il nostro operare, non di sole parole, ma di fatti, bisogna essere esatte nell'osservanza della nostra Santa Regola. Bisogna amare tutte le nostre sorelle con vera carità, rispettare la Superiore che Iddio ci dà chiunque essa sia» (L 40,3).

Spose che si distinguono non per l'abito di stoffa, ma per l'abito delle virtù: «Che non pensino solamente di vestirsi di un abito nero, ma bisogna vestirsi di un abito di tutte le virtù necessarie ad una religiosa la quale vuol chiamarsi sposa di Gesù. Si procurino uno spirito di mortificazione, sacrificio, obbedienza, umiltà, distacco da tutto ciò che non è di Dio» (L 24,2).

Spose consapevoli del bisogno di una buona preparazione e di dover affrontare il futuro senza paura. Scrive ad una novizia: «Sta' tranquilla che per parte mia sono contenta che faccia i tuoi santi Voti e credo che lo siano anche le altre. Preparati dunque a farli bene ed a divenire una vera sposa di Gesù Crocefisso» (L 45,2).

La sposa conosce l'amore tenero e affettuoso dello Sposo; la sua è una dedizione senza limiti e senza condizioni. Maria Mazzarello non vive un tipo di intimità sterile, ma riceve da Dio una fecondità materna per accompagnare sorelle e giovani come madre nello Spirito, affinché esse siano così come lei è: donna e religiosa.

Il senso dell'operosità, del lavoro, così caratteristico della vita salesia-

¹¹⁷ MACCONO II 230.

na di Madre Mazzarello, ci dimostra che, vivendo da sposa innamorata del suo Sposo, ella mai lo dimentica, ma rimane alla sua presenza nelle occupazioni quotidiane; anzi, è proprio qui dove Main attua la sua fedeltà sponsale: nella ricerca di Dio e nell'incontro con Lui in ogni cosa, in «ogni punto d'ago un atto di amore a Dio»,¹¹⁸ di comunione e di servizio operato dalla carità. È esattamente ciò che Gesù insegna a tutti noi, nell'Incarnazione, nella Pasqua e nell'Eucaristia. L'intima natura della sponsalità si traduce in un amore gratuito, totale e permanente, che invita alla feconda reciprocità. Maria Mazzarello vive unita alla sorgente genuina e diretta dell'amore divino e ce la trasmette.

4. Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!

Con le nozze di Cana (Gv 2,1-11), Giovanni trasmette il principio decisivo del rapporto che unisce Dio all'umanità. Tra l'essere umano e Dio c'è un rapporto sponsale con tutto il suo carico di emozioni forti e belle: amore, festa, danza, doni, banchetto, gioia, ecc. Un legame sponsale, non un rapporto giudiziario o penitenziale, lega Dio a noi, e non solo nelle occasioni speciali, ma anche nel quotidiano divenire del tempo.

Contemplando la vita di Maria Mazzarello ci si conferma nell'idea che una mistica sponsale non si riferisce necessariamente a “fenomeni mistici” straordinari, ma è piuttosto una possibilità che si realizza nella natura umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, potenziata dalla grazia divina, nella struttura della vita quotidiana. L'assidua e ardente ricerca del Signore della giovane Main, diventata Madre Mazzarello, confondatrice con Don Bosco di un nuovo Istituto nella Chiesa, prosegue fino all'ultimo dei suoi giorni, fino al 14 maggio 1881 a Nizza Monferrato, sua nuova casa per 2 anni.

Maria Mazzarello mostra, con la sua ricerca e con l'incessante desiderio del suo Signore, ciò che la persona umana deve compiere: dire un “sì” incondizionato e permanente a Dio, come ha fatto Maria di Nazaret. Questa ricerca e questo “sì” uniscono la volontà umana con la volontà divina, facendo dei due una sola realtà; per questo, nel compimento escatologico lo Spirito e la Sposa all'unisono esclamano: «*Vieni!*» (Ap 22,17). La promessa di Cristo aveva assicurato l'invio nella Chiesa dello Spirito Santo come Paraclito (cf Gv 14,16) che, secondo le parole dell'apostolo Paolo, viene in aiuto alla debolezza umana e intercede davanti a Dio per i fedeli in Cristo (cf Rm 8,26s).

¹¹⁸ Cf *Cronistoria* I 98-99.

Madre Mazzarello è consapevole che la meta di questa vita vissuta con Cristo è il Paradiso: l'unione piena e totale con Lui. Lei ha sempre incoraggiato a mantenere lo sguardo orientato verso questo fine. Se Don Bosco diceva che «un pezzo di Paradiso risolve tutto», madre Mazzarello sottolineava: «Ogni giorno ci avviciniamo all'eternità. Tutto passa ma i meriti non passeranno mai» (L 26,3). Ogni giorno ci porta più vicino alla comunione totale e perfetta con l'Amato Sposo.

San Paolo dice ai Filippesi: «Corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù» (Fil 3,14). Come l'apostolo, Maria Mazzarello cammina ogni giorno con gli occhi fissi sulla meta a cui Dio chiama. La stessa immagine viene proposta dall'apostolo ai cristiani di Corinto (cf 1 Cor 9,24-26) per esortarli a continuare a progredire, con una chiara tensione escatologica.

Davanti alla malattia di alcune sorelle, madre Mazzarello così si esprime: «Ora v'è la Madre Maestra presa dalla stessa malattia, già è spedita dai medici e probabilmente quando V.S. riceverà la presente essa avrà già abbandonato l'esilio. Chi mai l'avrebbe pensato? Essa che pareva un colosso di salute ora trovasi già alle porte dell'eternità! Ah! è proprio vero che la morte è come un ladro e viene quando meno ce lo pensiamo! Questo ci fa pensare seriamente» (L 5,1). Il sano realismo e la speranza camminano sempre insieme. La malattia grave è certamente dolorosa, però si ha la speranza che essa sia una «porta per l'eternità», dove con una fede grande si può già intravedere l'incontro definitivo con il Signore.

Madre Mazzarello vivrà l'ultimo tratto della malattia e del suo pellegrinaggio terreno con la chiara consapevolezza che la meta è vicina. Nell'agosto 1880 aveva preannunciato la sua morte. Scrive Giuseppina Pacotto: «Volendo io insistere che essa [Maria Mazzarello] doveva continuare a dirigere l'Istituto, soggiunse: "No, perché a metà dell'anno, avranno dei disturbi per mettere una al mio posto. Vedete: non è meglio far bene le cose adesso?". Io continuai ad insistere ed ella mi disse: "Fate almeno una cosa: date il voto di vicaria a Suor Caterina Daghero; allora, morendo io, non si avranno sconcerti"».¹¹⁹ Il realismo che la caratterizza la porta a preoccuparsi delle altre e del disagio che possa crearsi nell'Istituto. Vive distaccata dal suo «incarico», tutta la sua vita è stata un servizio, anche l'autorità. È una donna libera perché vive nell'amore.

Nel 1881 annuncia chiaramente la sua morte; offre la sua vita per l'Istituto. Suor Giuseppina Pacotto scrisse:

- «- Perché, Madre, mi dice sempre che non finirà l'anno incominciato?
- Perché... io lo so! Il Signore, tanto buono, si è degnato di esaudire le mie

¹¹⁹ MACCONO II 273.

povere suppliche [...]. Per cose che io vedo in Congregazione, mi sono offerta vittima al Signore. Voi fate il sacrificio con coraggio e per amore di Gesù, e, a suo tempo, ne avrete la ricompensa».¹²⁰

Nel solito consiglio di fare ogni sacrificio con coraggio e per amore di Gesù, Maria Domenica ci lascia un ritratto semplice e prezioso di se stessa. È quello che rivela come ha vissuto tutta la sua vita fin da giovane. Lo scopo dell'alleanza è di introdurci nella comunione della vita con Dio. Il sacrificio pasquale di Cristo sulla croce è il mezzo che permette questa comunione di reciproco dono e appartenenza al Signore. Gesù, nostro Sposo, ha dato la sua vita perché noi possiamo avere la Vita. Egli è il Signore che viene, il Cristo della Parusia, dell'escatologia che esaudisce e incoraggia i nostri infiniti desideri; è il Cristo della speranza che non delude e del "già ma non ancora" che invita a impegnarci per un mondo più umano. Insomma, è il Cristo davanti al quale nulla deve venire prima, il Cristo che è pronto a condurci tutti insieme alla vita eterna di Dio Padre: «Coraggio, mie care figlie, questa vita passa presto, in punto di morte saremo contente delle mortificazioni che avremo fatte. Non vi scoraggiate mai se vi trovate difettose; mettiamo da parte nostra la buona volontà, ma una buona volontà vera, risoluta, e Gesù farà il resto» (L 29,1).

Madre Mazzarello contrasse una pleurite dalla quale non sarebbe guarita. Soffriva acerbamente, ma dal suo labbro non un gemito, non un lamento; era calma e tranquilla, piena di fiducia in Dio; di tanto in tanto diceva: «Signore, mandatemi da soffrire in questa vita finché volete, purché, appena spirata, l'anima mia venga ad unirsi a Voi nel Paradiso»¹²¹. È il clamore del suo cuore traboccante di fiducia e di speranza, di amore aperto all'incontro definitivo e pieno con il Signore: lo Spirito e la sua sposa, Maria Mazzarello, dicono: vieni!

8. LA RADICALITÀ DELLE BEATITUDINI EVANGELICHE

Ha Fong Maria KO

Nella formula della professione religiosa le Figlie di Maria Ausiliatrice promettono davanti al Signore e alla comunità ecclesiale di impegnarsi a «vivere con radicalità le beatitudini del Regno» (C 10). Lo stesso affermano esprimendo la loro vocazione: «In una comunità animata dallo spirito apostolico di don Bosco e di madre Mazzarello, viviamo con radicalità la

¹²⁰ MACCONO II 303.

¹²¹ MACCONO II 343.

vita nuova delle beatitudini, annunciando e testimoniando alle giovani e con le giovani la Buona Novella della redenzione» (C 8). Le beatitudini evangeliche quindi, scandiscono un'impronta particolare nella fisionomia spirituale delle FMA e, a maggior ragione, in quella della loro Confondatrice, Maria Domenica Mazzarello.

1. Un poema bello ma esigente

Davanti al poema delle beatitudini del Vangelo si prova sempre il timore di rovinarlo con i tentativi di interpretazione e di commento. È un testo che continua a stupirci e, allo stesso tempo, a sfuggirci. Non possiamo mai dire di averlo capito bene. Ed è forse proprio per questo che ci attira.

Le beatitudini aprono il “discorso della montagna” (cf Mt 5-7), il primo dei cinque grandi discorsi di Gesù riportati da Matteo, il quale l'ha curato come il suo capolavoro letterario e teologico. La sua composizione artistica, il suo contenuto profondo e innovativo ne fanno un discorso di eccezionale fascino in ogni tempo, non solo per i cristiani, ma anche per chi non si professa discepolo di Cristo, come per esempio il Mahatma Gandhi, il quale ha più volte affermato l'influsso di questo discorso di Gesù sulla sua vita e considera le beatitudini «le parole più alte del pensiero umano».

Seduto sull'altura, davanti alla distesa calma e limpida del Lago di Galilea, Gesù parla in atteggiamento solenne ma affabile, da profeta illuminato, maestro saggio e poeta estasiato. La folla proveniente da ogni dove (cf Mt 4,25) lo guarda con attesa e curiosità, con riverenza ed estrema attenzione: questa è la scena che Matteo induce i suoi lettori ad immaginare. E questo il contenuto:

Beati i poveri in spirito	perché di essi è il regno dei cieli
Beati quelli che sono nel pianto	perché <i>saranno</i> consolati
Beati i miti	perché <i>avranno</i> in eredità la terra
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia	perché <i>saranno</i> saziati
Beati i misericordiosi	perché <i>troveranno</i> misericordia
Beati i puri di cuore	perché <i>vedranno</i> Dio

Beati gli operatori di pace	perché <i>saranno</i> chiamati figli di Dio
Beati i perseguitati per la giustizia	perché di essi è il regno dei cieli
Beati <i>voi</i> quando <i>vi</i> insulteranno, <i>vi</i> perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di <i>voi per causa mia</i> . Rallegratevi ed esultate, perché grande è la <i>vostra</i> ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di <i>voi</i> .	

Alcune caratteristiche formali delle beatitudini:

- Le otto beatitudini, ciascuna formulata da un *macarismo* iniziale («Beati ...») accompagnato da una motivazione (espressa da «perché ...»), sono come otto versi di un poema, otto note di una melodia armoniosa che prende ali e vola lontano, otto immagini inafferrabili ma affascinanti. Risveglia negli ascoltatori e nei lettori la nostalgia e la speranza di un mondo fatto di bontà, di sincerità, di giustizia, senza violenza e senza menzogna: un modo più bello di essere uomini e donne.
- A seguire le otto beatitudini ce n'è una nona, «Beati voi quando vi insulteranno, ... per causa mia ...» (vv. 11-12), che sviluppa il contenuto dell'ottava e che tuttavia, invece della terza persona, presenta la concretizzazione «voi» in seconda persona, e il «per causa mia» in prima persona. Si evidenzia così la relazione personale *io-voi* tra Gesù e i suoi discepoli. I «beati» non sono personaggi lontani e tanto meno ipotetici; le «persecuzioni» sofferte non sono per un generico motivo nobile, ma per causa di Gesù. Viene messa in evidenza anche la dimensione storica: «... così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi». I discepoli di Gesù sono inseriti in una catena di beati lungo la storia.
- La prima e l'ottava beatitudine hanno una motivazione identica: «perché di essi è il regno dei cieli». Quest'inclusione segna il tema centrale non solo delle beatitudini, ma di tutto il lungo discorso della montagna. Infatti, l'espressione «regno dei cieli» (o l'equivalente «regno di Dio») ricorre ben otto volte in tutto il discorso, sempre nei punti cardinali. Gesù svela la bellezza del regno di Dio e la felicità di chi vi entra.
- Oltre al «regno dei cieli» che segna il tema centrale delle beatitudini, un'altra parola-chiave, «giustizia» appare due volte: alla quarta e all'ottava beatitudini. Sono due termini molto collegati, com'è evidente in Mt 6,33: «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia».
- Nella parte dei «perché», la prima e l'ottava beatitudine sono espresse con il verbo al tempo presente (di essi è il regno dei cieli), mentre le al-

tre al futuro (*saranno consolati; erediteranno la terra, ecc.*). Presente e futuro, realizzazione e attesa, richieste e promesse, grazia e impegno s'intrecciano. Il compimento delle beatitudini ha una prospettiva escatologica; il regno dei cieli è già presente, ma non ancora pienamente raggiunto; i cristiani sono in cammino, in via di trasformazione.

Gesù inizia il “discorso della montagna” non dissertando su concetti astratti, ragionamenti teorici, definizioni incontestabili o norme irrefutabili, ma con un annuncio di gioia. Egli presenta un Dio dal volto sorridente, un Dio che si allea con la gioia degli uomini e la accresce. Scrive il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La via di Cristo è riassunta nelle “beatitudini”, il solo cammino verso la felicità eterna, cui aspira il cuore dell'uomo» (n. 1697). A differenza delle leggi, degli obblighi e dei divieti, le beatitudini non vengono definite in primo luogo da ciò che è giusto e doveroso, ma da ciò che Dio ama vedere nei suoi figli, da ciò che costituisce il compiacimento di Dio e la felicità dell'uomo. Esse non segnano il limite del minimo indispensabile, ma tracciano l'ideale del massimo possibile; non definiscono il livello della sufficienza, ma lanciano verso la bellezza, che non ha confine.

Gesù conclude la proclamazione delle beatitudini con l'invito: «*Rallegratevi ed esultate ...*» (Mt 5,12). «*Rallegrati!*», aveva detto a Maria l'angelo Gabriele a Nazaret (Lc 1,28). «*Ecco vi annuncio una grande gioia*» (Lc 2,10), aveva detto l'angelo ai pastori alla nascita di Gesù. Ora lo stesso invito risuona sul monte, questa volta non dalla bocca di un angelo, ma da quella del Figlio di Dio fatto uomo. Gesù, sebbene preveda insulti, rifiuti, persecuzioni per sé e per i suoi discepoli, invita a rallegrarsi. La gioia di Dio fa sbocciare il sorriso anche in chi piange. Questa insistenza tornerà più volte nei suoi insegnamenti. Persino alla vigilia della sua morte, pur con un'angoscia insopportabile nel cuore, egli assicura i suoi discepoli: «*la vostra tristezza si cambierà in gioia*» (Gv 16,20) e «*nessuno potrà togliervi la vostra gioia*» (Gv 16,22). Le beatitudini annunciano, anticipano questa gioia.

Nelle beatitudini non vengono elogiate le virtù in astratto, ma ci si congratula con le persone: i poveri, i puri, gli afflitti, ecc. E ancora: esse non costituiscono la lista di otto o nove gruppi di persone, né tanto meno otto requisiti per entrare nel regno dei cieli, bensì presentano una descrizione in otto prospettive della bellezza delle persone che seguono Gesù e vivono così la cittadinanza evangelica nell'intima alleanza con Dio.

Il genere letterario delle beatitudini è assai diffuso nella Bibbia. I saggi e i profeti d'Israele spesso comunicano i loro oracoli con l'uso di questo mezzo stilistico. «*Beato l'uomo che teme il Signore*» (Sal 112,1); «*Beato l'uomo che ha cura del debole*» (Sal 41,1); «*Beato l'uomo che medita sulla*

sapienza» (Sir 14,20); ecc. Nell'Antico Testamento si trovano più di 40 di questi *macarismi*. Ora questo stile è sulla bocca di Gesù in forma estesa e strutturata: costituisce un poema che traccia l'*identikit* del candidato al regno dei cieli, un modello di santità, una sorta di «carta d'identità» del singolo cristiano e una specie di *magna charta* del popolo della nuova alleanza, che Gesù è venuto a formare; un itinerario di santità, come dice Papa Francesco: «La parola “felice” o “beato” diventa sinonimo del “santo”, perché evidenzia che la persona fedele a Dio e che vive la sua Parola raggiunge, nel dono di sé, la vera beatitudine» (GE 64).

Nonostante il linguaggio di bellezza, il tono gioioso e la forma poetica, le beatitudini presentano delle esigenze morali serie e delle mete di altissimo livello. Esse «vanno molto controcorrente rispetto a quanto è abituale, a quanto si fa nella società; e, anche se questo messaggio di Gesù ci attrae, in realtà il mondo ci porta verso un altro stile di vita. Le Beatitudini in nessun modo sono qualcosa di leggero o di superficiale; al contrario, possiamo viverle solamente se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio» (GE 65). La logica divina che regge le beatitudini evangeliche evoca quella manifestata nel mistero della croce, «scandalo» per i giudei e «stoltezza» per il mondo (cf 1Cor 1,23), o quella celebrata da Maria nel canto del *Magnificat*. È per questo che la realizzazione delle beatitudini esige «radicalità», un'opzione decisiva, un amore forte che spinge irresistibilmente (cf 2Cor 5,14), un atteggiamento di fondo che pervada «spirito» e «cuore» («*beati i poveri in spirito*», «*beati i puri di cuore*», «*beati i miti*», «*beati i misericordiosi*»), e che dia anima al necessario impegno morale, molteplice e quotidiano («*beati gli operatori di pace*»). In questa luce scrive Rinaldo Fabris: le beatitudini «assumono un doppio risvolto: dono e impegno, buona notizia per i poveri e programma di vita per gli umili dal cuore puro. Nella prospettiva del regno di Dio le esigenze etiche ricevono il loro dinamismo escatologico, la loro serietà e radicalità».¹²² Similmente afferma Gianfranco Ravasi: «Il “beato” cristiano è, dunque, colui che leva lo sguardo verso l'alto, verso l'eterno e l'infinito e ascolta un messaggio controcorrente, sconcertante e fin provocatorio».¹²³

2. Il riflesso di una catena di volti

Le chiavi di lettura o le prospettive d'interpretazione delle beatitudi-

¹²² FABRIS Rinaldo, *Matteo. Traduzione e commento*, Roma, Borla 1982, 110.

¹²³ RAVASI Gianfranco, *Le Beatitudini. Il più grande discorso all'umanità di ogni tempo*, Milano, Mondadori 2016,4.

ni possono essere molteplici – cristologica, teologica, antropologica, soteriologica, ecclesiologica, escatologica, morale, spirituale, catechistica ecc. – tutte interconnesse e complementari. Tra queste, la prospettiva cristologica emerge con particolare fascino e spessore di significato.

Prima di essere proclamate, le beatitudini sono state vissute, maturate da una profonda esperienza interiore. Mentre Gesù descrive l'immagine del discepolo che egli ha nel cuore e che ama vedere nei cristiani di ogni generazione, rivela contemporaneamente i lineamenti del proprio volto. In realtà, quale altro ideale può avere il cristiano se non quello di essere «conforme all'immagine di Cristo» (Rm 8,29)? Quale altra bellezza può vantare colui/colei che vive nella sequela di Cristo se non quella di assomigliare a lui? Origene, commentando le beatitudini, scrive: «Gesù, tutte le beatitudini che ha annunciato nel Vangelo, le conferma col suo esempio, e il suo insegnamento lo comprova con la sua testimonianza».¹²⁴ Un pensiero simile si trova nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* nell'articolo intitolato «La nostra vocazione alla beatitudine»: «Le beatitudini dipingono il volto di Gesù Cristo e ne descrivono la carità» (n.1717). Lo stesso dice Papa Francesco: Nelle beatitudini «si delinea il volto del Maestro, che siamo chiamati a far trasparire nella quotidianità della nostra vita» (GE 63). Le beatitudini sono l'autoritratto di Gesù! È lui il vero povero di spirito, il mite, il puro di cuore, il pacifico, il perseguitato per la giustizia.

Il volto di Gesù, però, non si staglia solitario. Egli è «il primogenito fra molti fratelli» (Rm 8,29), «capo del corpo, cioè della Chiesa» (Col 1,18). Insieme al suo, si riflette nelle beatitudini una catena di volti, una schiera di persone attratte da lui, una «moltitudine di testimoni» (Eb 12,1) e di santi di ogni epoca e di ogni luogo. Il volto più vicino e più simile a quello di Cristo è senz'altro il volto di sua madre, «la beata vergine Maria», come la venera la liturgia, la «beata, che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore» (Lc 1, 42-45), come la proclama Elisabetta, o la beata riconosciuta tale da tutte le generazioni (cf Lc 1,48), come lei stessa si auto-descrive nel canto del *Magnificat*.

Dietro a Gesù e Maria ci sono i nostri antenati di fede, modelli e maestri di vita, ci sono tanti i «santi della porta accanto» (GE 7) nostri contemporanei. Particolarmente cari e vicini a noi sono i volti di don Bosco e di madre Mazzarello. Cerchiamo di contemplare il volto di madre Mazzarello per scoprire alcuni squarci dello splendore e della bellezza dell'immagine di Gesù delineata nelle beatitudini.

¹²⁴ ORIGENE, *Commento su Luca*, 38, 2.

3. Il volto di Maria Domenica Mazzarello nelle beatitudini

La chiave musicale-spirituale che regge idealmente il poema delle beatitudini è in quell'aggettivo greco *makáριοι*, «beati», che apre un orizzonte verso cui anela costantemente il cuore umano: la felicità. È questa una nota spiccata nella spiritualità di Maria Mazzarello. Per lei lo scopo della vita è arrivare alla felicità del paradiso presso Gesù e Maria per sempre, mentre l'opera educativa mira a portare altri a questa felicità eterna.

In una lettera scritta a una novizia dell'Argentina nel gennaio 1881, pochi mesi prima della sua morte, madre Mazzarello la esorta con affetto a rispondere con gioia e fedeltà alla chiamata del Signore: «Coraggio a perseverare nella tua vocazione; sappi corrispondere alla sorte felice che il Signore ti ha scelta fra le sue più elette figlie» (L 60,2). Alcuni mesi prima, nel luglio 1880, alle sue figlie nel lontano Uruguay, con lo stesso affetto semplice e intenso che la caratterizza, scrive: «Noi felici, se saremo state vere suore, Gesù ci riceverà come uno sposo riceve la sua sposa» (L 40,3). Della «festa del Paradiso» parla con gioia e speranza viva (L 22,1; 18,1). Annunciando con dolore la morte di parecchie sorelle in breve tempo, scrive: la morte «più presto o più tardi verrà da noi, e beate noi se avremo un buon corredo di virtù» (L 56,7). Sono parole che hanno il sapore delle beatitudini evangeliche.

L'anelito alla felicità piena è uno dei tratti facilmente constatabili in M.D. Mazzarello. Non si tratta di un vago desiderio, ma di una «sorte felice» promessa dal Dio fedele, una certezza garantita dall'alleanza sponsale, una felicità che è anticipata nel presente, percepibile, verificabile nella vita quotidiana. In vista di questa felicità tutte le sofferenze e le fatiche diventano leggere e le vicende del provvisorio sono vissute con saggezza e realismo: «Coraggio dunque, mie carissime in Gesù, pensiamo sempre che tutto passa, perciò niente ci turbi, poiché' tutto ci serve per acquistare la vera felicità» (L 26,7; cf 37,11). «Coraggio dunque, dopo pochi giorni di combattimenti, avremo il paradiso per sempre» (L 18,3). Nelle parole semplici, nel vissuto limpido e nella speranza fervida di madre Mazzarello traspare il «già e non ancora» delle beatitudini del regno dei cieli.

«Per star allegra, bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle creature, né nelle cose di questo mondo» (L 24,4); «coraggio e sempre grande allegria e questa è il segno di un cuore che ama tanto il Signore» (L 60,5); «bisogna che facciamo tutto con purità d'intenzione, per piacere a Lui [Gesù] solo» (L 39,4); «siccome il Signore vede il cuore, bisogna che queste virtù siano praticate proprio col cuore più ancora che cogli atti esterni» (L 19,1); operiamo «col solo fine di dare gusto a Dio, così saremo contenti un giorno» (L 23,4). Questi e tanti altri consigli simili sono meravigliosamente sintonizzati con lo spirito delle

beatitudini e di tutto il “discorso della montagna”, uno spirito che non si arrende alla mediocrità, non si accontenta del minimo indispensabile, non si arresta all’osservanza delle prescrizioni, ma mira in alto, varca i confini. L’invito a operare «con purezza d’intenzione», per «dare gusto a Dio» e «piacere a Lui solo», è la traduzione semplice delle mete indicate da Gesù nel “discorso della montagna”: una giustizia superiore a quella degli scribi e dei farisei (Mt 5,20); essere perfetti «come è perfetto il Padre celeste» (5,48), il compiere le buone opere non per essere visti dagli uomini, ma da Dio (6,1-18), l’accumulare tesori in cielo (6,19-21), il non servire due padroni (6, 24), ecc.

In molte raffigurazioni artistiche della scena del “discorso della montagna” Gesù ha lo sguardo benevolo sulla folla e la mano alzata con un dito puntato al cielo, come se volesse dire: *sursum corda!* In alto i cuori! Questa tensione decisa verso l’alto, alla meta, trova un riflesso semplice e nitido in Maria Mazzarello. Piera Cavaglià la descrive bene: «Non c’è lettera che non vibri dell’alta tensione propria del cuore ardente di Maria Mazzarello. La sentiamo sempre proiettata su grandi ed alti ideali e perciò anche quando scrive addita continuamente nuovi traguardi di marcia. Non si accontenta delle posizioni raggiunte, anche se accetta con realismo se stessa e gli altri».¹²⁵ Se procedessimo a confrontare le singole beatitudini con la vita di Maria Mazzarello, non sarebbe difficile trovare in lei limpide tracce del povero in spirito, del puro del cuore, del mite e del misericordioso, dell’operatore di pace, di coloro che hanno fame e sete di giustizia, dell’afflitto per la presenza del male contrario al regno di Dio. Invitiamo i lettori a scoprirle.

9. LA SANTITÀ DONO ED IMPEGNO

Maria Dolores RUIZ PÉREZ

Nell’Antico Testamento, “santo” è un termine che può essere applicato solo in modo assoluto a Dio, poiché designa la dimensione ineffabile del suo mistero. L’estensione del termine a Israele, al tempio, a Sion e agli oggetti di culto, permette di comprendere il mistero di Dio come amore che si comunica diventando continuamente “presenza” di salvezza nella storia del suo popolo.

¹²⁵ CAVAGLIÀ Piera, *La riscoperta di un volto: un’educatrice e una maestra di vita*, in *La sapienza della vita* 50.

Per il profeta Osea la santità di Dio consiste nel suo stesso amore: un amore di Padre che libera il figlio dall'Egitto e gli insegna a camminare (cf Os 11,1-4); amore spontaneo, che perdona e rinnova la sua sposa perché possa vivere nell'esperienza della sua salvezza e quindi nella comunione della sua alleanza (cf Os 2,16.21-25). In questo contesto la santità divina appare come sorgente della perenne misericordia, che rinnova e trasforma la vita di Israele come popolo dell'esodo e dell'alleanza. Nello stesso orizzonte si trova l'unica esperienza profetica di Isaia, descritta in Is 6,1-11. Il Signore è «*santo, santo, santo*» (Is 6,3), il che significa che la santità costituisce la dimensione tipica e assoluta del suo essere.

La santità di Israele può essere intesa solo come partecipazione alla santità divina, e quindi al suo essere, alla sua vita e al suo amore. In quanto partecipazione alla vita e alla famiglia di Dio, la santità comunicata al popolo assume necessariamente una connotazione esistenziale e quindi vincolante. Israele deve esprimere in tutti i modi la sua identità di popolo santo del Signore. «*Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo*» (Lv 19,2).

La santità di Dio è intimamente legata al suo immenso amore (cf Gv 3,16), come si rivela nell'amore di Gesù (Gv 13,1) che dona la propria vita perché tutti abbiano la vita in abbondanza (cf Gv 10,10). Sotto questo aspetto, la santità di Dio si presenta come il fondamento ultimo della vocazione dei cristiani e la motivazione per la loro vita rinnovata (cf 1Pt 1,15-16). A questa realtà salvifica si riferisce la prima richiesta del Padre Nostro, la preghiera insegnata da Gesù: «*Sia santificato il tuo nome*» (Mt 6,9). Con essa si chiede a Dio di manifestare la sua santità, comunicando la salvezza operata dal Figlio, e rendendo così l'uomo partecipe del suo amore, della sua vita e del suo Spirito.

1. Maria Mazzarello persevera nella grazia del Battesimo

Maria Mazzarello, come tutti i battezzati, è santa per partecipazione alla risurrezione di Cristo e ha lo Spirito di Colui che ha risuscitato Gesù (cf Rm 8,11). La santità del battezzato è un dono di Dio. A questo livello non designa tanto una meta da raggiungere, quanto piuttosto una condizione di esistenza in cui i credenti sono posti per grazia.

L'aver vissuto in una famiglia dalle forti radici cristiane e in un ambiente sereno, dove Dio fa parte della vita quotidiana, ha reso più facile per Maria personalizzare progressivamente la sua fede e rispondere alla grazia con le sue qualità, facendo lotta contro i suoi difetti. È la primogenita di una famiglia numerosa e questo è il primo campo dove si manifestano i suoi doni particolari, così come il modo in cui esce da se stessa per

mettersi al servizio degli altri come segno di amore autentico. Le piaceva essere buona, ma «senza passare molte ore in chiesa o farlo vedere troppo a tutti»¹²⁶, diceva dopo aver trascorso un periodo con altri parenti abituati a molte pratiche devote e ad un modo diverso di vivere la pietà, rispetto a quello che viveva nella sua famiglia.

Lo Spirito permette al battezzato di testimoniare la santità di Dio attraverso la carità e i vari carismi che Egli distribuisce per l'uso comune (cf *1Cor* 12,4-11). Main è intelligente, allegra, aiuta sua madre e ha un'invincibile avversione alla menzogna.

Ha imparato a leggere da suo padre, ma non a scrivere. Sapeva fare anche i conti, ma con le dita e mentalmente perché era molto capace e furba. Quando è entrata nell'adolescenza, ha avuto il suo punto di vanità: gli piaceva vestirsi bene e avere un bell'aspetto. I suoi genitori erano sempre attenti e suo padre, in particolare, è stato per lei un grande riferimento: «Oh, quanto devo all'industria di mio padre! Se in me vi è qualche poco di virtù, lo debbo a lui che, per purezza di costumi e di parole, poteva paragonarsi a un santo. Solo assai tardi venni a scoprire il suo segreto, ed appunto per questo è più grande la mia riconoscenza».¹²⁷

«Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e quanto vorrei che fosse già acceso» (*Lc* 12,49): è il desiderio ardente di Gesù. Main aveva il fuoco dentro, tenuto vivo, ardente e luminoso fin dall'infanzia, ma aveva anche bisogno di moderarsi. E questa mano moderatrice fu don Pestarino che l'accompagnò spiritualmente fino al 1874. Da adolescente non le piaceva per niente confessarsi, ma riuscirà a superare quell'avversione e, con la grazia dell'Eucaristia, ad avanzare e volare più in alto, attratta dall'amore di Gesù.

2. Main cresce aprendosi sempre di più all'Amore

Lo Spirito Santo unisce il battezzato al Signore risorto, trasformandolo nella sua immagine gloriosa (cf *2Cor* 3,18), affinché possa fare sua l'affermazione di san Paolo: «*Cristo vive in me*» (*Gal* 2,20). Quando raggiunto dalla santità di Dio, il discepolo di Gesù vive dello Spirito ed esprime la novità della sua vita lasciandosi guidare dallo stesso Spirito e manifestando il frutto della sua presenza santificante (cf *Gal* 5,18.22). In questa prospettiva, la santità costituisce il fondamento dell'impegno morale dei battezzati: la vita nuova della risurrezione si manifesta nell'esistenza

¹²⁶ Cf MACCONO I 16.

¹²⁷ MACCONO I 24.

quotidiana con tutta la sua energia vivificante e trasforma i santificati ad immagine del Cristo (cf *Col* 3,1-15).

Dal momento della sua prima comunione, quando ha 12 o 13 anni, la sua unione con Gesù si fa più stretta. In una delle comunioni risponde all'amore di Gesù, che sente in sé, con il voto di essere sua per sempre: Gesù sarà il suo unico amore e compagno di vita. È stata molto audace e si sforzerà sempre di essere una vera discepola di Gesù. Suo modello nella santità è anche la Madonna, specialmente l'Immacolata. La sua iscrizione all'età di 15 anni all'Associazione delle Figlie dell'Immacolata la porta ad un più serio impegno di formazione e di servizio. Qui Main conoscerà i vantaggi delle *sante spirituali amicizie*,¹²⁸ nate cioè dalla "vera carità di Dio", così come erano sintetizzati dal Frassinetti: nel buon esempio, nell'incoraggiamento, nel ben operare, nella preghiera vicendevole, nell'aiuto reciproco, nella correzione fraterna. La "santa amicizia" che lega Maria e Petronilla si alimenta di queste ricchezze.¹²⁹ La presenza di Dio sulla quale è fondata la loro amicizia, garantisce perciò la loro crescita affettiva e spirituale.

In questa condizione di "già" santa e "non ancora" totalmente santificata, Main compie, mediante la docilità allo Spirito, la sua santificazione (cf *2Cor* 7,1), crescendo di fede in fede (cf *Rm* 1,17) negli eventi quotidiani e tendendo alla perfezione (cf *2Cor* 13,11); in una parola, aprendosi sempre di più all'amore del Santo che la santifica.

3. Santità che si fa trasparente nelle buone opere quotidiane e nella maternità

La vocazione cristiana è un invito costante a vivere una vita nuova, in cui la stessa quotidianità è il luogo del dono di sé «*come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio*» (*Rm* 12,1). San Paolo annunzia il vangelo tra i pagani affinché essi, mediante la loro nuova vita, diventino «*un'offerta gradita a Dio, consacrata dallo Spirito*» (*Rm* 15,16). Come per Gesù (cf *Eb* 10,1-10), anche per il cristiano l'amore che si realizza nell'offerta di sé per i fratelli, diventa epifania continua della santità salvifica di Dio, e si esprime in testimonianza profetica della risurrezione di Cristo già verificata nella Chiesa (cf *Gv* 13,35; *Gal* 5,6; 6,15).

¹²⁸ Cf FRASSINETTI Giuseppe, *Le amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa di Gesù*, in *Opere ascetiche* II 228-229.

¹²⁹ Cf MACCONO I 32-34.

Maria Mazzarello dona tutta sé stessa, consapevole che sono le buone azioni della vita quotidiana quelle che fanno trasparire la santità. Con l'esperienza di vita maturata percorrendo il cammino della santità nell'ordinario fin dalla più tenera età, Maria Domenica è diventata la guida per le giovani donne e le sorelle. Così, alla novizia Laura Rodríguez scrive:

«Vi raccomando solo di non lasciare spegnere mai il fervore che il Signore vi ha acceso nel cuore, e pensate che una cosa sola è necessaria, salvar l'anima. Ma a noi religiose, non basta salvare l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo. Coraggio dunque, dopo pochi giorni di combattimenti, avremo il paradiso per sempre» (L 18,3).

Maria Mazzarello insegna che la santità si riflette nelle opere, e ciò significa che l'atteggiamento spirituale e il comportamento concreto devono andare sempre insieme. L'interiorità aspira, per propria dinamica, a manifestarsi nell'azione e nella condotta. Il comportamento morale non è il semplice compimento di un dovere o la mera osservanza di una legge, ma l'espressione di una vita profondamente posseduta dallo Spirito Santo. Quando Main ascolta per la prima volta don Bosco e dice: «Don Bosco è un santo e lo sento»,¹³⁰ manifesta un'esperienza interiore, un movimento dello Spirito simile a quello di Elisabetta quando riceve la visita di Maria (cf *Lc* 1,39-45). Con quella esclamazione spontanea, Maria Domenica sente ed esprime concisamente una sintonia misteriosa: lo Spirito che abita don Bosco e lo spinge a svolgere la sua opera a favore dei ragazzi poveri, è lo stesso che abita e spinge lei a fare la stessa cosa per le ragazze Mornese. Lo ha percepito anche don Bosco e ne è prova la nascita del nuovo Istituto FMA, nel quale Maria Mazzarello svolgerà un ruolo fondamentale.

Diventata “madre”, deve occuparsi della formazione di suore e ragazze per aiutarle ad essere persone mature e sante. Le Figlie di Maria Ausiliatrice non dovrebbero coltivare molte devozioni, ma stare attente a mettere tutto il loro fervore in quello che fanno. E questo per evitare di anteporre le attività a Dio, dimenticando l'amore che deve essere alimentato dall'obbedienza, dalla preghiera, dall'attenzione reciproca, dalla correzione fraterna che richiede di “avvisarsi” reciprocamente di propri difetti:

«Mie sempre amate Figlie, vi raccomando di amarvi, di usarvi sempre tutta [la] carità, compatite i vostri difetti l'una con l'altra, avvisatevi dei vostri difetti, ma sempre con carità e dolcezza. Abbiatevi anche riguardo alla salute,

¹³⁰ *Cronistoria* I 150.

pensiamo che la vita che abbiamo non è più nostra, ma l'abbiamo data alla Comunità, dunque teniamola da conto per servircene per la gloria di Dio» (L 37,3).

La madre è molto concreta in tutto e si preoccupa anche della salute come risorsa personale e dono per la congregazione, pertanto non può essere sciupata inutilmente, sia per poter lavorare come per farsi sante e guadagnare anime a Dio (cf L 4,12; L 19,2) per la sua gloria.

4. Irradiazione della santità

Il cristiano, che è stato «*santificato in Cristo Gesù*» (1Cor 1,2), è chiamato a santificarsi ogni giorno di più (cf 1Ts 3,13), a unirsi ogni giorno più profondamente con Dio e, in Dio, con l'umanità e l'intera creazione, finché giunga la fine della storia e Dio sia tutto in tutte le cose (cf 1Cor 15,28). La storia è segnata da una catena di santi ed è, quindi, una storia di santità. Nessun santo raggiunge il traguardo della santità da solo, ma sempre circondato da una moltitudine di testimoni nella corsa perseverante verso Cristo (cf Eb 12,1). Anche Maria Domenica è stata circondata da una moltitudine di santi, quelli che ha potuto conoscere attraverso le letture spirituali e la predicazione, e quelli che il Signore le ha messo accanto: soprattutto i suoi genitori, don Bosco, i direttori (don Pestarino, don Cagliero, don Costamagna, don Lemoyne, ecc.) e molti altri «santi umili e semplici della porta accanto».¹³¹ Maria Mazzarello ha saputo corrispondere all'amore di Dio manifestatole attraverso queste mediazioni umane, vivendo con serenità e consapevolezza che «il tempo è breve» (L 34,2) e occorre farsi sante presto (cf L 47,10) per raggiungere la «bella festa in paradiso» (L 18,1; cf 42,3). Scrive a sr. Angela Vallese:

«M'immagino la consolazione e la gioia che avrete provato nel veder le sorelle che il Signore vi mandò; essa fu grande certamente e vi avrà fatto pensare a quella gran festa che faremo allorché saremo tutte riunite in Paradiso. È vero che la distanza che adesso ci separa è grandissima, ma consoliamoci, questa vita è tanto breve; presto verrà il giorno in cui ci rivedremo nell'eternità se avremo osservato con esattezza la nostra S. Regola. Sebbene però vi sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuor Sac.mo. di Gesù, possiamo pregar sempre le une per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti» (L 22,1).

Chi è inserito nella corrente della santità diventa particolarmente sensibile e scorge più facilmente la santità negli altri. Come scrive il *Catechi-*

¹³¹ Cf GE 6-9.

smo della Chiesa Cattolica commentando la parola del Signore: «L'albero buono produce frutti buoni [...] Dai loro frutti li riconoscerete» (Mt 7,17-20), «la considerazione dei benefici di Dio nella nostra vita e nella vita dei santi ci offre una garanzia che la grazia agisce in noi e ci sprona ad una fede ogni volta più grande ed a un atteggiamento di povertà fiduciosa» (n. 2005).

Maria Mazzarello riconosce i frutti dallo Spirito intorno a sé, ringrazia, vive ammirata, umile, fiduciosa nella preghiera ed esprime il suo ringraziamento per la santità che si manifesta negli altri e anche nel clima comunitario:

«Prima credo bene dirle che finora vi fu sempre la pace, l'allegria e la buona volontà di farsi sante in tutte e ne ringrazio Iddio. A dir vero io resto meravigliata ed insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che malgrado la mia tanto indegnità la cara nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice ci fa proprio delle grandi grazie. Abbia la bontà di pregar sempre acciò si mantenga questo spirito e cresca sempre di più, ed anche perché le virtù che si vedono fiorire siano più interne che esterne (L 7,2).

Maria Mazzarello, nella sua umiltà, nella consapevolezza della propria piccolezza e nella gratitudine di fronte della santità donata da Dio a lei e agli altri, sembra fare proprio il parere di sant'Agostino che afferma: «Nella giustificazione operiamo certamente anche noi, ma operiamo cooperando con Dio che opera prevenendoci con la sua misericordia. Ci previene però per guarirci e anche ci seguirà perché da sani diventiamo pure vigorosi! ci previene per chiamarci e ci seguirà per glorificarci, ci previene perché viviamo piamente e ci seguirà perché viviamo con lui eternamente, essendo certo che senza di lui non possiamo far nulla. Ambedue le verità sono state scritte: Dio mio, la tua misericordia mi previene; e la tua misericordia mi seguirà per tutti i giorni della mia vita».¹³²

5. Cristo si rende presente nella santità di Maria Mazzarello

In un discorso alla Curia Romana Papa Benedetto XVI disse: «Ogni santo che entra nella storia costituisce già una piccola parte del ritorno di Cristo (cf Mt 25,31), del suo nuovo ingresso nel tempo, che ci mostra l'immagine in modo nuovo e ci dà la certezza della sua presenza. Gesù Cristo non appartiene al passato e non è confinato in un futuro lontano, il cui arrivo non abbiamo nemmeno il coraggio di chiedere. Arriva con una

¹³² AGOSTINO, *De natura et gratia* 31.

grande processione di santi. Insieme ai suoi santi, è sempre in cammino verso di noi, verso il nostro oggi».¹³³

Effettivamente i santi sono un'irruzione di Cristo nella concretezza della storia. Con don Bosco e madre Mazzarello, Cristo "ritorna" in una forma particolare e con uno stile specifico. La loro santità è un segno decisivo che Dio ama tutti e specialmente i bambini e i giovani bisognosi di educazione, porzione tanto vulnerabile dell'umanità. Con il loro stile di santità salesiana, santità gioiosa, alla portata di tutti, mostrano il volto e fanno sperimentare l'amore di Cristo Buon Pastore (cf Gv 10). Tutta la loro vita: pensieri, parole, cuore, opere, progetti, fatiche, il loro stare in mezzo ai giovani e alle giovani parlano di Cristo e irradiano la sua bellezza attraendo altri a Lui.

La santità di Maria Mazzarello e di don Bosco nasceva dall'ascolto perseverante e obbediente della Parola di Dio, manifestata attraverso vari segni nella vita e accolta con attenzione e docilità. Dall'ascolto di questa Parola si sono lasciati guidare nella loro opera educativa e nel condividere lo stesso stile con gli altri, una condivisione vissuta con trasparenza e con ricco senso di carità pastorale.

Questa irradiazione e condivisione della santità non è automatica, non avviene senza sforzo. Deve essere continuamente accompagnata dalla preghiera, dai Sacramenti, dalla confidenza in Maria Santissima. In particolare madre Mazzarello insiste molto sul bisogno di lavorare sul proprio carattere, del combattimento, del controllo di sé, sulla cura costante del proprio «giardino e orto»:

«Sento che il tuo orto e i tuoi campi hanno bisogno di tante cose che per ora è impossibile averle; ma sta' tranquilla che poco alla volta si aggiusterà tutto. Fa' tu intanto quel che puoi e poi vedrai che andrà bene tutto. Più che importa è che stia attenta a tener ben aggiustato il giardinetto del tuo cuore. Ogni tanto devi dargli un'occhiata se c'è qualche erbaccia cattiva che soffochi le altre pianticelle buone, mi intendi» (L 58,2-3).

Seminata in terra buona (cf Mc 4,20) la Parola di Dio dà frutto. Il seme è sempre del seminatore. La terra è quello che la persona offre.

¹³³ BENEDETTO XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli auguri natalizie*, 21 dicembre 2007, in https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2007/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20071221_curia-romana.html (25.05.2022).

10. LA TENSIONE ESCATOLOGICA DELLA VITA

Eliane ANSCHAU PETRI

Una linea biblica che caratterizza il vissuto e la spiritualità di Maria Domenica è la *tensione escatologica della vita*. Ella fu una donna che imparò progressivamente a guardare la sua vita e tutta la realtà dalla prospettiva finale: il paradiso. Con la sua vita testimoniò ciò che per don Bosco era una convinzione che cercava di trasmettere ai suoi giovani fin dalla più tenera età, cioè che siamo «creati per il paradiso». ¹³⁴ La vita della santa mornesina fu, perciò, una vita tutta proiettata verso il futuro, verso l'*eschaton*. Lei concepiva la vita come la vigilia dell'eternità. Il cristiano, infatti, con la virtù teologale della speranza, riceve nel Battesimo una tendenza dinamica verso l'altra vita: quella che sarà la comunione piena e definitiva con Dio. La speranza è, infatti, la virtù dell'uomo in cammino verso la vita eterna.

1. La brevità e la precarietà della vita

Maria Domenica vive nella consapevolezza che il tempo è nelle mani di Dio e questo ci è dato per vivere bene e fare il bene. Scrive alle suore: «Facciamo il bene finché siamo in tempo» (L 37,11). Il tempo, quando vissuto intensamente, in modo concentrato, sembra diminuire la sua portata così come anche la distanza: «Mi fa sempre piacere ricevere le lettere dalle suore delle diverse case, ma le lettere che ricevo dall'America mi fanno provare un certo non so che, che non saprei spiegare; pare che il tempo e la distanza invece di diminuire abbiano anzi aumentata la santa e vera affezione che io avevo per ognuna di voi» (L 40,1). Maria Domenica orienta a vivere in pienezza il tempo presente, a non sprecarlo e a non lasciarlo sfuggire, ma ad usarlo bene.

Ad una giovane suora consiglia: «Non bisogna pensare al futuro, adesso pensa solamente a perfezionarti nelle virtù, nei lavori, negli studi, e poi quando sarà il momento di fare il sacrificio, sta' tranquilla che il Signore ti darà la forza necessaria per fare la sua volontà» (L 45,1). L'espressione «non pensare al futuro» non vuol dire disattenzione al progetto di Dio, bensì concentrarsi sull'essenziale vivendo in pienezza il presente – l'uni-

¹³⁴ Bosco Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri, degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della beata Vergine e dei principali vesperi dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, in *Fonti salesiane* I 615.

co momento che veramente ci appartiene – nella consapevolezza che il futuro è nelle mani di Dio. La visione del tempo e le esortazioni di madre Mazzarello sembrano richiamare il ricco stolto del vangelo, che aveva a disposizione molto raccolto e, non sapendo dove metterlo, pensò di costruire nuovi magazzini e di tenerselo tutto, assicurandosi il futuro e dilettandosi per molti anni, senza pensare, però, che in quello stesso giorno gli sarebbe stata domandata la vita (cf *Lc* 12,13-21). Aveva sprecato il tempo in cose terrene e trascurato la cosa più importante: il suo rapporto con Dio, Signore della vita e della storia.

Anche per Maria Domenica il tempo fu lacerante ed esigente. Anch'ella soffrì la mancanza di tempo per comunicare con le sorelle: «Cominciai – scrive – questa lettera prima delle feste del S. Natale, mancandomi il tempo per proseguirla la termino adesso che le feste sono passate» (*L* 4,8). «Non ho un momento di tempo, ho tanto da fare e abbiate ancora pazienza anche adesso se vi scrivo un poco corto» (*L* 24,1).

La velocità con cui passa il tempo spinge Maria Domenica a vivere con maggiore intensità e profondità: «Come passa il tempo! Bisogna proprio che ce ne approfittiamo coll'acquistarci tanti meriti e così essere poi pronte quando il Signore ci chiamerà» (*L* 17,1). «Pensate che il tempo passa in America come in Italia, presto ci troveremo a quell'ora che dovrà decidere della nostra sorte» (*L* 40,3).

Legato alla dimensione del tempo c'è il senso della brevità e della precarietà della vita. Ella lo esprime ripetutamente e quasi con le stesse parole: «Questa vita è tanto breve; presto verrà il giorno in cui ci rivedremo nell'eternità» (*L* 22,1); «Coraggio, mie figlie, questa vita passa presto e in punto di morte non ci restano che le buone opere» (*L* 26,1); «Questa vita passa presto e in punto di morte saremo contente delle mortificazioni, combattimenti, contrasti fatti contro il nostro amor proprio e noi stesse» (*L* 28,5); «Coraggio, questa vita è breve e in questo tempo procuriamo di acquistare tesori per il Paradiso» (*L* 34,2). Il tempo ci è concesso per santificare e per salvare le anime: «Di al Signore che ti lasci il tempo per farti santa e di guadagnargli altre anime» (*L* 19,2).

Questi riferimenti alla brevità della vita nelle lettere di madre Mazzarello ci fanno pensare alle parole del salmo: «*Insegnaci, Signore a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore di saggio*» (*Sal* 90,12); ci fanno pensare a come nella Bibbia la vita dell'uomo venga paragonata ad un soffio (cf *Sal* 144,4), all'erba che tagliata disseca in un giorno (cf *Sal* 89,6). La quantità dei giorni della nostra vita non dipende da noi, ma la qualità sì.

Al senso del tempo e della precarietà della vita si aggiunge, nel vissuto di Maria Domenica Mazzarello, il significato della sofferenza. Le fonti testimoniano il senso veramente cristiano della sofferenza, non subita, ma accolta come partecipazione alla passione di Cristo. Raccomandava,

infatti, «di santificare ogni nostra azione e sofferenza», nella convinzione che «il Signore terrà molto conto di tutti i piccoli atti di virtù e delle nostre sofferenze».¹³⁵ Ella si rivela una donna che sa umanizzare la propria vita dentro le sue sofferenze e da autentica cristiana accoglie il “vangelo della sofferenza”, trovando la consolazione nella Croce di Cristo. Lo esprime in modo semplice e chiaro nelle sue lettere: «È vero che avrete un po’ tanti fastidi e pene qualche volta, ma il Signore vuole che portiamo un po’ di croce in questo mondo. È stato il primo Lui a darci il buon esempio di soffrire; dunque con coraggio seguiamolo nel patire con rassegnazione» (L 39,4). La sofferenza ha un senso perché è legata al Paradiso: «Ci siamo fatte suore per assicurarci il Paradiso, ma per guadagnare il Paradiso ci vogliono dei sacrifici; portiamo la croce con coraggio ed un giorno saremo contente» (L 25,5). Perché la sofferenza diventi davvero un’esperienza salvifica bisogna che sia vissuta in un cammino di configurazione a Cristo crocifisso: «Quando la croce vi sembrerà pesante, date uno sguardo alla croce che teniamo al collo e dite: Oh, Gesù, voi siete tutta la mia forza e con voi i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezze» (L 64,5).

1. Il senso cristiano della morte e il paradiso

Alla dimensione della precarietà della vita e della sofferenza è conseguenziale in lei il senso cristiano della morte, che verrà come un «ladro quando meno ce lo pensiamo» (L 5,1), un’immagine evangelica che rievoca plasticamente la parabola delle vergini sagge (cf Mt 25,1-12). Ecco perché bisogna prepararsi bene alla morte: «Bisogna che stiamo sempre preparate a tener i conti aggiustati, così la morte non ci farà paura» (L 33,3). La sua stessa vita «fu una preparazione continua alla morte», come affermano i testimoni.¹³⁶ Il “tutto è compiuto” (cf Gv 19,30) di Gesù sulla croce è condiviso da ogni uomo che muore. Intesa come compimento, la morte non può essere un atto slegato dalla vita, un atto improvviso. Maria Domenica ci esorta: «Fa’ le tue opere sempre come se fossero le ultime di tua vita e così sarai sempre contenta» (L 41,2).

La morte fu per Maria Domenica lo svelamento pieno di quella realtà nella quale ella aveva profondamente creduto e per la quale si era preparata tutta la vita: il paradiso, la piena comunione con il Padre, Dio amore. Prima di morire alcune FMA ebbero la grazia di vederla in un colloquio

¹³⁵ MACCONO I 398.

¹³⁶ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 437.

con Gesù Crocifisso: «Ah, se vi conoscessero come io ora vi conosco!». ¹³⁷ Una preghiera semplice e bella che è lo svelamento pieno di sé davanti a Dio, il compimento dell'esistenza e che sembra quasi rievocare la preghiera di Giobbe dopo tutte le prove e sofferenze: «*Io ti conoscevo per sentito dire ma ora i miei occhi ti vedono*» (Gb 42,5). Se la morte è il momento culminante, il compimento della nostra vita personale, la morte in Cristo è il compimento di tutta la storia della salvezza.

L'Istituto delle FMA ha una eredità preziosa di famiglia per prepararsi in modo esplicito alla morte: «L'esercizio della buona morte ci offre la possibilità per allenarci a trascendere l'immediato e prendere coscienza della relatività di tutto ciò che è umano, a fare esercizio di sintesi di vita, di solitudine, di silenzio, a compiere e a rinnovare decisioni autentiche e radicali». ¹³⁸

Oltre alla morte fisica, in Maria Domenica vi è il significato spirituale della morte: la morte dell'uomo vecchio per rivestire il nuovo (cf Ef 4,17-24; Col 3,9). Quando ella usa espressioni colorate come «bisogna pestare l'amor proprio, farlo friggere» (L 23,1), vede questa operazione di morte in funzione della vita nella stessa logica pasquale.

Vivendo con realismo la dinamica del provvisorio, Maria Domenica, nelle sue lettere, accentua l'idea della realtà del Paradiso molto più di quella della morte, nello spirito di vigilanza e di gioiosa attesa. Nelle sue lettere accenna alla «festa che si farà in paradiso» quando si incontreranno (cf L 22,1; 18,1). A sr. Laura Rodriguez scrive: «Coraggio! Dopo pochi giorni di combattimento, avremo il paradiso per sempre» (L 18,3). I testimoni al processo di canonizzazione attestano che «era molto innamorata del paradiso», ¹³⁹ anzi, «bramava il paradiso»; ¹⁴⁰ parlava di esso «come se già lo possedesse». ¹⁴¹ Questo desiderio di Maria Domenica sembra rievocare il senso di Dio che spingeva i cuori dei cristiani ad attendere la *pau-rousià*, ossia il ritorno di Cristo nella gloria perché si instaurasse il Regno di Dio nella sua pienezza.

In questo stesso orizzonte si intuisce come Maria Domenica puntasse più la riflessione sulla realtà del paradiso e della passione del Signore che non sulla dimensione dell'inferno. A questo riguardo è significativa

¹³⁷ LEMOYNE, *Relazione sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in *Orme di vita*, D 122, 335.

¹³⁸ Ko Maria, *Fondamenti biblico-teologico dei temi principali della spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*, in DELEIDI Anita – Ko Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello donna sapiente*, Roma, Istituto FMA 1988, 150.

¹³⁹ Testimonianza di Clara Preda, in *Summarium* 195.

¹⁴⁰ Testimonianza di Domenico Pestarino, in *Summarium* 195.

¹⁴¹ Testimonianza di Giacomo Costamagna, in *Summarium* 198.

la testimonianza di don Giacomo Costamagna: «Quando sentiva parlare dell'inferno, mi soleva dire francamente: "Non è questo che ci muove a fare guerra al peccato o ad amare molto Gesù; ma è la considerazione della sua Passione e morte. Ci parli di questo e vedrà che ne caveremo più frutto"». ¹⁴² Questa testimonianza stupisce se si tiene conto dell'epoca in cui visse Maria Domenica, dove si enfatizzava il senso dell'inferno. Il concetto dell'inferno era, infatti, uno degli elementi forza nella religiosità cattolica della conversione, elaborata da conoscitori della psicologia del popolo, predicatori di Esercizi e di Sacre missioni. Maria Domenica vedeva la stessa realtà ma da un'altra prospettiva. Ella aveva assimilato il volto di un Dio amore, che aveva dato il suo Figlio per la nostra salvezza e far memoria di questo amore era il modo più convincente per la conversione. Questa consapevolezza di Maria Domenica si conferma nelle sue lettere: in esse non parla mai dell'inferno, ma sempre del paradiso e dell'amore di Dio. ¹⁴³

Il tempo, la sofferenza, la morte, il paradiso trovano il loro fondamento cristiano nella speranza. La saldezza della speranza in Maria Domenica si fonda sulla certezza che Dio è infinitamente buono, Padre provvidente e fedele alle sue promesse. La speranza muove la volontà a desiderare i beni rivelati dalla fede; è la virtù teologale del sentirsi sempre in ricerca, in attesa di ciò che la fede ci fa conoscere e nella certezza che «*chi spera in Dio non perisce*» (Sal 25, 3). Il cristiano, infatti, è essenzialmente un uomo di speranza, un aspirante del paradiso, capace di «*rendere ragione della speranza che è in noi*» (1Pt 3,15). Il fondamento della nostra speranza è Cristo, definito da Paolo «*la nostra speranza*» (1Tm 1,1; Col 1,27). La speranza spingeva Maria Domenica ad andare avanti con animo forte e gioioso. Quanto maggiori erano le pene, le difficoltà e le incertezze, tanto più rifulgeva in lei la speranza. Nelle avversità della vita ella continuava a sperare contro ogni speranza, pensando che «*le sofferenze del tempo presente non reggono il confronto con la gioia futura che si rivelerà in noi*» (Rm 8,18). La speranza non era per Maria Domenica un'appendice o un supplemento alla vita terrena; al contrario: per lei questa vita è già da ora impastata di eternità, di paradiso.

¹⁴² MACCONO II 117.

¹⁴³ Cf ANSCHAU Petri, *La santità di Maria Domenica Mazzarello* 254.

11. UNA GIOIA CONTAGIANTE

Eliane ANSCHAU PETRI

«C'è un dato che emerge limpido da uno sguardo d'insieme alle Scritture: La gioia è parola chiave del lessico cristiano», ha evidenziato Amedeo Cencini.¹⁴⁴ Tutto il Vangelo è, infatti, un annuncio di gioia. La nascita di Gesù è comunicata come un evento di gioia per tutti i popoli: «*Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: Oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore*» (Lc 2,10-11). In questo orizzonte, il cristiano è la persona che vive ed irradia gioia perché ha incontrato la vera gioia che è Gesù Cristo e vive la sua vita sull'esempio di Gesù, il quale ha sperimentato la gioia umana, la gioia dei semplici che sanno elevare a Dio il loro giubilo per i suoi interventi di salvezza (cf Mt 11,25-30).

1. La dimensione comunitaria della gioia

A Mornese regnava un'atmosfera di gioia, che riempieva il cuore di chi ci viveva. Ciò fu osservato e messo in evidenza dal primo direttore locale, don Domenico Pestarino: «Ciò che più si osserva con soddisfazione è la vera unione di spirito, di carità, armonia piena e di santa letizia fra tutte in ricreazione, ove si divertono fraternamente unite, sempre tutte assieme godono di tenersi unite anche in quello».¹⁴⁵ Anche don Giacomo Costamagna evidenziò questo clima pentecostale di gioia così da descrivere la casa di Mornese come «casa della santa allegria», dichiarando anche il fondamento di tale gioia: «In quella casa Gesù faceva da assoluto padrone».¹⁴⁶ È interessante leggere queste testimonianze alla luce della vita della prima comunità dei cristiani che contagiava la gente per la gioia che vi regnava. Luca ci restituisce una foto di una comunità che diventa comunità vocazionale per attrazione, una comunità che godeva della fiducia e della benevolenza di tutti per la gioia che trasmetteva: «*Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e goden-*

¹⁴⁴ CENCINI Amedeo, *La gioia. Sale della vita cristiana*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2009, 17.

¹⁴⁵ *Relazione di don Domenico Pestarino sulla comunità delle FMA*, in *Orme di vita*, D 34, 105.

¹⁴⁶ *Conferenza di don Giacomo Costamagna alle FMA*, in *Orme di vita*, appendice, 347.

do il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati» (At 2,44-47).

A creare questa atmosfera di gioia molto contribuiva la presenza serena, gioiosa ed espansiva di Maria Domenica Mazzarello, che don Giovanni Battista Lemoyne descrive come l'anima della ricreazione e di una «compagnia piacevolissima».¹⁴⁷ Sapeva dare alla convivenza fraterna il volto della letizia schietta e comunicativa. La sorella Felicina Mazzarello focalizza la spiritualità e la pedagogia della gioia, vissuta nell'ambiente di Mornese accanto alla sorella, notando: «Eravamo povere, ma contente di quella contentezza che proviene dalla grazia di Dio e dal desiderio di imitare Gesù Cristo e la SS. Vergine nella casa di Nazareth [...]. L'amata sorella colla sua allegria e col suo esempio sapeva convertire il più duri sacrificii in dolci e soavi dilette; sicché lasciava in tutte il desiderio di sempre nuovi patimenti».¹⁴⁸

È illuminante leggere queste testimonianze su Maria Domenica Mazzarello e la prima comunità di Mornese alla luce di quanto scrive Jean Vanier: «Mi è sempre piaciuta quella parola del Re ai servi quando dice loro di andare a cercare i poveri, gli storpi: "invitate alle nozze tutti quelli che troverete" (Mt 22,9). Invitate l'umanità intera alla festa! Non siamo fatti per essere tristi, per lavorare tutto il tempo, per obbedire seriamente alla legge o per lottare. Siamo tutti invitate alle nozze. E le nostre comunità devono essere segno di gioia e di festa. Se lo sono, ci saranno sempre delle persone che vi si impegneranno. Le comunità tristi sono sterili; sono dei mortori. Certo, sulla terra non abbiamo la gioia nella sua pienezza, ma le nostre feste sono piccoli segni della festa eterna, delle nozze alle quali siamo tutti invitati».¹⁴⁹

La gioia di Maria Domenica non si identifica con un ottimismo superficiale, con l'esuberanza del temperamento oppure con l'euforia del momento, ma ha radici più profonde. La sua gioia sgorga da alcune sorgenti: sapersi amata da Dio, avere un cuore unificato e libero, amare, far conoscere e amare Dio.

2. La gioia di essere amata da Dio

La gioia che vive Maria Domenica è propria di chi ha fatto la grande scoperta di essere amata da Dio, di chi dimora nell'amore del Signore

¹⁴⁷ LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 101.

¹⁴⁸ *Ivi* 97-98.

¹⁴⁹ VANIER Jean, *La comunità luogo della festa e del perdono*, Milano, Jaca Book 20188, 367.

(cf Gv 15,11), di chi vive “perduta” in Lui,¹⁵⁰ di chi si rallegra in Lui (cf Fil 4,4) e pone in Lui tutta la sua fiducia. Proprio perché tale gioia si radica nell’amore di Dio e nell’amicizia con Gesù non può mai essere tolta o rubata da nessuno (cf Gv 16,22). Maria Domenica lo esprime in modo chiaro ed evidente, quando, derisa dalla gente per la sua scelta vocazionale, risponde: «Gli uomini possono togliermi tutto, meno il cuore per amare Dio».¹⁵¹ Una certezza teologica l’accompagna: «La allegria è segno di un cuore che ama tanto il Signore» (L 60,5); essa è letteralmente voluta dal Signore (cf L 43,2). In questa certezza lei vive il suo essere donna sposata a Dio e, in Lui, spiritualmente madre gioiosa e feconda. La gioia piena e traboccante che lei vive diventa un comandamento: “Il comandamento della gioia”,¹⁵² come scrisse Domenico Agasso. La sua è, infatti, una gioia piena, che lei vive, comunica e irradia agli altri come frutto dell’incontro trasformante con il Dio della gioia, come frutto dello Spirito.

La gioia che Maria Domenica vive non può essere alterata neanche dagli eventi tristi, dalla povertà estrema che era di casa agli inizi dell’istituto e neanche dalle difficoltà e prove della vita. La sua è una gioia profonda, continua, superiore a tutte le afflizioni che mettono a dura prova la sua esistenza, perché è una gioia eucaristica e sgorga da una fonte profonda che mai esaurisce, come afferma Gesù: «Chi crede in me fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno» (Gv 7,38); «la mia gioia sia in voi, perché la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). È la gioia che vive, cresce e si rinsalda nella tribolazione, come la gioia della donna, che quando partorisce è nel dolore, ma quando ha dato alla luce il bambino non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo (cf Gv 16,21). Fondata su questa gioia, Maria Domenica coglie sempre l’intervento di Dio nella propria vita e nell’Istituto. Confida a don Cagliero, dando notizie della comunità: «Finora vi fu sempre la pace, l’allegria e la buona volontà di farsi sante in tutte e ne ringrazio Iddio. A dir il vero io resto meravigliata ed insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille» (L 7,2). Vivere nella gioia non vuol dire vivere senza difficoltà o negare le avversità della vita; significa, bensì, riconoscere la presenza e la provvidenza di Dio che lavora in modo nascosto e segreto nella storia, come la stessa madre Mazzarello ci ricorda: «È la mano di Dio che lavora in noi» (L 66,2). Questa certezza è motivo di gioia, di serenità e di pace. La gioia, allora, scandisce tutti i momenti della vita, quelli sereni e quelli difficili.

¹⁵⁰ Testimonianza di Giovanni Cagliero, in *Summarium* 204.

¹⁵¹ MACCONO II 194.

¹⁵² Cf AGASSO Domenico, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia*, Torino, SEI 1993.

3. La gioia frutto di un cuore unificato e libero

La gioia, inoltre, è in lei frutto di un cuore unificato e libero, cioè di un paziente sforzo di unificazione interiore e di incontro con il Dio della gioia. L'allegria è frutto di rettitudine nei pensieri e nelle opere (cf *L* 22,8), espressione di amore, di umiltà e di apertura agli altri (cf *L* 47,12), segno di alacrità e impegno nel cammino spirituale (cf *L* 22,8), conseguenza della speranza che sostiene nella prova e nella fatica quotidiana. Coltivarla e rafforzarla è vincere la malinconia, l'amor proprio; significa vivere con semplicità, essere padrone di se stesse, padroneggiare i propri difetti e avere la possibilità di stabilire relazioni più serene con gli altri. La gioia è, infatti, frutto di combattimento spirituale, un frutto che va coltivato con la grazia di Dio; è un "frutto dello Spirito" (cf *Gal* 5,22). Questo cammino esigente fu percorso da Maria Domenica: «A livello interiore era una donna che si sforzava di temperare il carattere, di abituarsi all'autocontrollo, di allenarsi alla calma, alla preghiera incessante, di avanzare verso la tranquillità e la pace, per questo il suo cuore era uno spazio accogliente, un'oasi di profonda serenità e allegria. Riempiva ogni giorno il suo cuore di armonia e tutta la sua casa ne era piena».¹⁵³ Tutta l'azione formativa è orientata a formare un carattere allegro, per poter diventare sempre più segno ed espressione dell'amore di Dio alle giovani e così trasmettere loro in modo attraente la Buona notizia del Vangelo.

4. La gioia di amare

Un cuore unificato e libero, che vive l'esperienza di essere amato, è un cuore che ama. La profonda esperienza di Dio vissuta da Maria Domenica crea in lei un chiaro dinamismo. Tutto parte da una verità teologica, essere amata da Dio, per proseguire nella certezza esistenziale: sentirsi amata da Dio. L'amore di Dio riversato nel cuore, infatti, crea nella persona una realtà nuova, cioè la rende capace di amare. La vera gioia di Maria Domenica si basa su queste due certezze: quella di essere amata e quella di essere in grado di amare. L'esperienza di aver ricevuto amore la porta a donare amore. Da qui nasce la risposta di amare, di ricambiare amore. Lei sa che, per quanto donerà e si donerà alla vita, agli altri, alle suore, alle giovani, a Dio, non riuscirà mai a ricambiare adeguatamente tutto l'amore ricevuto da Dio e dalla vita. E questo la rende felice, la porta

¹⁵³ CAVAGLIÀ Piera, *Un'educatrice a servizio della vita. Linee di uno stile educativo*, in RUFFINATTO Piera - SÉIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema Preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 235-238.

a «farsi tutta a tutte»,¹⁵⁴ (cf *1 Cor* 9,22), ad amare senza far preferenze di persone, fino a descriversi come «una madre pronta a far di tutto per il vostro bene» (*L* 52,5). Questa gioia di amare la porta a cercare ad ogni costo il bene di ogni persona e di ogni comunità. Un giorno, ricorda suor Enrichetta Sorbone, «trovandosi in mezzo a noi ci guardò tutte e poi disse: “Sorelle, io vi amo tanto, che se sapessi che qualcuno vi vuol fare del male, lo sbranerei come se fossi un orso. Qualcuna ridendo, le disse: “Oh! Madre! Dica almeno come un lupo. Ed essa rispose: “Ebbene, come un lupo”».¹⁵⁵

Maria Domenica si rivela, così, una donna che ha fatto la grande scoperta della vita cristiana: amare Dio con tutto il cuore, con tutta anima, con tutta la mente e con tutta la forza, e amare il prossimo come se stessa (cf *Mc* 12, 28.31). Questo è ciò che l'ha resa una donna felice e generatrice di vita. Tutta la sua vita può essere riassunta nel comandamento dell'amore.

5. La gioia di far conoscere Dio

C'è un'altra dimensione della gioia molto importante, quella di far conoscere Dio. Quando una persona si sente amata da Dio, avverte in sé il bisogno, quasi l'urgenza e la sana inquietudine di comunicarla. Lo vediamo in Maria di Nazaret: appena riceve l'annuncio dell'Angelo si sente spinta ad andare incontro a Elisabetta (cf *Lc* 1,39-45); è la gioia degli Apostoli all'indomani della Pentecoste (cf *At* 2,1,12). Cogliamo la stessa dinamica nella vita di Maria Domenica: vi è in lei la gioia di far conoscere ed amare Dio attraverso il catechismo e di farlo amare dalle ragazze con tante iniziative piacevoli ed attraenti; la gioia per l'apertura di nuove case e per l'espansione missionaria, per la diffusione del Regno di Dio. Le fanciulle infatti costituivano la sua attrattiva ed ella «non si dava pace finché non riusciva di condurle a Dio».¹⁵⁶

Divenuta FMA accoglie, infatti, con gioia il progetto del Fondatore e vede aprirsi davanti a lei un orizzonte sconfinato per l'annuncio di Gesù, nella consapevolezza di collaborare ad un grande progetto: generare vita nei cuori delle giovani e delle suore, e questo dà senso a tutti gli sforzi e i sacrifici sostenuti per donarsi sempre di più a Dio e agli altri. Ella fa l'esperienza che rendere felici gli altri finisce per rendere felici anche se stessi.

¹⁵⁴ Testimonianza di Giacomo Costamagna, in *Summarium* 267.

¹⁵⁵ MACCONO II 230.

¹⁵⁶ Testimonianza di Caterina Daghero, in *Summarium* 246.

È in questo senso che si parla di una “pedagogia della gioia”¹⁵⁷ di madre Mazzarello, la quale pone molta attenzione alle feste, consapevole che esse hanno un posto particolare nel creare l’atmosfera benefica della gioia, che rafforza i vincoli di appartenenza e di solidarietà nel gruppo. Erano molte le feste nelle varie occasioni dell’anno, ma alcune, in particolare, erano più solenni: l’Immacolata, il Natale, la festa di Maria Ausiliatrice. Le feste erano allietate da musiche, canti, poesie, commedie, ecc. e tutto ciò elevava il clima di allegria, il livello culturale ed educativo di tutti.

Maria Domenica testimonia ed insegna che amare il Signore e seguire Cristo è un cammino di felicità profonda, fonte di gioia e di pace. Sembra dirci con la sua vita: Se hai Dio hai tutto e allora sei felici come san Paolo che poté esclamare: «Signore, mi basta la tua Grazia» (2Cor 12,9).

6. La gioia escatologica

La gioia in Maria Domenica ha, infine, la sfumatura della gioia escatologica dell’«*entrare nella gioia del Signore*» (Mt 25,23), quella gioia che verrà data come premio a chi si dedica con tutto il cuore a vivere per la gloria di Dio e a servire i fratelli e le sorelle, soprattutto giovani.

La gioia di sperare il paradiso è molto forte in Maria Domenica e molto presente nelle sue lettere. È la gioia che si fa festa di incontro in paradiso: «Sebbene non vi conosca vi voglio tanto bene, mia cara suor Laura e prego per voi. Spero di conoscervi poi un giorno in Paradiso, oh!! che bella festa faremo allora» (L 18,1); «m’immagino la consolazione e la gioia che avrete provato nel vedere le Sorelle che il Signore vi mandò; essa fu grande certamente e vi avrà fatto pensare a quella gran festa che faremo allorché saremo tutte riunite in Paradiso» (L 22,1). La gioia escatologica è la continuità tra quello che viviamo qui in questa terra e la gioia del paradiso: «Se poi l’obbedienza ti pare un po’ dura, guarda il paradiso e pensa al premio che ti aspetta lassù». Mons. Gabriel Garrone, parlando della gioia correlata alla dimensione della speranza in madre Mazzarello, avverte: «Dobbiamo avere il senso di questa continuità, tra il presente e l’avvenire, tra la nostra vita di gioia in questo mondo difficile, imperfetto, duro e il mondo da venire. La gioia di questa vita è già fatta della gioia di domani; e la gioia dell’altra vita continuerà la gioia di oggi: è la stessa gioia».¹⁵⁸ Dopo una giornata molto intensa nell’Oratorio di Valdocco, dopo l’incontro con don Bosco e dopo una bella celebrazione in onore

¹⁵⁷ CAVAGLIÀ, *Un’educatrice a servizio della vita* 235-238.

¹⁵⁸ GARRONE Gabriel-Marie, *La gioia di sperare il cielo*, Roma – “Auxilium”, 12 maggio 1981, 5 (pro manuscritto).

della Madonna, lei esclama «Come sarà bello il Paradiso, se anche quaggiù vi sono di queste meraviglie!»,¹⁵⁹ oppure quando dopo aver visitato le basiliche a Roma e aver contemplato tante opere d'arte esclama: «Come sarà bello il paradiso!». ¹⁶⁰

Madre Mazzarello usa un'altra espressione molto pregnante di significato per parlare della gioia escatologica: «Dove è la carità vi è il paradiso» (L 49,3); dove regna la carità, regna la gioia, c'è il paradiso, come ha evidenziato lo stesso mons. Garrone:

«Nel momento che la carità tocca la nostra vita, subito questa cosa è eternizzata, perché come dice san Paolo, la carità rimane, non muore (1Cor 13,8). Niente della vita di oggi sarà assente domani: carità verso gli altri, carità verso Dio, la gioia delle cose belle del mondo, la gioia di vedere un fiore e trovarlo bello davanti a Dio, come faceva Cristo. Tutto questo è carità e domani lo ritroveremo perché questo non muore, costituirà la base della nostra gioia nell'altro mondo. Tutto ciò che abbiamo potuto vivere nella carità, eternizzerà con la carità, tutto ciò si ritroverà; quando saremo nel regno di Dio saremo felici di una gioia che sarà fatta da tutti questi elementi vissuti di nuovo in un'altra luce che non è più quella della fede, ma la luce perfetta della visione. [...] La nostra capacità di gioia celeste sarà misurata esattamente in base alla capacità che avremo conquistato in questo mondo mediante la carità».¹⁶¹

12. IL DINAMISMO VITALE DELLA CARITÀ

Piera CAVAGLIÀ – Eliane ANSCHAU PETRI

La carità è il distintivo e la sintesi di tutta la vita del cristiano. È il «*dono più grande*» (1Cor 13,8), quello che mai passerà. Il messaggio biblico e il Magistero della Chiesa, in modo particolare la lettera enciclica *Deus caritas est* mettono in evidenza che l'amore è l'essenza di Dio stesso, è il senso della creazione e della storia, è la luce che dà bontà e bellezza all'esistenza di ogni persona. Al tempo stesso, l'amore è, per così dire, lo «stile» di Dio e della persona credente, è il comportamento di chi, rispondendo all'amore di Dio, imposta la propria vita come dono di sé a Dio e al prossimo. In Gesù Cristo questi due aspetti formano una perfetta unità: Egli è l'Amore incarnato che rivela il volto di Dio che è inesauribile sorgente di carità e di misericordia.

I Santi sono coloro che hanno vissuto e testimoniato in modo esem-

¹⁵⁹ Cronistoria II 184.

¹⁶⁰ Cronistoria II 285-286.

¹⁶¹ GARRONE, *La gioia di sperare il cielo* 5-6.

plare la carità. Lo si costata in modo splendente nella vita di don Bosco e di madre Mazzarello, nella vita di ogni FMA. Già nelle prime *Costituzioni* delle FMA viene delineato lo spirito dell'Istituto come «spirito di carità e di dolcezza».¹⁶² Anche nel trattato sul *Sistema preventivo* don Bosco afferma che la pratica di esso «è tutta appoggiata sopra le parole di San Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema preventivo».¹⁶³

1. “Un cuore tutto di Dio”: la carità, virtù caratteristica di Maria D. Mazzarello

Nelle parole dei testimoni al Processo di beatificazione di Maria D. Mazzarello si legge che era «il fiorfiore della carità»¹⁶⁴ ed «aveva viscere di compassione per il prossimo».¹⁶⁵ Dalla fede viva, semplice e robusta in Dio, dal sapersi amata, guardata e accompagnata da Lui scaturiva in lei una risposta incondizionata: rispondeva all'Amore con l'amore.

Come ricorda papa Francesco, il «credente è trasformato dall'Amore, a cui si è aperto nella fede, e nel suo aprirsi a questo Amore che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. San Paolo può affermare: “*Non vivo più io, ma Cristo vive in me*” (*Gal 2,20*)».¹⁶⁶

Quando si hanno il cuore e la mente pieni di Dio è impossibile non averlo anche sulle labbra: Maria Domenica parlava spesso dell'amore di Dio ed entusiasmava suore e ragazze a crescere nell'amore verso di Lui. Raccomandava di lavorare e vivere solo per Dio, di non fare nulla per vanità e per amor proprio. Non solo esortava a praticare la carità; lei stessa era diventata progressivamente «un cuore tutto di Dio», un «cuore materno e umile».¹⁶⁷ La sua carità la portava a farsi «tutta a tutte»,¹⁶⁸ in un atteggiamento materno come quello di San Paolo che si sentiva legato ai fedeli di Corinto da un profondo affetto: «*Mi sono fatto tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno*» (*1Cor 9,19*).

La carità di Maria D. Mazzarello era una carità che si esprimeva in misericordia e con i tratti della maternità spirituale. Era tutta carità per

¹⁶² *Costituzioni* (1885) Titolo IX, art. 6.

¹⁶³ *Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù*, in *Fonti Salesiane* I 435.

¹⁶⁴ Testimonianza di Eulalia Bosco, in *Summarium* 234.

¹⁶⁵ Testimonianza di Ottavia Bussolino, in *Summarium* 243.

¹⁶⁶ *Lumen Fidei* 21.

¹⁶⁷ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 396.

¹⁶⁸ Testimonianza di Giacomo Costamagna, in *Summarium* 267.

le sorelle, per le giovani, ma anche per le famiglie delle ragazze e delle suore. Accoglieva tutti con cordialità; sapeva intuire e condividere le sofferenze e i dolori di ognuno. Affermano i testimoni che «i parenti delle suore e delle ragazze li considerava come della famiglia e desiderava che ognuna scrivesse con una certa frequenza ai parenti, sempre nell'intento di far del bene».¹⁶⁹

Aveva incarnato in sé la carità che si fa misericordia, che si fa carico delle sofferenze e debolezze altrui. Per questo manifestava nelle sue azioni un amore che vede, provvede, previene, si china sulla sofferenza e fragilità altrui. È, ad esempio, il caso dell'aiuto dato alla bimba che soffriva per i geloni;¹⁷⁰ il gesto di chinarsi e fasciare le sue ferite è un gesto che richiama lo stile di una madre, anzi l'atteggiamento di Gesù che si è svuotato di se stesso, si è abbassato e si è fatto servo per rivelare il suo amore salvifico (cf *Fil* 2,7).

2. Unità dell'amore: amore verso Dio e verso il prossimo

Tutta la vita di Maria Domenica è stata una meravigliosa scuola di cristiana carità. Pervasa dall'amore per Dio, era pure infiammata di vera carità verso il prossimo, nel quale «vedeva l'immagine di Dio».¹⁷¹ Amava le ragazze e le suore «in Dio».

Amore di Dio e amore del prossimo formavano in lei un'armonia scaturita da una stessa fonte. Come si legge nell'enciclica *Deus caritas est*, entrambi i comandamenti si fondono e vivono dell'amore preveniente di Dio che ci ha amati per primo:¹⁷² «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (*Gv* 4,1).

Madre Mazzarello si pone in sintonia con la parola di S. Giovanni là dove scrive che «non può amare Dio che non vede chi non ama il fratello che vede» (*1Gv* 4,20). L'amore per Dio si manifesta attraverso l'amore per il prossimo e questo è verifica dell'amore di Dio. Infatti, il segno più sicuro per conoscere se l'amore per Dio pervade un'esistenza è verificare con quale impegno quella persona esercita l'amore al prossimo. Questo era l'orientamento fondamentale della vita di madre Mazzarello: vivere dell'amore e nell'amore di Dio per essere a sua volta un segno della sua bontà verso gli altri. In questo modo ella, come guida e formatrice, collaborava con Dio a plasmare una comunità animata dalla carità, a misura

¹⁶⁹ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 244.

¹⁷⁰ Cf *Cronistoria* IV 14.

¹⁷¹ Testimonianza di Angelina Cairo, in *Summarium* 246.

¹⁷² *Deus caritas est* 18.

del cuore di Cristo.

I testimoni al Processo attestano che la Mazzarello «aveva per massima che ciò che facciamo al prossimo lo facciamo al Signore e inculcava a tutte di vedere Gesù nelle educande, nelle suore, in tutti, di voler bene a tutti non solo con le parole, ma con l'esempio e con le opere». ¹⁷³ «Tutte le volte che poteva giovare al prossimo in qualche modo, la si vedeva tutta raggiante di gioia, perché nel prossimo e in tutte le cose vedeva Dio». ¹⁷⁴ Parole e atteggiamenti che evocano il Vangelo di Matteo: «*In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*» (Mt 25,40).

3. Carità e comunione fraterna

L'intensità dell'amore per Dio in Maria Domenica si esprimeva in modo concreto e trasparente nell'amore fraterno, creando vincoli di affetto tra le sorelle e le giovani. La comunità di Mornese era pervasa da un clima che era riflesso della Trinità, una comunità dove le sorelle tendevano insieme alla santità, senza idealizzazioni né superficialità. Si volevano bene e si accoglievano con le loro risorse e le loro fragilità. Vivevano, pur nella fatica, il comandamento dell'amore: «*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*» (Gv 15,12).

Madre Mazzarello, donna concreta e realista, aiutava le sorelle a maturare nell'amore reciproco. Sapeva andare dritto al cuore senza mezzi termini anche nella correzione fraterna che la portava a dire la verità nella carità. Ad una comunità, che faticava a vivere l'accoglienza fraterna, così scriveva: «Dove regna la carità vi è il paradiso. Gesù si compiace tanto di stare in mezzo alle figlie che sono umili, obbedienti e caritatevoli. Fate un modo che Gesù possa star volentieri in mezzo a voi» (L 49,3). L'atteggiamento di carità è la condizione perché la presenza di Gesù sia realmente percepita in mezzo a noi, ma è anche vero che è la comunione con Gesù la fonte della carità e l'aiuto per poterla vivere con costanza anche quando non è facile. Esiste infatti una stretta correlazione tra la carità e la presenza di Gesù. Quando Gesù è il centro della comunità ed essa vive la carità trova nella vita fraterna la vera felicità. In una buona notte madre Mazzarello sottolinea: «Quando il cuore trova la vera carità in casa, tra le sorelle e le superiori, non cerca altro; ma se non c'è questa carità, eccolo fare il cavallo matto. Carità, dunque, carità! e sia questo il

¹⁷³ Testimonianza di Maria Genta, in *Summarium* 249.

¹⁷⁴ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 244.

fiore da presentare a Gesù in ogni Comunione, e la grazia da domandargli tutte le volte che lo andiamo a visitare».¹⁷⁵ In queste parole pare sentir risuonare ciò che Paolo scrive ai Romani: «*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito*» (Rm 12,9).

Quando vi è l'autentica carità allora si cerca il vero bene delle persone e le si aiuta a progredire nell'amore, a camminare nella santità. In prospettiva evangelica e nella logica dell'amorevolezza salesiana la correzione fraterna è un atteggiamento squisito di carità (cf Mt 18,15; Gal 6,1). Scrive spesso madre Mazzarello lasciandosi muovere da un intenzionale scopo formativo: «Tenetele sempre allegre, correggetele sempre con carità, ma non perdonate mai nessun difetto. Un difetto corretto subito alle volte è nulla, se invece si lascia che metta radice, ci vuole dopo molta fatica a sradicarlo» (L 17,1). «Correggete, avvertite sempre, ma nel vostro cuore compatite e usate carità con tutte [...] bisogna correggerle con carità, ma non pretendere che siano senza e nemmeno pretendere che si emendino di tutto in una volta, questo no, ma con la preghiera, la pazienza, la vigilanza e perseveranza, poco alla volta si riuscirà a tutto» (L 25,2-3). Se si curano questi atteggiamenti la comunità diventa un vero laboratorio dove si cresce insieme nella comunione, in umanità, in santità, in pienezza di vita.

4. Il dono della libertà nell'amore

Nell'esperienza di madre Mazzarello e della prima comunità vi è pure uno stretto rapporto tra carità e libertà. La Madre sintetizza questo legame con questa lapidaria espressione: «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità» (L 35,3). La formula, nella sua semplicità, compendia il messaggio cristiano relativo alla libertà dei figli di Dio che camminano nell'amore. Ella dimostra perciò ampiezza di vedute nell'orientare le suore a vivere e ad agire nella vera "libertà" e insieme la capacità di ricondurre ogni criterio di azione al valore fondamentale della vita cristiana: la carità. Il messaggio che scaturisce dall'esperienza di Maria Domenica evoca la lettera di Paolo ai Galati: «*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati alla libertà. Che questa libertà non divenga però pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te*

¹⁷⁵ Cronistoria III 216.

stesso» (*Gal* 5,13-14). La carità è, infatti, segno rivelatore della vita nuova frutto dello Spirito: vita nella libertà dei figli. Dove abitano questi figli è «casa dell'amore di Dio» e la vita è un'epifania della sua Presenza. Ci troviamo di fronte un principio che tocca la dimensione umana e la dimensione teologale della persona. «Fate con libertà» implica il cammino della liberazione dal peccato e dai condizionamenti esterni ed interni che impediscono alla carità di espandersi. Lasciarsi muovere dalle esigenze della «carità» è coinvolgere tutta la vita nell'orbita dell'esistenza cristiana e quindi darle un profondo soffio di libertà.

«Dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà» (2*Cor* 3,17). Il Lemoyne, al termine della sua lunga relazione sulla malattia e morte di suor Maria Domenica, cita un'espressione molto cara alla Madre sulla libertà interiore. Egli così scrive: «Fra gli avvisi che ripetutamente diede furono questi: Non assuefare lo spirito schiavo. Lasciare quella santa libertà voluta da S. Francesco di Sales». ¹⁷⁶ Si tratta di una libertà che è l'opposto dell'arbitrio, della costrizione, della rigidità, dello scrupolo, della paura. Non è la libertà che esclude l'obbedienza, la fedeltà, il rispetto delle norme. È una libertà che muove ad agire per amore e nell'amore. Induce quindi ad entrare nella logica della ricerca di quello che giova al bene degli altri, dimenticando noi stessi. È la libertà dei figli di Dio che, per questa loro filialità, si sentono veramente fratelli tra fratelli, sorelle tra sorelle.

Questa libertà, secondo S. Francesco di Sales, ¹⁷⁷ è fondamentalmente distacco del cuore perché l'anima sia docile allo Spirito e pronta a compiere la volontà di Dio, a cercare Lui solo. Se non si è vigilanti, il cuore si dissipa e subentra facilmente la mediocrità e la rilassatezza. Il cuore diviene «un frutteto aperto da tutti i lati, i cui frutti non sono per il padrone, ma per i passanti». ¹⁷⁸ S. Francesco di Sales presenta perciò la libertà dei figli prediletti, una libertà permeata d'amore: «Uno spirito di libertà fa tutto per carità». ¹⁷⁹

¹⁷⁶ LEMOYNE, *Relazione di don sulla malattia e morte di Maria D. Mazzarello*, in *Orme di vita* D 112, 343.

¹⁷⁷ Così egli scriveva alla baronessa di Chantal: «In tutto deve regnare la santa libertà e la franchezza, e non dobbiamo avere altra legge o altra costrizione che quella dell'amore. [...] Penso che, se mi intendete bene, vedrete che dico la verità e che combatto per una buona causa quando difendo la santa e amabile libertà dello spirito che, come sapete, onoro in un modo del tutto particolare, a condizione che sia vera e libera dalla dissipazione e dal libertinaggio, che non sono altro che una maschera di libertà» (Lettera dell'8 luglio 1606, in S. FRANCESCO DI SALES, *Lettere di amicizie spirituali*, a cura di André Ravier = *Lecture cristiane* 1, Milano, Ed. Paoline 1984, 270).

¹⁷⁸ Lettera del 14 ottobre 1604, in *ivi* 212 ss.

¹⁷⁹ *Ivi* 218.

5. Saggia maestra di carità

Maria Domenica era la prima a trovarsi là dove la carità la chiamava ed era la prima a “farsi tutta carità” per gli altri. Ma era anche maestra di carità con la vita. Attestano le testimonianze del Processo: «Voleva che le suore trattassero con ogni carità le bambine povere trovate per via; che le avvicinassero, e qualora non potessero far altro, lasciassero almeno un buon ricordo».¹⁸⁰ Si tratta di una testimonianza che evoca l’insegnamento di Gesù che ci insegna a riconoscere in ogni fratello, sorella, giovane bisognoso il suo volto e diventare per lui/lei il buon Samaritano (cf *Lc* 10,25-37). La testimonianza di madre Eulalia Bosco attesta la saggezza con cui madre Mazzarello aiutava le suore a verificare in se stesse gli atteggiamenti poco caritatevoli verso gli altri: «Una sera andando la Madre a passeggio con le suore incontrarono per la strada una bambina povera e lurida. La Madre osservò che cosa facessero le suore a riguardo di essa e vide che tutte continuavano per la loro strada senza curarsene. Rimase disgustata la Serva di Dio, ma per allora tacque. Però alla sera nel dare alle suore, la cosiddetta buona notte, le rimproverò della loro mancanza di carità».¹⁸¹ Per chi ama è impossibile restare indifferente alla sofferenza o alle necessità degli altri; come è anche impossibile non esprimere affetto verso le persone che gli sono affidate.

Il comandamento dell’amore reciproco lasciato da Gesù ai suoi discepoli (cf *Gv* 15,12) non poteva non essere anche il comandamento di Madre Mazzarello. Ad una FMA che le chiedeva qualche consiglio prima di partire per le missioni così rispose con semplicità: «Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intiero per Gesù» (*L* 65,3). L’autentica missionaria è infatti una donna tutta carità verso il prossimo, che ama con una donazione generosa e universale, e verso Dio che ama con cuore indiviso.

La carità è un atteggiamento che non lascia indifferenti le persone, per questo si dice che è la prima e più autentica forma di evangelizzazione. In tutti i tempi e in tutti i luoghi le persone sono sempre sensibili alla testimonianza concreta della carità. In un’esperienza difficile e dolorosa a Nizza Monferrato quando le FMA dovettero subire un’inchiesta giudiziaria a causa della vicenda di Annetta Bedarida¹⁸² – una giovane ebrea che voleva divenire cristiana – e furono prese di mira dalla stampa anticlericale, un atto di carità di madre Mazzarello e della comunità contribuì a far cambiare opinione nelle persone che avevano diffamato

¹⁸⁰ Testimonianza di Eulalia Bosco, in *Summarium* 240.

¹⁸¹ Testimonianza di Eulalia Bosco, in *Summarium* 241.

¹⁸² Cf ANSCHAU Petri, *La santità di Maria Domenica Mazzarello* 184-185.

le suore. Le testimonianze così documentano: «La Serva di Dio, in questa burrasca, si mantenne calma e serena, e mostrò quale fosse il suo animo verso i suoi detrattori, quando dopo poco, straripando il fiume Belbo in modo tale che una gran parte della popolazione dovette per qualche tempo sloggiare dalle proprie abitazioni invase dalle acque, la Serva di Dio aperse ad esse con tutto il cuore le porte dell'Istituto. Questo atto di carità bastò a mutare l'animo della popolazione nicese».¹⁸³

6. Mornese: "Casa dell'amore di Dio"

Felicemente la comunità di Mornese viene chiamata "Casa dell'amore di Dio". In essa abita Colui che è l'Amore (cf *1Gv* 4,16). Dalle fonti documentarie e narrative emerge che il centro della comunità e il segreto della gioia di tutte era l'amore per Gesù. Era il fuoco stesso della Trinità, diffuso e riversato dallo Spirito Santo nei loro cuori (*Rm* 5,5), quello che Gesù era venuto a portare sulla terra (cf *Lc* 12,49) e che alimentava l'ardore della carità. Per questo la casa poteva essere identificata come "casa dell'amore di Dio". L'esortazione apostolica *Vita Consecrata* insegna che «la comunità, prima di essere strumento per una determinata missione, è spazio teologale in cui si può sperimentare la mistica presenza del Signore risorto (*Mt* 18,20)».¹⁸⁴ Maria Domenica era consapevole che Dio stesso accendeva in ogni sorella il fuoco del suo amore (cf *L* 41,2), e che occorreva essere vigilanti per non lasciarlo spegnere, anzi per alimentarlo continuamente (cf *L* 23,5-6).

L'aria che si respirava a Mornese era aria di Dio, era clima di gioia. «Anche le pareti – ricordano le prime FMA – parevano spirare felicità».¹⁸⁵ Don Bosco stesso aveva respirato questo clima e ne era testimone. Scriveva infatti da Mornese a don Michele Rua: «Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto fuoco di amor di Dio».¹⁸⁶

Questo clima di carità fraterna era percepito con evidenza dalle persone che vi entravano oppure vi si avvicinavano. Afferma Enrichetta Telesio: «Quando entrai nell'Istituto trovai molto fervore e molto spirito di sacrificio, reso leggero dall'amore di Dio e dalla carità fraterna».¹⁸⁷ Analogamente riconosceva Maria Rossi: «Quando io entrai nell'Istituto ebbi

¹⁸³ Testimonianza di Enrichetta Telesio, in *Summarium* 232.

¹⁸⁴ VC 42.

¹⁸⁵ *Cronistoria* I 205.

¹⁸⁶ Lettera di don Bosco a don Michele Rua (Mornese, 3 luglio 1873), in *Orme di vita*, D 20, 73.

¹⁸⁷ Testimonianza di Enrichetta Telesio, in *Summarium* 46.

l'impressione di entrare in una famiglia, dove nel lavoro e nella preghiera si camminava dritte verso il cielo».¹⁸⁸ «La casa di Mornese era tutta imbevuta ed impregnata di religione, di fervore, di spirito di abnegazione e di carità»,¹⁸⁹ attestava a sua volta Eulalia Bosco. Si può dire della comunità di Mornese ciò che si diceva dei primi cristiani: «Guardate come si amano!». ¹⁹⁰ I cristiani venivano riconosciuti e stimati per l'amore reciproco. I pagani, guardando ai cristiani, ne erano attratti e capivano la bellezza di vivere da veri fratelli: «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme» (Sal 133,1). Inoltre, Gesù stesso aveva affermato: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

7. Mornese: amore che genera vita

La vita di un gruppo, di una persona, di un'istituzione esercita, anche a sua insaputa, un influsso positivo per i valori che la animano e che non possono non irradiarsi nell'ambiente circostante. Per questo diciamo che una comunità è dotata di "maternità" o di "paternità", oppure è priva di capacità generativa. Testimone di questa verità è la rivendicazione di Paolo nei confronti dei Corinzi: «Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri, perché sono io che vi ho generato in Cristo Gesù, mediante il vangelo» (1Cor 4,15).

Mornese, per la qualità della sua vita e delle sue relazioni, è casa-madre, ambiente ricco di fecondità generativa per la squisita finezza umana e cristiana di cui è ricco. Per questo diviene "grembo fecondo" della futura vitalità dell'Istituto.

Lo stare con Dio non significa per le prime FMA sottrarsi alle sorelle e alle giovani, ma significa stare con loro facendo sperimentare la bontà, la tenerezza, la pazienza del Padre. Chi le avvicina ne subisce un inspiegabile fascino. Chi si prende cura degli altri con totale gratuità è voce profetica, chiaro appello vocazionale con tutto il suo essere.

A chi chiedeva a Maria Grosso, alunna del primo laboratorio, che cosa avrebbe fatto da grande, rispondeva: «Farmi tutta di Dio, con Maria Mazzarello». ¹⁹¹ Un'altra ragazza, che entrò a Mornese come educanda e poi divenne FMA, scriveva al biografo di Maria D. Mazzarello, don Ferdinando Maccono: «Posso dire in verità che mi fermai a Mornese per la grande

¹⁸⁸ Testimonianza di Maria Rossi, in *Summarium* 83.

¹⁸⁹ Testimonianza di Eulalia Bosco, in *Summarium* 69.

¹⁹⁰ TERTULLIANO, *L'Apologetico* 137.

¹⁹¹ MACCONO I 338.

carità della buona Madre Mazzarello, la quale seppe guadagnarmi col suo affetto materno e seppe correggere il mio carattere impetuoso, superbo, collerico, con dolcezza e carità».¹⁹² Rosalia Pestarino restò attirata dalla cordialità e dal fervore di quel gruppo. Emilia Mosca fu conquistata dal clima familiare e dalla profonda spiritualità dell'ambiente. Angiolina Sorbone, che non aveva alcuna intenzione di farsi suora, fu affascinata dalla bontà, clima abituale a Mornese.

Un amore così vigoroso e autentico non può che generare donne capaci di amare. A loro volta le giovani religiose possono sprigionare nella comunità le risorse di cui sono ricche. Contribuiscono così, in modo personale e irripetibile, a mantenere alla casa e al nascente Istituto il volto tipico di «casa dell'amore di Dio».

Di suor Angiolina Sorbone scrive suor Maria Lanzio che l'aveva conosciuta da vicino: «Avrebbe sempre voluto donare; il suo cuore era fatto così, proprio secondo lo stampo mornesino: per sé nulla, tutto per la gioia e il sollievo degli altri».¹⁹³ Suor Ottavia Bussolino «aveva fatto il voto di osservare la carità con le sorelle studiando il modo di trattarle senza farle soffrire e con loro vantaggio».¹⁹⁴

Negli *Atti del Capitolo generale XXIV* si legge che «la nostra vita avrà fecondità nella misura in cui manifesteremo, pur con le nostre fragilità e limiti, la bellezza della nostra vocazione e del dono del carisma che è presente in noi e nelle comunità educanti con dinamismo creativo e contagioso».¹⁹⁵ Guidati e illuminati dall'esperienza di Maria Domenica Mazzarello siamo chiamati a testimoniare oggi come ieri la *profezia della presenza* che si fa attenzione, delicatezza, incoraggiamento, sollecitudine, vicinanza, amore dimostrato. Siamo chiamati, inoltre a prospettare il futuro con audacia e con un cuore grande e generoso (*L* 47,12), un cuore appunto materno, come si coglie in madre Mazzarello e nelle prime FMA.

Lo Spirito plasma nelle prime FMA una santità senza pose e senza pubblicità, ma tanto simile a quella dei primi cristiani che avevano «*un cuore solo e un'anima sola*» (*At* 4,32). L'armonia di carità che lo Spirito Santo realizza in noi e nelle comunità educanti è al tempo stesso dono suo e instancabile impegno umano. «*Rimanere nel suo Amore*» (cf *Gv* 15,9) è la condizione per poter amare con gratuità e libertà ed essere fecondi.

¹⁹² *Ivi* 215.

¹⁹³ CALOSSO Carmela, *Suor Sorbone Angelica*, in *Facciamo memoria. Cenni biografici della FMA defunte nel 1946*, Roma, Istituto FMA 1997, 321.

¹⁹⁴ SECCO Michelina, *Facciamo memoria. Cenni biografici della FMA defunte nel 1939*, Roma, Istituto FMA 1994, 152.

¹⁹⁵ Cf *Atti CG XXIV*, 69.

13. LA SEMPLICITÀ DEI PICCOLI

Eliane ANSCHAU PETRI

La piccolezza caratterizza Mornese in tutti i sensi, fin dall'inizio. Ciò è stato colto e descritto in modo acuto e puntuale da Piera Cavaglià:

«A Mornese tutto è piccolo e insignificante al grande pubblico. Qualcuno scuoteva la testa osservando la prima comunità; riteneva quell'esperienza eccessivamente sprovveduta, priva di fondamenti culturali, carente di pratiche religiose quale si addicono a vere suore. Era una vita povera, ordinaria, dove tutto era scandito secondo i ritmi della gente legata alla sua terra, fortemente influenzata da una cultura contadina ricca di fede, di operosità, di pazienza, priva di spettacolarità. Nulla di straordinario. Questa comunità è nel numero dei "piccoli", degli "ultimi" del Vangelo. [...] Suor Maria Domenica Mazzarello era consapevole dell'energia plasmatrice di questo ambiente quando scriveva a suor Angela Vallese: "[Suor Vittoria] non può ancora averlo preso [lo spirito dell'Istituto] perché è stata troppo poco tempo a Mornese" (L 25,3)».¹⁹⁶

Perché povere, semplici e veramente umili, Maria Domenica e le prime FMA avevano un cuore grande e generoso, capace di generare comunità vocazionali in cui le giovani diventavano disponibili alla chiamata di Dio.

1. Essere piccoli

"Essere piccoli" è un atteggiamento che caratterizza i cristiani. La piccolezza, nella Bibbia, è la via per incontrare Dio. Diventare "il più piccolo" è l'invito di Gesù (cf *Mt* 18,1-5).

L'atteggiamento di piccolezza, di inadeguatezza, di indegnità di fronte alla chiamata del Signore accomuna molti personaggi biblici e tanti santi nella storia. Rivela soprattutto un aspetto del mistero di Dio: Dio vuole aver bisogno, anzi desidera contare sulla mediazione delle persone per rivelare il suo amore e per compiere il suo progetto di salvezza. Egli sceglie persone deboli, umili, semplici perché esse sono capaci di ascolto, di lasciarsi provocare, di accogliere il suo progetto, di essere fedeli, di giocare la vita per un ideale grande e nobile a servizio di tutto il popolo.

I santi di tutti i tempi hanno percorso questa strada, pur chiamandola con nomi diversi. Questo atteggiamento biblico della "piccolezza" spicca nella vita di Maria Domenica. Lei stessa ne parla quando, raccontando la

¹⁹⁶ CAVAGLIÀ, *Mornese: un vangelo dello Spirito scritto con la vita* 97-98.

visione di Borgoalto, sottolinea che di fronte a quel “A te le affido” si sente piccola, debole, indegna di un tale dono. Una testimonianza interessante – quella di Caterina Daghero – fa luce sul significato che la giovane sembra aver attribuito a questi fatti: «[Dopo che don Pestarino l’ebbe rimandata] se ne sentì molto umiliata, non tanto per l’atto del confessore, quanto al pensiero di aver potuto anche solo sospettare che ella, creatura tanto miserabile, potesse essere dal Signore scelta a quella delicata missione». ¹⁹⁷

Anche nelle lettere ella esprime la percezione della sua piccolezza quando avverte le suore di ringraziare il Signore che «ci fa tante grazie e si serve di noi per fare un po’ di bene» (L 37,10). Nel suo sano realismo, Maria Domenica incoraggiava le suore a custodire con amore la propria piccolezza, consapevoli che Dio guarda questa virtù con compiacenza e quando trova una persona dal cuore umile la riempie della sua grazia, ¹⁹⁸ e attraverso di essa può compiere grandi cose nella storia.

Papa Francesco ha esortato l’Istituto delle FMA a «non dimenticare la grazia delle origini, l’umiltà e la piccolezza degli inizi che resero trasparente l’azione di Dio nella vita e nel messaggio di quante, colme di stupore, iniziarono questo cammino». ¹⁹⁹ A Mornese, infatti, tutto è cominciato ed è segnato dalla piccolezza: dal sì di una piccola e umile giovane, Main; dalla piccolezza del primo laboratorio di sartoria, della prima casa famiglia, del primo oratorio; dalla piccolezza e semplicità della prima casa (il Collegio di Mornese) e della prima comunità, ecc. Quell’inizio così piccolo è stato benedetto da Dio ed oggi l’Istituto è presente nei cinque continenti. Questa realtà evoca da vicino la parabola evangelica del granello di senape che è «*il più piccolo di tutti i semi, ma una volta cresciuto è più grande delle altre piante*» (Mt 13,32).

C’è una pagina della biografia di madre Mazzarello, in cui lei stessa esprime la consapevolezza di essere “pietra fondamentale” del futuro grande edificio, che è oggi l’Istituto delle FMA:

«Se quel che dice Don Bosco ha da avverarsi, la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo; si andrà fin anche nell’America; però se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell’istituto. Dobbiamo vivere,

¹⁹⁷ Testimonianza di Caterina Daghero, in *Summarium* 385.

¹⁹⁸ Cf ANSCHAU Petri, *La santità di Maria Domenica Mazzarello* 196.

¹⁹⁹ *Discorso di Papa Francesco nell’incontro con le partecipanti al CG XXIV*, in ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Atti del Capitolo Generale XXIV. Con Maria essere “presenza” che genera vita*, Roma, Istituto FMA 2021, 135.

operare, parlare in maniera che esse possano e debbano dire: “Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza!... che spirito di umiltà e di povertà!... Che obbedienza!...” Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell’Istituto. Perché, dovete sapere che, quando le suore saranno poi tante e tante, difficilmente potranno avere il fervore che possiamo avere noi adesso che siamo poche; moltiplicandosi le suore e ingrandendosi la Congregazione, lo spirito, per forza, ne avrà a soffrire, e lo zelo e il fervore, a poco a poco, andranno diminuendo. Così disse Don Bosco che successe in tante Congregazioni. Ma se noi, che siamo le prime, incominciamo ad essere rilassate, se non amiamo, se non pratichiamo l’umiltà e la povertà, se non osserviamo il silenzio, se non viviamo unite al Signore, che faranno poi le altre?». ²⁰⁰

Queste parole tanto semplici ed espressive, mentre emanano il profumo della vera umiltà, manifestano il vivo senso di una missione storica ricevuta dalla Provvidenza e l’importanza di coltivare e conservare sempre il fervore e la piccolezza che ha caratterizzato gli inizi. Anche don Bosco aveva assicurato un avvenire felice e fecondo all’Istituto a condizione che le FMA si mantenessero semplici, povere e mortificate. ²⁰¹

2. La semplicità

La piccolezza è inseparabile dalla semplicità che caratterizza la vita di Maria Domenica, la quale viene definita da Papa Pio XI «una semplice, semplicissima figura; ma d’una semplicità propria dei corpi più semplici, come, ad esempio, è l’oro; semplice, ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doti. Proprio così fu questa umile Serva di Dio». ²⁰²

Questa semplicità di vita è quella che lei indica alle FMA come condizione per vivere nella gioia: «Per stare allegra bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle creature, né nelle cose di questo mondo» (L 24,4).

«La semplicità del cuore è stata sempre nella tradizione spirituale un segno di spiritualità genuina», ²⁰³ scrive Anselm Grün. Il cuore semplice è chiaro, trasparente, ripieno dello Spirito di Dio. Vede le cose come sono, nella loro verità e bellezza; accetta se stesso, negli aspetti luminosi e anche nelle sue zone d’ombra; la persona semplice sa sdrammatizzare le si-

²⁰⁰ MACCONO I 399-400.

²⁰¹ Cf *Cronistoria* I 305.

²⁰² PIO XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell’umiltà* 481.

²⁰³ GRÜN Anselm, *Semplicità del cuore*, in *La sapienza della vita* 34.

tuazioni ed è capace di un sano umorismo anche di fronte alle situazioni difficili della vita:

«La semplicità è la caratteristica di una persona che ha sperimentato Dio, che attraverso Dio è diventata uno in se stessa e con tutto ciò che è in lei. [...] La semplicità del cuore di Maria Domenica dimostra che lei ha sperimentato Dio e che niente di ciò che è umano le è estraneo. Per questo può parlare con amorevolezza delle debolezze umane, senza indignarsene. La sua spiritualità non ha il tono moralizzante di chi condanna l'inosservanza dei comandamenti. Per Maria tutto è naturale: l'amore di Dio, ma anche le debolezze umane».²⁰⁴

Si può attribuire a Maria Domenica le parole del salmista che chiede a Dio un cuore semplice: «*Tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome*» (Sal 86,11). La semplicità di vita e la semplicità di spirito hanno reso Maria Domenica una figura lineare, diritta, senza complicazioni, senza artifici, senza mondane infiltrazioni: era semplice con se stessa, con gli altri e con Dio. Per questa ragione Ella ricordava alle sorelle che la via della semplicità è la giusta direzione per l'incontro con il Signore: «Fatevi coraggio, mie buone suore! Gesù deve essere tutta la nostra forza. Con Gesù i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi; le spine si convertono in dolcezze. Ma dovete vincere voi stesse, se no tutto diventa insoffribile, e le malignità come pustole, risorgeranno nel vostro cuore» (L 22,21). Il suo rapporto con Dio era veramente improntato a questa semplicità di vita. Andava diritta a Lui per la via dell'amore, della confidenza e parlava con Lui, come con un padre, con un amico, con uno sposo. Esortava le sue figlie a fare lo stesso: «Quando scorgeva qualcuna disgustata, le diceva: "Andate davanti a Gesù Sacramentato, esponete le vostre pene, i vostri bisogni con semplice confidenza, parlando anche il dialetto del vostro paese, come fareste col padre e con la madre, e state sicura che otterrete la grazia che desiderate, se sarà di vostro vantaggio"».²⁰⁵

Anche la sua scuola spirituale porta lo stesso timbro di semplicità. Non è fatta di molti discorsi: «A chi pensi?», domanda alle figlie incontrandole; «Per chi lavori?», «Sei allegra?»; «Ami il Signore?»; «Che ora sono?», ecc, sono tutte domande che suscitano la pensosità e la riflessione. A chi fatica ad assumere l'atteggiamento dell'educatrice secondo il Sistema preventivo, lei non fa un discorso; semplicemente la porta in laboratorio e, con un gesto materno, le indica sr. Enrichetta Sorbone: «Guarda come fa Richetta».²⁰⁶ Si tratta di una semplicità materna che va subito all'essenziale.

²⁰⁴ GRÜN, *Semplicità del cuore* 43.

²⁰⁵ MACCONO, *Lo spirito e le virtù* 50.

²⁰⁶ *Cronistoria* II 130-140.

La semplicità di vita la porta a combattere ogni forma di ipocrisia e di doppiezza. Come Gesù, che si scagliava contro i farisei e li rimproverava per il loro comportamento da “sepolcri imbiancati” (cf Mt 23,1-8), così Maria Domenica, donna semplice, non poteva sopportare o aggirare le ipocrisie, la doppiezza, la mancanza di sincerità. Come sapeva essere teneramente comprensiva verso qualsiasi forma di debolezza o di fragilità, era altrettanto maternamente forte contro ogni mancanza di sincerità e verità. Non pretendeva la perfezione, ma la sincerità della persona e una decisa volontà di migliorare, pur tenendo conto della fragilità umana. Solleva dire: «Se si è sincere, accadendo di cadere in qualche mancanza, riesce sempre facile alzarsi ed emendarsi».²⁰⁷

3. L'umiltà

È interessante notare come l'umiltà sia l'*humus* della semplicità. L'umiltà evangelica non ha niente a che vedere con l'autodenigrazione, la sottovalutazione oppure mancanza di autostima. Essa è invece il riconoscersi, con sincerità e verità, una persona peccatrice e fragile.

L'umiltà è una delle virtù, insieme alla carità, che caratterizza particolarmente Maria Domenica come donna, consacrata, educatrice. L'umiltà, lei l'ha imparata contemplando Gesù, che si rivela «mite e umile di cuore» (Mt 11,28-30), soprattutto nel mistero del Natale e nel mistero della Croce. Scrive alle sorelle: «Come era lo Spirito del Signore?... (io vi dico ciò che tanto di cuore ci replicò più volte Padre Cagliero) quello spirito umile, paziente, pieno di carità, ma quella carità propria di Gesù, la quale mai lo saziava di patire per noi e volle patire fino a quando?... Coraggio adunque, imitiamo il nostro carissimo Gesù in tutto, ma specie nell'umiltà e nella carità, davvero neh!... Pregate anche per me che possa ancor io far così» (L 26,4). Scrivendo, poi, alle sorelle intorno alle feste natalizie, afferma: «Ho detto [a Gesù Bambino] che vi dia la sua umiltà, il distacco da voi stesse, l'amore al patire e quella obbedienza pronta, cieca, sottomessa che aveva Lui al suo Eterno Padre, a San Giuseppe, a Maria e che praticò fino alla morte di croce. [...] O mie care sorelle, quanti esempi di belle virtù possiamo ricavare alla presenza di Gesù nel presepio! Meditatelo e vedrete il frutto che ne ricaverete, grande sarà se lo mediterete con umiltà» (L 33,1-2). Queste espressioni di Maria Domenica sembrano richiamare l'umiltà di Cristo descritta da San Paolo ai Filippesi: «*Abbiate gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: Egli pur essendo nella condizione di Dio*

²⁰⁷ Cronistoria II 250.

non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simili agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,5-8).

L'umiltà incarnata da Maria Domenica è quella che si fa servizio e donazione di sé alle sorelle e alle giovani. Si tratta di un'umiltà che rientra nella dinamica della *kenosi*, cioè dell'abbassamento di se stessa per farsi dono agli altri, come Gesù che «svuotò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2,7). In questo senso è interessante l'immagine, molto casalinga, dello straccio che Maria Domenica usa parlando di se stessa nel suo ruolo di animazione e governo. Negli ultimi giorni di vita, lascia questi ricordi alle sorelle: «Ecco i tre avvisi che vi prego a non dimenticare... In primo luogo... Temo che dopo che io non ci sia più sorgano fra di voi gelosie di preminenza... invidie... per l'influenza che qualcuna possa acquistare sopra le altre... nel vedersi anteposta una compagna più giovane... insomma che non vi sia più nella casa quello spirito uniforme che fa regnare la carità. Fintanto che c'era fra voi questo povero straccio che invigilava, queste miserie non ci erano... ora siete molto nel pericolo...». ²⁰⁸ L'immagine dello straccio richiama l'immagine biblica della lavanda dei piedi (cf Gv 13,1-15), del servizio, del dimenticare se stessa, dell'abbassarsi per servire e per elevare gli altri. Di Maria Domenica, infatti, si afferma: «Aveva un concetto basso di se stessa che si teneva per l'ultima di tutte: si prestava volentieri per i lavori umili: lavare, stendere e raccogliere il bucato, ecc., e, se poteva farla franca, aiutava anche a scopare, a lavare i piatti e rigovernare le stoviglie. Era solita dire che chi non sa lavorare, non sa governare». ²⁰⁹

Maria Domenica professava e viveva l'umiltà e ne era anche saggia maestra. Era cosciente di poter insegnare e chiedere agli altri ciò che lei stessa viveva in prima persona. «L'umiltà che aveva tanto profonda nel cuore – dichiara suor Petronilla – la portava ad infonderla anche nelle altre. Nelle conferenze raccomandava l'umiltà alle suore maestre o che studiavano per divenirlo, dicendo loro che stessero ben attente perché la scienza gonfia, che ricordassero che davanti a Dio siamo come nulla, e quindi si tenessero assai basse». ²¹⁰ Con le parole e con la vita si sforzava di imprimere profondamente nella mente e nel cuore l'umiltà, più con l'esempio che con la parola. Lei che aveva vissuto questa virtù in un grado eminente esortava le sorelle: «L'umiltà sia la virtù più cara a te» (L 67,2);

²⁰⁸ LEMOYNE, *Relazione sulla malattia e morte di madre Maria D. Mazzarello*, in *Orme di vita*, D 122, 334.

²⁰⁹ MACCONO II 146.

²¹⁰ Testimonianza di Petronilla Mazzarello, in *Summarium* 387.

«fatevi amica dell'umiltà e imparate da essa la lezione» (L 66,3); ricorda inoltre che «per essere vere religiose bisogna essere umile in tutto il nostro operare, non di solo parole, ma di fatti» (L 40,3). L'umiltà, infine, è la virtù che facilita il superamento delle difficoltà nelle relazioni e rende la comunione possibile. Ad una comunità che faticava a vivere nella carità fraterna lei scrive: «Con un po' di umiltà tutto si aggiusta» (L 49,2).

Papa Pio XI, nel decreto di venerabilità, coglie in Maria Domenica l'umiltà come una delle virtù distintive della sua santità e legge la sua vita nella stessa luce di Maria, la Madre di Gesù, cioè nella sua umiltà:

«È bello considerare la Ven. Maria Domenica Mazzarello in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anche ella può ripetere: il Signore ha guardato con infinita benignità la mia umiltà, la mia semplicità e per questo: *Beatam me dicent omnes generationes*. Ecco infatti tutte le genti del mondo già conoscono il nome suo, le case, le opere, le sue religiose; ecco che proprio in questo giorno che ci richiama e ci ricorda le grandi umiliazioni della Croce, si mette in vista, con la proclamazione delle virtù eroiche, la possibilità che la Serva di Dio possa un giorno ripetere, e in modo più appropriato: *Beatam me dicent omnes generationes*»,²¹¹

4. Abbandono in Dio e fiducia nella Provvidenza

Maria Domenica visse tutta la vita nel fiducioso abbandono a Dio. Lei, nel suo atteggiamento di piccolezza, imparò fin da piccola a fidarsi della provvidenza di Dio, certa della promessa di Gesù: «Non abbiate timore, io sono con voi!» (Gv 6,20).

Uno dei momenti in cui questo abbandono fiducioso a Dio risplende in modo visibile è durante la malattia del tifo. Sperimentò in modo radicale la “crisi” della conversione che la portò ad un modo nuovo di vivere il rapporto con Dio, intuito e conosciuto in una luce nuova. La malattia del tifo stroncò le sue forze, la cambiò in profondità e la indusse a fare l'esperienza della fragilità e della debolezza fisica, psichica, spirituale. Fu la prova dell'incertezza, dell'insicurezza, della ricerca della ragione ultima della sua esistenza, ma anche il *Kairos* dell'assunzione cosciente della sua povertà creaturale e della riorganizzazione della propria vita attorno a “qualcosa” di nuovo che ne diventò il centro unificatore. Il Dio “che saggia i cuori e li prova nel crogiolo” (cf Sir 2,5), che l'aveva sradicata dalla “terra”, dalle sue certezze e ambizioni, si pose come unica ra-

²¹¹ Pio XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell'umiltà* 484.

gione dell'esistenza e le chiese l'abbandono fiducioso, come fu l'abbandono di Gesù: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). L'abbandono di Gesù diventa, quindi, regola di vita per Maria Domenica. La preghiera del tempo della convalescenza è rivelatrice di questo stato d'animo: «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che li trascorra ignorata da tutti e fuorché da voi da tutti dimenticata». ²¹² È conoscenza profonda della propria creaturalità e speranza incrollabile in Dio. È visione nuova di vita. Non frutto di un apprendimento razionale, ma esperienza del Dio presente; non adesione puramente intellettuale al Signore, ma profonda partecipazione al suo mistero pasquale, attraverso l'esperienza della croce.

Questa esperienza la segna per sempre e diventa scuola per tante persone che cercheranno in lei una guida spirituale sulle strade dell'abbandono in Dio. Ad una signora che voleva farsi FMA, scrive: «Coraggio, mia cara sorella, si raccomandi al Bambino di Betlemme; lo farò io pure pregare per essa, si abbandoni interamente a Lui e sia certa ch'egli farà ciò che è meglio per l'anima sua» (L 54,3). È una frase che sembra rievocare l'atteggiamento di fiducia e di abbandono, proprio dei bambini, richiamato nel Salmo: «Io resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia» (Sal 131,2). È l'esperienza della persona che davanti a Dio si sente sicura, protetta, educata, consolata come il bambino che si lascia acquietare e portare in braccio dalla mamma.

L'abbandono fiducioso nella Provvidenza risplende in Maria Domenica in modo vivo di fronte alla dura povertà degli inizi dell'Istituto. La povertà della casa di Mornese era, infatti, veramente grande. Accadeva talvolta che mancasse il pane o che il cibo fosse scarso e insufficiente per la comunità tanto numerosa. L'austerità di vita accolta con schietta letizia e, al tempo stesso, l'abbandono nella Provvidenza furono note caratteristiche della prima comunità. Di fronte a tutte le difficoltà e avversità della vita, Maria Domenica non perdeva mai la serenità e la gioia e andava avanti, certa delle parole di Paolo: «So in chi ho posto la sua fiducia» (2Tim 1,12). La fiducia e l'abbandono in Dio che vive Maria Domenica rievoca l'atteggiamento, che è fonte di grandi beni: «Affida al Signore il tuo peso ed egli ti sosterrà, mai permetterà che il giusto vacilli» (Sal 55,23), dice il salmista. «Affidati a Lui ed Egli ti aiuterà» (Sir 2,6). «Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso?» (Sir 2,10). Nel libro dei Proverbi troviamo questa affermazione: «Confida nel Signore con tutto il cuore e non appoggiarti sulla tua intelligenza» (Prov 3,5).

²¹² MACCONO I 83-84.

L'abbandono è, nella linea biblica e nel vissuto di Maria Domenica, il passaggio dalla fiducia in se stessi, dal fondarsi sulle proprie forze, sulla bontà delle proprie ragioni e decisioni alla fiducia in Dio, che ha strade insospettate d'intervento. In questa linea biblica si inseriscono le esortazioni di madre Mazzarello alle sorelle: «Confidate in Gesù, mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate far Lui, egli aggiusterà tutto» (L 25,3); «Non scoraggiatevi mai per qualunque disturbo possiate incontrare. Confidate sempre in Gesù, nostro caro Sposo, e in Maria SS. sempre nostra carissima Madre e non temiamo nulla» (L 34,2). Le testimonianze affermano che la «sua speranza nella divina Provvidenza era senza limite: mai una sfiducia, mai un turbamento, mai un timore che mancasse la divina protezione e il divino intervento nei bisogni più urgenti sia spirituali, sia materiali dell'Istituto. Questa speranza la confortò finché visse; e la sostenne nei suoi patimenti, nelle sue infermità, nei dubbi e la rallegrò nell'ora della morte».²¹³

Gioia, semplicità, umiltà, sono atteggiamenti che si richiamano reciprocamente ed hanno reso luminosa la vita di Maria Domenica, trasparenza della bellezza divina. Sono tutti atteggiamenti importanti per "farsi piccoli" come ha voluto Gesù (cf Mt 18,3-5).

14. LA QUOTIDIANITÀ FECONDATA DALLA PAROLA

Maria Eugenia ARENAS GÓMEZ

1. L'incontro divino-umano nella concretezza del quotidiano

C'è un principio base che regge la Sacra Scrittura, ed è la convinzione della presenza salvifica di Dio nella storia. Dio cammina con il suo popolo e tutta la vita e le scelte quotidiane, nelle diverse vicende storiche, sono avvolte dalla presenza di Dio. Nella Bibbia molte sono le vie per costruire la storia della salvezza, ma soltanto due i protagonisti: Dio e la persona umana. Dio parla alla persona in maniere diverse, non ci sono schemi rigidi e uguali per tutti, ogni incontro è originale ed è il risultato dell'intreccio di due libertà, quella di Dio e quella della persona. Da un lato, infatti, c'è un protagonista assolutamente libero com'è Dio, la cui grazia non conosce né riserve, né cammini obbligati o schemi riduttivi. Dall'al-

²¹³ MACCONO II 189.

tro, poi, c'è la persona con la sua libertà, con le caratteristiche della sua personalità, con la sua sensibilità, con la diversità dei suoi doni e carismi.

È proprio in questo tessuto umano così diverso che Dio si manifesta e accompagna la persona verso una crescita e una maturazione che tendono alla piena integrazione.

Nell'Antico Testamento Dio assicura la sua presenza in mezzo al popolo: «*Io camminerò con voi e ti darò riposo*» (Es 33,13), ed è questo ciò che caratterizza il popolo d'Israele, rispetto a tutti gli altri popoli. E se forte è la consapevolezza d'Israele di essere un popolo in cammino verso la terra promessa, altrettanto forte è la certezza della presenza di Dio e del suo accompagnamento. Egli ha in mano l'itinerario e le sorti del popolo (cf Dt 1,30; 13,15).

L'accompagnamento di Dio si rende percepibile attraverso segni visibili come: l'arca dell'alleanza (cf Num 10,33-35), la nube (cf Num 9,15-23), la colonna di fuoco (cf Es 13,21-23). Ci sono anche immagini che indicano un legame di affetto, come il pastore che accompagna il gregge (cf Sal 23). Questo accompagnamento premuroso di Dio resta fedele anche dopo l'entrata del popolo d'Israele nella terra promessa.

In questo cammino la persona deve scegliere, optare per la via proposta da Dio: «*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso*» (Dt 30,15-16). Camminare per le vie del Signore significa evitare la via dei malvagi, scegliere quella dei giusti, pertanto cercare la giustizia, la fedeltà e la pace.

La prima comunità di Mornese, animata da Maria Domenica, sente Dio e la sua presenza che domina tutto l'orizzonte spirituale. Come il popolo d'Israele sperimenta la presenza del Signore che cammina accanto a sé, così a Mornese si percepisce la presenza di Dio in maniera semplice e viva. È una presenza che pervade tutto, non per abbattere e opprimere, e neppure per reprimere o inibire, ma per dare vita, per liberarla da tutto ciò che ne può impedire l'espandersi; per infondere slancio, luce, coraggio negli inevitabili momenti di sconforto, di buio, di ripiegamento su di sé; per offrire la sua forza, il suo aiuto nei momenti di fragilità e debolezza; soprattutto per irradiare la sua inesauribile gioia. Maria Domenica scrive così a suor Giuseppina Pacotto: «Per star allegra bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni né nelle creature, né nelle cose di questo mondo. Pensate solo ad adempiere bene il vostro dovere per amor di Gesù e non pensate ad altro» (L 24,4).

Assieme al senso della trascendenza divina, si coglie nella spiritualità di Maria Domenica il senso di Dio presente nella storia. Dio è infatti per lei una presenza reale, personale, operativa. A Lui ci si deve rapporta-

re «in confidenza» come «alle persone più care»; con Lui si può parlare «molto» e «semplicemente», anche «nel dialetto del proprio paese».²¹⁴ Collegando la sua presenza con la realtà in cui ella svolge il suo lavoro, Maria Domenica chiama Dio il «Padrone vostro, mio, della casa, del vigneto, dell'eternità».²¹⁵

2. La semplicità quotidiana nella letteratura sapienziale dell'Antico Testamento

La Sapienza nell'Antico Testamento sottolinea la presenza e l'azione di Dio nella vita, offre indicazioni da assumere nella vita quotidiana: chiedere la luce di Dio, essere aperti alla sua Parola, essere pronti a identificare la sua volontà e chiedere la docilità per realizzarla.²¹⁶ Innanzitutto invita a «*cercare Dio con cuore semplice*» (*Sap* 1,1).

Nella creazione del mondo la sapienza ha un ruolo attivo: ne è l'artefice (cf *Sap* 8,6; 9,1-2) e continua a penetrarlo totalmente (cf *Sap* 7,22-24), a rinnovarlo (cf *Sap* 7,26), a reggerlo (cf *Sap* 8,1); essa entra anche negli uomini a condizione che non la rifiutino (cf *Sap* 1,4); offre se stessa e viene incontro a colui che la cerca (cf *Sap* 6,12-16); penetra nelle anime dei santi per farne degli amici di Dio e dei profeti (cf *Sap* 7,27).

Maria Domenica Mazzarello è una di quelle anime docili abitata e ammaestrata dalla Sapienza.

«Maria Domenica Mazzarello visse il suo cammino di santità nella semplicità e nella fedeltà al quotidiano. Ella conobbe, per esperienza e sapienza, la bellezza segreta della quotidianità vissuta con l'amore umile e misericordioso, che ha il sapore della fedeltà, della creatività, del farsi dono agli altri. La vita di Maria Domenica non ha niente di straordinario, non contiene alcun fatto meraviglioso o spettacolare. Il segreto della sua santità sta nel fatto che ella è stata una persona «dei giorni feriali», che ha creduto e vissuto l'amore giorno dopo giorno nella semplicità e nella trama del quotidiano. Nella semplice e qualche volta drammatica quotidianità ella ha incontrato e contemplato Dio nei luoghi in cui si vivono i giorni feriali ed è divenuta un segno dell'amore di Dio per le sorelle e per le giovani là dove Dio la chiamava».²¹⁷

²¹⁴ Cf Testimonianza di Maria Genta, in *Summarium* 158.

²¹⁵ *Cronistoria* I 135; cf POSADA María Esther, *Il realismo spirituale di S. Maria Domenica Mazzarello*, in BODEM Anton - KOTHGASSER Alois (a cura di), *Theologie und Leben. Festgabe Für Georg Söll zum 70. Geburtstag*, Roma, LAS 1983, 507.

²¹⁶ Cf SCAIOLA Donatella, *La sapienza in Israele e nel Vicino Oriente Antico*, in BONORA Antonio - PRIOTTO Michelangelo e coll., *Libri Sapienziali e altri scritti*, Logos 4, Torino, Elledici 1997, 35-37.

²¹⁷ ANSCHAU Petri, *La santità di Maria Domenica Mazzarello* 354-355.

La sapienza dona la forza per fare la volontà di Dio. Se la sapienza fermasse per un solo istante la sua attività, l'universo si avvolgerebbe in una tenebra fitta. Non vi sarebbe più luce. Qualsiasi forma di luce, anche minima che si trova nel cuore dell'essere umano, è frutto della sapienza eterna di Dio. Tutto è da essa e per essa. Essa opera nelle persone la correzione morale di cui hanno bisogno (cf *Sap* 9,18-10,1). Se il saggio domanda a Dio la Sapienza, gli sarà accordata, ed egli sarà allora in grado di realizzare la sua vocazione e la missione personale che ha ricevuto da Dio (cf *Sap* 9). Questa sapienza divina non si può ottenere semplicemente con una preghiera appassionata e costante, essa è dono e mai possesso dovuto o presunto, perciò esige un autentico atteggiamento di fede orante nell'apertura incondizionata a Dio, creatore del mondo e di Israele stesso.²¹⁸

«L'andare avanti con semplicità» (*L* 24,4), che è l'espressione operativa dell'iter spirituale vissuto e proposto da Maria Domenica nelle sue lettere, non è sinonimo di disimpegno o superficialità. Esso è nella logica di un combattimento e di una lotta spirituale contro l'insidia sempre ricorrente dell'egoismo che fa realmente «inciampare» e battere il naso per terra (cf *L* 19,1). Tuttavia qui la prospettiva non è volontaristica, che indurrebbe allo scoraggiamento, ma evangelica. Quando consiglia alle suore di calpestare l'amor proprio, «di farlo friggere» (cf *L* 23,1), vede questa operazione di «morte» in funzione della vita.²¹⁹ «Piacere a Gesù» e comunicare gioia sono il criterio guida del cammino spirituale sempre caratterizzato da un sano realismo esperienziale.

3. La semplicità quotidiana nella predicazione di Gesù

La linea della sapienza, caratterizzata dal suo radicarsi nell'esperienza del quotidiano, continua nel Nuovo Testamento. I Vangeli riportano molti detti sapienziali di Gesù, in particolare sottolineano il suo uso abile e frequente delle parabole nella predicazione. Come i rabbini in Israele, Gesù era un narratore le cui storie incuriosivano, divertivano, intrattenevano, creavano sorpresa e facevano riflettere. I Vangeli testimoniano il posto importante che Gesù ha dato alle parabole nel suo insegnamento, come pure si potrebbero evidenziare un buon numero di immagini che arricchiscono il suo discorso, per esempio: «Nessuno può servire due padroni» (*Mt* 6,24). «La messe è abbondante, ma gli operai sono pochi» (*Lc* 10,2).

²¹⁸ Cf PRIOTTO Michelangelo, *Preghiera di Salomone*, in BONORA Antonio – PRIOTTO Michelangelo e coll., *Libri Sapienziali e altri scritti* 263-264.

²¹⁹ GIUDICI Maria Pia, *Linee bibliche dell'Epistolario*, in *La sapienza della Vita* 30.

La parabola appartiene al genere narrativo, e come tale è una narrazione che coinvolge tutta la persona, la comprensione e l'affettività. Insegna qualcosa, ma attraverso un intrigo che riattiva esperienze ed emozioni passate nell'ascoltatore. Così la narrazione si presta meglio alla comunicazione di un'esperienza personale, di una convinzione, che di una conoscenza. Raccontare una storia può trasmettere all'ascoltatore tutta la forza della convinzione che il narratore emana. Per Gesù, scegliere la parabola è scegliere un canale attraverso il quale comunicare la sua esperienza di Dio. La storia raccontata fa riflettere, provoca anziché tranquillizzare. Fa provare all'ascoltatore una varietà di sentimenti e lo porta in un luogo dove è lasciato solo, a confronto con se stesso. Lo mette di fronte alla necessità di prendere una posizione, ma non gli impone quale debba essere la sua reazione.²²⁰

La narrazione, pertanto, non è mai staccata della realtà. La sua forza sta proprio nel fatto che stabilisce ciò di cui parla, nel momento in cui parla. Non è mai una storia vuota, è un evento che si fa concreto nella quotidianità.

Maria Domenica nelle sue lettere usa un linguaggio naturale in maniera semplice. A volte interpella l'interlocutore con delle domande che possono stabilire un immaginario dialogo familiare: «Mia birichina suor Sampietro, sei allegra? e non piangi più? O, no, anzi sono allegra e ho tanta buona volontà di farmi santa. Va tanto bene a far così, procura di continuare, essere umile» (L 36,1-2). Abituata ad imparare dalla vita, dalla natura, dalla quotidianità, Maria Domenica attinge da essa molte immagini suggestive con sapore evangelico. Il giardino (cf L 50,2; 58,3), il fuoco, la legna, la cenere (cf L 27,8), i fiori (cf L 27,7), la morte che viene come un ladro (cf L 5,1). Per lei la comunità non è solo la "casa" ma anche il "nido" (cf L 6,9-10).²²¹

Il suo linguaggio semplice trasmette un messaggio di incoraggiamento nel cammino di santità: così Maria Domenica esortava ad imparare a rendersi "cara a Gesù". Chi è amato desidera ricambiare l'amore. A suor Laura Rodríguez scrive: «Studiati di renderti cara a Gesù»; ad altre raccomandava di farsi «coraggio di corrispondere alla bella grazia ricevuta da Gesù [della vocazione]» (L 64). Ad una missionaria raccomanda: «Ama tutti e tutte le tue sorelle, amale sempre nel Signore, ma il tuo cuore, sia tutto intero per Gesù» (L 65,3). È un'esperienza che si attua nel giorno dopo giorno e che si vive nel cammino insieme alle sorelle.

²²⁰ Cf MARGUERAT Daniel, *Parábola*, Cuadernos Bíblicos 75, Estella, EVD 1992.

²²¹ Cf FERNÁNDEZ, *Le lettere di Maria Domenica Mazzarello* 79-81.

Ricordava spesso alle suore le motivazioni per cui fare ogni cosa: «Procurate di far tutte le vostre opere col solo fine di piacere a Dio» (L 40,7); «operate con retta intenzione» (L 17,1); «lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto per il Signore ed Egli [vi darà] un bel tesoro di meriti per il Paradiso» (L 59,4).

Questa capacità di trasmettere un messaggio potente e incisivo a partire dalla realtà quotidiana è anche lo stile biblico.

15. IL LAVORO MEZZO DI UMANIZZAZIONE E DI SANTIFICAZIONE

Eliane ANSCHAU PETRI

La comunità di Mornese, e poi quella di Nizza Monferrato, che si presentava come quella di una famiglia povera, ma seriamente impegnata nell'educazione, poneva come condizione che le fanciulle e le ragazze venissero formate alla vita casalinga, semplice e dignitosa e che, attraverso lo studio, i rapporti con le compagne e le educatrici, venissero preparate alla vita adulta. Si vivevano, perciò, nella semplicità, i doveri di scuola, di preghiera, di collaborazione al buon andamento della casa, senza perdere tempo, anzi con uno stile di operosità quasi instancabile. La vita era scandita al ritmo di un lavoro incessante, che conferiva alla convivenza un tono di disciplina, di serietà e di onestà.

Maria Domenica, temprata fin dall'adolescenza alla fatica di un lavoro agricolo che esigeva l'investimento di tutte le sue energie, mettendo a prova, non solo la robustezza fisica, ma la sua capacità di organizzazione, di intraprendenza e di collaborazione, aveva imparato la valenza educativa del lavoro metodico e finalizzato.

Il lavoro, quindi, aveva, per Maria Domenica e per la prima comunità, un senso molto ampio: assumeva un valore di ascetico, apostolico, spirituale; era un modo per guadagnarsi dignitosamente la vita e mezzo per impiegare i propri doni ricevuti, donazione di sé, ecc.

1. Lavoro: guadagnarsi dignitosamente la vita

Gesù ribadisce categoricamente il diritto del lavoratore al salario: diritto, che la società pagana non riconosceva allo schiavo: «L'operaio è degno della sua paga» (Lc 10,7), perché «l'operaio è degno del suo nutrimento» (Mt 10,10). Sembra una regola vissuta in pienezza dalla prima comunità di Mornese.

È interessante osservare come questa dimensione della dignità del lavoro per guadagnarsi la vita e sostenersi in modo autonomo sia una dimensione molto presente nella vita di Madre Mazzarello. Quando Maria Domenica e alcune FMI volevano incominciare l'esperienza della vita comune nella casa dell'Immacolata, don Bosco era d'accordo, a patto che si mantenessero con il loro lavoro: «Don Bosco vi rifletté un momento poi, con la prudenza dei santi, rispose di sì: la cosa era buona e da farsi al più presto. Prima però, occorreva assicurarsi che le Figlie potessero provvedere da sé col proprio lavoro, a tutte le spese inerenti alla vita, affinché non dovessero poi trovarsi nella incresciosa necessità di ricorrere all'aiuto di don Pestarino o, peggio ancora, di tornare indietro, con pena di tutti e non bella impressione della gente».²²²

Poi, man mano che la piccola comunità aumentava e, quindi, si accentuavano anche le necessità della casa e delle persone, le FMI si attivavano in ogni modo per vivere il consiglio di don Bosco in modo autonomo, dignitoso e responsabile. Ecco allora la novità di coltivare i bachi da seta.²²³

Questo stile operoso viene impresso anche alla fondazione del nuovo Istituto, al punto che Don Bosco ne condizionerà la fioritura al lavoro e alla temperanza. «Il “lavoro” incessante fu certamente una delle note salienti della vita a Mornese; un lavoro accettato e spontaneo, impastato di amore e di allegria, fatto con umiltà e serenità. Un lavoro arricchito femminilmente anche dalle preoccupazioni domestiche della cucina, della guardaroba e della pulizia della casa».²²⁴ Il senso della laboriosità di Maria Domenica e delle prime FMA ci fa pensare alla donna laboriosa e zelante descritta nel libro dei *Proverbi* (cf *Prov* 31,10-31). Con un poema alfabetico, viene tratteggiato il profilo di una donna laboriosa, intraprendente, di valore, forte, zelante nella sua missione.

2. Lavoro: significato spirituale

Maria Domenica e le prime FMA sono ininterrottamente vigili nella familiarità con Dio, operose come Marta e contemplative come Maria. La *Cronistoria* ci ha lasciato una pagina che non ci stanchiamo di meditare nella sua bellezza e attualità:

«Preghiera e lavoro, il programma di don Bosco, è fin d'ora il programma delle abitatrici del collegio. [...] Una preghiera che non s'interrompe mai per-

²²² *Cronistoria* I 187.

²²³ *Cronistoria* I 240.

²²⁴ VIGANÒ, *Riscoprire lo spirito di Mornese* 53.

ché, mentre la mano è all'opera, il cuore palpita solo per Dio. Un lavoro che è preghiera perché, mentre le membra si occupano attivamente per guadagnare lo scarso pane quotidiano, lo spirito elevato in Dio ripete amorosamente: "Per te, Signore; tutto per te e per le anime che sono il frutto del tuo Sangue divino".²²⁵

Questa è una testimonianza eloquente che mette in risalto l'unità di vita trasmessa dalla pagina biblica di Marta e Maria (cf *Lc* 10,38-42), tra altro un riferimento molto caro alla spiritualità delle FMA per esprimere l'unità di vita tra azione e contemplazione. Quando il lavoro non è più animato dallo sguardo contemplativo può degenerare in attivismo, affermazione di sé, stress e dispersione. Ecco allora il rimprovero di Gesù a Marta: «*Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta*» (*Lc* 10,42). È nell'impegno quotidiano, sereno e operoso, nel compimento del proprio dovere come dono di sé che ci si vive il rapporto con Dio. Una FMA che aveva ben compreso questa dimensione del lavoro è stata Elisa Roncallo. Spesso affermava: «Lavoriamo bene ciascuna nel proprio solco, perché in quello feconda, fiorisce e fruttifica la volontà di Dio». ²²⁶ Sembra un richiamo biblico a lavorare per la gloria di Dio: «*Fate tutto per la gloria di Dio*» (*1Cor* 10,31) e nel nome di Gesù: «*E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre*» (*Col* 3,17).

Don Egidio Viganò, parlando della grazia di unità, chiariva ai Salesiani e, quindi, anche alle FMA: «Un salesiano che prega molto e lavora poco non ha l'interiorità del "*da mihi animas*". Però un salesiano che si logora nel lavoro e prega poco, trascura l'unione con Dio, non ha l'interiorità apostolica, debilita la sua alleanza con Dio». ²²⁷ Parlando alle FMA, scrive: «È interessante osservare come don Bosco, quando tratta della preghiera con le sue suore in formazione a Mornese, quasi istintivamente passa a far cenno del lavoro disinteressato, sacrificato; ed il lavoro, così come lui lo intende, non è né concepibile né possibile senza una intensa e profonda pietà: una pietà, però, che non si colloca a fianco del lavoro, ma che lo penetra totalmente e gli dà il suo ultimo significato». ²²⁸

Nello stesso orizzonte di pensiero del Fondatore madre Mazzarello abituava le ragazze e le suore ad essere "attive" lavorando senza preci-

²²⁵ *Cronistoria* I 291.

²²⁶ MAINETTI Giuseppina, *Madre Elisa Roncallo fra le prime discepole di S. Giovanni Bosco*, Torino, Istituto FMA 1946, 278.

²²⁷ VIGANÒ Egidio, *L'interiorità apostolica. Riflessioni sulla "grazia di unità" come sorgente di carità pastorale*, a cura di SALA Rossano, Leumann (TO), Elledici 2020, 117.

²²⁸ VIGANÒ, *Riscoprire lo spirito di Mornese* 53-54.

pitazione, ma con alacre intraprendenza e operosa vivacità. Diceva che «una suora attiva nel lavoro è, per lo più, attiva nello spirito».²²⁹ Tuttavia, affinché il lavoro possa avere valore di preghiera e possa essere il “padre della virtù” (cf *L* 25,5) e fonte di gioia deve essere compiuto con rettitudine e precisione. I criteri perché un lavoro si possa qualificare “buono” sono da Maria Domenica puntualizzati nella descrizione della vera pietà religiosa: essa «consiste nel compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amore di Dio».²³⁰ In questa espressione sono da sottolineare tre elementi importanti: 1) Il lavoro va compiuto a *tempo*: ponendo scadenze per non sprecare il tempo che ci è stato dato; 2) Il lavoro va compiuto a *luogo*: rispettando l'ordine, la proprietà, il decoro di ogni ambiente e compiendo ogni azione con equilibrio, senza danno alla salute fisica; 3) il lavoro va compiuto *per amore di Dio*: cioè con rettitudine d'intenzione, in quanto il Signore scruta il cuore e vaglia le nostre opere (cf *L* 19,1; 23,1) e ce ne darà la giusta ricompensa.

Il lavoro in questo senso assume un significato mistico: «Ogni punto d'ago sia un atto di amore a Dio»,²³¹ un luogo in cui fare esperienza di Dio, in cui sentire Dio presente e a Lui donarsi senza riserve. Madre Mazzarello ricordava spesso: «Coraggio, sorelle, che lavoriamo per un Padrene ricchissimo, il quale ci ha promesso il cento per uno».²³² Si tratta di una chiara allusione alla promessa di Gesù: «*Non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna*» (*Mc* 10,28-30).

3. Lavoro: significato apostolico

Il senso apostolico del lavoro in Maria Domenica si manifesta nel lavoro visto come totale donazione di sé al prossimo. È una grazia – faceva notare alle sorelle – «che Dio si serva di noi tanto poverette per fare un po' di bene» (*L* 37,11). Spesso ricordava loro il senso apostolico del lavoro, facendo delle domande semplici ed evocative: «Per chi lavorate?» (cf *L* 23,1).

Alle suore esprimeva la sua soddisfazione nel saperle impegnate in un lavoro che considerava una vera fortuna e le esortava a non misurare

²²⁹ MACCONO I 383.

²³⁰ *Cronistoria* II 338; cf MACCONO II 57.

²³¹ *Cronistoria* I 99.

²³² MACCONO, *Lo spirito e le virtù della Beata Maria Mazzarello* 288.

il dono di sé: «Siete proprio fortunata – scriveva a suor Giacinta Olivieri – perché potete fare tanto bene e guadagnare tante anime al caro Gesù. Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato, non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto per il Signore» (L 59,4).

Il lavoro è un mezzo per guadagnarsi il paradiso: «Lavorate tanto per guadagnarvi il paradiso» (L 22,9); per piacere a Gesù: «Lavorate sempre per piacere a Gesù e così con questo pensiero in mente, tutto sarà leggero e facile a farsi» (L 31,1; 22,13). L'amore al Signore è legato alla dimensione del lavoro, «Lavorate per Lui solo?» (L 23,1), cui si aggiunge lo scopo di fare del bene agli altri, soprattutto ai giovani.

Le espressioni di madre Mazzarello sono in chiara sintonia con San Paolo quando parla ai Corinzi della funzione dei predicatori: «*Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro*» (1Cor 3,8). Puntualizza, quindi, che con il lavoro «*siamo collaboratori di Dio*» (1Cor 3,9), nell'edificazione di un mondo più giusto, fraterno, solidale.

In questo senso anche madre Mazzarello avverte le sorelle a non perdere tempo, ma ad occuparlo bene per fare il bene: «Sorelle, lavoriamo il più che possiamo; non perdiamo un momento di tempo; il nostro Padrone la paga ce la darà ben abbondante. Non impieghiamo un'ora in ciò che si può fare in mezz'ora, e pensiamo sempre che Dio ci è presente; cioè è presente per vedere i nostri lavori, i nostri sacrifici e per darcene a suo tempo la ricompensa».²³³ Questa espressione evocativa di Maria Domenica fa pensare alla parabola dei talenti (Mt 25,14-30): non sprecare i talenti e il tempo regalatoci da Dio per paura o per tanti altri condizionamenti.

4. Lavoro significato ascetico: educarsi al lavoro

Il lavoro sul proprio carattere, valorizzato da Maria Mazzarello, sulla linea della letteratura ascetica del tempo, assume una dimensione ascetica nel cammino quotidiano di maturazione e di santità. Ne faceva spesso argomento di conferenze e di incontri dicendo per esempio: «Le Figlie di Maria Ausiliatrice non devono essere suore di dozzina, ma di molto lavoro. Devono prima stare attente a lavorare per sradicare le erbe cattive, che pullulano sempre nel cuore, e poi a non perdere un momento, sia per guadagnarsi il pane col lavoro, sia per poter istruire le giovinette, in

²³³ *Ivi* 287.

modo che, oltre l'assicurarsi il pane del corpo, mettano al sicuro la salute dell'anima». ²³⁴

Le sue parole rievocavano quelle di don Bosco che, nel programma dato alle Figlie dell'Immacolata, aveva raccomandato: «Lavoro costante sulla propria natura per formarsi un buon carattere, paziente, lieto, tale da rendere amabile la virtù e più facile il vivere insieme». ²³⁵ Con espressioni semplici e concrete sia Maria Mazzarello che don Bosco richiamavano una delle principali leggi pedagogiche, cioè quella di progredire nella libertà interiore, integrando e purificando le tendenze naturali nell'unificazione di tutto l'essere «affinché nell'intimità dell'attività dell'uomo diminuisca il peso delle tendenze egoistiche e aumenti invece il peso delle aspirazioni proprie alla personalità e alla generosità spirituale». ²³⁶

Nel lavoro si impiegano le risorse e i talenti ricevuti da Dio ed esso si esprime poi in donazione di sé agli altri. Per questo il lavoro va compiuto con retta intenzione. Sulla scia della parabola evangelica dei talenti (cf Mt 25,14-30), Maria Domenica raccomandava di evitare il confronto tra persona e persona e orientava le suore a lavorare con retta intenzione facendo fruttificare i doni ricevuti. Affermava:

«Non dobbiamo paragonarci con le altre, domandandoci se esse lavorano più o meno di noi, se fanno dei lavori più o meno belli dei nostri; ciascuna ha il suo talento o i suoi talenti, e deve rendere conto di quanto ha ricevuto, non di quello che non ha ricevuto. Una potrà dare dieci punti, mentre un'altra ne dà solo cinque, solo uno: non importa! Ma se chi ne può dare dieci ne dà nove, sissignora, che dovrà dare conto di quell'uno che non ha dato per negligenza; e se una che ne può dare solo uno, sta lì a piangere dentro di sé perché un'altra ne dà più di lei, dovrà rendere conto della sua tristezza, che viene solo dall'amor proprio! Chi fa lavori fini non deve preferirsi a quelle che sono impegnate nei lavori faticosi e grossolani; forse queste meriteranno anche di più, perché nei lavori ordinari entra meno l'amor proprio e viene più facile la retta intenzione». ²³⁷

Da quanto si è rilevato si può concludere che educare al lavoro è in ultima analisi educare alla libertà interiore, al dono di sé, alla rettitudine, all'onestà e al senso della fedeltà al dovere.

²³⁴ MACCONO II 161.

²³⁵ *Cronistoria* I 225.

²³⁶ Tra le disposizioni fondamentali da favorire nella formazione dei giovani, Maritain enumera il senso del lavoro ben eseguito. Egli nota che «dopo l'atteggiamento di apertura verso l'esistenza non c'è niente di più fondamentale nella vita psichica dell'uomo che l'atteggiamento di apertura verso il lavoro [...] un rispetto per il lavoro da fare, un senso di lealtà e di responsabilità nei suoi riguardi» (MARITAIN Jacques, *L'educazione al bivio*, Brescia, La Scuola 1975¹⁸, 56).

²³⁷ *Cronistoria* III 259.

16. L'ASCESI COME ESIGENZA D'AMORE

Eliane ANSCHAU PETRI

1. L'ascesi come adesione a Gesù

L'ascesi fa parte della dinamica spirituale, come dono ed esigenza della vita nuova nello Spirito. L'ascesi cristiana non è causa, ma effetto dell'adesione a Gesù. Per definizione e configurazione l'ascesi cristiana si rifà al Vangelo, cioè ai fatti e alle parole di Gesù Cristo che dice: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*» (Mt 16,24). L'ascesi come adesione a Gesù comporta sempre un "lasciare". Ciò è visibile nei brani evangelici della chiamata dei discepoli: «*Gesù disse a Simone: "Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono*» (Lc 5,10-11). Connessa alla dimensione ascetica del "lasciare" tutto ciò che può diventare peso oppure intralcio nel cammino della *sequela Christi*, vi è la gioia. È in questo senso che il giovane ricco «*si fece scuro in volto e se ne andò rattristato*» (Mc 10,22): una vita triste perché manca il coraggio della radicalità: «*Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi*» (Mc 10,21).

Il vissuto di Maria Domenica indica il segreto di una vita felice e riuscita: non ebbe paura di perdere ciò che non è essenziale per concentrarsi su ciò che veramente conta: seguire Dio radicalmente con un cuore libero e svuotato dalle ricchezze, dagli idoli e dalle proprie sicurezze. La *Cronistoria* sottolinea, in modo breve e conciso, il suo lavoro ascetico sul proprio carattere per una adesione sempre più piena a Gesù:

«Il riconoscere i propri falli non era più causa solo di un po' di dispetto verso se stessa, e del proposito di guardarsene. Ora Maria intendeva che Gesù non poteva unirsi volentieri a un cuore poco mortificato; a costo perciò di qualsiasi rossore, a costo pure di prendere il suo amor proprio con tutte e due le mani e pestarlo come il grano fra le macine del molino, doveva assolutamente accusarsi in confessione di certe sue scappatelle, per trovare la forza di non ricadervi. Quante riforme s'imponevano!»,²³⁸

²³⁸ *Cronistoria* I 39.

2. L'ascesi come esperienza della propria libertà

L'ascesi in senso biblico ha a che fare con l'esperienza della propria libertà. L'opera liberatrice e redentrice, infatti, occupa un posto rilevante nel Vangelo. Il cristiano è trasformato dalla vita nuova in Cristo per essere libero in tutte le dimensioni del suo essere e del suo agire, quindi la libertà per il cristiano è una vocazione: «*Siete chiamati alla libertà*», ed una missione: «*Per essere servi gli uni degli altri*» (Gal 5,13).

«Per comprendere l'ascesi bisogna vederla vissuta dai santi e dalle grandi anime, nell'unità, la forza e l'incanto delle loro personalità».²³⁹ Essi sono coloro che hanno combattuto la buona battaglia e hanno raggiunto la vera libertà. Nella lunga schiera di santi che hanno vissuto il combattimento spirituale e ne hanno parlato sta Maria Domenica Mazzarello. Lei, con il suo linguaggio semplice e diretto, ci ricorda che “bisogna combattere sempre”: «Il nostro amor proprio è tanto fino che quando ci sembra di essere già un po' avanti in qualche cosa di bene ci fa [battere il] naso in terra. Ma!! Questa vita è una continua guerra di battaglia, non bisogna che ci stanchiamo mai se vogliamo guadagnarci il Paradiso. Fatti dunque coraggio, mia buona suor Giovanna, fa' in modo di essere sempre un modello di virtù» (L 19,1). Il testo originale italiano usa un'espressione interessante: “Una continua guerra di battaglia”. I termini “guerra” e “battaglia” sono la stessa cosa, ma la ripetizione esprime bene l'aspetto ascetico che caratterizza la vita spirituale.

Lei può parlare ed esortare le sue figlie al combattimento e svegliare l'urgenza di corrispondere alla grazia, perché lei per prima ha vissuto questo arduo e liberante cammino ascetico. Da giovane, Maria Domenica era una donna decisa, intelligente, leader, forse proprio perché aveva un carattere forte, tenace, energico ed incline alla vanità, che richiedeva, però, determinazione formativa. Dalle confidenze fatte alla amica Petronilla Mazzarello si coglie come lei stessa intuisse l'importanza di una seria formazione:

«Maria sentiva che la sua indole, da tutti chiamata ardente, stava per diventare focosa; che la serietà, a cui suo padre la voleva crescere, poteva cambiarsi in alterigia, rendendola forse prepotente [...]. Comprendeva che a furia di sentirsi lodare dalle compagne e vicine, perché franca e schietta, minacciava di diventare petulante e indipendente. [...] Occorreva una cura energica, e vi si accinse con la maturità di senno e l'energia di volontà sue proprie, assecondando le cure dei genitori e, in modo particolare, i consigli del suo confessore, don Pestarino».²⁴⁰

²³⁹ LÉONARD A., in *L'ascèse chrétienne et l'homme contemporain*, Paris 1951, 119.

²⁴⁰ *Cronistoria* I 39.

Grazie all'accompagnamento saggio e prudente di don Pestarino Maria Domenica compie un esigente lavoro educativo su se stessa, sul proprio carattere e sul modo di agire, con decisione e gioia, perché è una donna centrata su Dio. Tale cammino ascetico si interseca con la vita sacramentale. Lei comprese poco alla volta che non era mai troppo «rinne-garsi e vincersi [pur] di avere tutte le mattine qualche frutto spirituale da offrire a Gesù in cambio del dono infinito che riceveva nel Sacramento [dell'Eucaristia]». ²⁴¹

Avendo sperimentato quanto è grande l'amore di Dio, ogni piccola o grande mortificazione, disagio, rinuncia, sofferenza aveva un senso: tutto per amore del suo Dio e per servire meglio Lui, le sorelle e le giovani che Egli le affidava.

3. Ascesi, coraggio e volontà

Madre Mazzarello ha parlato molto della lotta spirituale e spesso l'ha associata ad un altro termine molto frequente nel suo vocabolario quotidiano: "coraggio". Ella richiamava la necessità della robustezza psicologica-spirituale, che ci fa superare atteggiamenti infantili, disperati, rinunciatari, passivi per gestire i conflitti e i cambiamenti come sfide da vincere, per accogliere le persone con realismo, senza idealizzarle, ma anche senza svilirle, proprio come fa una madre che accoglie i figli anche quando sbagliano, cadono, la tradiscono.

La dimensione ascetica della spiritualità di Maria Domenica deve essere sempre unita alla dimensione mistica, per non snaturare il senso vero della ascesi, come giustamente osservò don Egidio Viganò: «Forse si è calcato troppo la mano sullo stile fortemente ascetico che maggiormente impressiona alla prima lettura. Ma l'ascesi cristiana è un frutto; bisogna stare attenti, è frutto di una convinta ed entusiastica unione con Dio». ²⁴² Si tratta della "pedagogia della fedeltà", in cui rientrano il senso della mortificazione, dell'abnegazione, del distacco dal mondo e dalle comodità, della povertà, della morte a se stessi per vivere Dio, del dominio del cuore, della purificazione delle motivazioni, della retta intenzione di cui ella parla spesso nelle sue lettere, come modi di corrispondere all'amore di Dio e crescere nella libertà interiore.

Anche la dimensione di ricorrere con frequenza alla volontà della persona (allo sforzo umano), quasi da indurla ad un certo volontarismo, è parte del suo messaggio di vita; tuttavia, il rischio del volontarismo è

²⁴¹ Cronistoria I 50.

²⁴² VIGANÒ, *Riscoprire lo spirito di Mornese* 46.

scongiurato dallo «spirito di umiltà e confidenza» (cf *L* 55,8; 25,5), anzi, di «abbandono» (*L* 65,3; cf 19,2; 32,1; 40,5) e di «pazienza lunga e dolcezza senza misura» (*L* 25,3) che ella vive e che riesce a comunicare alla persona che accompagna. Nella logica cristiana esiste uno stretto rapporto tra grazia divina e volontà della persona. La grazia comunicata porta con sé due aspetti: il dono gratuito e allo stesso tempo la capacità e la libertà di una risposta personale, che è anche grazia. Maria Domenica, nella semplicità della sua vita, ha capito che sviluppare la grazia impegnando la volontà è l'unico modo di riceverla in pienezza. L'amore gratuito di Dio deve incontrare l'amore attivo della persona. Madre Mazzarello esprime questa verità in modo molto semplice: «Il più che importa è che tu mantenga sempre la buona volontà, il fervore, l'umiltà e la carità» (*L* 58,4); bisogna che ci sia la buona volontà per farsi sante (cf *L* 7,2; 19,1); buona volontà per combattere i nostri difetti e poter riprendere il cammino di santità (cf *L* 17,4).

In questo cammino di ascesi come sforzo personale di corrispondenza alla grazia di Dio, Maria Domenica, similmente al linguaggio biblico, usa delle immagini interessanti come il giardino e le erbacce da strappare e mandare a seccare: «Il tuo giardino è ben aggiustato, dà delle buone speranze di aver buona raccolta. Al giardino devi paragonare il tuo cuore. Se lo coltiviamo bene farà dei bei frutti, e se non lo invigiliamo e coltiviamo un po' tutti i giorni diviene pieno di erbacce, neh che è così? Dunque coraggio e tutti i giorni bisogna che guardiamo se c'è qualche cosa che impedisce, qualche sentimento, e se si trova, si manda a seccare» (*L* 50,1-2). Usa anche altre immagini, come il «calpestare» e «friggere» l'amore proprio: «Fate in modo di calpestare l'amor proprio, fatelo friggere ben bene, procurate di esercitarvi nell'umiltà e nella pazienza» (*L* 23,1); oppure, per riferirsi alle sue debolezze, usa l'immagine dell'ubriaco: «Preghi un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio, che ne ho tanto tanto che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco» (*L* 9,9).

Questo stile espressivo di madre Mazzarello richiama lo stile di san Paolo. Anch'Egli usa immagini diverse, tratte proprio dal suo contesto: l'*atleta*, che è temperante in tutto per conquistare una corona corruttibile (cf *1Cor* 9,24-27); il buon *soldato* di Cristo Gesù (cf *2Tim* 2,1-3); l'*armatura di Dio* e il *combattimento* (cf *Ef* 6,10-13).

4. L'ascesi dell'accettazione

Questo cammino di ascesi non è né una forma di masochismo né fine a se stesso, ma è finalizzato al raggiungimento pieno della carità paziente

e zelante (cf *1Cor* 13,4-7) che caratterizza la FMA e la rende segno ed espressione dell'amore di Dio ai giovani.

Oltre l'ascesi della rinuncia (mortificazioni, lotta, abnegazione), vi è nella vita di Maria Domenica, come anche in quella di don Bosco, l'ascesi dell'accettazione:²⁴³ il compiere il proprio dovere, l'obbedienza pronta e gioiosa e il sottomettersi alle esigenze della nostra consacrazione e della missione rivestono una forza ascetica e purificatrice. Madre Mazzarello lo esprime in questo modo: «Compiere tutti i nostri doveri a tempo e luogo e solo per amore del Signore»²⁴⁴. È tutto l'essere - intelligenza, volontà, affettività – che si mette in movimento verso la libertà autentica per servire meglio Dio e i giovani. In questo senso Egidio Viganò afferma: «Il clima pentecostale dello spirito di Mornese traduce la profondità e la gioia dello slancio mistico in atteggiamenti ascetici assai pratici, in particolare sintonia con la missione salesiana».²⁴⁵ Il dinamismo dell'ascesi dal volto salesiano e il frutto più evidente del lavoro ascetico sono la gioia e la libertà di spirito.

17. LA TESTIMONIANZA GENERATIVA DI VITA

Eliane ANSCHAU PETRI

La testimonianza ha, nel linguaggio di Maria Domenica un altro nome: "Dare buon esempio". Questa espressione – che si ripete con frequenza nelle sue *Lettere* - non deriva da formalismo, moralismo o perfezionismo, ma va letta nella linea di essere testimoni credibili di vita.

1. Testimoniare Gesù

È risaputo che le persone, soprattutto i giovani, ascoltano più i testimoni che non i dottori e i maestri.²⁴⁶ La testimonianza è la strada più sicura ed efficace per l'evangelizzazione e per accompagnare le nuove generazioni.²⁴⁷

²⁴³ Cf DESRAMAUT Francis, *Spiritualità salesiana. Cento parole chiave*, Roma, LAS 2001, 94-96.

²⁴⁴ MACCONO II 56-57.

²⁴⁵ VIGANÒ Egidio, *Non secondo la carne ma nello Spirito*, Roma, Tipografia privata FMA 1978, 115.

²⁴⁶ Cf *Evangelii nuntiandi* 41.

²⁴⁷ Cf ANSCHAU Petri Eliane, *L'accompagnamento della scelta vocazionale nell'epistola-*

Maria Domenica è talmente convinta di ciò da scrivere nel suo epistolario: «Se io amerò Gesù con tutto il cuore, saprò anche farlo amare dalle altre» (L 11,2). È una espressione eloquente che ci fa pensare alle parole di san Giovanni: «*Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi*» (1Gv 1,4). Chi ha fatto esperienza dell'incontro trasformante con Gesù, porta nel cuore la gioia di dividerla, ne diventa un testimone credibile di vita. È questo che le sorelle e le giovani coglievano in madre Mazzarello: «Una donna che rivelava Dio»²⁴⁸ e lo testimoniava con la sua vita. La sua era una testimonianza sulla scia di Giovanni Battista: «*Ecco l'agnello di Dio*» (Gv 1,29); «*Io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio*» (Gv 1,34). Chi ha incontrato Gesù lo sa indicare e testimoniare agli altri.

2. Testimoniare per educare

La testimonianza è un elemento importante per chi ha la missione di educare alla vita. In una lettera inviata alla direttrice Angela Vallese, pioniera della FMA missionarie in America, parlando dell'educazione efficace con le giovani afferma: «Sta a noi farle crescere sempre nella virtù, prima con l'esempio, perché le cose insegnate coll'esempio restano più al cuore molto impresse e fanno assai del bene e poi con le parole» (L 17,1); «tocca a voi dar buon esempio» (L 35,2). Alle suore della casa di Montevideo scrive: «Sento anche che avete molto da lavorare, con tante ragazze e questo mi fa proprio piacere, e voi procurate di coltivarle bene, prima di tutto col buon esempio e poi con le parole» (L 56,2). Si tratta di una testimonianza di vita che va contro l'ipocrisia e la superficiale dei farisei condannata con forza da Gesù: «*Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito*» (Mt 23,3-4). Occorre una testimonianza che parta dalla vita e non solo dalle parole. Madre Mazzarello ricorda che «non sono le parole che fanno andare in paradiso, bensì i fatti» (L 49,6). Lei scrive questo pensiero ad una comunità che faticava a vivere la carità fraterna e la spinge a superare le difficoltà per creare la comunione: accettare la nuova direttrice, avere confidenza in lei e instillare la confidenza anche nelle ragazze. A questo

rio di Santa Maria D. Mazzarello, in VOJTÁŠ Michal - RUFFINATTO Piera (a cura di), *Giovani e scelte di vita. Prospettive educative. Atti del Congresso Internazionale, Roma 20-23 settembre 2018*, Vol. 1: *Relazioni*, Roma, LAS 2019, 299-321.

²⁴⁸ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 224.

punto lei è categorica: «Siete obbligate a dare buon esempio» (L 49,4). La testimonianza scaturisce dalle esigenze della consacrazione. Ecco perché di seguito lei raccomanda: «Siate esatte nell'osservanza della santa Regola, e studiate bene ciò che vuole la S. Regola. [...] Ricordatevi i tre voti che faceste con tanto desiderio e pensate sovente come li osservate» (L 49,5).

Perché l'azione formativa sia autorevole ed efficace, la parola deve essere corroborata dalla coerenza personale, cioè dalla testimonianza di vita. Per l'incisività delle parole di Madre Mazzarello, riportiamo un intero paragrafo di una lettera ad una direttrice:

«Tocca a voi di dar buon esempio, di vigilare che, dalle figlie, si osservi la S. Regola, che si amino e non entrino affezioni particolari perché ci allontanano molto dal Signore e dallo spirito religioso. Procurate che non vi siano gelosie. Dovete voi dare buon esempio a tutte acciò nessuna possa dire: a quella vuol più bene, le parla di più, la compatisce di più, ecc. Voi parlate a tutte, amatele tutte, date anche confidenza più che potete, ma attente sempre che il nostro cuore non si attacchi a nessuno [altro] che al Signore. Consigliatevi sempre coi nostri buoni Superiori, non tralasciate mai il bene per rispetto umano, avvertite sempre e compatite i difetti delle vostre sorelle, fate con libertà tutto ciò che richiede la carità» (L 35,2-3).

Il richiamo finale: «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità», compendia il messaggio cristiano relativo alla libertà dei figli di Dio che camminano nell'amore. La Madre dimostra perciò ampiezza di vedute nell'orientare le suore e le giovani a vivere ed agire nella vera libertà e insieme nella capacità di ricondurre ogni criterio di azione al valore fondamentale della vita cristiana: la carità che diventa testimonianza credibile di vita.

3. Testimonianza come accoglienza della fragilità

“Dare buon esempio” non vuol dire sentirsi perfetti quanto piuttosto essere testimoni nel realismo della vita. Ciò implica di non temere di riconoscersi umani e fallibili: non perfetti, ma peccatori perdonati, sempre desiderosi di rialzarsi e riprendere il cammino.

Maria Domenica non si vergogna di rivelarsi debole e limitata, senza cercare di attenuare la sua fragilità di fronte alle sorelle. Anzi, condividendo i suoi limiti con le sorelle le incoraggiava a loro volta a non scoraggiarsi dei propri, ma a mettersi in atteggiamento di chi, con la grazia di Dio, vuole superarli e crescere in un cammino realistico di santità. Quando deve correggere qualche difetto, anima le più deboli dicendo: «Guarda, non scoraggiarti. Anch'io sai sono così... cado così e così; ma

con un po' di coraggio e la grazia di Dio, andiamo avanti e arriveremmo a farci sante, vedrai».²⁴⁹ Invita le suore a pregare anche per lei: «Preghe un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio, che ne ho tanto tanto che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco» (L 9,9). L'immagine plastica e cruda esprime la sua capacità di riconoscere la propria umanità, di accettare serenamente i propri limiti e insieme la tensione continua nel cammino di santità. Questa stessa esperienza di testimonianza nonostante le debolezze è un atteggiamento molto paolino. Anche san Paolo si riconosce di fronte all'immensa misericordia di Dio piccolo, indegno, usando persino l'immagine dell'"aborto" per parlare di sé: «*Ultimo fra tutti [Cristo] apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono e la sua grazia in me non è stata vana*» (1Cor 15,8). Due immagini eloquenti: quella dell'"ubriaco" in Maria Domenica e quella dell'"aborto" in san Paolo per parlare della propria fragilità, ma una fragilità abbracciata e coperta dal manto della misericordia di Dio e per questo diventa testimonianza di vita, testimonianza della grazia di Dio che opera in ogni persona.

4. Testimonianza comunitaria per generare vita

La testimonianza comunitaria e coraggiosa di vita attira la gente e genera vita, come capitava nella prima comunità dei cristiani. La gente vedendo la vita dei primi cristiani, lo spirito di carità e di gioia che vi regnava ne era affascinata. «*Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati*» (At 2,47). Tertulliano testimonia che i primi cristiani prendevano le parole di Gesù: «*Amatevi gli uni gli altri*» così sul serio che i pagani esclamavano, ammirati: «*Guardate come si amano*».²⁵⁰

Papa Francesco, in una delle sue meditazioni mattutine, ha evidenziato che «se il cristiano non dà testimonianza rimane sterile, senza dare la vita che ha ricevuto da Gesù Cristo».²⁵¹ Questo è il segreto della generatività di Maria Domenica Mazzarello e della prima comunità di Mornese:

²⁴⁹ Cronistoria III 154.

²⁵⁰ TERTULLIANO, *Apologetico* XXXIX, 7.

²⁵¹ FRANCESCO, *Quale testimonianza per il cristiano*. Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae, martedì 6 maggio 2014, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/cotidie/2014/documents/papa-francesco-cotidie_20140506_testimoniare-cristo.html (8 aprile 2022).

una testimonianza gioiosa, impegnata, coraggiosa, fervorosa capace di attirare le ragazze alla vita buona del Vangelo e alcune si sentivano portate a condividere con le suore la stessa vocazione religiosa.

La testimonianza a Mornese era di dimensione comunitaria, cioè una testimonianza che passa mediante l'impegno responsabile e sereno di ogni sorella e di un ambiente. C'era, infatti, un ambiente impregnato di grandi valori e di grandi sogni e questo entusiasmava le ragazze. Lo si coglie da alcune testimonianze da loro stesse. Eulalia e Maria Bosco scrivono a don Bosco, il loro zio: «Il nostro cuore tenta continuamente di trovare Gesù e quindi di entrare nel Suo, non solamente noi, sue nipoti, ma anche le nostre compagne e la Suora che sta con noi. Sì, tutte noi vorremmo trovarlo questo caro Gesù e poi amarlo tanto tanto, anche per quei che non lo amano». ²⁵²

Questa testimonianza riportata dalle ragazze è in perfetta sintonia con la testimonianza della presenza educativa di sr. Enrichetta Sorbone, loro assistente: «Fuori dalla scuola non abbandona mai le ragazze; in laboratorio, in refettorio, in ricreazione, in dormitorio ... sempre sr. Enrichetta è con loro, come buona sorella maggiore con le sorelline; esse vanno, vengono, lavorano, studiano, pregano senza occuparsi di altro che del loro dovere». ²⁵³ Quella di sr. Enrichetta è una presenza attenta, da vera sorella, testimoniante, una presenza educativa nel senso più profondo del termine. Diventa anche un modello per le altre educatrici: «Talvolta la Madre chiama qualche suora, specie quelle che più stentano ad assumere l'amabilità lieta e autorevole insieme che è propria dell'educatrice salesiana, e vicino al laboratorio dice loro, con gesto materno: "Guarda come fa Richetta"». ²⁵⁴

Oltre a richiedere la testimonianza personale e corale di vita alle FMA, Maria Domenica non teme di indicarla e richiederla anche alle ragazze. Scrive a Maria Bosco che era in famiglia per riprendersi in salute: «Conservati sempre buona, sai Maria, sii buona con tutti, coi genitori, colle sorelle e fratelli, da' buon esempio a tutti quei che ti vedono e prega di cuore» (L 13,3); alle ragazze di Las Piedras, raccomanda: «Andate volentieri dalle suore, dite loro che vi insegnino ad amare il Signore, ad imparare bene i doveri di buone cristiane. Schivate sempre le compagnie cattive e andate con quelle buone» (L 44,2). In questa testimonianza vengono esplicitati alcuni elementi pedagogici salesiani: "andare dalle suore"; "volersi bene", stabilire una buona relazione; scegliere con saggezza

²⁵² Lettera delle educande Eulalia e Maria Bosco a don Bosco, in *Orme di vita*, D 65, 167.

²⁵³ *Cronistoria* II 139-140.

²⁵⁴ *Cronistoria* II 140.

“buone compagnie”. Madre Mazzarello era convinta del potenziale dei giovani di diventare protagonisti della propria formazione nell’aiutarsi a vicenda in questo cammino.

Infine, la testimonianza di vita è legata all’avvenire dell’Istituto. Questo traspare in modo chiaro da una pagina della biografia di Madre Mazzarello:

«Se quel che dice Don Bosco ha da avverarsi, la nostra Congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo; si andrà fin anche nell’America; però se vogliamo che si conservi in essa sempre lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della Congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale, quelle che verranno dopo di noi, abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell’istituto». Dobbiamo vivere, operare, parlare in maniera che esse possano e debbano dire: “Che fervore vi era fra le nostre prime sorelle! Che osservanza!... che spirito di umiltà e di povertà!... Che obbedienza!... Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell’Istituto. Perché, dovete sapere che, quando le suore saranno poi tante e tante, difficilmente potranno avere il fervore che possiamo avere noi adesso che siamo poche; moltiplicandosi le suore e ingrandendosi la Congregazione, lo spirito, per forza, ne avrà a soffrire, e lo zelo e il fervore, a poco a poco, andranno diminuendo. Così disse Don Bosco che successe in tante Congregazioni. Ma se noi, che siamo le prime, incominciamo ad essere rilassate, se non amiamo, se non pratichiamo l’umiltà e la povertà, se non osserviamo il silenzio, se non viviamo unite al Signore, che faranno poi le altre?».²⁵⁵

Maria Domenica era consapevole di essere, insieme alla prima comunità, “pietra fondamentale” per le future generazioni e perciò occorreva una testimonianza radicale di vita capace di illuminare, attirare e sorreggere le future generazioni.

18. L’ARTE COMUNICATIVA

Eliane ANSCHAU PETRI

L’arte comunicativa di Maria Domenica è legata alla capacità di essere donna di relazioni. Lei era, infatti, una donna con un accentuato bisogno di comunicazione e una rara abilità di stabilire relazioni autentiche. Nel piccolo paese di Mornese era conosciuta e apprezzata per la sua capacità comunicativa che attraeva le bambine e le giovani e le conduceva nel

²⁵⁵ MACCONO I 399-400.

cammino del bene. Ella era un punto di riferimento chiaro e sicuro per le famiglie mornesine. Ripercorrendo la vita di madre Mazzarello, scopriamo un passato di comunicazione semplice e concreto che ci appartiene, che ci attrae e che ci stimola nella nostra pratica educativa.

Lo stile comunicativo di Maria Domenica e della prima comunità richiama le qualità rilevanti dello stile comunicativo di Gesù Cristo, il comunicatore per eccellenza del Padre: la personalizzazione del rapporto che fa leva sulla pedagogia relazionale; la significatività del messaggio che passa soprattutto dall'atteggiamento del comunicatore; l'atteggiamento di coinvolgere e interpellare le persone; l'uso della simbologia e delle immagini per comunicare.

1. Una pedagogia comunicativa relazionale

Maria Domenica desiderava stabilire relazioni autentiche e profonde con le suore e le giovani. Animava, incoraggiava, desiderava avere notizie delle figlie lontane: «Non abbiate paura che le vostre lettere mi annoiano, tutt'altro, sono anzi contenta che mi diate notizie in disteso di tutto ciò che riguarda voi e le suore. Scrivetemi pure sovente e a lungo, lungo. Le vostre lettere mi fan sempre gran piacere» (L 25,1). Ad una suora che forse non le mandava notizia, scrive in tono materno, scherzoso e serio: «Siete morta o viva? non mi scrivete mai una riga, tutte dan segno o per mezzo di scritti o per mezzo di altri che si ricordano ancora che son vive e che si ricordano della mia povera, misera persona, ma voi niente» (L 59,1). La lettera rivela tenerezza e preoccupazione da parte della Madre, e un'amara constatazione che suona come un dolce e forte rimprovero per la suora che, anche per il suo ruolo di guida della comunità, dovrebbe mantenere più frequenti contatti con la superiora generale.

Le notizie che lei riceve dalle suore, soprattutto delle missionarie riempiono il suo cuore di gioia e consolazione (cf L 21,1; 28,1). Sono piene di domande che rivelano il desiderio di una madre di avere notizie di ciascuna: «Sei allegra? E non piangi più?» (L 36,1); «Siete allegra? e state bene?» (L 34,1); «Sei già santa? Fai qualche miracolo? Pregghi per me?» (L 37,5); «Siete allegra, umile, obediante?» (L 376); «Quante educande ne avete?» (L 22,17).

Le sue lettere, sono mezzo per creare comunione, dando e ricevendo notizie. Si interessa delle comunità, delle singole sorelle e delle ragazze; dà le notizie dell'Istituto: «Desiderate anche sapere le notizie generali della nostra congregazione, non è vero? Ebbene, io ve le do ben volentieri» (L 37,8); «Del resto le nostre case qui in Europa vanno sempre crescendo» (L 37,10); dà notizia dei parenti delle sorelle, delle comunità di

Europa, della chiusura della casa di Mornese che lei descrive come «una spina nel cuore» (L 37,9), degli avvenimenti lieti e tristi, delle morti delle consorelle, ecc. Le sue lettere, infatti rivelano vicinanza ed affetto, sono pieni di notizie, informazioni, comunicazioni dal tono fresco e familiare.

La prima comunità di Mornese è caratterizzata da uno stile familiare semplice e sereno, nelle relazioni, nello stile di educare, di dialogare e partecipare. Madre Mazzarello non solo coinvolgeva, ma “dava la parola” e “chiedeva la parola”.²⁵⁶ «Anche le suore più giovani, o le stesse educande, potevano con tutta libertà esprimere le loro osservazioni per migliorare l'andamento comunitario; ognuna poteva e doveva esserle di aiuto e di consiglio. [...] Non solo lei ha tante cose da comunicare alle ragazze che le sono affidate, ma anche loro hanno tante cose da dire e da insegnare a lei».²⁵⁷

Sulla scia di Gesù che interpellava gli altri con domande come «*che ve ne pare?*» (Mt 21,28; Mt 18, 12); «*ma voi, chi dite che io sia?*» (Mc 8,29); «*che cosa vuoi che io faccia per te?*» (Mc 10, 51), anche «Maria Domenica per tutta la vita sarà capace di utilizzare questo stile comunicativo rivolgendo alle sorelle e alle giovani questa saggia e coinvolgente domanda, accogliendo con cuore umile le sempre inedite risposte: “Che cosa ne pensi?”, “Come si esprime questo in italiano?”, “Che cosa faresti tu in questo caso?”».²⁵⁸

2. La capacità di suscitare la pensosità e la riflessione

Con la forza comunicativa che la caratterizza, Maria Domenica aveva facilità «nell'introdurre giovani e adulti al discorso di Dio e su Dio. Le viene spontaneo riferirsi a lui e ne parla senza forzature, senza toni moralistici o impositivi. [...] Ha l'arte di suscitare riflessione e pensosità attraverso semplicissime domande di vita: “Per chi lavori? Lo ami tanto Gesù?”».²⁵⁹ «Qualche volta chiedeva: “Cher ora è?”. E se l'interrogata rispondeva che non aveva orologio e non sapeva, Maria Mazzarello rispondeva: “è ora di amare il Signore”».²⁶⁰

²⁵⁶ Cf *Cronistoria* II 11; MACCONO I 398; «Non solo alle suore, ma anche alle educande, chiedeva come avrebbero fatto nel caso suo, spesso accettando altresì, con molta e spontanea serenità di spirito il loro consiglio» (Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 275).

²⁵⁷ CAVAGLIÀ, *Un'educatrice a servizio della vita* 219.

²⁵⁸ *Ivi* 219-220.

²⁵⁹ *Ivi* 224.

²⁶⁰ MACCONO I 291-292.

La forza comunicativa le faceva anche intuire il momento opportuno e trovare la parola opportuna per arrivare al cuore delle persone e persino a smuoverle alla conversione come nel caso di Corinna Arrigotti: «Una sera andate a letto, aveva trattenuto Corinna per vedere di vincerne le ultime resistenze e, al fine di prenderla dalla parte del cuore, si era messa a parlare dolcemente della defunta madre».²⁶¹ Maria Domenica aveva atteso il momento serale per toccare il cuore di un'orfana che forse proprio in quel momento ricordava il bacio della mamma. E quel gesto così materno abbatté le difese della giovane.

Maria Domenica aveva inoltre affinato molto l'intuizione come canale comunicativo. Le testimonianze in questo senso sono tante:

«Un giorno – confessa suor Clara Preda – essendo io molto turbata intorno al continuare in congregazione o lasciarla, venne dove lavoravo e accertasi del mio turbamento pareva che fosse dal Signore ispirata, mi confortò dicendomi che quella poteva essere una tentazione, che ci pensassi bene, che in quel turbamento non prendessi nessuna risoluzione, che andassi dal confessore e mi consigliassi con esso».²⁶²

Lo stile comunicativo di Maria Domenica è ispirato a quello di Gesù, uomo che «*parlava con autorità*» (cf Mc 1,21-28); con parole che facevano ardere il cuore (cf Lc 34,22); le sue domande e battute incisive portano a pensare e riflettere sulla vita: «*Chi è senza peccato, scagli la prima pietra*» (Gv 8,1-11); «*Chi voi dite che io sia?*» (Mt 16,15); «*Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?*» (Lc 24,17); «*che cosa cercate?*» (Gv 1,38); «*Donna, perché piangi? Chi cerchi?*» (Gv 20,15).

3. Il linguaggio dei simboli

Come Gesù, con la sua pedagogia concreta e spicciola, usava simboli, metafore, immagini (le monete, la pecora, il seme di senapa, l'acqua, il lievito, gli uccelli, i gigli del campo, il fico, e nozze nuziali), per parlare e farsi capire dalla gente, anche Maria Domenica incorpora nel suo linguaggio molte immagini tratte dalla natura, attraverso le quali ama educare le sue figlie alla saggezza della vita e alla vita interiore:

Il giardino: «Il tuo giardino è ben aggiustato, dà delle buone speranze di aver buona raccolta? Eccoti, al giardino devi paragonare il tuo cuore. Se lo coltiviamo bene farà dei bei frutti, e se non lo invigiliamo e coltiviamo un po' tutti i giorni diviene pieno di erbacce, neh che è così? Dunque

²⁶¹ Cronistoria I 261.

²⁶² Testimonianza di Clara Preda, in *Summarium* 264.

coraggio e tutti i giorni bisogna che guardiamo se c'è qualche cosa che impedisce, qualche sentimento, e se si trova, si manda a seccare» (L 50,1).

L'orto le erbe: «Pensate che i nostri difetti sono erbe del nostro orto, bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli» (L 58,8).

I fiori: «Bisogna che piantiamo dei bei fiori nel nostro cuore per poi fare un bel mazzo da presentare alla carissima mamma Maria SS. Bisogna che in questi giorni che ancora ci rimangono, ci esercitiamo proprio in tutte le virtù, ma specialmente nell'obbedienza e nella mortificazione» (cf L 27,7).

Il campo: «Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato, non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto per il Signore ed Egli [vi darà] un bel tesoro di meriti per il Paradiso» (cf L 59,4).

Il fuoco e la legna: «Nel tempo degli Esercizi abbiamo acceso il fuoco nel nostro cuore, ma se ogni tanto non scuotiamo la cenere e non vi mettiamo della legna, esso si spegnerà. Adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco» (L 27,8).

Le rose e le spine: «Le rose a suo tempo fioriscono sempre, ma prima la rosa vuol mettere fuori le spine» (L 39,5).

Il mare: «Sebbene però vi sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuor Sac.mo di Gesù, possiamo pregar sempre le une per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti» (L 22,1).

La neve: «Al veder la neve che copre le nostre campagne, il silenzio che regna per ogni dove, danno una più chiara idea del Dio Bambino giacente in una stalla, da tutti abbandonato, tremante pel freddo» (L 4,2).

In tutti i testi religiosi la via simbolica è uno strumento privilegiato per "dire" Dio, e questo è particolarmente vero per il linguaggio biblico.²⁶³ Lo ritroviamo anche in tutti i santi della storia. Basterebbe, a modo di esempio, ricordare santa Teresa d'Avila che usa molte metafore e simboli: il castello, il giardino, il baco da seta, la metamorfosi, la farfalla, la pioggia, il cammino; oppure san Francesco di Sales: i fiori, le api, il miele, l'orologio, il cuore, ecc. Anche don Bosco usa il linguaggio metaforico e simbolico: pecore, cane, gatto, serpente, elefante, nardo, pergolato delle rose, ecc.

Il simbolo è il tramite privilegiato per parlare di Dio, tant'è vero che in Matteo si legge che «*Gesù non parlava ad esse [le folle] se non con parabole*» (Mt 13,34) che altro non è che simboli narrati.²⁶⁴

²⁶³ Cf RAVASI Gianfranco, *Presentazione del Dizionario delle immagini e dei simboli biblici* a cura di LURKER Manfred, Cinisello Balsamo (MI), Paoline 1990, V-VII.

²⁶⁴ Cf *ivi* V.

I santi hanno ben compreso la portata dei simboli per esprimere Dio e parlare delle loro esperienze spirituali. Il linguaggio simbolico, infatti, coinvolge tutto il processo di elaborazione interiore della comprensione e dell'intero orizzonte dell'esperienza umana. I simboli biblici hanno il loro vertice proprio in Cristo, il massimo simbolo possibile: egli infatti, unisce in sé i due poli estremi e tutti i significati possibili: quelli dell'umanità e quelli della divinità.²⁶⁵

4. Valorizzazione delle modalità ordinarie di comunicazione

Come la vita di Gesù, il perfetto comunicatore, è segnata da tante modalità di comunicazione: le immagini, le parabole, i paragoni, i miracoli, le controversie, i rimproveri, le denunce, le ironie, il silenzio, il ritirarsi in disparte con i discepoli, ecc;²⁶⁶ così anche la vita religiosa a Mornese era segnata da ritmi e tempi di forte condivisione di vita: i momenti della "buonanotte", le parole all'orecchio, gli incontri personali, gli spazi di profondo silenzio, le conferenze, i momenti di distensione e di divertimento ameno e allegro, i fioretti del mese di maggio, le ricreazioni animate in cortile, le accademie, le passeggiate comunitarie, le relazioni con la gente di Mornese, le varie esperienze di incontro nella parrocchia, i viaggi, ecc, erano tutti momenti autentici, modalità efficaci e spazi privilegiati di comunicazione e di formazione.

Prima di diventare FMA, svolgeva già un apostolato fortemente educativo e comunicativo nella comunità di Mornese. Sapeva cogliere tutte le occasioni per poter educare le ragazze nel miglior modo, rendere attraente il bene e suscitare in loro l'adesione a Gesù. Ogni FMI era responsabile per la formazione settimanale di un gruppo della "madri di famiglia". Le fonti affermano che Maria Domenica si preparava diligentemente per questo momento formativo e che le madri preferivano andare da lei, perché ella «sapeva meglio infervorarle nell'amor di Dio e nell'esatto adempimento dei loro doveri».²⁶⁷ E, nell'apostolato con le ragazze, era molto propositiva e sapeva rendere attraente il bene, mediante gli incontri nel laboratorio e nell'oratorio, attraverso la musica, il teatro, la buona lettura e la narrazione. Più tardi, con la fondazione dell'Istituto delle FMA, desiderava che le feste fossero celebrate solennemente con la musica, il

²⁶⁵ Cf *ivi* VII.

²⁶⁶ Cf BISSOLI Cesare, *Cristo comunicatore*, in *La comunicazione. Dizionario di Scienze e tecniche*, a cura di LEVER Franco - RIVOLTELLA Cesare - ZANACCHI Adriano, Rai libri/Elledici 2002, 325-328.

²⁶⁷ MACCONO I 63; Cf *Cronistoria* I 76-78.

canto, il teatro, la danza e altre attività. Anche il programma dell'educando prevedeva la formazione alle varie forme comunicative: studio delle lingue, computisteria, declamazione, esercizio nello stile epistolare, musica, ecc.

Per quanto riguarda le buone letture basta pensare quanta importanza i fondatori e la prima comunità dessero a questa pratica, proponendo buone letture e vigilando sui libri letti dalle ragazze e dalle stesse educatrici. Erano fortemente propositive: facevano circolare libri che potessero essere formativi, «libri capaci di eccitare la volontà, di dare luce di fede e di calore di amore cristiano».²⁶⁸

Cesare Bissoli, riferendosi a Gesù comunicatore, afferma:

«La comunicazione del credente alla scuola di Gesù è comunicazione che vive di relazionalità interpersonale carica di cordialità, di accoglienza, di incoraggiamento; non è compiuta se non quando produce comunione, riconciliazione, fraternità e perciò si avvale della carità-agape di Cristo. È una comunicazione ecclesiale e nell'ecclesialità».²⁶⁹

5. Formarsi e formare alla comunicazione

La necessità di formarsi e formare alla comunicazione deriva dal fatto di poter meglio compiere la missione di educare ed evangelizzare. Main ha imparato a leggere dal padre, mentre era ancora piccola. Ma ha imparato a scrivere già da FMA, quando aveva 35 anni di età. Era motivata dal desiderio di poter comunicarsi meglio con suore e poter sviluppare in modo più profondo la sua missione di madre ed educatrice della prima comunità di Mornese. Il motivo, pertanto, per il quale ha deciso di imparare a scrivere era apostolico-educativo-missionario: essere capace di tener contatti con le missionarie, dedicarsi all'educazione delle giovani, comunicare il Vangelo della gioia, trasmettere e ravvivare il carisma, essere all'altezza della missione a lei affidata.

Un altro elemento strettamente collegato al precedente è l'esigenza di imparare correttamente la lingua italiana e altre lingue. Madre Mazzarello desiderava che in comunità si parlasse l'italiano e non il dialetto locale come in uso un tempo. Dobbiamo ricordare che le prime FMA di Mornese erano donne semplici, poco istruite, che nella maggioranza parlavano il dialetto. Imparare a leggere, scrivere, parlare correttamente l'italiano,

²⁶⁸ GENGHINI Clelia, *Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente Suor Emilia Mosca. Nizza Monferrato. Anno scolastico 1892-93*. Quaderni delle FMA, Torino, Scuola tipografica privata 1965, 70.

²⁶⁹ BISSOLI, *Cristo comunicatore* 328.

imparare altre lingue (spagnolo, francese) era un'esigenza della missione educativa. La dimensione missionaria, alla quale si apriva l'Istituto con la fondazione di nuove case in Francia e in America era una dimensione imprescindibile per inserirsi in maniera vitale nelle nuove culture e per comunicare i valori del Vangelo.

L'esperienza di Maria Domenica di qualificarsi per la missione può essere letta alla luce dell'esperienza, dello zelo missionario e comunicativo di Paolo. Anche lui ardeva di un unico desiderio, cioè, «comunicare Dio»: *«Guai a me se non annuncio il Vangelo» (1Cor 9,16)*. L'esperienza viva del Cristo - crocifisso, morto e risorto - Paolo la trasmette non come un insieme di concetti astratti o di ricordi ricevuti, ma come un'esperienza dinamica e coinvolgente che lo inabita. L'annuncio di Paolo, proprio per questo, non si qualifica come mera comunicazione di informazioni, ma come "immersione" in un'esperienza che ha un preciso obiettivo: fare di Cristo, morto e risorto, il protagonista dell'esistenza di ogni credente. È questo stesso ardore missionario che ha caratterizzato Maria Domenica e la prima comunità a formarsi per comunicare la grande e bella notizia: *«Dio è Amore» (1Gv 4,16)*.

19. UN SIMPATICO UMRISMO

Ha Fong Maria Ko - Eliane ANSCHAU PETRI

«Il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza» (GE 122); «Ordinariamente la gioia cristiana è accompagnata dal senso dell'umorismo» (GE 126): stupiscono non poco queste affermazioni lapidarie di Papa Francesco. Sono un richiamo molto opportuno. Spesso il nostro modo di vivere e di testimoniare il cristianesimo è soggetto ad una serietà insipida che potrebbe trasformarsi in pesantezza. Dovremmo forse ricordarci di più ciò che ci dice Gesù: *«Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,30)*. «Gli angeli possono volare perché prendono se stessi con leggerezza», recita una folgorante riflessione del famoso scrittore britannico G. K. Chesterton.

L'umorismo è un segno di buona salute psichica, di vivacità mentale, di armonia interiore, di gioia di vivere, di capacità relazionale ed arte comunicativa. Si esprime con forme varie e ricche, che vanno dal rilevamento di situazioni paradossali alla sdrammatizzazione di eventi colti con arguzia e resi divertenti. Richiama alcune fondamentali dimensioni dell'*homo ludens* e dell'*homo festivus*, come il gioco, il riso, la fantasia, l'immaginazione, la genialità.

1. Umorismo nella Bibbia

Troviamo l'umorismo nella Bibbia? Per quanto ci possa sembrare curioso, i Libri sacri sono anche ilari: contengono molti inviti alla gioia e non mancano di tracce di umorismo raffinato. Vi si trovano delle pagine che riescono a far sorridere i lettori di ogni lingua e di ogni generazione.

L'umorismo, caratterizzato da garbata ironia, di molti brani dei *Libri sapienziali* è influenzato dalla tradizione sapienziale dell'Antico Oriente, dove si insegnava a guardare alla realtà in modo distaccato e a scoprire le molteplici dimensioni delle cose, compresa quella comica. Attraverso racconti popolari, sentenze, proverbi, metafore, gli autori biblici erano capaci di descrivere con finezza ed efficacia sorprendenti gli elementi ridicoli dell'esperienza della vita quotidiana. «*Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni*» (Qo 12,11). Spesso una battuta umoristica riesce a trasmettere un messaggio profondo e produrre un effetto più potente e duraturo di un lungo discorso. Ecco un esempio: il ritratto umoristico del pigro.

Il pigro dice: "C'è una belve per la strada, un leone si aggira per le piazze".

La porta gira sui cardini, così il pigro sul suo letto.

Il pigro immerge la mano nel piatto,

ma dura fatica a riportarla alla bocca" (Pr 23,13-15).

Anche tra le narrazioni del *Pentateuco* e dei *Libri storici* ci sono scene umoristiche, come quella di Sara, anziana e sterile, che ride nel ricevere l'annuncio che avrebbe un figlio da suo marito, altrettanto avanzata in età. La sua risata scettica si trasformerà in riso di gioia alla nascita di Isacco. (Gn 18,13-15). Infatti il nome Isacco significa "Dio ha sorriso". È meraviglioso che il figlio della promessa porti questo nome simpatico. La scena del profeta-mago Balaam, con la sua asina (Nm 22,22-31), raccontata con vivacità, è divertente. L'autore fa capire che spesso sono più intelligenti e perspicaci gli asini che gli uomini, anche se questi si dicono profeti. L'umorismo garbato e sottile è un mezzo pungente per criticare i potenti e gli arroganti, come nella storia della battaglia tra il gigante guerriero Golia e il giovane pastore Davide, armato solo della sua fionda (1Sam 17,43-49).

Gli «amici di Dio», come Abramo (Is 41,8), Mosè (Es 33,11), sanno persino insaporire con l'umorismo la preghiera. Stupendo è lo stragemma argomentativo di Abramo quando cerca di persuadere Dio a non punire la città di Sodoma (Gn 18,17-33). La preghiera di Mosè, dopo il grave peccato del vitello d'oro commesso dal popolo, è animata da una semplicità fiduciosa intrisa di umorismo garbato, che suscita tenerezza e fa sorridere: «*Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo,*

che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: "Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra?" Desisti dall'ardore della tua ira ...» (Es 32,11-14).

L'umorismo non manca nei *Libri profetici*. Si osservi come Dio chiama il timido Geremia (*Ger* 1,4-10) e il rozzo contadino Amos, il quale confessa: «Non ero profeta né figlio di profeta; ero un mandriano e coltivavo piante di sicomoro. Il Signore mi prese, mi chiamò mentre seguivo il gregge. Il Signore mi disse: Va', profetizza al mio popolo Israele» (*Am* 7,14-15). Soprattutto la storia di Giona è un bell'esempio della pedagogia saggia e umoristica di Dio.

Come pensare Gesù senza *humour*, lui che è venuto a portare al mondo la buona novella ed è la buona novella in persona? Basta richiamare alcune delle sulle metafore per riconoscere il suo umorismo raffinato: «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?» (*Mt* 7,3); «È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio» (*Mc* 10,25). Spesso il suo spirito arguto ha un tocco ironico e critico per smontare la presunzione della sapienza umana o la pomposa grandezza dei superbi. Alle volte la battuta umoristica appare l'estremo sforzo del suo amore che vuole risvegliare un cuore indurito e chiuso, come quando rimprovera scribi e farisei con queste parole: «Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!» (*Mt* 23,24).

L'umorismo di Gesù è diretto anche verso i suoi discepoli. Un divertito sorriso deve esser sbocciato sulle sue labbra a vedere Pietro buttarsi precipitosamente nell'acqua, ma che è subito preso dalla paura non appena tenta di fare dei passi (*Mt* 14,24-33); o quando lo manda a pescare per pagare la tassa del tempio (*Mt* 17,24-27). Egli, che vive povero e distaccato dal denaro, fa di un pesce il suo portamonete. Così deve aver sorriso quando i due discepoli di Emmaus gli dicono: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?» La lista degli esempi potrebbe riempire pagine e pagine.

L'umorismo continua nella storia della Chiesa primitiva. Un simpatico caso è quello di Pietro liberato dalla prigione. Pieno di gioia e di riconoscenza al Signore, si dirige in fretta alla casa in cui i discepoli si trovano riuniti a pregare e bussa alla porta. Una domestica accorre ad aprire. Riconosciuta la voce di Pietro, sorpresa per la sua presenza inaspettata e travolta dalla grande gioia, corre ad annunciare la notizia lasciando Pietro fuori a continuare a bussare (cf *At* 12,1-17).

Chi pensa che Paolo, profondo teologo e impareggiabile missionario del Vangelo, sia privo di umorismo, si sbaglia di sicuro. Egli è capace di guardare a sé con umiltà, non nasconde le sue debolezze, sa ridere di

se stesso. «*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. [...] A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani*» (2Cor 11,30-33). Mentre i suoi avversari si vantano della loro saggezza e delle opere grandiose da loro compiute, Paolo si vanta di un fatto tutt'altro che glorioso: la sua fuga, nascosto in una cesta e calato giù da una finestra. Egli ride divertito per il modo imbarazzante e ridicolo, ma è soddisfatto d'essere riuscito a scappare con furbizia. A suoi fedeli amati egli rivolge delle battute comiche e cariche di affetto, allo stesso tempo. Dopo aver esortato i Galati ad amarsi e porsi a servizio gli uni degli altri aggiunge con un tono scherzoso: «*Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*» (Gal 5,15). Similmente scrive ai Corinzi: «*Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d'animo?*» (1Cor 4, 21). In Gesù, come in tutti quelli che vivono alla sua sequela, l'umorismo è segno di libertà interiore, di un cuore semplice e puro, saggio e ricolmo di amore intenso.

2. Uморismo in Maria Domenica Mazzarello

Don Bosco è riconosciuto come un santo della gioia, famoso per il suo senso di umorismo, il santo che «fa consistere la santità nello star molto allegri»²⁷⁰. Maria Domenica Mazzarello condivide con lui questo tratto simpatico, infatti l'umorismo è una delle caratteristiche della sua santità. Si rivela tale nel modo di descrivere se stessa e le sorelle, di rivolgersi alle persone, nel raccontare gli avvenimenti, nel preparare le sorprese e gli scherzi per tenere la comunità allegra.

Maria Domenica parla con umorismo di se stessa, del suo amore proprio: «Ne ho tanto tanto che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco» (L 9,9). Il suo senso di umorismo traspare in modo particolare nelle lettere scritte a don Giovanni Cagliero, direttore generale dell'Istituto (1874-1884), con il quale aveva una profonda sintonia umana e spirituale. Quando scrive la prima lettera autografa, afferma in tono umoristico e con semplicità e umiltà: «Mi metto a scarabocchiare io con l'aiuto di altre» (L 7,19). In modo scherzoso lo invita a non dimenticarsi le figlie di Mornese: «Si rammenti qualche volta che ha circa un centinaio di figlie in un certo paese detto Mornese, e che fra queste

²⁷⁰ Cf Bosco Giovanni, *La vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *Fonti Salesiane* I 1065.

ve n'ha alcuna (specialmente quella che scrive) alquanto cattivella; ed allorquando l'obbedientissimo Gesù scende nelle sue mani, gli dica una di quelle parole che ottengono ogni cosa. Specialmente lo supplichi a non permettere mai che in questa casa lo si offenda neanche leggermente se fosse possibile» (L 4,11).

Nelle sue lettere a don Cagliero manifesta parecchie volte il suo desiderio missionario. Nella lettera 5, dopo aver fatto l'elenco delle FMA desiderose di partire, continua con il senso umoristico: «Prepari dunque presto un posticino anche per noi, eppoi venga a prenderci che da sole non sappiamo andarci [in America], e potrebbe anche avvenire che essendo sole qualche mostro marino, il quale non avesse ancora pranzato, si servisse di noi per saziare il suo appetito» (L 5,9). In un'altra lettera scrive ancora: «Il Sig. Direttore [don Costamagna] dice sempre che siamo ancora troppo giovani, ma mi sembra che siamo già ben ben vecchie. Io sono già quasi senza denti, ma ne ho ancora due che fanno paura sa, sono lunghi, ed ho molti capelli bianchi, ancora assai che la cuffia li copre!! Per spaventarmi mi dissero pure che in America vi sono di quelli che mangiano i cristiani, ma io non ho paura perché' sono tanto secca che non mi vorranno mangiare certamente» (L 9,4). È da sottolineare il tono umoristico dell'espressione "vecchie" se si pensa che madre Mazzarello aveva 39 anni e don Costamagna nove anni in meno e le sorelle sono tutte di giovane età. Nella lettera 9 raccomanda ancora don Cagliero: «Adesso senta che cosa le voglio dire: mi tenga, ma davvero sa? un posto in America. E' vero che son buona a far nulla, la polenta però la so fare, e poi starò attenta al bucato che non si consumi troppo sapone; e se vuole imparerò anche a fare un po' di cucina, insomma farò tutto il possibile perché' sieno contenti, purché' mi ci faccia andare» (L 6,11).

In tutte queste lettere lei esprime tutta se stessa: una donna libera, che ha una certa distanza interiore da se stessa, che sa ridere di sé e guardare con serenità i propri limiti, senza disprezzarli e reprimerli. In questo senso l'umorismo ha a che fare con l'ironia. «L'ironia cristiana è innanzitutto auto-ironia, un atteggiamento che sospende il giudizio tranciante sugli altri e al tempo stesso è pronto a riconoscere, con misericordia, i propri limiti. È in questo punto che si salda il sodalizio tra umorismo e umiltà, altra virtù fondamentale per il cristiano. Le due parole provengono dalla stessa radice *humus*, terra, che è la radice stessa anche di *humanitas*. L'essere umano è tale se si riconosce nato dalla terra, composto di fango, limitato. Su questa essenza fragile, sporca, Dio ha però soffiato, secondo il racconto biblico, il suo spirito, elevandola alla più alta delle creature, a sua immagine e somiglianza, riscattandola dalla mera naturalità. E non è un caso che un altro modo per dire *humour*, umorismo sia parlare di

spirito: un uomo umoristico è un uomo spiritoso, capace di battute “di spirito”». ²⁷¹

Anche nella relazione con le sorelle Maria Domenica si manifesta piena di sano *humour*. Alla missionaria sr. Angela Denegri, dando le notizie della sua famiglia, scrive: «I vostri parenti stan bene, essi mi diedero un salame da mandarvi, ma siccome siete troppo distante ho pensato di tenerlo noi; voi li ringrazierete, neh?» (L 22,12). Ella sa passare dall'umorismo/ironia ad argomenti impegnativi di vita. A sr. Filomena Balduzzi scrive: «Vi viene la stizza quando il fuoco non si accende? Abbiate pazienza e procurate di accendervi di divino amore, state allegra e pregate per me» (L 23,5). Si tratta di un modo scherzoso e materno, che arriva al cuore, per dire cose importanti senza offendere nessuna.

Con il senso dell'umorismo, Maria Domenica sa anche sdrammatizzare situazioni complesse e difficili. Nello scrivere a don Giovanni Cagliero, informa di ciò che era accaduto poco prima in comunità: le stranezze di Agostina Simbeni. ²⁷² La ragazza – che secondo alcune testimonianze era stata mandata dalla massoneria per distruggere l'Istituto, un caso veramente patologico e diabolico - per alcuni mesi aveva sconvolto la comunità e messo tanta soggezione e paura soprattutto nelle ragazze. Maria Domenica descrive la situazione a don Cagliero per disteso, in modo umoristico, plastico, tale che il lettore immagina chiaramente la scena. Non drammatizza la situazione, che era stata veramente difficile da risolvere. Alla fine della lettera, quando assicura che la comunità è riuscita a liberarsi della ragazza mandandola via da Mornese, afferma: «L'abbiamo mandata a fare qualche miracolo a Roma. Venga presto e le racconteremo tutte le particolarità di questa commedia» (L 6,5-7). L'espressione “fare qualche miracolo a Roma” rivela il fine senso di umorismo di Maria Domenica e denota la sua acutezza nel comprendere e discernere persone e situazioni.

Anche nel confronto con i direttori salesiani lei sa sdrammatizzare alcuni momenti critici e dare il tocco dell'umorismo che equilibra la situazione. Nei confronti con don Giacomo Costamagna, che voleva “fare sante ad ogni costo” tutte le FMA, e pieno di ardore ascetico e apostolico qualche volta eccedeva un po' nel suo vigore, madre Mazzarello sapeva equilibrare la situazione. Una notte la madre e alcune suore si erano attardate in laboratorio per finire qualche lavoro. Il direttore si era accorto della luce accesa, delle voci e vigilava per conservare il silenzio rigoroso. «Le suore

²⁷¹ MONDA Andrea, *L'umorismo virtù fondamentale del cristiano*, in <https://www.osservatoreromano.va/it/news/2020-06/1-umorismo-virtu-fondamentale-del-cristiano.html> (19.02.2022).

²⁷² Cf *Cronistoria* II 188-192.

tremano, più per la madre che per se stesse; e questa vuol togliere alle suore il pericolo di una irriverenza, e al direttore l'occasione di una sfuriata, sia pur dal cortile perché la porta è chiusa: allora fa cenno alle sorelle di tacere e, con un arguto sorriso, dà una buona soffiata sul lume e lo spegne. Silenzio da ambe le parti! Quando in cortile svanisce anche l'eco del passo, la madre riaccende il lume e trattenendo il riso dice alle suore: "Povero direttore, quanto gli costa formarci vere religiose!"». ²⁷³

L'umorismo fa parte della pedagogia della gioia: crea un ambiente di festa nell'ordinario nella vita quotidiana ordinaria. Anche i piccoli scherzi per tenere la comunità felice, distesa e serena è un aspetto caratterizzante di madre Mazzarello, come per esempio quando fa in modo che tutta la comunità si prepari vestita a festa per accogliere la visita di una "signora importante". Tutte fanno del loro meglio e si mettono il vestito dignitoso della festa. Poi con grande sorpresa: «Ecco la gran "signora": una bella mucca, guidata da suor Assunta, adorna di rossi fiori di carta!». Una volta capito lo scherzo tutte mi mettono a ridere, si divertono e godono dello stare insieme. ²⁷⁴ È una bella versione femminile e mornesino di come «fa consistere la santità nello star molto allegri».

20. NOVITÀ DI VITA CHE SCATURISCE DALL'INCONTRO TRA DUE DONNE IN AMICIZIA

Ha Fong Maria Ko

Siamo nel 1860, M. D. Mazzarello ha ventitré anni. Dopo la grave malattia del tifo e la perdita irreparabile delle forze fisiche, si trova di fronte ad una situazione di incertezza, di discernimento e di ricerca. Sperimenta profondamente la sua fragilità e povertà e allo stesso tempo si consegna con fiducia a Dio. La sua preghiera svela questo totale abbandono: «Signore, se nella vostra bontà volete concedermi ancora alcuni anni di vita, fate che li trascorra ignorata da tutti e fuorché da voi da tutti dimenticata». ²⁷⁵

Questa disposizione è il terreno in cui Dio ama operare con novità sorprendente. Paolo conosce bene questo paradosso: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10); «Se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno» (2Cor 4,16).

²⁷³ Cronistoria II 219.

²⁷⁴ Cf Cronistoria III 12-13.

²⁷⁵ MACCONO I 83-84.

Rafforzata dalla “visione” di Borgoalto e dalla misteriosa voce «A te le affido», Maria avverte con sempre maggiore consapevolezza l'intuizione educativa che aveva da tempo. Nel piano divino è giunto il momento di una svolta nella vita di Maria. È come un desiderio, un sogno, un'inclinazione, un'attrazione, un impulso, che si delinea con chiarezza progressiva e che prende forma più consistente. Nel Vangelo Gesù accompagna spesso volte questo processo di ricerca e di discernimento con delle domande concise e dirette che aiutano a trovare il punto di gravitazione: «*Che cercate?*» (Gv 1,38); «*Vuoi guarire?*» (Gv 5,6); «*Che cosa vuoi che io faccia per te?*» (Mc 10,51; 10,36).

E i segni di Dio non mancano per chi sa accoglierli con attenzione e purezza di cuore. Essi si manifestano sovente attraverso l'accompagnamento di persone sagge e ricche di esperienze spirituali, o semplicemente per mezzo della relazione di amicizia. Questo è il contesto in cui si colloca il dialogo tra Maria Mazzarello e la sua amica Petronilla, un mattino all'uscire di chiesa. «Senti, Petronilla, a me pare proprio che il Signore voglia che noi due ci occupiamo delle ragazze di Mornese [...] Non ti pare che, se sapessimo cucire, potremmo riuscirci? [...] È necessario, sai, che facciamo così, ma bada: fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto d'ago sia un atto d'amore di Dio».²⁷⁶

La comunicazione e la condivisione interpersonale è una maniera di fare esperienza dell'amore di Dio e, insieme, un arricchimento del proprio essere. Una «vera e fraterna amicizia» tra le sorelle caratterizza lo spirito di famiglia che deve regnare nelle comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (C 50) e la «presenza amica che suscita affetto e confidenza» è un elemento insostituibile della pedagogia salesiana (C 55). Nel piano sorprendente di Dio l'Istituto FMA inizia la sua esistenza in forma embrionale, a partire da questo incontro semplice tra le due amiche.

Nuova vita scaturita dall'incontro di due donne: è una realtà che troviamo già nella Bibbia. Richiamiamo due icone, una del Nuovo e una dell'Antico Testamento.

1. Maria e Elisabetta

L'unico brano del Nuovo Testamento in cui troviamo sulla scena unicamente due figure femminili è quello della visitazione, dell'incontro tra Elisabetta e Maria (Lc 1,39-56). Gli uomini – scribi, sacerdoti, autorità politica e militare – sembrano essere stati messi da parte. Nel momento

²⁷⁶ Cronistoria I 97-99.

in cui il tempo giunge a pienezza (cf *Gal* 4,4), le protagoniste sono due donne. Lo sfondo è quello di una casa, di un ambiente di vita quotidiana. Entrando nella casa di Zaccaria e di Elisabetta, Maria porta il Figlio di Dio, ancora nascosto e invisibile, nella sfera domestica, nella trama del quotidiano, nel tessuto degli affetti genuini, nella concretezza della vita familiare, fatta di gioie, sofferenze, ansie, problemi, sogni, attese, progetti, tensioni, conflitti, riconciliazioni, e di tutte quelle cose grandi e piccole che rendono significativo il vivere. Maria inaugura un nuovo stile del rapporto Dio-uomo. Dio si fa vicino, accessibile. Egli visita l'uomo entrando nel suo spazio vitale, si lascia coinvolgere radicalmente nella sua realtà concreta.

La scena è semplice, ma profusa di una bellezza affascinante, avvolta in un'atmosfera di mistero che fa presagire qualcosa di grande, di meraviglioso.

Elisabetta e Maria: due donne incinte, protese verso il futuro del loro grembo, due donne che custodiscono dentro di sé un mistero ineffabile, un miracolo stupendo, una gioia incontenibile. Oltre alla parentela e all'amicizia sono legate l'una all'altra da un vincolo molto più profondo. La coscienza d'essere oggetto di particolare predilezione da parte di Dio le unisce; la missione comune di collaborare con Dio per un progetto grandioso le entusiasma; l'esperienza della maternità prodigiosa le rende solidali. Il prodigio di Dio in Elisabetta è stato per Maria un "segno" che l'ha aiutata a pronunciare il suo *fiat*; ora il prodigio di Dio in Maria è anche per Elisabetta un "segno", che suscita in lei una gioia incontenibile. Così le due donne sono, l'una per l'altra, luogo di scoperta di Dio, epifania della sua grandezza e motivo per cui lodarlo e ringraziarlo. Nel riconoscersi reciprocamente come segno di Dio, la loro comunicazione, densa di intuizione e di intesa profonda, permeata dal rispetto per il mistero, si fa canto e poesia.

Le due donne comunicano tra loro senza bisogno di molte parole. Si capiscono prima ancora di parlare. Entrano in sintonia immediata, in risonanza reciproca. Quelle tra di loro sono le prime parole che, nel Vangelo di Luca, si scambiano due esseri umani. Il loro dialogo assume il valore paradigmatico di ogni autentica comunicazione umana. Al saluto di Maria, Elisabetta, piena di Spirito Santo, risponde con una benedizione, «*Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo*», con una confessione di fede, «*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me?*», e con una beatitudine: «*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*». Maria, a sua volta, rende lode a Dio con il suo canto del *Magnificat*. Queste due donne sono unite da una comunione profonda, che trascende ogni parola, ogni gesto, ogni azione.

Oltre alla delicatezza femminile, c'è da sottolineare il senso di speranza, di novità e di gioia contagiosa che si respira in questo racconto di Luca. La gioia fresca e pura della giovane Maria suscita il giubilo commosso e tenero dell'anziana madre Elisabetta. Anche Zaccaria, chiuso nel suo mutismo, sente l'avvicinarsi dell'adempimento della promessa che l'angelo gli aveva fatto: «Avrai gioia ed esultanza» (Lc 1,14). E il bambino nel grembo della madre fa sentire la sua gioia spontanea attraverso un sussulto. «I giovani e i vecchi gioiranno» (Ger 31,13). I bambini che nascono, e gli anziani che giungono alla pienezza della loro vita, si incontrano e si uniscono nel tripudio, lodando lo stesso Dio che vuole felici tutti i suoi figli. Maria, colei che è «chiamata beata da tutte le generazioni», è il vincolo di gioia fra le generazioni.

Un altro dettaglio da non trascurare è che la visitazione sia avvenuta immediatamente dopo l'annunciazione. I due episodi sono collegati da un movimento veloce: «In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda» (Lc 1,39). La tradizione cristiana, con grandissimo intuito, ha creato una preghiera con una preghiera evangelica diffusissima dappertutto e tramandata di generazione in generazione: «Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te»: sono le parole dell'angelo all'annunciazione. «Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno»: parole di Elisabetta nella visitazione. Dopo l'ascolto che viene dall'Alto segue un ascolto reciproco. Solo in questo secondo momento di scambio orizzontale avviene la conoscenza più piena del dono di Dio, si completa la gioia, e sgorga il canto dal cuore.

Alla luce dell'incontro tra Maria e Elisabetta, quello di Maria Mazzarello e Petronilla assume un significato e una bellezza particolare. È per questo che le Figlie di Maria Ausiliatrice vogliono che il canto del *Magnificat* continui nel tempo e nello spazio in ogni comunità. E con il canto anche l'atmosfera da cui è sgorgato: il *Magnificat* si prolunghi nella vita quotidiana tra le sorelle e con i giovani (cf C 62).

2. Noemi e Rut

Anche l'Antico Testamento riporta una scena, anzi, include un libro, che illustra la bellezza dell'incontro tra due donne. È il libro di Rut, un gioiello della letteratura ebraica. La trama è semplice, quasi una cronaca familiare con il sapore della quotidianità. La narrazione è pervasa di tenerezza, di calore umano e di delicatezza femminile. In Noemi e Rut, nell'anziana vedova d'Israele e nella giovane nuora di Moab, stanno di fronte due popoli, due culture, due generazioni. Eppure l'amore le unisce intimamente. Esse testimoniano che l'incontro tra le culture, il dialogo

tra generazioni, l'accoglienza della diversità e l'apertura universalistica sono possibili quando c'è l'amore. «Dove è l'amore, lì c'è Dio». Dio è presente nella storia di questa famiglia segnata dal dolore: carestia, emigrazione, malattia, morte, povertà. Il volto di Dio si riflette in due donne piccole e impotenti. Dio si fa trovare nella purezza e nella profondità dell'amore umano. Dio passa, viene consegnato dall'una all'altra nella loro intuizione femminile, nella semplicità domestica, nella testimonianza e solidarietà tra donne. «*Il tuo Dio sarà il mio Dio*» (Rt 1,16): è la confessione di fede sincera ed essenziale di Rut, senza tanta argomentazione dottrinale. Dio, che vive nella relazione intra-trinitaria, ama rivelarsi nella comunione intra-personale. Egli ama farsi scoprire nell'amore vicendevole tra i suoi figli e le sue figlie.

L'accompagnamento reciproco delle due donne è reso terreno di vita nuova, via per cui passa Dio, spazio in cui Egli opera grandi cose. Così Rut, la vedova straniera, diventa misteriosamente l'antenata del Messia e, senza saperlo, collabora con Dio nel suo farsi uomo. È interessante notare che, quando nasce Obed, il frutto dell'unione fra Rut e Booz, le vicine di casa si congratulano dicendo: «*È nato un figlio a Noemi!*» (Rt 4,17). Nessuna meraviglia! Se tra queste due donne persino Dio è un bene da tramandare con il semplice passaggio dal "tuo" al "mio", che cosa hanno di non condivisibile?

Anche queste pagine bibliche, lette in controluce con l'incontro di Maria Mazzarello e Petronilla, possono schiudere un orizzonte ampio alle FMA di oggi, che cercano di vivere come «comunità generative di vita»²⁷⁷ i 150 anni dalla fondazione dell'Istituto.

21. IL "GENIO FEMMINILE"

Maria Dolores RUIZ PÉREZ

Dalle prime pagine della Bibbia si coglie l'importanza della figura femminile nella storia della salvezza. Pari all'uomo, la donna è creata ad immagine e somiglianza di Dio. Fin dalla nascita del popolo d'Israele, accanto ai grandi patriarchi, troviamo le matriarche, che svolgono un ruolo fondamentale nel progetto di Dio. Lungo tutta la sua storia, ad ogni epoca, emergono delle donne con doni e compiti particolari, come per esempio: Miriam, sorella di Mosè e Aronne (cf *Es* 15,20-21; *Nm* 12,1); Debora, giudice d'Israele (cf *Gc* 4,4-5; 5,1-31); Anna, madre di Samuele

²⁷⁷ Cf Tema del Capitolo Generale XXIV delle FMA, 2021.

(cf *1Sam* 1,1- 2,11). Ruth, Giuditta ed Ester, donne coraggiose e fiduciose in Dio, le cui vicende straordinarie sono raccontate nei libri che portano i loro nomi. Ci sono anche molte donne anonime, ma non per questo meno significative, tra cui: la figlia del faraone che adottò Mosè, la vedova di Sarepta, il cui figlio fu svegliato dai morti dal profeta Elia (cf *1Re* 17,8-24), e la madre dei Maccabei, che con fede e coraggio sostenne i propri figli nel martirio (cf *2Mac* 7,20-22).

La rivelazione di Dio passa attraverso tante situazioni, persone, messaggi. Egli non segue uno schema fisso, ma spesso agisce in modo sorprendente. Più le socio-culture umane emarginano la donna, più Dio la introduce nel suo progetto rendendola mediazione del suo amore provvidente. Di fronte alle sfide più dure, nei momenti d'incertezza in cui si esige un supplemento di saggezza e un maggior slancio di speranza, ecco che Dio attiva il "genio femminile: un dono che Dio ama elargire in misura generosa alle donne semplici. Nella Bibbia molte volte è la donna con la sua saggezza intuitiva ad operare una svolta nello scorrere delle vicende. Le donne hanno una perspicacia speciale nell'interpretare le situazioni, nel cogliere le opportunità, nel collaborare con delicatezza e discrezione al progetto di Dio. Tanti sono gli esempi nella Bibbia, ma un modello per eccellenza è Maria, la massima espressione del "genio femminile". Maria è la capofila di tante altre donne che, come lei, continuano a collaborare con Dio per sorprendere e arricchire il mondo, e fra queste c'è Maria Domenica Mazzarello.

1. La libertà di Dio nello scegliere strade insospettate

Rebecca, moglie di Isacco, inizialmente sterile, poi resa feconda per l'intervento di Dio, sente il suo grembo diventare segno di divisione d'Israele. È la sola a custodire l'oracolo misterioso del Signore: *«Due nazioni sono nel suo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell'altro e il maggiore servirà il più piccolo»* (*Gn* 25,23). È grazie allo stratagemma della madre, che il figlio minore Giacobbe si approprierà della benedizione riservata al fratello maggiore Esaù. L'inganno pianificato con intelligenza ha buon esito. Giacobbe carpisce la benedizione a Isacco e diviene l'erede principale delle promesse divine ad Abramo.

In tutto questo racconto, l'agiografo vede la mano della Provvidenza, e Rebecca è stata strumento di Dio che sceglie liberamente chi debba portare avanti nella storia la sua benedizione svincolandosi dalla logica umana. Egli farà ancora molte volte queste scelte paradossali: sceglie Giuseppe anziché i suoi fratelli maggiori; sceglie Davide, l'ultimo tra i tanti figli belli e robusti di Jesse.

C'è qui, senza dubbio, un mistero, il mistero dell'elezione divina che non dipende da alcuna legge umana, ma dalla libertà di Dio. Così interpreta Paolo in *Rm* 9,6-13 riflettendo sul paradosso della storia d'Israele. La legge umana, basata sulla generazione, qui non conta affatto. Ismaele era il figlio maggiore di Abramo e non ereditò le promesse messianiche. Esaù era il primogenito di Isacco e sarà anche lui escluso da esse. La promessa nasce dalla libera volontà di Dio, e secondo tale volontà viene trasmessa. Paolo usa la metafora del vaso plasmato dal vasaio per illustrare la sublimità della libertà di Dio: «*Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: "Perché mi hai fatto così?" Forse il vasaio non è padrone dell'argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare?*» (*Rm* 9,20-21). E alla fine conclude con un'esclamazione di stupore: «*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!*» (*Rm* 11,33).

Maria Mazzarello fu scelta da Dio prima che Don Bosco la incontrasse. Per le ragazze e le giovani donne di Mornese era già una maestra e una guida. Le aiutava a crescere e maturare pienamente, e lo faceva condotta dallo Spirito, con lo stesso stile educativo di Don Bosco, pur non conoscendolo. Possedeva la saggezza contadina della sua terra e, soprattutto, viveva in intima unione con Dio e faceva dell'Eucaristia la sua forza. Per questo sarà la prima pietra viva di un Istituto educativo. Umanamente parlando, sarebbe sembrata più logica e conveniente la scelta di una donna istruita con competenze pedagogiche, con relazioni influenti, ecc. Ma Dio scelse proprio Maria Mazzarello, così come lei aveva scelto Lui e attuava già praticamente una "pedagoga salesiana" con l'intuizione data dallo Spirito Santo. Coloro che «*camminano nello Spirito*» (*Gal* 5,16.25) hanno il privilegio di avere la prospettiva di Dio su molte decisioni della vita: Egli guida attraverso la Sua Parola. Maria affinò questa capacità della vera conoscenza di Dio con il costante ascolto del cuore, con il compimento di ciò Egli voleva e con l'azione educativa spinta dalla carità pastorale.

2. La "complicità" femminile nella realizzazione del disegno divino

Noemi e la nuora Rut, sono due donne molto povere, con una storia drammatica alle spalle: la morte degli uomini di famiglia. Noemi torna insieme a Rut nella sua terra di Betlemme con la sensazione che la mano di Dio si sia rivolta contro di lei (cf *Rt* 1,13). Rut aveva preso la coraggiosa decisione di non lasciare sola Noemi e, dopo l'arrivo a Betlemme, continua a prendere iniziative per il sostentamento di entrambe: chiede

a sua suocera il permesso di andare come mietitrice nel campo di un lontano parente del marito morto. Il racconto acquista allora la sua piena dimensione teologica. In una situazione di estrema precarietà, risorgono e si rivendicano leggi che tutelano i poveri: l'obbligo di lasciare il grano per i poveri e per le spigolatrici straniere; la figura del *Goel* o "soccorritore" dei poveri, e infine la legge del "levirato" che obbliga gli uomini a proteggere le donne vedove, sole e povere (cf *Lv* 23).

In amicizia e solidarietà, queste due donne mostrano creatività, intuizioni geniali e intraprendenza sorprendente; inoltre, mostrano nel rapporto tra di loro e nelle loro azioni una mutua e profonda comprensione, una collaborazione serena, una "complicità" amichevole per raggiungere obiettivi secondo Dio. Riescono saggiamente a mettere insieme tradizione e apertura, le leggi antiche e il loro adattamento innovativo. Booz elogia queste due donne che il Signore gli fa incontrare nella vita e riconosce in tutte le loro vicende la guida sapiente del Dio d'Israele (cf *Rt* 2,12).

Anche Maria Domenica Mazzarello ha avuto l'esperienza di una profonda amicizia in ogni tappa della sua vita. Significativa è l'amicizia con Petronilla, iniziata in giovane età e perdurata per tutta la vita. Petronilla stessa, dopo tanti anni, ne ricordava l'inizio: «Mentre eravamo ancora tutte e due giovanette la trovai andando in Chiesa, dinanzi alla porta ancora chiusa essendo ancora prima dell'Ave Maria del mattino. Essa mi invitò e mi disse: "Vieni che ti voglio avvertire di un difetto." Io andai e mi disse: "Già altre volte ci siamo trovate qui dinanzi alla porta chiusa; perché non mi hai invitata a pregare insieme? Preghiamo insieme perché la preghiera fatta in comune ha più valore"». ²⁷⁸ Quella tra le due giovani donne è un'amicizia che promuove il bene dell'altra persona. Insieme condividono un progetto, che matura gradualmente e sfocia in un intenso apostolato con evidenti frutti di santità.

Indebolita dalla malattia, Maria Domenica era in ricerca della volontà di Dio su di lei: cosa fare della vita? Ella era certa di una cosa: se Dio gliel'aveva risparmiata, certamente aveva per lei un nuovo progetto. E non si sbagliava... Con l'aiuto di Petronilla e l'accompagnamento di don Pestarino, la scelta di occuparsi delle ragazze di Mornese diventa realtà portatrice di frutto con la nascita del primo laboratorio di sartoria, dell'oratorio e infine della prima casa famiglia.

Maria Mazzarello ha vissuto vere amicizie, anche nell'esperienza di gruppo. Per le Figlie dell'Immacolata (FMI) l'opera del Frassinetti, *Le amicizie spirituali*, ²⁷⁹ era un testo letto, meditato e praticato dalle stesse.

²⁷⁸ MACCONO I 33.

²⁷⁹ Cf FRASSINETTI Giuseppe, *Le amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa di Gesù*, in *Opere ascetiche* II 76-80.

Il Frassinetti propone la costituzione di gruppi di giovani legate da una “santa amicizia” per un aiuto vicendevole, finalizzato alla “santificazione personale” e all’apostolato. Con la fondazione dell’Istituto delle FMA si passa dall’esperienza del gruppo alla comunità religiosa. Non più dunque il cerchio ristretto delle “amiche”, ma quello più vasto dei rapporti tra sorelle radicate nella stessa vocazione. E per Maria Domenica l’amicizia assume il colorito di “maternità spirituale” da realizzare tra suore e ragazze.

3. L’iniziativa efficace della donna

Alle nozze di Cana Maria, la madre di Gesù, con la sua attenzione a ciò che accade intorno a lei e la sua intuizione femminile, prevede il disagio degli sposi e degli invitati per la mancanza di vino. Maria suggerisce a Gesù di intervenire, e lo fa in modo discreto, deciso e, insieme, efficace: «*Non hanno vino*» (Gv 2,3). Secondo l’apostolo Giovanni, Maria con la sua parola ottiene dal Figlio il primo dei segni.

L’iniziativa di Maria a Cana è ancora più sorprendente se si considera la condizione di inferiorità delle donne nella società ebraica. A Cana, infatti, Gesù non solo riconosce la dignità e il ruolo della donna e il suo “genio femminile” ma, accogliendo l’intervento della madre, le offre la possibilità di partecipare alla sua opera messianica. Il termine “donna” con cui si rivolge a Maria (cf Gv 2,4), non contraddice questa intenzione di Gesù, poiché non contiene alcuna connotazione negativa e Gesù lo userà ancora, riferendosi a sua madre, ai piedi della croce (cf Gv 19,26). Il titolo “donna” presenta Maria come la nuova Eva, madre nella fede di tutti i credenti. Gesù stesso, accogliendo la richiesta della madre, mostra la sovrabbondanza con cui il Signore risponde alle attese umane, manifestando anche la grande potenza che l’amore di una madre comporta.

Giovanni, sottolineando nel primo segno l’iniziativa di Maria e ricordando la sua presenza sul Calvario, aiuta a comprendere che la cooperazione di Maria si estende a tutta l’opera di Cristo. La richiesta della Vergine si situa all’interno del piano divino di salvezza. A Cana, proprio l’acqua delle giare, destinata alla purificazione degli ebrei e all’adempimento delle prescrizioni legali, si trasforma nel vino nuovo del banchetto nuziale, simbolo dell’unione definitiva tra Dio e l’umanità. Maria a Cana mostra la sua intuizione creativa, la cura premurosa delle persone e la serena fiducia nel suo Figlio.

Veniamo al contesto di Mornese. Don Bosco arriva al piccolo paese con i suoi giovani nell’ottobre del 1864 invitato da don Pestarino, e ripartirà con la promessa di poter aprire nel futuro non tanto lontano un

collegio per i ragazzi del paese. Fin dal primo incontro con don Bosco, Maria Mazzarello intuì la santità del sacerdote torinese, per cui, attratta dalla sua spiritualità, andava esclamando: «Don Bosco è un santo, è un santo: ed io lo sento!». ²⁸⁰ Quando poi nel 1872 viene eletta superiora del nuovo Istituto religioso, suor Maria Mazzarello non ha timore di dire alle consorelle, in modo quasi paradossale: «Viviamo alla presenza di Dio e di Don Bosco!». ²⁸¹ D'altra parte lo stesso don Bosco confiderà un giorno a don Cagliero: «La loro Congregazione è pari alla nostra: ha lo stesso fine e gli stessi mezzi». ²⁸² Infatti don Bosco, fin dalla prima visita al piccolo laboratorio delle Figlie dell'Immacolata, ne era rimasto molto colpito.

L'espressione di Maria Mazzarello: «Don Bosco è un santo ed io lo sento» costituisce una intuizione molto profonda, nasce dal più profondo del suo essere. È un'intuizione indescrivibile, insistente, che la spinge e la incoraggia a continuare con più impegno e determinazione ciò che ha già intrapreso per educare le ragazze. Con coraggio e prontezza seguirà don Bosco come mediazione sicura della volontà di Dio. Lo stesso spirito li anima: fare il maggior bene possibile ai giovani bisognosi attraverso l'educazione integrale. Maria Mazzarello, come Maria a Cana, mostra un'intelligenza acuta e vivace, libera e profonda, capace di lasciarsi mettere in discussione – «*Che ho da fare con te, o donna?*» (Gv 2,4) – per poter condividere il cammino che la Provvidenza le presenta. Più avanti, da FMA, Maria Mazzarello di fronte a qualche obiezione su quanto veniva stabilito, risponderà semplicemente: «Se così vuole Don Bosco, così dobbiamo fare». ²⁸³

A Cana Maria era intervenuta perché non mancasse la gioia alla festa. Lo stile "salesiano" di don Bosco e Maria Mazzarello si manifesta nella gioia, che porta ad un sano e costruttivo ottimismo, nonostante le difficoltà della vita. Il dono del Vangelo e la gioia vanno insieme. Così Paolo raccomanda: «*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino!*» (Fil 4,4-5).

4. Intuire i bisogni e prendersi cura delle persone

Nella passione secondo Matteo compare un particolare tipico di questo evangelista: «*Mentre [Pilato] era seduto in tribunale, sua moglie gli*

²⁸⁰ Cronistoria I 150.

²⁸¹ MACCONO II 134.

²⁸² CAGLIERO Giovanni, [Memoria storica su Maria Domenica Mazzarello] 1918, ms. aut., in AGFMA o2o 04-1-01.

²⁸³ Cronistoria III 368.

mandò a dire: Non scherzare con quel giusto; che oggi, nei sogni ho sofferto molto per causa sua» (Mt 27,19). La sposa di Pilato è l'unica persona che difende Gesù in queste circostanze.

Pilato, procuratore romano della Giudea, in quanto rappresentante dell'imperatore è la massima autorità di quella provincia romana. Il Sinedrio, il maggiore organo giudaico legislativo e giurisdizionale, ha già condannato Gesù accusandolo di bestemmia. L'ultima parola, però, spetta proprio al procuratore, il quale ha il potere di ratificare o respingere quella decisione. In piena udienza la moglie di Pilato gli manda un messaggero per rilasciare quel giusto. Nell'Antico Testamento si parla del "giusto", nei termini tipici del processo giuridico, come dell'uomo di cui Dio ha riconosciuto la pietà; dunque, "giusto" è colui che osserva la Legge, diversamente dall'empio che non vi si attiene. Il Messia è giusto perché tutto in lui corrisponde al Volere divino. Nel Nuovo Testamento "giusto" è colui che ascolta la parola del Figlio e la mette in pratica. L'autore sacro vuole dare un duplice valore al termine utilizzato dalla donna romana: Gesù è innocente e giusto sia da un punto di vista legislativo e delle virtù sia in quanto Egli è il Messia.

Di questa donna non sappiamo nulla, neanche il nome.²⁸⁴ Probabilmente ha sentito parlare di Gesù, data la fama del Maestro. Tenta di intercedere per Lui. È una pagana, lo sogna e ne rimane molto turbata perché capisce che non è un malfattore. Nella Bibbia il sogno è una delle tipiche forme di comunicazione privilegiata tra Dio e l'essere umano. Nel sogno Dio mostra la verità togliendo il velo che impedisce agli uomini l'accesso alla vera realtà. I sommi sacerdoti e gli anziani, invece, sono completamente "ciechi", ostinati a non riconoscere in Gesù il Messia tanto atteso e dunque a farlo morire, riuscendo a persuadere la volubile folla nel richiedere la liberazione di un delinquente, Barabba.

I contrasti finora elencati potrebbero essere sufficienti, ma Matteo ne aggiunge ancora uno, forse il più forte: il riconoscimento dell'innocenza di Gesù da parte di una donna pagana. È interessante notare come si presenta al lettore la scena, soprattutto se teniamo in conto che la Chiesa destinataria del Vangelo di Matteo è per lo più di origine giudaica. Da una parte, infatti, abbiamo gli ebrei capeggiati dai sommi

²⁸⁴ Questo episodio dell'intervento della moglie di Pilato appare anche nello scritto apocriefo degli *Atti di Pilato*. Alcune tradizioni riportano il suo nome: Claudia Valeria Procula. La Chiesa greco-ortodossa la celebra come santa Procula, mentre la Chiesa ortodossa etiope la celebra insieme a Pilato, rifacendosi ad una tradizione secondo cui, alla fine, anche Pilato si convertì al cristianesimo. Cf DI MAURO Virginia, *Gesù e le donne pagane: la moglie di Pilato (Mt 27,11-26)*, in <https://www.gliscritti.it/blog/entry/2078>, (consultato 18.03.2022).

sacerdoti e dagli anziani, sicuri della propria fede e forti della loro Legge; dall'altra, la moglie del governatore romano, una donna pagana, appunto, la quale, però, va oltre i pregiudizi ed arriva alla Verità. Al centro, fra questi due poli diametralmente opposti, c'è Pilato, di carattere debole, indeciso e pauroso, "diviso" fra la fiducia in ciò che la propria sposa gli manda a dire e le pressioni dei giudei, i quali – come egli temeva – avrebbero provocato un tumulto. La donna ama suo marito e lo mette in guardia sull'eventuale errore nell'esercizio delle sue mansioni giuridiche. Ma alla fine, vince la pressione del popolo. Pilato non ascolta la moglie. Un giudice, che deve essere garante della giustizia, si comporta ingiustamente e condanna un innocente, nonostante il suo buon senso e l'avvertimento di sua moglie gli abbiano offerto le ragioni per non sbagliare.

A Maria Mazzarello vengono riconosciute, come caratteristiche proprie, il "*buon senso soprannaturale*",²⁸⁵ la discrezione e la chiarezza. Le testimonianze al processo di canonizzazione sono concordi: aveva il dono del *discernimento* ed ha accompagnato tante vocazioni. Madre Mazzarello, evidenziava pure acutezza nel comprendere e *discernere* persone e situazioni. Se ne prendeva cura con sollecitudine.

Prendersi cura non soltanto a livello spirituale ma nel concreto. Sempre con buon senso. Non resta indifferente alle necessità e agisce, facendo il meglio che può secondo le circostanze. Ricordiamo ciò che fa durante una passeggiata di maggio, al Santuario della Rocchetta di Lerma, dando un bell'esempio di carità verso una bambina di cinque o sei anni.

«Avendola vista tutta in cenci, mal coperta e sofferente, subito le fece parte della sua provvigione, e, non sapendo come meglio coprirla, domandò alle suore: "Quella tra voi che ha la sottana migliore, me la dia". Appena l'ha, siede sull'erba del prato, dà mano alle forbici, ne taglia un abito, ne distribuisce le varie parti alle suore, perché le cuciano; cuce ella stessa con quell'attività che le era propria e intanto interroga la bambina sul Catechismo e le insegna a recitare le preghiere. Finita la vesticciola, gliela indossa, prende gli avanzzi, ne fa un pacchettino e glielo dà dicendo: "Questo portalo a casa e dallo alla mamma che se ne servirà per rattopparti la veste qualora venga a stracciarsi". Poi avendo saputo che la bimba aveva dei fratellini, vi aggiunge due o tre pagnotte e del formaggio, dicendole: "Ora va' a casa, e questo lo mangerai con loro". E la manda tutta contenta ai suoi parenti. La sera, ritornata a casa, nel dare relazione della passeggiata a tutta la comunità, disse: "Oggi nel cammino abbiamo incontrato una povera bambina tutta sudicia... cenciosa... che

²⁸⁵ Testimonianza di Giovanni Cagliero, in *Summarium* 421; cf LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello*, 101; ANSCHAU PETRI, *La santità di Maria Domenica Mazzarello* 219-225.

moveva veramente a compassione. E quanto ho goduto nel vedere che le sue corsero ad accarezzarla con affetto e carità...». ²⁸⁶

Lo sguardo femminile di Maria Domenica Mazzarello è allenato ad essere attento ad ogni situazione, ad ogni incontro che chieda, anche silenziosamente, aiuto, ascolto, cura. La bambina nell'episodio raccontato, non proferisce alcuna parola, non domanda nulla né chiede aiuto. Come Gesù nella passione, davanti a Pilato. La moglie di Pilato è l'unica che si mette dalla parte di Gesù condannato ingiustamente dagli uomini. Questa donna pagana ha una visione più ampia e più profonda della situazione, ha un'intuizione misteriosa che diventa convinzione, ha la franchezza di comunicarla e il coraggio di stare dalla parte della verità e della giustizia andando controcorrente; ha l'attenzione che scorge il bisogno e il cuore buono che la spinge ad aiutare. Tutto questo fa parte del "genio femminile", che è molto presente anche nella vita di Maria Domenica Mazzarello. In lei spiccano in modo eminente queste caratteristiche: uno sguardo attento, l'intuizione dei bisogni e la premura di prendersi cura degli altri; la pronta vicinanza nei casi in cui è necessaria una buona parola, un consiglio, un richiamo ai valori alti. Il buon senso, l'intuizione perspicace e il dono del discernimento operano in lei non solo a livello "spirituale" ma si traducono anche nella concretezza del quotidiano.

22. «A TE LE AFFIDO»

Maria Dolores RUIZ PÉREZ

Sappiamo dai racconti biblici che Dio può comunicarsi attraverso "visioni" e "sogni": «*Se ci sarà un profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui*» (Nm 12,6). Le comunicazioni divine durante i "sogni" non sono rare nella Sacra Scrittura. L'importante ruolo dei sogni e la loro interpretazione sono noti, tra gli altri, nell'Antico Testamento, nella storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe (cf Gn 37), e nel Nuovo, in Giuseppe, sposo di Maria (cf Mt 1,20-24).

A parte le comunicazioni divine nei "sogni", i profeti alludono alle loro "visioni" e "audizioni" nello stato di veglia, che sono più frequenti. Queste parole "visione" o "audizione" hanno un senso ampio di "comunicazione" divina.

²⁸⁶ MACCONO I 407-408.

Nella vita di don Bosco i “sogni” hanno un ruolo di rilievo, spesso sono comunicazioni del disegno divino che orientano il suo cammino, illuminano il suo discernimento nei momenti decisivi per le sue imprese educative e apostoliche.²⁸⁷ In misura molto minore, una certa forma di comunicazione divina attraverso forme paragonabile a “visioni” e “sogni” non manca nella vita di madre Mazzarello.

Maria Mazzarello ha una vita del tutto normale a Mornese: lavoro e preghiera, in uno sfondo contadino semplice ed austero. La sua esistenza scorre tra casa, chiesa e campi, in un ritmo sereno e tranquillo di intensa pietà. Nulla di singolare in lei. Soltanto un giorno, ancora convalescente dal tifo, le pare di vedere un edificio con tante ragazze e di sentire qualcosa fuori dal consueto, mentre passa per la collinetta di Borgoalto.

1. «A te le affido»: la visione profetica

«Le parve di vedersi di fronte un gran caseggiato con tutta l'apparenza esteriore di un collegio di numerose giovanette. Si fermò a guardare piena di stupore, e disse fra sé: «Cosa è mai questo che vedo? Ma qui non c'è mai stato questo palazzo! Che succede? E sentì come una voce: “A te le affido”».²⁸⁸

Maria Mazzarello, come i profeti ed altri personaggi biblici, è stata toccata dallo Spirito in un modo solo a lei percepibile, rimanendo segnata da un'impronta profonda. Dio si rivolge alla coscienza più profonda della persona, all'intimità del suo cuore, e le lascia la certezza di questo incontro, di questa esperienza che cambia l'esistenza. Inoltre, di solito la visione è accompagnata da una missione. Questa è una costante nella Bibbia e altrettanto costanti sono le difficoltà che l'eletto incontra nell'adempiere il mandato.

Nel caso di Maria Mazzarello, la visione e le parole si sintonizzano con la sua preghiera e la sua ricerca del modo con cui potersi dedicare totalmente all'educazione delle ragazze, dopo aver esaurito le energie necessarie per lavorare nei campi. Accoglie la visione e le parole con una forte risonanza interiore che le rimane molto impressa nella mente, per cui sente il bisogno di dirlo a qualcuno di cui si fida: il primo è don Pestarino, il quale non accetta per niente la possibilità che Maria abbia avuto una rivelazione privata.

²⁸⁷ Cf Bozzolo Andrea (a cura di), *I sogni di don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa*, Roma, LAS 2017.

²⁸⁸ *Cronistoria* I 50.

Infatti, quando in confessionale Maria, che pure non era una bambina, parla a don Pestarino della «grande casa ripiena di ragazze», che le era sembrato di vedere nella parte alta del paese, verso la campagna, il sant'uomo tronca bruscamente il discorso e «le chiuse lo sportello in faccia». Sr. Enrichetta Telesio, la quale ritiene di aver sentito la cosa dalla stessa madre Mazzarello, depone che egli le abbia detto: «Va' a farti benedire»; madre Petronilla Mazzarello si accontenta invece di osservare che don Pestarino «la sgridò come in preda a fantasie». Opportunamente madre Daghero annota: «Maria si sentì umiliata, non tanto per l'atto inconsueto del confessore, quanto al pensiero di aver creduto o fatto credere che il Signore scegliesse lei, creatura tanto miserabile, per una delicata missione in favore della gioventù».²⁸⁹

La realtà intravista in maniera simbolica si realizzerà. I fatti le daranno pienamente ragione e sarà proprio don Pestarino a sostenere la costruzione del grande edificio che gli era sembrato un gioco della fantasia. Si compie, così, quanto Gesù dice a proposito del discernimento dei veri profeti: «*Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere*» (Mt 7,20).

2. «A te le affido»: vocazione e missione

È Dio che chiama ed invia le persone che sceglie. Tutto parte dalla sua iniziativa gratuita: Egli chiama nelle situazioni più diverse e impensabili. Maria Mazzarello riceve la visione e il messaggio «A te le affido» per la strada, sulla via di Borgoalto; Paolo sulla via di Damasco. Mentre va in Siria da Gerusalemme, accade ciò che lui stesso avrebbe poi definito come una sorta di «agguato della Grazia» di Dio: «Io sono stato conquistato da Gesù Cristo» (Fil 3, 12). Una luce dal cielo lo investe, rendendolo cieco, e una voce gli chiede: «*Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?*». E lui: «*Chi sei, o Signore?*». E la voce: «*Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare*» (At 9,3-7). Il divino irrompe in modo «prepotente» nella storia di quell'uomo, che era sostanzialmente un fariseo.

Dopo la «visione», egli si mette a predicare nelle sinagoghe proclamando Gesù di Nazaret come Figlio di Dio, destando generale meraviglia (cf At 9,19-22). Non è facile per Saul comprendere quella chiamata e adeguarsi alla sua nuova vita. Quando ne parla la definisce come una «rivelazione» (cf Gal 1,12.16), un'«illuminazione» (cf 2Cor 4,6), una «grazia» (cf Gal 2,9; Ef 3,7s). Lui è «apostolo per vocazione» (cf 1Cor 1,1; Rm 1,1),

²⁸⁹ Cf CASTAGNO Luigi, *Madre Mazzarello santa e confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Elle Di Ci 1981, 60.

chiamato da Dio «per la sua grazia» (*Gal* 1,15), o da Gesù (*At* 9,5 par) o anche dallo Spirito Santo (cf *At* 13,2).

Il Cardinale Martini afferma, a proposito della “conversione” di Paolo, che gli è accaduto ciò che avviene nelle conversioni grandi e rapide, in cui tutto appare nella luce migliore e più pura, e il motivo della conversione non è un cambiamento di bandiera o di campo, ma è la visione nuova della vita che in Gesù si presenta: è “l’opera di Dio”, il totalmente altro.²⁹⁰ Per Maria Mazzarello, similmente, «si può parlare di un costruire su una via nuova: non solo un cambio di attività (si dice: prima era una contadina robusta e poi, dopo la malattia, fece la sarta), ma effettivamente una presa di coscienza in cui matura “qualcosa” di fecondo. La conversione non le fa cambiare l’oggetto dell’attività, ma forma in lei un altro modo di essere, un altro modo di vedere le cose, che macerò lentamente (per diversi anni...) prima di fiorire nella nuova missione educativa»²⁹¹.

Maria Mazzarello sta vivendo un periodo di discernimento su che cosa vuole il Signore da lei. È da alcuni anni che fa parte del gruppo delle Figlie dell’Immacolata, vivendo seriamente gli impegni previsti dal Regolamento, tra i cui articoli vi era in particolare il settimo che prescriveva: «Si devono occupare della coltura di fanciulle trascurate dai genitori; procurare che frequentino i sacramenti e la dottrina cristiana; anzi, potendo, esse medesime la insegneranno loro secondo il bisogno».²⁹² È qui dove Maria Mazzarello ritrova se stessa, anche per l’esperienza maturata in famiglia, tra i fratelli più piccoli, che da lei imparavano le preghiere, le principali verità della fede, le norme fondamentali della vita cristiana.²⁹³

Maria Mazzarello, quindi, viene confermata per una missione che la trascende; in quel momento non avrà certamente compreso tutta l’ampiezza del disegno di Dio su di lei, ma dà ugualmente il suo assenso e si orienta con vera obbedienza, mentre inizia a dare forma al progetto di essere maestra di cucito ed educatrice della fede delle ragazze.

Maria Mazzarello è chiamata ad essere «il volto di una donna completamente consacrata alla missione educativa, la religiosa che ha compreso il Sistema Preventivo di don Bosco e l’ha fatto suo in una forma originale e coinvolgente»²⁹⁴. Questo lei, nell’anno 1861, non lo sa, né sa che

²⁹⁰ Cf MARTINI Carlo Maria, *Le confessioni di Paolo. Meditazioni*, Roma, Ancora 1997, 66.

²⁹¹ DELEIDI Anita, *Itinerario spirituale di S. Maria Domenica Mazzarello*, in DELEIDI Anita - Ko Maria, *Sulle orme di Madre Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 1988, 50.

²⁹² Cf FRASSINETTI Giuseppe, *Regola della Pia unione delle Figlie di Santa Maria Immacolata*, in *Opere ascetiche* II 68.

²⁹³ Cf CASTAGNO, *Madre Mazzarello santa e confondatrice* 51.

²⁹⁴ CAVAGLIÀ Piera, *Maria Domenica Mazzarello educatrice. Un lungo cammino di riscoperta*, in RUFFINATTO Piera - SÉIDE Martha (a cura di), *L’arte di educare nello stile del siste-*

sarà la Confondatrice di un nuovo Istituto nella Chiesa. Mario Midali, nel suo contributo sulla Confondatrice dell'Istituto delle FMA, osa affermare: «Madre Mazzarello, più che Confondatrice, è la fondatrice o creatrice dell'esperienza salesiana al femminile».²⁹⁵

L'esperienza di Maria Domenica è paragonabile in certo modo a quella di Maria di Nazaret. Il contenuto dell'Annunciazione a Maria, narrato da *Luca* 1,26-38, letta e illuminata dal resto del Nuovo Testamento, manifesta una specifica e precisa vocazione-missione di Maria. Questo è evidente da ciascuno dei suoi elementi e dal loro ordine. Maria sarà madre di Gesù Messia e madre della Chiesa. Lei stessa è "figura" della Chiesa e diventa addirittura "la chiamata" per eccellenza, in quanto costituita "madre dei credenti", "beata per aver creduto" (cf *Lc* 1,45; 11,28; *Gv* 19,26s).

Maria Mazzarello è chiamata ad essere la prima pietra viva di un Istituto tutto di Maria. Tra la Figlia di Maria Immacolata di Mornese e la Madre, Maria di Nazaret, c'è una grande affinità. A Maria di Nazaret fu affidato Gesù, il Figlio di Dio, a Maria Mazzarello vengono affidate le figlie (adoptive) di Dio. Tutte e due sono depositarie di una grande fiducia da parte di Dio. Maria Mazzarello risponderà sempre affidandosi alla Madre di Gesù, vivendo alla sua presenza e sotto la sua guida sapiente. Pio XI, proclamando l'eroicità delle virtù di Madre Mazzarello disse: «La venerabile fu esemplare figlia di Maria: c'è [...] qualche cosa di grande in una vita che si svolge e si esplica sotto lo sguardo e la guida di tale Madre».²⁹⁶

3. «A te le affido»: una novità si apre nella storia

Negli *Atti degli Apostoli* Luca mostra come Dio, in una visione a Pietro, intervenga per segnalare l'apertura della Chiesa alle genti. È la visione della grande tovaglia con gli animali. Una voce gli disse: «Coraggio Pietro, uccidi e mangia» (*At* 11,7), Pietro non voleva mangiare nulla di impuro, ma una seconda volta gli venne detto: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano» (*At* 11,9). Sebbene sarà Paolo l'apostolo delle genti, è dato a Pietro di aprire loro la porta, entrando nella casa di Cornelio (cf *At* 10,34-11,18) e presentando la salvezza di Cristo a tutta la famiglia.

ma preventivo. *Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 191.

²⁹⁵ MIDALI Mario, *Madre Mazzarello. Il significato del titolo di Confondatrice*, Roma, LAS 1982, 101.

²⁹⁶ PIO XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell'umiltà* 480.

Il percorso indicato a Pietro per andare a Cesarea dal centurione Cornelio, implica una svolta decisiva quanto alla vocazione di Saulo vicino a Damasco. La visione manifesta un nuovo cammino aperto da Dio stesso e da percorrere, nonostante esso riservi tante cose nuove e sconosciute.

A Troade, attraverso una visione, Paolo riceve l'indicazione di predicare in Macedonia: *«Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: "Vieni in Macedonia e aiutaci!". Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo»* (At 16,9-10). Un nuovo e grande campo di lavoro viene offerto a Paolo, che inizierà così il tempo della missione sul suolo europeo. Doveva essere intorno all'anno 1850. Lo «Spirito di Gesù» (At 16,7) lo chiama. L'Europa attende il Vangelo. Sicuramente – come ci rivela At 28,14s – c'erano già da tempo cristiani in Italia e a Roma, e probabilmente anche delle comunità, ma pare fossero di origine ebraica. Non è un caso che nell'elenco dei popoli del racconto di Pentecoste si parli di "romani" (cf At 2,10).

Maria Mazzarello da sola non avrebbe mai pensato di lasciare Mornese, nemmeno quando l'Istituto comincia già a crescere. Non poteva immaginare di dover vivere con una valigia in una mano e una penna nell'altra, per raggiungere le figlie che cominciavano a varcare i confini non solo del Piemonte, ma dell'Italia, dell'Europa e dell'America.

"A te le affido" diventa una forza interiore che la mette in moto per creare qualcosa di nuovo. Incurante delle critiche altrui, lei va avanti, perché vuole fare la volontà di Dio manifestata attraverso don Bosco. La sua risposta alla consegna "A te le affido", è il nuovo percorso che intraprende con determinazione e che andrà passo dopo passo sempre avanti.

All'inizio, ella non poteva né intravedere né sognare speciali missioni fuori dalla condizione di Figlia dell'Immacolata. Assecondando le inclinazioni e i suoi ideali di vita, cercava un apostolato che le permettesse il genere di vita al quale voleva dedicarsi. Non, dunque, un lavoro puro e semplice, com'era stato quello dei campi, fonte di gioia e di benessere, ma un lavoro che fosse strumento di apostolato più che di lucro, un mezzo per far del bene e dare significato sociale alla vita di perfezione. In questo Maria Mazzarello precede il suo direttore spirituale e, ancora una volta, si rivela salesiana prima di conoscere don Bosco e di dividerne gli ideali.

Con criteri puramente umani, nessuno sarebbe andato a cercare una Confondatrice nel piccolo paese di Mornese, in un gruppo di giovani contadine, buone cristiane, ma senza alcun tipo di cultura pedagogica diversa da quella che avevano imparato attraverso la saggezza dei loro genitori. Ma Dio sceglie gli umili e i poveri, ricchi di valori, per avviare grandi cose (cf 1Cor 1,27).

Come con Pietro, Paolo, Maria, Giuseppe ed altri – tra cui Don Bosco e Maria Mazzarello – il Signore viene incontro all'essere umano con degli interventi misteriosi per camminare al suo fianco, per costruire insieme la storia di salvezza. Dio, che si è rivelato a noi, continua a percorrere il cammino dell'umanità attraverso questi eletti.

Quando Maria Mazzarello morì, il 14 maggio 1881, il quotidiano "L'Unità Cattolica" diede la notizia del decesso della prima superiora generale delle FMA con parole sobrie, ma pertinenti. L'autore del breve trafiletto (lo stesso direttore spirituale don Giovanni Battista Lemoyne) così la caratterizzava: «Era donna fornita di doni speciali nella direzione delle anime, sicché in breve tempo seppe dare tale sviluppo al novello Istituto, che n'ebbe a meravigliare lo stesso suo fondatore».²⁹⁷

Ciò che nel 1861 Maria non poteva prevedere, lo intuirà più tardi, nel 1872: lei e le sue compagne stavano vivendo il privilegio di essere elette. Elette: una parola di privilegio e di umiltà allo stesso tempo. Adesso sì, madre Mazzarello aveva la ferma convinzione di essere stata posta a fondamento di un'opera grande e ne sentiva tutta la responsabilità. Don Maccono riporta un suo discorso molto bello a questo riguardo:

«Se quello che don Bosco dice ha da avverarsi, la nostra congregazione è destinata a spargersi per tutto il mondo [...] però se vogliamo che si conservi in essa lo stesso spirito e si faccia sempre del gran bene, è necessario che noi, le prime della congregazione, siamo non solo virtuose, ma lo specchio nel quale quelle che verranno dopo di noi abbiano a vedere risplendere il vero spirito dell'Istituto. Così esse, seguendo il nostro esempio, potranno continuare a far vivere fra loro il vero spirito dell'Istituto».²⁹⁸

Il vero spirito dell'Istituto non è altro che vivere come lei ha vissuto la visione profetica dell'"A te le affido", rischiando tutto nella fede.

23. L'ARDORE NELLA MISSIONE EDUCATIVA

Ana María FERNÁNDEZ

L'educazione è un elemento essenziale della missione della Chiesa che Maria Domenica Mazzarello esercita a immagine di Maria, e ciò non solo nell'ambito della fede e della vita conferita dal Battesimo, ma anche

²⁹⁷ *La superiora generale delle Suore di Maria Ausiliatrice*, in *L'Unità Cattolica* n. 120 (Torino 21-5-1881) 479; cf *Bollettino Salesiano* 5 (1881) 6, 8.

²⁹⁸ MACCONO I 399-400.

in quello della maturazione integrale della persona umana.²⁹⁹ Esso spetta ad ogni battezzato e in modo tutto particolare alle persone consacrate, a ragione della gioia traboccante dell'incontro con Gesù Cristo, del profetismo inerente alla propria consacrazione³⁰⁰ che le rende capaci di «immettere nell'orizzonte educativo la testimonianza radicale dei beni del Regno».³⁰¹

Prima di affidare una missione, Dio s'impegna con il suo dono. Dagli albori della Chiesa, infatti, i carismi effusi dallo Spirito Santo abilitano ai vari ministeri coloro che sono chiamati. Anzi, alla radice di ogni compito o missione, c'è un carisma.³⁰²

Maria Mazzarello manifestò fin dalla giovinezza un vivo desiderio di donarsi a Dio nella vita apostolica, non solo come frutto di un generoso slancio del cuore, ma come risposta a una chiamata a lei rivolta. La sua vita sarà espressione del carisma della carità educativa che Dio le donò per il bene delle giovani.

1. La missione educativa espressa in diversi termini

Maria Mazzarello, nella sua visione unificata della vita e nella semplicità del suo linguaggio, non impiega i termini specifici di *educazione* o *istruzione*. Preferisce parlare di *apostolato* per mezzo di espressioni tradizionali: «salvare anime» (cf *L* 4,1), «lavorare per la gloria di Dio e la salute delle anime» (cf *L* 37,2) e, soprattutto, «guadagnare anime a Gesù» (cf *L* 9,4; 19,2; 47,10; 59,5; 68,2).

Questa prospettiva si radica tanto in un'impostazione familiare del tempo, come nel personale ardore apostolico di Maria Mazzarello scaturito dall'amore al Dio Redentore e alle giovani. Quell'amore si dispiega nell'azione *evangelizzatrice* ed *educativa* e viene da essa esplicitato e verificato. Tale duplice azione, risponde invero a modi complementari di collaborare alla crescita integrale della giovane, *l'evangelizzazione* appunto e *l'educazione*, che si potenziano nella misura della mutua circolarità.³⁰³ Non è diverso il desiderio di don Bosco di formare «buoni cristiani ed onesti cittadini», originale sintesi a cui tende il Sistema Preventivo. «In

²⁹⁹ Cf *GE* 2, *VC* 96-97.

³⁰⁰ *VC* 84.

³⁰¹ *VC* 96.

³⁰² Cf GALOT J., *Carismi e ministeri, dono dello Spirito: loro specificità, differenze e correlazioni*, in VANZAN P. - VOLPI F. (a cura di), *Studi e saggi: Lo Spirito Santo e la vita consacrata*, Roma, Il calamo 1999, 155-156.

³⁰³ Cf VIGANÒ Egidio, *Nuova educazione*, in *Atti del Consiglio generale* 72(1991)337, 15-16.

fin dei conti – assicura Egidio Viganò – il vero fine dell'uomo nuovo è uno solo e ad esso tendono operativamente le due preoccupazioni». ³⁰⁴

Per riferirsi invece all'oggetto dell'azione educativa dell'Istituto, pur nella varietà delle opere, Maria Mazzarello conservò sempre la preferenza per l'espressione ampia e semplice degli inizi: "il bene". «Fate del bene più che potete specialmente alla gioventù», aveva detto loro don Bosco. L'esortazione maggiormente ribadita, «facciamo un po' di bene finché abbiamo il tempo e le occasioni di farlo» (L 56,6; cf L 28,5; 37,11), esprime l'urgenza dell'apostolo che sa di avere un tesoro nella fragilità dei vasi d'argilla e, allo stesso tempo, che quel "poco", nelle misure del Regno, può essere "grandissimo" (L 7,6; cf L 27,3; 68,3).

2. La grazia di educare

Il 4 maggio 1880 Maria Mazzarello scriveva alle lontane missionarie di Carmen de Patagones:

«Sento che siete tanto contente di essere costì e che avete già un'educanda e dodici ragazze che vengono da voi e che alla festa avete molto da fare per le ragazze che vengono al catechismo. Son proprio contenta che avete tanto da lavorare per la gloria di Dio e per la salute delle anime. Sappiate corrispondere alla *grande grazia* che il Signore vi ha fatto, procurate col vostro buon esempio e con l'attività di attirare tante animette al Signore. [...] Del resto le nostre case qui in Europa vanno sempre crescendo. Pochi mesi fa tre suore partirono per l'Isola di Sicilia, poi altre quattro andarono ad aprire un'altra casa in Francia, una in Ivrea. [...] Tutte vanno volentieri e lavorano con tutto il cuore per la gloria di Dio e pel bene delle anime. Ringraziamo davvero il Signore che ci fa *tante grazie* e che si serve di noi tanto poverette per fare un po' di bene» (L 37,2.10).

Una *grazia* (cf L 9,4), una *fortuna* (cf L 59,4) una *sorte* (cf L 27,3; 56,12) del tutto immeritata, tal'è il significato di ogni azione apostolica-educativa per le FMA. Quelle azioni procedono dalla chiamata del Signore che invia ciascuno dei suoi a lavorare nella sua vigna come i servi del vangelo (Mt 20, 1ss). Sulla sua parola, gli strumenti più deboli possono raggiungere i confini della terra per annunciare il Dio che salva.

La "grazia educatrice" di cui parla Tito, il discepolo di Paolo (cf Tt 2,12) è la grazia che compie la salvezza degli uomini mediante una sempre attuale azione educativa. ³⁰⁵ A quell'azione dello Spirito di Cristo vi

³⁰⁴ Ivi 16.

³⁰⁵ Cf BISSOLI Cesare, *Bibbia e educazione, contributo storico-critico ad una teologia dell'educazione*, Roma, LAS 1981, 286; SPICQ C., *Les Épitres Pastorales*, Paris 1994.

corrisponde certamente un'azione umana resa capace di collaborare alla propria salvezza, alla propria crescita nella fede e a quelle dei fratelli, in modo che i membri della Chiesa si edificino reciprocamente nell'amore. Il dono della "carità educatrice" è quindi quello che permette di collaborare con l'azione della grazia che previene e accompagna, che guida verso la completa realizzazione del progetto di Dio su ciascuno potenziando la libertà delle persone. Non si radica quindi nelle *opere* di educazione, pur tanto necessarie, ma nell'edificazione della verità nella carità (cf *Ef* 4,15). Poiché «la carità non avrà mai fine» (1Cor 13,8), si può ritenere che la carità educativa resterà per sempre, non in quanto aiuto in un processo di crescita, ma nella gioia per la maturità raggiunta dai fratelli.

L'inclinazione educativa di Maria Mazzarello nasce in modo naturale in famiglia, prese sviluppo tra le Figlie di Maria Immacolata (FMI), come «esercizio di carità»³⁰⁶ a servizio delle ragazze del paese, per aiutarle nella loro formazione cristiana e per prevenirle dai pericoli della strada.³⁰⁷ È molto probabile che le Figlie abbiano fatto tesoro dell'esperienza fatta da Don Pestarino a Genova – e sicuramente implementata a Mornese – a contatto con proposte catechistiche che non si limitavano all'istruzione ma promuovevano una specie di assistenza affettuosa dei ragazzi e delle ragazze estesa ad altri ambiti della loro vita stabilendo rapporti di amicizia che facilitavano poi eventuali «correzioni fraterne».³⁰⁸ Maria Domenica, infatti, seguiva le ragazze con modi attraenti e con diverse «industrie spirituali» suggerite anche dal Frassinetti³⁰⁹ e dalla propria creatività.³¹⁰

Dopo la malattia del tifo la sua vocazione educativa si manifestò in una chiara ispirazione a dedicarsi interamente all'educazione delle fanciulle di Mornese, non sola però, ma coinvolgendo l'amica Petronilla («a me pare proprio che il Signore voglia che noi due ci occupiamo delle ragazze di Mornese») e poi altre FMI. L'adesione alla proposta di don Bosco, avrebbe poi rafforzato le decisioni prese, offrendo alla carità educativa

³⁰⁶ Dalla formula consacratoria delle FMI come stabilita dalla *Regola FSMI* (FRASSINETTI Giuseppe, *Regola della Pia Unione delle Figlie di santa Maria Immacolata*, in *Opere ascetiche* II 4 §14).

³⁰⁷ Don Pestarino infatti, arrivando in paese, aveva trovato nella popolazione un rilassamento che destò la sua preoccupazione e provò a sovvertire con la catechesi e la vita sacramentale, con l'associazionismo per ogni età ed altre iniziative di bene.

³⁰⁸ Si tratta delle Pie Opere di San Raffaele per i ragazzi e di Santa Dorotea per le ragazze (Cf FERNÁNDEZ, *Le lettere di Maria Domenica Mazzarello* 159-168; VRANCKEN Sylvie, *Il tempo della scelta. Maria Domenica Mazzarello sulle vie dell'educazione*, Roma, LAS 2000, 44-48).

³⁰⁹ FRASSINETTI Giuseppe, *Industrie spirituali* [Torino, Paravia 1860], in *Opere ascetiche* I 97-134.

³¹⁰ *Cronistoria* I 77-78.

nuove risorse e aprendole orizzonti più vasti. La missione carismatica di Maria D. Mazzarello, senza abbandonare l'azione diretta tra le ragazze, avrebbe sviluppato tutta la sua fecondità ecclesiale nell'esercizio pieno della maternità come superiora dell'Istituto che lei collaborò a fondare con la totale offerta di sé.

3. Spiritualità educativa

L'identità educativa dell'Istituto appare chiara fin dai primordi della sua storia e viene espressa nelle *Costituzioni* con il linguaggio del tempo: «Lo scopo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice è di attendere alla propria perfezione, e di coadiuvare alla salute del prossimo, specialmente col dare alle fanciulle del popolo una cristiana educazione».³¹¹ Si stabiliscono dopo le opere proprie dell'Istituto, ma può sorprendere che, tra le *Condizioni di accettazione*, nulla venga chiesto riguardo alle disposizioni della candidata per le opere educative o di carità a cui dovrà attendere, mentre si ritiene solo essenziale una «sincera disposizione alle virtù proprie dell'Istituto».³¹² L'enumerazione rileva l'importanza di tale fisionomia spirituale nelle religiose educatrici:

- «1. Carità paziente e zelante non solo coll'infanzia, ma ancora colle giovani zitelle.
2. Semplicità e modestia; spirito di mortificazione interna ed esterna; rigorosa osservanza di povertà.
3. Obbedienza di volontà e di giudizio, ed accettare volentieri e senza osservazioni gli avvisi e correzioni, e quegli uffizi che vengono affidati.
4. Spirito d'orazione, col quale le Suore attendano di buon grado alle opere di pietà, si tengano alla presenza di Dio, ed abbandonate alla sua dolce Provvidenza.
5. Queste virtù debbono essere molto provate e radicate nelle Figlie di Maria Ausiliatrice, perché deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa, ritraendo Marta e Maddalena».³¹³

³¹¹ Bosco Giovanni, *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tipografia e Libreria Salesiana 1878 [Cost.FMA 1878], I 1.

³¹² Cost.FMA 1878, VII 2.

³¹³ Cost.FMA 1878, IX 1-5. La seconda edizione introdurrà alcune significative modifiche in base all'esperienza di vita dell'Istituto: all'a.1 «...e verso qualsiasi persona, allo scopo di fare il maggior bene possibile alle anime»; nell'art. 2 si aggiunse un accenno alla «santa allegrezza»; nell'a. 3 all'umiltà; l'a. 5 termina incorporando come tipo della vita attiva e contemplativa «la vita degli Apostoli e quella degli Angeli» (cf Bosco Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice [1872-1885], testi critici a cura di Sr. Cecilia Romero FMA* = Scritti editi ed inediti II, Roma, LAS 1983 [Cost.FMA 1885], XIII

Ancora si aggiunge: «per trattare con frutto colle povere giovanette, è necessario uno studio indefesso di tutte le virtù, in grado non comune. Ma la virtù angelica, la virtù sopra ogni altra cara al Figliuolo di Dio, la virtù della Castità deve essere praticata in grado eminente dalle Figlie di Maria Ausiliatrice...». ³¹⁴

Tale *fisionomia apostolica*, conduce alla progressiva unificazione della vita e aiuta la FMA a vivere con gioia la propria missione. Allo stesso tempo, nel disimpegno della missione educativa, trova la via ordinaria di santificazione. La parola di Maria Mazzarello lo conferma con chiarezza. Scrive a suor Giacinta Olivieri, direttrice della comunità de La Boca, a Buenos Aires: «Siete proprio fortunata perché potete fare tanto bene e guadagnare tante anime al caro Gesù. Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato, non stancatevi mai, lavorate sempre con la retta intenzione di fare tutto per il Signore ed Egli [vi darà] un bel tesoro di meriti per il Paradiso» (L 59,4). E a suor Giovanna Borgna, di Carmen de Patagones: «E tu, suor Giovanna, [...] se vuoi farti santa, fa' presto, non c'è tempo da perdere; procura di guadagnare tante anime a Gesù con le opere e con la vigilanza e [la] fatica, ma più col buon esempio» (L 47,10).

L'immagine biblica del *campo del Signore* richiama quella del *lavoro*, espressiva del temperamento attivo di Maria Mazzarello e dello stile di vita in cui si formò; tendenza d'altronde che contrassegnava la spiritualità del tempo e molto specialmente quella di don Bosco. ³¹⁵ Si tratta, tuttavia, per il santo educatore come per Maria Mazzarello, del lavoro assunto comunitariamente, secondo la propria obbedienza, nell'intensità della vita teologale che riconosce ogni azione, particolarmente quella apostolica, come il "luogo" dell'incontro abituale con Dio e fonte di santificazione. ³¹⁶

Nel primo dei brani appena citati, "il lavoro" senz'altri connotati, denomina il concreto servizio apostolico tra le ragazze di La Boca. In altri testi, pure senza aggettivi qualificativi fa appello alle attività comunita-

1-5).

³¹⁴ Cost. FMA 1878, XIII 1.

³¹⁵ In riferimento a don Bosco afferma Francis Desramaut: «La sua spiritualità, nata nel mondo occidentale moderno, che riconosceva solo ciò che era efficace, è stata influenzata dalla mentalità di un secolo che aveva il culto del lavoro» (DESRAMAUT Francis, *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino-Leumann, LDC 1969, 135). Per sottolineare poi il valore che riconosceva al lavoro, don Bosco lo stampò, assieme alla temperanza, nel motto della Congregazione Salesiana "*Labor et Temperantia*". Le citazioni bibliografiche sono molte (Cf ad esempio MB XIII 326).

³¹⁶ Cf BROCARDO Pietro, *Don Bosco "profeta di santità" per la nuova cultura*, in MIDALI Mario (a cura di), *Spiritualità dell'azione. Contributo per un approfondimento*, Roma, LAS 1977, 197-201.

rie di incidenza non sempre diretta sulle giovani. L'insistenza tuttavia sull'atteggiamento teologale è costante: «Dunque coraggio, – scrive alle suore di Bordighera – lavorate volentieri per Gesù e state tranquille che tutto quanto fate e soffrite vi sarà ben pagato in Paradiso» (L 16,5).

L'impegno educativo, in diverse mansioni, coinvolge tutta la comunità, perciò anche la spiritualità educativa ha una forte dimensione comunitaria, per cui le occupazioni diverse sono altrettanti aspetti del lavorare insieme per il bene delle giovani. La memoria dell'Istituto conferma questo tratto della vita mornesina e di Nizza, anche nei tempi che prolungarono immediatamente quelli di Maria Mazzarello:

«Le mansioni erano diverse, ma guidate da un unico fine [...]. Anche chi zappava l'orto o sedeva in laboratorio a rappezzare la biancheria era interessata delle educande e della formazione delle postulanti e delle novizie non meno delle insegnanti e delle assistenti e offriva per loro, in unità di pensiero, il proprio lavoro. Nelle familiari ricreazioni, la Madre metteva a parte delle notizie ricevute; di bisogni urgenti a cui provvedere e tutte si sentivano impegnate a portare il loro personale contributo di offerta».³¹⁷

La certezza di essere inviate come strumenti nelle mani di Dio che lavora in noi (cf L 66,2) sostiene la fatica e la fiducia della comunità di fronte all'immane missione.

4. La relazione educativa

Nelle *Linee orientative della missione educativa delle FMA*, la prima comunità di Mornese viene presentata come un "laboratorio pedagogico", improntata ad uno stile familiare, semplice e sereno. «Ciò favorisce la creazione di rapporti autentici e predispone le giovani all'ascolto e alla simpatia. Ogni educatrice vive una relazione di reciprocità con le ragazze, dando il meglio di sé e delle sue competenze umane e professionali. La valorizzazione dell'apporto di ciascuna facilita la convergenza degli interventi educativi, che tendono a favorire la maturazione delle giovani come cristiane e cittadine».³¹⁸ Tali parole fanno pensare a Mornese, nella sua piccolezza, come un'immagine di quel "villaggio dell'educazione" che desidera e promuove Papa Francesco.

Tanto la *Cronistoria* come gli scritti di Madre Mazzarello lasciano per-

³¹⁷ CAPETTI Giselda, *Il cammino dell'Istituto lungo un secolo I*, Roma, Istituto FMA 1972, 123-124.

³¹⁸ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Perché abbiano Vita e Vita in abbondanza. Linee orientative della missione educativa delle FMA*, Roma 2005, n°. 33.

cepire lo stile e varietà di relazioni che caratterizzarono l'esperienza vissuta al Collegio e poi a Nizza. L'affettuosa lettera a Maria Bosco, pronipote del Santo, durante l'infermità trascorsa in famiglia, mette in evidenza i vincoli che intercorrono tra i vari membri della comunità educante con la ragazza e tra di loro:

«Carissima Maria, Oh! quanto m'ha fatto piacere la tua letterina! Sia ringraziata la Madonna che ti ridona la sanità...! [...] Eulalia e Clementina stanno tanto bene e sono allegre, dillo ai tuoi genitori neh? [...] Tutte le educande ti gridano un: Viva Maria! con tutto il cuore rispondi forte acciò ti possano sentire. Le tue compagne di scuola ti ringraziano della buona memoria che conservi di loro [...]. Fa il piacere di salutarmi tanto i tuoi buoni genitori, che stiano tranquilli che Eulalia e Clementina stanno bene [...]. Suor Enrichetta e suor Emilia ti salutano cordialmente [...] ti lascio nel Cuor di Gesù, dove sarò sempre la tua affez.ma nel Signore Suor Maria Mazzarello S.[uperiora] G.[enerale]» (L 13, 1-2.5-6).

Tali relazioni facilitano il caratteristico atteggiamento educativo del 'prendersi cura'³¹⁹ con cui Maria Mazzarello esprime il sollecito impegno nei riguardi delle ragazze affidate alle FMA il cui fine è aiutarle a scoprire il progetto di Dio nella loro vita ed a viverlo come condizione per *essere felici nel tempo e nell'eternità*, utili a se stesse ed alla società.

È pure un impegno educativo che coinvolge tutta la comunità, ognuna secondo il proprio ruolo. Ciò si rende noto particolarmente nel caso delle giovani la cui condotta desta speciale preoccupazione. Bisogna comprendere, rispettare il ritmo di ogni persona, saper ascoltare, suscitare la confidenza, avere il coraggio di mostrare i valori del Vangelo. Allora l'azione delle assistenti, la preghiera della comunità, il dialogo fiducioso con la Madre, l'intervento sacramentale del sacerdote, la forza dell'ambiente riescono ad operare miracoli.³²⁰

Nella Casa dell'Amor di Dio, l'azione educativa di Maria Mazzarello e della comunità sembra incarnare le parole di san Paolo ai Tessalonicesi:

³¹⁹ «Il "prendersi cura" – spiega Piera Cavaglià – viene prima degli atti di "cura" e, più che un'attività particolare, è un modo di essere, un atteggiamento globale che non tollera riduzionismi né frammentazioni. Non include solo la dimensione affettiva, ma quella intellettuale, spirituale, relazionale, etica. "Prendersi cura" è accogliere la vita e porsi al suo servizio incondizionatamente [...] è una dimensione tipica della femminilità e della maternità» (CAVAGLIÀ Piera, *Linee dello stile educativo di Maria Mazzarello. L'arte del "prendersi cura" con saggezza e amore*, in CAVAGLIÀ Piera - DEL CORE Pina (a cura di), *Un progetto di vita per l'educazione della donna. Contributi sull'identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1994, 131-132).

³²⁰ Per l'itinerario di Maria Belletti, cf *Cronistoria* II 129-132.237-238. Per quello di Emma Ferrero cf *Cronistoria* II 295-300.303.309-310.312-313.322-323.331-332; *Cronistoria* III 128. 156.

«siamo stati amorevoli in mezzo a voi come una madre nutre e ha cura delle proprie creature. Così affezionati a voi, avremmo desiderato darvi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (1Ts 2,7-8).

La tradizione educativa cominciata a Mornese da Maria Domenica Mazzarello e le prime FMA divenne una vera *mistagogia*, cioè, l'arte di condurre le persone per i sentieri dello Spirito alla configurazione con Cristo.

24. UNA COMUNITÀ APERTA NEL TEMPO E NELLO SPAZIO

Piera CAVAGLIÀ – Eliane ANSCHAU PETRI

La prima comunità delle FMA a Mornese si configura, pur nella fragilità e nelle fatiche, come casa e scuola di comunione,³²¹ come *schola amoris*³²² dove le sorelle maturano, si formano e tendono insieme all'amore verso Dio e verso gli altri e fanno continuamente l'esperienza dell'amore misericordioso che le rinnova dall'interno per renderle sempre più atte alla missione educativa.

La comunione è vissuta come partecipazione alla *koinonia* trinitaria, che si concretizza in relazioni di affetto reciproco, di fraternità, di amicizia, di "farsi carico" delle debolezze altrui, di scambio di doni, di corresponsabilità e di appartenenza. Si vive così un itinerario di santità tutto imperniato sull'«essere-per-l'altra», sul «vivere per l'altra» nella consapevolezza che si va a Dio non solo attraverso l'altra, ma anche «insieme» all'altra, «con» l'altra. Si tratta quindi di assumere il rischio, ma soprattutto la gioia dell'incontro con l'altra, di prendersi cura delle sorelle e delle giovani e, insieme, in modo gioioso e responsabile, percorrere un cammino di maturazione nell'amore. Si realizzano così le parole del Salmo: «Ecco, com'è bello e com'è dolce che i fratelli vivano insieme. [...] Perché là il Signore manda la benedizione, la vita per sempre» (Sal 133,1-3). Karl Rahner, parlando del futuro della Chiesa, sottolineava che la spiritualità del domani avrebbe dovuto essere una "esperienza collettiva dello Spirito", una "comunione spirituale fraterna", dove ognuno comunica agli altri l'esperienza dello Spirito ed insieme si percorre un cammino di santità.³²³

³²¹ Cf *Novo Millennio Ineunte* 43.

³²² Cf VFC 35.

³²³ Cf RAHNER Karl, *Elementi di spiritualità nella Chiesa del futuro*, in GOFFI Tullo - SE-

Oggi la Chiesa vive un cammino di sinodalità lasciandosi muovere da questa stessa dinamica comunionale e partecipativa.

1. Prima comunità cristiana e prima comunità FMA

Vi è una stretta correlazione, anzi una sintonia di fondo, una continuità tra la prima comunità cristiana (Gerusalemme) e la prima comunità delle FMA (Mornese). La prima è “matrice” di ogni altra comunità nella Chiesa e dunque suo paradigma vitale. Si possono quindi facilmente evidenziare elementi di sintonia tra queste due comunità secondo le coordinate fondamentali dell’esperienza dello Spirito.

A Gerusalemme sono 11 apostoli; prima della Pentecoste sono pieni di paura; dopo parlano con sicurezza e audacia. Rivestiti della forza dello Spirito sono testimoni di Gesù fino agli estremi confini della terra.

La comunità, raccolta intorno a Maria, la Madre di Gesù, è caratterizzata da una triplice perseverante fedeltà: alla Parola, alla comunione fraterna, allo spezzare il pane.

Uniti nello Spirito i credenti *«prendevano cibi con letizia e semplicità di cuore lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo»* (At 2,46-47). Anche quando vengono perseguitati, essi non cessano di benedire il Signore. Sono poveri, illetterati e timidi, ma il Risorto li fortifica con prodigi e segni, e li fa crescere di numero ogni giorno (cf At 16,5).

Nata in Palestina, a Gerusalemme, la Chiesa di Cristo alcuni anni dopo è già presente in gran parte dell’Impero romano.

A Mornese le prime FMA sono 11. Donne umili e povere, seguono Gesù che le fa sue e accende in loro il suo amore per chi è povero e bisognoso di cure e di educazione. Sono assidue e concordi nella preghiera, docili allo Spirito, sicure della presenza di Maria che le guida. Ogni giorno partecipano all’Eucaristia e vivono con letizia e semplicità di cuore, fraternamente unite come sorelle mettendo ogni cosa in comune. Tutta la casa di Mornese risuona della lode di Dio e anche nell’esperienza del conflitto, del dolore e della morte perseverano forti nella speranza. Sono illetterate, ma cercano umilmente la Sapienza e sono impazienti di portare Gesù fino agli estremi confini della terra.

Nato in Italia, a Mornese, l’Istituto pochi anni dopo è presente in Francia, in Uruguay e in Argentina. Animato da un ardente slancio missionario, si diffonde nel mondo silenziosamente, senza prodigi né miracoli.

Possiamo dubitare di tante cose, ma siamo certe che lo Spirito attraverso molte mediazioni è all'opera, come nella fondazione e nell'espansione della Chiesa, così nella fondazione e nell'espansione dell'Istituto. Riconosciamo che veramente Cristo «*si mostrò ad essi vivo con molte prove*» (At 1,3).

Contemplando le nostre umili origini scopriamo in esse la perenne presenza di Cristo, Signore della storia. Nella forza del suo Spirito la comunità si edifica, progredisce nella fede e cresce nell'ascolto e nell'annuncio della Parola di Gesù fino agli estremi confini della terra.

C'è dunque un'evidente sintonia tra le due comunità che attingono la loro vitalità alla stessa sorgente. A questa fonte non ci si disseta mai abbastanza! «La vita dei primi cristiani di Gerusalemme – nota Lucien Cerfaux – è la vita sempre imitata, talvolta da vicino, talvolta da lontano: è la tela del maestro che gli artisti, nei musei, ammirano in ginocchio e copiano maldestramente».³²⁴

2. Una comunità in “uscita”

Mornese è una comunità che ha accolto e incarnato il mandato missionario di Gesù: «*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*» (Mc 16-15); «*Vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga*» (Gv 15,16).

Frequentare la scuola dello Spirito, infatti, significa essere introdotti nella dimensione della profondità e dell'interiorità della vita e, al tempo stesso, nella dimensione dell'apertura e dell'universalità missionaria.

Ancora prima di fondare l'Istituto della FMA, don Bosco lo concede aperto a grandi orizzonti. Don Pestarino, in una lettera al nipote don Giuseppe nel febbraio del 1871, scriveva: «Sono stato a Torino e si decise assolutamente l'apertura del Collegio in un senso grandissimo. Don Bosco ha pensieri molto larghi e bisognerà ancora fabbricare da quanto ho saputo [...]».³²⁵

Portatrice di un progetto carismatico che trascende quello delle singole persone, la prima comunità delle FMA non vive a corto respiro, ma si trova inserita in un dinamismo che la orienta a sorpassare i limiti del cascinale, della parrocchia, del paese. Poco a poco il circuito della sua vita diviene mondiale. Quelle “contadinette di collina” apparentemente rassegnate nei loro piccoli orizzonti³²⁶ si trovano coinvolte nel “sogno”

³²⁴ CERFAUX Lucien, *Quelli di Gerusalemme* [La communauté apostolique. Trad. di Renato Mainardi] = Ex libris 13, Reggio Emilia, Città Armoniosa 1979, 48.

³²⁵ Lettera di don Domenico Pestarino al nipote don Giuseppe (Mornese, 28 febbraio 1871), in *Orme di vita* D 2, 21.

³²⁶ Cf AGASSO Domenico, *Maria Mazzarello. Il comandamento della gioia* = Religione,

di don Bosco impregnato di mondialità secondo la logica della redenzione di Gesù: «Io debbo procurare che il sangue di Gesù non sia sparso inutilmente, tanto per i giovani quanto per le fanciulle».³²⁷

Uomo dai vasti orizzonti non si lascia facilmente rinchiudere nei piccoli spazi e non teme di affermare: «Più le città sono popolate, più fanno per noi».³²⁸ Come non pensare all'esperienza degli Apostoli che animati dallo Spirito non temono difficoltà pur di annunciare il Regno di Dio?: «Riceverete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8).

Le prospettive dell'apertura, degli ampi respiri, della duttilità, della disponibilità al futuro di Dio sono connaturate al carisma salesiano. Le Costituzioni dell'Istituto FMA si aprono appunto con questa visione: «[L'Istituto] partecipa nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo» (C 1). Il suo campo d'azione è vasto quanto l'opera redentrice di Cristo; il suo spirito "spirito da universo".³²⁹

Vi è una pagina nelle nostre fonti, purtroppo poco conosciuta, nella quale don Bosco stesso nel 1880 ratifica di suo pugno la rielezione di madre Mazzarello a Superiora generale con queste parole: «Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri più remoti paesi della terra, dove le Figlie di Maria Ausiliatrice, guadagnando molte anime a Dio, salvino se stesse e possano un giorno colle anime da loro salvate trovarsi tutte nel regno dei Cieli per lodare e benedire Iddio per tutti i secoli».³³⁰

È questa l'immagine dell'Istituto concepito da don Bosco: una comunità aperta nel tempo e nello spazio, radicata nell'amore di un Padre che vuol salvare i suoi figli e dunque chiama a seguire Gesù su frontiere missionarie, a lasciarsi muovere dal soffio dello Spirito.

Mornese è anche una comunità aperta nello spazio. Le lettere che partono da Mornese e da Nizza sono testimoni modeste, ma certe dello slancio d'amore incontenibile che regna nella casa. Si tratta di una comunità non ripiegata su se stessa, ma afferrata dall'ardore salvifico di Gesù Cristo. A don Cagliero madre Mazzarello scrive: «Ora che le ho dato notizie della casa le scrivo i nomi di quelle che desiderano andar presto in

Torino, SEI 1993, VIII.

³²⁷ MB VII 218.

³²⁸ Lettera a mons. Ferdinando Terris, vescovo di Fréjus e Toulon (Torino, 3 agosto 1877), in *Epistolario di Giovanni Bosco* V 419.

³²⁹ Cf VIGANÒ Egidio, *Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese*, in ID., *Non secondo la carne ma nello Spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 122.

³³⁰ *Verbale dell'elezione della Superiora Generale delle FMA* (Nizza Monferrato, 1-9-1880), in *Orme di vita* D 118, 318.

America: io vorrei già esserci, la Madre Vicaria, la Madre Economa, suor Mina, suor Maria Belletti, suor Giuseppina, suor Giovanna, suor Emilia (davvero), suor... non la finirei più se dicessi il nome di tutte quelle che desiderano andarvi» (L 5,9).

A pochi anni dalla fondazione la comunità respira a pieni polmoni lo spirito ecclesiale che la orienta a testimoniare Gesù a tutte le latitudini. Era convinzione comune e radicata alle origini: «Una figlia che entrasse con intenzione di pensare solamente all'anima sua non è atta all'adempimento dei doveri che incombono alle figlie di Maria Ausiliatrice».³³¹

Gli spazi della comunità divengono allora sempre più ampi. La terra è patria per quelle giovani sorelle innamorate di un Dio venuto nel mondo a salvare i suoi figli dando la vita. E questo non è sogno, né utopia. Lasciano veramente tutto, familiari, paese, nazione, lingua, abitudini. Aperte ai progetti missionari di don Bosco, sfidano impopolarità, pericoli, rischi di ogni genere. E quando scrivono raccontano, come i primi apostoli e discepoli, tutto quello che Dio ha compiuto per mezzo di loro (cf At 14,27).³³²

Il Dio della prima comunità è il Dio che opera e fa meraviglie nella vita di chi è umile e non pone ostacoli alla sua azione universale. Guardando a Lui, che ama e non vuole che si perda neppure uno dei suoi figli (cf Mt 18,14), noi impariamo ad avere un cuore «grande e generoso», a prenderci cura degli ultimi, anche quando questo ci pone su strade non ancora battute.

3. Una comunità sensibile all'interculturalità

Al tempo di madre Mazzarello non si parlava di multiculturalità e di interculturalità, ma Mornese si caratterizzò fin dagli inizi come ambiente aperto ad accogliere persone di contesti diversi, con storie di vita e preparazione professionali diverse. Appena fondato l'Istituto delle FMA con una chiara finalità educativa, don Bosco cominciò ad inviare alla casa di Mornese maestre laiche preparate per aiutare le prime suore a rispondere con competenza alla missione. Una di queste era la giovane Emilia Mosca, insegnante di lingua francese; un'altra era Angela Jandet. Tutte e due erano donne provenienti non già da piccoli paesi, ma da Torino, con una preparazione culturale qualificata. Mornese, inoltre, fu fin dagli inizi un ambiente aperto a nuovi orizzonti interculturali, con l'espansione

³³¹ *Relazione della prima adunanza delle Superiore* (Mornese agosto 1878), in *Orme di vita* D 93, 239.

³³² Cf ad esempio le lettere delle missionarie a madre Mazzarello. Esse ci testimoniano l'ardore apostolico delle prime FMA partite giovanissime per l'America (cf *Orme di vita* D 83.105.106.107.110).

missionaria. Nel 1879 dalla Casa di Nizza Monferrato madre Mazzarello scrive alle missionarie che pochi anni prima avevano varcato l'oceano ed erano arrivate in Uruguay, a Villa Colón. È una lettera comunitaria in cui dà notizie, tra l'altro, della comunità che si era appena trasferita da Mornese a Nizza, un trapianto non solo geografico, ma anche culturale, in vista dell'espansione dell'Istituto: per andare poi in Francia, in America e raggiungere in seguito i cinque continenti. Nel corpo della lettera, interroga la giovanissima Sr. Angela Denegri, con tratti di delicato affetto e confidenza, e chiede: «Sai già il francese? Studiando le lingue di questo mondo, studia anche il linguaggio dell'anima con Dio» (L 22,12).

La passione missionaria interpella le FMA ad imparare nuove lingue per meglio poter comunicare il Vangelo della gioia e per aprirsi a nuovi contesti culturali. In tutto ciò sembra riecheggiare la passione missionaria di Paolo: «*Guai a me se non annuncio il Vangelo [...]. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei*» (1Cor 9,16.19-20).

L'apertura e la flessibilità di fronte a nuove situazioni e persone è visibile in madre Mazzarello quando, ad esempio, accoglie Emilia Mosca che proviene da una famiglia agiata e che è sconcertata dinanzi alla semplicità e povertà di Mornese. Lei, da vera madre, donna attenta e rispettosa delle persone, della loro storia, dei loro bisogni provvede per lei all'inizio cibo e bevande diverse perché possa reggere alla fatica del cambiamento e del nuovo ambiente. La fa riflettere sul suo modo eccessivamente ricercato di vestirsi ma non si impone alle abitudini della giovane, bensì rispetta i suoi ritmi di inserimento e di cambiamento. Sa valorizzare le risorse positive della giovane insegnante e intuisce dove potrà arrivare nel cammino di santità:

«Suor Maria Mazzarello, abituata a leggere nei cuori e a riportare su di essi - sia pure inconsciamente - vittorie soprannaturali, intuisce subito la profondità di quella natura ardente, ne misura la potenza di ascesa alle vette della perfezione, e dopo qualche giorno le domanda, scherzosa, se non potrebbe vestirsi più alla buona... "tanto, qui, chi la vede?". La vicaria sa per propria esperienza quanta energia occorra a una giovinetta per vincere la naturale inclinazione a far bella figura; e poiché trova Emilia arrendevole, la conduce senza fatica a riflettere sulla vanità degli onori, sul vantaggio del porre a fondamento della vita solo la fede, solo il bene, solo la gratitudine a Dio per i suoi doni».³³³

³³³ Cronistoria II 17.

La prima comunità guidata da madre Mazzarello si caratterizza, infatti, per l'apertura e l'accoglienza rispettosa e paziente di ogni persona nella propria diversità anche culturale. È il caso, ad esempio, della giovane africana Maria, chiamata "la Mora" arrivata a Nizza Monferrato tramite il vescovo missionario mons. Daniele Comboni. «Di tanto in tanto egli ne accompagna qualche gruppetto in Europa, per affidarle a famiglie cattoliche e a Istituti religiosi, perché le ricevessero in carità e pensassero in tutto e per tutto al loro avvenire temporale ed eterno». La giovane è accolta con simpatia, carità e con una certa curiosità. È particolarmente significativa la sensibilità, la descrizione, il rispetto, l'attenzione di madre Mazzarello di fronte alla ragazza e alla comunità: «Ritiratasi la ragazza - che presto sarà chiamata correntemente «la mora» - raccomanda di non farle domande importune, ma di usarle un tratto garbato secondo la carità, pregando perché il Signore le conceda la grazia di farsi cristiana». ³³⁴

Si tratta di una giovane che porta con sé una storia di sofferenza, forse caduta nella rete della tratta, schiava, venduta a diversi padroni. Una storia dolorosa e non facile da capire e da accogliere con rispetto. La *Cronistoria* la descrive «di temperamento impetuoso, istintiva e incontrollata, diviene pericolosa se la si contraddice, o se la sua gelosia si sente urtata». ³³⁵ Madre Mazzarello e la comunità la circondano di bontà e usano molta pazienza nei suoi confronti. Dopo un lungo cammino riceve il Battesimo. Ma la ragazza non riesce a adattarsi a vivere con le FMA. «Visto che sono riusciti inutili tutti i tentativi di bontà e di pazienza per l'indole aggressiva e indomabile», ³³⁶ si trova una nuova sistemazione nell'Istituto "Buon Pastore" a Torino. Purtroppo neanche qui si adatta e fugge di casa. La narrazione della *Cronistoria* conclude esprimendo gli interrogativi dalla comunità: «Che ne sarà ora di lei? Maria Ausiliatrice la protegga e l'aiuti a mettere in salvo la sua povera anima». ³³⁷

La dimensione interculturale della prima comunità di Mornese ci parla di un cammino di apertura, di donazione e di disponibilità totale all'accoglienza, pur nella fatica.

L'apertura alle diverse culture, che la Chiesa realizza gradualmente nella storia, fa parte della sua identità missionaria che la orienta a dilatare gli orizzonti nella gioia di annunciare il Vangelo a tutto il mondo.

³³⁴ *Cronistoria* III 184.

³³⁵ *Cronistoria* III 247

³³⁶ *Cronistoria* IV 327.

³³⁷ *Cronistoria* V 23.

4. Una comunità segnata dalla fragilità

Quando Paolo pregava con insistenza Dio perché gli togliesse quella “spina nella carne” che lo faceva soffrire, il Signore gli rispose: «*Ti basta la mia grazia: la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza*» (2Cor 12,9). Allora Paolo si riconciliò serenamente con la sua debolezza, accettò di convivere con essa con pazienza e abbandono. E arrivò anzi a dire: «*Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo [...]. Quando sono debole, è allora che sono forte*» (2Cor 12,9-10).

Come avvenne per Paolo, anche la comunità di Mornese imparò poco alla volta l'importanza della fiducia illimitata nella grazia di Dio che può valersi anche della fragilità umana. Affermare la santità di una comunità non significa escludere e negare i limiti, i conflitti, le tensioni e le fragilità umane. Mornese è esempio di una comunità che vive tra il “già” e il “non ancora”; una comunità fatta di risorse e di fragilità, di ombre e di luce. Non mancarono eventi e storie dolorose: ragazze difficili (Emma Ferrero, Maria Belletti, Corinna Arrigotti); defezioni, dubbi e infedeltà vocazionali (suore che lasciarono l'Istituto e non si adattarono alla vita povera e austera di Mornese); caratteri difficili, carenze formative (tipi orgogliosi, ribelli, refrattari all'obbedienza, mancanza di carità fraterna, orgoglio). Neanche nelle prime comunità cristiane mancarono conflitti e tensioni: ad esempio le difficoltà per le divisioni all'interno della comunità di Corinto (cf 1Cor 1,10-13), quelle nella comunità dei Tessalonicesi (cf 2Ts 3,6), la controversia che oppone Paolo a Pietro (cf Gal 2,1-20), il dissenso e la separazione di Paolo da Barnaba (cf At 15, 36-41).

Di fronte alle difficoltà, alle incertezze, alle fragilità di cui era segnata la vita della prima comunità di Mornese, Maria Domenica educò le sorelle e le ragazze a superare ogni forma di pessimismo o di rassegnazione. Il suo modo di vivere e accompagnare le persone era segnato dalla capacità di resilienza. Le difficoltà e i limiti non erano da lei drammatizzati, ingranditi o subiti passivamente, ma accettati e accolti con realismo nella fede autentica e nella speranza che non delude.

Nell'ottica evangelica limiti e fragilità non sono stati considerati ostacoli insormontabili, ma integrati e armonizzati nel cammino di santità. Madre Mazzarello ne era convinta a partire dalla sua stessa esperienza di vita quando scriveva alle suore: «I nostri difetti, se li combattiamo con buona volontà, son quelli che devono aiutarci ad andare avanti nella perfezione, purché abbiamo vera umiltà» (L 28,5).

La comunità può diventare luogo di formazione alla santità quando in essa si vive la fiducia, l'accoglienza e il perdono. Quando i membri

che la compongono hanno un cuore toccato dalla compassione, allora vivono l'esperienza della condivisione della vita comune che si rivela anche condivisione della "misericordia" comune: «Nella coscienza della nostra comune debolezza, dobbiamo umiliarci gli uni davanti agli altri, aver compassione gli uni degli altri...».³³⁸ Il Signore onora il nostro limite con la sua compassione, sta a noi di onorare la sua compassione riconciliandoci con il nostro limite, imparando giorno dopo giorno a portare «*i pesi gli uni degli altri*» (Gal 6,2).

La comunità, nell'interazione tra persone consacrate e convocate da Dio per una missione comune, è luogo di grazia, un'opera divina, un miracolo del quale rendere grazie con stupore. Essa è infatti il luogo dell'esercizio concreto della carità, spazio teologico dove si vive l'esperienza di Dio presente ed operante, nonostante tutte le debolezze e vulnerabilità umane. La comunità può diventare il luogo dove fare l'esperienza della potenza di Dio che si manifesta nella debolezza umana. Per San Paolo, infatti, la forza di Dio trova la sua misura nella misura della nostra debolezza (cf 2Cor 12,10).

Anche chi guida la comunità non è perfetto, è una persona segnata dal peccato e dal perdono di Dio. Per il fatto di essere chiamata a guidare le sorelle/i fratelli, la sua fragilità non sparisce, a volte si rende ancora più visibile. In questo senso madre Mazzarello è maestra di vita. Ella non teme di presentarsi come una persona in cammino, bisognosa di salvezza come tutte le altre. Per questo può rivolgere con efficacia parole di conforto a chi cade o commette errori: «Guarda, non scoraggiarti. Anch'io sai sono così... cado così e così; ma con un po' di coraggio e la grazia di Dio, andiamo avanti e arriveremmo a farci sante, vedrai».³³⁹

Nelle sue lettere non è infrequente trovare richieste di preghiere per lei, che non nasconde di avere molto bisogno dell'aiuto di Dio e della comprensione degli altri. Chiede, ad esempio, a don Cagliero di pregare per lei affinché possa superare l'amor proprio: «Preghi un po' davvero che possa rendermene degna, morendo a me stessa ed al mio amor proprio, che ne ho tanto tanto che ogni momento inciampo e cado a terra come un ubriaco» (L 9,9). L'immagine plastica e cruda esprime la capacità di riconoscere e di accettare serenamente i propri limiti e insieme la tensione continua nel cammino di santità.

È questo aspetto che conferisce ad una comunità un clima di realismo e di sana umanità. Si tratta di una comunità che vive l'esperienza della piccolezza e della debolezza nella logica del Vangelo.

³³⁸ LOUF André, *La vita spirituale*, Magnano (Biella), Edizioni Qiqajon 2001, 135.

³³⁹ *Cronistoria* III 153-154.

Tutto questo evoca quanto scrive Paolo nella seconda lettera ai Corinzi. Il segreto per sperimentare la salvezza che viene da Dio è riconoscersi deboli e peccatori, cioè «vasi di creta», quel materiale povero che però può contenere anche il tesoro più grande: la potenza di Dio che ci salva e che ci rende persone di comunione nonostante le fragilità (cf 2Cor 4, 7-15).

In conclusione, si può affermare che le prime comunità cristiane rimangono come modello e punto di riferimento per vivere la comunione nella comunità. L'esperienza vissuta di una comunione intensa e vera è possibile, anche se non priva di tensioni e di difficoltà, perché la comunità «è l'immagine di una Chiesa che, grazie all'insegnamento degli Apostoli, nasce e si nutre continuamente della parola del Signore, la celebra nel sacrificio eucaristico e ne dà testimonianza al mondo nel segno della carità».³⁴⁰ La comunità costruita sulla roccia (cf Mt 7,25) è incrollabile, segno profetico di comunione, specchio di una bellezza capace di salvare il mondo

La comunità/comunione poi non è fine a se stessa, ma è sempre una comunità per la missione, aperta nel tempo e nello spazio all'interculturalità e partecipe della missione salvifica della Chiesa nel mondo. «La comunione fraterna in quanto tale – come precisa il Documento *La vita fraterna in comunità* – è già apostolato, contribuisce direttamente all'opera di evangelizzazione».³⁴¹ L'Istituto delle FMA è nato all'interno di un'esperienza comunitaria molto intensa. Il clima fondazionale è un fuoco di carità che fa convergere donne fragili, povere, con scarsa cultura. È una forza potente che spinge, anima, fa convergere persone tanto diverse e le aiuta superare inevitabili conflitti. È come un fiume di acqua che sgorga e zampilla dal di dentro. Come ci ricorda Gesù: «Chi ha sete venga a me e beva e chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgeranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui» (Gv 7,37-39).

³⁴⁰ *Catechesi tradendae* 10.

³⁴¹ VFC 55.

25. UNA COMUNITÀ PELLEGRINA VERSO L'ARMONIA

Piera CAVAGLIÀ – Eliane ANSCHAU PETRI

1. Una comunione intessuta dalla diversità

Le prime FMA sono una famiglia di sorelle strette intorno alla madre, una donna tessitrice di fraternità e costruttrice di rapporti. Si amano intensamente, di vero cuore. La loro vita è tutta condivisa in un affetto delicato e forte, genuinamente evangelico. Esso è forza unificante che induce a superare barriere, frammentazioni, disarmonie.

Si sentono figlie di una stessa Madre e questo potenzia notevolmente il vincolo che le unisce. Forti della fiducia che deriva loro dall'essere portatrici del carisma educativo di don Bosco, le prime FMA guardano alla «grande storia da costruire»³⁴² e verso cui lo Spirito le proietta, per fare con loro ancora cose grandi.

La piccola comunità nasce come esperienza di carità apostolica che trova in Cristo e nel dono di sé alle ragazze l'elemento unificante e il dinamismo propulsore. Ha dunque un volto di giovanile freschezza e di concorde impegno educativo vissuto come “una maternità d'amore”. È infatti la comunità che ha assunto il carisma di don Bosco e la regola di vita da lui elaborata e consegnata al primo gruppo di Mornese.

Il termine di riferimento non è il paradigma monastico, né quello dei Conservatori destinati all'educazione della donna borghese, ma quello della Congregazione salesiana nella quale si andava delineando, non senza conflitti, una nuova identità di prete-educatore.³⁴³ Per questo la prima comunità delle FMA si configura come “casa di educazione” e la sua spiritualità reca un'impronta pedagogica e comunitaria.

Di qui il modello della famiglia dove tutto si condivide e i rapporti sono spontanei e fraternamente intensi, pur nella diversità di caratteri, di provenienza, di cultura, di ruoli. Una famiglia aperta, grembo fecondo di altre comunità che si aprono di anno in anno. Di qui l'immagine del “nido” dove ci si forma, si cresce uniti, stretti l'uno all'altro perché generati dallo stesso amore. Poi, quando si è pronti, si spicca il volo partendo per luoghi lontani e sconosciuti, ma non ci si divide. Si continua a vivere

³⁴² Cf VC 110.

³⁴³ Cf *Relazione sulla situazione dell'Istituto FMA esposta da Don Bosco alla S. Sede (1879-1880)*, in *Orme di vita* D 114.1, 299-302.

e ad operare nello stesso spirito, sotto qualunque cielo, anche quando “un mare immenso” ci può separare.³⁴⁴

Un forte senso di coesione comunitaria ed educativa accompagna la genesi e lo sviluppo della prima comunità. Non ci potrebbe essere “spirito di Mornese” senza questa dimensione. Anche il “sistema preventivo” è un’emanazione dello spirito di famiglia³⁴⁵ e il potenziale educativo dell’amorevolezza si esprime in forma privilegiata nella relazione interpersonale e comunitaria.

Oggi c’è la tentazione di passare dalla vocazione, cioè dalla sequela di Gesù, alla missione senza la mediazione della comunità. Individualismo e ricerca di successo personale sono terribili insidie alla fraternità. La linea evangelica, di cui Gesù stesso ci dà testimonianza, segue questa traiettoria: dalla comunione alla comunità, alla missione. Egli ha mandato i suoi insieme, a due a due, mai soli (cf Lc 10,1). Il circolo dell’amore, iniziato nella comunità radicata in Gesù, si dilata al mondo intero.

2. Il dono della comunità: la visibilità di Dio che è amore

Partiamo dalla premessa che su ogni storia di fraternità vera c’è l’intervento del Signore, che ci educa ad amare e a servire, guidandoci verso la reciprocità e la gratuità.

Della prima comunità delle FMA ci resta questa concorde testimonianza: qui non c’è che amore e dunque c’è futuro! È una comunità compaginata dall’amore e dunque “segno” di colui che si prende cura dei suoi figli e vuole fare di loro un «cuore solo e un’anima sola in Cristo» (At 4,32).

Il volto della prima comunità è apparso fin dalle origini con un tratto connotativo: la familiarità schietta e gioiosa. In questa dimensione scorgiamo la pietra di paragone di ogni rinnovamento e di ogni inculturazione.

Ma dove è radicata questa comunità? Essa è una partecipazione al dono dello Spirito e al tempo stesso una conquista mai pienamente raggiunta. Secondo madre Mazzarello l’essere veramente sorelle è solo possibile nel nome e con la forza del Signore Gesù: «Una figlia che ama ve-

³⁴⁴ Madre Mazzarello scriveva: «Quando anche siamo separate le une dalle altre da una sì gran distanza, formiamo un cuore solo per amare il nostro amato Gesù e Maria SS. e possiamo sempre vederci e pregare le une per le altre» (L 18,2). E in una lettera a suor Angela Vallese, direttrice della casa di Montevideo-Villa Colón, scriveva: «Sebbene però vi sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuor Sac.mo di Gesù, possiamo pregare le une per le altre, così i nostri cuori saranno sempre uniti» (L 22,1).

³⁴⁵ Cf CERIA Eugenio, *Annali della Società Salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)* I, Torino, SEI 1961, 731.

ramente Gesù va d'accordo con tutte» (L 49,6). La comunità di Mornese è una comunità animata e vivificata costantemente dallo Spirito come lo era la prima comunità cristiana: «Avrete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi» (At 1,8). Con la forza dello Spirito, è infatti possibile vivere il fragile dono della comunione e superare tutte le possibili difficoltà e tensioni.

È lo Spirito Santo che costruisce la comunione con la sua sapiente pedagogia quotidiana. «A imitazione della prima comunità di Gerusalemme (cf At 2,42), la Parola, l'Eucaristia, la preghiera comune, l'assiduità e la fedeltà all'insegnamento degli apostoli e dei loro successori mettono a contatto con le grandi opere di Dio che, in questo contesto, diventano luminose e generano lode, ringraziamento, letizia, unione dei cuori, sostegno nelle comuni difficoltà della quotidiana convivenza, reciproco rafforzamento nella fede».³⁴⁶

Anche della comunità di Mornese possiamo dire che prima di essere un progetto umano, essa fa parte del progetto di Dio. Nella comunità e nel cuore delle persone è all'opera un invisibile protagonista di comunione che compie quanto lui solo può compiere. Lo sguardo trasparente di Maria Domenica lo riconosce quando scrive alle suore: «È la mano di Dio che lavora in voi» (L 66,2). Senza questa presenza «nulla esiste di valido e di santo» ci fa pregare la liturgia.³⁴⁷

Per questo la Madre era colma di stupore e di meraviglia nel costatare che la carità regnava dappertutto (cf L 9,6; L 26,4), che le suore erano fraternamente unite, serene, umili. Riconosceva tutto come grazia, anzi una serie di “grandi grazie” che, nonostante la sua “indegnità”, venivano concesse da Dio e da Maria Ausiliatrice (cf L 7,2).

La comunione delle sorelle era anche per don Pestarino una “benedizione” di Dio e di Maria che lo confortava e lo “edificava”. Nella sua prima relazione a don Bosco, e dunque in un clima di grande confidenza, rileva che nella comunità regna «una vera unione di spirito, di carità, armonia piena di santa letizia fra tutte» dalla ricreazione al lavoro condiviso, dalla preghiera alla missione educativa.³⁴⁸

La presenza di Gesù e la protezione materna di Maria danno alla comunità queste due fondamentali certezze: di essere infinitamente amate e di poter amare senza limiti. Per questo la grazia della carità e dell'unione dei cuori è continuamente implorata nella preghiera e realmente ottenuta.

³⁴⁶ VFC 14.

³⁴⁷ Cf l'orazione della XVII domenica durante l'anno.

³⁴⁸ Cf *Relazione di don Domenico Pestarino sulla comunità delle FMA* (Torino, febbraio 1874), in *Orme di vita* D 34, 104-106.

Abbiamo tutti spesso quella tentazione che Papa Francesco evidenzia come sottile nemico della santità: il neo-pelagianesimo. Secondo questa eresia tutto dipende dallo sforzo personale e dalla volontà umana dimenticando così il messaggio evangelico che ci invita a ricordare sempre la volontà di Dio e la sua misericordia e che Egli «*ci ha amati per primo*» (1Gv 4,19). «Solo a partire dal dono di Dio, liberamente accolto e umilmente ricevuto, possiamo cooperare con i nostri sforzi per lasciarci trasformare sempre di più. La prima cosa è appartenere a Dio».³⁴⁹

Un antidoto contro questa tentazione è ricordarci spesso che è Lui, il Signore, che compone e integra la nostra fragile comunione, plasmandoci un cuore capace di donazione instancabile. A Mornese constatiamo l'azione di questo invisibile protagonista di comunione che orienta a superare le barriere dell'individualismo e a coltivare una «grande carità»³⁵⁰ verso tutti.

3. La costruzione della comunità nella trama delle diversità

La prima comunità, come ogni nostra comunità, è un meraviglioso dono dello Spirito che richiede anche una risposta, un paziente tirocinio non privo di fatica e di ascesi.

«La comunità senza mistica non ha anima, ma senza ascesi non ha corpo».³⁵¹ Essa si edifica sulla debolezza umana a prezzo di continue riconciliazioni nel monotono tessuto del quotidiano, in una ricca trama di poveri rapporti umani.

La prima comunità delle FMA è costituita da volti diversi, storie differenziate di donne con un patrimonio di gioia e di dolore, di emarginazione e di libertà, di debolezza e di forza. Si trova in essa una pluralità di ruoli, di personalità, di caratteri che non senza fatica cercano la convergenza e la condivisione.

Vi è il nucleo delle Figlie dell'Immacolata che con Maria Mazzarello hanno accolto il progetto di don Bosco. Queste conoscono fino ai dettagli l'origine dell'Istituto e ne conservano fedeli la memoria.

Accanto a loro vi sono le nuove candidate all'Istituto che ogni anno vengono ad arricchirlo con il loro entusiasmo, le loro risorse e i loro limiti: postulanti, novizie, giovani suore. Tra le FMA si nota una varietà di ruoli e di compiti: superiore, maestre, suore studenti, assistenti, addette

³⁴⁹ GE 56.

³⁵⁰ In varie lettere suor Maria Domenica attribuisce questo aggettivo alla carità (cf L 64,4).

³⁵¹ VFC 23.

ai vari servizi comunitari, all'educazione, alla scuola, alla formazione del personale.

Per alcuni mesi la comunità fu guidata, a livello di disciplina religiosa, da due suore di S. Anna e a livello didattico non restò mai senza la presenza di maestre laiche (Angela Jandet, Emilia Mosca, Candida Salvini, Maria Blengini, Angela Bacchialoni, ecc.).

Vi sono poi le educande, un gruppo eterogeneo dai 6 ai 18 anni, con una diversificata gamma di provenienze e di problematiche.

Lo stile comunitario salesiano, dove è attuato con fedeltà creativa, promuove lo spirito di famiglia e la fraternità, ma non livella né massifica, anzi favorisce l'espressione della ricchezza personale nella partecipazione e nella corresponsabilità. La diversità dei ruoli e dei compiti è essenziale all'armonia comunitaria. Lo "spirito di Mornese" dà origine, per sua natura, ad una serie di legami interpersonali differenziati quanto a età, formazione, ruolo, attese, sensibilità.

Ad ogni membro si chiede non solo di essere competente, fedele al proprio compito e di rispettare quello degli altri, ma anche di mostrarsi aperto a tutti, riconoscente per la presenza degli altri e per la ricchezza dei loro insostituibili contributi.

La comunità è affidata a suor Maria Domenica e al vigore della sua maternità spirituale. È lei l'animatrice, la guida, la madre che tutte conosce, di tutte si prende cura con umile amore e vero spirito di servizio, senza badare a sacrifici. Scriveva infatti con verità: «Son pronta a far di tutto per il vostro bene» (L 52,2).

Questa meravigliosa fecondità comunitaria trova la sua consistenza nella forza d'amore di suor Maria Mazzarello, ma non si spiegherebbe senza la presenza di suor Petronilla, suor Giovanna Ferrettino, suor Emilia Mosca, suor Assunta Gaino, suor Enrichetta Sorbone, ecc. così come anche nella prima comunità cristiana: negli *Atti degli Apostoli* si afferma che «vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo zelota e Giuda figlio di Giacomo» (At 1,13) e questo sta a indicare una comunità che vive l'armonia nella diversità delle persone e dei ruoli.

Dire comunità è indicare una forte solidarietà e reciprocità di presenze e al tempo stesso una dinamica di libera iniziativa personale. La fraternità non imprigiona le persone, non le modella secondo un rigido cliché, ma contribuisce a sviluppare le loro potenzialità e le invia alla missione. Per questo suor Maria Mazzarello non teme di confrontarsi con l'una e con l'altra, anzi favorisce il dialogo e lo provoca.

Donna saggia si preoccupa di ascoltare, di capire e in questo processo l'orecchio e il cuore, prima che la bocca, hanno una funzione insostituibile. Le prime FMA potevano parlarle in qualunque ambiente e in

qualunque momento: il suo orecchio era sempre teso all'ascolto. Donne dal cuore in ascolto, abituate al silenzio di tutto l'essere, favorivano nella comunità la creazione di un clima benefico dove ogni persona sapeva di essere accolta ed amata e perciò si manifestava per quella che era, senza paure.

È attraverso l'ascolto di voci diverse che alla fine si giunge ad intendere la voce dello Spirito. Come a Gerusalemme: «*Abbiamo deciso lo Spirito Santo e noi*» (At 15,28).

Sulla stessa linea di don Bosco, cercava di far emergere i talenti, di non soffocarli, e questo comportava scoprire la "corda che vibra" e metterla in condizione di suonare la sua melodia. Nessuno è tanto piccolo e povero che non abbia almeno una corda che possa vibrare.

Tutti noi siamo stati creati con una cassa armonica unica e irripetibile, la quale è fatta per rendere al massimo. Questo si realizza solo se vengono suonati gli accordi giusti che, componendo la canzone della nostra vita, costituiscono la sinfonia comunitaria.

Il dono più prezioso che possiamo fare agli altri è quello di aiutarli a divenire sempre più se stessi nella forma migliore, cioè tali quali Dio da sempre li ha voluti.

Le ragazze e le sorelle erano state affidate a Maria Mazzarello e alle prime FMA perché insieme cercassero umilmente di contribuire a far sì che sul loro volto brillasse viva l'immagine di Dio. Era appunto questo il traguardo di quella consegna: "A te le affido", questa la più sublime forma di maternità.

Abbiamo detto che è compito dello Spirito generare in noi la capacità di comunione, ma egli si serve della nostra umanità per operare. Per questo le relazioni quotidiane sono il miglior laboratorio di santità, una continua *schola amoris*.³⁵²

4. I requisiti dell'armonia comunitaria

In un ambiente tanto simile alle famiglie contadine del tempo i rapporti erano sobri, essenziali, profondi e perciò sinceramente solidali. Mornese è una comunità dove si lascia tanto spazio al silenzio, all'intuizione, alla misericordia, al sacrificio, al lavoro, alla gioia, alla fede nella presenza di Dio. Allora quella famiglia si fa tempio della vita dove si cresce, si matura, si avanza verso nuovi approdi sotto la guida dello Spirito che è amore e armonia.

³⁵² Cf VFC 25.

Il dinamismo dell'amore conosce alcune parole-chiave che, nell'ambiente di Mornese, risuonano con particolare ricchezza di melodie: dimenticanza di sé, dolcezza, umiltà, povertà e condivisione di tutto, castità, libertà interiore. L'amore nelle prime sorelle aveva trovato una "*dimora vergine*" e questo lo preservava dalla strumentalizzazione dell'altro, dalle insidie del soggettivismo, dalla ricerca egoistica, dall'autoreferenzialità.

Nelle prime Costituzioni, tra le virtù principali da praticarsi dalle FMA nelle quali «deve andare in esse di pari passo la vita attiva e contemplativa»,³⁵³ il primato spetta alla "carità paziente e zelante". Numerosi articoli tratteggiano il profilo della FMA animata da questo amore che la rende «imitatrice di Gesù Cristo e serva dei poveri» e la spinge fino alla dimenticanza di sé per la gioia delle sorelle: «Per maggior perfezione della Carità ognuna preferirà con piacere le comodità delle sorelle alle proprie, ed in ogni occasione tutte si aiuteranno e solleveranno con dimostrazioni di benevolenza e di santa amicizia, né si lasceranno mai vincere da alcun sentimento di gelosia le une contro le altre».³⁵⁴

Il vigore dell'amore a Mornese ha le sue radici nel rinnegamento di sé e questo comporta distacco dalla propria volontà, dalle proprie abitudini, anche relative all'esperienza di preghiera, e giunge fino ad assumere le forme del distacco anche dal proprio abito personale. Le prime FMA venivano formate da madre Mazzarello a non dividere il cuore, ma a condividere i propri beni con le sorelle: cose, tempo, doti, cultura, preghiera, gioia.

L'amore che lo Spirito alimenta nelle persone e nella comunità ha il volto dell'umiltà sincera e gioiosa e della povertà che non tiene nulla per sé, ma tutto condivide.

La comunità religiosa è scuola di gratuità e di solidarietà, il luogo dove avviene «il quotidiano paziente passaggio dall'“io” al “noi”, dal mio impegno all'impegno affidato alla comunità, dalla ricerca delle “mie cose” alla ricerca delle “cose di Cristo”».³⁵⁵

Per concludere è bene ribadire che ogni comunità è chiamata a generare armonia, pur nella consapevolezza che la realtà è intessuta di conflitti, contrasti, diversità. È come uno spettro di colori che abbraccia tutte le sfumature possibili. Nella comunità di Mornese scopriamo la molteplice gamma dei valori evangelici intrecciati con la pluralità dei sentimenti umani: paura, dubbio, fragilità, mediocrità, infedeltà, peccato. La prima comunità, che porta il carisma in fragili vasi, si presenta forte e debole al tempo stesso. Possiamo dire che una delle caratteristiche più affasci-

³⁵³ *Regole o Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice aggregate alla Società Salesiana*, Torino, Tip. e Libreria Salesiana 1878, Titolo IX, art. 5.

³⁵⁴ *Ivi*, Titolo XVI, art. 23.

³⁵⁵ *VFC* 39.

nanti è quella dell'armonia, non intesa come assenza di contrasti, ma come integrazione dialettica di elementi apparentemente opposti: lavoro e preghiera, comunicazione e interiorità, austerità e libertà, solitudine e partecipazione, dedizione costante alle ragazze e consacrazione a Dio, metodologia e spiritualità, fedeltà alla tradizione e apertura creativa al nuovo che avanza.

In ogni cosa si tengono presente i criteri operativi dati da madre Mazzarello che sostengono la ricerca di equilibrio e di armonia: «Con coraggio, senza paura andate avanti» (L 66,4) e «Fate con libertà tutto ciò che richiede la carità» (L 35,3).

26. L'APERTURA MISSIONARIA UNIVERSALE

Maria Dolores RUIZ PÉREZ

Nell'Antico Testamento, quando Dio chiama i suoi eletti dando loro una missione, li mette "in marcia" verso nuovi e ampi orizzonti. Abramo accoglie la chiamata a partire per una nuova terra (cf Gn 12,1-3). A Mosè Dio dice: «Va', io ti mando» (Es 3,10), e con lui fa uscire il popolo di Israele verso la terra promessa (cf Es 3,17). Dice a Geremia: «Dovunque ti manderò, tu andrai» (Ger 1,7). «Nella Parola di Dio appare permanentemente questo dinamismo di "uscita" che Dio vuole provocare nei credenti», afferma Papa Francesco.³⁵⁶

Nel Nuovo Testamento è Gesù, l'Inviato del Padre, che porta a compimento la sua opera di salvezza. Fin dall'inizio del suo ministero «chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui [...] e anche per mandarli a predicare» (Mc 3, 13-14). In essi continua la sua missione: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21). Gesù risorto invia i suoi discepoli a predicare il Vangelo in ogni tempo e ovunque, affinché la vita piena per sempre con Lui e la fraternità universale si diffondano in ogni angolo della terra, grazie al dono dello Spirito: «Riceverete la potenza del Santo Spirito, che scenderà su di voi, e mi sarete testimoni a Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino ai confini della terra» (At 1,8). I discepoli continuano la missione di Gesù, che ha promesso di rimanere con loro fino alla fine dei tempi (cf Mt 28, 20).

Piera Cavaglià fa notare che Maria Mazzarello fin da ragazza era stata iniziata da don Pestarino allo spirito missionario.³⁵⁷ Era infatti iscritta

³⁵⁶ EG 20.

³⁵⁷ Dagli appunti di suor Piera Cavaglià su Maria Domenica Mazzarello. *Missionaria e*

alla Pia Opera della S. Infanzia introdotta da lui a Mornese fin dal 1849.³⁵⁸ Anche dalle letture consigliate da don Pestarino, Maria Domenica aveva trovato impulso di preghiera e di offerta per la causa delle missioni. Nel libro di meditazione di Elisabetta Girelli, *Indirizzo e pascolo alla pietà delle giovani*, si legge che un laico della Compagnia di Gesù, che faceva il sarto, diceva tra sé: «Io lavorando tutto il giorno intendo, o mio Dio, di fare la vostra santa volontà, e vorrei procurare la vostra maggior gloria come fanno quei nostri gran Missionari, che vanno a convertire mezzo mondo; e quanti punti io farò nel mio lavoro, vorrei che fossero tanti atti di fede, di gratitudine e di amore».³⁵⁹

Mossa da questo ardente desiderio missionario vissuto nella quotidianità, Maria Domenica si dedica alle ragazze del paese. Non le basta più la ristretta cerchia del gruppo delle Figlie di Maria Immacolata. La sorella suor Felicità così scrive di lei: «Quando le fu dato di appagare l'ardente suo desiderio, quello cioè di riunire alcune compagne e insieme convivere per meglio servire il Signore, la sua gioia fu al colmo. Coraggiosamente abbandonò padre, madre, fratelli, sorelle, insomma l'intera famiglia, lasciandoci tutti nel pianto e nella desolazione».³⁶⁰ Dare tutto è la legge di ogni vocazione missionaria!

1. La "vocazione missionaria" di Maria Domenica Mazzarello

Maria Domenica come san Paolo, il grande missionario della Chiesa primitiva, vive di Gesù, lo conosce sempre più profondamente, lo ama, si conforma a Lui e vorrebbe che questo amore si irradiasse in tutto il mondo. Come l'apostolo, Maria Mazzarello dice con la sua vita: «*L'amore di Cristo ci spinge*» (2Cor 5,14). Niente la separa dall'amore di Cristo (cf Rm 8,35-9).

Anche il suo temperamento ardente, esuberante e coraggioso sostiene il suo impegno missionario. La stessa esperienza di vita che si misura continuamente con il dolore e la fatica, rafforza la sua prontezza al dono. Come l'apostolo Paolo ha un grande coraggio e una grande fede: il coraggio sostiene la sua fede e questa alimenta il coraggio. È per questo può

formatrice di missionarie, pro manuscripto.

³⁵⁸ Cf *Summarium* 137; MACCONO I 140. Le bambine e i bambini venivano educati a raccogliere le loro offerte «per la redenzione ed educazione dei bambini infedeli» (MACCONO Ferdinando, *L'apostolo di Mornese. Sac. Domenico Pestarino*, Torino, SEI 1927, 57).

³⁵⁹ GIRELLI Elisabetta, *Indirizzo e pascolo delle giovani alla pietà*, Brescia, Tip. Vescovile 1863, 115.

³⁶⁰ LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 96.

anche dire con Paolo «*Guai a me se non predicassi il Vangelo*» (1Cor 9,16), perché predicare il Vangelo vuol dire, prima di tutto, condividere la fede e la speranza con ogni persona.

La sua passione educativa, radicata nella consegna «A te le affido», dà alla sua vita un forte impulso di solidarietà con chi è povero, piccolo, bisognoso. Anche dopo la svolta causata dalla malattia, continua «*tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*» (Eb 12,2). La malattia non segna la fine bensì l'inizio di una nuova tappa della sua storia, si apre un cammino ricco, movimentato, difficile, ma meraviglioso. Nel suo cuore prende forma un progetto condiviso con un gruppo di giovani donne laiche operanti nella parrocchia di Mornese, molto attive e impegnate ad evangelizzare nel loro ambiente, che culminerà in una comunità religiosa a dimensioni mondiali.

Il clima apostolico di Mornese non era un clima da «serra» ma «da universo» – faceva notare don Viganò – settimo successore di Don Bosco. Radicato nel territorio di Mornese, lo spirito dell'Istituto non vi resta imprigionato; essendo «spirito da universo», esso è destinato ad estendersi in prospettiva universale.³⁶¹

2. La comunità di Mornese aperta a tutto il mondo

L'Istituto delle FMA non si rivolge alle missioni nella sua raggiunta maturità, quasi per un'estensione delle sue opere, come è avvenuto per altri Istituti religiosi, ma sorge con un prioritario intento missionario. Dopo appena cinque anni dalla fondazione si registra la prima partenza per l'Uruguay, nel 1877. Queste giovani sorelle, insieme ai Salesiani, attraversano l'oceano adempiendo al mandato missionario del Signore: «*Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra*» (At 1,8).

In questo versetto *Atti* viene mostrato agli apostoli il campo di un'opera universale, che essi pensavano fosse la restaurazione del «regno a Israele». Lo spazio si dispiega in tre tappe: a «Gerusalemme» inizia l'opera degli apostoli, del tutto in accordo con l'importanza storica di questa capitale del popolo di Dio nell'Antico Testamento; «Giudea e Samaria» caratterizzano lo sviluppo; nella terza tappa la ristrettezza d'Israele è superata dal Vangelo «fino ai confini della terra». In queste ultime parole del Signore si fa percepibile la chiamata di Dio al mondo intero a ricevere la sua salvezza, come esprime anche l'istruzione data al servo del Signo-

³⁶¹ Cf VIGANÒ, *Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese* 122.

re nel libro di Isaia: «Non basta che tu mi serva per restaurare le tribù di Giacobbe e convertire i disprezzati superstiti d'Israele: guarda che io ti ho destinato ad essere la luce delle genti, perché la mia azione salvifica giunga ai confini della terra» (Is 49,6)

Il fuoco acceso a Mornese divampa e raggiunge presto altre terre lontane. Diventata FMA, Maria Mazzarello accoglie con gioia e generosa disponibilità il progetto di don Bosco e prepara con sollecitudine le giovani sorelle ad essere educatrici missionarie. A Mornese, in un clima di intenso spirito missionario, in molte volevano partire e Madre Mazzarello più volte, nelle sue lettere, accenna al suo desiderio e a quello delle sorelle e anche delle ragazze, di partire per le missioni: «Ora che le ho dato notizie della casa le scrivo i nomi di quelle che desiderano andar presto in America: io vorrei già esserci, la Madre Vicaria, la Madre Economa, suor Mina, suor Maria Belletti, suor Giuseppina, suor Giovanna, suor Emilia (davvero), suor... non la finirei più se dicessi il nome di tutte quelle che desiderano di andarvi [...] “Il Signor Direttore fece la domanda per andare in America”» (L 4,11.14 e cf anche L 5,9).

A pochi anni dalla sua fondazione, la comunità respira profondamente lo spirito missionario che la spinge a testimoniare Gesù a tutte le latitudini. Il comune desiderio si basa su una convinzione radicata nelle origini: «Una figlia che entra con l'intenzione di pensare solo alla sua anima non è capace di adempiere ai doveri che incombono alle Figlie di Maria Ausiliatrice». ³⁶²

Anche i direttori salesiani, don Cagliero e don Costamagna, contribuivano a mantenere e ad accrescere in tutte tale zelo apostolico-missionario. Don Egidio Viganò, commentando la dimensione universale dello “spirito di Mornese”, osserva: «Don Cagliero ha contribuito a creare tutto un senso di amore, di utopia, di ardore, di sogno per le missioni d'America. Aveva fatto esplodere nella piccola casa l'universalità missionaria». ³⁶³

Don Bosco, fin dai primi anni, vedeva l'Istituto aperto ai confini del mondo intero quando, confermando di suo pugno la rielezione di madre Mazzarello nel 1880, scriveva: «Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi della terra» ³⁶⁴.

³⁶² *Relazione della prima adunanza delle Superiori* (Mornese, agosto 1878), in *Orme di vita* D 93, 239.

³⁶³ VIGANÒ, *Maria Mazzarello e lo spirito di Mornese* 123.

³⁶⁴ *Verbale dell'elezione della Superiora Generale delle FMA* (Nizza Monferrato, 1° settembre 1880), in *Orme di vita* D 118, 318.

3. Maria Mazzarello formatrice di missionarie

I profeti dell'Antico Testamento sapevano di essere stati scelti per comunicare la Parola di Dio, in modo tale che il loro destino fosse radicalmente legato a quella missione. È una missione che si iscrive nella chiamata alla testimonianza di tutto il popolo eletto: *«Voi siete i miei testimoni - oracolo del Signore – i miei servi, che io mi sono scelto perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non v'è salvatore. Io ho predetto e ho salvato, mi son fatto sentire e non c'era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni - oracolo del Signore - e io sono Dio»* (Is 43, 10-12).

Nel Nuovo Testamento Gesù è – soprattutto per Luca e Giovanni – il testimone di Dio per eccellenza (cf Gv 3,32; 5,31 e 36, ecc.; Ap 1,5; 3,14). Egli è la profezia definitiva di Dio, la sua Parola udibile e visibile e, quindi, il “testimone fedele” (cf Ap 1,5). La sua testimonianza giustifica, illumina e rettifica ogni altra testimonianza; non si limita a certi atti, ma coincide con tutta la sua vita. La sua testimonianza è la sua missione e la sua missione è la sua vita. Nei racconti degli *Atti degli Apostoli* risulta evidente che gli apostoli sono consapevoli della loro missione di ‘testimoni’.

Don Cagliero, nelle sue prime lettere a Don Bosco e a Don Rua, assicurava di preparare il “nido” per le FMA e sottolineava l'importanza di “formare maestre” nelle quali «alla sostanza della pietà si unisca la forma esteriore perché riescano nella sostanza e nella forma vere religiose!». ³⁶⁵

Maria Mazzarello fa suo il compito di preparare bene le suore missionarie e ricorda loro che la prima missione consiste nell'essere testimoni dando buon esempio con la vita. Alla missionaria suor Vittoria Cantù, raccomanda di aiutare quelle appena arrivate ed esorta tutte a vivere la carità fraterna e il distacco da se stesse:

«Il più che importa è che andiate d'accordo fra voi altre sia in una casa che in un'altra; aiutatevi sempre da vere sorelle. Tenetevi in relazione per mezzo di scritti con le Direttrici, l'una con l'altra e facendo così le cose andranno sempre bene. Procurate sempre di andare avanti col buon esempio, col vivere distaccate da voi stesse e non cercare mai di farsi adulare, né preferire, anzi disprezzate quelle sciocchezze; bisogna esser noi le prime a dimostrare che il nostro cuore è solamente fatto per amare il Signore e non attribuire l'amore a noi stesse. Coraggio, mia buona suor Vittoria, non dimenticate mai di pregare per me e per tutte le nostre consorelle defunte» (L 63,4-5).

³⁶⁵ Lettere a don Bosco (30 luglio 1876 e 5 dicembre 1876) e a don Rua (5 dicembre 1876). Già dal suo primo ragguaglio del 30-12-1875 comunicava di «avere una FMA». Si trattava di Emilia Mathis oratoriana entusiasta e impegnata (cf MB XII 100).

4. Cuore allargato ai confini della terra

Nelle sue lettere di madre Mazzarello vengono evidenziati l'affetto e la sollecitudine formativa di chi è responsabile del presente e del futuro dell'Istituto. Nelle 25 lettere indirizzate alle missionarie in Uruguay e Argentina si possono riscontrare molti orientamenti per la vita missionaria.

Madre Mazzarello scrive alle missionarie, perché intende seguirle passo passo, quasi prolungando la sua opera formativa a distanza. Quanto gode dei loro scritti! (cf *L* 40,1) Desidera sempre più notizie, in dettaglio, “a lungo” e da ciascuna, non solo dalla direttrice! Pare invidiare la loro sorte fortunata di essere state scelte per il “campo del Signore”, come scrive a suor Giacinta Olivieri: «Siete proprio fortunata perché potete fare tanto bene e guadagnare tante anime a Gesù. Lavorate, lavorate tanto nel campo che il Signore vi ha dato» (*L* 59,4).

Nelle sue lettere alle missionarie emergono le linee formative da lei adottate e i valori fondamentali su cui costruire ogni realizzazione apostolica. Era indispensabile che le prime FMA assimilassero lo spirito della Regola, lo spirito di Mornese, e lo trapiantassero con fedeltà in America. In tale “trapianto” si giocava l'inculturazione del “sistema preventivo” e la stessa unità dell'Istituto.

Si va per il mondo a portare la Buona Novella perché possa fermentare, radicarsi ed espandersi riempiendo tutto lo spazio. Paolo parla a questo proposito di «*diffondere il profumo della conoscenza di Cristo nel mondo intero*» (2Cor 2,14).

La grandezza di cuore e l'audacia di azione caratterizzano i nostri fondatori. Don Bosco ha ricevuto da Dio «un cuore grande come l'arena del mare» – così la Chiesa proclama nella liturgia della sua festa. Madre Mazzarello esorta spesso ad avere un cuore grande e generoso: «Non abbiate il cuore così piccolo, ma un cuore generoso, grande e non tanti timori» (*L* 47,12). Ma il motivo più profondo di questa apertura non deve essere ricercato solo nei fondatori, bensì nell'identità dell'Istituto che, nel disegno di Dio, esiste per «partecipare nella Chiesa alla missione salvifica di Cristo» (C 1). Per essere tali, le FMA non possono non condividere la visione universalistica e il dinamismo missionario che la Chiesa ha fin dall'inizio per mandato espresso del Signore Gesù. «La missionarietà è radicata profondamente nella sequela di Cristo e si esprime in audacia apostolica – Scrive con convinzione madre Chiara Cazzuola, 10^a Successora di Maria Domenica Mazzarello – La missionarietà dovrebbe essere vissuta da noi come una dimensione naturale della vita».³⁶⁶

Madre Mazzarello l'ha compreso e realizzato molto bene questa missionarietà, pur senza “andare in America”, come desiderava. Ella ha vis-

³⁶⁶ CAZZUOLA Chiara, *Lettera circolare* n. 1018, 24 maggio 2022.

suto la propria fede ed il comandamento dell'amore con un cuore allargato ai confini della terra, abbracciando a tutti. Sa farsi sentire vicina ad ognuna, prega per le missionarie, si interessa di loro, della loro salute, dei loro bisogni, della loro attività, dei parenti e anche solo conoscenti. «Mie buone Suore – scrive alle prime missionarie della Patagonia – come va che non avete ricevuto che una mia lettera, mentre io ve ne ho scritte altre due? Questo mi rincresce, mie buone figlie, perché vorrei che foste persuase che non passa un giorno solo senza ricordarmi di tutte voi dinanzi a Gesù» (L 47,2).

27. L'ACCOMPAGNAMENTO PER LA CRESCITA

Eliane ANSCHAU PETRI

La tradizione educativa dell'Istituto delle FMA si colloca nel grande solco della tradizione cristiana dell'accompagnamento.

«Nella Bibbia – come sottolinea sr. Maria Ko – non si trovano dei vocaboli che corrispondono al termine “accompagnamento”, ma l'idea di accompagnamento è presente ovunque. È presente nel senso di Dio che accompagna la vita delle singole persone, del popolo di Israele, della Chiesa, e di tutta l'umanità; è presente nel senso che Dio rende capaci singole persone o comunità riunite nel suo nome ad accompagnare altre persone con sapienza ed amore nella ricerca e nell'adempimento della sua volontà; è presente anche nel senso che, uomini e donne, animati dallo Spirito e vivendo in profonda comunione, si accompagnano vicendevolmente nel cammino della vita, aiutandosi e sostenendosi con amicizia sincera».³⁶⁷

Dalle varie narrazioni di accompagnamento disseminate lungo la Bibbia, si può cogliere la struttura fondamentale del paradigma di accompagnamento nella Bibbia. Giorgio Zevini coglie alcune regole che lo accompagnano: 1) la gratuita e libera iniziativa di Dio; 2) il Dio trascendente e indipendente non rifiuta il dialogo franco e rispettoso con la persona; 3) l'accompagnamento è un cammino lungo, complesso, con oscurità e crisi ma con riprese e trasformazioni radicali che sfociano in un'alleanza; 4) l'accompagnamento è educazione alla fede in vista di una missione; 5) l'accompagnamento tende a realizzarsi a livello personale e comunita-

³⁶⁷ Ko Maria, «Il mio volto camminerà con te» (Es 33,14), in RUFFINATTO Piera – SÉIDE Marta (a cura di), *Accompagnare alla sorgente in un tempo di sfide educative*, Roma, LAS 2010, 57.

rio all'interno della Chiesa.³⁶⁸

Sono molti gli esempi/icone di accompagnamento nella Bibbia che ci fanno pensare all'esperienza di accompagnamento di Maria Domenica e della prima comunità di Mornese: la chiamata e la missione di Samuele (cf *1Sam* 3,1-18); l'accompagnamento di Emmaus (cf *Lc* 24,13-35); l'accompagnamento di Dio con il popolo di Israele, assicurandogli che «*Il mio volto camminerà con te*» (*Is* 33,14); Gesù accompagnatore dei discepoli e maestro di accompagnamento: «*Come ho fatto io fate anche voi*» (*Gv* 13,15), quasi come una attrazione a catena, cioè accompagnati da Gesù i discepoli imparano ad accompagnare altri: «*Abbiamo trovato il Messia*» (*Gv* 1,35-51). Ci sono poi delle icone mariane di accompagnamento: Maria accompagnata da Dio: «*Rallegrati piena di grazia: il Signore è con te*» (cf *Lc* 1,8); Maria accompagna Gesù: «*Gesù cresceva in sapienza, età e grazia*» (*Lc* 2,52); Maria accompagna la vita degli altri: «*Entrata nella casa di Zaccaria*» (*Lc* 1,40); Maria accompagna il cammino di tutta l'umanità: «*Donna, ecco tuo figlio*» (*At* 1,14); «*Erano assidui e concordi nella preghiera con Maria, la Madre di Gesù*» (*At* 1,14).

Anche nell'Istituto delle FMA, in sintonia con la lunga e ricca tradizione ecclesiale, risuona fin dall'inizio l'espressione piena di stupore di Andrea, fratello di Simon Pietro: «*Abbiamo trovato il Messia. E lo condusse a Gesù*» (*Gv* 1,41-42).

Il *Progetto formativo* dell'Istituto delle FMA parla di una "mistagogia" inaugurata da madre Mazzarello con le prime FMA: «La presenza discreta e saggia di Maria Domenica guida suore e ragazze in un cammino gioioso di santità. Si inaugura così una tradizione educativa caratterizzata da una mistagogia, cioè iniziazione al mistero, espressa nei gesti di una maternità generata dallo Spirito».³⁶⁹ In questa mistagogia, troviamo il significato e la collocazione dell'accompagnamento nell'Istituto delle FMA.

1. «Chi trova un amico fedele trova un tesoro» (Sir 6,14): L'accompagnamento di don Pestarino

Maria Domenica Mazzarello vive una particolare esperienza di accompagnamento, soprattutto mediata dalla presenza di don Pestarino. Egli l'accompagnò, infatti, per 27 anni collaborando così a spianare la sua

³⁶⁸ Cf ZEVINI Giorgio, «Ti guido per la strada su cui devi andare». *Icone bibliche di accompagnamento*, in ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ/UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA, *Accompagnare tra educazione, formazione e spiritualità*. Quaderni di Spiritualità Salesiana. Nuova serie 2, Roma, LAS 2004, 11-28.

³⁶⁹ *Progetto Formativo* 19.

vita all'azione trasformatrice della grazia. Egli fu per lei «l'amico fedele» descritto dalla Sacra Scrittura e poi ripreso da san Francesco di Sales. Il santo Savoiardo, riferendosi alla necessità dell'accompagnamento per un cammino di santità usa due esempi biblici. Scrive a *Filotea*: «Vuoi metterti in cammino verso la devozione con sicurezza? Trova qualche uomo capace che ti sia di guida e ti accompagni; è la raccomandazione delle raccomandazioni». Per esemplificare ciò a *Filotea* usa l'esempio di Tobia «che ricevette l'ordine di recarsi a Raga e rispose: Non conosco la strada. Il padre gli disse allora: Va Tranquillo e cerca qualcuno che ti faccia da guida»,³⁷⁰ e anche l'esempio dell'amico fedele della Scrittura:

«L'amico fedele, dice la S. Scrittura, è una forte protezione, chi lo trova, trova un tesoro». L'amico fedele è un balsamo di vita e d'immortalità. Coloro che temono Dio lo trovano. Queste parole divine si riferiscono, in primo luogo, come puoi notare, all'immortalità, per camminare verso la quale è necessario avere un amico fedele che diriga le nostre azioni con le sue esortazioni e i suoi consigli; ci eviterà così i tranelli e gli inganni del nemico; sarà per noi un tesoro di sapienza nelle afflizioni, nelle tristezze e nelle cadute; sarà il balsamo per alleviare e consolare i nostri cuori nelle malattie spirituali; ci proteggerà dal male e ci renderà più stabile nel bene; e se dovesse colpirci qualche infermità, impedirà che diventi mortale e ci farà guarire».³⁷¹

Maria Domenica aveva trovato questa guida fedele, saggia e prudente in don Pestarino al quale ella «aprì a due battenti la porta della sua coscienza». Come tutte le ragazze del suo tempo anch'ella aveva le sue risorse e le sue fragilità sulle quale doveva lavorare e orientare in un cammino di santità. Guidata da don Pestarino costata i suoi limiti e imperfezioni e senza scoraggiamento o superficiale pacificazione lavora con alacrità su di sé. Il lavoro su di sé riguarda il proprio carattere: la vanità, la rettitudine, la gola ed altri piccoli difetti, ecc; il lavoro riguarda anche la dimensione della grazia: la preparazione alla prima comunione, a superare la crisi spirituale, ad un cammino sempre più impegnato di santità. Don Pestarino inoltre collabora a sbloccare la sua ritrosia per la confessione e la prepara all'affidamento totale a Dio.

Don Pestarino, da abile direttore spirituale, offre a Maria Domenica le proposte spirituali di cui lei ha bisogno. Pur nel rispetto dei ritmi e senza precipitazione, egli è deciso, fermo ed esigente. Sa di avere a che fare con una giovane dal temperamento forte e tenace, che richiede altrettanta determinazione formativa. Facendo leva sulle risorse, come possono essere la sua volontà e il desiderio di riuscire e di vincere, ottiene la corri-

³⁷⁰ *Filotea* I, IV, 28-29.

³⁷¹ *Filotea* I, IV, 30

spondenza cordiale di Maria, la quale, pur di raggiungere il suo obiettivo non teme fatiche e umiliazioni.

Maria Domenica, delicata di coscienza e piena dell'amore di Dio era decisa ad imboccare la strada dell'amore. «Poiché volevasi farsi buona davvero, era grata anche alle brusche maniere del padre dell'anima sua». Ella comprendeva che «Gesù non poteva unirsi volentieri a un cuore poco mortificato; a costo perciò di qualsiasi rossore, a costo pure di prender il suo amor proprio con tutte e due le mani e pestarlo come il grano fra le macine del molino, doveva assolutamente accusarsi in confessione di certe scappatelle, per trovare la forza di non ricadervi. Quante riforme si imponevano!». ³⁷²

Don Pestarino sa cogliere in Maria Domenica, la sensibilità e la rettitudine del cuore, la trasparenza di vita, lo spirito di sacrificio e la ferma volontà. Come uno scultore esperto, sa che nella fase iniziale della sua opera dovrà abbozzare la creatura nuova da materia grezza. Solo in un secondo momento potrà utilizzare il piccolo scalpello per le rifiniture.

Questo tipo di accompagnamento al quale Maria Domenica non si sottrae, ottiene risultati sorprendenti sia per la giovane e sia in vista del compito educativo e formativo che dovrà assumere nel futuro ³⁷³, come madre, educatrice, confondatrice dell'Istituto delle FMA. Lasciandosi accompagnare dalle mediazioni di Dio e aggraziata dal dono del discernimento degli spiriti Maria Domenica è diventata una «esperta maestra di spirito». ³⁷⁴

2. Una forma peculiare di accompagnamento: l'amicizia tra Maria D. Mazzarello e Petronilla Mazzarello

Nell'esperienza di accompagnamento vissuto da Maria Domenica, un elemento importante da sottolineare è l'amicizia spirituale. Anch'essa ha un fondamento biblico.

La fede e i sogni che muovono la vita hanno bisogno di essere raccontati. Un esempio luminoso del bisogno di accoglienza, solidarietà, condivisione e comunione lo troviamo nella storia di amicizia tra Noemi e Rut (cf Rt 1,1-22). Nell'amicizia tra queste due donne passa Dio, al punto che Rut può fare una scelta radicale di vita: «*Il tuo Dio sarà il mio Dio*» (Rt 1,16). La scelta per Dio avviene spesso mediante la testimonianza degli

³⁷² Cronistoria I 39.

³⁷³ Cf RUFFINATTO Piera, *L'itinerario di Maria D. Mazzarello da Mornese a Nizza*, in Ko Maria - RUFFINATTO Piera, *La mano di Dio lavora in te. L'accompagnamento nella vita di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello*, Roma, Istituto FMA 2014, 136.

³⁷⁴ LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 102.

altri. La trasmissione della fede è sempre un passaggio dal “mio Dio” al “tuo Dio” e viceversa. In realtà nessuno di noi nasce con la conoscenza chiara di Dio. il Dio che ci viene incontro è sempre il Dio di un “tu”, il Dio degli altri, il Dio presentatoci e additatoci da altri.³⁷⁵

L'amicizia è il terreno del miracolo per cui passa Dio tra Rut e Noemi, spazio in cui l'Onnipotente opera grandi cose. Rut, scegliendo di condividere il cammino di vita con Noemi, sceglie il Dio di Noemi.

L'immagine dell'accompagnamento tra Noemi e Rut richiama un'altra immagine altrettanto significativa: si tratta dell'incontro tra Elisabetta e Maria (cf *Lc* 1,39-56). «Due donne s'incontrano sulla soglia tra l'Antico e il Nuovo Testamento, due donne protese verso il futuro del loro grembo, due donne che custodiscono dentro di sé un mistero ineffabile, un miracolo stupendo, una gioia incontenibile. La coscienza d'essere rese oggetto di particolare predilezione di Dio le unisce, la missione comune di collaborare con Dio per un progetto grandioso le entusiasma e le fa esplodere in canto di lode, l'esperienza della maternità prodigiosa le rende solidali. La giovane donna Maria e la più anziana Elisabetta si accompagnano vicendevolmente nella realizzazione di un disegno divino, un disegno misterioso che cambierà la sorte di tutta l'umanità».³⁷⁶

Queste due icone bibliche di accompagnamento ci fanno pensare immediatamente all'amicizia tra Maria Domenica e Petronilla: un'amicizia che nasce e matura nella preghiera. Maria Domenica intuisce il valore dell'amicizia fin dall'età dell'adolescenza, quando trovandosi un giorno con Petronilla fuori delle Chiesa la invita ad essere sua amica pregando insieme.³⁷⁷

Più tardi, come appartenente all'Associazione delle FMI, Maria conoscerà i vantaggi delle sante amicizie, come erano proposte dal teologo Giuseppe Frassinetti, nate cioè dalla “vera carità di Dio”. I vantaggi delle amicizie erano sintetizzati dal Frassinetti nel buon esempio, nell'incoraggiamento, nel ben operare, nella preghiera vicendevole, nell'aiuto reciproco, nella correzione fraterna.³⁷⁸

³⁷⁵ Cf Ko, «Il mio volto camminerà con te» 72.

³⁷⁶ *Ivi* 73-74.

³⁷⁷ Cf *Cronistoria* I 33.

³⁷⁸ Cf FRASSINETTI Giuseppe, *Le amicizie spirituali, imitazione di S. Teresa di Gesù*, in *Opere ascetiche* II 76-80.

Le due amiche erano di carattere molto diverso: Maria vivace, focosa, faceta e briosa. La calma in lei poteva apparire dono di natura a chi la guardava superficialmente. Era invece frutto di continua vigilanza e di sforzi, talvolta eroici, per mantenere sempre il pieno dominio di sé. Era svelta nel lavoro e voleva le cose a puntino e non transigeva. Petronilla invece, era calma, bonaria, non troppo svelta nel disbrigo degli affari. Maria maggiore di un anno e qualche mese, aveva una superiorità morale e intellettuale su di lei che però non faceva pesare; e Petronilla ne subiva senza accorgersi il dominio; ma tutte e due erano amanti di Dio, portate alla pietà e schive del male.³⁷⁹

Si aiutavano a vicenda: qualche volta era Petronilla che con la calma e la mitezza mitigava l'irruenza di Maria; altre volte era Maria Domenica che con determinazione e sicurezza veniva in aiuto a Petronilla di fronte alla lentezza che la rendeva incerta di fronte a scelte lungimiranti. Lei aiutò molto Petronilla quando don Pestarino non voleva accettarla tra le FMI perché era portata ad una forma di spiritualità troppo esteriore. Maria lavorò con delicatezza e discrezione intorno a lei, illuminandola su ciò che conta ed è importante e ciò che è secondario. La consigliava senza essere pesante ed ella pian piano modificò le sue vedute, corresse il suo atteggiamento, sopprimendo tutte quelle esteriorità che non avevano ragioni di essere, finché don Pestarino non pose più problemi e l'accettò tra le FMI.³⁸⁰

Poi la loro amicizia si rafforzò nell'impegno comune di educare le giovani per portarle al Signore. Maria Domenica attirava le ragazze come la calamita. Fu a loro due che don Bosco mandò una medaglia di Maria Ausiliatrice e un biglietto: «Pregate pure, ma fate del bene più che potete alla gioventù; fate ogni possibile per impedire il peccato, foss'anche un solo peccato veniale».³⁸¹

Fu con Petronilla che Maria Domenica si confidò con grande semplicità dopo l'esperienza di Borgoalto. Quando Maria Domenica parlava del progetto del laboratorio di cucito sembrava che quelle cose già le vedesse. Petronilla la guardavo meravigliata per così bel progetto... sembrava ispirata da Dio!! Poi si lasciò coinvolgere nel sogno di Main. Mai avrebbero potuto immaginare quello che sarebbe stato e ciò che sarebbe nato dalla loro piccola opera, da quell'umile inizio. Dalla piccolezza degli inizi vediamo oggi il volto di un Istituto internazionale sparso nei 5 continenti.

Il laboratorio delle FMI è un frutto maturato dall'amicizia di Maria e

³⁷⁹ Cf MACCONO I 33.

³⁸⁰ Cf MACCONO Ferdinando, *Suor Petronilla Mazzarello. L'amica intima della beata Maria Domenica Mazzarello Confondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1940, 14-15.

³⁸¹ MACCONO I 102.

Petronilla, per cui il Maccono, poté esclamare: «Maria, senza la Petronilla non sappiamo se avrebbe potuto fare quanto ha fatto!»,³⁸²

Petronilla e Maria Domenica hanno anche sofferto insieme. Tutte le opere del Signore portano il sigillo della croce. Petronilla, Maria Domenica e Teresa Pampuro ad un certo punto hanno iniziato la casa famiglia. Erano arrivate due bambine orfane e si sono date da fare. Questo era il loro stile: senza fare tanti progetti e ragionamenti cercavano di vivere le esigenze della carità: c'era un bisogno, cercavano una risposta. Don Pestarino, vedendo che facevamo del bene le incoraggiava nella loro opera. Ma ad un certo punto sono incominciate alcune critiche aspre, certe invidie ed incomprensioni. Alcune delle FMI dicevano che le due amiche volevamo fare le cose di propria testa, che don Pestarino aveva preferenza di persone, che voleva più bene a loro che non alle altre ed altre cose. Si arrivò al punto che don Pestarino dovette intervenire: perché le critiche «ristringevano i cuori, inasprivano gli spiriti, e impedivano di gustare le dolcezze della carità divina e fraterna»,³⁸³ egli chiese a Maria Domenica di allontanarsi per un tempo alla Valponasca. Era per Maria Domenica la seconda Valponasca, tempo di esilio, di prova nella fede. «Abituata ad obbedire e contenta di avere un grande sacrificio da offrire al buon Dio, sapendo il vero motivo del suo esilio, non oppose parola»,³⁸⁴ né prima né dopo questo momento. In quel periodo della sua assenza è Petronilla che si prese cura delle ragazze e portò avanti la casa e la vita con le bambine. È stato un momento di prova per ambedue le amiche. Ma Dio le assisteva! Per questo don Ferdinando Maccono poté esclamare: «Maria, senza la Petronilla non sappiamo se avrebbe potuto fare quanto ha fatto!»,³⁸⁵

Petronilla e Maria Domenica hanno vissuto a lungo insieme. La loro amicizia era vera e solida; ha portato tanto frutto, perché Dio era al centro delle loro vite. Hanno condiviso un tratto di strada insieme, prima da Figlie di Maria Immacolata, poi da Figlie di Maria Ausiliatrice. Hanno vissuto fino in fondo la loro vocazione di essere segno ed espressione dell'amore di Dio alle giovani. La loro amicizia così come era proposta dal Frassinetti fu la premessa della futura vita fraterna ed evangelica delle FMA: un tipo di amicizia "educativa" indissolubilmente legata al carattere apostolico della vocazione salesiana che noi oggi condividiamo. Hanno superato insieme tante difficoltà, ma soprattutto hanno sognato ed amato tanto.

³⁸² MACCONO I 33.

³⁸³ *Cronistoria* I 143.

³⁸⁴ *Cronistoria* I 144.

³⁸⁵ MACCONO I 33.

3. «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26): Dall'affidamento all'accompagnamento

Nell'Istituto delle FMA non è difficile documentare come esso affondi le sue origini storiche e carismatiche nel mistero di un affidamento che poi matura in un'esperienza di accompagnamento, come evidenzia Piera Cavaglià:

«Il fondatore, don Giovanni Bosco, in una delicata fase di discernimento in vista della fondazione dell'Istituto, fu raggiunto da un appello di Maria Ausiliatrice: "Abbine cura, sono mie figlie!". Maria Domenica Mazzarello nella "visione" avuta sulla collina di Borgoalto sentì la chiamata: "A te le affido". [...] Dall'affidamento, che segna la fondazione dell'Istituto e la sua identità carismatica, deriva la missione dell'accompagnamento educativo/formativo. Le giovani che accompagnano sono per le FMA un prezioso tesoro che è stato loro affidato da Dio e da Maria, tesoro da custodire e guidare alla pienezza».³⁸⁶

Tale passaggio, dall'affidamento all'accompagnamento, sembra rievocare l'esperienza vissuta da Maria di Nazaret ai piedi della Croce quando le viene affidata l'intera umanità: «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26). Anche qui c'è un mistero di affidamento che poi diventa accompagnamento: «Da quel momento, Maria accetta di accompagnare con amore materno ogni persona, senza distinzione di razza, sesso, condizione sociale e stile di vita. In quel momento, mentre l'umanità redenta accoglie la Madre, Maria accoglie ogni figlio affidatole personalmente dal suo Figlio e lo introduce nel suo cuore materno, per sempre».³⁸⁷ Maria di Nazaret mostra così ad ogni donna il significato vero e profondo della maternità spirituale che si traduce in accompagnamento. Come è avvenuto alla Madre di Dio, così avviene per tutte le persone: quando sono giunte ad un certo grado di maturità umana-cristiana, in proporzione al grado di amore che hanno, anche a queste Dio concede una maternità/paternità spirituale.

L'intenzionalità dell'accompagnamento di madre Mazzarello e della prima comunità è chiara: portare all'incontro con Cristo. Come Paolo, Maria Domenica può dire di voler vivere e operare «affinché Cristo sia formato in voi» (Gal 4,19).

³⁸⁶ CAVAGLIÀ Piera, *Dall'affidamento all'accompagnamento. L'esperienza formativa di santa Maria D. Mazzarello*, in RUFFINATTO Piera – SÉIDE Martha (a cura di), *Accompagnare alla sorgente in un tempo di sfide educative*, Roma, LAS 2012, 252.

³⁸⁷ Ko Maria, «E c'era la Madre di Gesù» (Gv 2,1). *Icone biblico-mariane di accompagnamento*, in RUFFINATTO Piera – SÉIDE Martha (a cura di), *Accompagnare alla Sorgente in un tempo di sfide educative*, Roma, LAS 2012, 133.

4. «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41):

L'accompagnamento entro un ambiente educativo

L'accompagnamento di Maria Domenica Mazzarello e della prima comunità di Mornese rievoca l'accompagnamento di Gesù con i discepoli: «(Gesù) salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni. Costituì dunque i Dodici» (Mc 3,13-19). Gesù per prima cosa li “costituisce dodici”, cioè li raduna in comunità per “essere con lui”, accompagnati da Lui. Il discepolo sa che è un appello personale e insieme una chiamata di un gruppo. Poi Gesù li invia come comunità, cioè «a due a due» (Lc 10,1), per poi partecipare anche alla sua missione di accompagnare altri. La grande comunità dei discepoli si sparpaglia nel mondo, senza perdere il segno comunitario. Due che vincono la sfida dello stare insieme, nel nome e come frutto del Regno che annunciano e nella missione di accompagnare altri.

È lo stesso dinamismo che possiamo osservare nell'esperienza educativa dell'Istituto delle FMA. Ogni FMA è chiamata dal Signore, a vivere in comunione con Gesù e come comunità poter efficacemente educare ed accompagnare le giovani generazioni. L'accompagnamento nello stile salesiano si realizza dentro un ambiente, in rapporti interpersonali aperti e continuamente rinnovati in un tessuto di reciprocità. La professione religiosa vincola le persone a una comunità concreta nella quale è possibile esprimere la fedeltà all'alleanza d'amore con Dio che rende dono le une alle altre e, insieme, ai giovani.

Anche l'attrazione a catena che si verifica nella Bibbia: «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41), si riscontra a Mornese. Maria Domenica e le prime FMA attirano le ragazze per la bellezza della loro vocazione, per la forza della testimonianza della loro vita. Così si possono spiegare alcune storie vocazionali: Emilia Mosca arrivata a Mornese semplicemente per fare la maestra di francese; dopo un mese sente la chiamata del Signore; e così la storia di tante altre: Enrichetta Sorbone e le sue quattro sorelle, Caterina Daghero ed altre; Emma Ferrero, Maria Belletti e Corinna Arrogotti, ragazze inizialmente difficili ribelli alla grazia, a contatto con l'ambiente di famiglia di Mornese riescono ad abbattere i muri contro la grazia e fanno un vero e proprio cammino di conversione fino ad accogliere la chiamata del Signore e condividere la stessa vocazione delle loro educatrici, diventano a loro volta altre accompagnatrici delle giovani.

La forma di accompagnamento parte dal fascino di aver “incontrato Gesù” e dal desiderio di portare gli altri a incontrarlo. Lemoyne presenta madre Mazzarello piena di «carità operosissima» e di zelo «per condurre anime a Dio». Con la sua guida, infatti, le FMA che le sono affidate nella

formazione si accendono «del desiderio di cooperare alla salute delle anime, e di far conoscere a tutto il mondo, se fosse possibile, quanto sia dolce l'amare e servire il Signore». ³⁸⁸

Da questa solidità di accompagnamento derivano i vari aspetti della pedagogia di madre Mazzarello e delle prime FMA: guida alla chiarezza delle motivazioni, alla preghiera, alla gioia, accoglienza della croce, alla comunione tra le sorelle e le giovani, al dono di sé nella missione educativa. ³⁸⁹

«Lo stile di accompagnamento di Maria Domenica Mazzarello, come quello di don Bosco, si scosta dalla modalità di direzione spirituale classica, quella del discepolo che va ad incontrare il Maestro e a lui si rivela. Qui l'accompagnamento non è solo spirituale, ma educativo perché tocca la crescita integrale della persona, deriva da una chiamata: "A te le affido" e dunque è radicato nella stessa vocazione di FMA e fa parte dell'identità carismatica». ³⁹⁰

28. UNO STILE SINODALE

Eliane ANSCHAU PETRI

“Sinodalità”, “comunità sinodali”: senz'altro non sono termini usati nell'Ottocento. Anche la visione di Chiesa in questo periodo storico è molto diversa da quella di cui parliamo oggi. ³⁹¹ Se intendiamo, però, la sinodalità come un modo di essere e di agire, ³⁹² promuovendo la partecipazione di tutti alla comune missione educativa, possiamo ritrovare alcuni elementi di uno stile sinodale nel vissuto di Maria Domenica e della prima comunità delle FMA, in profonda sintonia con il vissuto di Gesù nei confronti delle folle e dei suoi discepoli: «L'annuncio evangelico di Gesù non è rivolto solo a pochi illuminati o prescelti. L'interlocutore di Gesù è “il popolo” della vita comune, il “chiunque” della condizione umana, che

³⁸⁸ LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 102.

³⁸⁹ Cf CAVAGLIÀ, *Dall'affidamento all'accompagnamento* 263-264.

³⁹⁰ *Ivi* 272.

³⁹¹ L'ecclesiologia dell'Ottocento si colloca in generale nella prospettiva della decisa difesa della Chiesa cattolica, della romanità ed infallibilità del Papa. C'era l'idea di una Chiesa salda e compatta al suo interno, in lotta tenace contro gli errori e i nemici del tempo, una Chiesa fondata sull'obbedienza papale e rivolta specialmente verso Roma che esercitava un forte centralismo. Questa fu la base storico-ecclesiologica per interpretare il Concilio Vaticano I (1869- 1870). La Chiesa è concepita come una “società perfetta”, istituita da Cristo, realtà visibile e gerarchica, retta da leggi e pastori. La dimensione misterica della Chiesa restava subordinata a quella gerarchica.

³⁹² Cf *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento finale*, Leumann (TO), Elledici 2019, n. 119.

Egli mette direttamente in contatto con il dono di Dio e la chiamata alla salvezza».³⁹³

Come nella comunità di Gesù c'erano volti diversi, età diversa, provenienza diversa, così anche a Mornese. «Realizzare una comunità dai molti volti, che vive e lavora insieme, è possibile perché essa è “adunata dal Padre, fondata sulla presenza di Cristo Risorto e nutrita di lui, Parola e Pane” (C 49)».³⁹⁴ Lo stile sinodale della comunità di Mornese ha un fondamento teologico chiaramente sottolineato nelle Costituzioni: la comunità è adunata dal Padre e fondata sulla presenza del Risorto. La “sinodalità” di Mornese è, pertanto, espressione della spiritualità di comunione, che ha il suo fondamento nella Trinità e si concretizza nella comunione tra le sorelle e le ragazze.

Non è una forma di anacronismo affermare che l'originalità di Maria Domenica Mazzarello, in quanto madre, educatrice e Confondatrice, sta nel fatto di aver collaborato a creare comunità sinodali, cioè comunità caratterizzate dal lavorare, pregare, vivere e condividere la vita e la missione “insieme”, ad immagine dei cristiani della prima comunità cristiana, che erano «*perseveranti nel seguire l'insegnamento degli apostoli, nella comunione, nel rompere il pane e nelle preghiere*» (At 2,42-47).

La comunità era coesa, unita e feconda perché animata saggiamente da madre Mazzarello, donna di comunione e di collaborazione, come lo era Maria Nazaret alle nozze di Cana: donna che vede, previene, provvede e coinvolge tutti (cf Gv 2,1-12) perché la festa della vita finisca bene.

1. Sinodalità, coinvolgimento e comunione

L'ambiente educativo e lo stile della comunità creata e animata da Maria Domenica Mazzarello sono fondati sulla collaborazione e sul coinvolgimento di tutti: FMA, educatrici laiche, direttori della comunità, famiglie delle educande e le stesse ragazze. Da ogni FMA, infatti, qualunque fosse il suo ruolo, si esigeva un atteggiamento educativo non generico, ma esplicito e opportunamente propositivo. Gli interventi delle numerose persone responsabili (direttrice, vicaria, economo, maestra di lavoro, assistente di studio, di cameretta, cuoca, portinaia, maestra di musica...) erano indirizzati a formare la donna nella sua compiutezza umana, cristiana, professionale.

³⁹³ Documento preparatorio. Per una Chiesa sinodale. Comunione, partecipazione, missione, n° 18, in <https://www.synod.va/it/news/documento-preparatorio.html> (2.07.2022).

³⁹⁴ ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *In preparazione al Capitolo Generale XXIV*, Roma, Istituto FMA 2019, 21.

Il modo di animare la comunità riveste il carattere di una presenza vigile e buona, flessibile e attenta ai bisogni di ciascuna, proprio come in una famiglia in cui la convivenza è pervasa di dolcezza, di amabilità e di gioia. Maria Domenica era consapevole che l'educazione richiede una coralità di interventi, di complementarietà, di reciprocità, di collaborazione su vari fronti, ognuno secondo il proprio ruolo e la propria vocazione. Questo, infatti, era anche lo stile di Gesù che i vangeli ci hanno tramandato: «Alcuni seguono più esplicitamente Gesù, sperimentando la fedeltà del discepolato, mentre altri sono invitati a tornare alla loro vita ordinaria: tutti, però, testimoniano la forza della fede che li ha salvati».³⁹⁵

Sin dalle origini, le FMA sono consapevoli del fatto che si educa insieme, attraverso un amore vestito di pazienza e di bontà, nella fedeltà al proprio dovere quotidiano. A sua volta questo amore favorisce nelle ragazze la maturazione della fiducia, dell'altruismo, della solidarietà, della gratuità e della carità. Per arrivare a questo scopo ci vuole lo stile proprio e caratteristico del "camminare insieme". A questa capacità di "vivere e camminare insieme", Maria Domenica non è arrivata improvvisamente. Dio l'ha preparata attraverso un lungo tirocinio e mediante una diversità di esperienze: infatti, lei era la prima di tredici figli, visse una intensa esperienza apostolica e spirituale in parrocchia e fu membro attivo dell'Associazione delle Figlie di Maria Immacolata. Prima ancora di conoscere don Bosco e diventare FMA, aveva fatto già una consapevole scelta educativa, dedicandosi pienamente alla salvezza delle ragazze del suo paese. Queste esperienze sono state per lei occasione e terreno fecondo per imparare a gestire relazioni, a collaborare nella reciprocità, a dare fiducia, ad aprirsi agli altri, a sentirsi responsabile, a dare risposte concrete ai bisogni delle ragazze, ecc.

C'è una pagina della biografia di madre Caterina Daghero che ci illumina sullo stile di sinodalità, che è prima di tutto creare comunione per la missione. Si parla della prima comunità di Torino. Le testimonianze affermano: «Stavano bene insieme; le loro virtù si fondevano come i loro caratteri, diversi l'uno dell'altro, in un'armonia di aspirazioni, d'intenti, di opere tutte raccolte alla gloria di Dio, e all'attuazione piena e fedele della grande idea del Fondatore».³⁹⁶ È una testimonianza bella e attuale che dice la capacità di accettarsi così come si è, di accogliersi come un dono e di lavorare insieme nella comune missione. Una testimonianza che si colloca sulla scia della prima comunità cristiana dove tutto era

³⁹⁵ Documento preparatorio. Per una Chiesa sinodale, n° 19.

³⁹⁶ MAINETTI Giuseppina, *Madre Caterina Daghero. Prima successora della Beata Maria Mazzarello nel governo generale dell'Istituto "Figlie di Maria Ausiliatrice"*, Torino, S.E.I. 1940, 148.

comune: *«La moltitudine di coloro che erano diventati credente aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore»* (At 4,32-33).

2. La sinodalità per la missione

Maria Domenica cerca di vivere in comunione con le giovani, crescendo insieme nella scoperta e comprensione del Vangelo e nella ricerca delle forme più autentiche per viverlo e testimoniare. Non solo lei, in quanto madre e superiora, ha tanto da comunicare alle ragazze che le sono affidate, ma anche loro hanno tanto da dire e da insegnare. Lei resta sempre attenta a questa scuola di vita e rivolge a suore e ragazze una saggia domanda, propria di chi è in costante ricerca: “Che ne pensi?”. “Che cosa faresti tu in questo caso?”. Questo atteggiamento crea un clima positivo, dove ogni persona sa di essere accolta ed amata e quindi si manifesta per quello che è, senza paure. Al tempo stesso ognuna matura nell’assumere con responsabilità l’impegno di offrire il suo contributo alla costruzione della comunità, pur nella distinzione dei ruoli. L’atteggiamento di interpellare con domande, di coinvolgere gli altri con interrogativi è lo stile di Gesù: *«Che ve ne pare?»* (Mt 21,28; Mt 18, 12); *«Ma voi, chi dite che io sia?»* (Mc 8,29); *«che cosa voi che io faccia per te?»* (Mc 10,51).

Lo stile del “camminare insieme” delle nostre comunità ha uno scopo preciso: vivere la profezia della comunione e della missionarietà. Camminare con i giovani per scoprirci amati, salvati e preziosi agli occhi di Dio. Il nostro “camminare con i giovani” dovrebbe portare a scoprire la gioia piena e la vita in abbondanza promessa da Gesù: *«Vi ho detto queste cose perché la vostra gioia sia piena»* (Gv 15,11); *«io sono venuto perché abbiano vita e vita in abbondanza»* (Gv 10,10).

Lo stile sinodale per la missione, il coinvolgimento e la collaborazione sono un messaggio che proviene dal vissuto della comunità di Gesù con i suoi discepoli e, successivamente, anche da Paolo, il grande missionario e fondatore di comunità cristiane. Egli, pur cosciente della sua personale missione, non la realizza da solo; vuole sempre essere accompagnato da collaboratori. Le fonti enumerano quasi un centinaio di persone che lo aiutano nello svolgimento della missione: Barnaba, Apollo, i coniugi Aquila e Priscilla, Sila, Timoteo, Tito, Silvano, Epafra, Filemone, Epafrodito, Aristarco, Marco, Dema, Luca, Giusto e molti altri. Lui sapeva mobilitare attorno al suo progetto missionario molte

persone e programmare un lavoro articolato ed efficace di missionarietà. Era consapevole che queste persone non erano collaboratori suoi, ma della missione (cf *1Ts* 3,2; *1Cor* 3,5-9; *2Cor* 6,1-4); non considerava concorrenti i missionari che arrivavano nelle sue comunità (cf *Fil* 1,12-18; *1Cor* 3,5-11), ma colleghi.

Paolo, inoltre, sapeva coinvolgere anche le donne nella missione: Maria, Lidia, Damaris, Aquila e Priscila, Perside, Trifena e Trifosa, Giulia, Ninfa, Loide, Eunice, Claudia, Febe, Evodia e Sintiche ed altre. Queste donne vengono menzionate non per il loro ruolo domestico, ma per il servizio alla Chiesa e all'attività evangelizzatrice. «La grandezza di Paolo sta proprio nel modo di relazionarsi e di educare personalmente i suoi collaboratori, cui concede libertà totale di azioni e di iniziative, mentre si aspetta da loro che si attengono al Vangelo e si mantengono uniti a lui (cf *1Cor* 1,11-12; 3,10-11)». ³⁹⁷

La vita e la testimonianza sinodale per la missione di Paolo ci fa pensare allo stile salesiano e come anche don Bosco abbia saputo mobilitare intorno a sé e al suo progetto educativo un numero considerevole di persone e di risorse e valorizzare l'apporto delle donne, dando loro fiducia e libertà, suscitando responsabilità e creatività. Diceva: «Come la Rivoluzione si servì delle donne per far un gran male, noi ce ne serviremo per far un gran bene». ³⁹⁸ Interessante pensare alla collaborazione umile e intraprendente delle FMA nelle missioni. Don Costamagna scriveva a don Bosco nel 1879: «Non mi sarei mai immaginato che le nostre suore ci potessero aiutare tanto in una missione. Non si sarebbe fatto davvero tanto bene alle donne e alle ragazze senza l'intervento delle suore. Al loro catechismo accorrevano, oltre le bambine anche moltissime signore che pendevano dal loro labbro come da quello di un predicatore. Mentre noi sacerdoti eravamo chiusi in confessionale, le quattro suore stavano istruendo a una certa distanza, e ci mandavano i penitenti così ben preparati, che a molti venivano i lagrimoni doppi [...]. Ci mandi preti, catechisti e suore!». ³⁹⁹

Don Cagliero scriveva nel 1886 a don Giovanni Bonetti dandogli relazione delle fondazioni in Patagonia e dello zelo missionario delle FMA. Tra l'altro gli diceva con la sua tipica schiettezza: «Le attuali Suore che in numero di 12 sono in Patagonia portano seco il vero spirito della Congregazione e si sono guadagnate l'affezione delle ragazze grandi e piccole. E se noi possiamo fare alcunché di bene lo dobbiamo

³⁹⁷ BARTOLOMÉ Juan J., *Paolo di Tarso. Un'introduzione alla vita e all'opera dell'apostolo di Cristo*, Roma, LAS 2009, 221.

³⁹⁸ Cf *MB* X 600.

³⁹⁹ Lettera del 19 agosto 1879, in *Cronistoria* III 97-98.

a loro. Esse ci preparano e presentano a tiro le anime che vogliono e desideriamo cacciare e regalare al Signore».⁴⁰⁰

3. Sinodalità e discernimento

Maria Domenica, inoltre, visse lo stile sinodale che esige il discernimento, che si esprime come ascolto dello Spirito ad opera di una comunità. La *Cronistoria* annota che già nella prima conferenza settimanale dopo la fondazione dell'Istituto, la Madre interpellava ogni FMA a dare il proprio apporto alla comunità: «Dal 15 settembre, prima domenica dopo la partenza di monsignor vescovo, la vicaria ha cominciato a mettere in pratica l'articolo delle Regole che prescrive la conferenza settimanale alla comunità. Si è perciò introdotta con la sua abituale umiltà, dicendo che non solo lei, povera vicaria, doveva mandare innanzi la casa secondo la Regola e i desideri di don Bosco, ma che ciascuna delle sorelle doveva e poteva esserle di aiuto e di consiglio; e che perciò ognuna doveva e poteva manifestare le proprie vedute ed opinioni, affinché tutto potesse procedere meglio in ogni senso. Da un tale principio di fraterna libertà e filiale apertura di cuore, è naturale che ciascuna le manifesti quel che sente in sé o avverte intorno a sé; ed è in questo modo che suor Maria può rendersi conto di quanto si svolge dentro e fuori della casa, servendosene per il bene di ciascuna e di tutte».⁴⁰¹ Tutta la comunità è responsabile e coinvolta nella costruzione della comunità/comunione e nel ricercare il bene nella missione.

Madre Mazzarello attuava il discernimento in uno stile sinodale in stretta collaborazione con don Bosco e con i direttori salesiani, soprattutto con don Cagliero, direttore generale dell'Istituto FMA. Don Bosco lasciava a lei il compito di scegliere le missionarie. Fatta la scelta, le presentava ai Superiori per l'approvazione. Sebbene qualche volta i suoi punti di vista non coincidessero con quelli dei Superiori, tuttavia si rimetteva sempre a quanto questi stabilivano. Paradigmatico, e confermato da molti testimoni, è il caso di una FMA, stimata come "pia e virtuosa" che viene scelta per andare in missione, nella spedizione missionaria del 1881.⁴⁰² Madre Mazzarello, che la conosceva bene, non era del parere. Diceva: «Il cuore non mi dice bene di questa figlia; non mi sembra abbastanza

⁴⁰⁰ Lettera del 28 maggio 1886, in ASC 272.26, fasc. 45.

⁴⁰¹ *Cronistoria* II 11.

⁴⁰² Sembra che si tratti di Suor Caterina Lucca (cf Lettera di don Giacomo Costamagna a madre Caterina Daghero [Buenos Aires, 4 luglio 1881], in *Orme di vita* D 121, 324-326; *Cronistoria* III 360-361; L 20, nota 3).

schietta e seria; non farà del bene nelle missioni». ⁴⁰³ Nonostante questa sua esplicita dichiarazione di madre Mazzarello, la suora fu mandata in missione ugualmente; ma dopo neppure un anno fece ritorno in Italia e uscì dall'Istituto. Lo stesso don Cagliero, che aveva insistito per mandarla in missione, dichiarò:

«Contrariamente al concetto che io avevo di una suora destinata alle missioni, la Serva di Dio, mi disse: "Padre, questa figlia c'inganna; il cuore non mi dice bene di essa; ci darà fastidi e non persevererà nella vocazione". Ed insistendo io sulla sincerità dei suoi propositi e sulla bontà della sua condotta e sulla speranza della buona riuscita, la Serva di Dio tacque. Non era passato un anno e la suora dimostrò con la sua prevaricazione che ci aveva ingannati davvero, e che la Madre era stata profeta, conoscendo per dono di Dio l'interno ed il futuro delle sue figliuole». ⁴⁰⁴

Negli ultimi mesi di vita, madre Mazzarello, intrattenendosi con le suore, ritornava spesso sulla sua incapacità e indegnità nel guidare l'Istituto e alcune di loro riferiscono di averla sentita parlare del desiderio di offrire la vita per il bene delle sue figlie. Relativamente al fatto doloroso di suor Lucca, la *Cronistoria* annota: «La Madre torna spesso sul pensiero che, se ci furono e ci saranno degli scandali, sia tutta la sua colpa: se fosse stata più risoluta nell'opporci a quella partenza, o meglio, se avesse parlato più chiaramente con don Bosco... forse si sarebbero evitate queste conseguenze. Sempre più e meglio si fa innanzi, come già altre volte, la necessità di mettere la Congregazione in mani più adatte delle sue». ⁴⁰⁵

Questo caso emblematico della vita di madre Mazzarello testimonia una forma di discernimento in cui i pareri possono essere non sempre concordi, il processo può essere faticoso e doloroso, anche con una certa dialettica, pur di ricercare il bene delle persone e dell'Istituto, ma l'umiltà nel riconoscere i propri errori può condurre ad esiti positivi. Il discernimento e la sinodalità richiedono anche un processo di conversione continua, come attesta il brano degli *Atti degli apostoli*, riferendosi alla duplice dinamica di conversione di Pietro e Cornelio (cf At 10), scelto come una delle icone per il Sinodo sulla sinodalità. ⁴⁰⁶

Anche la fondazione di nuove case coinvolge la comunità in un processo di discernimento mediante la preghiera e l'ascolto attento di Dio. È il caso della fondazione di Bordighera. Il vescovo di Ventimiglia, mons. Lorenzo Biale, preoccupato della propaganda valdese nelle scuole si ri-

⁴⁰³ Testimonianza di Petronilla Mazzarello, in *Summarium* 365.

⁴⁰⁴ Testimonianza di Giovanni Cagliero, in *Summarium* 422.

⁴⁰⁵ *Cronistoria* III 361.

⁴⁰⁶ Cf *Documento preparatorio. Per una Chiesa sinodale*, n° 11-15.

volse a don Bosco. Egli, che aveva già sperimentato forti difficoltà con i valdesi, non poteva non andare incontro alle richieste del Vescovo e scrisse a Mornese che si doveva aprire una casa presso Bordighera con scuola gratuita per ragazze. Il discernimento era delicato. «Madre Mazzarello comprese la gravità dell'impresa e, d'intesa col direttore, volle che si facesse l'esposizione Eucaristia per tre giorni». ⁴⁰⁷ Il discernimento comunitario fatto nella preghiera sembra quasi rievocare l'esperienza della prima comunità cristiana: «*Noi e lo Spirito Santo abbiamo deciso*» (At 15, 28), oppure dei discepoli che pregano insieme prima della scelta di chi dovesse sostituire Giuda (cf At 1,15-26). Qui, in questo caso, si percepiva la difficoltà della missione a Bordighera: le suore dovevano abbandonare la casa di Mornese per andare in un luogo abitato da eretici – così si esprimeva allora – sicure di averli avversari, e con una inadeguata preparazione. Per questo si affidano all'ascolto dello Spirito, che opera in tutta la Chiesa e che conduce per mano nell'intraprendere strade nuove, per realizzare i suoi progetti.

29. SAGGEZZA NEL DISCERNIMENTO E ARTE DEL GOVERNO

Eliane ANSCHAU PETRI

Nella sua missione di educatrice e di Confondatrice, Maria Domenica Mazzarello ricevette da Dio specifici doni carismatici che lei ha saputo usare con saggezza per il bene dell'Istituto e della Chiesa. Stando alle fonti, soprattutto alle lettere e ai processi di canonizzazione, possono essere segnalati soprattutto il dono del discernimento degli spiriti e l'arte del governo. ⁴⁰⁸

La saggezza di cui ci riferiamo è la sapienza biblica di cui parla il libro del Siracide: «*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre [...]. Il Signore stesso ha creato la sapienza e l'ha elargita a quelli che lo amano*» (Sir 1,1;10); è la stessa sapienza che l'apostolo Giacomo dice che «viene dall'alto»: «*La sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera*» (Gc 3,17). Questa sapienza possiamo contemplarla nella sua pienezza in Cristo e i santi diventano i migliori testimoni.

⁴⁰⁷ MACCONO I 327.

⁴⁰⁸ Cf ANSCHAU Petri, *La santità di Maria Domenica Mazzarello* 219-230.

1. Il dono del discernimento degli spiriti

Don Giovanni Battista Lemoyne, che l'aveva conosciuta da vicino in qualità di direttore spirituale della Comunità, la descrive come una «esperta maestra di spirito». ⁴⁰⁹ Vi era in tutte le sue figlie la persuasione che «vedesse» nel cuore. ⁴¹⁰ Mons. Cagliero afferma che la conobbe «dotta dello spirito di previsione, di senso spirituale squisito ed elevato, della grazia del discernimento e scrutazione dei cuori, sino ad indovinare le inclinazioni, le interne lotte e la buona o cattiva riuscita di molte vocazioni». ⁴¹¹ Paradigmatica è anche la testimonianza di don Cerruti: «Ho conosciuto poche persone che avessero tanto criterio direttivo, soprattutto per la direzione spirituale, quanto ne aveva la Serva di Dio Suor Maria Mazzarello. Era di poche parole e non sempre secondo la grammatica, ma uno spirito di prudenza, di giudizio e di criterio veramente raro». ⁴¹² Questa capacità di discernimento e di accompagnamento è certamente dono di Dio, ma anche frutto di docilità interiore in un cammino di maturazione. Il discernimento è un dono dello Spirito, il quale insegna a riconoscere i segni del passaggio di Dio, a distinguere chiaramente il vero dal falso, l'illusorio dal reale, la pietà autentica dallo pseudomisticismo.

A questo dono non comune Maria Domenica univa un grande senso pratico e un acuto spirito di osservazione, derivato dall'intuizione e dalla saggezza. Madre Caterina Daghero lasciò una testimonianza su madre Mazzarello che riguarda la sua propria vocazione: «Posso dire di me stessa che mentre entrai nell'Istituto con tutta la pienezza della mia libera volontà, pure nel tempo di postulato per tre mesi avevo un non so quale tormento in me, che mi faceva credere impossibile per me la vita religiosa, e posso dire di essermi fermata solo perché Madre Mazzarello mi assicurava di essere questa la volontà di Dio e che un giorno sarei stata più contenta delle altre. Andai alla vestizione piangendo, dietro la sua parola che fatto quel passo sarei stata contenta; infatti da quell'istante non ebbi più alcun dubbio sulla mia vocazione e vissi contenta del mio stato». ⁴¹³

Camminando accanto alle persone e conoscendole personalmente, Maria Domenica sapeva intuire le loro lotte interne ed accompagnarle verso un cammino di liberazione. Afferma in proposito Angela Vallesse: «Quando entrai in religione ero molto tormentata dagli scrupoli, mi

⁴⁰⁹ LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello* 25.

⁴¹⁰ Testimonianza di Maria Viotti, in *Summarium* 488.

⁴¹¹ Testimonianza di Giovanni Cagliero, in *Summarium* 421.

⁴¹² Testimonianza di Francesco Cerruti, in *Summarium* 279.

⁴¹³ Testimonianza di Caterina Daghero, in *Summarium* 410.

confessavo, ma non potevo fare la Comunione fino a starne lontana da Pasqua ai Santi. [Maria Domenica] pregò e mi diede consigli tali che io guarii del tutto sembrandomi che mi fossi tolta una montagna di dosso». ⁴¹⁴

2. L'arte di governo

Anche l'arte del governo è abbondantemente citata nelle fonti, soprattutto nelle testimonianze al processo di canonizzazione, da cui si evincono i tratti tipici dell'animazione e del governo dell'Istituto, nei quali l'energia è armonizzata alla dolcezza, la bontà alla fermezza. «Si faceva amare senza leggerezze e si faceva temere senza né opprimere, né avvili-re». ⁴¹⁵ «Vigeva [a Mornese] – assicura suor Ottavia Bussolino – massimo ordine, ma non si sentiva il peso dell'autorità: sia perché la Serva di Dio governava con fermezza, pur senza rigore; sia perché le suore erano desiderose di avanzare nella virtù e di assecondare i desideri della Madre». ⁴¹⁶ Nelle correzioni, quando le avveniva di essere stata pronta e decisa, «sapeva rientrare in sé, chiamare le persone un po' malamente sgridate e metterle a posto». ⁴¹⁷ Anche la testimonianza di suor Enrichetta Sorbone è paradigmatica: «Era dotata di un criterio non comune; possedeva il dono della maternità e il dono di governo in modo ammirabile. Il suo era un governo energico, risoluto, ma amorevole: ci trattava con franchezza sì, ma ci amava come una vera mamma religiosa; aveva un non so che, che ci trascinava al bene, al dovere, al sacrificio, a Gesù, con una certa soavità, senza violenza; ella vedeva tutto, prevedeva il bene e il male di tutte le figlie, pronta sempre a provvedere sia per il fisico che per il morale, secondo il bisogno e la possibilità». ⁴¹⁸

Maria Domenica possedeva le qualità della Superiore messe in evidenza da Don Bosco:

«...Bisogna che esse [le Superiore] abbiano buon criterio per provare e discernere le vocazioni delle giovani prima di ammetterle alla professione; che posseggano a fondo e pratichino esse, per le prime, quelle virtù che hanno da inculcare alle loro suddite; che amino tutte le suore senza distinzione come loro sorelle, come figlie di Maria, come spose di Gesù Cristo; ma che ad una carità paziente e benigna congiungano una tal fermezza di animo, la quale a

⁴¹⁴ Testimonianza di Angela Vallese, in *Summarium* 421.

⁴¹⁵ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 279.

⁴¹⁶ Testimonianza di Ottavia Bussolino, in *Summarium* 74.

⁴¹⁷ Testimonianza di Caterina Daghero, in *Summarium* 317.

⁴¹⁸ Testimonianza di Enrichetta Sorbone, in *Summarium* 79.

tempo debito, senza violenza impedisca gli abusi e le trasgressioni alle Costituzioni; fermezza d'animo e tuttavia prudente e discreta...»,⁴¹⁹

Una sintesi dell'arte di governo di santa Maria Domenica Mazzarello in relazione allo sviluppo dell'Istituto si trova nelle parole di Pio XI:

«Questa piccola, semplice, povera contadinella, che aveva soltanto una formazione rudimentale, dimostra ben presto quel che si dice un talento, uno dei più grandi talenti: il talento di governo. Grandissima cosa questa: ed ella dimostra di possederla e la possiede a tal punto che un uomo come S. Giovanni Bosco, così profondo conoscitore degli uomini e così intelligente ed esperto nel governo di uomini e di cose, scorge subito quel raro e prezioso talento, e se ne vale. Chissà allora quanti avranno detto: che cosa mai viene in mente a don Bosco? Ma pure la scelta non poteva essere migliore; e quella scelta fu il frutto della scoperta di quel talento; e l'opportunità e l'efficacia della scelta venne dimostrata non solo dal fondarsi stabile, sicuro della nuova famiglia di Maria Ausiliatrice, ma anche dal rapido, meraviglioso ingrandirsi e propagarsi del fiorenti Istituto».⁴²⁰

La saggezza di cui Maria Domenica era dotata è quella che Dio concede a chi ha un cuore semplice e puro, è quella saggezza che risplendeva già nell'Antico Testamento, nei re, soprattutto nel Re Salomone che aveva chiesto al Signore il discernimento nel giudicare, «*un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male*» (1Re 3,9). A Dio era piaciuta questa preghiera e gli aveva concesso «*un cuore saggio e intelligente*» (1Re 3,12).

Lo stile di animazione e di governo di madre Mazzarello ci fa pensare anche allo stile di leadership di Paolo nella guida delle comunità da lui fondate. Egli è un appassionato, un'anima di fuoco consacrata senza riserve ad un ideale. «Egli considerava le sue comunità come l'opera della sua vita, il titolo migliore che avallava davanti al Signore la sua vita, il sigillo del suo apostolato. Come fondatore si sentiva padre di intere comunità; sentiva un profondo amore nei confronti dei suoi (cf 2Cor 2,4; 6,11-13); la loro sorte lo angosciava (cf 1Ts 2,17; 2Cor 11,28-29); lo indignavano le loro crisi (cf Gal 1,6-9; 4,16-20; 2Cor 1,13-24); era motivo di gioia la loro fedeltà (cf Fil 4,1); la sua preghiera per loro era costante, con gioia (cf Fil 1,4) o con preoccupazione (cf 1Ts 3,10). La sua sempre rivendicata autorità e responsabilità profondamente sentita emanavano dalla sua paternità apostolica (cf 1Ts 11-12; Gal 4,19). Il suo affetto era

⁴¹⁹ Bosco Giovanni, *Atteggiamenti e virtù della Figlia di Maria Ausiliatrice*, 24/05/1886, in *Fonti salesiane* I 842.

⁴²⁰ Pio XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell'umiltà* 481-482.

così grande, il suo cuore così ingrandito (cf 2Cor 6,11) che poté dichiararsi disposto a dare la vita anche per coloro che egli sa che non lo amano tanto (cf 2Cor 12,15). Giunge a paragonare il suo compito apostolico al partorire nel dolore (cf Gal 4,19-20), all'allattare (cf 1Cor 3,1-3), compiti materni; i suoi convertiti sono figli suoi (cf 1Cor 4,14-16; 1Cor 6,13; Gal 4,19; Fil 2,22; 1Ts 2, 7.11), amati con esclusività (cf 2Cor 11,1-3). [...] L'amore e la tenerezza, però, non lo portavano ad abdicare alla propria autorità conferitagli da Cristo per l'edificazione delle sue Chiese». ⁴²¹

L'esperienza di Maria Domenica Mazzarello nell'accompagnamento delle FMA, nella crescita e nell'espansione dell'Istituto ci fa pensare, inoltre, alle parole di San Paolo ai Corinzi: «*Quello che è stolto per il mondo, Dio l'ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio*» (1Cor 1,27-29).

30. DIALETTICA TRA ANTICO E NUOVO

Maria Eugenia ARENAS GÓMEZ

L'esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* al numero 40, evidenzia:

«Nella prospettiva dell'unità delle Scritture in Cristo, è necessario essere consapevoli delle relazioni tra l'Antico e il Nuovo Testamento. [...] Bisogna però osservare che il concetto di adempimento delle Scritture è complesso, perché comporta una triplice dimensione: un aspetto fondamentale di continuità con la rivelazione dell'Antico Testamento, un aspetto di rottura e un aspetto di compimento e superamento. [...] Queste considerazioni mostrano così l'importanza insostituibile dell'Antico Testamento per i cristiani, ma nello stesso tempo evidenziano l'originalità della lettura cristologica». ⁴²²

Per comprendere il rapporto tra i due Testamenti si devono evitare due pericoli. Il primo è il *marcionismo* che tende a contrapporre l'Antico e il Nuovo Testamento ⁴²³ e quindi ritiene impossibile comprendere i due Testamenti come unità organica. Il secondo è la *relativizzazione* del Primo Testamento, che considera l'Antico insufficiente, incompiuto, imperfetto, perché solo il Nuovo sarebbe perfetto e definitivo.

⁴²¹ BARTOLOMÉ Juan J., *Paolo di Tarso. Un'introduzione alla vita e all'opera dell'apostolo di Cristo*, Roma, LAS 2009, 208-209.

⁴²² VD 40-41.

⁴²³ Cf VD 40.

Massimo Grilli propone una lettura dialogica della Bibbia, nella quale va ricercata una struttura dinamica, dove ciascuno dei Testamenti trova senso in rapporto all'altro.⁴²⁴ La lettura dialogica esige la presa di coscienza che l'Antico rende la sua testimonianza in quanto Antico e Primo Testamento. Ciascuno dei due Testamenti dà testimonianza specifica al Dio di Gesù Cristo.

In questo contesto di lettura tra antico e nuovo, metto in evidenza alcuni elementi nella vita di Maria Domenica Mazzarello, che può essere paragonato allo scriba, il quale «*divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche*» (Mt 13,52). Lo scriba discepolo è colui che ha l'autorevolezza di interpretare la Scrittura antica a partire dall'insegnamento autorevole di Gesù. Egli ha a disposizione un tesoro, la cui ricchezza si manifesta nella misura in cui nuovo e antico emergono insieme. Il nuovo è la chiave di lettura dell'Antico, e comunque è importante che le due realtà siano armonizzate e che nessuna sia dissolta. Per questo, bisogna conoscere la promessa per capire il compimento e, a maggior ragione, bisogna conoscere il compimento per capire la promessa: Ignorare Cristo è non capire le Scritture! È lui che toglie il velo alla comprensione dell'Antico Testamento (cf 2Cor 3,14). Le cose antiche si capiscono guardando dall'indietro con l'occhio in avanti, verso la novità di Gesù.⁴²⁵

Madre Mazzarello, come lo scriba discepolo, è riuscita ad andare oltre l'ambiente piccolo e chiuso in cui nacque e abitò. Pur essendo vissuta in un mondo culturale, pedagogico ed ecclesiale alquanto ristretto, è educatrice dalla robusta formazione spirituale e, si potrebbe dire, anche pedagogica. Tutte le esperienze vissute l'hanno abilitata ad essere maestra e guida di una nuova famiglia religiosa, che si è affermata per una sua tipica modalità educativa.

L'umile contadina di Mornese è consapevole dei suoi limiti, ma ha una vitalità sorprendente; persona umanamente dotata e pedagogicamente ricca, sensibile e coerente, aprendosi a Dio non rinnega nulla di sé, ma lo ritrova nella sua pienezza. «In lei si avvera – come acutamente osserva Alberto Caviglia – un divino paradosso: che un'umile contadina senza umano sapere debba aver un posto nella Storia della Chiesa per il suo alto talento, per un'opera così vasta, per la costruzione di una tradizione spirituale ch'eleva di tanto l'anima della donna nella vita quotidiana».⁴²⁶

⁴²⁴ Cf GRILLI Massimo, *Quale rapporto tra i due Testamenti? Riflessione critica sui modelli ermeneutici classici concernenti l'unità delle Scritture*, Bologna, EDB 2007, 191-198.

⁴²⁵ Cf FAUSTI Silvano, *Una comunità legge il Vangelo di Matteo*, Bologna, EDB 1998, 279-280.

⁴²⁶ CAVIGLIA Alberto, *Beata Maria Mazzarello*, Torino, SEI 1938, 29.

La vocazione educativa di Maria Domenica Mazzarello si presenta nello stesso tempo come una chiamata di Dio, un dono dello Spirito alla Chiesa che si prolunga nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Al tempo stesso è un progetto di totale libertà, vissuto nel pieno sviluppo delle doti umane ed è una risposta concreta ed efficace ad una determinata situazione di bisogno accolta come un appello e un impegno.⁴²⁷

Il contesto storico in cui vive ed opera Maria Domenica è quello della Restaurazione e del Romanticismo. Sullo sfondo emergono un'insopprimibile aspirazione all'unità nazionale e il diffondersi di idee e di movimenti rivoluzionari con le relative conseguenze sulla società, sulla gente, sulla religione, sui processi educativi. In quel clima ogni novità è sospettata; il Romanticismo, infatti, rivaluta l'importanza della tradizione come necessità sociale e culturale, come modello di vita. Tuttavia, si percepiscono già i germi di un nuovo modo di coinvolgimento nel contesto sociale. Lo si vede chiaramente nella vita dei giovani e delle giovani, e anche in Maria Mazzarello. Il gruppo delle Figlie dell'Immacolata, sorto a Mornese nel 1855, è segnato da tensioni e fratture a causa della dialettica tra antico e nuovo. Il gruppo perderà di compattezza e di coesione a motivo delle scelte "nuove" operate da Maria Domenica e da alcune sue amiche, nell'ambito dell'educazione delle ragazze e del cambiamento dello stile di vita che sembra in contrapposizione con quello tradizionale, codificato nel regolamento dell'Associazione a cui appartiene.⁴²⁸

Benché siano tanto decisivi gli influssi e i condizionamenti sulla spiritualità di Maria Domenica, occorre osservare che il suo stile di approccio con il mondo delle ragazze non appare tanto ripetizione di un processo sorto in un altro contesto e per altre istanze, ma risulta la traduzione dell'unico e sempre nuovo messaggio cristiano nell'esperienza di vita e nelle domande giovanili di quel tempo e di quello spazio. La novità è dettata dall'ascolto delle necessità delle ragazze di Mornese, che costituiscono per Maria Domenica un forte appello all'impegno e così, come lo scriba discepolo, ella sa trarre dalla sua esperienza cose nuove e antiche per dare una risposta coraggiosa alle sfide del contesto. È Lei che decide di realizzare un progetto innovativo senza frapporre indugi; non attende che siano gli altri a prendere l'iniziativa, dimostra uno stile intraprenden-

⁴²⁷ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Il carisma educativo di S. Maria D. Mazzarello*, in POSADA Maria Esther (a cura di), *Attuale perché vera, Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 126-127.

⁴²⁸ Cf CAVAGLIÀ Piera, *Tradizione e innovazione nell'eredità educativa di Maria Mazzarello*, in CAVAGLIÀ Piera - DEL CORE Pina (a cura di), *Un progetto di vita per l'educazione della donna. Contributi sull'identità educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 1994, 127-129.

te e non privo di elementi di novità e di freschezza femminile.

Nella sua vita vi è un cumulo di circostanze impreviste che la invitano a discernere, a decidere e a scegliere nuove direzioni di marcia, e quindi a crescere nella duttilità e nella disponibilità al cambiamento. Il “nuovo” è per lei appello di Dio, è – come afferma Papa Francesco – cercare di «cogliere le sorprese e le sfide con le quali Gesù ci chiama ad uscire dai recinti delle nostre comodità, per stare con lui e con coloro che egli ama»; è l’invito ad una «apertura alla novità e soprattutto apertura alle sorprese di Dio». ⁴²⁹

Maria Domenica, con audacia e capacità di rischio, cerca le risposte adeguate alle necessità giovanili. Pur attingendo alla spiritualità del Frassinetti, allo stile educativo di don Bosco, delle suore di S. Anna o della Capitanio, Maria Domenica adotta una metodologia che ha una specificità propria. Tra le sue coetanee sorgono critiche perché Maria Domenica con il suo nuovo orientamento apostolico suscita scompiglio nel gruppo delle Figlie di Maria Immacolata: «[Le più anziane] ritenevano le novità come abusi di testa indipendente, come desideri di Maria di farsi notare, di farsi avanti. [...] Dicevano che ciò non era compreso nel regolamento». ⁴³⁰ Ciò che è veramente tipico non è tanto la novità, ma l’arte della sintesi e dell’integrazione armonica degli elementi.

Inoltre, è interessante osservare che lo spirito di Maria Domenica Mazzarello viene identificato come una realtà nuova, chiamata “spirito di Mornese” dal luogo di origine e dal protagonismo che in esso vi ha la prima FMA. Questo spirito si presenta quale “sintesi creativa”, cioè fecondo intreccio di tradizione e di novità, di fedeltà e di creatività, di progettazione e di imprevedibilità nel continuo adeguamento alle persone e alle situazioni. Ed è questa la novità che germoglia, anche quando non ci si accorge (cf *Is* 43,19). Lo scriba discepolo, alla luce di ciò che sa e che vede, riconosce il Signore e il suo agire nella storia e aiuta gli altri a fare altrettanto.

La tradizione di ciò che è antico vive per l’interpretazione di ciò che è nuovo. Sarebbe un grande errore restare ancorati alla tradizione senza aprirsi all’interpretazione creativa della storia. Non si potrebbe capire la promessa di Dio, senza discernere come essa si realizza qui e ora. Questo rapporto armonico, seppure dialettico, di continuità e novità, è garanzia

⁴²⁹ PAPA FRANCESCO, Udienza generale del 19 dicembre 2018, in https://www.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2018/documents/papa-francesco_20181219_udienza-generale.html (25.05.2022).

⁴³⁰ *Cronistoria* I 136; cf CAVAGLIÀ Piera, *Maria Domenica Mazzarello educatrice. Un lungo cammino di riscoperta*, in RUFINATTO Piera – SÉIDE Martha (a cura di), *L’arte di educare nello stile nel sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 184.

di futuro. La realtà dialogica è un rapporto aperto e dinamico tra (*dia*) e parole (*logos*) che entrano in relazione interagendo in reciprocità e circolarità.

Come afferma Maria Esther Posada: «Nell'approfondire il rapporto stabilitosi tra don Bosco e madre Mazzarello, non basta scoprire nella vita e nella personalità di Maria Domenica Mazzarello affinità, parallelismi e segni precursori dello spirito salesiano. La vocazione di Maria Domenica e il suo metodo educativo si orientano salesianamente ancor prima dell'incontro con don Bosco». ⁴³¹ Tale orientamento costituisce la ragione della scelta della giovane educatrice di Mornese da parte di don Bosco per realizzare il suo "nuovo" progetto carismatico. «Un virgulto campestre, schietto e rigoglioso, fu trovato da un buon coltivatore, e innestato su d'un ceppo affine, educato e maturo, dalla radice e dalla linfa di esso trasse forza e bellezza nuova e perenne virtù germinativa di frutti coltivi e abbondanti». ⁴³²

Maria Domenica Mazzarello, benché sprovvista di cultura, è dotata di sapienza vera, autorevole e profonda, tanto che, assimilando il metodo educativo di don Bosco, dà inizio ad una nuova tradizione educativa femminile salesiana. Mornese è in quel tempo la casa di formazione per eccellenza, una fucina di educatrici e di missionarie aperte e intraprendenti. Esse sono immerse in un ambiente in cui si impara a vivere e a praticare il "sistema preventivo" di don Bosco, assimilato da Maria Domenica Mazzarello in modo del tutto personale e creativo, secondo la sua ricca personalità femminile e le esigenze della promozione integrale della donna. Man mano che l'Istituto si estende e si sviluppa, la tradizione formativa della prima generazione continua a costituire un ideale di vita e un indiscutibile modello educativo che, pur soggiacendo alle giuste leggi dell'inculturazione, non svingorisce la sua carica profetica.

Concludendo, lo scriba discepolo ci richiama una categoria di persone, cui appartiene anche l'evangelista, che curano la trasmissione viva della memoria di Gesù, interpretata alla luce dell'Antico Testamento e così custodiscono con fedeltà e creatività il tesoro del Regno. Per le Figlie di Maria Ausiliatrice, Mornese è il luogo della memoria e della profezia: tornare alle origini non è solo compiere un percorso all'indietro, ma è un rinnovarsi, ritrovare vita e nuova fecondità nella vocazione e nella missione. Papa Francesco l'ha ribadito nel suo messaggio alle Capitolari, il 22 ottobre 2021, usando immagini suggestive:

⁴³¹ POSADA Maria Esther, *Significato della «Validissima Cooperatio» di S. Maria Domenica Mazzarello alla fondazione dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Id.*, *Attuale perché vera. Contributi su S. Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS 1987, 58.

⁴³² CAVIGLIA Alberto, *S. Maria Domenica Mazzarello*, Torino, Istituto FMA 1951, 3.

«Per voi consacrate questo richiede la fedeltà creativa al carisma, ed è per questo che tornate sempre al carisma. Il carisma è una reliquia? No, è una realtà viva, non una reliquia imbalsamata. È vita che crea e va avanti, non un pezzo di museo. Allora la grande responsabilità è collaborare con la creatività dello Spirito Santo, per rivisitare il carisma e far sì che esprima la sua vitalità nell'oggi. Da questo deriva la vera "giovinezza", perché lo Spirito *"fa nuove tutte le cose"* (cf Ap 21,5). E noi troviamo religiose e religiosi anziani che sembrano più giovani – come il buon vino –, che la forza dello Spirito aiuta a trovare nuove espressioni del medesimo dono che è il carisma».⁴³³

⁴³³ PAPA FRANCESCO, *Discorso di Papa Francesco nella sua visita alle capitolari in Casa Generalizia (22 ottobre 2021)*, in ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Con Maria essere "presenza" che genera vita. Atti del Capitolo Generale XXIV*, Roma, Istituto FMA 2021, 132.

CAPITOLO 4

SIMBOLI BIBLICI PRESENTI NELLA VITA E NEGLI SCRITTI DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Ha Fong Maria Ko

1. IL POZZO



Il pozzo, in ogni cultura, è qualcosa che ha un profondo legame con la vita. Esso custodisce una delle sostanze preziose, indispensabili per l'esistenza umana: l'acqua. Il suo essere aperto a tutti parla di dono umile, imparziale e generoso della natura. Scavato fino a raggiungere la profondità misteriosa della terra, evoca sia la quiete dimora nel grembo silenzioso delle origini sia la fatica del perforare e dell'attingere. In quanto opera dell'uomo, in cui egli esercita la sua intelligenza e la sua abilità di inter-

vento nel creato, i pozzi scavati si pongono come segni emblematici di progresso, di passaggio a una nuova tappa di civiltà.

Nelle distese desertiche del vicino Oriente, nei tempi biblici i punti d'acqua sono garanzia di vita, di benessere per uomini e animali. Disseminati lungo le piste del deserto i pozzi diventano nodi vitali. Per un nomade scoprire un pozzo è la gioia più grande, per un padre lasciare ai figli un pozzo in eredità è il gesto d'amore più forte, più nobile. Il pozzo è un dono di vita, un dono del Dio Creatore, un dono dell'umile terra, un dono dell'ingegno umano, un dono degli antenati, un dono da condividere in modo grato e gratuito fra gli uomini.

1. I pozzi nella Bibbia

La Bibbia mostra grande familiarità con i pozzi, ponendoli spesso come sfondo di scene significative. Rileviamo alcuni brani biblici in cui i pozzi emergono carichi di simbolismo.

– *Pozzo, segno di benedizione di Dio*

Gli itinerari dei patriarchi, nel racconto della *Genesi*, sono segnati dai pozzi. Abramo e Isacco, dimorando a Gerar, scavano dei pozzi (cf *Gn* 26,15-25). A causa dei conflitti frequenti con i Filistei Isacco deve spostarsi più a sud, al limite del deserto, verso Bersabea. Lì scava pozzi nuovi e, scoprendo una fonte d'acqua, ne fa motivo di speranza, si sente benedetto dal Signore e dice: «*Ora il Signore ci ha dato spazio libero perché noi prosperiamo nel paese*» (*Gn* 26, 22ss). Il pozzo segna una svolta della vita, un passaggio dalla sopravvivenza fragile e incerta dei nomadi ad una dimora stabile, allo «spazio libero» in cui svilupparsi e «prosperare» con tranquillità.

Lungo il cammino nel deserto verso la terra promessa, il Signore fa trovare al popolo stanco e travagliato un pozzo e dice a Mosè: «*Raduna il popolo e io gli darò l'acqua*». Allora il popolo d'Israele, pieno di gioia e d'esultanza, intona questo canto di giubilo: «*Sgorga, o pozzo: cantatelo! Pozzo che i principi hanno scavato, che i nobili del popolo hanno perforato con lo scettro, con i loro bastoni*» (*Nm* 21,16-18). L'acqua del pozzo dà al popolo la sicurezza dell'accompagnamento premuroso di Dio e la forza per proseguire il viaggio.

– *Pozzo, non cisterna*

All'epoca dei profeti, di fronte all'infedeltà del popolo, la parola di Dio è particolarmente severa e tagliente. Per bocca di Geremia Egli denuncia: «*Il mio popolo ha commesso una duplice iniquità: ha abbandonato me, fonte di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate incapaci di contenere acqua*» (*Ger* 2,13). La cisterna non fa sgorgare acqua fresca, nuova, dentro di sé. L'acqua della cisterna, ritenuta dalla pioggia, è passiva, tende a stagnarsi, a diventare torbida, sporca e maleodorante. Quelle che Israele scava non sono solo cisterne, ma «cisterne screpolate», assolutamente incapaci di contenere acqua. Il pozzo, invece, nasconde in sé un'energia che viene dal profondo e che lo alimenta costantemente e abbondantemente. Dal pozzo scaturisce acqua viva, sempre fresca. Il pozzo si contrappone alla cisterna come la fecondità alla sterilità. Israele, preferendo la cisterna al pozzo, fa un'opzione insensata, ingrata e iniqua, per cui il Signore si mostra dolorosamente meravigliato: «ha abbandonato me».

– *Pozzo, eredità dei padri*

«*Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?*» (*Gv* 4,12). La samaritana, con fierezza, fa notare a Gesù che il pozzo davanti a loro è un'eredità data da

Giacobbe. Il pozzo scavato dagli antenati beneficia i figli di generazione in generazione. È un'eredità dinamica, vitale, collega le generazioni. Nello scorrere del tempo il pozzo rimane lo stesso, ma l'acqua che vi sgorga dentro è sempre nuova, capace di dissetare i padri e i figli e i figli dei figli. Il pozzo unisce la memoria del passato e i sogni del futuro, è segno di continuità intergenerazionale, parla di gratitudine, di responsabilità e di speranza.

– *Pozzo, luogo di speranza*

Presso il pozzo l'angelo annuncia ad Agar la sua futura fecondità (Gn 16,7-14). Quel pozzo verrà poi chiamato *Lacai-roi* (che significa "il vivente mi vede"). E la stessa Agar, cacciata da Abramo, smarrita ed errante nel deserto, disperata per la morte ormai prossima del suo figlio Ismaele, verrà condotta da un angelo ad un pozzo, segno di salvezza e di speranza: «Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d'acqua» (Gn 21,19).

– *Pozzo, luogo d'incontro*

Il pozzo è anche uno snodo vitale, luogo d'incontro e di relazione, luogo dove le vite s'intrecciano, dove gli stranieri diventano amici, dove l'acqua viene richiesta e donata, dove s'instaurano rapporti interpersonali profondi, dove si svolgono dialoghi trasformanti. Nell'Antico Testamento non pochi incontri al pozzo fioriscono in matrimonio. La condivisione dell'acqua del pozzo porta alla condivisione del pane, della casa, della vita.

- Il servo di Abramo (Gn 24,15-20) incontra Rebecca, la futura sposa di Isacco, vicino al pozzo. Da questa coppia usciranno molti figli, più delle stelle del cielo e delle sabbie del mare. Il pozzo ne è testimone e intermediario.
- «Quando Giacobbe vide Rachele [...] fattosi avanti, rotolò la pietra dalla bocca del pozzo e fece bere le pecore» (Gn 29, 10): un incontro d'amore che verrà sigillato con il matrimonio.
- Durante la fuga di Mosè dal faraone, presso un pozzo egli difende le figlie di Ietro dai pastori che le molestano e incontra la sua futura sposa Zippora (Es 2, 13-22). Il pozzo testimonia un atto di solidarietà sfociato in un'unione d'amore.

Nel Nuovo Testamento l'incontro più significativo al pozzo è naturalmente quello tra Gesù e la samaritana: un incontro rivelatore, trasformante, salvifico (Gv 4,1-42). La donna va al pozzo con una brocca vuota e ritorna con una sorgente nel cuore.

– *Pozzo, luogo particolarmente caro alla donna*

La donna rispecchia in esso la sua stessa immagine, anche in lei ha origine la vita, lei, scavo umile e nascosto di gestazione di novità, cantiere silenzioso del Dio Creatore! E lei frequenta abitualmente questo luogo, perché attingere acqua fa parte del suo lavoro domestico e perché lì trova l'apertura sociale facilmente accessibile. Mentre gli uomini privilegiano la piazza, la porta della città come luoghi tipici di ritrovo, le donne vanno al pozzo, spazio della loro vita pubblica, ambiente di comunicazione, partecipazione e inserimento, occasione di sintonizzazione con gli avvenimenti del mondo e della storia. Al pozzo non si fanno dotte discussioni, ma si condividono le piccole vicende e le piccole esperienze del quotidiano: gioie, dolori, problemi, curiosità, desideri e sogni. Al pozzo c'è lo spazio libero per coniugare il privato con il sociale, la vita personale con la vita di comunità, il lavoro con l'ozio.

È interessante notare come sia a Nazaret sia a Ein Karem, luoghi che ricordano la vita semplice di Maria, si trovi ancora oggi una "fontana della Vergine". Si tratta di una indicazione priva di fondamenti documentabili, eppure sta a mostrare come la tradizione cristiana vede Maria: simile a tutte le donne sue contemporanee, che attinge quotidianamente l'acqua dal pozzo o dalla fontana del paese.

– *Pozzo, luogo feriale di gente umile*

Il pozzo è un luogo aperto, posto non al centro politico o commerciale della città, ma in mezzo alla campagna, nei villaggi, nella sfera della vita domestica. Non evoca situazioni straordinarie o celebrazioni particolari, ma è legato alla vita feriale, ai bisogni primari ed essenziali della quotidianità, alla gente semplice del popolo. Anche negli episodi biblici, arrivano al pozzo persone spesso incerte, bisognose, in cerca di qualcosa, con la disponibilità a ricevere e a donare quel poco che hanno, ma spesso è proprio questo il terreno in cui Dio ama intervenire, riempiendo le brocche vuote.

– *Pozzo, punto di rilancio*

Per i Patriarchi l'aver scavato un pozzo significa poter stabilirsi in un luogo, avere una dimora che garantisce la prosperità. Il pozzo, tuttavia, non è mai un punto di arrivo definitivo, bensì un luogo di rinnovo di energie, un punto di rilancio. I Patriarchi, dopo l'incontro al pozzo, partono per la vita nuova con la sicurezza della benedizione e della compagnia del Signore. Così avviene dopo l'incontro al pozzo di Sicar: la donna parte per annunciare la sua esperienza ai suoi compaesani e Gesù riparte per

continuare la sua missione nel mondo. Il pozzo non è un luogo chiuso, non è una dimora fissa: è una sorgente di vita, una risorsa di energia che ognuno porta nel cuore lungo il proprio pellegrinare nel mondo e nella storia.

2. Il pozzo a Mornese

Nella storia della spiritualità cristiana l'immagine del pozzo occupa un posto di rilievo. Si pensi, ad esempio, ai classici pozzi delle abbazie e dei monasteri, collocati il più delle volte al centro del chiostro. Hanno una funzione pratica ma, soprattutto, una valenza simbolica suggestiva.

Nell'ambiente di Maria Mazzarello due sono i pozzi concreti, in uso effettivo e sono carichi di significato simbolico.

Il primo è quello presso la Valponasca, dove la famiglia si stabilisce quando Maria Domenica ha 11 anni. Durante tutta la sosta nella cascina solitaria sulla collina, per ben 10 anni, ogni mattina, prestissimo, lei cammina per circa un'ora per partecipare all'Eucaristia in parrocchia, con qualunque tempo e in qualsiasi stagione. Per non fa pesare troppo ai suoi familiari questi suoi incontri quotidiani col Signore, si sveglia con largo anticipo e corre, per una strada ripida e buia, al pozzo della vallata ad attingere l'acqua necessaria per la giornata. Questo pozzo, perciò, è il testimone dell'amore intenso per Dio e per la famiglia, è il simbolo del lavoro diligente, della tenacia, della sollecitudine attenta, che caratterizza Maria Domenica fin dalla giovinezza. Evoca, inoltre, la donna forte descritta alla conclusione del Libro dei *Proverbi*, che «*sorveglia l'andamento della sua casa*» (Pr 31,27) e «*si alza quando è ancora notte*» (31,15) per provvedere ai bisogni della famiglia.

Il secondo pozzo si trova al centro della casa di fondazione dell'Istituto, il "Collegio" di Mornese. È il pozzo dove attingevano l'acqua le prime Figlie di Maria Ausiliatrice insieme a madre Mazzarello. È riflesso di una comunità serena, unita nello spirito di famiglia, testimone di una vita semplice, dove la povertà era vissuta con gioia, il lavoro portato avanti con responsabilità condivisa, le difficoltà affrontate con coraggio e fiducia, sostenute da relazioni aperte, sincere e trasparenti. Collocato nel cortile accanto alla cappella è segno dell'armonia che coniuga contemplazione e azione, amore a Dio e agli altri, lavoro e ricreazione, sacrificio e gioia, profondità di vita spirituale e intelligenza pratica negli impegni domestici. È anche luogo di santità quotidiana, di confronto coraggioso con le sfide e le difficoltà, luogo di interventi pedagogici, di accompagnamento educativo, di fecondità apostolica e di slancio missionario, luogo

dove continua il *Magnificat* di Maria.⁴³⁴

Il pozzo del Collegio di Mornese evoca il pozzo di Sicar in Samaria, dove Gesù incontra la Samaritana. Questo racconto evangelico deve essere stato ben impresso nella mente e nel cuore di madre Mazzarello, tanto da richiamarlo nelle sue conversazioni con le sorelle: «Dobbiamo figurarci di essere come la Samaritana al pozzo di Giacobbe e domandare a Gesù quell'acqua viva per cui non si ha più sete in eterno»,⁴³⁵ e ancora: «Noi dobbiamo pensare che Gesù ci aspetti come aspettò la Samaritana al pozzo di Giacobbe: Egli ci aspetta perché vuol venire in noi e darci le sue grazie, e noi dobbiamo affrettare il suo arrivo coi più vivi desideri del nostro cuore». ⁴³⁶ L'icona di Gesù, seduto al pozzo, in attesa di offrire la sua acqua viva, doveva costituire una fonte di profonda ispirazione per madre Mazzarello. E continua ad esserlo anche per noi FMA, di generazione in generazione.

Oggi, abbellito e restaurato, il pozzo nel cortile del “collegio” rimane il simbolo dello “spirito di Mornese”. Ogni anno molte FMA, da sole o a gruppi, da diverse parti del mondo, arrivano per la prima volta, oppure vi ritornano chiamate dal suo fascino, ad attingere a quest'acqua inesauribile, lo spirito che abitava la loro Madre, per poi ripartire, rinnovate e rafforzate, per la loro missione nel mondo. Sostano presso il pozzo anche i gruppi della Famiglia Salesiana, religiosi e laici, schiere di giovani, persone attratte da M. D. Mazzarello, dallo “spirito di Mornese”, da Gesù che una volta sostava presso un pozzo e che oggi continua a donare acqua viva a chiunque la voglia ricevere.

Il pozzo di Mornese viene riprodotto anche materialmente in molte case delle FMA nei cinque continenti. È un simbolo eloquente che continua a collegare le FMA con lo spirito delle origini. È segno che il dono dell'acqua è diventato una sorgente feconda che zampilla per la vita eterna (cf Gv 4,14).

3. La fontana di Valdocco

A Valdocco, al tempo di don Bosco, non c'era un pozzo, ma c'era una fontana, o meglio, una pompa d'acqua. Dopo un secolo e mezzo, nonostante tutti i restauri e i cambiamenti, la pompa è rimasta, viva e tenace. Se cerchiamo con attenzione nel primo cortile di Valdocco, addossata ad uno dei pilastri che formano il portico davanti alla cappella Pinardi, la

⁴³⁴ Cf *Cost* 62.

⁴³⁵ MACCONO II 86.

⁴³⁶ MACCONO II 136.

scopriamo. È ancora lì a parlare silenziosamente di quei tempi, a testimoniare lo spirito genuino delle origini.

Don Bosco considerava quella pompa un riferimento di eccezionale importanza strategica per la sua educazione. Ce lo conferma don Giuseppe Vespignani, sacerdote originario di Ravenna che, poco più che ventenne, giunge a Valdocco nel 1876 per farsi salesiano. Subito accolto da don Bosco, il buon don Giuseppe non è certo lasciato con le mani in mano: diviene segretario di don Rua e gli viene affidata una “piccola” classe di catechismo, di circa 120 ragazzi sui 12 anni! Possiamo immaginare lo spavento del povero don Vespignani!

La prima domenica egli, coscienzosamente, espone la sua lezione, preparata in tre punti, come gli avevano insegnato in seminario, ma è un vero disastro: chiasso e schiamazzi, una baraonda incontenibile. Don Giuseppe corre da don Rua, che lo rincuora invitandolo a riprovare la domenica successiva. Nuovo fallimento totale! A questo punto a don Giuseppe non resta che una cosa sola da fare: salire le scale e bussare alla porta dello studio di don Bosco, per chiedere consiglio al buon padre. Sentiamo direttamente il racconto del giovane salesiano:⁴³⁷

Ricorsi dunque a don Bosco, esponendogli le due disfatte e manifestandogli il dubbio sulla mia inettitudine a compiere gli uffici principali del Salesiano, come il catechizzare i ragazzi e fare scuola. Don Bosco, sorridendo, mi chiese come mai io fossi così pauroso da spaventarmi d'un centinaio di ragazzi, ben disposti e desiderosi di ascoltarmi e d'imparare; tutta la difficoltà stava nel non conoscerci reciprocamente.

— E come farò io a conoscerli e a farmi conoscere?

— Oh, bella! Mettendosi con loro, trattandoli familiarmente, portandosi come uno di essi.

— Ma dove, ma quando mettermi con loro? Io non sono fatto per giocare, correre, ridere in loro compagnia; i miei malanni, la debolezza del petto me l'impediscono.

— Ebbene, vada alla pompa. Là all'ora di colazione troverà tanti giovani riuniti per bere, che discorrono degli studi, della scuola, dei giuochi, di tutto. S'intrometta anche Lei, si faccia amico di tutti, e poi andrà alla rivincita, e ci riuscirà.

Il suggerimento mi ridonò la vita, ancorché non ne comprendessi lì per lì tutta l'importanza. Risolvetti di fare proprio come Don Bosco mi aveva consigliato. E venuta l'ora della colazione, mi appostai vicino alla pompa dell'antico pozzo presso la casa Pinardi, pompa che tuttora esiste, ancorché oggi metta acqua potabile scesa dall'alto e non più tirata su di sotterra.

⁴³⁷ VESPASIANO Giuseppe, *Un anno alla scuola del Beato Don Bosco (1876-1877)*, Torino, SEI 1930, 68-69.

In quei tempi la colazione consisteva nella famosa «pagnotta», distribuita ai giovani nell'uscire dalla chiesa. Essi, ricevutala, correvano presso la pompa dell'acqua a divorarla; indi si spargevano, chi prima chi dopo, per il cortile, dandosi ai loro giuochi. Là, vicino a quel convegno, era il punto strategico indicatomi da don Bosco.

Eccomi dunque al mio posto di osservazione, direi quasi al mio pozzo di Giacobbe. Passeggio lento lento sotto il porticato senza perder di vista la pompa e i suoi avventori, che vi volano a stormi con la loro pagnotta in mano. Mentre gli uni bevono, altri conversano di lezioni, di compiti, dei voti di condotta, delle materie scolastiche. Chi dice delle difficoltà incontrate nel tema, chi parla delle sue aspirazioni senza far mistero nemmeno della propria vocazione. Io mi accosto, attacco discorso, fo domande su cose scolastiche del giorno, chieggo chi riesce meglio nella tale o tal altra materia, mi spingo financo a interrogare sul conto che si fa del catechismo, e vedo stringermi attorno a poco a poco uno sciame di quei birichinetti che tanta molestia mi cagionavano in classe, e tutti mi rispondono a tono. Presa confidenza, chieggo il perché di quel chiasso durante la lezione di catechismo. Le spiegazioni sono parecchie, dalle quali però capisco che non ci conoscevamo e quindi non ci potevamo intendere. Ritornato alcune mattine di seguito al medesimo convegno, me li vedeva attorno con certa libertà, che ne attestava le ottime disposizioni.

Pozzo a Mornese e pompa a Valdocco, fonti d'acqua in un cortile pieno di giovani esuberanti di vita: sono simboli umili e potenti, capaci di «risvegliare la freschezza originaria della fecondità vocazionale».⁴³⁸ In particolare il pozzo di Mornese, che da 150 anni custodisce la memoria di un gruppo di donne semplici e audaci, di un carisma generativo, di una presenza profetica, di uno spirito dinamico e profondo, diffuso ormai nei cinque continenti coinvolgendo schiere di giovani, continua anche oggi e nel futuro a regalare l'acqua sorgiva di inesauribile profondità, a far scaturire creatività e a far risuonare l'incoraggiamento di madre Mazzarello: «Dunque sempre allegre , [...] andiamo avanti con cuore grande e generoso» (L 47,12).

2. LA FINESTRA



Accanto al pozzo del Collegio, un altro simbolo della spiritualità di Maria Mazzarello, molto caro alle Figlie di Maria Ausiliatrice, è la finestrella che si apre sulla parete occidentale della cascina della Valponasca, come un uno sguardo spalancato su Mornese e soprat-

⁴³⁸ È l'obiettivo del Capitolo generale XXIV delle Figlie di Maria Ausiliatrice, celebrato nel 2021.

tutto sulla chiesa parrocchiale. Mentre il pozzo parla di profondità, di lavoro sodo, di relazioni sociali, la finestra invita a guardare oltre, lanciarsi in alto, in avanti: realismo e sogno, memoria e profezia si armonizzano e si compenetrano.

La finestra non è solo una struttura architettonica: ha un valore semantico, un significato simbolico di facile interpretazione e di consenso comune. Soglia e varco, la finestra è quello spazio che si apre all'altro, all'altrove, al diverso. È il punto di passaggio tra interno ed esterno, tra quello che uno è e quello che intravede senza poter toccare, tra il conosciuto, il familiare e la novità sorprendente, sconfinata, misteriosa. Affacciarsi alla finestra esprime attesa, speranza, anelito, sogno, libertà; allude a orizzonti vasti, a potenzialità immense; implica anche la sfida di affrontare il nuovo, l'imprevisto, l'incerto, l'indecifrabile; richiede saggezza di discernimento e coraggio di rimettersi in gioco.

1. Le finestre materiali nella Bibbia

La Bibbia parla della finestra materiale, concreta, in diversi racconti: all'ingresso d'Israele nella terra promessa, dopo il lungo e faticoso cammino nel deserto, Giosuè manda due spie per esplorare la città di Gerico. La prostituta Raab aiuta i due uomini, scoperti e inseguiti dal re di Gerico, a scappare di nascosto dalla finestra della sua casa (Gs 2,15). Un nastro rosso attaccato alla stessa finestra salverà poi Raab e la sua famiglia dalla distruzione di Gerico per mano degli Israeliti (Gs 2,18; 6,22-25). Da una finestra Mical, figlia di Saul, una delle mogli di Davide, astutamente salva Davide dalle ire di Saul, calandolo dalla finestra e sostituendolo con un fantoccio nel letto (1Sam 19,11-17). Molti secoli dopo da una finestra, dentro un cesto di biancheria, trova scampo dal furore del re Areta anche l'apostolo Paolo (2Cor 11,32). La finestra funge da via di fuga, di liberazione e di salvezza.

Scorrendo la Bibbia troviamo vari personaggi che si affacciano alla finestra: in attesa del figlio partito per la guerra, come la madre di Sisara (Gdc 5,28), senza il minimo sospetto che egli non potrà mai più ritornare, perché già ucciso da Giaeale (Gdc 4,17-22); o per spiare, come il re filisteo Abimèlec (Gn 26,8); o come la stessa Mical, che dalla finestra guarda il re David che danza davanti all'arca e «lo dispreggò in cuor suo» (2Sam 6,16), perché ritiene che ciò non sia decoroso e adeguato ad un sovrano. E sarà proprio quello sguardo dalla finestra ad innalzare ai massimi livelli la tensione già esistente nel rapporto di coppia.

Un brano carico di significato simbolico è quello di Noè, che dalla finestra dell'arca scruta se mai arrivi la fine del diluvio, e da quella stessa

finestra libera prima un corvo poi per due volte una colomba, finché questa non torna con una tenera foglia di ulivo (Gn 8,6-12). L'attesa accanto alla finestra lo allena a guardare in alto con speranza tenace, lo dispone a scoprire l'arcobaleno che «*le mani dell'Altissimo hanno teso*» (Sir 43, 11-12) come segno di pace e di riconciliazione, di alleanza tra cielo e terra, tra Dio e l'umanità intera (Gn 9, 12-16).

Molto bello è il brano poetico del *Cantico dei Cantici*, che immerge il lettore nei sentimenti di una giovane donna, la quale sente avvicinarsi il suo amato, intravede già il suo apparire ed esuberante per l'incontenibile gioia, canta: «*Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate*» (Ct 2,9). La finestra fa da cornice ad un volto atteso, suscita un reciproco fascino, anticipa un incontro d'amore.

2. La simbologia biblica della finestra

Molti brani della Bibbia non citano la finestra nella sua dimensione fisica, materiale, ma evidenziano fortemente ciò a cui la finestra allude simbolicamente, in particolare il senso del guardare oltre, dell'apertura, dell'ampliamento di orizzonte. Qui mettiamo in rilievo due scene riguardanti due personaggi importanti dell'Antico Testamento: Abramo e Mosè, tutti e due chiamati espressamente "l'amico di Dio" (cf 2Cr 20,7; Is 41,8; Dn 3,35; Gc 2,23 in riferimento a Abramo; Es 33,11 nei confronti di Mosè).

– La finestra aperta verso l'alto

«*Mio padre era un Arameo errante...*» (Dt 26,5), così inizia la preghiera degli Israeliti all'offerta delle primizie. In effetti, i loro antenati erano nomadi. È stato Dio a donar loro una terra, una patria. Abramo, emigrato con la famiglia da Ur a Carran (Gn 11,32-33) riceve da Dio l'indicazione di continuare il cammino, di andare oltre: «*Vàttene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò*» (Gn 12,1). Il Signore si presenta senza tanti preamboli, senza prenotazioni e senza appuntamenti. Egli non si impone con il suo essere Creatore e Signore potente, ma si fa percepire come una presenza misteriosa, una forza attrattiva, un'apertura affascinante, una sfida che risveglia energie, risorse ed aneliti dell'uomo. Si presenta quasi come un volto dietro la finestra.

Abramo parte affidandosi completamente a quella presenza misteriosa che lo precede e alla fine si trova in una terra nuova, in uno spazio di vita destinato a lui e alla sua discendenza. Con la risposta all'invito di Dio, la sua vita assume un nuovo spessore, un nuovo senso, una nuova

determinazione e s'impregna di una nuova presenza. Da nomade vagante nel mondo, egli diventa cittadino della terra donata da Dio.

Insieme all'invito di partire, Dio gli fa delle promesse: *«Farò di te un grande popolo e ti benedirò, [...] in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»* (Gn 12,2-3). Sono promesse che eccedono infinitamente ciò che Abramo osa sperare. Dio incoraggia l'uomo a trascendersi, a mirare in alto. Entrando nei desideri e nei sogni dell'uomo, Egli non li soffoca, ma li dilata, li eleva. Abramo intuisce che ciò che lo attende va oltre la sua fragile vita, la sua breve storia, la sua piccola famiglia e le sue timide speranze di sicurezza e di prosperità.

Le promesse di Dio ad Abramo vengono ulteriormente espresse attraverso queste immagini suggestive: *«Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutta la terra che vedi io la darò a te e alla tua discendenza»* (Gn 13,14). *«Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle. Tale sarà la tua discendenza»* (Gn 15,5). Sono parole poetiche, parole di amicizia e di fiducia, di futuro e di speranza. Il Signore invita il padre del suo popolo eletto ad uscire all'aperto, a *guardare in alto* e a *guardare in avanti*. Gli offre una finestra senza intelaiatura, senza confini. Dio ama dialogare con l'uomo nei larghi spazi della bellezza e del dono generoso, non nell'angustia dei diritti e dei doveri o dei calcoli meschini. Egli vuole che i cittadini della sua terra abbiano uno sguardo ampio e rivolto in alto, che siano capaci di affrontare l'infinito con il candore e la semplicità del bambino che si mette a contare le stelle.

I Padri della Chiesa, riflettendo sulla dignità dell'uomo, fanno notare che, a differenza degli animali, l'uomo ha il corpo eretto, lanciato verso l'alto e non strisciante per terra come il serpente, né curvo o piegato con la testa e lo sguardo verso il basso. Siamo creature fatte per guardare in alto, ma purtroppo non sviluppiamo a sufficienza questo dono. Siamo maggiormente simili agli animali se non sappiamo guardare il cielo. Nel Libro del profeta Osea il Signore dice con rammarico: *«Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto nessuno sa sollevare lo sguardo»* (Os 11,7). Nella liturgia della Messa, all'inizio della preghiera eucaristica, il celebrante rivolge un invito all'assemblea: *«Sursum corda – In alto i vostri cuori!»*. È necessario, infatti, avvicinarsi al mistero con il cuore in alto. Con tanta tranquillità e ovvietà l'assemblea risponde: *«Sono rivolti al Signore»*. È una risposta che non sempre corrisponde alla realtà, ma speriamo lo sia almeno nel desiderio. E le stelle, sappiamo contarle? Il contare le stelle dice stupore, innocenza e semplicità, fantasia e bellezza, ampiezza di orizzonti, grandezza di cuore, speranza e gioia, poesia della vita.

Anche Gesù solleva spesso lo sguardo in alto, verso il Padre, in un gesto di ineffabile amore. Conseguentemente Egli invita i suoi discepoli ad

avere sempre una finestra aperta sul cielo. Bellissima è la scena che Luca registra nel Vangelo: un giorno i discepoli di Gesù ritornano da un tirocinio di predicazione cui li aveva inviati il Maestro. «*Pieni di gioia*» riferiscono a Gesù il loro successo: «*Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome*» (Lc 10,17). Gioiscono perché il lavoro è stato fruttuoso, gratificante ed hanno potuto cogliere subito i risultati visibili. Gesù condivide il loro entusiasmo e si congratula con loro, ma allo stesso tempo li spinge a guardare oltre, rivelando loro la felicità più vera e più grande che va al di là dei successi immediati: «*Rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli*» (Lc 10,20).

– *La finestra aperta verso il futuro*

Mosè è l'uomo scelto da Dio per compiere il "passaggio", per far passare il popolo dalla schiavitù alla libertà. E non solo. Egli agisce per il suo popolo, ma realizza anche una pasqua personale esemplare. È interessante notare quanto spazio la Bibbia dia al racconto degli ultimi atti e della morte di Mosè (Dt 31-34), molto più che a qualsiasi altro personaggio.

Il *Deuteronomio* celebra la bellezza del suo passaggio da questa vita a quella presso Dio: la scena si svolge sul monte Nebo, sopra il Mar Morto e la valle del Giordano. Il Signore fa salire Mosè sul monte, gli mostra tutta la vasta distesa di terra dicendogli: «*Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: "Io la darò alla tua discendenza". Te l'ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!*» (Dt 34,4). Siamo sulla soglia che segna un passaggio: come ad Abramo così a Mosè il Signore spalanca una finestra e chiede loro di affacciarsi a quello spettacolo di sconfinata vastità.

Era desiderio ardente di Mosè camminare con il popolo fino alla mèta ed entrare insieme nella terra promessa; infatti egli supplicava il Signore: «*Fa' che io passi al di là e veda il bel paese che è oltre il Giordano!*» (Dt 3,25). Ma il Signore gli fa capire che è giunta l'ora del cambio di guardia: qui finisce il suo compito. Il resto lo affida a qualche altro. Mosè accetta con docilità, senza discussioni, senza domande, senza rimpianti. Accetta di fermarsi sulla soglia della mèta: sereno, nobile, dignitoso, in piena consapevolezza: «*I suoi occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno*» (Dt 34,7). Egli esce dalla scena non perché esausto e stremato di forze, ma chiude gli occhi ancora inebriati di quella visione di futuro e consegna nelle mani del Signore le sue energie ancora vivaci. È un modello eccellente di ciò che Gesù dirà ai suoi discepoli: «*Anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare*» (Lc 17,10).

Mosè muore in alto, su una montagna, davanti ad una finestra immensa su cui il Signore gli ha concesso di affacciarsi. È pieno di speranza, perché intravede l'aurora di una nuova storia che incomincia. È felice di stare sulla soglia, d'essere testimone della svolta. Muore lasciando al suo popolo un'eredità ormai sicura: può cedere il passo, perché sia il popolo, anzi, il Dio del popolo d'Israele, ad essere il protagonista.

Mosè scompare dalla scena del mondo, ma la sua memoria, il suo spirito dureranno per sempre. La sua vita è diventata un paradigma, non solo per il popolo d'Israele, ma per ogni uomo e ogni donna che si lascia guidare dalla pedagogia saggia e misteriosa di Dio. La stessa Bibbia dedica a questo personaggio esemplare delle epigrafi bellissime di santità e di grandezza: «*Il mio servo Mosè è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui; in visione diretta e non per enigmi egli contempla l'immagine del Signore*» (Nm 12, 3.7-8). Dopo la finestra aperta su una terra affascinante e sul futuro promettente, il Signore gli apre un'altra finestra da cui contemplare direttamente il suo volto.

– La finestra aperta verso il nuovo

La finestra, come la porta, è una realtà “liminare”: segna il limite tra un luogo e l'altro, indica una soglia. La porta fa passare le persone, la finestra fa passare l'aria. La porta fa entrare e uscire, la finestra apre e chiude la visione. La Bibbia parla molto della porta (ingresso della tenda, porta della casa, del recinto, del tempio, della città, del cielo, degli inferi, porte aperte, porte chiuse, porte larghe, porte strette, bussare alla porta, spiare alla porta). Persino Gesù si autodefinisce “porta” per ben due volte (Gv 10,7.9).

La finestra, nel senso di apertura verso il nuovo, l'inedito, è presente in tutto il Nuovo Testamento. Gesù segna la nuova era della storia della salvezza, stabilisce una nuova alleanza, costruisce un nuovo popolo di Dio, impartisce un «*nuovo insegnamento, dato con autorità*» (Mc 1,22), chiede di mettere il vino nuovo in otri nuovi (Mc 2,22). Il mistero di Cristo costituisce una continuità con la rivelazione dell'Antico Testamento, ma presenta anche un aspetto di rottura e di compimento. Gesù si pone in una critica distanza riguardo al semplice mantenimento degli schemi religiosi abituali, in cui tutto è già stabilito, previsto ed inquadrato e apre una “finestra” su un orizzonte nuovo.

3. “Spalancare le finestre” della Chiesa

L'espressione “aprire le finestre” ricorre con frequenza nel Magistero recente. Convocando il Concilio Vaticano II Papa Giovanni XXIII vuol

«aprire le finestre perché entri l'aria fresca nella Chiesa e nel mondo». Papa Paolo VI è infaticabile nel mantenere questa apertura. Basta pensare alla sua prima enciclica *Ecclesiam Suam* (1964) con cui apre piste coraggiose e imprime uno slancio dinamico al cammino dello stesso Concilio Vaticano II. Da allora “dialogo” e “apertura” diventano parole chiave nel linguaggio ecclesiale e permeano il pensiero teologico e la prassi pastorale ad ogni livello.

«Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!»: sono le parole con cui Giovanni Paolo II inaugura il suo pontificato, parole che segneranno tutto il suo ministero alla guida della Chiesa. Nei 27 anni (1978-2005) di pontificato egli apre molte porte e finestre. Tra le sue parole che evocano l'“apertura di finestre” vogliamo richiamare quella indirizzata alle persone consacrate alla conclusione della Esortazione apostolica *Vita consecrata*: «voi avete il compito di invitare nuovamente gli uomini e le donne del nostro tempo a guardare in alto, a non farsi travolgere dalle cose di ogni giorno, ma a lasciarsi affascinare da Dio e dal Vangelo del suo Figlio» (VC 109).

Papa Benedetto XVI usa il simbolo della finestra nel discorso al Parlamento federale della Germania, quando parla della ragione positivista «che si presenta in modo esclusivista e non è in grado di percepire qualcosa al di là di ciò che è funzionale». Questa mentalità «assomiglia agli edifici di cemento armato senza finestre, in cui ci diamo il clima e la luce da soli e non vogliamo più ricevere ambedue le cose dal mondo vasto di Dio». Invece «bisogna tornare a spalancare le finestre, dobbiamo vedere di nuovo la vastità del mondo, il cielo e la terra ed imparare ad usare tutto questo in modo giusto». ⁴³⁹ Per Benedetto XVI

«la Chiesa stessa è, infatti, come una finestra, il luogo in cui Dio si fa vicino, si fa incontro al nostro mondo. La Chiesa non esiste per sé stessa, non è il punto d'arrivo, ma deve rinviare oltre sé, verso l'alto, al di sopra di noi. La Chiesa è veramente sé stessa nella misura in cui lascia trasparire l'Altro - con la “A” maiuscola - da cui proviene e a cui conduce». ⁴⁴⁰

Papa Francesco esorta più volte la Chiesa a «spalancare le porte e le finestre»; a dire no all'autoreferenzialità (cf EG 8), all'autopreservazione (cf EG 27), alla rigidità autodifensiva (cf EG 45); ad «abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”» (EG 33). Meditando sul viaggio dei Magi nel giorno dell'Epifania 2022, Papa Francesco dedu-

⁴³⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso al Bundestag nella visita al Parlamento Federale della Germania*, Berlino, 11 settembre 2011.

⁴⁴⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia in occasione del Concistoro ordinario pubblico per la creazione di nuovi cardinali*, 19 febbraio 2012.

ce che ciò che ha spinto i Magi a partire è stata «una sana inquietudine», un «saper desiderare»:

«Desiderare è accogliere la vita come un mistero che ci supera, come una fessura sempre aperta che invita a guardare oltre, perché la vita non è “tutta qui”, è anche “altrove”. [...] Sono i desideri ad allargare il nostro sguardo e a spingere la vita oltre: oltre le barriere dell’abitudine, oltre una vita appiattita sul consumo, oltre una fede ripetitiva e stanca, oltre la paura di metterci in gioco, di impegnarci per gli altri e per il bene».⁴⁴¹

Oltre alle loro parole, l’immagine del susseguirsi dei Pontefici che si affacciano alla finestra del palazzo vaticano sulla piazza di San Pietro rimane impressa nella memoria collettiva della nostra epoca come un simbolo comunicativo carico di profezia. Le porte aperte per una Chiesa “in uscita”, le finestre spalancate per l’aria fresca: questo deve caratterizzare sia la Chiesa del terzo millennio, sia il cammino dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, impegnato a promuovere «comunità generative di vita nel cuore della contemporaneità».⁴⁴²

4. La finestra della Valponasca

La famiglia di M.D. Mazzarello si trasferisce alla Valponasca verso la fine del 1848 o 1849 e vi rimane fino al 1858. Dall’arrivo in quella cascina solitaria sulla collina, la finestra della stanzetta sotto il tetto spiovente diviene un punto di apertura, carico di significato profondo e di valenza simbolica, per la vita non solo di Maria Domenica, ma di tutto l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, di cui lei sarà, nel misterioso piano di Dio, la Confondatrice.

Maria Domenica vive lì dagli 11 ai 21 anni. È un tempo intenso e decisivo per la crescita di questa giovane semplice, vivace e dotata di molti doni naturali. L’immersione nella natura, la visione ampia di colline e vallate coperte di boschi e vigneti, il lavoro faticoso nei campi, l’impegno forte nella vita della famiglia, il silenzio e la solitudine che favoriscono la vita interiore: tutto questo costituisce il nuovo contesto della sua vita. Intanto l’arrivo di don Domenico Pestarino segna un rinnovamento significativo della vita della parrocchia e gli effetti benefici influiscono anche su Maria, che avrà vicino a sé questo santo sacerdote come formatore e direttore spirituale per 27 anni. La partecipazione intensa alle attività

⁴⁴¹ FRANCESCO, *Omelia della Santa Messa nella Solennità dell’Epifania del Signore*, 6 gennaio 2022.

⁴⁴² Tema del Capitolo Generale XXIV, 2021.

parrocchiali, l'esperienza di associazionismo attraverso l'adesione alla Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata, l'avvio all'apostolato di carità contribuiscono alla sua maturazione umana e cristiana.

La finestrella del solaio può rappresentare in qualche modo l'icona-sintesi di questo periodo di crescita, di apertura e di unificazione della vita. La veduta dalla finestra, che abbraccia tutta la valle e tutto il paese, le offre un vasto orizzonte, la invita a guardare lontano, a contemplare. Il suo sguardo è attratto in particolare dalla chiesa che emerge nitida dalla sagoma di Mornese. Ogni sera, sincronizzandosi con la celebrazione della preghiera serale in parrocchia, Maria Domenica si unisce a distanza. «Là c'è Gesù – dice ai suoi fratelli e sorelle – non potendovi andare in persona, andiamoci col pensiero».⁴⁴³ La finestra rappresenta un momento conclusivo e riassuntivo della giornata, un radunarsi insieme ai familiari per un collegamento *on line* con Gesù, un *link* per aprire gli orizzonti, uno spazio comunicativo per scambiare messaggi, parole, accenni con chi non è né visibile né afferrabile immediatamente, tuttavia vicino, realmente presente.

La finestra simbolizza quello sguardo verso l'alto, verso l'oltre, che caratterizza sempre più la giovane Maria Domenica. «È l'umile finestrella che apre la vita di Maria alle dimensioni dell'infinito e, suscitando in lei l'attrazione e il fascino degli orizzonti di Dio immergendola nella dinamica eucaristica, la rende tutta tesa verso il servizio e la salvezza del prossimo, soprattutto delle giovani».⁴⁴⁴ Dalla finestra, però, non si vede solo la parrocchia, ma anche il paese, con le sue case, le persone, le gioie e i dolori di ogni giorno, le preoccupazioni e i problemi. Dalla finestra Maria Domenica raccoglie con un solo sguardo l'interesse per Dio e per l'uomo.

Più tardi, già Figlia di Maria Ausiliatrice, Maria Domenica di quando in quando conduce parte della comunità a visitare la cascina della Valponasca.⁴⁴⁵ Ancor oggi, chi visita i luoghi di Santa Maria D. Mazzarello, in particolare le Figlie di Maria Ausiliatrice, non mancano di recarsi alla Valponasca e salire sul solaio della cascina solitaria, per sostare in preghiera davanti alla finestra, per affacciarsi ad essa, per acquisire la stessa visione di Maria Domenica ed appropriarsi dei suoi orizzonti di futuro. Il film di alto valore storico-spirituale, *Tralci di una terra forte. Vita di S. Maria Domenica Mazzarello*, ideato da Sr. Maria Pia Giudici e uscito nel 1972, centenario della fondazione dell'Istituto, si conclude con una scena molto suggestiva:

⁴⁴³ *Summarium* 161.

⁴⁴⁴ KOTHGASSER Alois, *La finestrella della Valponasca "Icona di una vita"*, in KOTHGASSER Alois - LEMOYNE Giovanni Battista - CAVIGLIA Alberto, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*, Roma, Istituto FMA 1996, 13.

⁴⁴⁵ Maccono II 214.

la giovane Maria Domenica, sorridente, apre la finestrella della Valponasca e vede con gioia e stupore non solo il paesaggio di Mornese e la chiesa parrocchiale, ma una folta schiera di Figlie di Maria Ausiliatrice delle diverse parti del mondo. Ora, nel 150° dell'Istituto, se lei tornasse a riaprire quella finestra, speriamo possa avrebbe lo stesso sorriso di stupore vedendo le FMA sparse in tutto il mondo: forse non più numerose come 50 anni fa, ma ancora più poliedriche di culture, di provenienze, di ambiti di missione; e tutte con quello sguardo ereditato da lei – in alto, in avanti – unito con quello di Gesù e di tanti giovani e tanti educatori/trici impegnati.

Concludiamo la riflessione con la pagina poetica con cui A. Kothgasser chiude il suo libro⁴⁴⁶:

Finestrella della Valponasca: occhio di Maria Mazzarello aperto sull'orizzonte di Dio e della faticosa vita di lavoro.

Finestrella della Valponasca: apertura di un cuore giovane che cerca al di là delle cose, al di là della propria esistenza, una storia d'amore e di salvezza.

Finestrella della Valponasca: nostalgia delle ore industriose del giorno e riposo della pace notturna.

Finestrella della Valponasca: luce ineffabile di Dio Amore che riempie il cuore e apre ferite che non guariscono più.

Finestrella della Valponasca: ricerca amorosa di Gesù Eucaristia nella povera chiesa del paese, mistero di pane e vino, di corpo e sangue del Signore, dato con amore per servire la vita.

Finestrella della Valponasca: visione di futuro. Giovani povere, abbandonate, affamate d'infinito si affacciano agli estremi orizzonti.

Finestrella della Valponasca: occhio di tante sorelle che bramano di essere madri, come la Madre dell'Amore, la ripiena dello Spirito Santo, l'Ausiliatrice degli uomini.

Finestrella della Valponasca: occhio aperto sull'ieri, sull'oggi, sul domani, parla.

3. IL FUOCO



Sfavilla, brilla, folgora, scoppietta, crepita, arde: il fuoco è bello, nobile, dinamico, misterioso. Danzante e festoso nell'aria con forme sempre mutevoli e bagliori cangianti, il fuoco affascina e intimorisce. San Francesco, nel suo *Cantico delle Creature*, lo descrive «bello et iocundo et robusto et forte». Il fuoco fa parte degli elementi primordiali dell'esperienza umana. La scoperta dell'utilità del fuoco, infatti, segna un passo di progresso e di civiltà: l'uomo può gestire meglio la propria vita nel mondo,

⁴⁴⁶ KOTHGASSER, *La finestrella della Valponasca* 75.

non è più totalmente alla mercé degli elementi naturali. Può affrontare la notte con maggior sicurezza, può scaldarsi, può cuocere il cibo, può inviare segnali e messaggi visivi anche a molta distanza, può costruire una molteplicità di oggetti e utensili di metallo o terracotta, può, tuttavia, anche guardarsene in quanto elemento incontrollabile e minaccioso, pericoloso, dannoso e distruttivo. «*Un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta!*» (Gc 3,5).

Proprio per le sue multiformi caratteristiche ha sempre suscitato nell'uomo una polarità di significati, per cui il fuoco concreto, visibile è diventato ben presto un'evocazione metaforica volta a designare l'espressione di sentimenti intensi e forti: il fuoco dell'amore, della collera, della gelosia, del rimorso, della punizione, della purificazione, dell'unione trasformante ecc. Il fuoco diventa un elemento importante anche nell'ambito sociale, nel contesto religioso e nelle tradizioni culturali, infatti il fuoco e le fiamme sono presenti in molte celebrazioni sociali e religiose. È presente nei miti, nei riti, nei racconti popolari, nella filosofia. Si pensi, ad esempio, al fuoco rubato agli dei dall'eroe Prometeo nella mitologia dell'antica Grecia e al fuoco dei giochi olimpici che da secoli viene solennemente acceso ed arde durante tutto il periodo dell'Olimpiade.

1. La simbologia biblica del fuoco

La Bibbia parla del fuoco concreto, che «*incendia e divampa*» (Sal 83,15), che «*illumina la notte*» (Sal 105,39), le cui scintille si ottengono manualmente con le pietre (2Mac 10,3). Parla di fare il fuoco con la legna (Gn 22,7), di cuocere la carne (Es 12,8) e i mattoni (Gn 11,3) con il fuoco; distingue il fuoco del panettiere (Os 7,4) da quello del fabbro (Sir 38,38). Racconta che si accende il fuoco «*per fare luce*» (Gdt 13,13) o per scaldarsi al freddo della notte, come fecero Pietro (Mc 14,54) e Paolo (At 28,2).

Il fuoco è «*tra le cose di prima necessità per la vita dell'uomo*» (Sir 39,26), ne incrementa la positività, ma può provocare conseguenze spiacevoli e disastrose: brucia e divora ogni cosa che sfiora, causando incendi nel campo (2Sam 14,30), nella steppa (Gl 1,19-20) e nelle foreste (Sal 83,15), propagandosi all'intorno senza che sia possibile arginarlo (Ger 21,14). Orrendo è il fuoco della guerra che distrugge città intere (Nm 31,10; Gs 8,19). Ancora più terribile è il fuoco inviato da Dio per punire il male (Gn 19,24). La valenza simbolica del fuoco nella Bibbia è ampia. Rileviamo alcune linee principali.

– *Il fuoco come manifestazione di Dio*

«*Il Signore è un fuoco divorante*» (Dt 4,24; Eb 12,29). Com'è Dio? Nulla lo può raffigurare in modo adeguato. Il fuoco, per la sua natura misteriosa, libera, incontrollabile, potente, travolgente, si presta a rappresentare, per analogia, la presenza di Dio, la sua gloria, la sua santità e maestà. Il fuoco richiama la trascendenza di Dio e la sua onnipotenza, che può infondere timore: «*Chi di noi può abitare presso un fuoco divorante? Chi di noi può abitare tra fiamme perenni?*» (Is 33,14). Il fuoco, tuttavia, è anche segno di vicinanza benefica. Nel lungo e faticoso cammino nel deserto Dio si pone alla guida del suo popolo come una colonna di fuoco: illumina il suo cammino e lo riscalda nel freddo della notte (Es 13,31).

Negli episodi di teofania divina il fuoco appare con frequenza: nell'alleanza con Abramo un fuoco consuma gli animali come segno del gradimento di Dio (Gn 15,17). Sul monte Horeb Mosè si avvicina al roveto ardente e sente la voce di Dio che lo chiama e gli affida una missione (Es 3,2). Sul monte Sinai Egli scende sul popolo nel fuoco, cosicché tutto il monte appare fumante (Es 19,18). «*Il Signore vi parlò dal fuoco*» (Dt 4,12) ricorda Mose al popolo, rievocando questa teofania solenne.

Anche la manifestazione ai profeti è contrassegnata spesso dalla presenza del fuoco. «*Il suo trono – racconta Daniele della sua visione – era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui*» (Dn 7,9-10). Il fatto che il Dio trascendente si riveli alle sue creature è una grazia grande, gratuita, forte, come luce e fuoco che si espande senza limiti per l'eccesso d'amore; brucia, divampa e trasforma in sé tutto ciò con cui viene in contatto, tanto che «*la luce d'Israele diventerà un fuoco, il suo santuario una fiamma*» (Is 10,17).

In linea con le teofanie, il fuoco è anche manifestazione del compiacimento di Dio, segno di gradimento dei sacrifici offerti dagli uomini con rettitudine di cuore. Nella consumazione della vittima sacrificale, per mezzo del fuoco che sale verso il cielo, è espressa da parte dell'uomo la lode e il ringraziamento nei riguardi di Dio e, insieme, il suo desiderio di purificazione e di espiazione. In tal modo il fuoco rappresenta una forma di mediazione, di comunicazione tra Dio e l'uomo.

– *Il fuoco simbolo di purificazione e del giudizio divino*

Per la sua forza distruttiva, il fuoco appare nella Bibbia anche come immagine della punizione, strumento del giudizio divino. Più volte Dio interviene nella storia umana per punire il disordine ed eliminare il peccato. Si pensi alla punizione inflitta a Sodoma e Gomorra mediante una pioggia di fuoco e zolfo (Gn 19,24). Il fuoco dal cielo che consuma e distrugge è, però, sempre legato ad una motivazione teologica e diviene

occasione di riflessione e di autocoscienza per il popolo. La santità, la purezza e la semplicità assoluta di Dio non tollerano mescolanza, ma mettono a nudo il male e lo consumano. In questa logica il senso della purificazione e della distruzione è consequenziale alla presentazione di Dio come «fuoco divorante» (cf Is 33,14).

Spesso Dio interviene con il fuoco non per distruggere, ma per correggere e mettere alla prova, producendo un rinnovamento nell'uomo bisognoso di conversione o di miglioramento spirituale. Il fuoco purifica, essenzializza, rafforza, raffina e rende l'oggetto più genuino, più vero, più autentico, più bello, più prezioso. «L'oro, l'argento, il rame, il ferro, lo stagno e il piombo, quanto può sopportare il fuoco, lo farete passare per il fuoco e sarà reso puro» (Nm 31,22-23). Dio stesso si mette in quest'opera. Lo annunciano i profeti: «Il Signore purificherà Sion con uno spirito di giudizio e con uno spirito di fuoco» (Is 4,4); «Egli sarà come il fuoco del fonditore e purificherà i figli di Levi» (Ml 3,2-3). Dio stesso ne parla: «Purificherò nel crogiolo le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo» (Is 1,25); «Farò passare il resto per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'oro e l'argento» (Zc 13,9). Questa purificazione per il bene dell'uomo non è da lui temuta, anzi, spesso è desiderata, invocata con cuore sincero: «Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente» (Sal 26,2).

L'immagine del fuoco come strumento del giudizio di Dio e della purificazione appare anche nel Nuovo Testamento. Il tema si trova, anzitutto, nella predicazione di Giovanni il Battista, il quale vede attuarsi la forza del giudizio divino in Gesù, colui che battezza «in Spirito Santo e fuoco» (Mt 3,10). Gesù stesso condivide e sviluppa il messaggio. I richiami al fuoco in collegamento con il giudizio escatologico abbondano nella sua predicazione. Egli parla del «fuoco della Geenna» destinato agli operatori di scandali (Mt 5,22; 18,9); descrive i falsi discepoli come alberi infruttuosi o tralci sterili che saranno «bruciati con il fuoco» (Mt 7,19; Gv 15,6); annuncia un «fuoco eterno», riservato a coloro che non avranno compiuto il bene (Mt 25,41).

– Fuoco è la Parola di Dio

Il fuoco è una potenza travolgente, ha una forza di attrazione irresistibile: così è la Parola di Dio. I profeti, ogni volta che venivano investiti dalla Parola, ne sperimentavano la forza trascinante. Geremia ammette di doversi arrendere davanti a questa Parola. «Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre, mi hai fatto violenza e hai prevalso [...] nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (Ger 20,7-9). E il Signore gli dice: «Ecco io farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca» (Ger 5,14). «La mia parola non è forse come il fuoco e come un martello che spacca la rocca?» (Ger 23,29).

«A che cosa dunque paragonerò la parola della sacra Scrittura, se non alla pietra in cui è nascosto il fuoco – scrive Gregorio Magno – la pietra focaia, se la si tiene in mano è fredda, ma percossa con un ferro, sprizza scintille; [...]. Così, proprio così sono le parole della sacra Scrittura. Nel racconto della lettera rimangono fredde, ma se uno, con intelligenza attenta, ispirato dal Signore, le percuote, dai suoi sensi mistici vien fuori un fuoco tale che l'animo arde spiritualmente». ⁴⁴⁷

La Parola di Dio ha l'effetto del fuoco, soprattutto quando è pronunciata e spiegata da Gesù. I due discepoli di Emmaus che ne avevano fatto esperienza si sentivano «ardere il cuore nel petto» (Lc 22,32).

– Il fuoco segno d'amore

Il fuoco è il simbolo dell'amore, della passione, dello zelo. Questo è comune nel pensiero e nel linguaggio di tutte le culture e di tutti i tempi, ed è facile comprendere il perché. L'amore è come un fuoco veemente, inestinguibile e irresistibile, sempre teso verso il crescere, il divampare. «Forte come la morte è l'amore, [...] le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina!» (Ct 8,6): canta l'autore del libro biblico tutto dedicato al tema dell'amore. Nella letteratura profetica Dio stesso usa l'immagine del fuoco e delle fiamme per descrivere il suo «amore geloso» per il suo popolo: «Sono molto geloso di Sion, un grande ardore m'infiamma per lei» (Zc 8,2; cf Es 20,5; 34,14).

«Dio è amore» (1Gv 4,16): questo è il volto divino rivelato da Gesù. Egli, prima di predicare il «fuoco eterno» (Mt 18,8) del giudizio, intende trasmettere un altro tipo di fuoco, quello della grazia e dell'amore che dovrà incendiare tutta la terra. «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso!» (Lc 12,49). L'espressione fa trasparire il senso di urgenza, di desiderio forte. Difatti, egli viene nel mondo come «luce che splende nelle tenebre» (Gv 1,5), la sua venuta è «una grande gioia per tutto il popolo» (Lc 2,10). Tutto il suo predicare e operare è un «gettare fuoco» d'amore, accendere il fuoco della gioia e della speranza. Ancor dopo la risurrezione continua a gettare il fuoco nel cuore di due discepoli delusi e scoraggiati riaccendendo in loro la fiamma sopita (Lc 24,23-35).

Gesù può gettare e accendere il fuoco nel cuore dei discepoli, perché il suo cuore arde del fuoco d'amore. Tocchiamo qui un simbolo cristologico molto caro ai teologi e ai mistici e alla devozione popolare: il cuore di Gesù, «fornace ardente d'amore», come recita un'invocazione delle *Litanie al Sacro Cuore di Gesù*. Nel Vangelo non si trova un esplicito accostamento diretto del fuoco al cuore di Dio, ma assumendo il "cuore"

⁴⁴⁷ GREGORIO MAGNO, *Omellie su Ezechiele*/2, X,1.

come metafora dell'interiorità più profonda delle persone, e quindi come l'indicatore del "mistero di Dio", potremmo vedere nel cuore di Gesù un cuore che brucia d'amore, una sintesi simbolica di tutto il messaggio evangelico.

C'è da annotare che la devozione al Sacro Cuore di Gesù è molto viva nel tempo e nel contesto di don Bosco e di Maria Mazzarello. Tra le preghiere adatte alla spiritualità dei giovani nel *Giovane Provveduto*, don Bosco presenta la «Corona del Sacro Cuore di Gesù» (105-107). In una «buona notte» del 3 giugno 1875, alla vigilia della festa del Sacro Cuore di Gesù, egli spiega ai giovani perché si celebra questa festa:

«Vi dirò che questa festa non è altro che onorare con una speciale rimembranza l'amore che Gesù portò agli uomini. Oh l'amore grandissimo, infinito che Gesù ci portò nella sua incarnazione e nascita, nella sua vita e predicazione, e particolarmente nella sua passione e morte! Siccome poi sede dell'amore è il cuore, così si venera il Sacro Cuore, come oggetto che serviva di fornace a questo smisurato amore. Questo culto al Sacratissimo Cuor di Gesù, cioè all'amore che Gesù ci dimostrò, fu di tutti i tempi e sempre. [...] Ora facciamoci coraggio ed ognuno faccia del suo meglio per corrispondere a tanto amore che Gesù ci ha portato» (MB XI 96).

È chiaro che l'intento di don Bosco non è principalmente quello di promuovere una «devozione», ma è quello di portare i giovani alla «fornace dello smisurato amore» di Dio rivelato in Gesù.

Maria Mazzarello, invita con frequenza le suore ad andare nel cuore di Gesù e trovare lì il punto di unione e d'incontro con lei e con tutte le sorelle: «Entrate sovente nel cuore di Gesù, vi entrerà anch'io e così potremo trovarci sovente vicino e dirci tante cose» (L 17,2). Più volte, nelle lettere, saluta le suore dicendo: «Vi lascio nel cuore di Gesù» (L 13,6; 17,6; 41,5; 50,4; 59,7). Particolarmente significativo è il saluto nella lettera 68,5, dove «vi lascio nel Sacratissimo cuore di Gesù» è l'ultima parola che chiude questa ultima lettera dell'epistolario. Sembra che Maria Mazzarello raffiguri il cuore di Gesù come una grande fornace, dove il fuoco d'amore amalgama i cuori, rende possibile la comunicazione, crea unità e comunione.

– Il fuoco e lo Spirito Santo

La parola incisiva di Gesù, «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra» (Lc 12,49), già allude al dono dello Spirito. Difatti Gesù è venuto a «donare lo Spirito senza misura» (Gv 3,34). L'effusione dello Spirito Santo nella festa di Pentecoste dà compimento alla sua promessa prima ascendere in cielo per ritornare al Padre: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni [...] fino ai confini della terra» (At 1,8). Inaugura così ufficialmente il tempo della Chiesa.

Il dono dello Spirito viene narrato come un evento sconvolgente (At 2,1-13); si parla della comunità ricomposta nel suo nucleo fondamentale, di popoli riuniti, di fragore, di voce, di vento gagliardo e di fuoco, della possibilità di comprendere e parlare altre lingue. Luca ricorre a categorie antropologiche, insieme ad elementi della natura, a fenomeni sonori e visivi: sembra che chieda aiuto a una ricca varietà di immagini nel tentativo di esprimere l'inesprimibile! La presenza di persone di varie provenienze e il parlare in «*altre lingue*» indicano la nascita d'una nuova umanità riunita dalla forza di coesione e di comunicazione, che ha la sua fonte nello Spirito. Il vento e il fuoco sono simboli classici della teofania e alludono all'alleanza sul Sinai. Il fuoco illumina e rende possibile il cammino anche nel buio della notte; riscalda e fa sbocciare il miracolo della vita nel gelo; purifica e fa risplendere un oggetto di metallo prezioso in tutta la sua attraente bellezza. Così è lo Spirito: è luce potente di verità che guida il cristiano «*verso la verità tutta intera*» (Gv 16,13); è fuoco che lavora con pazienza e incessante dinamismo nell'intimo di ogni battezzato per purificare e liberare dalle scorie: Egli «piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato, accende il fuoco dell'amore», come recita la bella *Sequenza allo Spirito Santo*.

Nell'antico inno *Veni Creator Spiritus*, con cui invochiamo ancora oggi lo Spirito Santo, diciamo: «*Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus*» – accendi una luce per i sensi, infondi l'amore nei cuori. Lo Spirito acuisce i sensi spirituali e fa ardere d'amore i cuori. Quando Paolo raccomanda ai Tessalonicesi di «*non spegnere lo Spirito*» (1Ts 5,19) aveva forse in mente, anche se in modo non consapevole, il simbolismo del fuoco.

– *Diventare fuoco*

La vita di un personaggio dell'Antico Testamento è particolarmente legata al fuoco: quella del profeta Elia. Il saggio Ben Sira lo presenta così: «*Sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola*» (Sir 48,1). Di lui la Bibbia non tramanda né scritti né discorsi, ma aneddoti esistenziali nello stile dei racconti popolari, con la messa in rilievo dello straordinario e del miracoloso (1Re 17-19; 2Re 1-2). Alcuni episodi della sua vita sono collegati al fuoco: sul monte Carmelo, davanti ai profeti del dio Baal, con la sua preghiera fa scendere dal cielo il fuoco, che consumerà il sacrificio preparato per il Signore (1Re 18,20-40). E alla fine della sua vita è assunto in cielo in un carro di fuoco (2Re 2,1-11). Non sono, tuttavia, questi episodi a meritargli la qualifica dell'uomo di fuoco, bensì il suo ardore, il suo zelo nella testimonianza di fede nell'unico e vero Dio e nella difesa strenua dell'identità religiosa d'Israele. Gli assomiglia in questo aspetto Giovanni Battista, che cammina innanzi al Si-

gnore «*con lo spirito e la forza di Elia*» (Lc 1,17), annunciando Cristo come colui che «*batterà in Spirito Santo e fuoco*» (Lc 3,16).

Un fuoco non può essere acceso che mediante qualcosa che sia esso stesso già infiammato. Gesù, «*venuto a portare il fuoco sulla terra*» (Lc 12,49) ha il fuoco in sé. Uomini e donne alla sua sequela possono «*gettare il fuoco*» e accendere altri soltanto se sono essi stessi uomini e donne di fuoco, e se s'impegnano a mantenere vivo e ardente il fuoco dentro di sé. Di fronte alla diminuzione del numero delle persone consacrate oggi ha ragione Chittister Joan nel dire: «Il problema è che ci sono meno vocazioni o che ci sono meno fuochi che ardono alti abbastanza da essere ancora visti?». ⁴⁴⁸

Citiamo qui un piccolo racconto dei Padri del deserto, che può essere illuminante:

Capitò una volta - si racconta - che Abbà Lot andò a trovare Abbà Joseph e gli disse: «Abbà, per quanto posso seguo una piccola regola, pratico tutti i digiuni, prego e faccio la meditazione, mi mantengo sereno e, per ciò che mi è possibile, conservo puri i miei pensieri. Che altro devo fare?» Allora il vecchio monaco si mise in piedi, alzò le mani al cielo e le sue dita si convertirono in dieci torce di fuoco. E disse: «Perché non ti trasformi in fuoco?».

2. Il fuoco nelle Lettere di Maria Domenica Mazzarello

M. D. Mazzarello, cresciuta nell'ambiente rurale, abituata ai lavori domestici e alle sollecitudini quotidiane della famiglia, deve aver molta dimestichezza con il fuoco. Sa come si accende il fuoco, conosce la pazienza che ci vuole e «la stizza» che può venire quando questo non si accende (cf L 23,5). Sa bene che una volta acceso, bisogna mantenerlo con cura, «mettervi della legna» (L 27,8) per alimentarlo. «Non basta cominciare, bisogna continuare» (L 19,1). Lei acconsentirebbe, per esperienza, a quello che dice il Libro dei Proverbi: «*Quando manca la legna il fuoco si spegne*» (Pr 26,20). Sa pure che è indispensabile eliminare gli ostacoli, far attenzione che il fuoco non venga soffocato. Ha, però, sempre la speranza che, quando la fiamma non si è spenta del tutto, quando è solo assopita o apparentemente smorzata, può essere ancora ravvivata scuotendo la cenere. Apprezza le qualità positive del fuoco, ma conosce anche la sua forza distruttiva. Per questo esorta a far «friggere ben bene» l'amor proprio (L 23,1), a far bruciare e annientare i difetti e le tendenze negative del cuore.

⁴⁴⁸ CHITTISTER Joan, *Il fuoco sotto la cenere. Spiritualità della vita religiosa qui e adesso*. Milano, Ed. Paoline 1998, 51.

Con intelligenza vivace, finezza d'animo e sensibilità spirituale, sa passare spigliatamente dalle realtà concrete alla loro valenza simbolica. Chiede a Suor Angela Cassulo: «Siete sempre cuoca? a forza di stare vicino al fuoco a quest'ora sarete già accesa d'amor di Dio, n'è vero?» (L 22,11). In questo agile passaggio mette insieme il fuoco e l'amore rilevando ciò che hanno in comune: una potenza trasformatrice formidabile. Il processo di accendere il fuoco la induce a pensare immediatamente all'impegno di accendere l'amore di Dio nel cuore. Così scrive: «E suor Filomena, voi siete sempre allegra come qui, l'amate tanto il Signore? Vi viene la stizza quando il fuoco non si accende? Abbiate pazienza e procurate di accendervi di divino amore» (L 23,5).

Ciò che raccomanda alle sorelle, madre Mazzarello l'ha messo in pratica per prima: ha acceso «il fuoco di divino amore» in sé e ha saputo farlo ardere nella comunità. Anche don Bosco l'aveva notato in una sua breve sosta a Mornese nel luglio del 1873. Indirizzandosi a don Rua descrive il clima della casa in una parola puntuale: «Qui si gode molto fresco, sebbene vi sia molto fuoco di amor di Dio».⁴⁴⁹

Madre Mazzarello è consapevole, tuttavia, che lo sforzo umano non sta al primo posto: è il Signore stesso che accende il suo fuoco d'amore ed elargisce i suoi doni. L'«essere accesa d'amore» è in risposta al Signore che accende, che ama per primo. In una delle lettere a don Giovanni Cagliero (primo direttore generale delle FMA, partito missionario per l'Argentina nel 1875), a cui scrive con semplicità, confidenza e grande familiarità, dopo aver dato varie notizie della comunità, ella conclude: «Basta, adesso ci vogliamo proprio mettere ad amare tanto il nostro buon Gesù, Lei ci aiuti pregandolo che voglia accendere nei nostri cuori il suo amore» (L 7,14). Questo fuoco arde in modo particolare nelle feste, come a Natale, solennità molto cara a Maria Domenica e ai mornesini, celebrata con grande fervore e gioia nella comunità delle prime FMA. In una lettera allo stesso don Cagliero, scritta in questo clima natalizio, racconta: «In questi giorni Gesù Bambino accese il fuoco e nutro fiducia ch'Egli lo manterrà» (L 4,11).

Il fuoco acceso dal Signore va mantenuto vivo e gli Esercizi Spirituali, in particolare, sono occasioni di grazia e tempo favorevole per ravvivare il fuoco: «Gli Esercizi Spirituali non sono una pratica circoscritta in un appuntamento annuale, disancorato dalla quotidianità, ma un'esperienza di Dio, nella quale si rinnova l'alleanza d'amore che è alla base di ogni vocazione. Un'alleanza che si approfondisce, si assapora, si interiorizza e si ravviva nel tempo, non senza le imprescindibili mediazioni umane.

⁴⁴⁹ Lettera di don Bosco a don Rua, Mornese 3-7-1873, in *Orme di vita* D 20.

Sono dunque un punto di riferimento costante che illumina tutto l'anno». ⁴⁵⁰ Ecco la preziosa raccomandazione di Madre Mazzarello alle prime missionarie e a tutte le sue future figlie in qualsiasi parte del mondo: «Nel tempo degli Esercizi abbiamo acceso il fuoco nel nostro cuore, ma se ogni tanto non scuotiamo la cenere e non vi mettiamo della legna, esso si spegnerà. Adesso è proprio il tempo di ravvivare il fuoco» (L 27,8). E alla direttrice delle case dell'Uruguay: «Sta' ben attenta e non lasciar spegnere il fuoco che in quei santi giorni il Signore ha acceso nel tuo cuore; ricordati che non basta fare bei proponimenti, ma bisogna metterli in pratica, se vogliamo che il Signore ci prepari una bella corona in Paradiso» (L 41,2). Madre Mazzarello intuisce negli Esercizi Spirituali un'occasione privilegiata per mobilitare i giacimenti di energie spirituali; in essi vede nascosto il dinamismo del fuoco, pronto a sprigionarsi, a divampare, a trasformare in sé tutto ciò che tocca.

Il fuoco si allarga e sale in alto, non può essere rinchiuso, è sempre «in uscita». È questo fuoco, che Maria Mazzarello ha nel cuore, che alimenta il senso missionario della sua vocazione. Nella lettera alla novizia suor Laura, prima vocazione dell'Uruguay, scrive: «Vi raccomando solo di non lasciare spegnere mai il fervore che il Signore vi ha accesa nel cuore, e pensate che una cosa sola è necessaria, salvar l'anima. Ma a noi religiose, non basta salvare l'anima, dobbiamo farci sante noi e fare colle nostre buone opere sante tante altre anime che aspettano che le aiutiamo» (L 18,3). La FMA non deve accontentarsi del minimo indispensabile – salvare la propria anima – ma deve mirare al “più”, al massimo possibile: «fare sante noi e fare sante tante altre anime».

Il fuoco d'amore spinge a varcare i confini. Maria Mazzarello e le sorelle della prima comunità potrebbero appropriarsi dell'espressione con cui Paolo svela la profonda motivazione della sua missione: «L'amore di Dio ci spinge» (2Cor 5,14). «Il fuoco vivo che arde dentro di noi – dice Papa Francesco – ci spinge a cercare oltre l'immediato, oltre il visibile». ⁴⁵¹ Questo fuoco doveva ardere con vigore a Mornese perché tutte volevano partire per America. Nelle sue lettere madre Mazzarello stessa esprime più volte il desiderio di andare in missione in America. A don Cagliero, che ha tanto contribuito ad accrescere in tutte le suore lo zelo apostolico-missionario, ⁴⁵² scrive: «Adesso senta che cosa le voglio dire: mi tenga,

⁴⁵⁰ CAVAGLIÀ Piera, *Gli Esercizi Spirituali nella tradizione dell'Istituto FMA*, in Ko Maria - MENEGHETTI Antonella (a cura di), *È il tempo di ravvivare il fuoco. Gli Esercizi Spirituali nella vita delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Roma, LAS 2000, 136.

⁴⁵¹ FRANCESCO, *Omelia della Santa Messa nella Solennità dell'Epifania del Signore*, 6 gennaio 2022.

⁴⁵² Don Egidio Viganò, commentando la dimensione universale dello “spirito di Mor-

ma davvero sa? un posto in America» (L 6,11). «Ora che le ho dato notizie della casa le scrivo i nomi di quelle che desiderano andar presto in America: io vorrei già esserci, [...] non la finirei più se dicessi il nome di tutte quelle che desiderano andarvi» (L 5,9). «Oh! Che piacere se il Signore ci facesse davvero questa grazia di chiamarci in America!! Se non potessimo far altro che guadagnargli un'anima, saremmo pagate abbastanza di tutti i nostri sacrifici» (L 9,4).

Il fuoco prende la forma di una passione apostolica e di un impulso missionario *ad gentes*. Questo rientrava nel desiderio di don Bosco che voleva l'Istituto aperto ai confini del mondo. Difatti, confermando di suo pugno la rielezione di madre Mazzarello nel 1880, egli scrive: «Prego Dio che in tutte infonda lo spirito di carità e di fervore, affinché questa nostra umile Congregazione cresca in numero, si dilati in altri e poi altri remoti paesi della terra».⁴⁵³ E il Signore esaudisce la sua preghiera concedendo all'Istituto fecondità apostolica-missionaria. In effetti la prima spedizione delle FMA nella lontana America si realizza appena dopo cinque anni dall'inizio dell'Istituto. I nove anni in cui Maria Mazzarello è la Madre generale sono segnati da tre spedizioni in America e dall'apertura di case in Francia, in Sicilia e in tante altre località italiane. E questo fuoco si è mantenuto vivo per 150 anni. Nella maggioranza dei casi, le sorelle missionarie sono partite in giovane età, con scarsa esperienza e competenza e con mezzi assai limitati. C'è da stupirsi ed essere ammirati, per quanto hanno saputo compiere. È il fuoco che mobilita le doti personali e comunitarie, che stimola la creatività e infonde audacia, fino ai "miracoli". Ci auguriamo che questo fuoco continui ad ardere oggi e nel futuro, con la benedizione del Signore.

4. LA VIGNA E LA VITE



La vite cresce rigogliosa nei paesi caldi e sui terreni asciutti e calcarei come quelli della Palestina. In Galilea, nei declivi delle colline che sovrastano la valle del Giordano, l'uva è uno dei frutti più pregiati. Essa dà una bevanda corroborante e rinvigorente, che «*rallegra il cuore dell'uomo*» (Sal 104,5). Vigna,

nese" osserva: «Don Cagliero ha contribuito a creare tutto un senso di amore, di utopia, di ardore, di sogno per le missioni d'America. Aveva fatto esplodere nella piccola casa l'universalità missionaria» (VIGANÒ Egidio, *Non secondo la carne, ma nello spirito*, Roma, Istituto FMA 1978, 123).

⁴⁵³ *Orme di vita* D 118.

vite, uva, vino formano un insieme di doni in cui Israele riconosce la benevolenza di Dio e per cui ringrazia con gioia. Il tempo della vendemmia era per gli Ebrei una stagione di festa, allietata da canti, danze e banchetti (cf *Is* 16,10; *Ger* 48,33). Proprio per la loro importanza, questi doni sono presenti in modo rilevante nella Bibbia: oltre a comparire nel loro significato proprio, sono spesso presentati dagli autori sacri come simboli del rapporto particolare che intercorre tra Dio e il suo popolo.

1. Vigna e vite nella simbologia dell'Antico Testamento

– *Segno di benedizione del Signore*

Le vigne lussureggianti e i grappoli pieni e succosi sono simbolo di benessere, di ricchezza, di fecondità e di gioia di vivere. L'uva fa parte dei frutti tipici della terra promessa, è segno di benedizione del Signore. Dopo il cammino faticoso e desolante nel deserto, il Signore dona al suo popolo una terra fertile, dove poter vivere nell'abbondanza e con tranquillità: «*Il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: [...] paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele; paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla*» (*Dt* 8,7-8). Le viti sono bene in vista tra i frutti che testimoniano la generosità del Signore. Un esempio singolare è evidente nel fatto raccontato nel *Libro dei Numeri*: gli esploratori mandati da Mosè nella terra promessa tornano portando dei grappoli di uva talmente grandi che per trasportarli occorrono due uomini con una stanga (*Nm* 13,23). È significativo un dato: ancora oggi questa immagine è diffusa in tutto lo Stato d'Israele come logo del Ministero e degli uffici nazionali del turismo.

Dalla produttività della terra il simbolismo biblico passa alla fecondità dell'essere umano: «*La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa*» (*Sal* 128,3), e alla ricchezza della sapienza: «*Io [la sapienza] come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza*» (*Sir* 24,17). Sono tutti doni elargiti dal Signore, segni della sua bontà.

– *Storia d'amore tra Dio e il suo popolo*

L'immagine della vigna e della vite non può mancare nel *Cantico dei Cantici*, in cui spumeggia una festa di colori e profumi, di animali eleganti, di fiori esuberanti e di piante feconde. Al centro stanno due giovani che esprimono con semplicità, naturalezza e candore la bellezza del loro amore. Emana freschezza e delicata intimità l'invito della giovane al suo

amato: «*Di buon mattino andremo nelle vigne; vedremo se germoglia la vite, se le gemme si schiudono*» (Ct 7,13). E per esprimere l'inebriante felicità dell'amore ella canta: «*Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore*» (Ct 2,4).

Già nel *Cantico dei Cantici* la vigna e la vite alludono alla storia d'amore tra Dio e il suo popolo eletto. Questo si fa più esplicito nel Salmo 80, in cui Israele è raffigurato come una vite sotto la cura premurosa di Dio: «*Hai sradicato una vite dall'Egitto, hai scacciato le genti e l'hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra*» (vv. 9-10). Tra le righe è evidente l'accento all'esodo e all'entrata nella terra promessa. E nella devastazione Israele pone la speranza della propria rinascita nella misericordia del Signore ed invoca: «*Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato*» (vv. 15-16).

Questa identificazione simbolica della vite con la storia del popolo eletto è ancor più evidente nella tradizione profetica. Già agli inizi della profezia scritta, nel secolo VIII, troviamo quest'immagine nella parola di Osea: «*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicavano gli altari [idolatrici]*» (Os 10,1). Pochi anni dopo, Isaia, con vivacità e delicatezza di sentimenti, parla di Israele come di una vigna curata premurosamente da Dio. L'amore non ricambiato delude e rattrista il Signore, ma non lo ferma. È il famoso «Cantico d'amore per la vigna» (Is 5,1-7):

Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle.

²*Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino.*

Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. [...]

⁴*Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?*

Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi?

⁵*Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna:*

toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo;

demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata.

⁶*La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

⁷*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita.*

È da notare che, nonostante la condanna pesante, Israele continua ad essere la «*piantagione preferita*» dal Signore anche se in Geremia il Signore rimprovera: «*Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda?*» (Ger 2,21-22). Dio non abbandona il suo popolo, ma continua a invitarlo alla conversione: «*Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia*

sdegnata, perché io sono pietoso. Non conserverò l'ira per sempre» (Ger 3,12).

Nel periodo del tracollo del regno di Giuda, Ezechiele riprende l'immagine della vigna per ritorcerla contro coloro che si sentono orgogliosi del suo significato (Ez 15,2-6):

²*Figlio dell'uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta?*

³*Si adopera forse quel legno per farne un oggetto? [...]*

⁴*Ecco, lo si getta nel fuoco a bruciare, [...]*

⁵*Anche quand'era intatto, non serviva a niente: ora, dopo che il fuoco l'ha divorato, l'ha bruciato, si potrà forse ricavarne qualcosa?*

⁶*Perciò così dice il Signore Dio:*

Come io metto nel fuoco a bruciare il legno della vite al posto del legno della foresta, così io tratterò gli abitanti di Gerusalemme.

La vite è tra le varie piante, come Israele tra i diversi popoli, ma Israele pensa di essere privilegiato, scelto, il migliore. Il profeta contesta questo modo di pensare e ironizza sul senso della vite: la vite o produce uva come si deve o è del tutto inutile. Non è difficile vedere in questa affermazione un preludio del discorso di Gesù sulla vite e i tralci (Gv 15) e della parabola dei "vignaioli omicidi" (Mt 21,33ss). La storia d'Israele, partita da un progetto amoroso di Dio che pianta la vigna con cura, è giunta al suo punto più basso. Ma è proprio qui che Dio interviene in modo sorprendente con un supremo atto d'amore: la missione del Figlio.

2. Gesù la vera vite

«Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto?» (Is 5,4), Dio si domanda nella profezia di Isaia. La risposta è il suo Figlio Gesù: lui si fa «vite vera» in cui ogni tralcio è a lui intimamente unito, condividendo la stessa linfa divina. Così, finalmente, la vite può produrre quell'uva che il Signore si aspetta (cf Is 5,2). Gesù annuncia questa novità nel discorso riportato in Gv 15, 1-11, un brano che sembra gravitare su tre nuclei principali:

– *L'immagine della vite, dei tralci e dell'agricoltore*

«Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore [...] Io sono la vite, voi i tralci» (15,1.5). Mentre nell'Antico Testamento «la vigna del Signore è la casa d'Israele» (Is 5,7) e tutta la serie di immagini - vigna-vite-uva - è riferita al popolo eletto e alla sua storia di fedeltà/infedeltà all'amore di

Dio, qui Gesù concentra l'attenzione su Dio e su Gesù. Dio non è seduto maestoso sul trono, ma curvo verso la vite e i suoi tralci. È il vignaiolo che si prende cura, che pianta, zappa, innaffia, pota. Gesù è la «vera vite». È lui che fa sussistere i tralci, che siamo noi. I tralci, se rimangono nella vite, ricevono il suo flusso di vita e di amore, diventano il suo prolungamento e possono portare frutto, quel frutto che la vite vuol portare e che il vignaiolo desidera che porti. Allora vite, tralci, uva (frutto) fanno parte di un tutt'uno nel piano d'amore e nella cura del vignaiolo.

– «Tagliare» e «potare»

«Ogni tralcio che in me non porta frutto lo taglia e ogni tralcio che porta frutto lo pota perché porti più frutto» (15,2). I verbi «tagliare» e «potare» fanno riferimento all'agricoltore. Il «potare» allude all'azione educatrice di Dio che mira alla crescita e al rinforzo dei tralci, perché possano «portare più frutto». I tralci che, se non sono uniti alla vite, si seccano e vengono non solo potati, cioè «tagliati», ma «gettati via» e «bruciati dal fuoco» (15,6), cioè sottoposti a giudizio e condanna. «Il tralcio deve scegliere tra una cosa e l'altra: o la vite o il fuoco», commenta Agostino. Questa radicalità fa eco alla domanda di Gesù ai suoi discepoli, di fronte alla folla incredula dopo il suo «discorso duro» circa il pane di vita: «Forse anche voi volete andarvene?» (Gv 6,67). Chi non è in comunione profonda con lui è meglio che se ne vada, che non lo segua per nulla.

– «Rimanere in» e «portare frutto»

Rimanete in me e io in voi [...] Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla [...] Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15,4-11).

I verbi riferiti ai tralci sono due: «rimanere» e «fruttificare». L'espressione «rimanere in» appare ben 10 volte in questi 11 versetti (1-11). Il «rimanere» ha una valenza doppia: indica la permanenza in un luogo, ma anche una stabile durata temporale. Ciò che Gesù chiede dai suoi è un rapporto che include le dimensioni spazio-temporali, un rapporto intenso e profondo, saldo e dinamico. Il «rimanere in Gesù» viene ulteriormente esplicitato in «rimanere nella sua parola» e «rimanere nel suo amore». Il «portare frutto», che ricorre 6 volte in questo brano, è strettamente legato a «rimanere in Gesù», che è la sorgente e la radice di ogni possibilità di portare frutto, perché «nessuno può portare frutto da se stesso» (v.4) e «senza di me non potete far nulla» (v.5). Ma il «portare frutto» non è da interpretare sul piano del fare e produrre, non è a scopo utilitaristico e funzionale, ma è per una «gioia piena» (v.11).

3. La vigna e la vite nella vita di Maria Domenica Mazzarello

Vigneti che declinano dolcemente sulle colline, filari ordinati di viti che rigano il terreno: è lo scenario abituale delle campagne monferrine, in cui M. D. Mazzarello trascorre tutta la sua vita. Lei si riempie gli occhi di questo tranquillo paesaggio. Impara a godere della bellezza delle foglie che danzano nel vento, dei colori che cambiano con le stagioni, dei pampini fioriti, dei grappoli dorati e degli acini luccicanti sotto il sole. Sperimenta l'attesa, lo stupore, la pazienza, la gioia ed ogni sentimento che scolpisce chi lavora la terra.

Da ragazza, in particolare nei dieci anni di domicilio nella cascina della Valponasca, passa molto tempo al lavoro nelle vigne insieme al padre. La sua vigoria fisica, il suo carattere energico, oltre al desiderio di condividere la fatica per il sostentamento della famiglia, la portano a dedicarsi con alacrità al lavoro agricolo. «La sua mano riusciva ad essere agile con la zappa come con l'ago»⁴⁵⁴, tanto da destare la meraviglia di tutti. Inizialmente gli altri operai la guardano con un sorrisetto canzonatorio, ma con il passare del tempo la osservano con rispetto temendo di non poter esserle alla pari.

Maria Domenica conosce bene il mestiere del vignaiolo che Gesù attribuisce al Padre (Gv 15,1), è esperta nel piantare, zappare, potare, legare i tralci, tagliare i rami secchi, e alla fine vendemmiare. La vigna è per lei un laboratorio non solo per esercitarsi nel lavoro metodico, ma anche nell'intelligenza pratica, nell'abilità organizzativa, nel reagire di fronte agli imprevisti atmosferici, nell'intraprendenza e nella collaborazione con gli altri.

Nella vigna si allena ad utilizzare bene il tempo, a ritagliare piccole pause per un rapito dialogo con il Signore o per sollevare lo spirito. Un operaio testimonia di averla trovata più volte inginocchiata tra le viti a pregare: «Nelle ore di riposo, mentre gli operai si raggruppavano per ciallare fra loro, ella si ritirava dietro qualche pianta e, col pretesto di godersi un po' di ombra, ora leggeva qualche libretto spirituale ricevuto da don Pestarino, ora pregava, ora meditava»⁴⁵⁵

La vigna le offre anche l'occasione di acquisire una seria disciplina, un ordine di vita scandito tra lavoro e riposo, tra impegno diligente e ricreazione gioiosa. L'aiuta a capire che *«tutto ha il suo momento, e ogni evento ha il suo tempo sotto il cielo»* (Qo 3,1). La vigna forma in lei il retroterra per la sua futura missione educativa. Il suo biografo F. Maccono racconta che, da Madre e formatrice, più volte manderà le suore giovani o le

⁴⁵⁴ Cronistoria I 43.

⁴⁵⁵ Ivi 45.

postulanti a far un giro nella vigna o a far merenda fra le viti nel tempo di vendemmia, incoraggiandole a scegliersi ciascuna un grappolo a piacimento⁴⁵⁶. «Una corsa alla vigna» diventa così una ricetta magica mornesina per rinfrescare le energie fisiche e spirituali e riacquistare gioia e entusiasmo.

La vita quotidiana presenta tante piccole occasioni di gioia da godere con semplicità e candore. La mortificazione è sì di casa a Mornese, ma non toglie la gioia dei momenti sereni, delle cose belle e del rapporto fraterno. Perfino il bucato al Roverno è occasione settimanale di condivisione gioiosa di fatica e di fraternità. Attingendo all'esperienza della vigna e alla memoria della gioia del raccolto madre Mazzarello ama chiamare scherzosamente il giorno del bucato nel rigido inverno «il giorno di vendemmia».⁴⁵⁷

La vigna è stata per Maria D. Mazzarello una scuola di vita e di preparazione alla missione educativa. Oggi le vigne sono molto diminuite a Mornese, ma chi visita questo piccolo paese, soprattutto chi sale sulla collina della Valponasca, può ancora immaginare la giovane Maria Domenica a lavorare. Può avere nostalgia della vita semplice, dura ma serena; può pensare al «frutto della vite e del lavoro umano» che Gesù trasforma in «bevanda di vita» per noi. Può dare ragione a Sr. Maria Pia Giudici che ha voluto intitolare il suo capolavoro, il film su M. D. Mazzarello: «Tralci di una terra forte». Può forse sentire la voce di Gesù, viva e chiara: *«Io sono la vite, voi i tralci, il Padre è il vignaiolo. Chi rimane in me porta molto frutto»*.

5. IL GIARDINO



Recintato da una siepe o da un muro, con fiori lussureggianti e piante rigogliose, tappeti di erba esuberante, colori e profumi di mille sfumature, il giardino è un luogo piacevole, di pace, di godimento. Nelle arti pittoriche e nella letteratura di ogni epoca e di ogni cultura il giardino evoca l'armonia tra la natura e l'azione ordinatrice dell'uomo, tra Dio Creatore e l'uomo creativo, tra Dio artefice e l'uomo artista. L'immagine del giardino sta alla radice etimologica della parola *paradiso* (dal persiano *pairidaeza*, da cui anche l'ebraico *pardeš*, e il gre-

⁴⁵⁶ Cf MACCONO I 288; II 84; II 147,150.

⁴⁵⁷ Cf MACCONO II 60; 208.

co *parádeisos*, con il significato primitivo di “giardino recinto”), fa pensare alla purezza e alla bellezza serena delle origini e al destino felice dell’uomo e del cosmo alla fine della storia. Il giardino è spazio dove più sensi umani vengono stimolati: visione di colori e di forme, di luci e di ombre; odori e profumi di vario tipo e di diverse intensità, rumori del vento, dell’acqua, di conversazioni sussurrate o di giochi dei bambini. È, ancor di più, luogo che suscita una grande ricchezza di emozioni e di sentimenti.

Il giardino è fonte di ispirazione per gli artisti e per i poeti, è specchio della psiche umana per gli psicologi e metafora della crescita interiore per i sapienti e i mistici. Un’immagine così carica di significato non può mancare nel dialogo divino-umano cristallizzato nel testo biblico. Anche Maria Mazzarello, nella sua semplicità, ne fa esperienza. Cerchiamo di scoprire in quale contesto e con quale significato, e se ha alcune sintonie con le immagini bibliche.

1. L’immagine del giardino nella Bibbia

– *Il giardino all’inizio e alla fine*

L’immagine del giardino appare all’inizio e, in modo meno esplicito, alla fine della Bibbia. Ecco il passo della *Genesi* con la scena di un giardino primordiale:

«Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi» (Gn 2,8-10).

Siamo in presenza di un’apparente narrazione storica, che ha, però, un’intenzione sapienziale e simbolica. Essa vuole risalire idealmente alla fonte dell’umanità per trovarne il senso e la finalità. Si risale all’archetipo non per raccontare che cosa è accaduto storicamente, ma per indicare nella sua radice lo statuto di ogni creatura umana nel progetto di Dio. Prima dei versetti citati si racconta che «Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita» (Gn 2,7). L’uomo è collocato in un «giardino» appositamente «piantato» per lui. Prima Dio appare come un vasaio o un artigiano che «plasma», qui Egli si presenta come un agricoltore o come una madre che prepara con amore l’ambiente per il suo neonato. Il giardino è il primo *habitat*, la prima casa, il primo spazio vitale preparato da Dio per la sua creatura amata.

Più avanti il testo dirà: «*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*» (Gn 2,15). Il giardino è donato da Dio a tutta l'umanità. Ogni essere umano, venendo nel mondo, riceve in eredità questo dono. In questo giardino si sta bene. È bello, ricco di acqua (con quattro fiumi), di vegetazione, di alberi e di frutti: è un "paradiso" nel senso originario del termine. Ma il giardino non è una entità auto-sussistente: ha bisogno della cura dell'uomo. Curare e coltivare il giardino fa parte della sua identità e vocazione. L'uomo diventa tale nella misura in cui coltiva e custodisce il giardino. Si ha, in tal modo, la definizione dell'uomo lavoratore, anzi, dell'uomo collaboratore di Dio, coinvolto, con tutta la sua intelligenza e abilità, nella trasformazione della materia, e che vive in rispettosa armonia col creato.

Il bel giardino nasconde, però, delle insidie. Il luogo dove il Signore «*passeggia alla brezza del giorno*» (Gn 3,2) è anche il terreno dove il serpente tentatore e ingannatore fa la sua comparsa. Il quadro ideale s'infrange ben presto con il peccato, il quale, però, non ha l'ultima parola: il maligno non può bloccare il progetto d'amore di Dio. Nelle ultime pagine della Bibbia vediamo ritornare la bellezza delle origini: appare una misteriosa città-giardino:

«E mi mostrò poi un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni» (Ap 22,1-2).

Si tratta della nuova Gerusalemme, la città celeste, una città nuova, che evoca il giardino dell'Eden, una specie di città-paradiso. Gli abitanti godono dei frutti abbondanti e delle foglie salutari dell'albero. Le acque dei fiumi primordiali diventano quelle del fiume escatologico che sgorga dal trono di Dio e dell'Agnello, cioè dal nuovo tempio. Lo splendore della fine evoca la bellezza pura dell'inizio e la eccede. Vuol dire che, alla fine dei tempi, Dio concederà molto di più di quanto aveva dato all'inizio nel giardino dell'Eden. E come mai questo? La chiave di volta sta in un evento che è al centro della storia della salvezza e accaduto in un altro giardino.

– *Il giardino al centro*

Con il termine "centro" ci riferiamo al mistero pasquale che è centro e culmine del progetto salvifico di Dio in Gesù Cristo, punto di ribaltamento della sorte dell'umanità. È interessante notare come il Vangelo di Giovanni ponga il giardino sullo sfondo di questo grande evento. Il "giardino", infatti, ricorre cinque volte nel racconto della passione e della risurrezione e funge quasi da collante delle varie scene.

«Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli» (Gv 18,1). Così l'evangelista inizia la narrazione della passione di Gesù. In questo giardino, i Padri della Chiesa hanno visto un'allusione al giardino delle origini, dove Dio aveva posto l'uomo. In quel giardino iniziò la perdizione, in questo nuovo giardino inizia la salvezza. Sia nel «giardino in Eden, a oriente» sia nel giardino del Getsemani, posto ad oriente della città di Gerusalemme, verità e inganno, amore e tradimento si affrontano. Nell'Eden vinse l'inganno, ora la vittoria è dalla parte della verità e dell'amore.

C'è poi c'è un altro giardino, il Golgota, la zona della crocifissione, della sepoltura e della risurrezione. «Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. Là dunque, poiché era il giorno della Parasceve dei Giudei e dato che il sepolcro era vicino, posero Gesù» (Gv 18,41). Nel passaggio dal Getsemani al Golgota, dall'uno all'altro giardino, Gesù compie la sua pasqua.

Giovanni mette insieme il luogo della crocifissione e quello del sepolcro e, quindi, della risurrezione nello stesso giardino. L'unificazione topografica mette in evidenza l'unità del mistero pasquale, centro della fede cristiana, come professiamo nel *credo*: «morì, fu sepolto e il terzo giorno risuscitò». Il terzo giorno «*al mattino, quando era ancora buio*» (20,1) una donna cerca con ansia «il suo Signore». Non avendolo trovato, reagisce con il pianto e con una constatazione logica: «*Hanno portato via il mio Signore!*» (20,13) Quando le categorie umane non riescono ad andare oltre il buio e lo smarrimento, colui che crede scomparso le viene incontro in modo del tutto sorprendente. Maria non lo riconosce, «*pensando che fosse il custode del giardino*» (20,15). Come tutti gli equivoci intenzionali del Vangelo di Giovanni, anche questo è carico di significato. Infatti Gesù è il «*custode del giardino*», il Dio venuto ad annunciare la buona novella che il giardino – dono d'amore agli inizi dell'umanità – non è definitivamente perduto. L'uomo non ha saputo «custodire» il giardino di Eden e la propria felicità nell'abitarvi; ora il vero custode non lo riporta nel «paradiso perduto» restaurando la purezza delle origini, ma lo conduce verso una nuova pienezza.

– Il giardino luogo d'incontro d'amore

L'incontro tra Gesù e Maria di Magdala al mattino della risurrezione evoca alcuni brani del *Cantico dei Cantici* che hanno come scenario un giardino. Questo Libretto raccoglie una serie di canti i cui protagonisti sono un *lui* e una *lei*, senza un vero nome, che celebrano in modo sempre antico e sempre nuovo il miracolo dell'amore. Soprattutto nei capp. 4-6 il dialogo tra lui e lei è tutto intessuto di richiami al giardino con i suoi pro-

fumi e colori. Per lui l'amata è «*giardino chiuso*», «*sorgente chiusa, fontana sigillata*» (4,12), per lei l'amato è «*soffio del giardino*» che diffonde gli aromi (4,16; 5,1). Lui «*pascola nei giardini*», «*pascola tra i gigli*» (6,2-3), lei scende «*nel giardino dei noci per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore*» (6,11). Il giardino, dove Dio ha collocato l'uomo, è il luogo dove si sviluppa ciò che è più puro, nobile, bello, delicato nell'uomo, luogo dove avvengono l'attrazione vicendevole, l'incontro, lo smarrimento, la ricerca, il ritrovamento e tutte le dinamiche dell'amore.

– *Trasformare il deserto in giardino*

Dio creò il mondo come un giardino rigoglioso, fitto di alberi, pullulante di sorgenti, costellato di prati e di fiori. Là; aveva deposto gli uomini e le donne ammonendoli: "A ogni cattiveria che commetterete io lascerò cadere un granello di sabbia in questa immensa oasi del mondo". Ma gli uomini e le donne, indifferenti e frivoli, si dissero: "Che cos'è mai un grano di sabbia in una così immensa distesa di verde?". E si misero a vivere in modo fatuo e vano, perpetrando allegramente piccole e grandi ingiustizie. Essi non s'accorgevano che, a ogni loro colpa, il Creatore continuava a calare sul mondo i granelli aridi della sabbia. Nacquero, così, i deserti che di anno in anno si allargano stringendo in una morsa mortale il giardino della Terra, tra l'indifferenza dei suoi abitanti.

È un racconto che proviene dal mondo musulmano e ha un effetto folgorante. All'inizio Dio pone l'uomo nel giardino, ma l'uomo, preferendo la voce del serpente a quella di Dio, trasforma quel giardino in un deserto, in un luogo inospitale, dove «*non si può seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c'è acqua da bere*» (Nm 20,5). Si squarcia il tessuto di armonia voluto dal Creatore tra umanità e natura, per cui invece di fiori e frutti la terra produce «*spine e cardi*» (Gn 3,18). Ma Dio non si arrende e non si stanca, mette in moto un processo inverso: «*il deserto diventerà un giardino*» (Is 32,15) e Israele sarà «*come un giardino irrigato*» (Is 58,11). Quindi, nemmeno l'uomo deve rassegnarsi. Scrive Papa Francesco:

«Eppure, non tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, [...]. Non esistono sistemi che annullino completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua ad incoraggiare dal profondo dei nostri cuori».⁴⁵⁸

⁴⁵⁸ *Laudato si'* 205.

Abbiamo speranza che le sabbie diminuiranno e che potremo cantare: «*Si ralleggrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa*» (Is 35,1). Portiamo avanti il compito di «*coltivare e custodire il giardino*» (Gn 2, 15), che il Signore ci ha affidato fin dall'inizio, sotto la guida di Gesù Cristo il «*custode del giardino*» (Gv 20,15).

2. L'immagine del giardino nella vita e nelle lettere di M. D. Mazzarello

Segnaliamo due dati interessanti in cui l'immagine del giardino viene applicato all'ambiente vitale di Maria D. Mazzarello:

L'arrivo di don Domenico Pestarino a Mornese, nel 1847, segna profondamente la crescita di Maria Domenica e porta un deciso rinnovamento nel clima generale della parrocchia ancora intriso di un certo rigorismo. In poco tempo, il benefico influsso raggiunge il paese intero, «tanto che il Vescovo Mons. Contratto, recatosi a far la visita pastorale, ebbe a dire: - Mornese è il giardino della mia diocesi!». E il biografo di don Bosco commenta: «E Maria era, e doveva apparire a tutti, di Mornese il più bel fiore!» (MB X 578). Sono elogi superlativi espressi con immagini semplicissimi.

Nei primi mesi di vita dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Enrichetta Dominici, Superiora Generale delle Suore di Sant'Anna, dopo essere stata a Mornese nel gennaio del 1873 per un sopralluogo prima di accogliere l'invito di don Bosco di inviare due suore «a far da buone sorelle maggiori» alla comunità neonata⁴⁵⁹, in una lettera al suo direttore spirituale, elogiando le brave suore di Mornese, conclude: «Il terreno par molto ben disposto, coltivato diligentemente fa sperare buon frutto».⁴⁶⁰ È significativo l'uso dell'immagine del «buon terreno» per descrivere lo «spirito di Mornese» che già si delinea fin dall'inizio. Un'immagine che ricorre frequentemente nella Bibbia ed è molto familiare alle prime FMA provenienti dall'ambiente agricolo.

Maria Mazzarello deve aver conosciuto più i campi e le vigne che i giardini fioriti e profumati, però non le era estranea la simbologia eloquente del giardino. Vicina alla festa di Maria Immacolata, con semplicità raccomanda alle sorelle: «Bisogna che piantiamo dei bei fiori nel nostro cuore per poi fare un bel mazzo da presentare alla carissima mamma Maria SS» (L 27,7): parole semplici che fanno trasparire candore e finezza d'animo. L'immagine del giardino appare esplicitamente in due lettere indirizzate alla giovane suor Marianna Lorenzale:

⁴⁵⁹ Cf *Cronistoria* II 19.

⁴⁶⁰ *Orme di vita* D14.

«Il tuo giardino è ben aggiustato, dà delle buone speranze di aver buona raccolta? Eccoti, al giardino devi paragonare il tuo cuore. Se lo coltiviamo bene farà dei bei frutti, e se non lo invigiliamo e coltiviamo un po' tutti i giorni diviene pieno di erbacce, neh che è così? Dunque coraggio e tutti i giorni bisogna che guardiamo se c'è qualche cosa che impedisce, qualche sentimento, e se si trova, si manda a seccare» (L 50,1-2).

«Più che importa è che stia attenta a tener ben aggiustato il giardinetto del tuo cuore. Ogni tanto devi dargli un'occhiata se c'è qualche erbaccia cattiva che soffochi le altre pianticelle buone» (L 58,3).

Madre Mazzarello paragona direttamente il giardino al cuore. Raccomanda di averlo «ben aggiustato», di «coltivarlo». Si tratta di un'attenzione vigilante, di un impegno diligente di «tutti i giorni». Conosce bene gli effetti dannosi del proliferarsi veloce delle erbacce, che possono facilmente soffocare e sovrastare le piante. «Pensate che i nostri difetti sono erbe del nostro orto, bisogna umiliarsi e con coraggio combatterli», ricorda la Madre (L 55,8). E alla direttrice suor Angela Vallese dà dei consigli concreti su come guidare le sorelle nel cammino gioioso e esigente di santità: «Tenetele sempre allegre, correggetele sempre con carità, ma non perdonate mai nessun difetto. Un difetto corretto subito alle volte è nulla, se invece si lascia che metta radice, ci vuole dopo molta fatica a sradicarlo» (L 17,1). Questi riferimenti rievocano le parabole del seme (Mt 13,3-9; 18-23) e della zizzania (Mt 13,24-30), che Gesù racconta con molta vivacità e ricchezza di dettagli. Anche a Gesù è familiare la vita del contadino, con la saggezza tipica di chi coltiva e fa crescere.

Maria Mazzarello sa bene che non è facile tener «ben aggiustato» il giardino del cuore, conosce la fatica di estirpare le erbacce, è realista ma ottimista, perché pone la fiducia non tanto in sé ma nel Signore: «Siamo miserabili e non possiamo esser perfetti, dunque umiltà, confidenza ed allegria» (L 58,3). Con saggezza e affetto materno esorta le sorelle giovani a non perdere la pazienza e la serenità di fronte alle difficoltà esterne, che sono indispensabili, ma passeggeri: «non fa niente, le rose a suo tempo fioriscono sempre, ma prima la rosa vuol mettere fuori le spine. [...] Oh, state allegre, che le cose di questo mondo passano tutte» (L 39,6).⁴⁶¹

⁴⁶¹ L'immagine della rosa con le spine fa pensare al *sogno del pergolato di rose* che don Bosco fece nel 1847 (MB III 32-33) e alle sue parole incoraggianti: «Prima le spine e poi le rose. È vero che la vita religiosa domanda lavoro continuo, spirito di sacrificio, umile abnegazione di se stesso; ma queste stesse prove nono fonti di grazie maggiori e di consolazioni grandissime» (MB XIII 233); «Per cogliere le rose, si sa, s'incontrano le spine; ma con le spine vi è sempre la rosa» (MB XVII 131); «Coraggio! Le spine di quaggiù si cangiano in rose per il Paradiso»: parola rivolta a Caterina Pagliassotti, decisa di entrare nell'Istituto delle FMA (Cronistoria IV 323).

L'immagine del giardino viene applicata anche all'arte educativa di madre Mazzarello. Suor Enrichetta Sorbone, che aveva sperimentato personalmente e a lungo la guida saggia della Madre, attesta: «Sembrava una vera giardiniera nel governo per vedere quali fiori vi dovesse piantare o trapiantare. Quando vedeva che una non era molto adatta in un ufficio la metteva in un altro».⁴⁶² Le testimonianze abbondano a proposito delle sue spiccate doti educative e della sua capacità di prendersi cura delle persone con amore e pazienza. Ad esempio: «Conosceva bene le ragazze, le inclinazioni individuali, il lato debole di ognuna, e cercava di formarle serie, attive, sincere».⁴⁶³ La regola d'oro del rapporto educativo personalizzato è esplicitata da lei stessa: «Bisogna, vedete, studiare i naturali e saperli prendere per riuscir bene, bisogna ispirare confidenza» (L 25,2).

Una nota finale: oltre al «giardino del cuore» madre Mazzarello parla molto di quel giardino particolare, che è il *paradiso* (49 volte nelle sue 68 lettere). Non avrà saputo, forse, che il termine *paradiso* implicava il significato di *giardino*, tuttavia era consapevole del fatto che, coltivando bene il giardino del cuore, si arrivi a godere il giardino del cielo, il «*paradiso di Dio*» (Ap 2,7).

6. LA CASA



Quando pensiamo alla casa non si presentano alla mente solo indirizzi, edifici, costruzioni con pareti, porte, finestre, tetti, ecc. La casa riveste da sempre una molteplicità di significati che vanno ben oltre l'idea di un luogo reale.

1. La Casa: identità e appartenenza

- Casa è quello spazio fisico, psicologico, sociale, spirituale, in cui l'uomo vive, abita, sviluppa le sue potenzialità, ripristina le forze, riacquista energia, stabilisce relazioni ecc.
- Il tema della casa fa leva allo spazio, ma non riguarda solo allo spazio, bensì coniuga insieme spazio, tempo e relazioni umane, perché non dice solo un luogo, ma anche una storia, un passato, presente e futuro, e un gruppo di persone che vivono insieme con un vincolo forte di sangue e di amore.

⁴⁶² *Summarium* 265.

⁴⁶³ *Cronistoria* I 127.

- La casa rappresenta la globalità del vivere. È il luogo dove avvengono nascita e morte, gioie e dolori, arrivi e partenze, unioni e separazioni; è il luogo dove si celebrano feste, si tramandano usanze, si custodiscono memorie, si prospettano progetti, si risolvono problemi, si tessono sogni, si inventano gesti di solidarietà e di servizio, si gusta la bellezza della gratuità, della spontaneità e della libertà.
- È il luogo delle prime esperienze umane essenziali: toccare, vedere, udire, ecc. È un ambiente determinato da una varietà di oggetti, di suoni, di odori, di colori, di sapori, ma soprattutto da volti di persone appartenenti a generazioni diverse, ma unite dal legame del sangue e dell'affetto. È il luogo delle prime emozioni, il luogo delle prime relazioni.
- È il luogo della costruzione dell'identità (in questo senso la domanda di Dio al primo uomo, «Dove sei?» Gn 3,9, e la domanda dei primi discepoli a Gesù, «Maestro, dove dimori?» Gv 1,38, risuonano particolarmente cariche di significato), della formazione della coscienza, dell'acquisizione di forti convinzioni e del gusto estetico.
- È il luogo in cui la persona inizia a definirsi, a fare esperienza di confini e di passaggi. La casa indica la dinamica tra “dentro” e “fuori”, “interno” ed “esterno”, tra “pubblico” e “privato”. Crea una distinzione senza rigide delimitazioni. Anzi, la casa costituisce un passaggio, un collegamento tra entrare e uscire, stare dentro e andare fuori, tra ambiente domestico e sfera sociale.
- Nella casa si apprende l'ordine e l'armonia, le norme di condotta, la giusta misura e il senso appropriato dell'essere e dell'agire. La casa è spazio di umanizzazione.
- La casa (nel senso di *home* e non solo di *house*) offre calore, protezione e sicurezza, ristora dalla stanchezza, cura le ferite: la casa è là dove si è attesi, dove c'è un piatto tenuto caldo e una luce accesa quando uno ritorna tardi.
- È dove si abita, dove si formano le abitudini (*habitus* da *habitat*), è il luogo dei “riti” e dei “codici” della convivenza umana, da estendere ad altre sfere di appartenenza: la comunità, la società, la patria, il mondo.
- La casa raccoglie e accoglie; protegge, custodisce, favorisce l'intimità e allo stesso tempo ospita, apre la porta al nuovo, all'estraneo, all'imprevisto.
- Un luogo da personalizzare (con la disposizione degli oggetti, dei colori ecc.) da sentire proprio. In tal modo diventa luogo di espressione di sé, di narrazione della propria storia, un luogo in cui poter abbassare le proprie difese, spogliarsi delle sovrastrutture ed essere semplicemente se stessi.

- “Sentirsi a casa” vuol dire sentirsi a proprio agio, sentirsi appartenente ad un ambiente familiare in cui ci si sente accolti e amati.
- L’uomo non può abitare con pace, gioia e creatività la terra se non è ben radicato nel focolare di casa e al tempo stesso tenere la porta e le finestre aperte.
- Il “cambiare casa”, il trasloco può essere una sfida, perché implica lasciare, separare, abbandonare (pensiamo alla chiamata di Abramo e dei discepoli di Gesù) e una nuova collocazione di sé in nuovi spazi poco conosciuti, sebbene possa essere anche occasione di rinnovamento, di crescita.
- La casa è uno spazio che ci portiamo dentro, è una forma del ricordo, del desiderio, dell’ideale, del sogno che giace quieto nel nostro cuore, pronto ad accendersi al suono di una parola, al balenare di un gesto, all’affiorare di un pensiero.

2. Sentirsi a casa nel mondo da figli

Una leggenda della letteratura ebraica racconta che, quando Dio decise di creare il mondo, le 22 lettere dell’alfabeto ebraico si misero in cerchio attorno a Lui e, una dopo l’altra, Lo supplicarono dicendo: «Crea il mondo servendoti di me!» E ciascuna portava argomentazioni convincenti a suo favore. Alla fine il Signore scelse la lettera *bet* ב. In effetti, la prima parola che incontriamo nel primo capitolo della *Genesi* è *bere’shit* (in principio), pertanto la Bibbia inizia con la lettera *bet* ב, che ha la forma grafica di una casa, chiusa di sopra, di sotto e su tre lati, ma con un quarto lato aperto, come una grande porta spalancata che si affaccia sullo scorrere della vita.

È solo una leggenda, ma è bello pensare che Dio abbia voluto creare il mondo quale casa per tutte le sue creature. Il mondo è «casa comune» per tutta l’umanità, sotto lo stesso cielo e amata dallo stesso Padre. È «terra ereditata» (cf *Mt* 5,5), casa ricevuta come un tesoro dai nostri antenati. Per questa ragione vogliamo consegnarla ai nostri posteri pulita, ordinata, bella, arricchita dalla nostra vita.

La Bibbia ha delle descrizioni suggestive di Dio che crea l’universo con gioia, con generosità, con gusto, quasi «giocando» e «festeggiando»: Egli distende i cieli come una tenda (*Sal* 103), fa scendere la neve come lana, come polvere sparge la brina, getta come briciole la grandine (*Sal* 147), pone una tenda per il sole e lo fa uscire come lo sposo che esce dalla sua stanza nuziale (*Sal* 19). Misura le acque con il cavo della mano e la polvere della terra con il moggio; calcola l’estensione dei cieli con il palmo e pesa le montagne con la bilancia (*Is* 40,12). Chiude tra due porte il mare

fermando le onde con un chiovistello (Gb 38,10); tinge la terra di colori come se fosse un vestito; afferra la terra per i lembi per scuotere via i malvagi (Gb 38, 13-14). Particolarmente simpatica è la descrizione delle stelle: *«Le stelle hanno brillato nei loro posti di guardia e hanno gioito; egli le ha chiamate ed hanno risposto: "Eccoci!", e hanno brillato di gioia per colui che le ha create»* (Bar 3,34-35).

Nel primo racconto della creazione al termine di ciascuno dei sei giorni l'autore ripete l'espressione: *«E Dio vide che era cosa buona»* (Gn 1,4.12.18.21.25). È da notare che la parola ebraica *tov* ha il senso sia del buono che del bello e, dopo la creazione dell'uomo il *tov* è espresso al superlativo: *«Dio vide che era cosa molto buona»* (v.31). L'autore del Salmo 104, dopo aver descritto la bellezza della creazione, esclama: *«Sia per sempre la gloria del Signore, gioisca il Signore delle sue opere»* (Sal 104,31). Egli immagina Dio come un artista che contempla soddisfatto le sue opere e il suo cuore si riempie di gioia.

Il mondo «buono e bello» deve essere abitato in bellezza. Il dono d'amore va custodito con amore. La "sacralità" del mondo impegna i suoi abitanti a vivere in integrità e santità di vita. La cattiva condotta dell'uomo può contaminare, profanare, abbruttire, rovinare il creato. A questo proposito Dio mette in guardia il suo popolo: *«Non contaminare il paese che andate ad abitare, perché io abito in mezzo a voi»* (Nm 35, 34). Nel racconto dell'AT, quando l'uomo pecca, la natura ne subisce le conseguenze, sia provocando un mutamento in sé stessa, per cui i prati verdeggianti diventano deserto, gli alberi non portano frutto, i fiumi si seccano, sia diventando strumento con cui Dio punisce e purifica, ad esempio, mediante il diluvio, o il fuoco a Sodoma.

Tutti abitiamo in questa "casa comune", ma non tutti sempre alla stessa maniera. C'è chi la abita con la mentalità del consumo o dello sfruttamento, chi con la grettezza di cuore o con l'atteggiamento del servo, come quello del figlio maggiore della parabola del padre misericordioso. C'è chi, invece, abita da figlio/a, con gioia e con fiducia (abitare implica fidarsi), si sente di casa in qualsiasi posto del mondo il Signore lo vuole, felice di poter donare qualcosa di sé per arricchire e abbellire questa casa.

3. Vangelo domestico

L'immagine di Gesù tramandata dagli evangelisti non è quella della lunga sosta nei templi o nei luoghi sacri, ma quella della frequentazione della vita quotidiana: strade, campi, lago, case; la casa dove si fa festa o dove si piange, la casa degli amici o degli oppositori, la casa in cui insegna, guarisce, porta speranza e nuova vita. Oltre 40 episodi del Vangelo

riferiscono l'entrata o la presenza di Gesù in una casa.⁴⁶⁴ Vengono messi in risalto molti dettagli concreti della casa: il tetto, la terrazza, la camera interna, la cucina, la sala per gli ospiti, la soglia, la porta, il cortile, la tavola, il letto, la lampada e il lucerniere, piatti e bicchiere, ecc.

Seguiamo la linea narrativa di Luca. Il dipanarsi del disegno salvifico di Dio inizia con due episodi paralleli: l'angelo Gabriele annuncia la nascita di Giovanni al sacerdote Zaccaria, nel tempio (Lc 1,5-25) e lo stesso angelo annuncia la nascita di Gesù a Maria a Nazaret, nella sua casa (1,26-38). La conclusione dei due racconti: Zaccaria esce confuso, chiuso nel suo mutismo, incapace di comunicare. Maria, invece, esce dalla sua casa trasformata lei stessa in tempio vivo, arca dell'alleanza, trasparenza della presenza di Dio fra gli uomini. Da allora tra la linea del tempio e quella della casa la bilancia pende decisamente a favore della casa. Luca continua a seguire Maria nel suo mettersi in fretta in viaggio verso la casa di Zaccaria ed Elisabetta, così Gesù, il Figlio di Dio, inizia la sua missione con l'«*entrare in casa*» e così inserirsi nella sfera quotidiana dell'uomo. Ciò che egli stesso dirà più tardi a Zaccheo, «*Oggi devo venire a casa tua*» (Lc 19,5), è già realtà ora, in questo episodio. Da allora in poi, rendere la casa un luogo di incontro, di trasformazione, di salvezza, diventa una nota caratterizzante dello stile di Gesù. Anche il suo linguaggio assumerà una tonalità domestica: nelle sue parabole parlerà della costruzione della casa sulla roccia, dei lavori casalinghi come lievitare la pasta, accendere la lampada, dare gusto al cibo con il sale, mettere il vino negli otri, rammentare i vestiti, chiudere bene la casa per difenderla dai ladri, ecc.

Da questa attenzione delicata alle «cose di casa» si può arguire che Gesù l'abbia imparata nella sua casa di Nazareth, radice della sua esperienza. Nella sua visita a Nazaret Papa Paolo VI ci lascia questa bellissima riflessione:

«La casa di Nazaret è la scuola dove si è iniziata a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. [...] Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, insomma tutto ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo».⁴⁶⁵

⁴⁶⁴ Mentre sono circa 20 ricorrenze in cui il Vangelo racconta che Gesù frequentava la sinagoga e circa 15 volte il tempio.

⁴⁶⁵ PAOLO VI, *Omelia nella Basilica dell'Annunciazione in Nazaret*, 5 gennaio 1964.

Non solo nella vita di Gesù, ma anche nella Chiesa primitiva la casa ha un'importanza rilevante. La discesa dello Spirito Santo, la nascita della Chiesa, è avvenuta nella casa di Gerusalemme, al piano superiore (At 1,12-14; 2,1-4). La comunità si radunava a pregare nelle case, la predicazione degli apostoli è partita dalla casa, cosicché la casa, ambiente di vita quotidiana, diventa un'apertura verso il cielo e verso il mondo, uno spazio di comunione e di condivisione fra i cristiani. Molti fatti di conversione sono avvenuti nella casa, come quella di Cornelio e della sua famiglia per opera di Pietro (At 10), o come quella di Lidia grazie alla missione di Paolo a Filippi (At 16,14-15). L'immagine della casa ricorre anche in Paolo, particolarmente nella Lettera agli Efesini, in cui si parla di «muro abbattuto», di «edificazione», «costruzione» «fondamento». «Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2,19-20).

4. Riempire la casa di profumo

Giovanni ci regala questo dettaglio molto bello e significativo nel racconto dell'unzione di Betania: «*Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo*» (Gv 12,3). A Giuda che, prendendo a pretesto il bisogno dei poveri, si lamentava per tanto spreco, Gesù si mise dalla parte della donna e rispose: «*La sciala fare!*» (Gv 12,7).

Il profumo a Betania, come il vino di Cana, non è strettamente necessario, è un «di più» che rende bella la vita, è la «sovrabbondanza della gratuità» che va al di là di ogni considerazione utilitaristica, come commenta Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Vita consacrata* (n.104). Il profumo è «versato» senza risparmio. È segno d'amore puro, di donazione senza calcoli. Il rapporto tra Dio e l'uomo si colloca su questo livello di eccedenza e di sovrabbondanza. Dio dialoga con l'uomo nei larghi spazi della bellezza e dell'amore, non nell'angustia dei diritti e dei doveri o della funzionalità immediata. Egli ricolma le sue creature della sua pienezza (Ef 3,19), concede loro «*grazia su grazia*» (Gv 1,16) e «*vita in abbondanza*» (Gv 10,10). La logica non è quella del «minimo indispensabile», ma del «massimo possibile».

Il profumo è discreto, penetrante, si diffonde e riempie tutta la casa in modo delicato, ma irresistibile. L'uomo autentico non vive solo di pane e di denaro, ma anche di fiori, di poesie, di elevamento spirituale ed estetico, di gioia di vivere, di festa, di danza, di giochi, di canti, di racconti,

di immagini e simboli, di dono, di gratuità, del godimento per le cose semplici e genuine; di bellezza, di contemplazione, di stupore, di sogni, di fantasia, di umorismo. Dio vuole la felicità dei suoi figli. La casa di Dio, la Chiesa, si abbellisce e diventa attraente quando si riempie di profumo, così ogni comunità cristiana e, a maggior ragione, ogni comunità religiosa, ogni comunità salesiana.

5. Le case delle prime FMA

È della tradizione salesiana risalente ai Fondatori chiamare le comunità “case”, dove si vive lo “spirito di famiglia”. Maria D. Mazzarello inviava le sue prime lettere espressamente dalla «Casa di Maria Ausiliatrice, Mornese» (*L* 1-5). Dava «notizie di casa» ai direttori e alle sorelle delle altre case o della lontana America. Nella sua mente la comunità religiosa dev’essere una casa in cui Gesù è l’«assoluto padrone»,⁴⁶⁶ S. Giuseppe «l’economista e speciale protettore»,⁴⁶⁷ e Maria Ausiliatrice «la vera superiora» di cui lei è solo la vicaria. Per questo era solita deporre ogni sera ai piedi della statua di Maria la chiave della casa di Mornese e non esitava a chiamare «la casa di Maria» quella prima casa delle FMA (*L* 5,6). Queste sono le caratteristiche non solo di Mornese, ma di tutte le case delle FMA, di cui Mornese è archetipo e modello. Difatti, trasferita a Nizza Monferrato, riferendosi a quella comunità madre Mazzarello la definirà «questa casa santa» (*L* 30,3), poiché è lo stesso spirito, lo stesso stile di vita e di santità che si vive in qualsiasi parte del mondo, dove si formano le “case” delle FMA. Scriverà alle sorelle missionarie in Argentina: «Ciò che si fa in una casa si faccia anche nell’altra, se volete conservare sempre lo spirito della nostra cara Congregazione» (*L* 29,3).

Naturalmente Maria Domenica continua a nutrire un affetto particolare per la casa di Mornese, che chiama con tenerezza «il nido» (*L* 6,9.10; 13,1) a cui gli uccelli volati lontano anelano di ritornare, o solo per rivisitare. Lei stessa pensa a Mornese con nostalgia e non nasconde il dolore di dover «chiudere la casa». «La casa di Mornese è ormai tolta affatto [...] Povera casa! Non possiamo pensarci senza sentire una spina nel cuore» (*L* 37,9), scriverà da Nizza Monferrato.

Con altrettanta intensità ed affetto parla della «casa del paradiso» e vede con sofferenza come i membri di quella casa siano in rapido aumento. A don G. Cagliero scrive: «Bisogna di nuovo che le annunzi una morte!

⁴⁶⁶ *Cronistoria* II 115.

⁴⁶⁷ *Cronistoria* III 301.

Mi ricresce, ma che farci? Il Signore vuol riempire la casa del paradiso» (L 6,4). E informando lo stesso direttore don Cagliero delle nuove case aperte, dice con un pizzico di umorismo: «Dimenticavo la casa che abbiamo in Paradiso la quale è sempre aperta, il Direttore di essa non ha nessun riguardo né ai superiori, né al capitolo, prende chi vuole» (L 7,3). Successivamente gli scrive di voler entrare lei stessa «in quella deliziosa casa» (L 9,9). Temendo per la vita di suor Elisa Roncallo, gravemente malata, dice: «forse il buon Gesù ne avrà bisogno per dirigere la casa di lassù, e temo che converrà lasciarla andare e rassegnarci alla sua volontà» (L 7,6).

Nelle fonti narrative troviamo delle bellissime testimonianze sul clima spirituale della casa di Mornese. Don Costamagna, direttore spirituale della comunità, partito poi missionario in America, ricorderà sempre con commozione i tre anni trascorsi in quella «santa casa di Mornese», che chiamava con espressioni felici: «casa della santa allegria»,⁴⁶⁸ «casa dell'amore di Dio».⁴⁶⁹ Mornese rimarrà sempre modello di ogni comunità delle FMA: una «casa», una «dimora», uno spazio dove «abita» l'amore, dove si vive nell'amore di Dio, dove si accoglie, si dona, si percepisce e si irradia l'amore. È in questo senso che l'art. 62 delle Costituzioni delle FMA invita a «fare della nostra comunità la casa dell'amore di Dio». Nella casa di Mornese, permeata dalla presenza di Dio e del suo amore non vi erano tempi espliciti e programmati di preghiera, ma la preghiera non veniva mai interrotta, perché tutta la vita trascorreva alla presenza di Dio. «In quella casa eravi davvero *la laus perennis*».⁴⁷⁰ «Fu sempre la casa del fervore, dello zelo per la salute delle anime, dello spirito di sacrificio, della perfetta obbedienza, del santo silenzio e dell'angelica semplicità e allegria».⁴⁷¹ Questo clima è ribadito dalle stesse suore. Suor Enrichetta Sorbone testimonia che nella prima casa vi era «grande obbedienza, semplicità, esattezza alla santa Regola; ammirabile raccoglimento e silenzio; spirito di orazione e di mortificazione; candore ed innocenza; amore fraterno nel trattare e nel conversare, con una gioia e un'allegria così santa che faceva della casa un ambiente di Paradiso».⁴⁷²

⁴⁶⁸ Cf Conferenza di don Giacomo Costamagna alle FMA [sulla comunità di Mornese], Santiago 24-5-1900, in *Orme di vita* 347.

⁴⁶⁹ Cf MACCONO I 306; cf anche la sua lettera a madre Mazzarello, 19-11-1877, in *Orme di vita* D 82 e lettera alla comunità di Mornese, 29-1-1878, in *ivi* D 86.

⁴⁷⁰ Cf *Ivi* 346.

⁴⁷¹ VALENTINI Eugenio (a cura), *Mons. Giacomo Costamagna, Scritti di vita e di spiritualità salesiana*, Roma, LAS 1979, 204. La testimonianza è riportata all'inizio dei *Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *Costituzioni*, 148.

⁴⁷² La testimonianza è riportata all'inizio dei *Regolamenti delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, sotto il titolo «Lo «spirito delle origini» vissuto a Mornese», in *Costituzioni*, 147.

L'Istituto ha celebrato nel 2013 un Capitolo Generale con il tema: *Essere oggi con i giovani casa che evangelizza*, in cui viene messo in rilievo il valore paradigmatico e profetico della “casa di Mornese”. Oltre a ribadire le caratteristiche della “casa” nella tradizione salesiana – spazio di annuncio di Gesù, ambiente di famiglia, clima di corresponsabilità che favorisce la crescita delle persone, laboratorio di comunione nello stile del Sistema preventivo – si sottolinea l'orizzonte ampio e l'apertura missionaria di quella prima “casa”: «Mornese è una casa aperta al mondo, dove si respira il dinamismo evangelizzatore che orienta a testimoniare Gesù a chi ancora non lo conosce». ⁴⁷³

7. I SENTIERI



Sentieri, non grandi arterie di città, non autostrade con indicazioni chiare, non grandi vie segnate nelle mappe, non strade che portano nomi di personaggi famosi o ricordano eventi storici, ma sentieri piccoli, che non appaiono nelle piante topografiche più dettagliate e nemmeno nei GPS più sofisticati. Sono viuzze che non portano nomi accattivanti, anzi, spesso, non hanno alcun nome, stradine che non si sa né da dove partano e né dove arrivino: sono i sentieri della campagna, dei piccoli paesi come Mornese.

I sentieri richiamano, per associazione più o meno libera, una serie di aggettivi: ritti, tortuosi, stretti, angusti, nascosti, luminosi, oscuri, ecc., oppure alcuni verbi come: camminare, cercare, scoprire, seguire, percorrere, smarrire, esplorare, perlustrare, vagare, ecc.

Molti personaggi biblici, incominciando da Abramo, Mosè, Elia tra i profeti, Rut tra le donne, hanno percorso strade e sentieri intraprendendo lunghi viaggi per andare in luoghi lontani o per ritornare alla patria degli antenati. Alla casa si giunge attraverso la provvisorietà della tenda, alla stabilità attraverso il nomadismo e l'esperienza di soste brevi in luoghi diversi. L'itineranza caratterizza, infatti, tutta la storia d'Israele.

Anche la vita di Gesù è segnata da grande mobilità. Egli nasce per la via, da neonato deve mettersi sulla via per rifugiarsi in un paese straniero, muore all'aperto al culmine di una *via crucis*. Nel breve periodo della sua missione pubblica «*percorreva tutte le città e i villaggi*» (Mc 9,35).

⁴⁷³ REUNGOAT Yvonne, *Lettera di convocazione al Capitolo generale XXIII*, Roma, 11 febbraio 2013.

Egli stesso è «*la via*» (Gv 14,6), e quelli che lo seguono vengono chiamati «*quelli della via*» (At 9,2).

Così pure Maria, sua Madre, si trova spesso sulla via. I suoi frequenti spostamenti spaziali: Nazaret, Ein Karem, Betlemme, Gerusalemme, Egitto, ecc., sono accompagnati da un movimento interiore ben più intenso. Tutta la sua vita è un cammino, una «peregrinazione della fede».⁴⁷⁴ Anche Maria è via, via che conduce a Cristo, via che porta a «*la Via*». È la *Odightria*, colei che indica la via.

I dati biblici sono macroscopici al riguardo. Vogliamo focalizzare l'attenzione non tanto sul senso reale delle vie e dei sentieri, ma piuttosto sul loro significato simbolico. E dentro questa prospettiva ci soffermiamo solo su alcuni punti, che ci sembrano particolarmente illuminanti in riferimento ai sentieri di Mornese.

1. La valenza simbolica dei sentieri nella Bibbia

– *I sentieri del Signore*

«*Fammi conoscere le tue vie, insegnami i tuoi sentieri*» (Sal 25,4). Questa invocazione, o altre simili, appare spesso nei Salmi. Le «vie» o «i sentieri» di Dio designano il modo di agire di Dio nella storia: rivelano determinati piani o progetti sull'uomo, spesso misteriosi e nascosti, così da superarne l'immediata comprensione. Il Sal 77 usa un'immagine molto suggestiva per descrivere l'imperscrutabilità dei sentieri di Dio: sono come passi sull'acqua, senza tracce e senza orme. «*Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque, ma le tue orme non furono riconosciute*» (Sal 77,20). Chi segue i sentieri di Dio è come Pietro che lascia la sicurezza della barca per mettere i piedi nel mare immenso, fidandosi unicamente di Gesù che gli fa cenno da lontano e gli dice: «*Vieni!*» (Mt 14,29).

La letteratura profetica sottolinea con frequenza che Dio non può essere compreso nei suoi disegni misteriosi, né l'uomo può rivendicare delle pretese sui doni che Egli liberamente concede. Così dice Dio nell'oracolo pronunciato dal profeta Isaia: «*I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie*» (Is 55,8-9). Queste parole troveranno un'eco forte nell'esclamazione di Paolo, molti secoli dopo e in circostanze diverse: «*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie!*» (Rm 11,33).

⁴⁷⁴ Cf *Lumen Gentium* n. 58; *Redemptoris Mater* n. 2.

Anche se misteriose, non sempre ben tracciate e facili da percorrere, le vie del Signore sono sempre per la salvezza dell'uomo: «*Tutti i sentieri del Signore sono amore e fedeltà*» (Sal 25,10). Spesso, dopo aver percorso le strade della propria presunta autosufficienza, l'uomo si trova disorientato, confuso, più consapevole dei propri limiti e del bisogno di avere la guida del Signore.

– *Scegliere i sentieri della vita*

«*Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra*» (Sal 16,11). La conclusione di questo bellissimo Salmo interpreta i sentimenti di tutti quelli che pongono la loro fiducia nel Signore. I sentieri possono essere tortuosi, ma sono indicati dal Signore e portano alla vita. Essi sono rintracciabili nel creato, nell'esperienza degli antenati, nella Parola rivelata, nell'intelligenza umana, negli avvenimenti della storia e del quotidiano, ecc. Non basta, però, "averne indicazione" né è sufficiente "conoscere" i sentieri del Signore: occorre intraprendere il cammino.

«*Ecco, metto davanti a voi la via della vita e la via della morte*» (Ger 21,8). Il tema delle due vie, tra loro contrapposte – la via della vita e la via della morte, la via dei giusti e quella degli empi – ricorre con frequenza nella Bibbia (cf Dt 30,12-20; Sal 1; Pr 4,18-19). La tematica è ripresa anche dallo stesso Gesù nel "Discorso della montagna" dove usa l'immagine della porta e della via: «*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*» (Mt 7,13-14). La fede cristiana non è un'acquisizione teorica, comporta un impegno totale e dinamico: la sapienza nel discernere, la libertà di scegliere e di rinunciare, il coraggio di decidere e di vivere con coerenza, la creatività nel crescere e la fedeltà di perseverare fino alla fine.

– *Sentieri tracciati e sentieri nuovi*

I sentieri si tracciano camminando. Ogni uomo che nasce si inserisce nei sentieri già tracciati da altri e poi, camminando, crea nuovi sentieri. Gesù non fa eccezione. Gli evangelisti, ciascuno nella modalità che gli è tipica, sottolineano questo fatto che testimonia il realismo dell'incarnazione. In particolare Matteo mostra all'inizio del suo Vangelo come Gesù abbia ripercorso tutte le tappe fondamentali del cammino del suo popolo: la discesa in Egitto, la minaccia di morte da parte del potente di turno, il ritorno nella sua terra, il cammino nel deserto. Gesù viene presentato come un autentico figlio d'Israele, come una persona che si solidarizza con un

contesto storico, si inserisce in un tempo, si appropria di una tradizione, aderisce ad un'esperienza, riceve in eredità un patrimonio culturale.

Egli non ha solo ripercorso materialmente le orme dei suoi antenati, ma ha fatto suo lo spirito che ha guidato il loro cammino: seguire i sentieri di Dio facendo la sua volontà. Egli riassume il passato e lo rilancia verso il futuro in maniera inedita. Egli porta a compimento tutte le promesse fatte da Dio al popolo d'Israele e allo stesso tempo le supera in modo sorprendente, per sovrabbondanza. Entra nelle categorie dei personaggi più grandi dell'Antico Testamento e le trascende. È «figlio di Davide» e contemporaneamente «Signore di David» (Mt 22,41-45). È «più di un profeta» (Lc 7,26), più dei maestri e degli scribi, perché «insegna con autorità» (Mt 7,28); più di Mosè, perché venuto a «dare pieno compimento la Legge» (Mt 5,17) ed è «signore del sabato» (Mt 12,8). È «più grande di Salomone», «più grande di Giona» (Lc 11, 31-32). In quanto mediatore singolare tra Dio e l'uomo, è superiore ad ogni altro sacerdote, tanto da essere definito il nostro «Sommo Sacerdote grande» (Eb 4,14).

Gesù, camminando, apre nuovi sentieri, si sottrae alla rete dei legami rassicuranti per esporsi a instabilità e incertezze, va oltre le relazioni predefinite dalla provenienza per aprirsi al nuovo e all'universale, si inoltra in territori sconosciuti superando confini geografici, sociali, religiosi e psicologici. Con il suo aprire nuovi sentieri egli realizza per primo quella missione che consegnerà alla Chiesa: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19).

Gesù non aspetta che la gente venga da lui, ma va lui stesso incontro alle persone, entra nelle città, nei villaggi, nelle case, esponendosi anche al rifiuto (si pensi al villaggio di Samaritani che non lo accoglie: Lc 9,52-55), affrontando situazioni sempre nuove e imprevedibili. Il suo cammino intercetta quello delle persone, cogliendole là dove esse si trovavano: sulla barca a pescare (i primi discepoli: Mt 1,16-20), sull'albero a guardare con curiosità (Zaccheo: Lc 19,1-10), nelle loro case (Marta e Maria: Lc 10,38-42). Trova fede anche là dove altri non credono ci sia, come nella donna siro-fenicia (Mc 7,24-30), nel centurione (Mt 8,5-13). Egli accoglie tutti e stimola tutti a sviluppare la propria potenzialità di bene. In questo modo egli «passò facendo del bene» a tutti (At 10,38). Ogni contesto di vita umana è per lui un luogo penetrabile dal Vangelo, ogni sentiero che porta all'incontro è un sentiero di salvezza. È per questo che Papa Francesco può affermare: «Essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada» (EG 127).

2. Sentieri di Mornese

Una delle caratteristiche di Mornese sono i sentieri, dentro il paese e nei dintorni. Sentieri stretti tra le case, sentieri più larghi che dividono le frazioni (“Mazzarelli di qua”, “Mazzarelli di là”), sentieri senza grandi nomi (come per esempio il sentiero degli orti) o senza alcun nome. Maria D. Mazzarello li conosce bene. Il sentiero che le è più familiare negli anni in cui abita nella cascina della Valponasca è quello che porta giù dalla collina al paese. Maria Domenica lo percorre ogni mattina prima del sorgere del sole. È un sentiero che ancor oggi testimonia la fede, lo zelo, lo spirito forte e tenace della giovane. F. Maccono lo descrive così:

Il sentiero discende ripido il monticello, su cui sorge la cascina, attraversa un piccolo piano erboso, pieno di arboscelli, sale e gira sul fianco di altri piccoli poggi coltivati a vigneti, e, ora discendendo e ora salendo, porta sulla strada comunale, non molto distante dal paese. Se il tempo è bello codesto sentiero si percorre senza gravi difficoltà e serve per un po' di ginnastica; ma di notte si corre anche pericolo di fare qualche spiacevole capitombolo. Se poi è piovuto o nevicato, il discendere o arrampicarsi è una bella impresa: il tufo si attacca tenacemente alle scarpe; il piede scivola qua e là, si barcolla, e, non sempre, l'equilibrio viene ristabilito a tempo. Ora, era certo uno spettacolo degno dell'ammirazione degli Angeli, vedere ogni mattina questa figlia dei campi rinunciare al riposo e percorrere quel malagevole sentiero, o la strada vicinale per andare svelta alla Messa e fare la santa Comunione, prima di recarsi al lavoro!⁴⁷⁵

Quando Maria Domenica ha 21 anni, la famiglia lascia la Valponasca. Ora saranno i sentieri del paese a registrare i suoi passi, con varie curve e svolte, compresa la malattia che la porta quasi alla morte, la lunga convalescenza, il rendersi conto di non poter più lavorare nei campi. Più tardi ella imboccherà i sentieri che la condurranno alle tappe più decisive della sua vita: la misteriosa “visione” di Borgoalto con la consegna «A te le affido», il confidare all'amica Petronilla l'idea di creare un piccolo laboratorio per le ragazze allo scopo di insegnar loro a cucire e a vivere la fede nel quotidiano. Sono fatti avvenuti per le vie di Mornese e che svelano gradualmente il disegno di Dio su di lei e sulla sua missione educativa.

I sentieri che connettono in un'unica rete la sua abitazione con la chiesa parrocchiale, con la casa del sarto, con il piccolo laboratorio, con la sede delle Figlie dell'Immacolata, parlano di un periodo di discernimento, di ricerca, di trepidazione, di inquietudine, di entusiasmo, di fervore apostolico, di forte esperienza associativa, di scelta esistenziale, di cresci-

⁴⁷⁵ MACCONO Ferdinando, *Suor Maria Mazzarello Prima Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, SEI 1924, 30.

ta e maturazione umana e spirituale, di docile apertura allo Spirito sotto la guida delle persone mandate dal Signore per accompagnarla. Alla fine i sentieri del paese confluiscono nel sentiero in salita verso un luogo in cui lei e le sue compagne non avrebbero mai sognato di stabilirsi: il collegio. Nella mente di don Pestarino e di don Bosco doveva essere un centro per l'educazione dei ragazzi, invece per le vie sorprendenti della divina Provvidenza, è diventato la culla di un nuovo Istituto di religiose impegnato nell'educazione delle ragazze. Da lì partiranno molti sentieri che raggiungeranno molte altre vie del mondo.

8. LA MANO DI DIO



È noto che la Bibbia per farsi comprendere, quando parla di Dio, spesso usa un linguaggio "antropomorfico", che consiste nell'attribuire a Dio tratti e comportamenti umani. Tale linguaggio vuole sottolineare anche il carattere personale di Dio e la sua partecipazione alla storia del mondo e degli uomini.

Così si parla di mano, mano destra, braccio, braccio teso, dito di Dio. Questi organi propri dell'agire umano vengono usati come metafora per indicare l'agire di Dio che crea, soccorre, giudica, salva, benedice, protegge, accoglie, mostra cura e tenerezza.

1. Mani potenti e provvidenti

In molti testi biblici la mano di Dio manifesta la sua potenza nella creazione e nella liberazione d'Israele. Alcuni esempi:

Così dice il Signore: «Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l'uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli» (Is 45,2); «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi (...). Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie» (Is 66,1-2).

«Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opere delle tue mani» (Is 64,7).

«Nella sua mano sono gli abissi della terra; [...] le sue mani hanno plasmato la terra» (Sal 95,4-5)

«Tutti da te aspettano che tu dia loro il cibo in tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono, tu apri la tua mano, si saziano di beni» (Sal 104,27-28).

«Le tue mani mi hanno plasmato e mi hanno fatto integro in ogni parte» (Gb 10,8).

«La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico» (Es 15,6).

«Non con la spada, infatti, [i nostri padri] conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto, perché tu li amavi» (Sal 44,4).

«Ricordati che sei stato schiavo nella terra d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso» (Dt 5,15; 4,34).

La mano potente e provvidente di Dio opera su tutto il popolo, così come sui singoli individui. La storia di Noè, di Abramo, di Mosè, di Davide, dei Profeti lo testimonia chiaramente. Talvolta Egli si serve per i suoi disegni persino delle cattive azioni degli uomini, dalle quali suscita un bene. La storia del patriarca Giuseppe è esemplare: venduto dai fratelli, è condotto in Egitto e dopo drammatiche vicissitudini ne diventa il governatore. Tutto questo grazie all'assistenza di Dio: *«Il Signore era con lui e faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva» (Gn 39,3)*. Quando, più tardi, si fa riconoscere dai suoi fratelli, essi ne restano atterriti. Ma Giuseppe rivolge loro queste parole: *«Non vi crucciate per avermi venduto quaggiù, perché Dio mi ha mandato qui prima di voi per conservarvi in vita. [...] dunque non siete stati voi a mandarmi qui, ma Dio» (Gn 45,5-8)*.

E quando Dio sembra di aver smesso di stendere la mano protettiva sul suo popolo, non è perché la sua onnipotenza sia venuta meno: *«Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto» (Is 59,1-2)*.

La mano benefica di Dio può, quindi, sottrarsi a coloro che la rifiutano o addirittura può diventare segno di giudizio e di giustizia divina. *«Lo sdegno del Signore è divampato contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire» (Is 5,25)*. *«È terribile cadere nelle mani del Dio vivente» (Eb 10,31)*, è temibile avere *«la mano di Dio alzata contro»* di sé (Ez 44,12; Is 5,25 e molti altri passi). Dio, però, giusto, però, è anche misericordioso, *«la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita» (Sal 30,6)*. Egli *«stende la mano»* non sempre per distruggere, ma piuttosto per purificare, per sollecitare alla conversione: *«Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo» (Is 1,25)*. Infatti, *«egli ferisce e fascia la piaga, colpisce e la sua mano risana» (Gb 5,18)*. E come non pensare all'episodio riportato da Daniele? Durante il banchetto sacrilego di Baldassar Dio manda una *«mano d'uomo»* le cui *«dita»* scrivono le parole misteriose e premonitrici che solo Daniele sa interpretare (Dn 5,5.24).

2. Le mani di Dio simbolo d'amore

In molte occasioni la mano di Dio compare nelle scene della vocazione di persone a cui Egli elargisce dei doni e affida dei compiti, come nel caso dei Profeti: «*La mano del Signore fu sopra Elia*» (1Re 18,46), «*La mano del Signore fu sopra Eliseo*» (2Re 3,15), «*Così il Signore mi disse, quando mi aveva preso per mano*» (Is 8,11); «*La mano di Dio si posò su di me*» (Ez 8,1), «*Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo*» (Ez 2,9), racconta il Profeta Ezechiele. Su Esdra, lo scriba che diventerà la guida del rinnovamento spirituale d'Israele ritornato dall'esilio, «*la mano benevola del suo Dio era su di lui*» (Esd 7,9). Di Davide Dio dice: «*la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza*» (Sal 89,22); e del futuro Messia: «*Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano*» (Is 42,6). Queste espressioni formano come una specie di sigillo di garanzia circa l'autenticità della vocazione e, insieme, indicano la forza dello Spirito e la protezione costante che Dio riserverà ai suoi eletti. Mentre essere nelle mani degli uomini significa essere catturati, soggiogati, essere nelle mani di Dio, al contrario, vuol dire non essere trattenuti, ma liberati. Quelle mani non chiedono ma donano.

La mano di Dio è soprattutto simbolo del suo amore nei confronti dell'uomo, un amore fatto di vicinanza, premura, perdono: «*Certo egli ama i popoli; tutti i santi sono nelle sue mani*» (Dt 33,3); ai giusti e ai tutti quelli che seguono le sue vie assicura: «*La mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza*» (Sal 89,22); «*La mano del nostro Dio è su quanti lo cercano, per il loro bene*» (Esd 8,22). «*Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà*» (Sap 3,1). «*I giusti e i sapienti e le loro fatiche sono nelle mani di Dio*» (Qo 9,1). «*Tu apri la tua mano e sazi il desiderio di ogni vivente*» (Sal 145,16). Questa bontà divina si manifesta in particolare nel raccogliere le lacrime del povero e del debole, dell'indifeso e dell'oppresso: «*Tu vedi l'affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell'orfano tu sei l'aiuto*» (Sal 10,14).

3. Le mani di Gesù sui piedi dei discepoli

Con l'incarnazione, il volto del Padre si rivela in quello di Gesù e le mani di Dio operano per mezzo di quelle di Gesù. Sono mani che curano, guariscono, sostengono e aiutano. Più volte, nei Vangeli, si riferisce che «*Quanti avevano qualche male si gettavano su di lui per toccarlo*» (Mc 3,10). E Gesù «*imponendo su ciascuno le mani, li guariva*» (Lc 4,40). In altre occasioni le mani di Gesù benedicono: «*E Gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; [...] E dopo aver imposto loro*

*le mani, andò via di là» (Mt 19,13-15). Gesù dappertutto «passò benefican-
do e risanando» (At 10,38). Quando stende la mano è per purificare (Mt
8,3), per salvare (Mt 14,31), per risuscitare e rianimare (Mc 5,41; 9,27),
per benedire e guarire (^a44 6,5; 7,32), per restituire la vista (Mc 8,23-25),
per proteggere e difendere le pecore che il Padre gli ha affidato, perché
«nessuno le strapperà dalla mia mano» (Gv 10,28). Gesù ha ricevuto uno
schiaffo durante il processo davanti al sommo sacerdote (Gv 18,22), ma
la sua mano non ha mai schiaffeggiato nessuno. Questo fa pensare a ciò
che egli dirà a Giovanni Bosco nel sogno dei nove anni: «Non con le per-
cosse, ma con la mansuetudine e con la carità dovrai guadagnare questi
tuoi amici».⁴⁷⁶*

L'ultima volta che Giovanni parla delle mani di Gesù nel suo Vangelo
è nella scena della lavanda dei piedi. È alla vigilia della sua passione:
«sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nella mani» (Gv 13,3), e «avendo
amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (13,1). Dopo aver
lasciato tanti segni d'amore ai suoi discepoli, egli vuole consegnare un
ricordo perenne non solo a quei discepoli scelti da lui, ma anche a quel-
li che egli chiamerà, quelli che lo seguiranno e parteciperanno alla sua
vita, alla sua salvezza e alla sua missione. «Li amò fino alla fine»: non
fine nel senso cronologico, ma qualitativo, perché l'amore spinge Gesù
ad andare oltre il più lontano limite, anzi oltre i limiti, sino ad un estremo
paradossale, ad un vertice non immaginabile. È l'amore che porta a gesti
che trascendono ogni logica: il «Signore e maestro», di fronte al quale tutti
devono prostrarsi «allo sgabello dei piedi» (Sal 99,110), ora si fa servo,
inginocchiato davanti ai discepoli. Le mani di Gesù stringono i piedi dei
discepoli, uno a uno, da Pietro a Giuda. Gesù non prende in mano la testa
di questi uomini, con tutti i pensieri, i progetti, i sogni, gli ideali e i pro-
positi che essi avevano, ma si china a lavare i loro piedi, cioè quella parte
del corpo maggiormente a contatto con la terra, la parte che si sporca più
facilmente, che dice fragilità e povertà, che parla di cammino, di fatica,
di sudore. «Vi ho dato l'esempio, perché anche voi facciate come io ho fatto
a voi» (13,15): questo gesto ha valore di un memoriale per i discepoli di
tutti i tempi, paragonabile all'Eucaristia, di cui Gesù dice: «Fate questo in
memoria di me» (Lc 22,19).

⁴⁷⁶ Bosco Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di San Francesco di Sales dal 1815 al 1855*, in *Fonti salesiane* I 1176.

4. Mettersi nelle mani di Dio

Mettersi nelle mani di Dio esprime la profonda fede e l'abbandono fiducioso nel Signore. Conoscendo l'amore intenso di Dio per tutte le sue creature, crediamo che nulla nel mondo e nell'esistenza umana accada a caso o sia senza senso, ma ogni cosa, ogni avvenimento è sostenuto e guidato da Lui. I salmisti pregano: «*nelle tue mani è la mia vita*» (Sal 16,5); «*Io confido in te, Signore. Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani*» (Sal 31,15-16); «*Tu mi scruti e mi conosci. [...] Alle spalle e di fronte mi circondi, e poni su di me la tua mano*» (Sal 139,5). E lo stesso Gesù, inchiodato sulla croce, consegna tutto sé stesso al Padre rivolgendogli questa preghiera: «*Padre, nelle tue mani affido il mio spirito*» (Lc 23,46).

Questo senso di fiducia caratterizza la comunità dei primi cristiani. Consapevoli della propria fragilità e sicuri dell'aiuto potente di Dio essi affidano a Lui i primi passi della Chiesa e il difficile compito dell'evangelizzazione. «*E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore*» (At 11,21). Davanti a queste mani, pronte ad aprirsi all'accoglienza, al soccorso e alla consolazione, la Chiesa continua a camminare con coraggio nella storia dell'umanità.

5. "Le mani di Dio" nelle lettere di Maria D. Mazzarello

Il simbolo delle mani di Dio è presente nell'immaginario e emerge nelle lettere di Maria Domenica. Lei pensa a quelle mani come manifestazione della provvidenza divina, mani che operano sempre, mani che rivelano un progetto e tanto amore.

Alle missionarie in partenza ella raccomanda: «Pensate sempre che siete capaci a fare niente e quel che vi sembra di sapere è la mano di Dio che lavora in voi. Senza di Lui non siamo capaci che a fare male» (L 66,2). «La mano di Dio che lavora» implica un Dio dinamico, un Dio che non sta con le mani in mano, un Dio che agisce con sollecitudine, un Dio concreto che ha cura delle sue creature.

Quest'idea di Dio era già implicita nella sua mente da bambina. Lo rivela la nota domanda al padre: «Che faceva Dio prima di creare il mondo?» La domanda non è rivolta all'essere di Dio, non chiede "che cosa è Dio in sé", ma "che cosa fa". Non riusciva a pensare a un Dio con le mani inerti, a un Dio che non lavora, non opera, a un Dio senza mondo, senza gli uomini che sono l'oggetto del suo amore e della sua cura. Maria Domenica non poteva sapere che si era già incrociata, in giovane età, con riflessioni impegnative che hanno occupato grandi menti tra i Padri della Chiesa ed i teologi illustri del medioevo e cioè che Dio amore Dio crea

l'oggetto del suo amore. Tanto meno immaginava che era entrata nella sfera del misterioso "principio", di cui la Bibbia fa trapelare solo qualcosa: «*In principio Dio creò il cielo e la terra*» (Gn 1,1,); «*In principio era il Verbo*» (Gv 1,1). Anche l'umile consapevolezza di «non essere capace a fare niente» e l'affermazione «Senza di Lui non siamo capaci che a fare male» rievocano effettivamente la parola di Gesù, quando parla dei tralci che non possono essere separati dalla vite: «*Senza di me non potete far nulla*» (Gv 15,5)

Ad un'altra missionaria in partenza madre Mazzarello raccomanda: «non scoraggiarti mai per qualunque avversità, prendi tutto dalle SS. mani di Gesù, metti tutta la tua confidenza in Lui e spera tutto da Lui» (L 65,1). E a suor Angela Vallese, direttrice della casa di Montevideo: «Non bisogna però che vi spaventiate, persuadetevi che dei difetti ve ne sono sempre, bisogna correggere e rimediare tutto ciò che si può, ma con calma e lasciare il resto nelle mani del Signore» (L 25,2). Nel periodo di Natale ella si esprime con gioia: «Quanto belli questi giorni! Essi riempiono i nostri poveri cuori d'insolita gioia, perché Gesù viene a noi con le mani ripiene di grazie; Egli è tutto amore e tutta bontà per darci animo ad accostarci a Lui» (L 32,1). Sembra che M. D. Mazzarella abbia idea di Gesù sempre con le mani aperte, pronte a donare e ad accogliere ciò che noi gli affidiamo con semplicità e fiducia.

Oltre alle mani di Dio e di Gesù madre Mazzarello pensa anche alle nostre mani, che devono essere, anch'esse, operose e piene. Lo si coglie chiaramente in queste parole indirizzate alle sorelle di Saint-Cyr: «Il tempo passa presto e, se non vorremo trovarci con le mani vuote in punto di morte, bisogna che facciamo presto a fondarci nella virtù vera e soda» (L 49,6).

9. IL CUORE DELL'UOMO



Nascosto all'interno del petto, il cuore designa ciò che sta in profondità, ciò che è impenetrabile, il nucleo più intimo e più autentico dell'uomo, la sorgente da cui scaturisce ogni dinamismo spirituale. Il luogo in cui l'uomo s'incontra con Dio e in cui egli imposta tutta la sua esistenza, il terreno dell'amore, della riflessione sapienziale, del discernimento, della maturazione della coscienza, della crescita interiore. Per questo nella Bibbia si parla di «*pensieri del cuore*», di «*decisione del cuore*», «*conversione del cuore*», di «*un cuore che comprende*», «*un cuore integro*», «*un cuore docile*», «*un cuore sapiente*», «*un cuore saldo*», «*un cuore irreprensibile*», «*un cuore nuovo*» e di «*amare Dio con tutto il cuore*», ecc.

Il termine “cuore” si riferisce, quindi, alla persona nella sua integrità. È, in questo senso, totalizzante il fatto che Dio chieda di cercarlo e di amarlo «*con tutto il cuore*» (Dt 4,29; 6,4). È anche in questa prospettiva ampia che Gesù afferma: «*Dov'è il tuo tesoro, là è il tuo cuore*» (Mt 6,21), «*La bocca parla dalla pienezza del cuore*» (Mt 12,34). Egli, tuttavia, rimprovera anche i suoi discepoli per la loro «*lentezza*» (cf Lc 24,25) o «*durezza di cuore*» (cf Mc 8,17; 16,14).

Nella Bibbia non mancano espressioni antropomorfe in cui Dio parla del proprio cuore. Egli, che è pienamente coinvolto nella storia umana, ha un cuore vibrante e tenero, ricco di emozioni intense: «*Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione*» (Os 11,8). Anche Gesù parla del proprio cuore. Egli ne descrive le caratteristiche ed invita esplicitamente all'imitazione: «*imparate da me, che sono mite e umile di cuore*» (Mt 11,29).

Qui la nostra riflessione non verte né sul cuore di Dio rivelato nella Bibbia né sui brani evangelici in riferimento al cuore di Gesù, ma piuttosto si focalizza sulla valenza simbolica del cuore umano, perché con l'incarnazione Dio ha assunto il cuore umano e l'ha reso capace di manifestare il Suo stesso cuore. Infatti, il Figlio di Dio «ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo» (*Gaudium et spes* 22). Per colmare la distanza tra Dio e l'uomo, Dio, per primo, è venuto a noi, ha imparato ad essere «in tutto simile a noi», ci ha esortato: «*Venite a me ... imparate da me*» (Mt 11,29), ci ha chiesto di conformare il nostro cuore al suo.

È impossibile tracciare un ampio quadro del “cuore” nell'antropologia biblica. Qui rileviamo solo alcune linee principali, a cui sembra che M. D. Mazzarello sia stata particolarmente sensibile.

1. Il cuore umano: un abisso

«*L'intimo dell'uomo e il suo cuore: un abisso!*» (Sal 64,7). L'abisso fa pensare ad una realtà misteriosa, una profondità insondabile, impenetrabile. Agostino, commentando il Salmo 41,8, «*un abisso chiama l'abisso*», si domanda: «Cosa c'è infatti di più profondo di quest'abisso, che è il cuore umano? Gli uomini possono parlare, li possiamo vedere attraverso le azioni delle loro membra, li possiamo ascoltare nei loro discorsi; ma quale pensiero si penetra, in quale cuore si indaga? Chi mai potrà comprendere che cosa l'uomo reca nell'intimo, che cosa può, che cosa sa, di che cosa dispone, che cosa vuole, che cosa non vuole?».⁴⁷⁷

⁴⁷⁷ AGOSTINO, *Esposizione sui salmi*, 41,13.

Alessandro Manzoni descrive il cuore umano con l'espressione "guazzabuglio". L'immagine rende bene le complicazioni, i paradossi, la confusione e l'inquietudine che riempiono l'intimo dell'uomo. Il cuore, guazzabuglio disordinato, abisso insondabile, è spesso offuscato dall'apparenza esteriore. Dio, davanti al quale nulla è nascosto, lo vede nella sua verità più profonda: «Egli scruta l'abisso e il cuore e penetra tutti i loro segreti» (Sir 42,8). «L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1Sam 16,7). Dio detesta l'incoerenza del suo popolo: «Questo popolo mi onora con le labbra; ma il suo cuore è lontano da me» (Is 29,13; Mc 7,6). Anche Gesù usa un rimprovero simile, quando critica la falsità dei farisei: «Voi siete quelli che si ritengono giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori» (Lc 16,15).

Dio conosce il cuore dell'uomo più di quanto questi possa conoscere il proprio. «Tu infatti – riconosce Agostino rivolgendosi direttamente a Dio – eri all'interno di me più del mio intimo e più in alto della mia parte più alta (*interior intimo meo et superior summo meo*)».⁴⁷⁸ Questa è la convinzione che spinge il salmista ad invocare: «Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri» (Sal 138, 23). «Mostrami Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome» (Sal 86,11). Per mezzo dei Profeti Dio stesso afferma: «Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori» (Ger 17,10; 11,20; 20,12). Anche i primi cristiani, di fronte alle esigenze di un discernimento serio, si rivolgono a Dio invocandolo quale «conoscitore del cuore umano» (At 1,24; 15,8).

Il Libro dei Proverbi dà questo saggio consiglio, esortando a confidare nel Signore: «Confida nel Signore con tutto il tuo cuore e non affidarti alla tua intelligenza» (Pr 3,5). Questo è sempre indispensabile. L'aiuto di Dio, però, non sostituisce lo sforzo che l'uomo fa per cercare di entrare più in profondità in quest'abisso, per mettere ordine e unità nel proprio cuore.

2. Custodire il cuore

«Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita» (Pr 4,23). Custodire il cuore può introdurre l'idea di protezione e di vigilanza, di prendersi cura di una cosa preziosa perché non si rovini, non si macchi, non si sporchi, ma rimanga integra, pura, fresca, bella. Il cuore dell'uomo non è un oggetto statico, ma è un organo vivo e dinamico come l'uomo, vibrante di energie. Custodire il cuore vuol dire

⁴⁷⁸ AGOSTINO, *Confessioni*, III,6,11.

prendersi cura della propria identità nel suo evolversi, della vita nel suo crescere, delle potenzialità spirituali nel loro svilupparsi.

C'è di più. Il piccolo cuore umano custodisce un tesoro d'immensa grandezza: la presenza di Dio. Il cuore, a volte povero e gretto, può diventare tempio di Dio, dimora della Trinità, secondo la promessa di Gesù: «Se uno mi ama, [...] noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23). Il cuore spesso freddo e «duro» può riempirsi dell'amore di Dio, come dice Paolo: *«l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo»* (Rm 5,5). Il cuore *«stolto e lento a credere»* (Lc 24,25) può accogliere la parola di Dio, può custodire le sue promesse, la testimonianza delle sue opere, la memoria dei suoi benefici; può diventare la tavola su cui Egli scrive la sua legge e i suoi decreti (Ger 31,33). Paolo fa questo bellissimo augurio ai cristiani: *«Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio»* (Ef 3,17-19). Egli esorta Timoteo: *«Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato»* (2Tim 1,14), il «bene prezioso» affidato al cuore umano è veramente inestimabile.

Un esempio eccellente e singolare del «custodire il cuore» e «custodire nel cuore il bene prezioso affidato dal Signore» è Maria. Nei Vangeli le notizie su Maria sono molto scarse, tuttavia, tra le parole limitatissime riferite a lei, Luca ha voluto sottolineare la sua accoglienza riflessiva e sapiente del mistero, dicendo due volte: *«Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore»* (Lc 2,19); *«sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore»* (2,51). Questa espressione apre profondi spiragli sulla vita interiore di Maria e rivela l'atteggiamento costante con cui lei ha vissuto la nascita e la crescita di Gesù. «Custodire le cose nel cuore» è un'attività non dell'intelletto soltanto, ma del cuore, dell'io più profondo, più autentico, da cui scaturiscono decisioni e sentimenti capaci di imprimere un senso a tutta l'esistenza.

3. Frutti buoni dal cuore buono

Gesù ha un'affermazione lapidaria e carica di sapienza: «L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male» (Lc 6, 45). Lo stesso pensiero è evidenziato dalla metafora dell'albero buono e di quello cattivo - *«Ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi»* (Mt 7,17) - e dalla parabola del seme seminato in tipi diversi di terreno - *«Quello sul terreno buono sono coloro che, dopo aver ascoltato la Parola con*

cuore integro e buono, la custodiscono e producono frutto con perseveranza» (Lc 8,15).

Il cuore, quindi, è lo specchio dell'anima, la radice della condotta morale della persona. Dal cuore cattivo nascono le malvagità: «*Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo» (Mc 7,21-23).* Il cuore perverso sfigura tutta la fisionomia morale dell'uomo, «*Chi ha un cuore perverso non troverà mai felicità» (Pr 17,20),* sa solo «*tramare iniqui progetti» (Pr 6,18)* e «*il Signore lo detesta» (Pr 11,20).* Tanto bene, tuttavia, può scaturire da un cuore buono: la ricerca di Dio (*Sal 27,8*), la conversione (*Gl 2,13*), l'obbedienza della fede e la fedeltà (*Rm 10,9-10*), la condotta integra (*Pr 11,20*), la gioia (*1Sam 2,1*), la generosità (*2Cor 9,7*) e, soprattutto, l'amore (*Dt 6,5; Mt 22,37*).

La Bibbia parla molto più dei frutti positivi del cuore buono che di quelli negativi del cuore cattivo. In senso positivo la parola "cuore" spesso ricorre in connessione ai verbi amare, ricordare, ascoltare, osservare, cercare, desiderare, decidere, servire, donare, lodare, ecc.; e agli aggettivi mite, umile, saggio, semplice, generoso, pentito, contrito, docile, puro, sincero, retto, ardente, commosso, ecc. Il cammino della vita cristiana consiste in un continuo «*cambiamento del cuore*»: dal cuore cattivo al cuore buono, dal cuore vecchio al «*cuore nuovo*», dal «*cuore di pietra*» al «*cuore di carne*» (*Ez 36,26*), dal cuore stolto al cuore saggio. È un cammino che dura tutta la vita ed esige pazienza, disciplina, ascesi, combattimento, mortificazione. È un cammino polarizzato da una meta suprema: la conformazione del cuore umano a quello divino.

4. Il "cuore" nelle lettere di Maria Mazzarello

Madre Mazzarello, nelle sue lettere, parla volentieri del cuore, del cuore di Gesù prima di tutto. «Vi lascio nel cuore di Gesù» o «vi saluto nel cuore di Gesù»: sono parole che ama usare per concludere le sue lettere. Condivide con le sorelle la sua grande fiducia in Gesù e nel suo amore provvidente: «Confidate in Gesù, mettete tutti i vostri fastidi nel suo Cuore, lasciate far Lui, egli aggiusterà tutto» (*L 25,3*). «Sta' poi sempre allegra e quando hai dei fastidi, mettili nel cuore di Gesù» (*L 47,10*). «Coraggio, quando sei stanca ed afflitta va' a deporre i tuoi affanni nel Cuor di Gesù e là troverai sollievo e conforto» (*L 65,3*). Il ricorrere al cuore di Gesù è segno di abbandono fiducioso. L'invito evoca l'esortazione del salmista, «*Affida al Signore il tuo peso ed egli ti sosterrà» (Sal 55,23),* e le

parole di Gesù stesso: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro*» (Mt 11,28).

Oltre ad essere un luogo dove i fastidi si sciolgono per lasciar spazio alla pace e alla serenità, il cuore di Gesù è per madre Mazzarello anche un punto d'incontro con le sorelle. Più volte le invita a trovarsi lì, dando loro appuntamento: «Entrate sovente nel cuore di Gesù, vi entrerà anch'io e così potremo trovarci sovente vicino a dirci tante cose» (L 17,2); «Siamo troppo lontane [...]. E' meglio che andiamo nel Cuore di Gesù e là possiamo dirci tutto. Io vi assicuro che tutte le mattine vi parlo in questo adorabile Cuore e gli parlo nella S. Comunione e dico per ciascuno di voi tante cose» (L 27,5-6) e «Voi dite tante belle cose per me quando vi trovate unite in questo adorabile cuore» (L 39,2). Il vincolo di comunione stabilito nel cuore di Gesù è talmente forte da annullare le distanze: «Quando anche siamo separate le une dalle altre da una sì gran distanza, formiamo un cuore solo per amare il nostro amato Gesù e Maria SS. e possiamo vederci e pregare le une per le altre» (L 18,2); «Sebbene però vi sia il mare immenso che ci divide, possiamo vederci ed avvicinarci ad ogni istante nel Cuore Sac.mo di Gesù» (L 22,1). Madre Mazzarello è convinta che la comunione tra le sorelle nell'Istituto abbia in Gesù il suo centro gravitazionale. Il cuore di Gesù è il perno di tre tipi di rapporti, strettamente correlati tra loro: il rapporto delle singole sorelle con Gesù, quello tra l'intero Istituto e Gesù, quello tra tutte le sorelle.

Madre Mazzarello parla anche del suo cuore, con molto semplicità e spontaneità: il suo cuore «piange di consolazione» (L 26,4) quando riceve buone notizie dalle sorelle e da Nizza pensa «con una spina nel cuore» (L 37,6) alla casa di Mornese abbandonata. Confida a don Cagliero, ormai in America, l'imbarazzo di dover scrivere per comunicarsi: «Il cuore è pieno, ma le mani non sanno scriverle» (L 11,3) e si rende conto che «quando il cuore è pieno, non si sa da che cosa incominciare» (L 5,1).

Nei consigli alle sorelle il «cuore» ricorre in senso totalizzante, come quello biblico. Bisogna «pregare di cuore e lavorare con retta intenzione» (L 22,10), «amare il Signore proprio di cuore» (L 23,1), «stare raccolte nel cuore per sentir la voce di Gesù» (L 22,15), «formare un cuore solo per amare Gesù e Maria» (L 18,2), avere grande confidenza con i superiori e «tenere sempre il cuore aperto» (L 18,4). Se ci sono dei sacrifici da fare bisogna farli di cuore (cf L 58,1). Particolarmente saggio e carico di affetto è questo incoraggiamento: «Non abbiate tanto il cuore così piccolo, ma un cuore generoso, grande e non tanti timori» (L 27,14; cf L 47,12). «Non bisogna essere grette con Gesù che è il Padrone di tutto».⁴⁷⁹ La grandezza

⁴⁷⁹ MACCONO II 203.

del cuore indica apertura totale della propria umanità verso l'infinito, significa lasciarsi invadere e dilatare dall'amore di Dio senza misura e rispondere a quest'amore con tutte le potenzialità del proprio essere. Questo è un tratto essenziale della fisionomia spirituale di Maria Mazzarello. È necessario «un cuore grande e generoso» per accogliere la consegna «A te le affido» e tendere verso mete grandi.

Senza conoscere direttamente questa affermazione biblica *«L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore»* (1Sam 16,7), madre Mazzarello è certa di questo: «Siccome il Signore vede il cuore, bisogna che queste virtù siano praticate proprio col cuore più ancora che cogli atti esterni» (L 19,1); «Il Signore accetta il cuore» (L 21,6). Il cuore dice autenticità, interiorità e anche integrità e totalità. Madre Mazzarello raccomanda di custodire il cuore integro, «che il nostro cuore non si attacchi a nessuno che al Signore» (L 35,2); «il tuo cuore non dividerlo con nessuno, sia tutto intiero per Gesù» (L 65,3). A questo scopo è necessaria la vigilanza continua, è doveroso l'impegno per curare «il giardinetto del cuore» (L 58,3) altrimenti «tutto diventa pesante, insoffribile e la malignità risorgerà come le pustole nel nostro cuore» (L 37,11). Invece un cuore grande, generoso e pieno d'amore per il Signore porta frutti visibili, di cui il più grande è la gioia. Per questa ragione madre Mazzarello esorta: «Dunque coraggio, coraggio e sempre grande allegria e questa è il segno di un cuore che ama tanto il Signore» (L 60,5).

10. CUCINARE E CUCIRE



Cucinare e cucire: che cosa hanno in comune? Sono due mansioni domestiche quotidiane, legate a due dimensioni essenziali dell'esistenza umana: il cibo e il vestito, il mangiare e il vestire, il nutrirsi e il coprirsi. Sono due attività che appartengono prevalentemente all'ambito femminile. Sono anche due simboli che evocano regole, ricette e allo stesso tempo creatività ed estro inventivo. Esigono intelligenza pratica, capacità di organizzazione-trasformazione-ricomposizione, gusto, arte, senso di armonia. Il momento in cui un piatto caldo e aromatico esce dalla cucina o un vestito elegante dalla sartoria è sempre emozionante e carico di attese. Sono due esperienze umane, pertanto attraversate dalla presenza di Dio.

1. L'immagine del cucire nella Bibbia

Per descrivere l'attività misteriosa di Dio nella creazione dell'uomo, la Bibbia usa delle immagini antropomorfe. Dio «plasma», «modella» l'uomo con polvere del suolo (*Gn* 2,7). Egli è il vasaio e l'artigiano, come evocato dalla *Genesi* e ripreso dai profeti (cf *Ger* 18,6; *Is* 64,8) e dalla letteratura sapienziale: «Come l'argilla nelle mani del vasaio che la modella a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati» (*Sir* 33,13). Egli è il pastore che impasta il latte coagulato. «Non mi hai colato come latte e fatto cagliare come formaggio?» (*Gb* 8,10), chiede al Signore Giobbe, oppresso dalla sofferenza incomprensibile. È l'agricoltore, che colloca l'uomo in un giardino appositamente «piantato» (*Gn* 2,8) e si prende cura di lui come una madre che prepara con amore l'ambiente per accogliere il suo neonato. È un suggestivo tessitore, per cui il salmista, pieno di stupore, lo ringrazia così: «Mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda» (*Sal* 139,13). Il re Ezechia, vicino alla morte, si sfoga con il Signore: «Come un tessitore hai arrotolato la mia vita, mi hai tagliato dalla trama» (*Is* 38,12). È bello immaginare il Signore tessere con attenzione i fili dell'esistenza umana, stabilire relazioni, combinare forme e colori. Il tessere è vicino al cucire: un comporre con arte.

Un'immagine di grande tenerezza emerge dal cap. 3 della *Genesi*. Dopo il peccato, Adamo ed Eva vedono infranti i loro sogni di grandezza e frustrate le loro illusioni. Invece di «diventare come Dio» essi si scoprono nudi, invece di essere onnipotenti, hanno paura, si vergognano, fuggono e si nascondono. Alla loro ricerca imbarazzata di coprirsi intrecciando cinture di foglie di fico (*Gn* 3,7) Dio viene in aiuto preparando per loro tuniche di pelli (*Gn* 3,21). L'immagine è suggestiva: evoca la tenerezza premurosa di una madre che cuce gli abiti per i figli, prima che partano per una terra straniera, lontana. La tunica ricopre tutta la persona: è un vestito mille volte più completo delle cinture di foglie. Non c'è paragone. Non solo: la tunica è il capo di abbigliamento indossato dai sacerdoti e il «rivestire con la tunica» attiene alla dignità del sacerdote (cf *Es* 29,5.8; *Lv* 8,13; *Nm* 20,26; ecc.). Nonostante la disobbedienza Dio vuole che l'uomo e la donna mantengano la loro dignità di essere creati con amore. Pur segnati dal peccato e castigati, essi custodiscono sempre in sé l'immagine divina. Anche se l'armonia tra le creature è ormai corrotta, l'uomo e la donna rimangono sempre al vertice della creazione, che è buona e bella. Le tuniche, quindi, sono segno della sovrabbondanza d'amore; rivelano lo stile divino, inconfondibile, che i posteri di Adamo ed Eva impareranno a conoscere: «Egli castiga e usa misericordia» (*Tb* 13,2). Le tuniche fatte da Dio testimoniano che il peccato umano non distrugge l'amore divino,

ma diventa l'occasione perché Dio manifesti ancor di più la sua tenerezza infinita. È in questo senso che Paolo dirà: «*Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia*» (Rm 5,20). Dio vuole che Adamo ed Eva partano dal paradiso terrestre "vestiti" con dignità, vuole che essi intraprendano il nuovo cammino a testa alta, con fiducia e speranza, portando con sé le tuniche della tenerezza divina. Ciò che è prospettato all'inizio è ora destinazione finale. Il paradiso non sta dietro, ma davanti. Non è scomparso, ma custodito (Gn 3,24) in attesa di essere riaperto da qualcuno che ha le chiavi per riaprirlo: Gesù Cristo, la tenerezza di Dio in persona.

Dal Vangelo desumiamo che a Gesù è familiare il cucire. Egli, infatti, parla dell'assurdità di far passare il cammello dalla cruna dell'ago per denunciare la ricchezza egoista (Mt 19,24). Con disinvoltura e concretezza applica la metafora del rattoppo del vestito alla bellezza della vita nuova e alla sua inconciliabilità con la vecchia: «*Nessuno mette una pezza di stoffa nuova sopra un vestito vecchio: perché il tessuto nuovo strappa il vecchio, e il danno diventa peggiore*» (Mt 9,16). È lui che ci rivela il volto di un Dio infinitamente buono che "veste" con bellezza l'erba del prato e i gigli del campo (Lc 12,28) ed è sollecito nel mettere il vestito più bello al figlio pentito, non appena ritornato a casa (Lc 15,22).

2. L'immagine del cucinare nella Bibbia

La Bibbia parla molto del mangiare e del bere. Il cibo è una realtà vitale e dinamica: richiama coltivazione, attesa, raccolta, elaborazione, cottura, ecc. È l'occasione per una esperienza emblematica e relazionale: la condivisione del pasto è simbolo di comunione, di ospitalità e di amicizia fra i commensali.

Gesù non parla della cucina, ma non gli è estraneo il processo del preparare il cibo: ha dimestichezza di fare il pane con il lievito e la farina, (Mt 13,33), sa bene come sia indispensabile il sale perché il cibo abbia gusto (Mt 5,13), conosce l'importanza di offrire il pane agli ospiti, elogia la carità nel dare da mangiare a chi ha fame. Egli stesso ha compassione della folla e moltiplica il pane per saziarla. Ci insegna a pregare il Padre chiedendogli di «*darci oggi il nostro pane quotidiano*» (Mt 6,11). Egli fa della tavola anche una cattedra. Tanti sono gli insegnamenti dati nel contesto dei pasti: chi invitare al banchetto, quale posto scegliere per sedersi, con quale atteggiamento, ecc. Egli stesso partecipa a molti banchetti, mangia con i suoi discepoli, a casa degli amici, dei peccatori, degli oppositori. Questa sua apertura provoca l'accusa di essere un «*mangione e un beone*» (Mt 11,19) da parte dei suoi avversari.

Prima di lasciare i suoi discepoli amati, a conclusione della sua mis-

sione terrena, annuncia solennemente: «*Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi*» (Lc 22,15). E durante questa ultima cena offre se stesso, nel segno del pane e del vino, come cibo e bevanda di vita per tutti. Ancora dopo la risurrezione l'evangelista Giovanni registra un episodio significativo (Gv 21,1-14). Gesù si presenta sulla sponda del lago di Galilea e chiede ai discepoli: «*Figlioli, non avete nulla da mangiare?*» Alla loro risposta negativa egli, mentre trasforma il fallimento del loro lavoro in pesca abbondante, in silenzio e con tanta tenerezza, prepara il pasto caldo aspettando il loro ritorno. Appena scesi a terra, vedono «*un fuoco di brace con del pesce sopra e del pane*», vedono soprattutto il Maestro premuroso che li invita con affabilità: «*Venite a mangiare*».

3. Nella vita di Maria D. Mazzarello

Cucire e cucinare dovevano essere per Maria Domenica, abituata ai lavori domestici, attività consuete. Quando la malattia la rese inadeguata alle fatiche nei campi, decide di lasciare la zappa per prendere l'ago. Confidando all'amica Petronilla il progetto di imparare a fare la sarta e di insegnare alle ragazze del paese oltre che a cucire anche «a conoscere e amare il Signore», sottolinea con chiarezza: «fin d'ora dobbiamo mettere l'intenzione che ogni punto sia un atto d'amore di Dio»⁴⁸⁰. Così il cucire diviene un mezzo di promozione e di educazione cristiana e il modesto laboratorio di cucito acquista proporzioni così vaste, mai prima immaginate. Oggi, chi visita a Mornese l'esposizione degli oggetti fatti da madre Mazzarello può ancora ammirare i suoi ricami e i vestiti da lei confezionati e potrà pensare a quanto essi siano carichi di amore di Dio e di fecondità apostolica.

È simpatico l'episodio registrato nella *Cronistoria* (II 257-258). Siamo nel 1877, durante una passeggiata.

«Mentre le suore, in un momento di riposo, siedono in un ameno bosco attorno alla superiora e cantano una lode, gustando l'incanto della natura e il reciproco affetto, spunta una bimba sudicia, cenciosa, ritratto della miseria. Madre Mazzarello la chiama a sé, le rivolge alcune domande, le offre un po' di pane da mangiare, poi, rivolta alle suore:

- Volete che facciamo un atto di carità?

- Sì madre - rispondono in coro. [...]

- Guardiamo un po' chi ha la sottana più bella, per fare subito un vestitino?

Guardandosi attorno, posa l'occhio su quella di una novizia; e, fra le feste generali, si mette a tagliare e poi a cucire, aiutata dalle sue figliole più abili.

⁴⁸⁰ *Cronistoria* I 98

[...] Tornata la bambina, la madre se la fa sedere accanto e, mentre lavora, la interroga sulla religione, le fa ripetere qualche orazione, la tiene allegra finché ha compiuto il lavoro, e l'ha vestita quasi a nuovo. Le consegna allora i ritagli avanzati per quando ne abbia bisogno, le dà pane e companatico da portare ai suoi fratellini, la incarica di saluti per la mamma, le raccomanda di essere buona, di amare il Signore e la Madonna, di fare sempre con devozione il segno di croce e di recitare spesso l'Ave Maria, imparati ormai così bene. Poi la rimanda contenta».

L'immagine del sarto appare anche nell'opera educativa di don Bosco. Egli stesso lo racconta nella biografia di Domenico Savio, riportando un loro colloquio, al termine del quale il giovane gli dice: «Dunque io sono la stoffa; ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito per il Signore». ⁴⁸¹

La cucina doveva essere un luogo molto frequentato da Maria D. Mazzarello, sia prima che dopo la professione religiosa. Non sarà una cuoca eccellente, ma ammette: che «la polenta però la so fare» (L 6,11). Nelle lettere parla di accendere il fuoco per cuocere (cf L 22,11; 23,5), di «friggere ben bene» l'amor proprio (L 23,1) e, applicando l'immagine di accendere il fuoco alla vita spirituale, chiede preghiere perché Gesù «voglia accedere nei nostri cuori il suo amore» (L 7,14). Anche se le fonti non lo registrano espressamente, possiamo immaginare quante volte avrà preparato con amore i pasti per le sorelle occupate in altri lavori, come ha fatto Gesù per i suoi apostoli, all'alba, presso il lago!

La cucina non è solo spazio domestico per preparare il cibo, ma è anche un laboratorio d'arte e di santità, un luogo per esercitare l'amore. Don Bosco, durante la visita a Lanzo, dice alle suore che lavorano in cucina: «Marta e Maria! Siate Marte, ma dovete essere anche Marie. E le pietanze che preparate, sapete farle pietanze di paradiso? Ci vuol poco, sapete? Basta santificarle con la retta intenzione, con atti di unione al Signore e alla Madonna, e con farle meglio che potete». ⁴⁸² Analogamente Santa Teresa d'Avila, nell'ultima opera sua, scrive alle sue monache: «Se attendete alla cucina, rendetevi conto che il Signore si aggira fra le pentole». ⁴⁸³

Nella conferenza fatta nell'autunno del 1880, madre Mazzarello raccomanda di non perdere il buono spirito di povertà, prevedendo un futuro miglioramento della situazione economica dell'Istituto nel futuro. È interessante notare che il miglioramento del vitto e del vestito viene

⁴⁸¹ Bosco Giovanni, *Vita del giovanetto Savio Domenico, allievo dell'Oratorio di S. Francesco di Sales*, in *Fonti salesiane* I 1039.

⁴⁸² *Cronistoria* II 330; cf *MB XIII* 208.

⁴⁸³ TERESA D'AVILA, *Il libro delle Fondazioni*, V,8.

messo molto in rilievo: «Porterete abiti meno usati e meno rattoppati, il vostro vitto diventerà più abbondante e meno povero, avrete la carne a tavola ogni giorno, avrete pane a piacimento, vino, caffè e latte a merenda; e anche il caffè dopo pranzo. Insomma, avrete tutto ciò che si ha in una famiglia comoda».⁴⁸⁴ Sono parole semplici, ma cariche di saggezza anche per noi, oggi, che viviamo in una società consumista, in cui c'è chi dispone di troppo cibo e chi di troppo poco. La Bibbia e Madre Mazzarello ci provocano a riscoprire i valori simboleggiati dal cibo e dal vestito: la gratitudine e la gratuità, la comunione e la condivisione, l'arte e la creatività, la sobrietà e la semplicità ecc. Essi ci trasportano a vivere con gioia la semplicità quotidiana e la povertà evangelica.

⁴⁸⁴ *Cronistoria* III 266.



PARTE IV

*Tratti significativi
della figura di M. Mazzarello
dai testi biblici della liturgia per la sua festa*

CAPITOLO 1

L'INTERPRETAZIONE LITURGICA DELLA PAROLA DI DIO

Antonella MENEGETTI*

«I molteplici tesori dell'unica parola di Dio si manifestano mirabilmente nelle varie celebrazioni, come anche nelle diverse assemblee di fedeli che ad esse partecipano». Così si esprime l'Introduzione al *Lezionario* per la celebrazione eucaristica nel 1981 al n.3 con affermazioni davvero importanti. Dice infatti che chi celebra e risponde all'intima azione dello Spirito santo accoglie davvero quei testi che sono diventati un nuovo evento e li arricchisce di una nuova efficace interpretazione.

Questa è una straordinaria affermazione che dichiara non solo l'attualizzazione della Parola di Dio, ma anche la novità della sua interpretazione. Ciò significa che i testi proposti nella festa di S. Maria Domenica Mazzarello sono vivi per chi celebra e questi possono essere arricchiti di una ermeneutica nuova, nel vissuto di chi ha celebrato e nella sua riflessione.

La scelta di alcuni testi rispetto ad altri è già di per sé una interpretazione. Una volta che sono proclamati nell'assemblea, permettono una singolare penetrazione nella mente che riflette, nel cuore che si emoziona, nelle scelte che seguono e influiscono su una trasformazione dell'agire. L'oggetto del celebrare, il mistero pasquale di Cristo, sarà conosciuto-esperito più profondamente grazie a Lui, Agnello pasquale, l'unico che può togliere i sigilli dal Libro, come afferma il testo dell'*Apocalisse* (5, 5.9). Ma anche accolto più largamente grazie al contesto celebrativo, la festa del santo che a quel mistero è strettamente legato.

In altre parole, l'assemblea che celebra nella festa di Maria D. Mazzarello fa un'esperienza trasformante di Cristo Parola e della Santa che l'ha incarnata, perché è stata docile all'azione dello Spirito.¹ Sicuramente non ha conosciuto le interpretazioni teologiche e spirituali di ogni testo biblico da noi scelto per il formulario della sua festa; di certo non ha

* Antonella Meneghetti, FMA, Docente emerita di Liturgia presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma.

¹ Cf VD 51.

avuto tra le mani la Bibbia o non l'ha udita proclamare in italiano dal momento che la riforma conciliare sarebbe giunta un secolo più tardi. Certamente però conosceva il cuore del *Kerygma* che la riforma liturgica annunciava.

Senza dubbio ha incarnato quei testi in uno stile tutto femminile di santità, indispensabile per riflettere la santità di Dio.² Ciò è avvenuto in lei e in schiere di sorelle spinte dalla sua testimonianza, più che da una sua parola erudita o biblicamente preparata, le quali sono state sostenute e guidate a portare il Vangelo della carità in tutto il mondo, come documenta l'epistolario e la storia dell'Istituto.

Il credente che ascolta la Parola di Dio scelta per celebrare il Santo dei Santi nella festa di questa sua testimone, comprende perché è stato scelto quello specifico brano, perché esso parla anche di lei che, come tutti i santi, è un riflesso incarnato dell'immensa ricchezza di Cristo, il Santo di Dio. La sua vita lo spiega meglio ("spiega", ossia ne apre le pieghe), lo condivide, lo spezza per noi, lo dichiara praticabile.

Alla luce della sua testimonianza, chi celebra e ascolta quindi questa Parola è attratto, ispirato, affascinato dalla sua interpretazione esistenziale, apre un dialogo con Dio, crea un legame di fede con il Signore presente nella parola proclamata e celebrata. E chi proclama, con la sua stessa voce richiama la presenza viva del Signore che parla, ma anche quella della sua testimone che l'ha praticata in maniera eminente perché mossa dallo Spirito, e qui ed ora questa presenza ha la forza di suscitare gli atti propri della fede: stupore, gioia, adorazione, lode, slancio di dono.

Questa spinta di fede data dalla testimonianza di Maria D. Mazzarello, vivente interprete della parola di Dio, permette che Dio ancora ci raggiunga, che entri con la sua relazione salvifica nella nostra storia e con una impronta speciale, quella del carisma.³

Come già detto, i testi prescelti sono anzitutto proclamati. Sono fatti 'suono' in mezzo all'assemblea convocata. Questo fatto si distingue dalla lettura privata o dallo studio esegetico. L'azione del proclamare ha lo scopo, a detta del Concilio e del recente magistero, di coinvolgere i presenti nel dialogo della rivelazione e permette loro di entrare nella storia della salvezza, storia intessuta ancora oggi della presenza di Cristo e del suo Spirito che la rende salvifica. La proclamazione permette alla Parola di Dio di raggiungere questa nostra storia nei vari contesti e non

² Cf GE 12.

³ La *Verbum Domini* di Benedetto XVI al n. 52 afferma: «Il Paraclito [...] a ciascuno suggerisce nel cuore tutto ciò che nella proclamazione della parola di Dio viene detto per l'intera assemblea [...] favorisce anche la diversità dei carismi e ne favorisce la molteplice azione».

interrompe il legame escatologico sia con Colui che è e che verrà, ma anche con Maria D. Mazzarello che lo ha imitato eroicamente e che ancora accompagna le nostre vicende. Questo dialogo liturgico, dove Dio parla e l'assemblea accoglie, è ieri e oggi attuato nella inter-relazione tra Dio e i credenti che odono, si confrontano, si convertono, la incarnano e la fanno diventare storia di salvezza.

Se nell'oggi della storia la parola proclamata permette all'assemblea una più profonda conoscenza-esperienza del Dio che parla per questo tempo, permette anche una vicinanza reale di Madre Mazzarello alle nostre vicende storiche grazie alla sua interpretazione esistenziale.

Sulla scia, dapprima di Cristo e poi di testimoni che l'hanno incarnata, questa parola proclamata diventa performativa, capace di trasformare perché è parola viva ed efficace (cf *Eb* 4,12) e realizza ciò che dice.⁴

La voce che proclama, e gli altri linguaggi liturgici, dicono la presenza di Dio che opera come ha operato nell'Incarnazione e nella trasformazione dei suoi santi, i quali sono stati poi capaci di trascinare fratelli e sorelle nell'avventura del renderla "parola vivente".

Possiamo chiederci quali caratteristiche facciano emergere o sottolineare i testi biblici presenti nei formulari della festa di S. Maria D. Mazzarello, scelti per l'eucaristia o per la Liturgia delle ore. E che cosa vogliano evidenziare della sua santità, come riflesso della santità di Dio, perché possa ancora emanare il fascino di una originale testimonianza.

⁴ San Gerolamo afferma: «Noi leggiamo le sante Scritture. Io penso che il Vangelo è il Corpo di Cristo; [...] e quando dice "Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue" (*Gv* 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del mistero eucaristico, tuttavia il Corpo di Cristo e il suo sangue è veramente, la parola della Scrittura, è l'insegnamento di Dio» (*In Psalmum* 147, in *CCL* 78,337-338).

CAPITOLO 2

LETTURE BIBLICHE DELLA CELEBRAZIONE EUCARISTICA DELLA FESTA DI SANTA MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Ha Fong Maria KO

1. Prima lettura: 1Cor 1, 26-31

²⁶Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. ²⁷Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; ²⁸quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, ²⁹perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. ³⁰Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.

1.1. «In questa città io ho un popolo numeroso» (At 18,10)

I dati degli *Atti degli Apostoli* e le *Lettere paoline* convergono nel rilevare alcune caratteristiche dell'attività missionaria di Paolo; una tra le più evidenti è la preferenza per la missione urbana. Mentre Gesù era vissuto dentro i confini della piccola Palestina e aveva frequentato più i villaggi che le città, Paolo opera nel grande Impero Romano ed è un cittadino metropolitano a tutti gli effetti. Copriva migliaia di chilometri tra le città e le province romane viaggiando via terra e via mare. Nelle sue lettere evoccherà le piazze e le strade, i mercati, i fori e i palazzi. Con Paolo, infatti, il cammino del cristianesimo conosce una svolta: dalla campagna siro-palestinese si apre agli orizzonti vasti e si afferma nelle città dell'Impero, dall'ambiente rurale penetra nell'ambiente urbano.

La scelta di Paolo ha delle ragioni plausibili. Questo missionario appassionato è molto saggio nell'utilizzare tutto ciò che la situazione gli offre a vantaggio del Vangelo, sa cogliere le convenienze preparategli

dalla divina provvidenza. L'Impero Romano si presenta come un'opportunità favorevole in quanto dispone delle strade che collegano le varie città importanti; inoltre, perché ha potuto unificare la lingua e le culture creando una piattaforma comune per la comunicazione. Infatti, Paolo ne approfitta: lo vediamo percorrere le strade romane o navigare via mare, raggiungendo i grandi centri urbani e utilizzando la sola lingua greca. Di solito, egli sceglie come centro missionario una grande città, come Corinto o Efeso, da cui irradiare l'annuncio cristiano raggiungendo altri luoghi periferici.

Le grandi città, con una popolazione numerosa, con vivaci movimenti migratori, con un mescolarsi di persone di varie provenienze e tradizioni, offrono a Paolo un vasto campo per l'evangelizzazione, insieme a sfide e difficoltà non facili da affrontare. Di fronte alle gravi opposizioni dei giudei nella città di Corinto, Dio stesso incoraggia Paolo ad andare avanti con fiducia: *«Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso»* (At 18,9-10).

1.2. «Noi invece annunciamo Cristo crocifisso» (1Cor 1,23)

Prima di scrivere ai cristiani di Corinto, Paolo è stato in quella città per un anno e mezzo (cf At 18,11), ha vissuto un periodo di intensa attività evangelizzatrice ed è riuscito a dar vita a una promettente e vivace comunità a cui è legato da affetto profondo. Egli conosce bene le luci e le ombre, l'impegno e la fatica, le risorse e i problemi di questa comunità. Nel suo terzo viaggio missionario, durante il soggiorno a Efeso, giungono a Paolo notizie negative da Corinto. Nella comunità si creavano piccoli gruppi, fazioni e divisioni che producevano discordie, spirito di concorrenza, invidia, ecc. Inoltre, l'impatto della comunità con l'ambiente ellenistico non era senza problemi. La fede cristiana era talvolta filtrata dall'esperienza culturale e religiosa precedente la conversione. Il messaggio della salvezza rischiava d'essere considerato una specie di filosofia religiosa basata sullo sforzo conoscitivo. Tra i fedeli si registrava poca chiarezza sulla vita cristiana nella concretezza del quotidiano, e si costatavano pure varie forme di disordine etico. Tutto questo ha spinto Paolo ad indirizzare ai Corinzi questa lettera.

La prima grande sezione della lettera (1,10-4,20) affronta il problema più grave della comunità di Corinto: la divisione interna. Dati alla mano, Paolo esprime subito il suo disappunto, ma non si limita alla denuncia, va alla radice con una riflessione estesa e profonda. I Corinzi rischiano di far dipendere la propria fede dai maestri da cui hanno ricevuto l'annuncio. Il monito di Paolo è energico e risoluto: l'unico centro e origi-

ne dell'esistenza cristiana è Gesù Cristo, crocifisso e risorto. Paolo passa quindi a riflettere sulla «sapienza della croce» (1,18-25), che è una sfida per la sapienza umana. Egli espone due antitesi: tra *sapienza* e *stoltezza*, e tra *debolezza* e *potenza*. La morte di Cristo sulla croce è paradossalmente la *sapienza* di Dio, che appare *stoltezza* davanti al ragionamento umano; la manifestazione della *potenza* di Dio nell'estrema *debolezza* umana. È impossibile infatti inserire l'evento della croce in un sistema di logica umana, perché eccede ogni costruzione razionale: è un dono di sé senza misura, un amore inimmaginabile.

Forse i Corinzi avevano una concezione del cristianesimo allo stesso livello delle correnti filosofiche e religiose che circolavano con vivacità nell'ambiente, una dottrina che evadeva dalla concretezza storica e dalla vita quotidiana, uno schema incapace di accogliere un Dio sorprendente nell'amore. I cristiani sarebbero già degli arrivati, giunti al possesso pacifico della salvezza e della gratificazione dei doni carismatici. L'aspetto del pellegrinaggio faticoso, della durezza dell'esistenza, della lotta e della sofferenza non avrebbe potuto trovare spazio. Per Paolo questa concezione comportava un «rendere vana la croce di Cristo» (1,17) e anche uno svuotamento della realtà della Chiesa, che si sarebbe ridotta a una piattaforma, attorno alla quale i fedeli si aggregavano facendo riferimento ai personaggi di spicco, come in effetti capitava a Corinto. Eppure Paolo era profondamente convinto dell'agire paradossalmente salvifico di Dio e dichiarava con fierezza: «Noi annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani [...] potenza di Dio e sapienza di Dio» (1,23-24).

1.3. «Considerate la vostra chiamata» (1Cor 1,26)

La sapienza della croce riguarda non solo l'azione di Dio in Cristo, ma anche l'esistenza di chi lo segue. Essa deve diventare propria dei cristiani, nella misura in cui quella sapienza passa nella loro stessa vita. È comprensibile che Paolo ora rivolga la sua attenzione agli stessi Corinzi invitandoli a considerare la propria chiamata. Per illustrare in concreto la *sapienza-stoltezza* del piano di Dio, non è necessario andare lontano. La stessa comunità di Corinto, che sembra cedere a forme di sapienza umana, rappresenta il luogo concreto e l'esemplificazione evidente della sapienza della croce. Infatti, la comunità di Corinto, a parte alcune eccezioni, è costituita da persone di umile condizione sociale e di basso livello culturale: «non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili» (1,26). Nessun può vantarsi di grandezza, di eccellenza o di potere. Eppure Dio ha scelto proprio loro, chiamandoli alla fede e aprendo loro un futuro di salvezza.

Questa scelta, sorprendente per la mentalità umana, è una normativa generale di Dio. L'agire salvifico di Dio nella storia rivoluziona spesso i quadri di riferimento più consolidati dagli umani giudizi di valore. Egli preferisce i poveri e i deboli ai ricchi e ai potenti. È una logica in coerenza con ciò che ha operato attraverso il suo Figlio crocifisso. Perciò nessuno può vantarsi davanti a Dio, nessuno può avanzare meriti, titoli di pretese e di privilegi.

«Nessuno può vantarsi di fronte a Dio» (1,29): il tema del «vanto» è caro a Paolo. Egli non intende esaltare la nullità dell'uomo davanti alla totalità di Dio, tanto meno presentare l'immagine di un Dio che schiaccia la dignità umana, bensì riconoscere con sincerità e gratitudine la grandezza dell'uomo per opera del dono di Dio in Cristo, che è diventato per noi «giustizia, santificazione e redenzione» (1,30): tre vocaboli che descrivono l'efficacia salvifica della «potenza e sapienza della croce». Più avanti nella lettera, Paolo prosegue dimostrando come sia deviante affermare: «Io sono di Paolo», «Io sono di Apollo», «Io sono di Cefa» (1,12). I cristiani non appartengono a Paolo, Apollo, Cefa o altri maestri o evangelizzatori, ma solo a Cristo, e in lui, a Dio: «Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro [...]. Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (3,21-23). È un'appartenenza liberante, elevante, che riempie di gioia e di gratitudine. Per questo Paolo ammonisce a non «gonfiarsi di orgoglio» (4,6); egli sembra addirittura irritarsi di fronte a chi si autoesalta e si vanta ciecamente: «Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?» (4,7). Paolo non dice di non vantarsi in senso assoluto, o di non sentirsi amato immensamente, o di considerarsi un essere privilegiato, ricolmo di doni e di grazia, intende invece affermare la logica del Vangelo: «Chi si vanta si vanti nel Signore» (1,31).

Vantandosi nel Signore con gioia e umiltà si rende gloria a Dio. Abbiamo un esempio nel *Magnificat* di Maria. Ella, facendo memoria della propria vita e considerando la propria chiamata, vi scorge con commozione il progetto grandioso di Dio, riconosce di essere beata, perché Dio ha fatto grandi cose in lei, umile serva. Vantandosi nel Signore, Maria «magnifica», cioè rende grande il Signore. È un incontro stupendo tra grazia generosa del Creatore e grazie umile della creatura, tra gratuità pura e gratitudine sincera. E Maria Mazzarello è chiaramente su questa scia.

2. Vangelo: Lc 10,21-28

²¹In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai

sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²²*Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».*

²³*E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete.* ²⁴*Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».*

²⁵*Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».* ²⁶*Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?».* ²⁷*Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso».* ²⁸*Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».*

Luca struttura il ministero di Gesù sullo schema di un viaggio. Vi si distinguono tre sezioni: la prima è ambientata in Galilea (4,14-9,50); la terza (19,28-24,53) racconta gli ultimi giorni di Gesù a Gerusalemme, la sua passione, morte e risurrezione; quella in mezzo, la seconda, è caratterizzata dal motivo del cammino verso Gerusalemme (9,51-19,28). È una sezione lunga, densa, introdotta dalla frase incisiva e programmatica: *«mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato tolto dal mondo, si diresse decisamente verso Gerusalemme»* (9,51).

Il nostro brano è collocato nella seconda sezione. È composto di tre piccole unità: l'inno di lode di Gesù al Padre (10, 21-22), la beatitudine dei discepoli (10,23-24) e il dialogo di Gesù con il dottore della legge (10,25-28).

2.1. L'inno di lode al Padre (10, 21-22)

È uno squarcio contemplativo di Gesù tramandatoci da Luca e anche da Matteo (11,25-30). Questa breve preghiera, in cui si parla cinque volte del Padre, tre del Figlio e una dello Spirito Santo, è un'esplosione di riconoscenza gioiosa, un grido di esultanza, un canto di lode che il Figlio innalza al Padre sotto la mozione dello Spirito. Come Gesù stesso dice: *«La bocca esprime ciò che dal cuore sovrabbonda»* (Mt 12,34), in un momento di commozione *«liete parole gli sgorgano dal cuore»* (cf Sal 44,2).

«In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse». Questa frase introduttiva collega la preghiera di Gesù con l'episodio precedente (10,17-20) già connotato dalla gioia: tornati dalla missione, i discepoli riferiscono pieni di gioia al Maestro il risultato ottenuto. Gesù gioisce con loro e indica il motivo profondo per cui dovrebbero gioire: *«Rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli»* (10,20). La preghiera di lode, pronunciata *«in quella stessa ora»* sviluppa in qual-

che modo il senso di questa “iscrizione”: essere ammessi nella sfera di Dio, coinvolti nel rapporto ineffabile della Trinità; parteci alla vita divina, non più da «*stranieri né ospiti*», ma da «*concittadini dei santi e familiari di Dio*» (Ef 2,19-22) direbbe Paolo. Il “beneficiario” della missione non include soltanto i destinatari, ma è in primo luogo l’inviato, il missionario, che diventa cittadino del cielo, figlio di Dio in Gesù Cristo.

L’espressione «*esultò di gioia*», è la stessa che Luca usa per descrivere il sussulto di gioia di Giovanni Battista nel grembo di Elisabetta all’incontro con Maria e con il suo Figlio, il Salvatore già presente nel mondo, ma ancora in forma nascosta. Ora nel nostro brano a gioire non è Giovanni, il testimone e precursore, ma è Gesù stesso, il protagonista principale, che esulta pieno di stupore e commozione di fronte al piano meraviglioso di Dio, di cui egli stesso è il centro.

Dopo la frase introduttiva, la preghiera di Gesù si snoda in due versetti:

a. *Lode al Padre: v.21*

— *Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra*
 — *perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti*
 — *e le hai rivelate ai piccoli.*
 — *Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.*

Questa lode si presenta in una struttura tipicamente semitica, composta in forma di chiasmo: c’è una corrispondenza tra la frase iniziale e quella finale, tutte e due rivolte direttamente al Padre con l’invocazione esplicita e l’uso del termine familiare “Abbà”. Accanto all’appellativo “Abbà” che racchiude affetto e vicinanza, Gesù saluta il Padre quale «*Signore del cielo e della terra*», espressione carica di riverenza e rispetto. Sul volto del Padre traspare contemporaneamente tenerezza e forza, bontà e maestà. C’è un profondo legame tra la fiduciosa intimità con il Padre e il rispetto dinanzi alla sua grandezza. Gesù vuole che anche i suoi discepoli abbiano lo stesso sentimento di fronte al Padre, per questo ci insegna a pregare invocandolo: «*Padre nostro che sei nei cieli*». L’intimità filiale non annulla la distanza tra cielo e terra, la tenerezza paterna non sminuisce la trascendenza divina.

Dentro l’inclusione è riportata la motivazione di lode che si articola in una duplice antitesi: una riguarda l’azione di Dio - «*nascondere*» e «*rivelare*», l’altra indica i destinatari - «*sapienti e dotti*» e «*piccoli*». Dio dà la preferenza ai piccoli e semplici, a quelli che non hanno pretese, che si lasciano amare e che sanno accogliere tutto come dono gratuito. Gesù contempla con ammirazione e riconoscenza questa sapienza divina che eccede e trascende la logica umana, benedice il Padre per questa scelta

a cui egli stesso si conforma pienamente. Con la finale: «Sì, Padre, perché così a te è piaciuto», egli ribadisce la sua adesione a quel disegno misterioso che desta stupore. Commenta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «Il suo trasalire: “Sì, Padre!” esprime la profondità del suo cuore, la sua adesione al “beneplacito” del Padre, come eco al “Fiat” di sua Madre al momento del suo concepimento, e come preludio a quello che egli dirà al Padre durante la sua agonia. Tutta la preghiera di Gesù è in questa amorosa adesione del suo cuore di uomo al “mistero della volontà” del Padre» (n. 2603).

b. *Dichiarazione del rapporto Padre-Figlio: v.22*

*Tutto è stato dato a me dal Padre mio
e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre
né chi è il Padre se non il Figlio
e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

Alla gioia il Figlio accompagna la riconoscenza. L'amore di Gesù per il Padre si esprime in una delicata gratitudine. Egli riconosce in tutto un dono del Padre: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio». Questa coscienza appare in molte delle sue parole, particolarmente nel vangelo di Giovanni: «Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa» (3,35). Del suo insegnamento Gesù dice: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato» (7,16) e delle sue opere: «l'opera che tu mi hai data» (17,4). Dei suoi discepoli egli afferma: «Erano tuoi e li hai dati a me» (17,6). Anche la passione viene chiamata da Gesù: «il calice che il Padre mi ha dato» (18,11). Il Padre gli ha dato il dono di farsi dono totale per gli uomini ed egli gli rende grazie con amore filiale.

Tra Padre e Figlio intercorre una “conoscenza” reciproca, non in senso intellettuale, ma una comunione vitale, piena e intima, che si dispiega anche in una conformità di volontà, nel «Sì, o Padre» del Figlio. Ciò che il Padre «ha deciso nella sua benevolenza» (v. 21) sarà anche quello che vuole il Figlio. Luca attesta che Gesù aveva sempre, fin dall'adolescenza, la consapevolezza di dover «occuparsi delle cose del Padre» (Lc 2,49). Il suo volere e quello del Padre sono una cosa sola. Ora questa comunione profonda di vita, di amore, di volontà, si apre e verrà condivisa con tutti quelli «a cui il Figlio vorrà rivelarlo». È il Figlio, fattosi uomo, che ci dona la sua stessa “conoscenza” del Padre, ci immette nella comunione intra-trinitaria. Ciò che l'uomo non osa sognare o sperare gli viene donato per amore. Questo non può non suscitare grande stupore e riconoscenza. È su questa scia di pensiero e di emozione che Gesù prosegue proclamando “beati” i suoi discepoli.

2.2. La beatitudine dei discepoli (10,22-23)

Dopo aver parlato con il Padre, Gesù indirizza la parola ai discepoli. Prima ha lodato e benedetto il Padre, ora si rallegra con i fratelli. Gesù sta contemporaneamente rivolto al Padre nel cielo e agli uomini e donne nel mondo, in un unico amore. È pieno di riconoscenza verso il Padre, ed è pieno di affetto e tenerezza verso tutti quelli che lo accolgono e lo seguono.

Sempre nel clima della gioia e dello stupore, egli si congratula con i discepoli con una beatitudine: *«Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono»*. La beatitudine proclamata da Gesù, in cui appare cinque volte la parola *vedere/guardare*, tre volte *ascoltare*, sottolinea la concretezza della testimonianza dell'intervento decisivo di Dio, inaugurato nella persona e nell'attività di Gesù. I discepoli possono parlare della loro esperienza come di *«ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...], quello che abbiamo veduto e udito»* (1Gv 1,1-2).

In fondo, il motivo della beatitudine non è il *vedere* o l'*ascoltare*, ma è il suo oggetto: *«ciò che voi vedete»* e *«ciò che voi ascoltate»* – è Gesù stesso. Egli è il contenuto della rivelazione. La sua persona, la sua opera, la sua missione salvifica, realizzata attraverso la stoltezza della croce, costituisce il centro delle *«cose»* (v. 21) che il Padre vuol far conoscere e vuol condividere con le sue creature umane. In lui Dio si fa vedere e udire. Egli è la realizzazione del desiderio di *«molti profeti e re»*, il compimento dell'attesa di tutto l'Antico Testamento. *«Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio»*, afferma con forza l'autore della *Lettera agli Ebrei* (1,1). Ora i discepoli lo vedono e lo ascoltano. Essi sono beati perché si trovano a vivere quella svolta decisiva che segna la storia della salvezza, entrando in un modo nuovo di "conoscere" il Padre per mezzo del Figlio.

Questo privilegio però, non è limitato solo ai discepoli storici, si estende a tutti quelli che hanno l'occhio luminoso e l'orecchio attento. Gli occhi che vedono sono gli occhi di tutti i discepoli di tutti i tempi che, attraverso la testimonianza dei testimoni oculari, giungono alla comunione con il Padre nel Figlio. In continuazione con i precedenti, anche i vv. 21-22, fanno comprendere che questi sono ancora i piccoli, gli umili e puri, capaci di cogliere ciò che Dio ha nascosto ai dotti e ai sapienti.

2.3. Il dialogo tra Gesù e il dottore della Legge (10,25-28)

La scena cambia e cambia anche l'atmosfera di gioia e di beatitudine. Non vi è indicazione né di tempo, né di spazio, semplicemente entra un nuovo personaggio a dialogare con Gesù. Luca lo presenta con un «ecco», richiamando l'attenzione e poi la descrizione: è un dottore della Legge. I lettori percepiscono subito che questo personaggio non fa parte di quei «piccoli» o quei «beati», destinatari privilegiati della rivelazione del mistero del regno dei cieli, piuttosto dell'altra categoria dei «dotti e sapienti». Di fatto il testo lo conferma, rivelando l'atteggiamento con cui si introduce e anche l'intenzione del suo rivolgersi a Gesù: «*si alzò per metterlo alla prova*». Il dialogo è strutturato in modo simmetrico:

Domanda (dottore della legge): «*Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?*» (v. 25b)

Contro-domanda (Gesù): «*Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?*» (v. 26)

Risposta (dottore della legge): «*Amerai il Signore tuo Dio e il prossimo tuo come te stesso*» (v. 27)

Risposta-invito (Gesù): «*Hai risposto bene; fa' questo e vivrai*» (v. 28)

La domanda è sul «fare», sulla prassi, e la risposta finale di Gesù accentua questo «fare». Dalla domanda si coglie che questo personaggio è veramente un buon conoscitore della Legge e della tradizione giudaica. Il nesso tra «fare» e «ereditare» la terra o la vita è fondamentale nell'insegnamento del *Deuteronomio*. Una simile domanda è stata posta anche a Giovanni Battista per tre volte: dalla folla (3,10), dai pubblicani (3,12) e da alcuni soldati (3,14).

Gesù risponde al suo interlocutore sul suo stesso terreno. Con due contro-domande egli abilmente rinvia il dottore della legge al suo patrimonio culturale religioso. «*Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?*». La prima domanda punta sull'oggettività della rivelazione (che cosa), la seconda sulla soggettività di chi la accoglie e la interpreta (come). Nella Legge è già contenuta la volontà di Dio, non c'è bisogno di una nuova ricerca sul «cosa fare» o di nuove formulazioni. Gesù è in perfetta sintonia con la tradizione della fede d'Israele, che vedeva nell'osservanza della Legge la condizione per ereditare la terra e quindi la vita eterna. Così Gesù si rivela egli stesso esperto della Legge.

Il dottore della Legge risponde citando il celebre testo dello *Schemà* (Dt 6,5 cui aggiunge il passo di Lv 19,18). Egli ha giustamente messo il grande principio dell'amore totale a Dio, l'unico, al centro della Legge e l'ha unito a quello dell'amore del prossimo. Qui abbiamo un solo verbo: *amerai*, che regge due oggetti: il Signore Dio tuo e il prossimo tuo. Gesù

approva la risposta: «*Hai risposto bene*», non commenta, non aggiunge nulla. Tuttavia, egli non si limita a fare un complimento al dottore della Legge, bensì lo spinge a passare dalla teoria alla prassi: «*fa' questo*» e lo lancia verso un orizzonte ampio, verso una prospettiva di futuro: «*e vivrai*». È interessante notare che la parola conclusiva di Gesù risponde alla domanda iniziale del suo interlocutore e ne riprende i termini: per avere la *vita*, si tratta di *fare* la cosa essenziale raccomandata nella legge: *amare*.

Il dialogo potrebbe finire qui se non ci fosse la ripresa del dottore della Legge, il quale «*volendo giustificarsi*» pone di nuovo una domanda a Gesù. Il dialogo quindi continua, ancora in forma ben strutturata.

Domanda (dottore della legge): «*E chi è il mio prossimo?*» (29b)

Contro-domanda (Gesù): dopo il racconto della parabola del buon samaritano
«*Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?*» (30-36)

Risposta (dottore della legge): «*Chi ha avuto compassione di lui*» (37a)

Risposta-invito (Gesù): «*Va' e anche tu fa' lo stesso*» (37)

«*Chi è il mio prossimo?*»: il dottore della legge pone la domanda a Gesù ad un livello conoscitivo; Gesù invece, raccontando la parabola del samaritano, gli fa capire che non si può dare una definizione fredda e teorica alla categoria «prossimo» perché l'amore fattivo è indispensabile, anzi, costitutivo nella realtà di essere prossimo e farsi prossimo. Il «prossimo» non è il destinatario dell'aiuto, ma il soggetto che ama. Invece di chiedere: *Chi è il mio prossimo? Chi ha diritto di ricevere il mio aiuto?* Ci si dovrebbe preoccupare di riflettere su: *Come mi comporto da prossimo verso chi ha bisogno? Come mi faccio prossimo? Come amo?*

Leggendo questo dialogo nella sua interezza, con la parabola in mezzo (10,25-37), e nella sua collocazione letteraria precisa – dopo l'inno di lode di Gesù al Padre (10,21-22) e la beatitudine ai discepoli (10,23-24) – cogliamo che sono ancora i «piccoli» ad avere un accesso più diretto al cuore di Dio, un'intesa più spontanea con il volere divino e una realizzazione più sollecita del suo comandamento d'amore. Il brano di Paolo, 1Cor 1,26-31 porta alla stessa conclusione. Non è difficile veder trasparire in queste pagine il volto semplice e limpido di M. D. Mazzarello.

3. Una catena di “Magnificat”

Nel Vangelo Gesù gioisce nello Spirito e ringrazia il Padre per la meravigliosa comunione d'amore della Trinità divina, a cui ora possono partecipare tutti quelli «*al quale il Figlio vorrà rivelarlo*». La preghiera di lode e ringraziamento di Gesù è un'epifania poetica del suo cuore, di un

cuore «mite e umile» (Mt 11,29), un cuore con dei sentimenti delicati, sensibile all'amore e capace di stupore. A sua volta il ringraziamento affina l'anima, riempie di bontà il cuore e abbellisce le parole. Chi ringrazia, riconosce di essere amato; chi ringrazia, rende fecondo l'amore ricevuto facendolo crescere in sé e riversandolo negli altri.

Anche Maria conosce questa esperienza di trasporto e di giubilo. Nell'incontro con Elisabetta, benedetta come lei dal Signore per il dono di una nuova vita che porta nel grembo, Maria effonde il suo cuore traboccante di gioia per le «grandi cose» operate in lei, «umile serva», e in tutta la storia. Anche nel *Magnificat* di Maria si trova l'antitesi fra l'opposizione del Signore ai superbi, ai ricchi, ai potenti e l'amore di Dio a favore dei poveri e dei piccoli (Lc 1,51-53). La voce esultante di Gesù si fonde con quella gioiosa della Madre, creando un coro armonioso di *Magnificat* al Padre e svelando a noi la logica sorprendente del Regno dei cieli.

In questo coro si inserisce Paolo, che si considera «l'ultimo tra tutti», «il più piccolo tra gli apostoli», anzi, «non degno d'essere chiamato apostolo» (1Cor 15,8-9). Anch'egli innalza il suo *Magnificat* nella contemplazione della sapienza divina, che appare come stoltezza davanti agli uomini, una sapienza nascosta ai dotti, ma rivelata agli umili, a quelli che «non si vantano se non nel Signore».

Lungo la storia una moltitudine di uomini e donne, diversi per contesto storico, sociale, culturale e religioso, diversi per esperienza e forma di vita, si sono inseriti in questo coro. Tra essi ci sono don Bosco e M. D. Mazzarello e la schiera che segue le loro orme.

Concludo con alcune piccole testimonianze, tra le tantissime che potremmo citare in riferimento a questi due santi, dove possiamo facilmente percepire gli echi del *Magnificat* di Gesù, di Maria, di Paolo e di una catena di «piccoli».

Nel 1883, sul treno di ritorno da Parigi, dove era stato accolto con grande festa, don Bosco diceva ai suoi compagni di viaggio:

«Cosa singolare! Ricordi, Don Rua, la strada che conduce da Buttigliera a Murialdo? Là a destra vi è una collina e sulla collina una casetta e dalla casetta alla strada si stende giù per il declivio un prato. Quella misera casuccia era l'abitazione mia e di mia madre; in quel prato io ragazzo menava due vacche al pascolo. Se tutti quei signori sapessero che han portato così in trionfo un povero contadino dei Becchi, eh? ... Scherzi della Provvidenza!» [...] infine con aria d'infantile umiltà esclamò: «*Quam parva sapientia regitur mundus!* Se il mondo potesse vedere chi sono io! ... Ma quanto è grande la bontà e provvidenza del Signore! Dio è che ha fatto tutto questo nella sua infinita misericordia» (MB XVI 257).

Al direttore generale don Giovanni Cagliero, nell'ottobre 1876, madre Mazzarello scrive con umiltà e profonda riconoscenza:

«A dir vero io resto meravigliata ed insieme confusa guardando tutte queste figlie sempre allegre e tranquille. Si vede proprio che malgrado la mia tanta indegnità la cara nostra Maria Ausiliatrice ci fa proprio delle grandi grazie» (L 7,2).

Nel Discorso con cui papa Pio XI proclama suor Maria Domenica Mazzarello venerabile (3 maggio 1936), egli mette in risalto la sua semplicità e umiltà, vede in lei un riflesso di Gesù e di Maria e applica a lei due citazioni del Vangelo:

«Infatti la sua vita si presenta con tutti i caratteri della più umile semplicità. Semplice, semplicissima figura, ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doti. La sua umiltà! Fu così grande, da invitare noi a domandarci che cosa vede Iddio benedetto in un'anima umile, veramente, profondamente umile, che, appunto per l'umiltà, tanto, si direbbe, lo attira, e gli fa compiere le più alte meraviglie. [...]

Dio vede nell'anima umile una luce, forme e lineamenti tali, dinanzi ai quali non può resistere, poiché gli raffigurano, nella loro bellezza più squisita e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia del suo Figlio unigenito, che ha detto: "Imparate da me che sono mite e umile di cuore" (Mt 11,29) [...]

L'antica ed esemplare Figlia di Maria ci richiama pure e propone la più grande lezione di umiltà della Beata Vergine Maria. Infatti la Madre di Dio nel "*Magnificat*" dichiara di attribuire l'elezione e la gloria da parte di Dio alla sua umiltà: "perché ha guardato l'umiltà della sua serva": La Madre di Dio si proclama "la serva del Signore" (Lc 1,48). È bello considerare santa Maria Domenica in questa luce, nella luce stessa di Maria. Anch'essa può ripetere: Il Signore ha guardato con grande benevolenza la mia umiltà e semplicità, e per questo "tutte le generazioni mi chiameranno beata" (Lc 1,48)».

Caviglia Alberto scrive nella sua biografia di Maria D. Mazzarello:

«In lei si avvera un divino paradosso: che un'umile contadina senza umano sapere debba avere un posto nella Storia della Chiesa per il suo alto talento, per un'Opera vasta, per la costruzione di una tradizione spirituale che eleva di tanto l'anima della donna nella vita quotidiana. La forza del soprannaturale qui si rivela attraverso il nascondimento dell'umiltà di Lei, che ha vissuto la santità in un costume di vita, ond'è simpaticamente prossima alla vita di tutti. [...] Dio ha una preferenza assoluta e primaria per l'umiltà, e la esalta e sublima nel Figlio suo stesso umiliatosi nella carne, e nella Vergine Madre di Lui. È il *Magnificat*». (Beata Maria Mazzarello, Torino, SEI 1938, 29).

CAPITOLO 3

TESTI BIBLICI O ISPIRATI ALLA BIBBIA NELLA LITURGIA DELLE ORE NELLA FESTA DI S. MARIA D. MAZZARELLO

Antonella MENEGHETTI

La chiesa nella sua sapiente pedagogia fa proclamare la Scrittura lungo tutto l'anno liturgico permettendo così un distendersi della Parola di Dio lungo il tempo, specie attraverso la celebrazione eucaristica e della Liturgia delle ore. È l'esortazione apostolica *Verbum Domini* di Benedetto XVI ad affermarlo (n. 52) e aggiunge anche che: «Tra le forme di preghiera che esaltano la S. Scrittura si colloca indubbiamente la Liturgia delle Ore [...] forma privilegiata di ascolto della Parola di Dio perché mette in contatto i fedeli con la Sacra Scrittura e la Tradizione viva della Chiesa» (n. 62).

Questa preghiera ha una notevole profondità teologica ed ecclesiale perché in essa è esercitato l'ufficio sacerdotale del suo Capo che offre incessantemente (1Ts 5,17) il sacrificio della lode. Chi celebra la Liturgia delle ore partecipa al sommo onore dello Spirito di Cristo che sta dinanzi al suo Signore a nome di tutto il popolo di Dio. La Chiesa esprime così il desiderio che questa preghiera liturgica si diffonda maggiormente nel popolo di Dio, dal momento che promuove tra i fedeli la familiarità con la Parola di Dio (cf VD 62).

Questa riflessione che intende collegarsi con quanto già detto sul valore ermeneutico del testo scelto per la festa di Maria D. Mazzarello, intende perciò anche valorizzare quanto i brani scelti per la Liturgia delle Ore possono dire di lei dal momento che è sentita come una interprete esistenziale di questa parola.

Sono testi proclamati nel contesto di una liturgia, quelli della festa di S. Maria Domenica Mazzarello con la forza performativa propria di chi celebra con gioia, accoglie con fede e si lascia spingere con passione alla sequela della sua vivace interprete.

Nella Liturgia delle Ore alcuni brani sono tratti dalla Scrittura come i Salmi, i Cantici e le letture brevi o prolungate (Ufficio delle letture), ma altri elementi si ispirano e fanno risuonare la Parola di Dio, come le antifone o le orazioni e sono più facilmente riconducibili (perché adattate

o create) alla figura di Maria D. Mazzarello. Su di esse, infatti, è stato compiuto un opportuno adattamento approvato dalla Chiesa.

– *Il testo salmico*

Nella recitazione o nel canto del testo salmico godiamo del fatto che, essendo dentro alla celebrazione liturgica e quindi comunitaria, si arricchisce dell'azione del dire/cantare, che è anche ascoltare, vedere percepire la parola come Presenza viva.

Afferma S. Agostino: «Quando mai egli tacque? [...] E ormai anche se tacesse, non parlerebbe per mezzo della Scrittura? Sull'ambone è salito il lettore, ma è lui che non tace» (*Discorsi* 17,1).

È bello sottolineare che soprattutto nel testo salmico è riproposta la modalità della rivelazione. La Parola è detta, è ascoltata e quindi incarnata; nella simbolicità liturgica, prende corpo e si fa carne. Nel caso dei salmi, inoltre, diventa *parola restituita*. Dio infatti ha aperto un dialogo d'amore per mezzo del Figlio e del suo Spirito e ha messo in bocca al suo popolo, corpo del Figlio suo, le parole con cui vuol sentirsi pregato.

«*Lodate il nome del Signore, [...] Chi è pari al Signore nostro Dio che siedi nell'altro a guardare nei cieli e sulla terra? Egli solleva l'indigente dalla polvere [...] Fa abitare la sterile nella sua casa quale madre gioiosa di figli*» (Sal 112). Nella storia di salvezza scritta nelle vicende di 150 anni dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'allusione alla generosa ragazza, tutta donata al Signore – è madre Mazzarello che diventa “*madre gioiosa di figlie*” –, è immediata ed esalta quel Dio che “*siede nell'alto e si china a guardare sulla terra*” alla piccolezza e all'umiltà del povero che si affida a lui.

– *Le Antifone*

Seguendo il *cursus* orario delle varie Ore a partire dai Primi Vespri della festa, sappiamo che i salmi sono presi dal *Comune delle Vergini*. La loro bellezza è esaltata dalle antifone che, quasi come un titolo al testo biblico, hanno il compito di sottolineare, nel contesto della festa, qualcosa di speciale nel dialogo tra Dio e il suo popolo, perché i salmi sono una parola restituita, piena di stupore davanti alle sue opere.

Eccone un saggio:

1^a ant. Primi vespri: *Lodiamo il Signore! Egli innalza gli umili, alleluia.*

Quest'antifona dà come l'avvio al salmo 112: *Lodate servi del Signore ...*

1^a ant. Ufficio delle Letture: *Esulto di gioia: Dio ha operato grandi cose, alleluia.*

In Maria D. Mazzarello si è operata la gloria di Dio: *I cieli narrano*

la gloria di Dio ... (Sal 18 A).

3^a ant. Ufficio delle Letture: *L'amore di Cristo che abita in me mi ha resa madre feconda, alleluia!*

Nella vita di Maria D. Mazzarello ciò si è avverato largamente e il Sal 44, esaltando la bellezza e la fecondità della sposa, ne evoca il messaggio.

1^a ant. Lodi: *Fin dall'aurora ti cerco: il tuo amore è tutta la mia vita, alleluia!*

L'immagine immediata è quella della giovane Main affacciata alla finestrella della Valponasca e sembra avere sulle labbra le parole del Sal 62: *O Dio tu sei il mio Dio, all'aurora io ti cerco.*

1^a ant. Secondi Vespri: *Ho cercato senza fine te, Signore, e tu mi hai colmata di ogni bene, alleluia!* L'antifona dispone al canto del Sal 121: *Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore. E ora i nostri piedi si fermano alle tue porte ...*

Anche le Antifone al Benedictus e al Magnificat, ispirate alla Scrittura e scelte per la festa, sottolineano la sua docilità allo Spirito: *Donna sapiente, lo Spirito ti ha resa maestra di vita* (alle Lodi); *Umile e povera il Signore mi ha amata e per me ha fatto grandi cose* (al Vespro).

– I Responsori

I Responsori hanno inoltre il compito importante di aiutare la recezione del testo della proclamata (o del testo agiografico come nell'Ufficio delle Letture). Il sapiente rimbalzare della Parola tra cantore e assemblea non è stato qui tratto dal comune delle Vergini, ma creato apposta per far risuonare il brano ascoltato e perché esso, proprio nel suo ripetersi, possa incidersi nell'anima e nella vita di chi l'ha udito e accolto.

Tutto il peso teologico della parola ricade sull'istante in cui essa effettivamente nutre passando attraverso la bocca, l'udito e il cuore di chi l'accoglie.

In questo caso, se il brano scelto (per l'Ufficio delle letture) è quello della *Lettera ai Romani* (12, 1-16a) che tratta della vita cristiana come culto spirituale, un culto fatto di diretta offerta di se stessi a Dio nei quotidiani gesti di amore fraterno, il responsorio risponde con altri testi biblici:

*R. Abbiate la carità; ciascuno di voi con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso: *senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. (Fil 2,2.3-4)*

V. Cercate sempre il bene tra voi e con tutti (1Ts 5,15).

Ai testi agiografici, mutuati dalla *Lettera 20* di Madre Mazzarello o dai discorsi dei Papi Pio XI o S. Giovanni Paolo II, fanno eco responsori tratti

dalle lettere paoline che riprendono i grandi temi della sua spiritualità, come la sua totale dedicazione a Dio e la dirittura del suo cuore:

*R. Tutto quello che fate in parole e in opere, *tutto si compia nel nome di Gesù Cristo.*

*V. Rendete grazie per mezzo di Lui a Dio Padre (Col 3,17);
oppure:*

*R. Qualunque cosa facciate, fatela per il Signore e non per gli uomini, *sapendo che come ricompensa riceverete dal Signore l'eredità.*

V. Servite a Cristo nostro Maestro (Col 3, 23-24).

Sottolineano la sua profonda fede, amore fraterno e umiltà:

*R. Quanto più sei grande, umiliati in tutte le cose: *e presso Dio troverai grazia.*

V. Tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (Sir 3,20; 1Tim 6,11);

oppure:

*R. Amatevi gli uni gli altri. *Alleluia, alleluia.*

V. Amatevi intensamente di vero cuore (Gv 13, 34; 1Pt 1,22a).

– L'Orazione finale

L'orazione finale, che è la colletta della celebrazione eucaristica, compendia armonicamente tutti gli elementi che testi biblici, responsori e antifone avevano già espresso:

Maria Domenica è *modello luminoso di vita cristiana per l'umiltà profonda e l'ardente carità*. Per sua intercessione si invoca *la sapienza del cuore per testimoniare in semplicità di spirito l'amore del Padre*. Ci pare, di poter dire però che a questa sintesi, atta a stigmatizzare la figura di Madre Mazzarello, manchi qualcosa: la memoria della sua passione educativa e la gioia come clima indispensabile della santità mornesina.

Conclusione

La parola detta o cantata nella Liturgia delle Ore per la festa di Maria D. Mazzarello è una parola che si dà entrando nel nostro tempo e attraversando la nostra storia. Nel contesto della festa celebrata questa parola è interpretata. La memoria di una donna sapiente perché guidata dallo Spirito, umile, gioiosa, piena di affetto per le sorelle rende i testi proclamati particolarmente vivi. Nel legame tra cielo e terra che la preghiera liturgica realizza, abbiamo la certezza che la nostra voce è unita a quella di Cristo e a quella dello Spirito, ma anche a quella dei suoi santi. Non siamo lontani dal credere che madre Mazzarello stessa canta con le sue

figlie presenti in tutto il mondo: *Lodiamo il Signore! Egli innalza gli umili, alleluia. Lodate servi del Signore, lodate il nome del Signore. ... Su tutti i popoli eccelso è il Signore, più alta dei cieli è la sua gloria. Esulto di gioia: Dio ha operato grandi cose, alleluia. L'amore di Cristo che abita in me mi ha resa madre feconda, alleluia!*

Cantare o narrare questi testi permette al messaggio di restare vivo e la vicinanza affettuosa della loro interprete santa permette loro di incidersi più profondamente nella vita di chi li mette in atto nella celebrazione e di restare vivi.

Indice

PRESENTAZIONE	7
INTRODUZIONE	9
FONTI CITATE	12
1. Fonti ecclesiali	12
2. Fonti salesiane	14
2.1. Don Bosco e la Famiglia Salesiana	14
2.2. Maria Domenica Mazzarello e Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice	15
3. Altre fonti in collegamento con la spiritualità salesiana	16

PARTE I

LA BIBBIA NEL CONTESTO STORICO-CULTURALE DI MARIA DOMENICA MAZZARELLO

Capitolo 1

Rapido sguardo sulla “corsa” della Bibbia nella storia della Chiesa

(Ha Fong Maria Ko)	19
1. Nell'età patristica	20
2. Nel Medioevo	21
3. Nell'epoca moderna	23
4. Nel secolo XX	28

Capitolo 2

La Bibbia e la vita religiosa nel XIX secolo

(Grazia Loparco)	32
1. Alcuni precedenti	32
2. La Parola di Dio tra i fedeli in Italia	34
3. La diffusione della Bibbia nella penisola	35
4. Risonanze bibliche nella vita religiosa	38
5. Il primato della carità	40

Capitolo 3

La presenza della Bibbia in Don Bosco

(Ha Fong Maria Ko)	46
1. La Bibbia nella formazione di don Bosco	48
2. La Bibbia nel ministero pastorale-educativo di don Bosco	51

3. La Bibbia nell'impegno di don Bosco da formatore e guida spirituale	57
4. Concezione e importanza della Bibbia per don Bosco	61
5. Consigli di don Bosco per l'accoglienza della Parola di Dio	62

Capitolo 4

La ricezione biblica di Maria D. Mazzarello

(Eliane Anschau Petri)	65
1. Il catechismo - la predicazione - la liturgia - la filodrammatica	65
2. La famiglia	69
3. Le letture spirituali	70
4. Una vita plasmata e trasformata dalla Parola di Dio	76

PARTE II

PRESUPPOSTI ERMENEUTICI PER LO STUDIO

DELLA PAROLA DI DIO

IN MARIA DOMENICA MAZZARELLO

(Ha Fong Maria Ko)

Capitolo 1

La Parola di Dio "cresce"	79

Capitolo 2

La Parola di Dio precede ed eccede la Sacra Scrittura	82
1. L'incontro con un Dio amore	82
2. La Parola di Dio attestata nella Bibbia	83

Capitolo 3

La vita della Chiesa: luogo originario dell'ascolto

della Parola di Dio	87
1. Mutua appartenenza: Bibbia e popolo di Dio	87
2. La Parola di Dio risuona in diversi ambiti della vita della Chiesa	89

Capitolo 4

Il quotidiano: terreno del dialogo divino-umano

1. Dio parla con linguaggio umano	96
2. L'uomo risponde nella concretezza della vita	98

Capitolo 5**I semplici e umili, destinatari privilegiati della divina rivelazione**

101

1. La Bibbia aperta a tutti

101

2. La preferenza dei “piccoli”

103

Capitolo 6**La sapienza donata dallo Spirito**

106

1. La Bibbia emana l'alito di Dio

107

2. La sapienza per comprendere il cuore di Dio

108

Capitolo 7**Un istinto spirituale per le cose di Dio**

112

1. L'istinto di fede

113

2. L'istinto di fede e l'ascolto della Parola di Dio

115

Capitolo 8**La vita dei santi: un'esegesi vivente**

118

1. Spunti dal magistero ecclesiale

118

2. I santi sono “parole” di Dio lungo i secoli

122

3. *Lectio divina e lectio sanctorum*

124

Capitolo 9**La trasmissione di uno stile di vita evangelica**

126

1. Esperienza evangelica dei fondatori nella vita consacrata

126

2. Trasmissione per attrazione

128

3. Colorare l'opera abbozzata

131

PARTE III**PRESENZA DELLA PAROLA DI DIO
IN MARIA DOMENICA MAZZARELLO****Capitolo 1****Mappa delle evocazioni bibliche nelle lettere di Maria Domenica Mazzarello**

(Ha Fong Maria Ko – Eliane Anschau Petri)

137

1. Le lettere di Maria Domenica Mazzarello

137

2. Le evocazioni bibliche possibili

139

2.1 Echi delle Lettere paoline

142

2.2 Echi biblici vari

144

Capitolo 2

Mappa delle evocazioni bibliche nelle fonti narrative

(Eliane Anschau Petri)	160
1. <i>Cronistoria</i> dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice	161
1.1 Descrizione della fonte	161
1.2 Evocazioni bibliche	162
2. Biografia scritta da Ferdinando Maccono	170
1.1 Descrizione della fonte	170
1.2 Evocazioni bibliche	171
3. <i>Summarium</i> (Testimonianze nei processi di beatificazione e canonizzazione)	173
3.1 Descrizione della fonte	173
3.2 Evocazioni bibliche	174

Capitolo 3

Temi biblici ricorrenti nella spiritualità di Maria D. Mazzarello 177

1. La centralità di Gesù	
(Ana María Fernández)	177
1. «Conoscere Lui...» (<i>Fil</i> 3,10)	178
2. Il Nome di Gesù	179
3. «Con Gesù», il Dio-con-noi	179
4. «Per Gesù», il nostro Sposo	180
5. «In Lui», il Cuore di Gesù	182
2. Nel segno del mistero pasquale	
(Eliane Anschau Petri)	184
1. La sapienza della croce	184
2. L'esperienza della croce nella vita quotidiana	185
3. La crisi e l'abbandono fiducioso a Dio	186
4. Andare controcorrente come dinamismo pasquale	189
3. L'esperienza di Dio	
(Piera Caviglià - Maria Eugenia Arenas Gomez)	192
1. «È la mano di Dio che lavora in voi» (<i>L</i> 66,2)	192
2. «Il Signore vi vuole tanto bene, sta a noi volerlo questo bene» (<i>L</i> 27,2)	194
3. «Conservate per quanto potete lo spirito di unione con Dio» (<i>L</i> 23,3)	195
4. «State alla sua presenza continuamente» (<i>L</i> 23,3)	196

4. Maria la Madre	
(Ana María Fernández)	197
1. «Ecco tua Madre» (Gv 19, 27)	198
2. «Nostra Madre Maria SS. Ausiliatrice» (L 7,2)	199
3. «C'era la Madre di Gesù» (Gv 2,1)	200
4. «Non hanno più vino» (Gv 2,3)	201
5. «La vera direttrice è la Madonna» (Cronistoria I 309)	202
6. «Siamo vere immagini della Madonna» (Cronistoria III 216)	203
5. Una vita ritmata dalla Parola di Dio	
(Maria Dolores Ruiz Perez)	204
1. Il "Vangelo dell'infanzia" di Maria Domenica	206
2. Il "Battesimo" della malattia e il passaggio per il deserto	207
3. La "Galilea" di Maria Mazzarello	208
4. La salita verso Gerusalemme: la nascita e i primi passi dell'Istituto	209
5. La Pasqua definitiva: da Nizza alla Gerusalemme celeste	211
6. Il dono e l'offerta della vita	
(Eliane Anschau Petri)	212
1. Maria Domenica, donna amante della vita	212
2. L'offerta della vita	215
7. La sponsalità nella prospettiva dell'Alleanza	
(Maria Dolores Ruiz Perez)	217
1. La giovane Main "sedotta" da Dio	218
2. Sposa nella salute e nella malattia, superando gli ostacoli	219
3. Sposa feconda, Maria Mazzarello madre per servire	221
4. Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni!	223
8. La radicalità delle beatitudini evangeliche	
(Ha Fong Maria Ko)	225
1. Un poema bello ma esigente	226
2. Il riflesso di una catena di volti	229
3. Il volto di Maria Domenica Mazzarello nelle beatitudini	231
9. La santità dono e impegno	
(Maria Dolores Ruiz Perez)	232
1. Maria Mazzarello persevera nella grazia del Battesimo	233
2. Main cresce aprendosi sempre di più all'Amore	234
3. Santità che si fa trasparente nelle buone opere quotidiane e nella maternità	235
4. Irradiazione della santità	237
5. Cristo si rende presente nella santità di Maria Mazzarello	238

10. La tensione escatologica della vita (Eliane Anschau Petri)	240
1. La brevità e la precarietà della vita	240
2. Il senso cristiano della morte e il paradiso	242
11. Una gioia contagiante (Eliane Anschau Petri)	245
1. La dimensione comunitaria della gioia	245
2. La gioia di essere amata da Dio	246
3. La gioia frutto di un cuore unificato e libero	248
4. La gioia di amare	248
5. La gioia di far conoscere Dio	249
6. La gioia escatologica	250
12. Il dinamismo vitale della carità (Piera Cavaglià - Eliane Anschau Petri)	251
1. "Un cuore tutto di Dio": la carità, virtù caratteristica di Maria D. Mazzarello	252
2. Unità dell'amore: amore verso Dio e verso il prossimo	253
3. Carità e comunione fraterna	254
4. Il dono della libertà nell'amore	255
5. Saggia maestra di carità	257
6. Mornese: "casa dell'amore di Dio"	258
7. Mornese: amore che genera vita	259
13. La semplicità dei piccoli (Eliane Anschau Petri)	261
1. Essere piccoli	261
2. La semplicità	263
3. L'umiltà	265
4. Abbandono in Dio e fiducia nella Provvidenza	267
14. La quotidianità fecondata dalla Parola (Maria Eugenia Arenas Gómez)	269
1. L'incontro divino-umano nella concretezza del quotidiano	269
2. La semplicità quotidiana nella letteratura sapienziale dell'Antico Testamento	271
3. La semplicità quotidiana nella predicazione di Gesù	272
15. Il lavoro mezzo di umanizzazione e di santificazione (Eliane Anschau Petri)	274
1. Lavoro: guadagnarsi dignitosamente la vita	274
2. Lavoro: significato spirituale	275
3. Lavoro: significato apostolico	277
4. Lavoro significato ascetico: educarsi al lavoro	278

16. L'ascesi come esigenza d'amore (Eliane Anschau Petri)	280
1. L'ascesi come adesione a Gesù	280
2. L'ascesi come esperienza della propria libertà	281
3. Ascesi, coraggio e volontà	282
4. L'ascesi dell'accettazione	283
17. La testimonianza generativa di vita (Eliane Anschau Petri)	284
1. Testimoniare Gesù	284
2. Testimoniare per educare	285
3. Testimonianza come accoglienza della fragilità	286
4. Testimonianza comunitaria per generare vita	287
18. L'arte comunicativa (Eliane Anschau Petri)	289
1. Una pedagogia comunicativa relazionale	290
2. La capacità di suscitare la pensosità e la riflessione	291
3. Il linguaggio dei simboli	292
4. Valorizzazione delle modalità ordinarie di comunicazione	294
5. Formarsi e formare alla comunicazione	295
19. Un simpatico umorismo (Maria Ko – Eliane Anschau Petri)	296
1. Umorismo nella Bibbia	297
2. Umorismo in Maria Domenica Mazzarello	299
20. Novità di vita che scaturisce dall'incontro tra due donne in amicizia (Ha Fong Maria Ko)	302
1. Maria e Elisabetta	303
2. Noemi e Rut	305
21. Il "genio femminile" (Maria Dolores Ruiz Perez)	306
1. La libertà di Dio nello scegliere strade insospettate	307
2. La "complicità" femminile nella realizzazione del disegno divino	308
3. L'iniziativa efficace della donna	310
4. Intuire i bisogni e prendersi cura delle persone	311
22. "A te le affido" (Maria Dolores Ruiz Perez)	314
1. «A te le affido»: la visione profetica	315
2. «A te le affido»: vocazione e missione	316
3. «A te le affido»: una novità si apre nella storia	318

23. L'ardore nella missione educativa	
(Ana María Fernández)	320
1. La missione educativa espressa in diversi termini	321
2. La grazia di educare	322
3. Spiritualità educativa	324
4. La relazione educativa	326
24. Una comunità aperta nel tempo e nello spazio	
(Piera Cavaglià – Eliane Anschau Petri)	328
1. Prima comunità cristiana e prima comunità FMA	329
2. Una comunità in "uscita"	330
3. Una comunità sensibile all'interculturalità	332
4. Una comunità segnata dalla fragilità	335
25. Una comunità pellegrina verso l'armonia	
(Piera Cavaglià – Eliane Anschau Petri)	338
1. Una comunione intessuta dalla diversità	338
2. Il dono della comunità: la visibilità di Dio che è amore	339
3. La costruzione della comunità nella trama delle diversità	341
4. I requisiti dell'armonia comunitaria	343
26. L'apertura missionaria universale	
(Maria Dolores Ruiz Perez)	345
1. La "vocazione missionaria" di Maria Domenica Mazzarello	346
2. La comunità di Mornese aperta a tutto il mondo	347
3. Maria Mazzarello formatrice di missionarie	349
4. Cuore allargato ai confini della terra	350
27. L'accompagnamento per la crescita	
(Eliane Anschau Petri)	351
1. « <i>Chi trova un amico fedele trova un tesoro</i> » (Sir 6,14): L'accompagnamento di don Pestarino	353
2. Una forma peculiare di accompagnamento: l'amicizia tra Maria D. Mazzarello e Petronilla Mazzarello	354
3. «Donna, ecco tuo figlio» (Gv 19,26): Dall'affidamento all'accompagnamento	358
4. «Abbiamo trovato il Messia» (Gv 1,41): L'accompagnamento entro un ambiente educativo	359
28. Uno stile sinodale	
(Eliane Anschau Petri)	360
1. Sinodalità, coinvolgimento e comunione	361
2. La sinodalità per la missione	363
3. Sinodalità e discernimento	365

29. Saggezza nel discernimento e arte del governo (Eliane Anschau Petri)	367
1. Il dono del discernimento degli spiriti	368
2. L'arte di governo	369

30. Dialettica tra antico e nuovo (Maria Eugenia Arenas Gómez)	371

Capitolo 4

Simboli biblici presenti nella vita e negli scritti di Maria Domenica Mazzarello

(Ha Fong Maria Ko)	377
1. Il pozzo	377
1. I pozzi nella Bibbia	377
2. Il pozzo a Mornese	381
3. La fontana di Valdocco	382
2. La finestra	384
1. Le finestre materiali nella Bibbia	385
2. La simbologia biblica della finestra	386
3. "Spalancare le finestre" della Chiesa	389
4. La finestra della Valponasca	391
3. Il fuoco	393
1. La simbologia biblica del fuoco	394
2. Il fuoco nelle Lettere di Maria Domenica Mazzarello	400
4. La vigna e la vite	403
1. Vigna e vite nella simbologia dell'Antico Testamento	404
2. Gesù la vera vite	406
3. La vigna e la vite nella vita di Maria Domenica Mazzarello	408
5. Il giardino	409
1. L'immagine del giardino nella Bibbia	410
2. L'immagine del giardino nella vita e nelle lettere di M. D. Mazzarello	414
6. La casa	416
1. La Casa: identità e appartenenza	416
2. Sentirsi a casa nel mondo da figli	418
3. Vangelo domestico	419
4. Riempire la casa di profumo	421
5. Le case delle prime FMA	422
7. Sentieri	424
1. La valenza simbolica dei sentieri nella Bibbia	425
2. Sentieri di Mornese	428

8. La mano di Dio	429
1. Mani potenti e provvidenti	429
2. Le mani di Dio simbolo d'amore	431
3. Le mani di Gesù sui piedi dei discepoli	431
4. Mettersi nelle mani di Dio	433
5. "Le mani di Dio" nelle lettere di Maria D. Mazzarello	433
9. Il cuore dell'uomo	434
1. Il cuore umano: un abisso	435
2. Custodire il cuore	436
3. Frutti buoni dal cuore buono	437
4. Il "cuore" nelle lettere di Maria Mazzarello	438
10. Cucinare e cucire	440
1. L'immagine del cucire nella Bibbia	441
2. L'immagine del cucinare nella Bibbia	442
3. Nella vita di Maria D. Mazzarello	443

PARTE IV
TRATTI SIGNIFICATIVI NELLA FIGURA
DI MARIA D. MAZZARELLO
DAI TESTI BIBLICI DELLA LITURGIA PER LA SUA FESTA

Capitolo 1

Una interpretazione liturgica della Parola di Dio

(Antonella Meneghetti) 449

Capitolo 2

Lecture bibliche della celebrazione eucaristica della festa di Santa Maria Domenica Mazzarello

(Ha Fong Maria Ko) 452

1. Prima lettura: <i>1Cor</i> 1,26-31	452
2. Vangelo: <i>Lc</i> 10,21-28	455
3. Una catena di " <i>Magnificat</i> "	461

Capitolo 3

Brani biblici e testi liturgici della liturgia delle ore nella festa di S. Maria D. Mazzarello

(Antonella Meneghetti) 464

